

**LE CAUSE DI CANONIZZAZIONE NEL PRIMO PERIODO  
DELLA CONGREGAZIONE DEI RITI (1588-1634)**

Il volume colma un vuoto e risponde ad una esigenza concreta: la conoscenza dell'*iter* storico attraverso il quale la Chiesa ha stabilito l'attuale prassi per i procedimenti di canonizzazione. Il cristianesimo è un fatto storico e la santità si manifesta anch'essa storicamente con esempi illuminanti.

L'argomento viene trattato con un'analisi puntuale e dettagliata delle fonti d'archivio e le fasi esaminate sono essenzialmente tre: la prima riguarda la creazione della Congregazione dei Riti in seno alla Curia Romana; la seconda analizza i procedimenti mediante i quali viene aperta e portata a compimento una Causa; la terza affronta il consolidarsi del procedimento di canonizzazione perfezionato nel tempo.

Attraverso la lettura di queste pagine, emerge la serietà e la fondatezza della proposta ecclesiale della santità canonizzata, ben lontana da ogni devozionismo sentimentale, a testimonianza che il cristianesimo cresce in persuasività anche attraverso la ricerca storica.

Monsignor Giovanni Papa è stato lungamente impegnato presso la sezione storica della Congregazione dei Riti; è stato Relatore generale dell'intero Dicastero e, dal 1985, Protonotario apostolico. Autore di numerose pubblicazioni, ricordiamo solo le importanti e numerose *Positiones* dell'Ufficio storico della Congregazione per la loro rilevanza storico-critica.

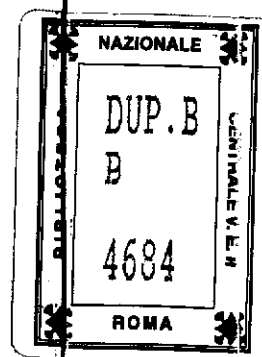
L. 48.000

ISBN 88-401-6004-3

SUSSIDI

7

G. PAPA LE CAUSE DI CANONIZZAZIONE  
NEL PRIMO PERIODO DELLA CONGREGAZIONE DEI RITI (1588-1634)



CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI  
SUSSIDI PER LO STUDIO DELLE CAUSE DEI SANTI

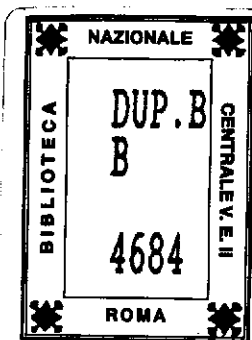
7

GIOVANNI PAPA

**LE CAUSE DI CANONIZZAZIONE  
NEL PRIMO PERIODO  
DELLA CONGREGAZIONE DEI RITI  
(1588-1634)**



URBANIANA  
UNIVERSITY  
PRESS



CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI  
SUSSIDI PER LO STUDIO DELLE CAUSE DEI SANTI

**Nella stessa collana**

1. FABIJAN VERAJA, *Commento alla nuova legislazione per le cause dei santi* (esaurito)
2. FABIJAN VERAJA, *La Beatificazione. Storia, problemi, prospettive* (esaurito)
3. ANDREAS RESCH, *Miracoli dei beati*. Vol. 1. 1983-1990
4. ANDREAS RESCH, *Miracoli dei beati*. Vol. 2. 1991-1995
5. ANDREAS RESCH, *Miracoli dei santi*. Vol. 1. 1983-1995
6. VARI, *Eucaristia: santità e santificazione*
7. GIOVANNI PAPA, *Le cause di canonizzazione nel primo periodo della Congregazione dei riti (1588 - 1634)*

Giovanni Papa

**LE CAUSE DI CANONIZZAZIONE  
NEL PRIMO PERIODO  
DELLA CONGREGAZIONE DEI RITI**

(1588 - 1634)



Urbaniana University Press

Dupe BB 4684

Il presente volume è stato realizzato con un contributo della  
Congregazione delle Cause dei Santi

## Indice generale

Prefazione .....	pag. 1
Presentazione .....	» 11
PARTE PRIMA	
AVVIO E CONFIGURAZIONE DEL DICASTERO (1588-1610) .....	» 13
1. La congregazione dei riti e il suo momento .....	» 16
2. Previe discussioni e avvio concreto delle riforme .....	» 26
3. Primi passi verso una nuova impostazione .....	» 30
a) Le prime Cause trattate .....	» 34
1) Avvio dell'esame .....	» 43
2) La "Relatio" degli Uditori .....	» 45
3) La discussione .....	» 46
b) Fervore di iniziative .....	» 48
4. Allarme pontificio e discussione in materia di culto .....	» 52
5. I primi organi direttivi del dicastero .....	» 64
a) Il cardinal prefetto .....	» 64
b) Il segretario .....	» 68
c) Il promotore generale della fede .....	» 72
d) Il protonotario apostolico .....	» 75
e) Gli Uditori di Rota .....	» 78
1) Metodo di lavoro .....	» 82
2) Esame più accurato del lavoro .....	» 85
3) Articulationes delle "Relationes" .....	» 89
f) I consultori .....	» 95
6. Moltiplicazione di Cause e nuovo spirito .....	» 98
a) Alcune significative cause .....	» 98
b) Francesca Romana .....	» 104
c) Allargamento di visuale .....	» 109
7. Altro sostanzioso contributo in materia di culto .....	» 116
8. La Causa di Carlo Borromeo .....	» 127
a) Avvio e processi ordinari .....	» 128
b) Processi apostolici ed esami .....	» 130



T001020781

ISBN 88-401-6004-3  
© 2001 Urbaniana University Press  
00120 Città del Vaticano  
via Urbano VIII, 16 - 00165 Roma  
tel.: 06.6988.1745  
tel./fax: 06.6988.2182  
E-mail: uupdir@pcn.net; uupamm@pcn.net  
http://www.urbaniana.edu/uup

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i paesi.

Finito di stampare nel mese di luglio 2001 dalla Tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M. - 00148 Roma

c) La "Relatio" degli Uditori di Rota . . . . .	pag. 134
d) Discussione (3 gennaio-26 giugno 1610) . . . . .	» 136
e) Concistori e canonizzazione (30 agosto-1 novembre 1610) . . . . .	» 138
f) Spese per la solennità della canonizzazione . . . . .	» 141
PARTE SECONDA	
CONSIDERAZIONI PARTICOLARI E BEATIFICAZIONE . . . . .	» 147
1. Il Processo ordinario e l'introduzione della Causa . . . . .	» 150
a) Il Processo ordinario . . . . .	» 150
b) "Introduzione" della Causa . . . . .	» 156
2. I Processi apostolici . . . . .	» 160
3. Verso il decreto di eroicità delle virtù . . . . .	» 165
4. La beatificazione . . . . .	» 170
a) La Chiesa antica e il culto dei martiri e dei confessori . . . . .	» 171
b) Intervento vescovile nella canonizzazione . . . . .	» 173
c) La "canonizatio" vescovile vera beatificazione, sua estensione . . . . .	» 175
d) Intervento pontificio e sua diversità . . . . .	» 177
e) Verso una definitiva chiarezza . . . . .	» 181
f) Primi passi di evoluzione nella Congregazione dei Riti . . . . .	» 189
1) Primi elementi nuovi . . . . .	» 190
2) Significativo atteggiamento critico . . . . .	» 195
g) Le due tappe del 1614 e 1615 e ulteriore perfezionamento . . . . .	» 196
1) Le due tappe . . . . .	» 196
2) Larghezza di concessioni e perfezionamento . . . . .	» 200
h) Le novità degli ultimi due brevi di beatificazione di questo periodo . . . . .	» 204
i) Pensiero di Felice Contelori sulla beatificazione . . . . .	» 207
l) Considerazioni finali . . . . .	» 209
PARTE TERZA	
CONSOLIDAMENTO E FONDAMENTALE SVOLTA URBANIANA . . . . .	» 215
1. Verso un ordinamento più centralizzato e chiaro . . . . .	» 218
a) Impegnativi interventi . . . . .	» 220
b) Elementi nuovi in due beatificazioni . . . . .	» 227
c) In favore di diverse cause . . . . .	» 231
2. Accentuato consolidamento . . . . .	» 234

3. Maturazione e discussioni sempre più responsabili . . . . .	pag. 242
a) Isidoro contadino . . . . .	» 243
b) Francesco Saverio . . . . .	» 245
c) Tommaso da Villanova e Pasquale Baylon . . . . .	» 246
d) Luigi Gonzaga . . . . .	» 251
e) Molteplicità di interventi . . . . .	» 252
4. Verso le cinque canonizzazioni del 1622 . . . . .	» 260
a) A proposito di ripetizioni prima della canonizzazione . . . . .	» 260
b) Le "Relationes" degli uditori di Rota sui cinque . . . . .	» 264
1) Teresa di Gesù . . . . .	» 264
2) Ignazio di Loyola . . . . .	» 267
5. La discussione e la canonizzazione, 1622 . . . . .	» 272
a) La discussione sull'esercizio delle virtù e sui miracoli . . . . .	» 275
b) I concistori, la canonizzazione . . . . .	» 280
c) Alcune indicazioni sulle spese per la solennità . . . . .	» 287
6. Varietà di pratiche sotto Gregorio XV . . . . .	» 290
7. Con Urbano VIII e il rafforzamento del lavoro del Dicastero . . . . .	» 297
a) Maria Maddalena de Pazzi . . . . .	» 298
b) Elisabetta del Portogallo . . . . .	» 300
c) Rafforzamento prudenziale e marcia di alcune cause . . . . .	» 303
8. Ulteriore approfondito studio delle Cause . . . . .	» 307
9. Decreti di riforma nell'impostazione delle Cause . . . . .	» 319
a) I decreti del 1625 . . . . .	» 321
b) Altri provvedimenti disciplinanti . . . . .	» 323
c) "Ordinationes" e lettera circolare . . . . .	» 325
d) Ulteriori precisazioni . . . . .	» 327
e) Ancora interventi . . . . .	» 330
10. Maturazione sempre più accentuata . . . . .	» 332
11. Il "Caelestis Hierusalem cives" pietra miliare . . . . .	» 350
a) Il breve del 1634 . . . . .	» 350
b) Il completamento del 1642 . . . . .	» 353
CONCLUSIONE . . . . .	» 361
ARCHIVI CONSULTATI . . . . .	» 365
INDICE DEI NOMI . . . . .	» 367
INDICE DEI LUOGHI . . . . .	» 381
BIBLIOGRAFIA . . . . .	» 385

## PREFAZIONE

### LE CAUSE DI CANONIZZAZIONE

L'Urbaniana University Press della Pontificia Università Urbaniana, in collaborazione con la Congregazione per le Cause dei Santi, pubblica lo studio di ricerca storica di Mons. Giovanni Papa, antico Relatore generale della Congregazione per le Cause dei Santi, dal titolo *Le Cause di canonizzazione nel Primo Periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*. Trattandosi del periodo di partenza e di impostazione del lavoro, una esposizione delle grandi linee storiche della Congregazione si è rivelata indispensabile.

È doveroso accennare al lungo cammino nella storia delle canonizzazioni e del culto canonico dato ai santi nella Chiesa cattolica. Possiamo segnalare chiaramente due processi storici e due tappe fondamentali in questa storia che corrispondono, verosimilmente, ai due millenni della storia della Chiesa.

- Le canonizzazioni dei santi durante il primo millennio della vita della Chiesa hanno seguito un lento processo di determinazione canonica prima di trovare una legislazione precisa. Una "canonizzazione" si fondava essenzialmente su due elementi: la *memoria* che la comunità cristiana conservava della presenza nel suo seno del santo e dei miracoli, come segno di quella presenza anche dopo la sua morte (*dies natalis*) e che costituisce la trama delle numerose *vitae sanctorum* che abbiamo fin dall'antichità cristiana. Il *santo*, come i *carismi*, era per gli altri, per la costruzione della Chiesa. Toccava alla gerarchia della Chiesa (vescovi e sinodi) riconoscere questi due elementi attraverso il riconoscimento del culto del candidato con la cerimonia della sua iscrizione canonica nel catalogo dei santi o della traslazione delle sue reliquie.

- A partire dal secolo X si va profilando lentamente una concreta legislazione canonica sulla questione. Ci troviamo così con le canonizzazioni locali, senza un intervento diretto della Sede Apostolica, soprattutto attraverso il metodo della traslazione delle reliquie (secoli XI-XII) da parte di un vescovo locale, generalmente con l'assenso del suo metropolita e del sinodo provinciale. Tale gesto canonizzatore generalmente è la conseguenza di un *motus* devozionale da parte del *populus Dei* e di una *vita* scritta del Servo di Dio che testimonia tale santità. A queste canonizzazioni formali bisogna aggiungere numerose altre *de facto* (culto locale ai numerosi servi di Dio). Questo movimento spontaneo di pietà cristiana avrà conseguenze giuridiche fino al secolo XVI quando Sisto V erigerà la Congregazione dei Riti in seno ai quindici dicasteri della Curia romana (22 gennaio 1588); in seguito la Sede Apostolica regolerà con precisione questa specie di "anarchia"

di "canonizzazioni" con le decisioni di Urbano VIII del 1625 e del 1634<sup>1</sup>. Si trovò allora un procedimento *per viam cultus* che diede luogo alle cosiddette beatificazioni *equipolentes*. Con tale sistema si potevano confermare eventualmente culti locali precedenti alle decisioni di Urbano VIII<sup>2</sup>.

A poco a poco vennero stabiliti gli strumenti canonici da parte della Sede Apostolica perché quei processi di canonizzazione potessero essere portati avanti con efficacia soprattutto stabilendo una serie di commissioni di ricerca e di controllo *in vitam et conversationem necnon miracula per testes idoneos* del cristiano o della cristiana candidati ad un tale culto<sup>3</sup>.

L'opera di Mons. Giovanni Papa affronta con spirito storico-critico le diverse fasi di questo iter. Il suo lavoro diviso in tre parti fa risaltare con chiarezza documentale lo sviluppo degli avvenimenti. L'Autore nella prima parte richiama l'attenzione sulla creazione della Congregazione dei Riti in seno alla Curia romana da parte di Sisto V (1588) e focalizza bene l'iter precedente, il momento storico e la questione sul culto ai santi. Un'illustrazione dei punti precedenti e seguenti espone bene i problemi che si presentarono e la necessità di una nuova impostazione, evidenziati nelle prime cause trattate e in quelle che subito seguirono: Isidoro contadino, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio. Mentre si incoraggiavano Cause del Cinquecento, si fece largo anche a quelle di secoli antecedenti. L'esame accurato della causa di Raimondo di Peñafort, che sarà canonizzato il 29 aprile 1681, mostra con evidenza le discussioni affrontate. Si arriva così a un fervore di iniziative veramente significativo. Si affronta anche il tema delle prestazioni di culto: la discussione era stata voluta da Clemente VIII verso la fine del 1602 e l'inizio del 1603. Se l'esposizione dei primi organi direttivi del dicastero offre un colore particolare, per uno studio accurato si è approfondito il ruolo molto incisivo degli Uditori di Rota nel lavoro della Congregazione, come sottolinea con forza l'Autore. Seguendo lo studio delle Cause, che si moltiplicano in quel periodo, l'Autore ha modo di entrare nello spirito autentico che vi aleggiava e nell'intensità del lavoro

<sup>1</sup> "Jusqu'aux décisions d'Urban VIII de 1625 et de 1634, le culte prenait couramment naissance sans intervention de la hiérarchie; il fallut que le pape décidât qu'une telle manière de fait accompli enlevait à une cause toute chance d'aboutir pour que cette coutume séculaire s'estompât" (P. DELOOZ, *Sociologie et Canonisations. La sélection des Saints*. Faculté de Droit. Liège - Martinus Nijhoff, La Haye 1969, 26). L'Autore citato mostra, *ibidem*, nota 2, come ancora nel 1603 l'arcivescovo di Malines autorizzò, dopo un'opportuna ricerca, il culto pubblico di Bonifacio de Lausanne, morto e sepolto a La Cambre nel 1225. Ma chiede che non sia trattato come se fosse stato canonizzato. I casi di santità venerata a livello locale o da alcuni gruppi ecclesiali erano numerosi; così tra il 1209 e il 1500 si contano 965 francescani venerati come santi a livello locale; il culto di molti di loro non è stato mai confermato fino ad oggi (DELOOZ, *ibidem*, 27).

<sup>2</sup> Ci sono ancora molti cristiani che hanno goduto di fama di santità e che anche se non hanno avuto culto pubblico, sono però stati oggetto di venerazione e di grande fama di santità privata; tale è stato per esempio, il caso dell'indio Juan Diego Cuatlatotzin, veggente della Madonna di Guadalupe, nel Messico, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1990.

<sup>3</sup> DELOOZ, *ibidem*, 27-40.

che si compiva, tale da portare alla canonizzazione di Francesca Romana il 29 maggio del 1608 e di Carlo Borromeo il 1° novembre del 1610. Allargato sufficientemente il panorama di questa ultima causa, se ne ha un punto di riferimento sicuro e convincente.

In una seconda parte del lavoro, l'Autore fissa l'attenzione su alcuni fattori riguardanti le Cause in sé, in particolare: il processo ordinario e l'introduzione della Causa, il processo Apostolico e, quindi, il punto di arrivo: il decreto di eroicità delle virtù, o il "*constare de martyrio*". A questo punto era necessario trattare il tema della beatificazione nel suo vero significato e contesto storico. L'autore risale sino ai primi secoli del cristianesimo e dà ragione storica del significato della beatificazione.

Con il consolidarsi della Congregazione, con il chiarimento dei punti controversi, con una maggiore presa di coscienza del lavoro che essa compiva e con una maggiore padronanza in proposito, le Cause ormai si muovevano con una maggiore speditezza. Si maturò così la convinzione di non avere più bisogno degli Uditori di Rota.

La parte terza del lavoro tratta soprattutto del consolidamento e dell'ordinamento chiaro e centralizzato delle Cause. Questo fatto avvantaggiò non poche Cause; le loro discussioni diventavano sempre più responsabili e nutrite; si arrivò così alla famosa canonizzazione del 12 marzo del 1622 di ben quattro campioni della riforma cattolica e del più antico Isidoro contadino, che ebbe una ripercussione vasta e duratura. Con l'avvento dell'energico e colto Urbano VIII al sommo pontificato il 6 agosto 1622, il lavoro del dicastero ricevette una grande spinta. Egli diede alle Cause l'impulso richiesto dalle nuove esigenze; si incrementarono le Cause, si approfondirono gli studi secondo le esigenze di ciascuna. Si aprì allora una fase di decreti, tutti tendenti a porre ordine, incrementare e spronare le Cause. Tali decreti ebbero un'importanza capitale in materia di culto e di venerazione dei defunti ancora non beatificati né canonizzati. Il primo in questo senso fu quello del 13 marzo 1625, ridiscusso il 2 ottobre, edito nel 1642. Ne seguirono altri nel 1627, nel 1628 e negli anni 1630-1634, con opportune disposizioni. Avvertendosi, però, il bisogno di un legame e di una guida più spedita, vi si provvide con il breve *Coelestis Hierusalem cives*, del 5 luglio 1634, completato nel 1642. Si dava così una guida sicura per l'ulteriore lavoro della Congregazione.

Ecco quanto l'opera di Mons. Papa ci offre con chiarezza metodologica storico-critica come base delle ricerche dei documenti di archivio. Il poderoso studio di Mons. Giovanni Papa, ci spinge ad interrogarci anzitutto sul senso ecclesiale delle beatificazioni e delle canonizzazioni per poter comprendere meglio il significato e l'importanza del suo studio nel campo della ricerca sulla storia della santità canonizzata e dell'apposito Organismo di Curia incaricato dello studio giuridico delle Cause e della loro conduzione a termine. Questa presa di coscienza ci aiuta a capire la portata del presente volume.

La storia della santità canonizzata è stata oggetto di studio specifico nella Chiesa Cattolica, specialmente a partire dai bollandisti. Questo studio è stato im-

postato secondo diverse sensibilità ed esigenze. Una prima domanda di rigore consiste nel chiedersi che senso hanno avuto nella tradizione della Chiesa le canonizzazioni e il culto dei santi e che influsso hanno avuto nel cammino storico della Chiesa. Per rispondere a queste domande bisogna ricordare:

- le tappe fondamentali del culto dei santi nella storia della Chiesa e delle canonizzazioni;
- i due poli del processo della canonizzazione: la vita del candidato alla canonizzazione e i miracoli compiuti richiesti come conferma per procedere alla stessa;
- l'iter complesso e lungo dei processi di canonizzazione a partire da Sisto V, e, in seguito, con i decreti urbaniani, soprattutto a partire dal 1634, con i quali si dà inizio ad una nuova tappa nella storia delle canonizzazioni<sup>4</sup>.
- È anche importante uno sguardo alla geografia della provenienza ecclesiale dei santi canonizzati dal punto di vista statistico e sociologico per rendersi conto dei diversi fattori in gioco e vedere i diversi interessi e sottolineature in proposito<sup>5</sup>.

L'opera di Mons. Giovanni Papa colma un vuoto e risponde ad una esigenza storica: la conoscenza documentale della storia che precede immediatamente la formazione della presente prassi canonica. Pensiamo che alla luce di questo studio basilare si possa capire il senso che hanno le canonizzazioni e il culto dei santi come percepito nella storia della Chiesa, la sua importanza teologica e la sua serietà. Se il cristianesimo è un fatto storico, un avvenimento, la santità è un fatto che viene inquadrato in esso. Appartiene alla storicità della Chiesa, come è dimostrato precisamente dal modo in cui la Chiesa ha percepito, verificato e proposto la santità canonizzata lungo la sua storia e in seguito, concretamente, anche nella storia delle Cause di canonizzazione.

#### I DUE POLI DEL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE: VITA E MIRACOLI

- Vita e miracoli: tali sono i due poli della ricerca testimoniale costitutiva del processo canonico. A poco a poco la procedura canonica si allunga e dal secolo XIII la decisione del Pontefice romano dipende dal parere dato da un collegio di

<sup>4</sup> Cfr. P. DELOOZ, *Sociologie et Canonizations. La sélection des Saints*. Faculté de Droit, Liège - Matinus Nijhoff, La Haye 1969.

<sup>5</sup> Cfr. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Index ac status Causarum (Editio paeculiaris cura Petri Galavotti IV eseunte saeculo ipsius Congregationis)*. Città del Vaticano 1988. L'Index ci presenta le Cause che sono arrivate alla Congregazione dal 1588 al 1988. Seguirono altri due supplementi che coprono gli anni che vanno fino al 1990 e parte del 1991. Dal punto di vista documentale per ognuno dei Processi cfr.: SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Index Beatificationis et Canonizationis qui in Archivio Secreto Vaticano et in Archivio Sacrae Congregationis pro Causis Sanctorum asservantur (1588-1982)*. Curavit P. IVO BEAUDOIN, O.M.I., tabularius S. Cong. Pro C. S., Romae 1982.

tre cardinali. Tale prassi durerà fino al 1588 quando i processi di canonizzazione saranno affidati alla Congregazione dei Riti<sup>6</sup>.

Aumenta il materiale raccolto e si complicano i procedimenti. Per questo, a partire dal secolo XIV, appaiono i *sommari* di detto materiale per poterlo usare adeguatamente con tutti gli inconvenienti dei *sommari*, a volte a scapito delle fonti originali<sup>7</sup>. L'iter è complesso e lungo. In esso intervengono diverse mani curiali specializzate, con numerosi lavori, studi e revisioni prima di arrivare alla commissione cardinalizia che opportunamente presentava al Papa i risultati.

- La preparazione di tali processi sarà quindi affidata ad un gruppo di esperti, che con l'istituzione della Congregazione dei Riti da parte di Sisto V il 22 gennaio 1587 riceve una forma giuridica riconosciuta. La canonizzazione diventa così un'operazione giuridica eccezionalmente complessa, coronata con il solennissimo atto liturgico presieduto dal Papa. Certamente non si perdettero mai di vista che una canonizzazione "*potius es divini iudicii quam humani*"<sup>8</sup>.

- Le tappe del processo nel quale si passa dalla giurisdizione episcopale a quella esclusivamente papale trova quindi nel secolo XVII il suo traguardo. Urbano VIII con il breve *Caelestis Hierusalem Cives* del 1634 codifica tale risultato. Lo scopo della canonizzazione non è cambiato: sancire canonicamente un culto pubblico. Sono diverse le modalità canoniche del processo di un tale riconoscimento.

- Questo procedimento giuridico assomiglia esternamente ad un processo civile con i suoi avvocati, esperti, procuratori, pubblici ministeri e giudici. La complessità dei procedimenti e delle situazioni troverà adesso anche una doppia forma di sanzione canonica del culto, una di minore grado, la *beatificazione*, ed un'altra di proclamazione solenne che sarà la *canonizzazione*<sup>9</sup>, ma già prima del secolo XVII, troviamo delle restrizioni di alcuni casi di culto<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> BARONIUS, *Annales Ecclesiastici*, n. 58, ci parla di questo uso già sotto Nicolò IV (1288-1292). L'*Ordinarium*, attribuito al cardinale J. Gaetani fu pubblicato da MABILLON, *Museum Italicum*. Paris 1689, Tomo II, pp. 418-424. DELOOZ, *Ibidem*, 34, n. 3.

<sup>7</sup> Il procedimento canonico dei processi del secolo XVI li conosciamo attraverso l'opera di ANGE ROCCA, *De Sanctorum Canonizatione Commentarius*, del 1601.

<sup>8</sup> La frase è di Celestino III nella bolla di canonizzazione di san Ubando, in DELOOZ, *Ibidem*, p. 37, n. 1. "*Attendentes tamen huius rei divinum iudicium potius quam humanum existere*": Giulio II all'arcivescovo di Canterbury a proposito di una possibile canonizzazione di Enrico VI d'Inghilterra, in BARONIUS, *Annales* (parag. 1504, n. 33).

<sup>9</sup> Cfr. VERAJA FABIJAN, *La beatificazione. Storia. Problemi. Prospettive*. S. Congregazione per le Cause dei Santi. Roma 1983.

<sup>10</sup> DELOOZ, *Ibidem*, pp. 38-39, ricorda alcuni casi sotto Clemente VI (1351), Sisto IV (1481), Giulio II (1512), Clemente VII (1527). La beatificazione come tappa chiaramente preparatoria per la canonizzazione venne stabilita a partire dalla beatificazione solenne di Francesco di Sales da parte di Alessandro VII nel 1662. Nel 1668 Clemente IX stabilirà che una volta avvenuto il processo di beatificazione non era necessario iniziare un nuovo processo sui nuovi miracoli. Nel 1734 venne pubblicata l'opera del promotore della fede, Prospero Lambertini (futuro Benedetto XIV), *Opus de Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*, l'opera classica che riassume lo stato di questo lungo processo e che ci dà le linee maestre nell'iter della santità canonizzata. Le norme canoniche sui processi di beatificazione e canonizzazione



- Questo *excursus* storico vuole far risaltare i motivi del valore storico dello studio di Mons. Papa che copre precisamente il periodo che a partire da Sisto V prepara la legislazione definitiva di Urbano VIII<sup>11</sup>. Questo spiega anche il fatto che spesso le canonizzazioni appartengono ad aree geografiche molto specifiche e che durante lungo tempo molte chiese locali non si interessavano prioritariamente all'introduzione di Cause di santi della propria area, a causa della complessità del processo e al fatto di fissare le proprie priorità in altri aspetti della vita ecclesiale.

- È quindi opportuno anche ricordare che nella Chiesa l'iniziativa del culto dei santi non parte normalmente dalla gerarchia ecclesiastica. Come nel caso delle fondazioni monastiche o della vita consacrata e di altri aspetti che riguardano la vita carismatica della Chiesa, la gerarchia ecclesiastica interviene normalmente nel loro discernimento ed approvazione. Questo spiega anche il fatto della scarsità delle beatificazioni e canonizzazioni nell'epoca che segue il XVII secolo. In questo senso è interessante ricordare il quadro che il P. Delooz nel suo noto studio *Sociologie et canonisations* ci offre sulla geografia della provenienza ecclesiale dei santi canonizzati; egli divide i santi dal punto di vista storico dei processi di canonizzazione in quattro categorie<sup>12</sup>:

1) i santi designati dall'Autorità pontificia prima della creazione della Congregazione dei Riti: 125, dei quali in maggioranza (un totale di 79) provengono dall'Italia, dalla Francia e dall'Inghilterra (soltanto 5 sono spagnoli e 2 portoghesi)<sup>13</sup>;

2) i santi designati dalle chiese particolari senza l'intervento pontificio (un totale di 1190); il primato va all'Italia con 445, seguita dalla Francia con 185, l'Inghilterra con 101 e la Germania con 82, la Spagna con 47 e il Portogallo con 43<sup>14</sup>;

3) I santi designati dalla Sede Apostolica dopo un processo formale di canonizzazione seguito attraverso la Congregazione dei Riti: sono 240; il primato va al-

furono anche stabiliti dal Codice del 1917. Nel 1930 si costituisce una sezione storica nel seno della Congregazione dei Riti (AAS, 1930, pp. 87-88). Il 22.X.1948 si costituisce un collegio di esperti medici per il controllo dei miracoli che cambierà il suo nome per quello di "consulta medica" sotto Giovanni XXIII (10.VII.1959). Con la costituzione apostolica *Sacra Rituum Congregatio* (8.V.1969) Paolo VI sopprime la Congregazione dei Riti e attribuisce le sue competenze a due congregazioni nuove, una per il Culto divino e l'altra per le Cause dei santi. Il 19.III.1969 il procedimento in materia di beatificazioni e canonizzazioni fu semplificato con un *motu proprio*: solamente era necessario un processo di istruzione che sostituiva il processo ordinario (portato avanti sotto l'autorità locale) e il processo apostolico (portato a termine sotto l'autorità centrale). Giovanni Paolo II con la Costituzione Apostolica *Divinus Perfectionis Magister* (25.I.1983) determina la procedura canonica attuale nell'istruzione dei processi (cfr. in AAS, LXXXV, 4, 1983, 349ss). Non è il caso di ricordare qui la procedura *per viam cultus* riservata per la conferma dei culti esistenti fin da tempi immemorabili e che portano alle beatificazioni *aequipollentes*. Tale procedura ha sofferto diversi cambiamenti ed è stato poco utilizzato e praticamente applicato a casi antichi.

<sup>11</sup>. Dal 1634 fino al Codice del 1917 la procedura giuridica normale delle beatificazioni e canonizzazioni si può ridurre alla cosiddetta *per viam non cultus*.

<sup>12</sup> I dati offerti da DELOOZ si fermano al 1969.

<sup>13</sup> DELOOZ, *Ibidem*, p. 172.

<sup>14</sup> DELOOZ, *Ibidem*, p. 178.

l'Italia con 83 (il 34 per cento), seguita dalla Francia con 41; viene dopo la Spagna con 34; il Portogallo con 2; 2 sono i peruviani, 1 messicano, 1 ecuadoriana<sup>15</sup>.

4) I beati designati dopo un processo formale davanti alla stessa Congregazione sono 1209: dei quali i francesi sono 359 (30,0 per cento); 152 giapponesi (martiri); 131 inglesi (martiri); 117 italiani; 107 vietnamiti (martiri); 89 coreani (martiri); 84 spagnoli; 12 portoghesi; 3 messicani; 2 peruviani; 1 della Repubblica Dominicana; 1 ecuadoriano; 1 paraguaiano; 1 degli Stati Uniti<sup>16</sup>; ma queste statistiche cambiano totalmente a partire dal pontificato di Giovanni Paolo II con le numerose beatificazioni e canonizzazioni, molte delle quali appartenenti a numerosi gruppi di martiri, specialmente della Spagna, della Polonia, del Messico, della Cina e di altri paesi alle frontiere della Missione.

5) Se prendiamo in considerazione tutti i santi canonizzati secondo le diverse modalità segnalate dal Delooz, e fino alla pubblicazione del suo studio (1969), di 365, 118 sono italiani, 68 francesi, 39 spagnoli, 4 portoghesi, 2 peruviani, 1 messicano, 1 ecuadoriano<sup>17</sup>. Questi dati sono confermati dai beati e santi designati dalle chiese particolari. Di 2610 casi fra il 1634 e il 1969<sup>18</sup>, 626 sono italiani, 576 francesi, 243 inglesi, 171 giapponesi (martiri), 158 spagnoli<sup>19</sup>, 58 portoghesi, 4 messicani, 2 peruviani, 2 canadesi, 1 paraguaiano, 1 dominicano, 1 ecuadoriano, 1 statunitense<sup>20</sup>.

Questa statistica è già eloquente in sé. Il primato spetta all'Italia. Bisogna notare che a partire dal secolo XVII la Curia Romana, per ragioni storiche, è formata principalmente da membri italiani, che come è logico mostrano la sensibilità caratteristica delle loro origini. Il primato geografico delle canonizzazioni che nel Medioevo apparteneva al mondo anglo-germanico, passa adesso al mondo latino (due di ogni tre santi canonizzati), specialmente italiano<sup>21</sup>. Il mondo ispano-lusitano non si distinse per il fervore di canonizzazioni; ciò spiega anche la non eccessiva preoccupazione in Spagna nel portare avanti Cause di canonizzazione; in numerosi casi di canonizzazione o di beatificazione vediamo piuttosto l'interesse specifico della Corona, di un Capitolo cattedrale o di un Ordine religioso, soprattutto in rapporto ai loro padri fondatori<sup>22</sup>.

<sup>15</sup> DELOOZ, *Ibidem*, pp. 183-184. A questi dati bisogna aggiungere i dati delle canonizzazioni dopo il 1969.

<sup>16</sup> DELOOZ, *Ibidem*, p. 187. Dati prima del 1969.

<sup>17</sup> DELOOZ, *Ibidem*, p. 193-194.

<sup>18</sup> Prendiamo i dati da DELOOZ, *Ibidem*, pp. 194-195, ma si riferiscono alle statistiche prima del 1969.

<sup>19</sup> DELOOZ segnala un santo delle Canarie e lo distingue dagli spagnoli; questa distinzione, dal punto di vista ecclesiale, nazionale, etnico è inesatta.

<sup>20</sup> Questi dati devono essere completati aggiungendo il luogo dove è avvenuto il transito o *dies natalis* di questi santi canonizzati o beatificati.

<sup>21</sup> DELOOZ, *Ibidem*, p. 194. Anche qui i dati si riferiscono a prima del 1969.

<sup>22</sup> Questi interessi di diversa provenienza sono molto chiari nel caso delle grandi canonizzazioni dei santi spagnoli del secolo XVII come Santa Teresa, San Ignazio, San Francisco Saverio, San Isidoro contadino [Isidro Labrador].

## IL SENSO ECCLESIALE DELLE CANONIZZAZIONI

Ci sono molte maniere di scrivere storia della Chiesa. Una tentazione potrebbe essere quella di fermarsi all'analisi di fatti, o di offrire soltanto considerazioni astratte, senza tenere presente tutti i fattori della vita e della storia della Chiesa, uno dei quali è precisamente la storia e la vita dei santi. È parte del realismo metodologico "guardare i volti dei santi", secondo l'antica indicazione della *Didaché*. La storia della santità canonizzata "è una storia straordinaria e meravigliosa; è una delle testimonianze più impressionanti che si possono invocare in favore della vitalità della Chiesa, della sua perenne giovinezza, delle sue virtù di eroismo e di audacia racchiuse nei suoi figli...", applicando le parole di Daniel Rops riferendosi alla storia missionaria dell'Ottocento. La storia della Chiesa ha bisogno di essere scoperta continuamente guardando anche i volti dei suoi Santi Testimoni. Queste ricchezze però non si inventano. Sono costituite da fatti e dati le cui fonti si trovano in numerosi archivi e i cui processi si possono rintracciare soprattutto negli archivi della Santa Sede.

Lo studio accurato e di alto valore scientifico di Mons. Giovanni Papa ci offre con precisione documentale i passi compiuti nel laborioso cammino della presente legislazione canonica della Chiesa per documentare adeguatamente la santità dei suoi figli e la modalità di proposta di questa santità a tutta la Chiesa. Questo libro bisogna leggerlo in tale ottica. Dopo la lettura di queste pagine emergono con chiarezza la serietà scientifica e la ragionevolezza della proposta ecclesiale della santità canonizzata, ben lontana da ogni faciloneria e devozionismo sentimentale.

Alla fine di queste considerazioni vorrei sottolineare che nella storia del lungo iter giuridico, che portò all'attuale prassi delle canonizzazioni, si dimostra la serietà del metodo ecclesiale nel voler accertare ogni fatto; si vede anche la sottolineatura della santità come parte dell'Avvenimento cristiano e come la promessa fatta da Cristo ai suoi Apostoli si compie. Nella compagnia di questi santi che maggiormente testimoniano Gesù Cristo, la sequela di Cristo è più facile e più affascinante. Non è astratta. La strada della santità non è costituita da una morale astratta e non è un'utopia, ma una realtà di carne ed ossa. Nei santi si palesa la grazia e la libertà di Cristo.

I santi non passano nella storia della Chiesa come meteore, senza lasciare traccia: non solo testimoniano per la Chiesa, ma la trasformano, la mettono continuamente in movimento, mostrano l'efficacia riformatrice della santità vissuta nella Chiesa, sono costruttori di Storia della Chiesa. I santi sono sempre tempestivi regali di Dio alla sua Chiesa. Infine alla santità viene riconosciuto un carattere di provvidenzialmente tempestivo<sup>23</sup>. Le bolle di canonizzazione sottolineano che le persone di cui consacrano la santità sono arrivate "al tempo opportuno"

<sup>23</sup> Cfr. U. von BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito. Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*. Jaca Book, Milano 1974, 1-32.

per rispondere ai bisogni profondi della Chiesa e del mondo nel variare delle epoche.

La filosofia del dubbio su tutto si è imposta nella cultura occidentale a partire dal Seicento; l'incredulità come punto di partenza su ogni aspetto del fatto religioso diventa norma critica con l'illuminismo. Così facendo si è spiritualizzata l'idea stessa della fede, la quale, messa a mal partito dal rigore del positivismo storico, è diventata spesso sinonimo di "fideismo" irragionevole, di mito o di "leggenda" a-storica e astratta. Tuttavia la storia della santità canonizzata in genere e del Dicastero romano incaricato dei Processi di Canonizzazione, oggi chiamato delle Cause dei Santi, si è dimostrato come uno dei "tribunali" più "garantisti" che ci siano al mondo, senza tralasciare nessuno degli elementi da tenere presente in ogni verifica della verità, e cioè la ragionevolezza, il realismo e la moralità in ogni processo di conoscenza.

Come dimostra con il suo studio Mons. Giovanni Papa a proposito delle *Cause di canonizzazione nel Primo Periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*, dove indaga sulle origini delle procedure per arrivare alla canonizzazione di un santo, è proprio sulle testimonianze dirette e materiali che si attesta l'originalità della fede cristiana rispetto a tutte le altre fedi, come si verifica nei processi di canonizzazione. Una fede, che ha il suo fondamento in un fatto storico prima che in una dottrina, e le sue espressioni più genuine, precisamente le vicende dei santi e il loro culto come manifestazione, si sono modellati su questa natura storica. Lo studio di Mons. Giovanni Papa fa vedere come nella Chiesa la storia della santità sia stata presa sul serio dal punto di vista della sua documentazione storica, non dando nulla per scontato; infatti se il cristianesimo è un Fatto storico, anche la santità lo è, e come tale ha avuto bisogno sempre fin dai primordi cristiani di essere documentata e verificata. Il contributo di Mons. Papa con il suo libro va più in là di un fondamentale apporto scientifico alla conoscenza della storia delle cause di canonizzazione. Ciò che la sua ricerca conferma è un metodo fondamentale nella storia del cristianesimo, e cioè che il cristianesimo, come l'intera storia dell'Alleanza di Dio fin da Abramo al Fatto dell'Incarnazione, si fonda sulla storia e nella storia acquista la sua persuasività.

Prima di chiudere queste righe è doveroso ringraziare tutti coloro che in maniera diretta hanno contribuito a far sì che quest'opera di Mons. Giovanni Papa vedesse la luce; in primo luogo, Sua Eminenza il cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, il Segretario della stessa Congregazione Mons. Edward Nowak, il Sottosegretario Mons. Michele di Ruberto e il Promotore della Fede Mons. Sandro Corradini, che hanno appoggiato e incoraggiato la pubblicazione dell'opera e l'hanno finanziata in parte. Un ringraziamento va alle Autorità della Pontificia Università Urbaniana, specialmente della Urbaniana University Press: al suo Presidente Mons. Ambrogio Spreafico, al suo Direttore, Prof. Gaspare Mura e ai Professori componenti del suo Comitato scientifico per aver accolto con convinzione la pubblicazione di questo lavoro nella Editrice Universitaria dell'Urbaniana; un ringraziamento va alla Dott.ssa Raffaella

Dell'Erede, Redattrice nella stessa Editrice; alla Dott.ssa Rita Sanguigni e alla Dott.ssa Sr. Elisabetta Vismara delle Suore dell'Assunzione per il loro paziente e gratuito contributo nella correzione dei testi e nella loro stesura grafica. Ma il ringraziamento e la lode vanno anzitutto rivolti a Cristo, dato che i santi non sono che un timido svelarsi del suo volto e della sua gloria.

*Fidel González Fernández mcccj*  
Pontificia Università Urbaniana  
Consulatore della Congregazione per le Cause dei Santi  
Roma, 22 giugno 2001, Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

## PRESENTAZIONE

Si è creduto opportuno pubblicare una trattazione su *Le Cause di canonizzazione nel Primo Periodo della Congregazione dei Riti (1588-1634)*. Trattandosi del periodo di partenza e di impostazione del lavoro, una esposizione delle grandi linee storiche della Congregazione si è rivelata indispensabile.

*Datone un anticipo globale nella Prefazione*, senza mancare al doveroso accenno alla ricerca documentaria, si passa all'opera in se stessa, divisa in parti (tre), anziché in capitoli, allo scopo di far risaltare meglio lo sviluppo degli avvenimenti.

Richiamata l'attenzione sulla erezione della Congregazione dei Riti in seno a quindici dicasteri (22 gennaio 1588), per opera di Sisto V, è sembrata doverosa una parola sul momento storico e sul culto dei santi. L'illustrazione di tale documento e dei punti antecedenti e seguenti illustra bene i problemi che si presentarono e la necessità di una nuova impostazione, evidenziata anche nelle prime cause trattate e in quelle che subito seguirono: Isidoro contadino, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio. Mentre si incrementavano Cause del Cinquecento, si fece largo anche a quelle di secoli antecedenti. L'esame accurato della causa di Raimondo di Peñafort (canonizzazione 29 aprile 1601) mostra con evidenza le discussioni affrontate. Si arriva così a un fervore di iniziative veramente significativo. Né si è mancato di affrontare il tema delle prestazioni di culto: la discussione era stata voluta da Clemente VIII verso la fine del 1602 e l'inizio del 1603. Se l'esposizione dei primi organi direttivi del dicastero offre un colore particolare, per uno studio accurato si è approfondito il ruolo molto incisivo degli uditori di Rota nel lavoro della Congregazione.

Certo si è che, seguendo lo studio delle Cause, moltiplicatesi non poco in quel periodo, si ha modo di entrare nello spirito autentico che vi aleggiava e nell'intensità del lavoro che si compiva, tale da portare alla canonizzazione di Francesca Romana nel 1608 (29 maggio) e di Carlo Borromeo nel 1610 (1 novembre). Allargato sufficientemente il panorama di questa ultima causa, se ne ha un punto di riferimento sicuro, semplice e convincente.

A questo punto è sembrato doveroso spostare l'attenzione su alcuni fattori riguardanti le Cause in se stesse (Parte seconda), in particolare: il Processo ordinario e l'Introduzione della Causa, il Processo Apostolico e, quindi, il punto d'arrivo: il decreto di eroicità delle virtù, o il "constare de martyrio".

Indispensabile, ora, l'esposizione sulla Beatificazione, redatta con accuratezza e spirito costruttivo, tenendo presenti anche alcuni attacchi demolitori mossi in questi ultimi tempi. Evidenziando quanto necessario e opportuno, anche indirettamente sino ai primi secoli del cristianesimo, il quadro che ne risulta è veramente conforme allo spirito della Chiesa e all'attesa dei fedeli.

Assodatasi la Congregazione, chiariti punti controversi, presa maggiormente coscienza del lavoro che essa compiva e dell'indispensabilità di una più accentuata padronanza, le Cause oramai si muovevano con una maggiore speditezza. E si maturò la convinzione di non avere più bisogno degli Uditori di Rota.

La Parte terza allarga la visuale su un accentuato consolidamento e un ordinamento più centralizzato e chiaro, che avvantaggiò non poche cause, con discussioni sempre più responsabili e nutrite, tanto da poter addivenire alla famosa canonizzazione del 12 marzo 1622, che ebbe una ripercussione molto vasta e duratura, di ben quattro campioni della riforma cattolica e del più antico Isidoro contadino. Anche il lavoro del dicastero non solo progrediva e si perfezionava, ma ricevette una grande spinta con l'avvento al sommo pontificato di Urbano VIII, il 6 agosto 1623. Colto, energico, fattivo, egli tenne validamente le redini del governo e non mancò di dare alle Cause l'impulso richiesto dalle nuove esigenze. Certo si è che, accanto a un loro incremento e a un approfondito studio, sempre aggiornato, secondo quanto veniva richiesto da ciascuna, la Congregazione riusciva a dare il massimo. Si aprì allora una fase di decreti, tutti tendenti a porre ordine, incrementare e spronare. Vasta ripercussione in materia di culto e di venerazione dei defunti né beatificati, né canonizzati, ebbe il decreto del 13 marzo 1625, ridiscusso il 2 ottobre, edito nel 1642. Ne seguirono altri nel 1627, 1628 e negli anni 1630-1634, con disposizione quanto mai opportune; se ne vedevano gli effetti nell'andamento quotidiano. Avvertendosi, però, il bisogno di un legame e di una guida più spedita, vi si provvide con il breve *Coelestis Hierusalem cives*, del 5 luglio 1634, completato nel 1642. Analizzandolo sufficientemente, viene data una guida sicura per l'ulteriore lavoro della Congregazione.

GIOVANNI PAPA

\* \* \*

*Parte prima*

*Avvio e configurazione  
del dicastero  
(1588 - 1610)*

Punto di partenza è l'erezione del dicastero. Richiamata l'attenzione sull'avvenimento, non può mancare una parola sul momento storico che lo vide nascere e sulla problematica inerente al culto dei santi e agli altri fattori connessi; la rivoluzione protestante che lo negava e la conseguente Riforma cattolica del Cinquecento che lo riaffermò la avevano resa attuale. E siccome, al giorno d'oggi, siamo ad oltre quattro secoli dalla nascita della Congregazione, uno sguardo alla sua divisione, per periodi, dà una idea delle vicende connesse con il lavoro specifico e degli adattamenti sopravvenuti. Si passerà poi ad alcune discussioni sorte nella fase precedente l'erezione, che facilitarono non poco l'avviamento della riforma. L'attività iniziale della Congregazione mostrerà come ci si sia mossi, nella trattazione delle Cause, di fronte al dovere di non allontanarsi troppo dalla metodologia tradizionale e, nello stesso tempo, di aprirsi ad elementi nuovi, richiesti sia da un afflusso inconsueto di Cause, che dall'esigenza di salvaguardarne l'importanza, strettamente connessa con il divino.

Preoccupato di situare gli avvenimenti nel loro momento, a questo punto mi è parso opportuno richiamare l'attenzione o, per essere più esatti, sollevare il velo su quanto compiuto da Clemente VIII tra il 1602 e l'inizio del 1603, allo scopo di porre un freno a manifestazioni di culto perlomeno esagerate, nei confronti di servi di Dio scomparsi da poco. È una premessa all'opera di Urbano VIII. Avviatici nella vita della Congregazione, è giunto il momento di presentare quali siano stati i suoi organi direttivi: cardinale prefetto, segretario, protonotario apostolico, promotore generale della fede, uditori di Rota e consultori; un'attenzione particolare viene riservata agli uditori di Rota: soltanto afferrando in pieno il ruolo coperto da loro nel primo periodo di attività della Congregazione, cioè circa sino al 1634, è possibile valutarne il lavoro svolto. Con il trascorrere degli anni, le cause trasmesse alla Congregazione si moltiplicavano di giorno in giorno, per cui affiorarono esigenze nuove, che si dovettero affrontare con energia e lungimiranza.

Nel frattempo, chiusesi senza disposizioni pratiche le congregazioni volute da Clemente VIII, in materia di esternazioni di culto ai servi di Dio scomparsi da poco, ne riprese l'iniziativa il successore Paolo V: lo studio fatto approntare dagli uditori di Rota, è un ulteriore contributo all'approfondimento del problema. Giunti al 1610, ad una consistente distanza dalla nascita del dicastero, uno sguardo chiaro e ordinato alla causa di Carlo Borromeo, chiusasi verso la fine di tale anno, si rivelerà molto utile per fare il punto sullo sviluppo del dicastero, in modo tale da affrontare meglio quanto verrà dopo.

Se a quanto riguarda il campo delle cause si aggiungessero le ben più numerose pratiche riguardanti l'altro settore di competenza della Congregazione, quello liturgico-culturale e connesso – di cui si farà un accenno solo all'inizio del nostro studio – si dispiegherebbe in tutta la sua vastità il lavoro della medesima, visto nelle diverse fasi e negli adattamenti metodologici richiesti volta per volta, nonché la mentalità perfettiva che andava maturandosi.

## 1. LA CONGREGAZIONE DEI RITI E IL SUO MOMENTO

L'istituzione, in seno alla Curia romana, di un organismo specifico per trattare le cause di canonizzazione, in piena seconda metà del secolo XVI, fu la conseguenza di una situazione nuova, maturatasi lentamente nella cristianità e nella Chiesa, a partire, soprattutto, dai primi decenni del medesimo. Venuto lo sconvolgimento razionalista della rivoluzione protestante, con tutte le radicali contestazioni conseguenti sul piano dogmatico, dottrinale, morale e spirituale, delle verità e dei principi insegnati e messi in pratica per lunga tradizione dalla Chiesa, come a tutti noto, non ne rimasero esenti né la pietà, intesa nella sua essenza, né il culto, sia in quanto tale, sia nei confronti della Vergine ss.ma e dei santi; parte quest'ultima molto sentita dal popolo nel rapporto uomo-Dio, tanto da farne fulcro centrale della concezione spirituale e civile della società, con tutto il lato positivo inerente, nonché gli eccessi e gli abusi connessi con le loro storie e con le reliquie, espressione concreta della loro presenza. Il culto dei santi, negato del tutto dall'ondata protestante – preceduta dalla voce critica del ceco Giovanni Hus all'inizio del secolo XIV – non poteva non trascinarvi la venerazione che si prestava a loro reliquie o immagini, sino a spingersi alla materiale e vandalica distruzione di tali oggetti, tanto cari alla vita devota dei fedeli<sup>1</sup>. Si sa benissimo che non pochi santi venerati sugli altari, anche a livello di Chiesa universale, erano oggetto di rilievi e di critiche, di frequente abbastanza fondate, soprattutto sul piano dell'autenticità e della storicità, sino a produrre vari capovolgimenti e portare a serie riflessioni. Appena ebbe vita nella Chiesa quel ricco movimento di ripresa spirituale e teologica, che diede nuovo e aggiornato impulso alla storiografia cattolica, contrapposta all'altra di matrice protestante – principe la famosa *Ecclesiastica historia secundum singulas centurias per aliquot studiosos et pios viros in urbe Magdeburgica*, iniziata nel 1559<sup>2</sup> – nonché agli studi biblici e agiografici, poggiati su basi più credibili e scientifiche<sup>3</sup>, proseguendo il piano di riforma cattolica consacrato ufficialmente dal concilio di Trento in un'opera di trasformazione dottrinale e pastorale, non poté, logicamente, rimanere indietro l'antichissimo campo della canonizzazione,

<sup>1</sup> Non vale la pena diffondersi sulle fonti del tema e sugli studi approntati, tanto sono noti e presenti in qualunque storia della Chiesa, soprattutto nelle più accreditate; tra le più recenti, si veda, per es., la *Storia della Chiesa* diretta da Hubert JEDIN, VI: *Riforma e Controriforma*, trad. ital., Milano 1975, pp. 102-109, 194-198, 274-277; utile è anche Emile G. LÉONHARD, *Storia del protestantesimo*, vol. I e II, Milano 1971, *passim*; per quanto riguarda gli ultimi tempi del Medio Evo sempre interessante è J. HUIZINGA, *L'autunno del Medio Evo*, trad. ital., Firenze 1953, pp. 226-240, 250-261.

<sup>2</sup> Cfr. Pietro TACCHI VENTURI, S.J., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, par. 1, Roma 1931, pp. 152-157.

<sup>3</sup> È sempre attuale, a questo proposito, il cap. VII del TACCHI VENTURI: *Gli studi biblici e la storia ecclesiastica*, *ibid.*, pp. 137-166; più vicino a noi il cap. XLII, *L'ascesa della Teologia positiva*, di Hubert JEDIN, nel vol. VI: *Riforma e Controriforma*, ed. ital., Milano 1975, pp. 661-671, della *Storia della Chiesa* da lui diretta.

anch'esso non esente dal progresso e dal perfezionamento dei tempi. Il medesimo Concilio, intervenendo con provvedimenti molto saggi ed equilibrati anche nel settore «de invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum, et sacris imaginibus», nonché nell'altro della riforma dei libri liturgici<sup>4</sup>, gettava le basi per una non lontana revisione del procedimento in uso per l'elevazione all'onore degli altari di quanti o avevano raggiunto la palma del martirio, o si erano imposti per santità di vita e intensità di apostolato.

Detto Concilio, infatti, riportandosi all'«Apostolicae Ecclesiae usum, a primaevis Christianae religionis temporibus receptum»,

- esortava i pastori di anime, «in primis, de sanctorum intercessione, invocatione, reliquiarum honore et legitimo imaginum usu», e a istruire in merito «fideles diligenter», «docentes eos, sanctos, una cum Christo regnantes, orationes suas pro hominibus Deo offerre»;
- di conseguenza, affermava «bonum atque utile esse, suppliciter eos invocare et ob beneficia impetranda a Deo per filium ejus Iesum Christum [...] ad eorum orationes opem, auxiliumque confugere [...]»;
- per cui si comminavano condanne a coloro che sostenevano il contrario.

Su questo fondamento – è sempre la prescrizione conciliare – poggiava il dovere di venerare «sancta corpora»: e anche qui segue la condanna per gli oppositori. Puntualizzata bene la portata relativa di tale venerazione, il Concilio si rivolge all'opera pastorale dei vescovi, indicando loro i mezzi per mantenere vivo nel popolo il culto nei confronti dei santi e delle loro reliquie ed immagini: «Illud vero – vi si legge – diligenter doceant episcopi, per historias mysteriorum nostrae redemptionis, picturis, vel aliis similitudinibus expressas, erudiri et confirmari populum in articulis fidei commemorandis et assidue recolendis»;

- «Tum vero ex omnibus sacris imaginibus magnum fructum percipi, non solum quia admonetur populus beneficiorum et munerum, quae a Christo sibi collata sunt;
- sed etiam quia Dei per sanctos miracula et salutaria exempla oculis fidelium subiiciuntur;
- ut pro iis Deo gratias agant, ad sanctorumque imitationem vitam, moresque suos componant, eccitenturque ad adorandum ac diligendum Deum et ad pietatem colendam [...]».

Comminate anche ora pene a chi «contraria docuerit, aut senserit», illustrato bene il concetto, si arriva alla prescrizione: «[...] nemini licere ullo in loco, vel

<sup>4</sup> Sessione 25, ed ultima del 3-4 dicembre 1563: cfr. *Canones et decreta sacrosancti aecumenici et generalis Concilii Tridentini [...]*, Roma 1763, pp. 234-236, 278; *Conciliorum oecumenicorum decreta*, ed. I. ALBERIGO, P. JANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Basilea 1962, per opera del centro di documentazione dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna; *Dizionario dei Concili*, diretto da Pietro PALAZZINI, V, Città del Vaticano 1966, pp. 400-401; sul lavoro, in merito, del Concilio, cfr. Hubert JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, IV, tom. 2°, trad. ital., Brescia 1981, pp. 197, 233, 236, 252, 256-257, 260-261, 351.

Ecclesia, etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare imaginem, nisi ab episcopo approbata fuerit»;

- e inoltre, quello che per noi è più importante, «nulla etiam admittenda esse nova miracula, vel novas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscente et approbante episcopo»;
- «qui simul atque de iis aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium theologis et aliis piis viris, ea faciat, quae veritati et pietati consentanea iudicaverit»;
- sopravvenendo dubbi o abusi gravi, il concilio prescrive al vescovo il ricorso al metropolita o ai confratelli riuniti nel concilio provinciale;
- «ita tamen, – vi si conclude – ut nihil, inconsulto sanctissimo romano pontifice, novum, aut in Ecclesia hactenus inusitatum decernatur»<sup>5</sup>.

Come si vede, si tratta di puntualizzazioni e di direttive molto incoraggianti e positive circa il culto dei santi, delle loro immagini e reliquie: mentre non si smentiva quanto praticato dalla Chiesa, sin dai primi secoli, si teneva conto di idee, principi e fatti concreti abbastanza critici, venuti negli ultimi decenni a scuotere e spingere ad una seria revisione. Tutto, in ultima analisi, si risolveva a smuovere gli studiosi e la scuola cattolica, la gerarchia e gli organi responsabili della Chiesa, in primo luogo la Santa Sede, ad allargare l'approfondimento, organizzare e fare in modo che i fedeli proposti alla venerazione godessero di un solido ed ineccepibile fondamento di credibilità e di elementi atti a far raggiungere lo scopo perseguito. Siccome l'ultima e definitiva parola, nel settore venerazione dei santi e canonizzazione, da alcuni secoli era riservata alla Santa Sede, non essendosene occupato "ex professo" il concilio, era ora, ormai, di mettervi le mani e adeguarsi, anche in questo campo, alle esigenze del momento, come si era fatto o si stava eseguendo in altri.

Nello stesso tempo, non si poteva più soprassedere al sentito bisogno di dare alla curia romana una ristrutturazione più razionale, aggiornata ed efficiente, comprensiva anche dell'amministrazione, in quel tempo assurda ovunque al rango di dottrina e scienza<sup>6</sup>. Non reggendo più la secolare struttura esistente, poggiata, soprattutto, sui concistori, o sull'eccessivo accentramento degli affari di tutti i generi nelle mani del Papa e del suo "entourage", impari le strutture esistenti a reggere il peso e smistare, con celerità e nel migliore dei modi, gli affari che affluivano al centro in sempre maggiore numero, delicatezza e importanza – fattori non transitori ma stabili –, a cominciare da Paolo III, e poi Paolo IV, Pio IV e, soprattutto, Pio V, si cercò di venire incontro con alcune Congregazioni a carattere stabile, senza parlare di numerose e varie commissioni cardinalizie per risolvere problemi particolari<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Su queste prescrizioni conciliari non si può fare a meno dal richiamare il pensiero di BENEDETTO XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, II, Prato 1839, cap. 1, num. 8, 11, 12, 13, pp. 9-12; sulle immagini e i decreti conciliari cfr. cap. 10, num. 6, pp. 63-64.

<sup>6</sup> Cfr. Pio PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948, pp. 173-174.

<sup>7</sup> Su questi ed altri organismi della Curia romana, anche più antichi, istituiti a partire dal sec. XII, non mancano opere che ne danno uno sguardo sintetico, mentre per i particolari vi so-

Si giunge così a Sisto V (1521, 1585-1590), l'uomo di governo per eccellenza, l'atleta riformatore: bastarono solo cinque anni e quattro mesi di pontificato per dare un'impronta incancellabile a Roma, allo Stato e alla Chiesa<sup>8</sup>.

In tale quadro, facendo tesoro di organismi e di esperienze da lui stesso maturate da secolare, da religioso, da vescovo, da cardinale e in quanto sommo pontefice, il 17 maggio 1586<sup>9</sup>, egli si accinse alla grande innovazione con la solita energia, con concretezza e con ingegno non comune, e si mosse con senso globale, ben cosciente delle proprie funzioni di pastore supremo della Chiesa universale e di capo dello Stato della Chiesa, bisognosi ambedue di sensibili interventi rinnovatori.

Nacque, in tale clima, la costituzione apostolica *Immensa aeterni Dei*, datata 22 gennaio 1588, con l'erezione di quindici particolari dicasteri, tra i quali la «Congregatio quinta pro sacris ritibus et caeremoniis»<sup>10</sup>. Precedevano, in ordine, le congregazioni «pro sancta Inquisitione» e «pro Segnatura Gratiae», ed inoltre, «pro erectione ecclesiarum et provisionibus consistorialibus» e «pro ubertate an-

no lavori specifici. Rimandiamo soltanto a Niccolò DEL RE, *La Curia Romana: lineamenti storico-giuridici*, 3ª ed., Roma 1970, pp. 14-19 (*Introduzione*) per uno sguardo d'insieme, l'intera opera presenta brevi sintesi storiche di ciascun dicastero; per un aggiornamento ricorrere ai documenti di riforma della Curia e di alcuni Dicasteri, sopravvissuti dopo il 1970; utili sono anche le svelte pagine del PECCHIAI, pp. 173-176.

<sup>8</sup> Come è facile immaginare, la bibliografia sul pontefice è molto estesa; citare solo le opere più importanti porterebbe per le lunghe: il recente centenario del pontificato (1585-1590, 1985-1990) ha registrato studi particolari, articoli, congressi e celebrazioni varie, che hanno contribuito non poco all'approfondimento della poliedrica figura del pontefice. Ora segnaliamo soltanto: Giuseppe Alessandro VON HÜBNER, *Sixte V d'après des correspondances diplomatiques inédites* [...], Paris 1890; Ludovico VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, trad. ital., X, Roma 1955; e a noi più vicino, Italo DE FEO, *Sisto V, un grande papa tra Rinascimento e Barocco*, Milano 1987: il lavoro è stato composto in occasione del IV centenario del supremo pontificato del papa.

<sup>9</sup> *La Sacra Congregatio super consultationibus Regularium*, in tale data, con il breve *Romanus Pontifex*, potenziato con un altro omonimo breve, del 13 giugno 1586: cfr. *Analecta iuris pontificii*, VIII libr. (1855), coll. 1371-1373, XV libr. (1856), coll. 2260-2261.

<sup>10</sup> Cfr. il testo nel *Bullarium romanum*, VIII, Torino 1863, pp. 985-996; è riportata anche da Niccolò DEL RE, *La Curia romana*, pp. 505-521, la Congreg. dei Riti alle pp. 509-510; per la storia del medesimo dicastero, pp. 435-442; sull'origine delle Congregazioni cardinalizie e su quelle ora istituite da Sisto V, nonostante vecchia, non si può non ricordare la minuta ed ampia esposizione di G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XVI, Venezia 1842, pp. 133-288, la Congregazione dei Riti, pp. 264-268. Anche il Moroni, come altri autori, assegna la costituzione sistina al 1587 (pp. 145, 146, ecc.), non badando che si tratta dello stile «ab Incarnatione»; la medesima svista in BENEDETTO XIV, I, cap. 16, pp. 96-104, dedicato a *De sacrorum rituum Congregatione*; brevi, ma soddisfacenti, note su tutte le Congregazioni romane istituite da SISTO V, e sulle altre si leggono alla voce *Congregazioni romane, sacre*, II: *Le singole congregazioni in particolare*, dell'*Enciclopedia cattolica*, dovute ad autori vari, IV, Città del Vaticano 1950, coll. 308-350; la voce *S. C. dei Riti*, lavoro del padre Ferdinando Antonelli, O.F.M., poi card., coll. 330-333; molto utile per agilità e completezza storica panoramica delle *Congregazioni romane*, nella loro origine e sviluppo, è l'esposizione di Pio PECCHIAI, *Roma nel cinquecento*, Bologna 1948, pp. 173-177, con, in nota (p. 177), l'elenco delle congreg. sistine. Altre opere e citazioni saranno ricordate volta per volta.

nonae Status ecclesiastici»<sup>11</sup>. A prescindere dalle due Segnature<sup>12</sup>, erano in attività a carattere permanente le congregazioni dell'Inquisizione romana, eretta da Paolo III nel 1542<sup>13</sup>, del Concilio, sorta per volere di Pio IV nel 1564<sup>14</sup>, dell'Indice, istituita da Pio V nel marzo 1571<sup>15</sup>, e dei vescovi, per opera del medesimo nel 1572<sup>16</sup>.

Alla nuova Congregazione dei riti fu assegnato un duplice compito:

- «praecipue» il vasto campo dei riti, della liturgia, delle cerimonie e di tutti i problemi connessi, ricevimenti di sovrani, ambasciatori ed altri grandi dignitari e questioni di precedenza, su cui ci si diffonde; inoltre la riforma e l'emendamento di alcuni libri liturgici: «in primis Pontificale, Rituale, Caeremoniale», cioè i libri sino allora non ancora revisionati;
- in questa attività, «Diligentem quoque curam adhibeant circa sanctorum canonizationem»<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> Seguivano: Congr. 6<sup>a</sup>, «pro classe paranda et servanda ad Status Ecclesiastici defensionem»; Congr. 7<sup>a</sup>, «pro Indice librorum prohibitorum»; Congr. 8<sup>a</sup>, «pro executione et interpretatione Concilii Tridentini»; Congr. 9<sup>a</sup>, «pro Status Ecclesiastici gravaminibus sublevandis»; Congr. 10<sup>a</sup>, «pro Universitate Studii Romani»; Congr. 11<sup>a</sup>, «pro consultationibus regularium»; Congr. 12<sup>a</sup>, «pro consultationibus episcoporum et aliorum praelatorum»; Congr. 13<sup>a</sup>, «pro viis, pontibus et aquis curantis»; Congr. 14<sup>a</sup>, «pro Typographia Vaticana»; Congr. 15<sup>a</sup>, «pro consultationibus negotiarum Status Ecclesiastici».

<sup>12</sup> Di «Grazia» e di «Giustizia»: cfr. Bruno KATTERBACH, O.F.M., *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX [...]*, Città del Vaticano 1931, pp. XII-XVII (*Studi e testi*, 55); DEL RE, pp. 227-234.

<sup>13</sup> Con la costituzione apostolica *Licet ab initio*, del 21 luglio 1542, ampliata nelle sue funzioni da Pio IV, con la costituzione *Pastoralis officii munus*, del 14 ottobre 1562: *Bullarium romanum*, VI, Torino 1860, pp. 344-345, VII, *ivi*, pp. 236-239; H. C. LEA, *Storia dell'Inquisizione*, trad. ital., V, Roma 1942, pp. 673-678, VII (1950), pp. 481-488, VIII (1951), pp. 198-204, per quanto riguarda Pio V.

<sup>14</sup> Con il *motu proprio* del 2 agosto 1564: cfr. *La Sacra Congregazione del Concilio. Quarto centenario della fondazione (1564-1964). Studi e ricerche*, Città del Vaticano 1964, volume celebrativo del quarto centenario della erezione.

<sup>15</sup> Cfr. PASTOR, VIII, p. 140; DEL RE, p. 325.

<sup>16</sup> Con breve del 13 febbraio 1572: PASTOR, VIII, pp. 140-141; DEL RE, p. 330.

<sup>17</sup> Ecco l'intero brano: «Jam vero, cum sacri ritus et caeremoniae, quibus Ecclesia a Spritu Sancto edocta, ex apostolica traditione et disciplina utitur, in sacramentorum administratione, divinis officiis omnique Dei et sanctorum venerationem magnam christiani populi eruditionem veraeque fidei protestationem contineant, rerum sacrarum maiestatem commendant, fidelium mentes ad rerum altissimarum meditationem sustollant, et devotionis eas igne inflament, cupientes filiorum Ecclesiae pietatem et divinum cultum sacris ritibus et caeremoniis conservandis instaurandisque magis augere:

I. Quinque itidem cardinales delegimus, quibus haec praecipue cura incumbere debeat ut veteres ritus sacri ubivis locorum, in omnibus Urbis orbisque ecclesiis, etiam in capella nostra pontificia, in missis, divinis officiis, sacramentorum administratione, ceterisque ad divinum cultum pertinentibus, a quibusvis personis diligenter observentur; caeremoniae se exoleverint, restituantur, si depravatae fuerint, reformentur, libros, de sacris ritibus et caeremoniis, in primis Pontificale, Rituale, Caeremoniale, prout opus fuerit, reforment et emendent; officia divina de sanctis patronis examinent, et nobis prius consultis, concedant. Diligentem quoque curam

Come si ricava dall'intero brano, negli intenti del legislatore, in realtà il compito assegnato al nuovo dicastero non era duplice, ma uno solo, riguardante riti e cerimonie; e come in questo secondo settore entravano le questioni di precedenza, così nel primo non potevano non farvisi entrare i problemi riguardanti i santi, sia già oggetto di culto, sia candidati all'onore degli altari: ed era logico, in quanto le loro cause si concludevano, e si concludono, con l'introduzione di un servo di Dio – riconosciuto beato, o santo – nel culto pubblico della Chiesa, venendo, in tal modo, a far parte della liturgia.

Se, in ottemperanza alla petizione del medesimo Concilio di Trento<sup>18</sup>, la revisione dell'Indice dei libri proibiti era stata attuata da Pio IV<sup>19</sup>, alla riforma del breviario e del messale aveva provveduto il successore s. Pio V, rispettivamente, nel 1568<sup>20</sup> e nel 1570<sup>21</sup>, e al Martirologio romano Gregorio XIII ed una seconda volta Sisto V stesso<sup>22</sup>, dovevasi, ora, pensare a completare l'opera con l'emendazione sia del Pontificale, del Rituale e del Cerimoniale, che degli «officia divina de sanctis patronis»; per i quali si prospettava la concessione anche di nuovi, senza parlare di necessarie revisioni e completamenti di quanto già approntato. Occorreva, insomma, dare unità ai libri liturgici; per cui non si mancò di chiedere pareri a teo-

adhibeant circa sanctorum canonizationem festorumque dierum celebritatem, ut omnia rite et recte et ex patrum traditione fiant, et ut reges et principes eorumque oratores, aliaeque personae, etiam ecclesiasticae, ad Urbem Curiamque romanam venientes, pro Sedis Apostolicae dignitate et benignitate honorifice more maiorum excipiantur, cogitationem suscipiant seduloque provideant. Controversias de praecedentia in processionibus, aut alibi, ceterasque in huiusmodi sacris ritibus et caeremoniis incidentes difficultates cognoscant, summarie terminent et componant» (*Bullarium romanum*, VIII, p. 985).

<sup>18</sup> Eccone l'intero testo: «Sacrosancta Synodus in secunda sessione, sub sanctissimo Domino nostro Pio IV, celebrata, delectis quibusdam patribus, commisit, ut de variis censuris, ac libris, vel suspectis, vel perniciosis, quid facto opus esset, considerarent: atque ad ipsam sanctam Synodum referrent; audiens nunc, huic operi ab eis extremam manum impositum esse; nec tamen ob librorum varietatem, et multitudinem, distincte et commode possit a sancta Synodo dijudicari, praecipit, ut quidquid ab illis praestitum est, sanctissimo romano pontifici exhibeatur, ut ejus iudicio, atque auctoritate terminetur, et evulgetur. Idemque de Catechismo a Patribus, quibus illud mandatum fuerat, et de Missali et Breviario fieri mandat»: sess. 25<sup>a</sup> ed ultima, *Canones et decreta sacrosancti aecumenici et generalis Concilii Tridentini*, Roma 1763, p. 278; si veda il *Decretum de editione et usu sacrorum librorum*, emesso nella 4<sup>a</sup> Sess. dell'8 aprile 1546, *ibid.*, pp. 19-21.

<sup>19</sup> Con la costituzione *Dominici gregis*, del 24 marzo 1564; il primo *Indice* era stato ordinato da Paolo IV nel 1557 e pubblicato due anni dopo: cfr. Arturo DE JORIO, *Indice dei libri proibiti*, in *Enciclopedia cattolica*, VI, (Città del Vaticano 1951), col. 1826, intera voce, con ricca bibliogr. coll. 1825-1829.

<sup>20</sup> Con la bolla *Quod a nobis*, del 9 luglio 1568: cfr. Mario RIGHETTI, *Storia liturgica*, 2<sup>a</sup> ed., II, Milano 1955, pp. 537-538; Giulio BAUDOT, *Il breviario romano: origini e storia*, trad. ital., Roma 1909, pp. 107-127, 128-131 per quanto fatto sotto Gregorio XIII e Sisto V.

<sup>21</sup> Con la bolla *Quo primum*, del 14 luglio 1570, RIGHETTI, I, Milano 1950, pp. 279-280; Pietro FRUTAZ, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, VIII (1952), coll. 836-837.

<sup>22</sup> Cfr. RIGHETTI, I, pp. 262-263; Annibale BUGNINI, *Martirologio*, in *Enciclopedia cattolica*, VIII, coll. 254-255; Pio PASCHINI, *La riforma gregoriana del martirologio romano*, Monza 1923.





logi e alle chiese regionali e nazionali, allo scopo di conoscere i libri liturgici operanti e gli emendamenti desiderati<sup>23</sup>. Trattandosi di un nuovo dicastero, istituito con lo scopo preciso di regolare, con la maggiore esattezza consentita, i problemi inerenti a queste esigenze, presenti ogni giorno nella vita culturale e liturgica della Chiesa, era logico che venisse incluso anche il compito di occuparsi dei nuovi servi di Dio e dei santi, che si affacciavano allora all'attenzione della medesima e che i fedeli reclamavano di vedere proposti alla venerazione e alla imitazione. Nel movimento di riforma cattolica e di ripresa, infatti, sostenuto da un rinnovato e fresco senso teologico dommatico e formativo, il Cinquecento ne aveva posti in luce tanti, e di così vario tipo ed incidenza, da galvanizzare la Chiesa intera e autentiche masse di fedeli, sensibilizzati fortemente nell'opera formativa e apostolica, dal loro esempio e dall'insegnamento ricevuto<sup>24</sup>.

Per cui la gerarchia e la Santa Sede in particolare – che aveva avvocato a sé, esclusivamente, il compito della canonizzazione – non potevano rimanere indifferenti, in quanto essi partecipano dell'ansia e dell'azione pastorale: donde la necessità, nell'opera di aggiornamento, di non escludere una branca di pietà, di culto e di individuale punto di riferimento nella ripresa cristiana, tanto importante e incisiva. È vero che, in linea di principio e negli intenti dell'istitutore, si trattava di un unico compito, in pratica, però, e sin dai primi tempi, le due branche si rivelarono e marciarono distinte: l'una propriamente liturgica, intesa sia in forma graziosa e pacifica, che contenziosa, l'altra, per le Cause di canonizzazione, piuttosto giuridica<sup>25</sup>. Si trattava sempre di evidenziare e risvegliare la fondamentale prerogativa della santità della Chiesa, fortemente attaccata dagli innovatori, e, in tale direzione, proporre i campioni che si presentavano quali i migliori realizzatori, al fine di suscitare l'imitazione; di fare in modo che con l'immedesimazione in un costume di vita rispondente al massimo all'insegnamento evangelico – e quanto mai necessario per lo stesso andamento della società – tranquillo, sereno e tutto pervaso dal divino amore, fosse consentito ottenere una santità di vita dei fedeli generalizzata al massimo, soprattutto in quel momento di particolare vitalità della Chiesa, quando, varcando i mari, aveva raggiunto gli altri continenti. In ultima analisi, si trattava di far capire, con forza e vigore, il bisogno di radicare in se stessi una coscienza di santità e meglio farla riflettere nella Chiesa intera<sup>26</sup>. Balza evidente, a questo punto, la singolarità del nuovo dicastero, rispetto agli altri quattordici e ai diversi uffici della Santa Sede, sino al punto da trascinarvi l'infallibilità pontificia<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Vi si ferma anche Italo DE FEO, *Sisto V, un grande papa tra Rinascimento e Barocco*, Milano 1987, p. 150.

<sup>24</sup> Cfr. BRUNERO GHERARDINI, *La santità della Chiesa nella teologia dell'epoca post-Tridentina*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei santi* (1588-1988), Città del Vaticano 1988, pp. 89-112.

<sup>25</sup> Cfr. Mario RIGHETTI, *Storia liturgica*, 2ª ed., I, Milano 1950.

<sup>26</sup> GHERARDINI, pp. 89-112.

<sup>27</sup> Tra i tanti riferimenti adatti per questo punto, sembra utile quanto scrive uno scrittore degli Stati Uniti d'America, in un'opera recente, ma quanto mai illuminante sull'odierna crisi

In forza del governo strettamente personale del romano pontefice, anche riguardo alla nostra branca del lavoro curiale, si trattava, «ut et ipse Sanctissimus a laboribus sublevetur, et partes citius expediantur»; egli, anzi, «multos sibi tam immani oneris adiutores advocat atque adsciscit»<sup>28</sup>. Ne aveva avuto l'esperienza Sisto V, pochi mesi prima appena, nel maggio-giugno 1587, quando, deceduto a Roma († 18 maggio) fra Felice da Cantalice, il famoso cercatore cappuccino, circondato da fama di santità veramente eccelsa e spontanea, tanto da trascinare attorno alle sue spoglie «una enorme massa di popolo»<sup>29</sup>, davanti alle comprensibili tergiversazioni dei confratelli dell'Ordine circa la disposizione impartita dal Sommo Pontefice di dare inizio al processo ordinario di canonizzazione subito, senza perdere tempo, si vide egli costretto a rompere gli indugi e a fare ricorso alla propria inappellabile volontà pontificia. Prese il via, in tal modo, il Processo ordinario, si pensi un po', il 10 giugno seguente<sup>30</sup>.

Nonostante, secondo i termini della costituzione apostolica, il compito delle Cause di canonizzazione possa apparire secondario, e tale fu giuridicamente ritenuto anche in seguito, – strano a dirsi – la situazione creatasi divenne tale da far toccare con mano che ormai non si poteva più andare avanti caso per caso, né seguire, ad occhi chiusi, il metodo tradizionale, polarizzato, in modo preponderante, sullo studio da parte degli uditori di Rota e sulle relazioni dei cardinali nei concistori, presente il Santo Padre, senza un organo, per lo meno, di coordinamento<sup>31</sup>.

della Congregazione delle cause dei Santi: «Unica tra le nuove Congregazioni e dicasteri della Santa Sede, – scrive l'autore – la Congregazione delle Cause dei santi non si trova negli elenchi degli organismi vaticani. I suoi funzionari non governano la Chiesa, non impostano la sua politica estera, non determinano l'ortodossia originale, non scelgono i vescovi e non sono nemmeno alla guida del clero. Ma il lavoro della Congregazione è l'unica attività che, almeno dal loro punto di vista, esige il regolare esercizio del potere esclusivo e più solenne del papa: quello dell'infalibilità»: Kenneth L. WOODWARD, *La fabbrica dei santi: La politica della canonizzazione nella Chiesa cattolica*, trad. ital., Milano 1991, p. 12.

<sup>28</sup> Bolla *Immensa aeterni Dei*, in *Bullarium romanum*, VIII, p. 986.

<sup>29</sup> Cfr. PASTOR, X, pp. 108-109.

<sup>30</sup> Dovendo ritornare sul Santo e sulla sua Causa di canonizzazione, per ora rimandiamo, soltanto, a Mariano DA ALATRI, O.F.M. Cap., *Processus Sixtinus fratris Felicis a Cantalicio* [...], Roma 1964, pp. XI-XIII (*Monumenta historica Ordinis Minorum Capuccinorum*, vol. X). L'ambasciatore di Urbino torna più volte sulle manifestazioni di santità registrate subito dopo la morte del Santo; si ferma anche sulle parole pronunziate da Sisto V nel concistoro e sulla sua intenzione di cominciarne subito il processo: cfr. BV, *Urb. lat.* 1055, riguardante il 1587, *passim*.

<sup>31</sup> Con questi accenni si tocca il tema della procedura antecedente alla fondazione della Congregazione e in vigore nel Cinquecento, tanto per non indietreggiare troppo. Per averne una idea pratica si veda quanto operato in favore della canonizzazione di s. Francesco di Paola, risoltasi nello spazio di dodici anni, dalla morte del santo, cioè dal 2 aprile 1507, alla solenne canonizzazione, svoltasi nella basilica costantiniana di S. Pietro – in parte demolita – il 1 maggio 1519: cfr. Alessandro GALUZZI, O.M., *La canonizzazione dell'eremita di Paola*, estr. dal *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, XV (gennaio-marzo 1969), Roma 1969, 54 pp., con una interessante *Appendice* (da p. 39) di documenti, tra i quali i verbali dei due concistori pubblici, tenuti il 4 e il 13 aprile 1519, il verbale della cerimonia della canonizzazione e la bolla in merito.

A questo punto, prima di scendere nei particolari inerenti al nostro tema, è molto utile richiamare, brevemente l'attenzione sulla «*declaratio facultatum praedictarum Congregationum*», allegata verso la fine del testo, e su qualche dato atto a far meglio comprendere, in seguito, la procedura che seguirà la Congregazione dei riti. Si dedurrà, in tal modo, che se alcuni elementi le erano propri, conseguenza della specificità del dicastero, altri erano comuni a tutti. Ecco ora le «*declarationes*» che più interessano la nostra Congregazione:

- ogni congregazione sarebbe formata da un gruppo di non meno di tre cardinali;
- essi «*proprios singillatim habeant secretarios*», cui spetterebbe il compito di sbrigare le singole pratiche;
- si aggiungerebbe un gruppo di consultori, cioè di esperti, «*viros sacrae theologiae, pontificii caesareique iuris peritos, et rerum gerendarum pollentes*», allo scopo di emanare decisioni le più atte possibili;
- le pratiche più importanti – «*graviora*» – sarebbero sottoposte al sommo pontefice;
- costituiti i dicasteri specifici per le varie pratiche, ogni decisione emanata da altri organi, anche della Santa Sede stessa, dovrebbe considerarsi «*irritumque atque inane*»;
- un invito all'imperatore, «*omnesque reges ac ceteros saeculares principes*», perché diffondano e difendano la fede cattolica, confidando sempre nella loro obbedienza alla Sede Apostolica;
- uguale invito ad «*alios vero ecclesiastica dignitate praeditos*», affinché, obbedendo e aiutando la Santa Sede, si impegnino «*ad Dei laudem, fidei propagationem, fidelium commoditatem et salutem*».

Sui principi e sulle direttive impartite dall'*Immensa aeterni Dei* prese il via la nuova Congregazione dei riti, trattando, contemporaneamente, come su un binario, i due compiti spettanti: il liturgico e fattori ad essa connessi, il primo, le canonizzazioni, il secondo. Postisi presto al lavoro, i responsabili del dicastero ebbero modo di constatare che il secondo fattore, che sembrava fine secondario e solo conseguenza del primo, in realtà andava assorbendo l'intera attività del dicastero,

Per uno sguardo generale: si veda innanzitutto quanto dispose il sommo pontefice Leone X (cfr. Carlo Felice DE MATTA, *Novissimus de sanctorum canonizatione tractatus* [...], Roma 1678, pp. 445-449: par. V, cap. 1: *Refertur Caeremoniale Leonis Decimi* Lib. I, cap. 6; ed inoltre: Angelo ROCCA CAMERTE, O.S.A., *De sanctorum canonizatione commentarius* [...] del 1601 in *Opera omnia*, I, Roma 1719, pp. 107-141; per quanto si è accennato circa le reliquie e le disposizioni del Tridentino, cfr. del medesimo ROCCA, il trattato *An reliquiae novae ab Ecclesia nondum approbatae, illorum scilicet hominum, qui paucis ab hinc annis ex hac vita non sine sanctitatis opinione decessere, absque expressa Summi Pontificis concessione, aut fessione publice, vel privatim venerari queant*, *ibid.*, p. 224, intero trattato, pp. 224-235; Felice CONTELORI, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, Lione 1634; la sintetica esposizione di G. LÖW, *Canonizzazione*, in *Enciclopedia cattolica*, III (Città del Vaticano 1949), coll. 591-592; e, naturalmente, BENEDETTO XIV, I, in particolare i capp. 3-15, pp. 14-95. Altre opere saranno menzionate in seguito.

sino a caratterizzarlo in pieno. E tale si è conservato nei secoli seguenti, sino alla separazione della *Sacra Rituum Congregatio*, dell'8 maggio 1969, quando, con la creazione di due distinti enti – operata sotto l'incalzare delle direttive del Concilio ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965)<sup>32</sup>, e in conseguenza dei frettolosi tentativi di adattare il moltiplicarsi del lavoro alle nuove esigenze<sup>33</sup>, le due tradizionali mansioni furono nettamente separate; per cui, fu giocoforza abbandonare la sintetica classica denominazione originaria e piegare per le due nuove: *Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum* e *Sacra Congregatio pro cultu divino*<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> La prima delle costituzioni emanate, *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963 – frutto anche di un più antico ed indipendente lavoro svolto dalla Sezione storica della S. Congr. dei Riti (cfr. della Serie delle sue pubblicazioni, i num. 12, 75, 76, 79, 90, 97, 102) – riguardando la sacra liturgia, venne ad investire direttamente la Congregazione dei riti; seguono il 25 gennaio 1964, la lettera apostolica *Sacram liturgiam*, di entrata in vigore della medesima con alcune prescrizioni, e il 26 settembre l'istruzione per l'esatta applicazione di detta costituzione: *Inter aemulicis Concilii*: cfr. *Documenti. Il Concilio Vaticano II*, ediz. Dehoniane, testo lat. e trad. ital., Bologna 1967, pp. 14-119, 986-996, 1003-1055. Per valutare il nuovo clima intervenuto in funzione anche dell'attività e degli avvenimenti posteriori della Congregazione, interessanti sono altri documenti conciliari (cfr. *ibid.*: *Indice analitico*, per es., alle voci *Santità* e *Santi*, pp. 301\*-302\*), da non separarsi, però, da interpretazioni e applicazioni seguenti. Sul *Concilio* in se stesso, è sufficiente la succosa voce del *Dizionario dei Concili*, diretto da Pietro PALAZZINI, VI, Città del Vaticano, 1967, pp. 56-103, con ricchissima bibliografia.

<sup>33</sup> Presero il via il 26 gennaio 1965 con la contemporanea nomina del p. Ferdinando Antonelli, O.F.M., poi cardinale di S. Rom. C., promotore generale della fede e già relatore generale della Sezione storica della Congregazione, a segretario della medesima, e di due sottosegretari – carica di nuova istituzione – nelle persone del p. Annibale Bugnini, dei lazzaristi (poi arciv. Tit. di Diocleziana, † 3 luglio 1982, *Annuario Pontificio*, 1983, p. 1018), e di mons. Pietro Amato Frutaz, relatore generale della Sezione storica († 8 novembre 1980), rispettivamente per il campo liturgico e per le cause di beatificazione e di canonizzazione (*Acta Apostolicae Sedis*, LVII [1965], p. 268). Il 25 ottobre dello stesso anno (1965), seguì l'istituzione di sette sotto promotori della fede aggiunti: risultati subito improduttivi, scomparvero non molto dopo. Non trascorsero che poco più di due anni e mezzo, e la *Regimini Ecclesiae universae*, del 15 agosto 1967, operava un altro cambiamento: mentre rimaneva il sottosegretario per la «sezione I: Della Sacra Liturgia» (prima Sezione II) nella persona di p. Bugnini, per la «Sezione II: della Cause dei Santi», il sottosegretario divenne uditor generale, nella persona di mons. Frutaz; introdotto l'«Ufficio del promotore generale della fede», l'antecedente «III Sezione: Per le Cause storiche dei Servi di Dio e l'emendamento dei libri liturgici» divenne «Ufficio storico agiografico, con a capo il relatore generale» (cfr. la costit. *Regimini*, in *Acta Apostolicae Sedis*, LIX, [1967], pp. 885-928; DEL RE, pp. 533-566; per la Congreg. dei Riti, pp. 547-550; cfr. anche pp. 42-47; *Annuario Pontificio*, 1967, pp. 971-973; 1968, pp. 977-981).

<sup>34</sup> Non trascorsero due anni e con la *Sanctitas Clarior*, del 19 marzo 1969, e la *Sacra Rituum Congregatio*, dell'8 maggio, si avviò una completa ristrutturazione del dicastero: il fatto sostanziale operato dal secondo documento, è lo sdoppiamento dell'unico dicastero in due Congregazioni: cfr. *Acta Apostolicae Sedis*, LXI (1969), pp. 149-153, 297-305; DEL RE, pp. 134-148, un succoso panorama delle due nuove Congregazioni. Anche ora si trattò solo di una tappa: nonostante l'esperienza esigesse l'indispensabilità di ulteriori e più meditate revisioni – e vi si lavorava in proposito – con la *Divinus perfectionis magister*, del 25 gennaio 1983, si è operata una autentica rivoluzione, tale da sconvolgere l'intera intelaiatura del Dicastero (*S. Congr. Pro Causis Sanctorum. Novae leges pro Causis Sanctorum*, Città del Vaticano 1983).

Comprendendo l'attività della Congregazione dei riti diversi secoli, – con esattezza quattro – al fine di coglierne la vita e la naturale evoluzione, con maggiore responsabile incisività, alla luce di uomini ed eventi, è opportuno dividerla in cinque periodi, che potrebbero essere, più o meno, i seguenti:

1. *Dall'antico al nuovo*, 1588-1634, dalla fondazione, cioè, al *Caelestis Hierusalem cives*: periodo di ricerca, di tentativi e di passaggio dal metodo tradizionale ad una nuova aggiornata impostazione; si tratta di quarantasei anni decisivi, che determinarono l'intero seguente lavoro;
2. *Ristrutturazione* e graduale abbandono del vecchio, anche con provvedimenti esterni sensibili, che trova la codificazione, ampia ed esauriente, nell'opera di Prospero Lambertini e si chiude con il suo avvento al supremo pontificato, con il nome di Benedetto XIV: quindi, 1634-1740;
3. *Immobilismo* e consolidamento, 1740-1917: con l'ampio e sicuro punto di riferimento alla pubblicazione di questo pontefice per tutti i problemi, si procedette con una certa fiacchezza, senza forti scosse, né vivacità di andatura, né spirito di iniziativa; solo negli ultimi anni qualche sussulto rinnovatore;
4. *Codificata applicazione* e *nuovi profondi fermenti e realizzazioni*, 1917-1969: da una parte sicurezza di procedura data dal *Codex Iuris Canonici*, ma dall'altra insoddisfazione, per cui introduzione di alcune innovazioni (di cui la più importante la fondazione della Sezione storica nel 1930), e la necessità di adattamento, donde la riforma del 1969;
5. *Sofferta e problematica ristrutturazione*, con forte sbandamento e ripercussione sul rendimento, determinato, soprattutto, dalla riforma del 25 gennaio 1983: donde il bisogno estremo ed improrogabile di revisione, condotta da grande equilibrio, competenza, profonda conoscenza, sguardo di insieme ed esaustività di partecipazione.

Delineato il piano di divisione della lunga storia del dicastero, fermiamo ora l'attenzione soltanto sul primo periodo, quello di partenza e fondamentale.

## 2. PREVIE DISCUSSIONI E AVVIO CONCRETO DELLE RIFORME

La nuova costituzione apostolica, frutto di lunga osservazione ed esperienza, realizzazione di un bisogno reale, era stata, certo, preceduta da accurato studio e seria riflessione. A meglio comprendere la genesi di un dicastero specifico per il culto e le cerimonie e per le cause di canonizzazione, è indispensabile tenere presente che da alcuni decenni buona parte del primo campo veniva a gravare sulla Congregazione del Concilio, per cui si rendeva necessario alleggerirla alquanto per un più incisivo intervento<sup>35</sup>; riguardo al secondo aspetto, l'anno antecedente,

<sup>35</sup> Cfr. Giovanni PAPA, *Il cardinale Antonio Carafa prefetto della S. Congregazione del Concilio*, Città del Vaticano 1964 (estratto da *La S. Congr. Del Concilio*, 1564-1964), soprattutto pp. 25-26.

1587, fu abbastanza indicativo per interventi e avvenimenti preparatori della svolta: nel concistoro segreto del 23 gennaio, infatti, «S.mus D. N. – si legge nel verbale<sup>36</sup> – dixit petere Hispaniam ut tres ex ea provincia, pietate insignes viri, duo ex Ordine Minorum, tertius ex Ordine Praedicatorum, in sanctorum numerum adscribantur. Nunc autem potissimum agi de canonizatione fratris Didaci, laici, qui obiit anno 1563» (sic)<sup>37</sup>. E volendone il Papa avviare subito la Causa, egli stesso richiamò l'attenzione dei porporati sui passi sino allora compiuti:

- «1563, quo tempore Ser.mus Philippus, rex catholicus, fe.re. ea de re Pio quarto supplicavit»<sup>38</sup>;
- Pio IV «negocium quinque cardinalibus commisit»<sup>39</sup>;
- «ii vero tribus episcopis in Hispania subdelegarunt»<sup>40</sup>;
- «iterum sanctae rec. Pius V, relatione ex Hispania transmissa, sextum cardinalem addidit»;
- «qui quidem iisdem episcopis, ut rem diligentius et exquisitius cognoscerent mandarunt»;
- «Acta et Processum hunc denuo missa»;
- il papa, cioè Sisto V, rimise il materiale «Decano Rotae et Robusterio auditori»<sup>41</sup>;
- esaminati, essi, gli Atti e i Processi, «summa cum diligentia», ne stesero «copiosam relationem»<sup>42</sup>;
- intanto, Sisto V, nel medesimo concistoro del 23 gennaio 1587, per esaminare l'intero materiale approntato, aveva assegnato «R.mos cardinales Farnesium,

<sup>36</sup> Cfr. *Liber secundus Provisionum consistorialium Sacri Roman. DD. Cardinalium Collegi tempore clericatus Silvij Antoniani inchoatus, anno MDLXXXIII, pontificatus S.mi D.N. Gregorii PP. XIII An. XII*, f. 58r, ASV, Arch. Consistor.: *Acta Camerarii*, 12.

<sup>37</sup> Errato, per 1463, reale anno di morte di Diego de Alcalá, dei Frati minori conventuali, sul quale si tornerà ancora (cfr. *infra*, 3).

<sup>38</sup> ASV, *Acta camerarii*, 12, f. 58r; cfr. anche la bolla di canonizzazione del 2 luglio 1588, ove il passo di Filippo II è preceduto e motivato dalla guarigione, ritenuta miracolosa, ottenuta dal figlio primogenito, il famoso don Carlos, l'anno precedente, 1563, e ascritta all'intercessione del beato Diego: *Bullarium romanum*, IX, Torino 1865, p. 15.

<sup>39</sup> ASV, *Acta camerarii*, 12, f. 58r; anche la bolla accenna a questo e al menzionato concistoro, senza, però, riferire la data: *Bull. Rom.*, IX, p. 15.

<sup>40</sup> Cioè vi trasmisero le lettere, «ad testes ex formula examinandos, actaque rite conficienda», *ibid.*, ASV, *Acta cameraria*, 12, f. 58r.

<sup>41</sup> *Ibid.*; la bolla, oltre a parlare di ulteriori istanze avanzate a Sisto V, «statim» dopo l'elezione, precisa che l'affidamento era stato fatto ai «duobus antiquioribus Palatii nostri auditoribus» e per di più, «primis pontificatus nostri diebus» (*Bull. Roman.*, IX, p.16). Al tempo di Sisto V era decano della Rota il romano Giovanni Battista de' Rossi, dal 1573 sino al 7 settembre 1590 (cfr. Emmanuele CERCHIARI, *Capellani papae et Apostolicae Sedis Auditores Causarum Sacri Palatii Apostolici, seu Sacra Romana Rota*, I, Roma 1921, p. 294). Lo spagnolo Cristoforo Robusterio divenne uditor il 9 dicembre 1562, vescovo di Orihuela il 17 agosto 1587, morì il 27 gennaio 1588 (*ibid.*, II, Roma 1920, p. 106).

<sup>42</sup> Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. H 14, ff. 164r-202r: esemplare di diverse mani, alla fine autentica notarile del 3 gennaio 1603: «Petrus Joannes de Rubeis, not.»: è forse l'originale?

Columna, Alexandrinum, S. Severinae, Carafam, Sarnanium, Medicem et Matthaeium»<sup>43</sup>;

– «ad quos scripturas omnes deferantur», ordina il papa, «an omnia rite et recte acta sint et ad Sanctitatem Suam referant»<sup>44</sup>.

Scrivendo al proprio governo, il giorno seguente al concistoro, cioè il 24, l'ambasciatore d'Urbino fece capire che il cardinale Sarnano era stato «deputato dal Papa nella Congregazione ad intendere la Relatione, che ha fatto la Rota sopra la canonizzazione di quel santo spagnolo, che già si avisò et riferì a S. B.ne»<sup>45</sup>. Quindi, in adempimento del mandato ricevuto all'inizio del pontificato dal medesimo Sisto V, al 23 gennaio 1587, il decano della Rota, de Rossi, e mons. Robusterio avevano già stesa la Relazione richiesta e rimessala al Papa; ora veniva trasmessa alla costituita commissione cardinalizia per il normale prosieguo della Causa. Completati gli organi per il disbrigo della medesima, nel seguente concistoro del giorno 28, con il riaffidamento degli atti al collegio dei protonotari apostolici «de numero»<sup>46</sup>, il 3 febbraio la commissione cardinalizia, completata da due del loro collegio e dai due menzionati uditori di Rota, tenne la prima riunione in casa del card. Farnese, che, in quanto decano, ne aveva la presidenza<sup>47</sup>.

Mentre proseguiva la causa di Diego de Alcalá, nel concistoro segreto del 12 ottobre, Sisto V, francescano, affacciò ai cardinali la proposta di proclamare il confratello s. Bonaventura dottore della Chiesa, a imitazione di quanto aveva compiuto Pio V nei confronti di s. Tommaso d'Aquino, anch'egli suo confratello, l'11 aprile 1567, con la bolla *Mirabilis Deus*<sup>48</sup>.

L'ampia e profonda allocuzione pontificia in merito, oltre a sottolineare la serietà della sua volontà, rivelava quanto profonda fosse la conoscenza che egli aveva del pensiero del Santo e dell'influsso esercitato nel campo teologico; nello stes-

<sup>43</sup> Cioè del notissimo Alessandro Farnese, decano del S. Collegio, vescovo di Ostia († 2 marzo 1589); Marco Antonio Colonna, vescovo di Palestrina (14 marzo 1597); Michele Bonelli, detto Alessandrino (28 marzo 1598); Giulio Antonio Santoro, arcivesc. di Santa Severina, del titolo di S. Bartolomeo all'Isola († 9 maggio 1602); Antonio Carafa, del titolo dei Ss. Giovanni e Paolo († 13 gennaio 1591); Costanzo Sarnano, del titolo di S. Pietro «in Monte Aureo» (20 dicembre 1595); Ferdinando de' Medici, del titolo di S. Maria in Via Lata (rinunziò il 28 novembre 1588); Girolamo Mattei, del titolo di S. Maria in Cosmedin († 1603): cfr. *Bull. Roman.*, IX, p. 16; Guglielmo VAN GULIK - Corrado EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, III, Münster 1923, pp. 23, 40, 43, 44, 51.

<sup>44</sup> ASV, *Acta camerarii*, 12, f. 58<sup>r</sup>.

<sup>45</sup> BV, *Urb. Lat.* 1055, f. 28<sup>r</sup>; ne parla anche BENEDETTO XIV, I, cap. 16, pp. 96-97.

<sup>46</sup> Se ne parlerà più in là; lì stesso citeremo le fonti.

<sup>47</sup> La notizia ci viene dell'ambasciatore di Urbino nell'avviso del giorno seguente, 4 febbraio 1588: «N. S.re – egli scrisse – aggregò la settimana pass. il car.le Sarnano, il quale anco interviene in quella per la canonizzazione del santo spagnuolo, che si scrisse, la qual congregazione fu fatta hieri, in casa di Farnese, con l'intervento degli altri due capi d'ordine, Alessandrino, Santa Severina, Carafa et Mattei, delli due protonotari Avila e Odescalco et degli Auditori di Rota Rossi et Robustiero»: BV, *Urb. Lat.* 1055, f. 41<sup>r</sup>.

<sup>48</sup> Cfr. *Bull. Rom.* VII, pp. 564-565; PASTOR, VIII, pp. 138-139.

so tempo veniva evidenziata la personale e sentita devozione nei confronti del medesimo, già estrinsecata sia nella predicazione che nell'insegnamento<sup>49</sup>.

Con tale preparazione non fu difficile, per il sommo pontefice e per gli immediati collaboratori, dare l'impostazione adeguata alla Congregazione dei riti nell'ambito del piano generale<sup>50</sup>. E lo si fece già nel primo concistoro segreto, quello del 22 gennaio 1588 – data ufficiale dell'*Immensa aeterni Dei* – da lui dedicata all'argomento: «[...] Item [S.mus] – si legge nel verbale<sup>51</sup> – dixit ut publica negotia citius et facilius expediantur, et ut cardinales singuli proprias congregationes habeant et certa negocia, in quibus occupentur, ob eam causam statuerent ut XV sint congregationes, quarum singulis quinque card. intersint, excepta Congr. S.ae Inquisitionis, cuius numerum non imminuit, nec mutavit<sup>52</sup>; decrevitque ut unaquaeque Congregatio habeat suum Decanum carseniorum inter delectos, quantoque eligant consultores, quos voluerint cum facultate minora negotia in Congregatione expediendi; graviora vero ad S.tem S. referant etc. Admisso secretario Gualterucio<sup>53</sup>, lectus est index Congregationum et cardinalium delectorum». Integrando questo verbale con la versione della seduta data dal card. Giulio Antonio Santoro di Santa Severina nei suoi Diari concistoriali<sup>54</sup>, si ottiene una visione abbastanza esatta di quanto deliberato.

<sup>49</sup> ASV, *Acta camerarii*, 12, ff. 72<sup>r</sup>-73<sup>v</sup>; Giulio Antonio SANTORO DI S.TA SEVERINA, *Acta Consistorialia*, ASV, *Acta Miscellanea*, 13, ff. 332<sup>r</sup>-333<sup>r</sup>. Su Sisto V e il Santo molto utili sono le indicazioni offerte da Cecilia SANSOLINI, *Il pensiero teologico spirituale di Sisto V nei sermoni anteriori al pontificato*, Città del Vaticano 1989, p. 324 (*Indice onomastico*): «Per lui – scrive per es. la Sansolini – s. Bonaventura è il [serafico], cioè il dottore che prende impulso dall'amore mistico verso Dio. Anzi, fra Felice chiama addirittura [suo] il dottore s. Bonaventura» (p. 67).

<sup>50</sup> Niccolò DEL RE, *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970, p. 20.

<sup>51</sup> ASV, *Acta Camerarii*, 12, f. 83<sup>v</sup>; cfr. anche *Acta vicecancellarii*, 12, f. 52<sup>r</sup>; PASTOR, X, p. 182, vi accenna appena e si riporta agli *Acta consist.* 855.

<sup>52</sup> A quanto riportato (*supra*, n. 13), aggiungiamo che Paolo IV, nell'ampliare la sfera d'azione del dicastero, accrebbe il numero dei cardinali inquisitori una prima volta ad otto, nell'autunno del 1556, a quindici nel luglio dell'anno seguente, 1557. Pio IV poi, dopo averne precisato i poteri il 31 ottobre 1562, con il motu proprio *Cum sicut accepimus*, del 2 agosto 1564 ridusse il numero dei cardinali inquisitori ad otto, poco dopo ne aggiunse un nono, con mansioni ben specificate: cfr. PASTOR, VI, pp. 478-484; VII, pp. 627-628, 632-635, i due motu proprio di Pio V; DEL RE, pp. 92-94, compreso l'intervento sistino.

<sup>53</sup> Si tratta di «The. Thomas Gualteruzzi», o anche Gualterucci, avvocato nel 1583, segretario apostolico il 21 aprile dello stesso anno auctor operis cit. de secretarium apost. Collegio», segretario dei Brevi Pontifici, morì a Roma il 29 novembre 1613, all'età di 74 anni circa; da Sisto V era stato nominato referendario «utriusque signaturae» (Bruno KATTERBACH, *Referendarii utriusque Signaturae* [...], Città del Vaticano 1931, pp. 185, 247). Da non confonderlo con l'altro Gualterucci, Giovanni, caduto in disgrazia nel 1586: PASTOR, X, p. 71.

<sup>54</sup> Eccone il testo «[...] Deinde Sanctissimus Dominus noster habuit prolixum sermonem de D.D. Cardd. opera, et in iis adhiben. in negociis, et in conciliis Apostolicae Sedis de eorum personis distribuend. in SS. Congregan., excepta Congregatione Sancti Officii et secretarius legit nota Congregationum et negotiorum distributionis per 15 Congregationes. Et Sanctitas Sua mandavit Decanis DD. Congregationum dari nota cuiuscumque Congregationis ad se pertinent. Et una cum sibi adiunctis cardinalibus videant facultates necessarias et opportunas quas

Come si vede, il 22 gennaio, non solo fu dato un quadro globale della riforma, ma vi si stabiliscono anche le grandi linee; ed essendosi data lettura dei singoli gruppi di cardinali componenti ciascun dicastero, se ne vengono a sapere i nominativi con i rispettivi capi, denominati decani, cioè prefetti<sup>55</sup>. E se la bolla fu letta nel concistoro del 19 febbraio con relativo dibattito, anche animato e, perfino, oppositori<sup>56</sup> – fattore di non trascurabile peso –, lo si deve alla prescrizione impartita ai cardinali il 22 gennaio, di esaminare le «*facultates necessarias et opportunas, quas quilibet Congregationi dari vel concedi congruat vel expediat*»<sup>57</sup>. Pubblicata di fatto la bolla il 23 marzo con affissione ai luoghi consueti<sup>58</sup>, l'11 maggio furono posti in chiaro alcuni punti, allegati al testo del documento, che riguardano, soprattutto, il disbrigo più elastico delle pratiche e il dovere di maggiore sicurezza per le medesime<sup>59</sup>.

### 3. PRIMI PASSI VERSO UNA NUOVA IMPOSTAZIONE

È interessante apprendere che la nuova Congregazione dei riti si mise al lavoro subito, senza perdere tempo. Formati i quadri dirigenti supremi sin dal primo giorno – contrariamente a quanto si sia affermato<sup>60</sup> – già supposti i segretari, nel

quilibet Congregationi dari vel concedi congruat vel expediat»: ASV, Arch. Consist.: *Acta miscellanea*, 13, f. 338<sup>v</sup>.

<sup>55</sup> Il menzionato *Urbinate latino* 1056, della BV, al f. 45<sup>r</sup>, dopo avvisi del gennaio 1588 e prima dell'altro del 3 febbraio, riporta una *Nota delle Congregazioni de cardinali reordinate da N.S. e Sisto Quinto a 22 genn. 1588*, ove, per ciascuna congregazione, si riferiscono i nominativi dei cardinali assegnativi: per la Congregazione dei riti – qui denominata «Sopra il cerimoniale» – vi si danno i medesimi segnalati dal PASTOR, X, p. 188. Si scenderà nei particolari in seguito.

<sup>56</sup> Lo riferisce PASTOR, X, p. 182; fondandosi sugli *Acta consist.* del «Barb. XXXVI 5 P. II, p. 261» della BV, egli aggiunge che il «card. Pellevè voleva fatti alcuni cambiamenti, i cardinali Santa Croce, Madruzzo e il Paleotto, (quasi sempre oppositore), si espressero contro il progetto del papa, ma senza incontrare consenso. Tutti i restanti cardinali approvarono il documento [...]» (*ibid.*). Il card. Santoro di Santa Severina parla solo di «Praefatio de Bulla»: *Acta consistorialia*, ASV, Arch. Consist.: *Acta miscellanea*, 13, f. 339<sup>r</sup>.

<sup>57</sup> *Ibid.*, f. 338<sup>v</sup>. Con un simile dato, è da prendersi con cautela l'affermazione che la bolla sarebbe stata «composta interamente da lui stesso», cioè da Sisto V (Niccolò DEL RE, p. 20): gli appartengono indubbiamente il canovaccio e le grandi linee, come non è difficile desumere dal discorso tenuto nel concistoro del 22 gennaio; non poteva, certo, il papa pensare alle singole attribuzioni.

<sup>58</sup> PASTOR, X, p. 182.

<sup>59</sup> Nel concistoro segreto, appunto, dell'11 maggio, «S. mus D. N. – vi si legge – dixit, quandoquidem a S. te Sua cardinales omnes diversis congregat. fuerunt praepositi, eos hortabatur ut, ad negotia expedienda, quae ad unamquamque earum pertinerent, sedulo incumbere, ut Sanctitas S. a laboribus sublevaretur et partes citius expediantur. Et ad tollendas dubitationes, quae in posterum super facultatibus congregat. oriri possent, S. tas Sua fecit infrascriptas Declarationes: [...]» Seguono i sei punti: *Acta Camerarii*, 12, ff. 90<sup>v</sup>-91<sup>r</sup>; *Bullarium romanum*, VIII, p. 996.

<sup>60</sup> Lo mette in dubbio Benedetto XIV, a proposito del mancato coinvolgimento della Congregazione nella canonizzazione di san Diego (2 luglio 1588, cfr. *infra*): «Pontifex nihilominus

documento stesso di erezione (cfr. *supra*, 1; *infra*, 4, b), ci si pose al lavoro appena approntata la costituzione, anzi prima dell'affissione della bolla ai luoghi consueti di Roma. Nel concistoro segreto del 9 marzo, infatti «R. mus Gesualdus, Praefectus Congregationis» fece un'esposizione sui passi compiuti da Sisto V stesso in favore della proclamazione di s. Bonaventura a dottore della Chiesa, sino al punto di annunciare che la bolla relativa «*confecta erat*»<sup>61</sup>: segno evidente di essersi posti al lavoro già da tempo, in forza di quanto dichiarato l'anno precedente. La si lesse, però, nella funzione liturgica solenne tenuta il lunedì seguente 14 – data del documento – nella basilica dei SS. XII Apostoli, tempio romano centrale dei Frati Minori Conventuali<sup>62</sup>. Il fatto, poi, di trovare, sin dal 18 maggio una delibera presa «nella Congregazione dei sacri riti»<sup>63</sup> è una conferma della sveltezza con la quale ci si pose al lavoro. Se il 9 e il 12 giugno furono inoltrate al card. Prefetto – detto anche presidente – Alfonso Gesualdo, quattro suppliche, da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche di Città di Castello, in favore della concessione dell'ufficio della beata Margherita, denominata della medesima città<sup>64</sup>, vuol dire che il lavoro del dicastero andava configurandosi.

causae cognitionem non delegavit Congregationi sacrorum rituum: quod fortasse adhuc non nominaverat Cardinales eidem adscribendos [...] (lib. I, cap. 16, p. 96).

<sup>61</sup> Ecco l'intero brano: «S. mus D. N. retulisse sanctum Bonaventuram inter eximios et egregios Ecclesiae Doctores, qui Sacrae Theologiae magisterio excelluerunt, vitaeque sanctitas, de meritis et insigni doctrina eius quibus is honor debebatur. R. mus Gesualdus, Praefectus Congregationis, eius rei causa a S. te Sua alias institutae breviter retulit quae acta erant, dixitque de Constitutione seu Bulla, quae de re confecta erat». Quanto segue si riferisce alla solenne funzione liturgica programmata dal Papa per il lunedì seguente, 14 marzo: il 9 era venuto di mercoledì: «Sanctitas Sua in proxima 2<sup>a</sup> feria Missam solemne in basilica XII Apostolorum celebrandum indixit, S. tas S. et Sacro Collegio praesente, ubi Bulla supra dictae relationis legatur»: ASV, *Acta camerarii*, 12, f. 86<sup>v</sup>.

<sup>62</sup> A quanto riportato, si veda la bolla *Triumphalis Hierusalem*, 14 marzo 1588, *Bull. rom.*, VIII, pp. 1005-1012; cfr. anche *Acta sanct. Julii*, III, Venezia 1747, pp. 858-860. Nel salone sistino della Biblioteca Vaticana si ammira un affresco, che rappresenta l'interno della basilica dei SS. Apostoli con la fastosa cerimonia della proclamazione di S. Bonaventura a dottore della Chiesa: è stato riprodotto da Cecilia SANSOLINI, *Il pensiero teologico spirituale di Sisto V*, Città del Vaticano 1989, tavola tra le pp. 160-161; sul tempio dei XII Apostoli, cfr. Francesco SANTILLI, O.M. Conv., *La Basilica dei SS. Apostoli*, Roma 1925 (*Le chiese di Roma illustrate*, 15).

<sup>63</sup> Il *Regestum decretorum et epistolarum Sacrae Congregationis Rituum ab anno 1588 ad annum 1599, iussu Ill. mi ac Re. mi D. ni D. Marii Marefusi, ejusdem S. Congregationis a secretis ex monumentis Archivii Vaticani compilato anno 1751*, sulla scorta di ff. sparsi, al fine di supplire alla mancanza del vero primo *Regestum decretorum*, mai messo su, ACS, riporta al secondo posto un decreto inviato al vicario di Ostia – per svista è scritto Oria – appunto in tale data, p. 4; prima, però, ne è un altro *Albanen.*, del medesimo mese di maggio, privo del giorno, con annesso (pp. 1-3); un terzo è per il card. arcivescovo di Toledo, dell'11 giugno 1588, pp. 4-5, e così di seguito. In tal modo, va ritoccata l'affermazione del Pastor, secondo il quale, basandosi sul codice G 83, p. 160, della Biblioteca Vallicelliana di Roma, delle «discussioni» dei primi tempi del dicastero, «si è conservato solo un frammento, su le sedute dei mesi di agosto, settembre ed ottobre 1588» (X, p. 190, n. 5).

<sup>64</sup> Cfr. *Inventarium decretorum et acta Congregationum ordinariorum Sacrae Congregationis Rituum spectantem in Archivio eiusdem S. Congregationis servatorum, cura et studio Josephi Rius*

È rivelatore della seria volontà impressa il fatto che, già nel 1588, il card. Gesualdo si sia rivolto ai nunzi di Venezia, Savoia, Francia, Germania e Polonia, allo scopo di ottenere informazioni sull'entità delle correzioni da apportarsi ai libri liturgici, editi da Pio V, principalmente al messale e al breviario. Allargando l'indagine a religiosi e teologi competenti, tenendo presente osservazioni, rilievi e anche lamentele pervenute, si coglie molto bene lo spirito che animò il nuovo dicastero sin dal suo nascere<sup>65</sup>. Se le pratiche pervenute, di questo 1588, dimostrano la presenza italiana dal Veneto alla Sicilia, alle Puglie<sup>66</sup>, decreti riguardanti Toledo e Siviglia, in Spagna, ne allargano di parecchio l'orizzonte<sup>67</sup>; mentre una disposizione, a carattere generale, mostra con concretezza l'ampiezza di studio che si imprese nell'organizzare il lavoro<sup>68</sup>. Negli anni seguenti le pratiche divennero sempre più numerose e, abbracciando le diverse necessità del campo liturgico-cerimoniale – compresa la riforma dei summenzionati libri – con particolare riguardo a Uffici e Messe, il beneficio recato alla Chiesa dai provvedimenti in se stesso e soprattutto dalla chiarezza e dalla uniformità delle delibere fu veramente notevole<sup>69</sup>. Si pensi che in fatto di concessione e regolamentazione dell'Ufficio canonico degli ecclesiastici ed equiparati, negli anni 1588-1599, la Congregazione intervenne non meno di quarantasei volte<sup>70</sup>.

*Serra, eiusdem Congr. Archivarii*, Salamanca 1953, num. 266-269, pp. 64-65: in realtà si tratta di una pubblicazione rimasta allo stato di unico esemplare, condotto a termine prima che l'autore ne rivedesse le bozze, per cui diversi errori, soprattutto in materia di date, donde il blocco. Tuttavia si dimostra molto utile. Cfr. originali ACS, fondo Antico, num. 266-269.

<sup>65</sup> Su questo punto vi si ferma il PASTOR, X, pp. 189-190 e note corrispondenti; ma, soprattutto, prima di lui, e con maggiori dati, Giulio BAUDOT, *Il Breviario romano. Origini e storia*, trad. dalla 2ª ed. francese, Roma 1909, pp. 128-131; M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, II, Milano 1955, pp. 302, 541-542.

<sup>66</sup> A quelle surriferite, aggiungiamo: al vicario di Taranto, 11 luglio; al vescovo di Como, 6 agosto; al vicario di Lecce, 9 agosto; al vicario di Vicenza, 8 dicembre; al vicario di Como, 8 dicembre; a Siracusa, 16 dicembre 1588: *Regestum*, cit., pp. 6-8, 11-16, 17-19, ACS; *Decreta authentica*, I, Roma 1898, pp. 1-2.

<sup>67</sup> Rispettivamente dell'11 giugno e del 16 dicembre 1588: *Regestum*, cit., pp. 4-5, 17-19.

<sup>68</sup> *Pro tollendis abusibus qui in consecrationibus praelatorum in Romana Curia irrepserunt*, *Censuit S.C.* [...], s.d., ma tra il 6-9 agosto 1588: *Regestum decretorum*, pp. 8-10; *Decreta authentica*, I, pp. 1-2.

<sup>69</sup> Citiamo, soltanto, una lettera, del 1 maggio 1589, inviata al sig. Cristoforo Plantina, ove si parla del Martirologio romano di Cesare Baronio; ecco il brano iniziale: «Havendo il capitolo della chiesa cattedrale di Cuenca fatto istanza, che nel Martirologio di m.r. Cesare Baronio, che ora si ristampa costì, si facesse menzione anche, alli 28 di gennaio, della memoria di s. Giuliano, che fu loro vescovo, perché in quel giorno veramente morì [...]»: *Regestum*, pp. 21-22. Si tratta del famoso stampatore di Anversa (1522-1589), creatore di una azienda tipografica rimasta tra le più insigni: cfr. Giannetto AVANZI, *Plantin C.*, in *Enciclopedia cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, coll. 1599-1600.

<sup>70</sup> Cfr. *Regestum*, cit., intero vol.; così pure *Inventarium decretorum* [...], ACS. Per uno sguardo generale si veda: Wiktor GRAMATOWSKI S.J., *Il fondo liturgico più antico dell'Archivio della S. Congregazione dei Riti (1588-1700)*, in *Archivium historiae pontificiae*, 13 (1975), pp. 401-424.

A valutare il peso che Sisto V attribuiva alla Congregazione dei riti, si consideri che il neo card. Giovanni da Mendoza<sup>71</sup>, non avendo osservato la prescrizione, emanata dal papa stesso, – secondo la quale se venisse nominato cardinale uno non residente a Roma e non vi si recasse entro l'anno per il conferimento del titolo, fosse ritenuto inabile e privato del cardinalato<sup>72</sup> – egli investì il neo dicastero del problema, circa la decorrenza dell'anno: se dal giorno della creazione o da quello del giuramento. Riferendone, nel concistoro segreto del 16 gennaio 1589, il card. prefetto Alfonso Gesualdo, si decise per la seconda data<sup>73</sup>.

E se il papa, nel concistoro segreto del 15 novembre seguente, spronò i cardinali addetti alle quindici congregazioni a disciplinare e rendere più frequenti le loro riunioni – «singulis saltem hebdomadis habeantur» – lo fece per ricavare un utile sempre più marcato. E, a questo proposito, egli fece osservare – particolare molto significativo, ai fini di una esatta conoscenza della sua personalità –: «monuitque ut amantur inter se deferentes, unusquisque sententiam suam dicat, nec ex unius sed ex omnium aut plurimorum iudicio res definiantur»<sup>74</sup>.

Nei primi due-tre anni di vita della Congregazione, cioè sotto Sisto V, i casi di intervento, nel campo delle cause di canonizzazione, non furono così accentuati e frequenti come nell'altro campo, ma nemmeno si può parlare di assenza totale.

Nel 1589 si parla di un «transumptum authenticum vitae et miraculorum» della menzionata beata Margherita di Città di Castello e di un «Processus authenticus miraculorum» della medesima, «clausus 12 aug. 1589»: questo era in funzione della resistenza pontificia alla concessione dell'Ufficio, non, però, «intuitu Beatae», ma in funzione di una impostazione più restrittiva in materia<sup>75</sup>. Neanche è le-

<sup>71</sup> Arcidiacono di Toledo per desiderio di Filippo II, era stato elevato alla sacra porpora nella creazione del 18 dicembre 1587; il 6 gennaio seguente gli fu mandato il berretto in Spagna, sua patria; venuto a Roma nel 1589, fu ricevuto dal papa il 7 febbraio, morì ivi il 6 gennaio 1592: cfr. GULIK - EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris Aevi*, III, Münster 1923, p. 52; PASTOR, X, pp. 174, 176.

<sup>72</sup> Se ne parla nella famosa bolla *Postquam verus*, emanata il 3 dicembre 1586 (*Bull. Roman.*, VIII, pp. 808-816) e composta dal card. Giulio Antonio Santoro di Santa Severina: PASTOR, X, pp. 169-170.

<sup>73</sup> Ecco la relazione del verbale di detto concistoro segreto: «[...] R. mus Gesualdus, praefectus Congregationis sacrorum rituum, iubente Sanctitate S., de eo quod dubitatum fuerat, an Rev. mus card. Mendoza constitutioni Sanctitatis S., quae cardinales novi ad Urbem intra annum venire teneantur, satisfacisse, retulit rem in Congregatione diligenter esse examinata, et quaevis uno in loco aliquid difficultatis inesse videretur, tamen duos alios esse locos in quibus disertis verbis expressum esset, annum praefinitum decurrere non a die creationis, sed a die praestiti iuramenti. Itaque Sanctitas S. acceptis votis R. morum DD., decrevit Constitutione illa sic esse intelligen. Et annus non a creatione sed a iureiurando deducatur, mandavitque Decretum notari ab iis quorum munus est»: ASV, *Acta camerarii*, 12, f. 109<sup>r</sup>.

<sup>74</sup> *Ibid.*, f. 128<sup>v</sup>.

<sup>75</sup> Interessante la risposta della Congregazione, portavoce della volontà del papa, cioè di Sisto V: «N.S. ha dichiarato di non voler concedere Uffici, sinò per santi già canonizzati»: *Inventarium*, cit., num. 270, 271, 272, 273, ACS, fondo Antico, 270-273. Sulla medesima Margherita, cfr. M. H. LAURENT, O.P., *La plus ancienne legende de la b. Marguerite de Città di Castello*, in *Archivium Fratrum Praedicatorum*, X (1940), pp. 109-131.

gata all'attività della Congregazione, la canonizzazione del b. Diego de Alcalá, francescano come il papa, frate converso però, (1440 c.-1463), effettuata il 2 luglio 1588, come espressamente riconosce Benedetto XIV<sup>76</sup>; il quale, però, spiega, erroneamente, l'assenza del nuovo dicastero dal suo disbrigo, con la ragione: «quoad fortasse, adhuc non nominaverat Cardinales eidem [alla Congregazione] adscribendos»<sup>77</sup>; quando, invece – come si è visto *supra*, 2 – va attribuita allo stato già avanzato nel quale detta Causa si trovava e alle forti, accelerative insistenze spagnole, a cominciare da quelle di Filippo II.

Espletati gli studi relativi nel corso dell'anno antecedente, 1587, e del primo semestre del presente, 1588, si arrivò felicemente ai tre concistori consueti, tenuti il 20, 25 e 27 giugno<sup>78</sup>, e, quindi, alla bolla di canonizzazione, datata 2 luglio, e alla solenne cerimonia liturgica relativa<sup>79</sup>.

#### A) LE PRIME CAUSE TRATTATE

Le prime vere cause, però, di cui si sia occupata la neo Congregazione, sin dall'epoca di Sisto V, furono indubbiamente quelle dei due domenicani, lo spagnolo Ludovico Bertrán (1526-1581)<sup>80</sup> e il polacco Giacinto, ambedue apostoli, il primo

<sup>76</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 14, pp. 96-97.

<sup>77</sup> PASTOR, X, pp. 104, 411, 467 (data errata), 493, 632; Giacomo SABATELLI, *s.v.*, in *Bibliotheca sanctorum*, IV, Città del Vaticano 1964, coll. 606-609; J. VÁSQUEZ, *s.v.*, in *Diction. d'histoire et de géographie ecclési.*, XIV, Paris 1960, coll. 436-437.

<sup>78</sup> Al fine di valutare, con la maggior esattezza consentita, i cambiamenti che si apportarono alla procedura, è molto utile riportare quanto si legge a proposito dei tre concistori del giugno 1588 (ASV, *Acta camerarii*, 12): a) *Conc. Segreto del 20*: «S.mus D. N. dixit quaedam super negotio canonizationis b. Didaci de Sancto Nicolao, Compluten., laici Ord. S. Francisci; et iussu S.tis S. R.mus D. M[arcus] Ant. Columna, episcopus Praenestes, gravi et dilucida oratione explicavit vitam et miracula eiusdem b. Didaci, qui ante annos circiter centum in Domino obdormivit; quae miracula cum illustra sint et rite comprobata, petit a Sanctitate S. suo et collegarum suorum cardinalium delectos [?] nomine, ut b. Didacus insigni vitae sanctimonia et miraculis clarus, inter sanctos Christi confessores ab eadem S.te S. ritu solemniter referatur. S.mus D. N. petiit vota R.morum DD. qui unanimi consensu fuerunt in sententia, ut in hoc negotio canonizationis ad ulteriora procederetur. Et ita decretum fuit [...]» (f. 93<sup>v</sup>); b) *Conc. Pubblico*, 25, «super negotio canonizationis b. Didaci, S.mus D. N., post praestitum de more obedientia, d. Pompeius Arigonus, romanus, advocatus consistorialis, habuit disertam orationem [...]». D.D. Antonius Buccapadulus, S.mi D.N. secretarius, eleganti et accomodata oratione respondit [...]» (ff. 93<sup>v</sup>-94<sup>r</sup>); c) *Concist. Semipubblico*, 27: il papa «cum pluviali rubeo», cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, protonotari apostolici de numero, uditori di Rota, «adfuit quoque fisci procurator Cerri». Il papa stabilì la canonizzazione il 2 luglio, sabato, festa della Visitazione (f. 94<sup>r-v</sup>).

<sup>79</sup> Cfr. la Bolla *Rex regum*, 2 luglio 1588, *Bull. Roman.*, IX, pp. 8-20.

<sup>80</sup> Su di lui, cfr. *Acta SS. Octobris*, V, Parigi 1868, pp. 292-488; *Bullarium Ordinis Praedic.*, V, Roma 1733, pp. 660-661, 666-667; VI, ivi 1733, pp. 8, 229, 297-298, 393; VII, pp. 486, 496-497; Innocenzo TAURISANO, O.P., *Catalogus hagiographicus Or. Praed.*, Roma 1918, pp. 56-57, con bibliogr.; C. TESTORE, *s.v.*, in *Bibliotheca sanctorum*, III, (1963), coll. 121-122; Innocenzo VENCHI O.P., *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, Roma 1988, p. 126 (9 ottobre).

in Colombia e in patria, il secondo celebre nel nord Europa (fine sec. XII – 15 agosto 1257)<sup>81</sup>. Nell'avviso di Roma dell'ambasciatore di Urbino, del 2 settembre 1589, si legge: «Nella Congregazione delle cerimonie, tenuta giovedì mattina [31 agosto], essendo comparso un ministro del re di Spagna, presentò il processo di canonizzazione, che si ha da fare per s.to p. Luigi Beltrame, spagnolo, et fu aperto con le solite cerimonie, dovendosi tirare questa canonizzazione inanzi, insieme con quella del b. Jacinto pollacco»<sup>82</sup>. Anzi, la Causa dello spagnolo – in cantiere sin dal 1585 – andò tanto avanti nella Congregazione da indurre il card. prefetto, Gesualdo, a fare la relazione nel concistoro segreto del 21 marzo 1590, su quanto ricevuto dalla Spagna e sul suo contenuto: pronunziatisi i porporati presenti a favore della probatività delle virtù «in genere» e dei miracoli, ascritti all'intercessione del Bertrán, il rilascio delle lettere remissoriali e compulsoriali da parte del papa non avrebbe incontrato difficoltà<sup>83</sup>. Se per il primo si trattava di un religioso scomparso da pochi anni, con una memoria ancora molto viva, per il secondo il papa, facendo seguito all'opera svolta dai suoi predecessori e alle ripetute istanze di Sigismondo Wasa, re di Polonia, riprese il disbrigo della causa: questa volta, prima di investire i tradizionali tre uditori di Rota, «praedictum processum – scrisse Clemente VIII nella bolla<sup>84</sup> – super huiusmodi re confectum, Congregationi vene-

<sup>81</sup> Su di lui, cfr. *Acta Sanctorum Augusti*, III, (Parigi-Roma 1867), pp. 309-379; D. BERTOLLOTTI, *Vita di san Giacinto*, 2 voll., Monza 1903; V. KOUDELKA, *s.v.*, in *Bibliotheca sanctorum*, VI (1965), coll. 326-331; I. TAURISANO, *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, pp. 14-15 con bibl.; VENCHI, p. 107 (15 agosto).

<sup>82</sup> Per il Bertrán, cfr. BV, *Urbini. Lat.* 1057, f. 572<sup>v</sup>. Nel fondo *Congr. dei riti* dell'ASV figurano «Proc. 1598-1644, 2 vol., 2544 ff. lat.» (codd. 3355, 3356) e altro mat.: Ivo BEAUDOIN, O.M.I., *Index processuum beatif. et canoniz. qui in Archivo Secreto Vaticano et in Archivo Sacrae Congr. pro Causis sanct. asservantur (1588-1982)*, S. Cong. pro C. S., p. 142. Come si vede, è del tutto errato quanto riferisce il Pastor: «Nel 1586 il papa celebrò la canonizzazione del domenicano Ludovico Bertrand» (X, p. 104); le due fonti della notizia (n. 6) non dicono questo. Su di lui torneremo in seguito.

<sup>83</sup> Ecco il brano del concistoro: «[...] R.mus Gesualdus in causa canonizationis piaemem. fr. Ludovici Bertrandi, Valentin., Ord. Praedic., professi, suo et aliorum DD. Cardinalium Congregationis sacrorum rituum nomine, retulit in eadem Congregatione diligenter examinatum fuisse Processum ex Hispania transmissum, summariae Inquisitionis in genere factae, per r.dos patres archiepiscopum Valentinum et episcopum Dertunensem, de mandato S.mi D.N. instante Ser.mo Philippo, rege catholico, ac civitate et regno Valentiae, super eiusdem fr. Ludovici fidei excellentia, vitae sanctitate, miraculorum tum in vita, quam post mortem coruscatione ac populorum erga illum devotione, eisdemque R.mis visum, ea omnia in genere sufficienter probari, per quem plurimos testes in eodem processu examinatos, ideoque in sententiam venisse: posse a S.te S. decerni ut ad ulteriora procedatur, ac litteras remissoriales et compulsoriales ad partes concedendas esse, pro recipienda eorumdem omnium plena et speciali probatione. Qua relatione audita, eadem S.tas S., exquisitis sententiis R.morum DD., de eorum consilio decrevit, ut ad ulteriora procedatur, et litterae supra dictae expediantur»: ASV, *Acta camerarii*, 12, f. 140<sup>r-v</sup>.

<sup>84</sup> Bolla di canonizz., *Benedictus Pater*, del 17 aprile 1594, *Bull. Roman.*, X, p. 125, intero doc., pp. 123-133.

rabilium fratrum nostrorum, tunc suorum S.R.E. cardinalium super sacris ritibus deputatorum commisit»; ad essi, anzi, fu rimesso tutto il materiale. Aggiuntosi l'esame dei tre uditori di Rota sulla validità degli atti, il nuovo pontefice, Gregorio XIV<sup>85</sup>, a proposito dell'esame della «Hyacinthi fidei integritatem, vitae sanctitatem et miraculorum», ne rimise il compito ai cardinali della Congregazione, come di norma. Ripresa la Causa sotto Clemente VIII<sup>86</sup>, la medesima Congregazione figura oramai quale parte centrale ed essenziale del procedimento. Anzi, il cardinal prefetto Gesualdo, dopo aver ragguagliato i colleghi del dicastero<sup>87</sup>, ne fece egli stesso l'esposizione nel prescritto concistoro del 14 marzo 1594<sup>88</sup>, e da ora in poi – come si vedrà – troveremo sempre il cardinal prefetto in tale mansione. Nel seguente concistoro pubblico del 24, a proposito di Giacinto, presenti il papa, i cardinali, ambasciatori e personalità, l'avvocato concistoriale «Cinus Campanonus», tenne una «orationem» «in laudem beati Jacinti Poloni, eiusque vitam et miracula»<sup>89</sup>. Si giunge così al terzo dei concistori, il semipubblico, del 31 seguente, ove, presenti 40 cardinali, 35 arcivescovi e vescovi, 4 protonotari apostolici e altre personalità della Curia, «Sanctitas Sua habuit elegantem orationem super vita, gestis et miraculis beati Hyacinthi, dominici, et instantia facta pro eius canonizatione», con una esposizione esauriente ed interessante. Con i voti affermativi dei cardinali, degli arcivescovi e dei vescovi presenti<sup>90</sup>, si arrivò finalmente alla canonizzazione, il 17 aprile, domenica in Albis<sup>91</sup>.

L'altra Causa, posta subito in cantiere nella Congregazione, – mentre si intensificavano pratiche di sua competenza<sup>92</sup> – figurerebbe quella di s. Raimondo de

<sup>85</sup> Eletto il 5 dicembre 1590, morì il 16 ottobre 1591: cfr. PASTOR, X, pp. 533-590.

<sup>86</sup> Fu eletto il 30 gennaio 1592: cfr. *ibid.*, XI, pp. 7-16.

<sup>87</sup> Nel verbale della congregazione del 21 gennaio 1596 del Dicastero si legge: «[...] Item Ill. mus decanus [il card. Gesualdo] caeteros Ill. mos DD. certiores fecit de statu Causae canonizationis b. Jacinthi de Polonia, et affirmavit ad effectum huiusmodi canonizationis deveniri posse»: *Inventarium*, cit., num. 252, p. 55.

<sup>88</sup> G. P. MUCANZIO, *Caeremoniale ac Diarium*, 1593-1594, p. 256, BV, *Barb. Lat.* 2807, p. 256.

<sup>89</sup> *Ibid.*, pp. 258-259.

<sup>90</sup> *Ibid.*, pp. 269-284: esposizione ampia con tutti i nominativi dei partecipanti; *Acta concistorialia* del card. Santoro, ASV, *Acta miscellanea*, 13, ff. 417<sup>r</sup>-422<sup>v</sup>, compreso il testo del *Votum* espresso da lui stesso.

<sup>91</sup> Oltre quanto citato, compreso la bolla (*supra*, n. 84), si vedano MUCANZIO, *Caeremoniale ac Diarium*, 1593-1594, pp. 307-308, BV, *Barb. Lat.*, 2807, pp. 307-308; BENEDETTO XIV, I, pp. 516-517 (*Append.*, 8); dell'epoca della canonizzazione, cfr. LUBOMILIUS, *De vita, miraculis et actis canonizationis s. Hyacinthi Poloni*, Roma 1594; ACS, fon. *Antico*, num. 1856, attenzione all'anno; per un esemplare a stampa, contemporaneo della bolla di canonizzazione, cfr. Biblioteca Vallicelliana, a Roma, ms. H, 14, ff. 398<sup>r</sup>-403<sup>v</sup>.

<sup>92</sup> Il 21 gennaio 1594, per es., fu emanato un decreto da parte della Congregazione, con il quale si rimetteva al card. Del Monte Francesco Maria la revisione dei libri di canto fermo, prima di trasmetterli al tipografo: si trattò di due autografi del card. prefetto Gesualdo; il 29 marzo furono operate delle aggiunte. Furono interessati anche i tipografi Fulgenzio Valesio e Leonardo Parasolio: ACS, f. *Antico*, 5829, 5830, 5831; per l'intero problema molto utili sono gli al-

Peñafort († 1275). Già oggetto di culto con «officium», concesso da Paolo III nel 1542, e di attenzione per la canonizzazione da parte di Pio V, ripresasi la procedura in seguito a segnalazioni di grazie e favori celesti ascritti all'intercessione di Raimondo, a partire dal 1587, per interessamento dell'uditore di Rota Francesco Peña, intervenuto nel 1594 Filippo II presso Clemente VIII<sup>93</sup>, il 24 ottobre 1595 la Congregazione dei riti dispose «scribendum archiepiscopis processum facientibus, ut sese informant de articulis sibi datis»: seguirono le «litterae dimissoriales et compulsoriales», decise il 28 novembre, datate il 5 dicembre<sup>94</sup>. Mossasi la macchina con energia e intenti risolutivi, fu un incalzante movimento Attori-Congregazione<sup>95</sup>.

Contemporaneamente, il 27 maggio 1596 si intervenne per le cause di Isidoro, contadino<sup>96</sup>, e di Ignazio di Loyola<sup>97</sup>: per il secondo, usciti i gesuiti finalmente dal

tri documenti, compresi nei num. 5823-5828, che indietreggiano anche a Gregorio XIII (25 ottobre 1577) e coinvolgono persino Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594), a proposito di un parere sulla riforma del canto fermo (s.d., num. 5825). Lo stesso Pastor a proposito della riforma dei libri liturgici, portata avanti da Clemente VIII, annota che egli «fece dipendere tutti i passi ulteriori di questa questione dal parere della Congregazione dei riti. Quattro musici romani intrapresero nel 1595, dietro incarico di questa Congregazione, la revisione della melodia e dei corali»: XI, Roma 1942, p. 485, n. 1.

<sup>93</sup> Cfr. fasc. ms. *Ex libro vitae beati Raymundi de Penia-forti hispano*, f. 8<sup>v</sup>, non num., ACS, fondo *Antico*, num. 202, cfr. anche num. 201, 203; André VAUCHEZ, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, XI (1968), col. 22, intera voce, coll. 16-24; per i processi antichi, del 1318, cfr. ASV, *Riti*, 219, 4153; VENCHI, *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, p. 22 (6 gennaio).

<sup>94</sup> Cfr. *Inventarium*, num. 259, 260, p. 61.

<sup>95</sup> Lettera di tre vescovi spagnoli sulla canonizzazione di Raimondo, 7 agosto 1596, orig., ACS, fon. *Antico*, num. 192. Cfr. *Index documentorum*, 191-197 pro canonizatione b. Raimundi de Pennaforte, presentato in una congregazione ordinaria del 1597 (ACS, f. *Antico*, 191-197), comprendente anche lettere postulatorie, quale, per es., quella di Filippo II al card. Gesualdo, 22 giugno 1596, autografa con sigillo, *ibid.*, 191.

<sup>96</sup> ACS, *Regestum*, cit., p. 189; nell'*Inventarium*, si legge: «Canonizatio b. Isidori. Supplicatio regis Philippi II, villae Matriten., Gartiae de Loaysa, rectorum et parrochorum Matriten. Clementi VIII et card. Aragonum et Sacrae Congr. Rituum, pro canonizatione s. Isidori, patroni civitatis Matriti. R. «Poterit fieri verbum cum Ss.mo et scriptura tradi alicui ex prothonotariis (et si placuerit Sanctitati suae, domino Baronio) iuxta consuetudinem»: f. *Antico*, 162.

<sup>97</sup> ACS, *Regestum*, cit., pp. 189-190. Interessante, ai fini delle seguenti discussioni del 1602-1603 (genn.: *infra*, 4), del 1607 (*infra*, 7) e delle restrizioni di Urbano VIII (cfr. *infra*), è quanto si legge: «Pro canonizatione Ignatii, jesuitae. Audiatur pr. Generalis Societatis Jesu, qui informet diligenter et referat quae faciunt pro huiusmodi canonizatione, de qua Congregatio cupit mature consulere, et interea rogat ill. mum et r.m.d. praefectum ut Ss.mo D.N. prudenter aperiat, magnam licentiam a plerique usurpari etiam in Urbe, in veneratione et cultu earum personarum, quae adhuc neque canonizatione neque de Sedis Apostolicae indulti habent aliquam approbationem particularem». Allo scopo di rendersi conto della grande cautela e somma prudenza dispiegata, soprattutto dal preposito generale della Compagnia, p. Claudio Acquaviva, nel controllare manifestazioni esterne di venerazione nei confronti del Fondatore, si vedano le brevi note di Giuseppe DOMENICI, S.J., *La glorificazione di sant'Ignazio di Loyola e di san Francesco Saverio in La canonizzazione dei santi Ignazio di Loiola [...] e Francesco Saverio, apostolo dell'oriente. Ricordo del terzo centenario, XII marzo MCMXXII*, Roma 1922, pp. 7-15.



silenzio e da un periodo, si direbbe, di ritrosia, che indubbiamente fa onore alla Compagnia, la sua Quinta Congregazione generale (3 novembre 1593 - 18 gennaio 1594), nella seduta del 13 gennaio, decretò «petenda canonizatio Ignatii et Francisci Xaverii»<sup>98</sup>.

Per il fondatore, l'anno seguente, per iniziativa soprattutto del p. Pietro Ribadeneira, tanto benemerito nella storia dell'Ordine († 12 settembre 1611)<sup>99</sup>, furono raccolte diverse testimonianze canoniche scritte, con l'autorità del patriarca di Alessandria, Camillo Gaetani, nunzio presso la corte spagnola: senza dire di una raccolta di materiale utile per la Causa, appartenente a prime personalità dell'Ordine, allora decedute, per esempio il p. Alfonso Salmeron, SJ († 13 febbraio 1585)<sup>100</sup>.

Accanto a questa raccolta, si dette il via alla costruzione del processo o meglio dei processi ordinari, disposti dal medesimo nunzio Gaetani, su petizione del p. Gaspare de Pedrosa, procuratore della Compagnia in Spagna<sup>101</sup>, avanzata il 19 luglio 1595<sup>102</sup>. Si ebbero, in tal modo, i tre processi di Pamplona, «diocesis ubi idem B. Pater natus et educatus fuerat», di Barcellona e di Vic, con l'escussione, rispettivamente, di venti, sedici e diciassette testi. È opportuno segnalare che detti processi, invece di essere trasmessi direttamente alla Santa Sede, come consueto, il 26 luglio 1598<sup>103</sup> furono rimessi al medesimo nunzio, «qui illos recepit, aperuit et vidit, et unum, vel plura transumpta eius desuper auctoritatem» fece approntare. Ai fini della conoscenza della procedura, si aggiunga che detti transunti, rimessi a Ro-

<sup>98</sup> Cfr. *Relatio* degli Uditori di Rota (*infra*, Parte III, 4, b, 2), BV, Barb. Lat. 2786, f. 2<sup>r</sup>; *Synopsis historiae Societatis Jesu*, Lovanio 1950, col. 114; *Acta SS. Julii*, VII, p. 603.

<sup>99</sup> Cfr. *Synopsis*, coll. 37, 68, 140, 636, 640, 641, 644, 774; Josephus FEJÉR, S.J., *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu, 1540-1640*, Pars II, Roma 1982, p. 193; Pietro TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia* [...], II, Par. 1<sup>a</sup>, Roma 1950, p. 409 (*Indice analitico*), cfr. anche gli altri voll. e una immensa produzione inerente l'antica Compagnia.

<sup>100</sup> Cfr. *Synopsis*, col. 805 (*Index pers.*). Sul materiale scritto raccolto, cfr. APSJ, *Testimonium pp. Lainez, Salmeron, et Polanci de sanctitate et miraculis b. p. Ignatii* (cfr. *Caxon 15 - Canonizationes N<sup>o</sup> la de N. S. P. Ignatio*, Tomo 1<sup>o</sup>. Hasta las letras remissoriales y compulsoriales y 1605: vol. miscell. ff. 15<sup>r</sup>-103<sup>r</sup>; altro esempl. Anno 1586, orig. con autentica notarile, ff. 104<sup>r</sup>-113<sup>r</sup>); testimonianze varie (ff. 141<sup>r</sup>-201<sup>v</sup>), APSJ, A.10; cfr. a. Processo informativo: *Produzione di scritti del p. Salmeron, contenenti ricordi biografici di s. Ignazio e testimonianze verbali e scritte. In Madrid, dinanzi al vicar. gener. della diocesi di Toledo, 1593-95*, 70 ff., num. mod., A.16, *Relatio* degli Uditori di Rota su s. Ignazio, ff. 2<sup>r</sup>-3<sup>r</sup>, BV, Barb. Lat., 2786; DOMENICI, pp. 17-18.

<sup>101</sup> Morì ad Avila il 26 aprile 1611: FEJÉR, *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu, 1540-1640*, Pars II, Roma 1952, p. 174.

<sup>102</sup> Lo aveva fatto, «ne memoria huiusmodi gestarum temporis iniuria tolleretur», cioè la ragione classica: «Ne pereant testes»: *Relatio* degli Uditori, f. 2<sup>v</sup>, BV, Barb. Lat., 2786.

<sup>103</sup> A onor del vero, la *Relatio* scrive che i tre processi «clausi et sigillati, praesentati fuerunt die 26 julii 1595 [...] dicto nuntio»: se la petizione per la loro costruzione fu presentata il 19 luglio di quell'anno, se le lettere da parte del nunzio ai tre tribunali furono datate «XIV kal. Augusti anno 1595» (f. 2<sup>v</sup>), è impossibile la chiusura di detti processi il 26 seguente. Perché il '98? Perché il 2 settembre il nunzio aveva ordinato «scribam sui Tribunali» di approntare i transunti da rimettersi a Roma (f. 3<sup>v</sup>).

ma alla Curia generalizia della Compagnia, furono presentati a Clemente VIII dal medesimo preposito generale, p. Claudio Aquaviva<sup>104</sup>.

E dato, come si era fatto a proposito di Isidoro contadino<sup>105</sup>, che venivano avanzate alla Congregazione richieste di chiarimenti, «circa modum habendum in canonizationibus occurrentium» – chiaro indizio di incertezza e di bisogno di delucidazioni<sup>106</sup> – in una risoluzione del 7 agosto 1596, il medesimo dicastero indicò norme per l'iniziale procedura: gli Attori della Causa «potent adiri Ordinarius, qui si iuridice non providebit, adeatur metropolitanus, et postmodum nuntius apostolicus; quibus tamen Congregatio nihil praecipit. Novissime, vero, adeatur S.D. noster»<sup>107</sup>. Disposizione molto saggia, ribadita nel 1598: giuridicamente ineccepibile, essa va sottolineata, in modo speciale, anche ai fini di una retta valutazione dell'inviolabile diritto sia dell'ordinario di dare il via alle pratiche occorrenti per una canonizzazione, attuato sin dai primi secoli, che degli attori di adire le altre vie gerarchiche, però solo in caso di rifiuto del primo. Ribadito il principio da Urbano VIII nel 1634, Benedetto XIV, riportandosi al medesimo decreto del 1596 e alla consuetudine, sottolineò: «Sedem apostolicam non moveri ad inquirendum in cujusvis sanctitatem, nisi praecedat processus ab ordinario confectus [...]»<sup>108</sup>. Principi molto utili a rinfrescarsi contro quanti sconvolgono, con non poca leggerezza, istituzioni e prassi secolari.

Organizzatasi e definiti meglio i compiti, nei primi di gennaio dell'anno seguente, 1597, la Congregazione si dovette occupare dell'apertura dei processi, con tanta celerità costruiti, su Raimondo de Peñafort. E siccome già le erano pervenute lettere postulatorie molto autorevoli<sup>109</sup>, richieste dalla prassi e tenute in grande

<sup>104</sup> *Ibid.*, ff. 3<sup>v</sup>-4<sup>r</sup>. Per detti processi, inesistenti nel fondo *Riti* dell'ASV, cfr. APSJ, A, 10, ff. 202<sup>r</sup>-264<sup>v</sup> (*Processus factus Barchinone, 1595*); si vedano anche i vari *Summarium*, approntati sui medesimi, ff. 505<sup>r</sup>-727<sup>r</sup>, 636<sup>r</sup>-657<sup>r</sup>, 730<sup>r</sup>-753<sup>r</sup>. In coincidenza con questi avvenimenti, si dette inizio alla costruzione di una nuova casa professa dell'Ordine annessa al tempio del Gesù a Roma. Resasi necessaria a causa dei gravi danni subiti da quella iniziale, voluta e abitata da s. Ignazio e dai suoi successori, per l'inondazione del Tevere la vigilia di Natale 1598: dato il via ai lavori l'anno seguente, sotto il patrocinio del card. Odoardo Farnese e condotti a termine nel 1605, si ebbe cura di conglobarvi le stanze abitate dal futuro Santo, segno di grande venerazione: cfr. Thomas M. LUCAS, S.J., *Le camere di sant'Ignazio a Roma*, in *La Civiltà cattolica*, anno 142, vol. III, 3-17 agosto 1991, p. 282.

<sup>105</sup> Cfr. *Inventarium*, cit., num. 175, p. 42.

<sup>106</sup> Trattandosi di operazioni che la stragrande maggioranza delle diocesi o non avevano mai compiuto, o soltanto di rado, nessuna meraviglia del bisogno di normative.

<sup>107</sup> ACS, *Regestum*, cit., p. 195.

<sup>108</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 1, pp. 5-7; sulla disposizione di Urbano VIII – ricordata anche da papa Lambertini – cfr. il breve *Caelestis Hierusalem cives*, del 5 luglio 1534, del quale si parlerà in seguito (*infra*, Par. 3<sup>o</sup>, 11).

<sup>109</sup> Da parte di Filippo II, re di Spagna (22 giugno 1596), dell'imperatore Rodolfo d'Asburgo (5 agosto 1596 e 20 febbraio 1597), dell'arcivescovo di Tarragona e dei vescovi di Barcellona e di Vic (7 agosto 1596), dei deputati della Catalogna e dei consoli di Barcellona, nonché dei domenicani; giunsero altre lettere di Filippo II al papa e al card. Aldobrandini, ecc.: orig., ACS, *Raimondo de P.*; *Inventarium*, num. 191-197.

considerazione, essa venne a trovarsi nella felice condizione di muoversi senza indugi per le altre fasi della procedura. Nel decreto di apertura dei processi su Raimondo, del 10 gennaio, le prime fasi della Causa sono presentate in questo modo<sup>110</sup>:

- lettere postulatorie, già pervenute, soprattutto da parte di Filippo II, re di Spagna;
- lettere «remissoriales et compulsoriales», da parte della Congregazione, all'arcivescovo di Tarragona e ai vescovi di Barcellona e di Vic, perché costruiscano il processo;
- espletato il mandato, detti presuli inviarono il processo alla Congregazione;
- petizione per addivenire all'apertura del processo e «Notae» inerenti<sup>111</sup>;
- risposta dell'agente della Causa alle difficoltà poste dalla Congregazione «in aperitione huius processus»<sup>112</sup>.
- istanze perché la Congregazione «huic canonizationi finem imponere dignetur»;
- dopo di che, «ex particulari S.mi D.mi N.ri juxta morem rescripto, stilumque servari solitum», detto processo lo si rimise ad alcuni uditori di Rota;
- i quali, «processu diligenter considerato», facciano una relazione su di esso e riferiscano al papa, «utrum servata sint requisita a sac. Canonibus praescripta in sanctorum canonizationibus».

Accanto a interventi particolari in favore di santi e beati – quali quelli compiuti nei confronti di Caterina da Bologna<sup>113</sup>, di Bernardino da Siena<sup>114</sup>, di Lorenzo Giustiniani<sup>115</sup>, e di Caterina da Siena<sup>116</sup>, – e a segnalazioni di decessi ac-

<sup>110</sup> Cfr. *Regestum*, cit., pp. 204-206, ACS; *Inventarium*, num. 198-204, pp. 45-47; per questi processi del 1595-1596, cfr. ASV, *Riti*, 220-224.

<sup>111</sup> ACS, f. *Antico*, 199: «Notae (latine et hispanice) pro aperitione processus canonizationis b. Raymundi in Romana curia».

<sup>112</sup> *Ibid.*, 200: «Agentis canonizationis b. Raymundi responsio ad difficultates positas a S. Congr. Rit. in aperitione huius processus, scilicet, quia episcopi, commissarii, non utuntur Dei et apostolicae Sedis gratia, et quia legatus vult facere rescribi processus in sua legationis domo». Un parallelo con il modo odierno di procedere in casi similari ne fa risaltare la grande differenza, a tutto vantaggio dell'antico.

<sup>113</sup> Riguarda l'inserzione del suo nominativo nel Martirologio Romano, 12 agosto 1592: ACS, *Reg. decr.*, I, p. 1; *Propyleum ad Acta Sanctorum decembris: Martyrologium roman.*, Bruxelles 1940, p. 91 (9 marzo).

<sup>114</sup> Concessione di aprire «capsa [...] bis in anno», 23 marzo 1593: ACS, *Reg. decr.*, I, pp. 1-2.

<sup>115</sup> Estensione della festa in onore del b. Lorenzo Giustiniani, alla Congreg. di s. Giovanni Evangelista nel Portogallo, maggio 1595: ACS, f. *Antico*, 255, 5; permesso al patriarca di Venezia di trasferire il corpo del beato «ad altare cappellae Justinianae», 1 febbraio 1597: *ibid.*, 187.

<sup>116</sup> Se il 1 febbraio 1597 si discusse sulla inclusione della Santa nel Calendario e sulla concessione dell'Ufficio «sub ritu duplici» per l'11 maggio, il giorno 6 sulla «Hispaniarum regis supplicatio, ut audiantur fratres Praedicatorum priusquam executatur breve Sixti IV, mandans tolli ex imaginibus b. Catherinae stigmata»: ACS, f. *Antico*, 188, 189.

compagnati da fama di santità, come nella stessa Roma il 30 marzo 1598 per fratello Filippo, oblato terziario francescano<sup>117</sup>, in quegli anni, 1597-1598, la Congregazione dei riti fu sollecitata anche in favore delle Cause di canonizzazione dei beati Giovanni Bono, eremita di Mantova dei sec. XII-XIII<sup>118</sup>, Giacomo della Marca, il famoso francescano del Tre-Quattrocento<sup>119</sup>, e l'altro eremita, Torello, di Poppi in diocesi di Arezzo<sup>120</sup>; nel 1597 si ebbero i primi contatti con la Causa di Teresa di Gesù, che tanto interesse doveva suscitare, negli anni seguenti, nella stessa attività del dicastero e tanto influsso nell'intera storia della Chiesa e della spiritualità: deceduta il 4 ottobre 1582, costruiti i Processi informativi a partire dal 1591, in numerose località della Spagna, nel 1597 essi furono rimessi a Roma, con le immancabili lettere postulatorie di Filippo II a Clemente VIII<sup>121</sup>.

<sup>117</sup> L'ambasciatore di Urbino comunicò il 30 maggio 1598: «È morto fra Filippo de' SS. Apostoli, fu omo di vita tanto esemplare, che universalmente era reputato santo, et per questo nella chiesa sopradetta è un concorso mirabile di popolo per baciargli i piedi: si sta aspettando per vedere se farà miracoli»: BV, *Urb. Lat.* 1066, f. 487. Si tratta di Filippo da Ravenna, non religioso conventuale, ma laico, oblato terziario francescano, residente presso la basilica. Il *Necrologio romano* dei conventuali, al 30 maggio 1598, appunto, lo dice morto «con fama di santità»; sepolto nel mezzo della basilica, fu molto venerato per diverso tempo: orig. Archivio del convento, alla data.

<sup>118</sup> Congregazione del 28 marzo 1597, *Regestum*, cit., p. 227, ACS; su ulteriore istanza del duca di Mantova, Vincenzo Gonzaga, il 18 luglio fu designato il card. Federico Borromeo per l'esame del processo, *ibid.*, pp. 247-248; sul beato, rimasto sempre tale, cfr. *Acta SS. Octobris*, IX, Bruxelles 1858, pp. 693-886, ricchi di documenti; Giovanni LUCCHESI, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, VI (1965), coll. 629-631.

<sup>119</sup> Congregazione del 21 giugno 1597, *Regestum*, cit., pp. 241-242: discutendosi della petizione avanzata dalla città di Napoli, «pro canonizatione b. Jacobi de Marca», vi si fa la storia del culto, a partire da Sisto IV, soffermandosi, soprattutto, sulle concessioni di Leone X, che avrebbe voluto canonizzarlo, se non ne fosse stato impedito dal Concilio Lateranense; il processo costruito si trovava «in manu ill.mi card. Gesualdi». Interessante il particolare, che la «praedicta civitas, pro expensis faciendis, deposuit septem millia scutorum in Monte Olgiati, plures etiam offerens, si opus erit». I processi ordinari furono costruiti a Napoli nel 1525, ad Ascoli Piceno e a Camerino nel 1526-1530: ASV, *Riti*, 2016, 2014. Su di lui, canonizzato il 10 dicembre 1726, cfr. *Acta Sanctorum Octobris*, X, Parigi 1869, pp. 269-555; Aniceto CHIAPPINI, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, (1965), coll. 645-654; S. Congr. pro Causis sanctorum, *Index ac status causarum* [...], Roma 1985, p. 291.

<sup>120</sup> La congregazione, del 26 febbraio 1598, decise: «Donec super cultu beato Torello exhibendo maturius expectatur Inquisitionis sententia atque relatione consulitur, censuit Congregatio interim hoc anno consuetum illius cultum ex antiquo celebratum posse tolerari»: ACS, *Regestum*, cit., p. 270. Vissuto dal 1202 al 1282, il culto del b. Torello fu confermato da Benedetto XIV: *Acta Sanct. Martii*, II, Parigi 1865, pp. 495-499; *Martyrologium franciscanum*, Vicenza 1939, p. 98; Giorgio PICASSO, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, XII (1969), coll. 625-626.

<sup>121</sup> Cfr. *Procesos de beatificación y canonización de s. Teresa de Jesus*, editados y anotados por el p. Silverio DE S. TERESA, O.C.D., 3 voll., Burgos 1934, 1935 (*Bibliotheca mistica Carmelitana*, 18, 19, 20), soprattutto l'*Introd.* al vol. I (pp. VII-XXVII); per maggior materiale, cfr. l'Archivio gen.le. dei Carmelitani scalzi, in Roma (ACD): *Acta beatif. A 1596-1614*, ms. 221 ff. + *Indice* (Plut. 385 a), prima parte; *Estratti delle cose più notabili [...] della m. T. di Gesù [...]*, 1599-1600 (Plut. 385 f.).

Ciascuna Causa presentava problemi particolari; i quali, affrontati volta per volta, in una successione armonica, con serietà e ordine, dalla Congregazione, in perfetta consonanza con la *mens* del sommo pontefice, si rivelano abbastanza indicativi circa l'impostazione che si andava imprimendo anche alla branca di lavoro riguardante le Cause di canonizzazione. Si veda, per esempio, quanto espresso nella congregazione del 26 febbraio 1598, a proposito di istanze per sollecitare l'avvio dei processi per Ignazio di Loyola<sup>122</sup>.

In questo clima, in forza del vigilante e restrittivo atteggiamento di Clemente VIII, un'attenzione speciale fu dispiegata nell'impedire forme di culto e segni esterni caratteristici di santità nei confronti di quanti erano ancora privi di un qualunque riconoscimento da parte della Santa Sede. Nel ribadire l'esclusività della medesima in materia di riconoscimento di culto, già operata da Alessandro III, nel 1170, si intendeva dare forza alle disposizioni del momento<sup>123</sup>. Nonostante ciò, il 2 agosto 1595 Clemente VIII volle che, a poco più di due mesi dalla morte di Filippo Neri (26 maggio), si desse il via al processo ordinario di canonizzazione, che proseguì intensamente per l'intero suo pontificato e oltre ancora<sup>124</sup>.

In realtà già per la canonizzazione di s. Giacinto, nel 1594, a soli sei anni dalla erezione della Congregazione dei riti, l'intervento attivo della medesima nel lavoro preparatorio indispensabile – come si è visto – era stato molto più accentuato di quanto si sia pensato.

La seguente canonizzazione di san Raimondo di Peñafort, anch'egli domenicano come san Giacinto – la seconda e ultima compiuta da Clemente VIII – conobbe una presenza ancora più accentuata della Congregazione dei riti, frutto della maturazione e del riordinamento della materia che si andava operando, sebbene

<sup>122</sup> Vi si decise: «Societatis Jesuitarum. Non solet Ecclesia in sanctorum canonizationibus, nisi provida cum maturitate, lente, tutoque procedere. Laudavit itaque Congregatio studium ac pietatem Patrum Societatis Jesu, qui pro Ignatii, fundatoris ac parentis ipsorum canonizatione, sedulo, diligenterque laborent, factamque ea super re instantiam, non ab re fuisse iudicavit; quippe id inter caetera ad canonizationem necessarium est, ut plures ac frequentes praecedant instantiae. Ut autem rite ac recte, atque ex ordine progrediatur, quamvis Ignatii vita magnae sanctitatis potest existimari, nimis tamen propere nunc remissorias postulari; sine quibus via ordinaria poterunt coram episcopis, vel metropolitanis, vel, si id illi facere recusaverint, coram nuntio apostolico testes supra praetensa vitae sanctitate et miraculis caeterisque necessariis examinare legitime [...]»: *Regestum*, cit., pp. 270-271; cfr. anche DOMENICI, *La glorificazione di sant'Ignazio* [...], in *La canonizzazione di Sant'Ignazio*, cit., pp. 16-17.

<sup>123</sup> Riportandosi all'*Avviso di Roma* del 10 luglio 1599 (BV, *Urb. Lat.*, 1067), il Pastor fa menzione di una Congregazione speciale indetta da Clemente VIII intorno alla venerazione dei santi più recenti (XI, Roma 1942, p. 489), Se ne parlerà tra non molto (*infra*, 4). Sulla famosa disposizione di Alessandro III – decretale *Audivimus* – si veda la nutrita trattazione di BENEDETTO XIV, I, cap. 10: *De pontificia auctoritate extra concilium et de iure beatificandi et canonizandi summo tantum Romano Pontifici reservato*, pp. 59-64. Vi si ritornerà, con puntualizzazioni opportune nella Parte Terza del presente lavoro, a proposito dei decreti del 1625.

<sup>124</sup> Cfr. *Il primo Processo per San Filippo Neri* [...], edito e annotato da Giovanni INCISA DELLA ROCCHETTA e Nello VIAN, I, Città del Vaticano 1957, pp. VII-VIII.

l'impostazione generale rimanesse quella consueta: si ha, in tal modo, un intreccio tra elementi nuovi e forme legate alla tradizione. La ricca documentazione esistente presso l'archivio della Congregazione per le Cause dei santi e il suo fondo presso l'Archivio Vaticano, mette bene in luce tale fattore<sup>125</sup>. Trovandoci in una fase di evoluzione, di studio e procedura, in seno alla Congregazione dei riti, allo scopo di meglio far risaltare le innovazioni che, man mano, andavano introducendosi, sembra opportuno presentare le grandi tappe della Causa di san Raimondo, seguite alla segnalata apertura dei processi, cioè a partire dall'11 gennaio 1597. Guida preziosa è la bolla di canonizzazione, *Romana catholica Ecclesia*, datata lo stesso giorno 29 aprile 1601, vero monumento per completezza e chiarezza<sup>126</sup>.

### 1) Avvio dell'esame

- Clemente VIII ordina «cardinalibus Congregationis Sacrorum Rituum», affinché «diligenter inspicerent et examinarent» tutti gli «acta» pervenuti;
- furono investiti del mandato undici cardinali, di cui tre dell'ordine dei vescovi, sei dell'ordine dei preti, e due di quello dei diaconi, singolarmente nominati<sup>127</sup>;
- il «procurator» della causa, cioè il postulatore, il p. Michele Llot, O.P., dottore in teologia<sup>128</sup>, presenta a detti cardinali, «rite congregatis», alcune «scripturas» riguardanti la Causa;

<sup>125</sup> In primo luogo, per s. Raimondo, si vedano i Processi, a cominciare da quello antico, del 1318, 2 esempl., ASV, *Riti*, 219, 4153; Processo remissoriale del 1595-1596, 2 esempl., *ibid.*, 220, 224; Processo compuls. del 1596, 3 esempl., *ibid.*, 221-223; *Processus antiquus*, Roma, Bibliot. Vallicelliana, ins. H. 14, ff. 410<sup>r</sup>-444<sup>r</sup>.

<sup>126</sup> *Bullar. Roman.*, X, (1865), pp. 687-705: dopo un nutrito proemio, e uno sguardo previo a Raimondo, domenicano e santo (§ 1-4), si passa al ricco profilo biografico (§ 5-42), e ai miracoli ascritti alla sua intercessione (§ 43-52), quindi alla storia della Causa, dall'inizio sino alla fine (§ 53-72), per chiudersi con le firme del papa e di 37 cardinali. Un esemplare stampato, contemporaneo, della bolla si conserva nella Biblioteca Vallicelliana, a Roma, Ms. H. 14, ff. 404<sup>r</sup>-409<sup>r</sup>: è opportuno notare che nel frontespizio (f. 404<sup>r</sup>), dopo l'intestazione, vi è una incisione rappresentante il Santo che cammina sul mare, a sinistra lo stemma di Clemente VIII, a destra quello di Filippo III di Spagna: indicativo, quest'ultimo, ai fini della dimostrazione del peso della fama di santità, portavoce lo stesso capo dello Stato spagnolo. Sugli *Acta canonizationis* di san Raimondo, cfr. BENEDETTO XIV, I, cap. 20, pp. 127-128; cfr. anche I. TAURISANO, O.P., *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, p. 19, con bibl.

<sup>127</sup> Si tratta dei seguenti: dell'Ordine dei vescovi: Alfonso Gesualdo, di Ostia; Ifrigo Avalos d'Aragona, di Porto; Gabriele Paleotto, di Sabina; dell'Ordine dei preti: Alessandro de Medici, di S. Maria in Trastevere; Francesco de Giocosa, o Joyeuse, di S. Pietro in Vincoli; Agostino Valier, vescovo di Verona, di S. Marco; Domenico Pinelli, di S. Crisogono; Francesco Maria Bourbon del Monte, di Santa Maria in Aracoeli; Ascanio Colonna, di S.ta Pudenziana; dei diaconi: Odoardo Farnese, di Sant'Eustachio; Giovanni Antonio Facchinetti, dei Santi Quattro Coronati: su di loro cfr. GULIK-EUBEL, *Hierarchia catholica Medii et recentioris Aevi*, III, Münster 1923, pp. 38, 39, 41-42, 47, 51, 52, 54, 46-47.

<sup>128</sup> Michele Llot de Ribera, catalano, entrato nell'Ordine domenicano a Perpignan, maestro in teologia e docente, per molti anni, nei conventi dell'Ordine, fu postulatore – con preci-

- siccome «multae probationes addi poterant», si scrisse all'arcivescovo di Taragona e ai vescovi di Barcellona e di Vic;
- perviene a Roma la nuova documentazione;
- tutto il materiale venne rimesso dal papa ai tre uditori di Rota, Serafino Olivario Rezzalio, decano, Pietro Francesco Gypso e Francesco Peña<sup>129</sup>, perché lo esaminino «ac totius causae merita exactissime ponderarent»<sup>130</sup>;
- morte di Filippo II (13 settembre 1598) e avvento al trono di Spagna di Filippo III<sup>131</sup>, che rinnovò le istanze in favore della Causa;
- dopo un diuturno lavoro, gli uditori di Rota rimisero al papa la loro Relazione.

sione procuratore – di Filippo II e della Catalogna presso la S. Sede per la canonizzazione di Raimondo. Per la quale lavorò moltissimo, tanto da meritarsi un pubblico elogio da parte di Clemente VIII, con breve del 18 ottobre 1603 al maestro generale dell'Ordine, Gerolamo Xavierre. La sua opera principale fu: *Ad SS. D. N. Clementem VIII P. M. De laudabili vita et de actis hactenus in Curia Romana pro canonizatione B. P. N. Raymundi de Peñaforti enarratio*, Romae, Dominici Gillotti, 1595, in 4, pp. 119; ivi 1599; nel 1700 il vol. era catalogato a Parigi, nella Biblioteca Regia, H. 1691, e nella Biblioteca Mazarino. Il capitolo generale O.P. del 1600 lo nominò reggente degli studi nel convento di Barcellona, «completo tamen canonizationis negotio in Curia Romana»; il capitolo del 1601 lo assegnò reggente dello studio di Tortosa. Morì nel 1611: cfr. *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1721, p. 378; *Acta capitulorum generalium O. P.*, in *Monum. O. P. Histor.*, X, p. 398, XI, p. 38; *Bullarium. O. P.*, VII, p. 237. Procuratore per la Causa di s. Giacinto, a nome del maestro gen.le. dell'Ordine, Ippolito Maria Beccaria, di Mondovì, era stato lo stesso procuratore generale dell'Ordine, Bartolomeo de Miranda: cf. *Bullarium romanum*, X, p. 125.

<sup>129</sup> Il Rezzalio, chierico di Lione, «iuris utriusque doctor», divenne uditore di Rota il 26 novembre 1565, decano il 7 settembre 1590 sino al 26 agosto 1602, quando fu nominato patriarca di Alessandria, conservando, però, mansioni nella Rota; il 9 giugno 1604 fu elevato alla sacra porpora, morì il 10 febbraio 1609: cfr. E. CERCHIARI, *Capellani papae et Apostolicae Sedis Auditores [...] seu Sacra Romana Rota [...]*, I, Roma 1921, p. 294, II, ivi 1920, p. 106; PASTOR, XI, pp. 184-185, 462-463 non fa parola; P. GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, pp. 7, 76. Pietro Francesco Gypso, nobile di Bologna, divenne uditore il 23 giugno 1581, avvocato concistoriale, morì nel 1599 (CERCHIARI, II, p. 113). Il Peña divenne uditore il 3 ottobre 1588, decano il 14 giugno 1604, morì il 21 agosto 1612 (*ibid.*, I, p. 294, II, pp. 117-118): di interesse non secondario sono i loro diari, tuttora conservati nell'ASV, *Sacra Romana Rota: Diaria privata*: del Rezzalio, *Diar. 5*; del Gypso, *Diar. 6*; del Peña, i più numerosi, *Diar. 7*, *Diar. 8*, ff. 23-32; *Diar. 9*, ff. 1-112, *Diar. 9A*, ff. 1-12. Il Peña fu anche autore delle biografie di s. Diego e di s. Raimondo: BENEDETTO XIV, I, cap. 17, pp. 105-106.

<sup>130</sup> L'ambasciatore di Urbino comunicò in data 14 marzo 1598: «La canonizzazione del beato Raimondo, che molti anni fa per le mani delli carli della Congregazione deputata, dicono essere stata rimessa a Ferrara, per non lasciare azione alcuna solita a farsi a Roma, che non sia fatta in quella città»: BV, *Urbini. Lat.* 1066, f. 296<sup>v</sup>. Si riferisce alla preoccupazione di non soprassedere alla Causa, durante l'assenza del papa per il viaggio a Ferrara, recuperata allo Stato pontificio il 12 gennaio 1598; Clemente VIII si pose in viaggio il 13 aprile seguente, lasciò Ferrara per fare ritorno a Roma, il 26 novembre; vi rimise piede il 19 dicembre: PASTOR, XI, pp. 606-614.

<sup>131</sup> Cfr. *Dizionario enciclopedico italiano*, IV, Roma 1956, p. 758.

## 2) La «Relatio» degli Uditori

Stesa con molta accuratezza, proprietà e competenza, essa risponde pienamente allo scopo<sup>132</sup>. Dopo una introduzione sulla santità, sulla persona di Raimondo, si passa alla sostanza. Nell'affrontare il tema della Prima Parte, riguardante *De processibus et iuribus productis in Causa*, gli autori, prima di scendere nei particolari, chiariscono bene il loro compito in rapporto al fine desiderato: «Attamen, – essi scrivono – an probationes in eis [processibus] contentae essent sufficientes ad probandam constantem Raymundi fidem et excellentiam, seu sanctitatem vitae, sine quibus nemo potest canonizari, et miracula quae sunt inditia sanctitatis, sine quibus Sedes Apostolica neminem canonizare consuevit [...]»<sup>133</sup>. Avendo presente un tale criterio conduttore per qualunque valutazione di santità, nell'epoca, ci si rende più disponibili a valutare adeguatamente le evoluzioni seguenti, comprese quelle moderne, non rare volte prive della necessaria ponderatezza.

I dieci articoli della prima parte iniziano con l'esame dei processi antichi, sotto l'aspetto della autenticità e legittimità sia del complesso che dei testi escussi, nonché della rispondenza del contenuto in rapporto alla dimostrazione della santità di Raimondo, senza escludere che i miracoli siano «vera» (ff. 105<sup>r</sup>-129<sup>v</sup>). Procedendo allo stesso modo, ma con maggior ampiezza e meticolosità sui recenti processi remissoriali e compulsoriali, il quadro di esame si rivela completo e sicuro, né sono trascurati «iura, instrumenta, seu scripturae compulsata et contenta» nei processi (Art. 4-10, ff. 28<sup>v</sup>-45<sup>v</sup>).

La seconda parte, «id est, de sanctimonia et miraculis beati», si presenta alquanto differente dalle altre *Relationes*: dato un volto d'insieme sulla «existentia» e sull'«excellentia vitae, sive de sanctitate» e «de felici obitu b. R.» (Art. 1-3, ff. 49<sup>r</sup>-68<sup>v</sup>), molto spazio viene dedicato ai miracoli; quello che più interessa è la trattazione generale sui medesimi, tanto da poter costituire un punto di riferimento e di studio della materia di non indifferente portata. E innanzitutto: «De natura miraculorum et qualitatibus ad vera miracula requisitis concurrentibus in miraculis b. R.» (Art. 4, ff. 69<sup>r</sup>-73<sup>v</sup>); poi, «An sit de natura miraculi, quod fiat in instanti» e «De gradibus et ordinibus miraculorum» (Art. 5, 6, ff. 74<sup>r</sup>-79<sup>v</sup>); e continua con «An praeter vitae sanctitatem, ad sanctum canonizandum oporteat probare miracula in vita et post mortem»; con «Quomodo probantur miracula» l'esposizione generale può ritenersi completa e certo inattesa in un lavoro specifico (Art. 7, 8, ff. 80<sup>r</sup>-86<sup>r</sup>).

Passando subito al caso di Raimondo, tra i miracoli operati in vita, si parla con ampiezza soprattutto del suo passaggio dalle isole Baleari al continente su di un

<sup>132</sup> *San. mo D. no N. ro Clementi / Papae VIII / Barcinonen Canonizationis Beati Raymundi de Penya fort Ordinis / Praedicatorum / Relatio / Trium Rotae Auditorum deputatorum [...] [...]*, ff. 129 + 2 in bianco. Precede una specie di dichiarazione e precisazione di altra mano, probabilmente di Giovanni Paolo Mucanzio, futuro segretario della Congregazione: BV, *Vatic. Lat.*, 14091.

<sup>133</sup> *Ibid.*, f. 13<sup>v</sup>.

semplice mantello (Art. 9-10, ff. 86<sup>v</sup>-105<sup>v</sup>). Seguono gli otto miracoli operati dopo la morte e la conclusione positiva con la quale, assicurando la validità, sufficienza e attendibilità degli atti, si invita il Papa a «devenire ad canonizationem huius beati viri et diffinire illum sanctum [...]».

### 3) La discussione

Studiata la *Relatio*, dal papa stesso ritenuta «accuratissime et diligentissime» redatta, assicuratosi dell'ottimo fondamento della Causa<sup>134</sup>, Clemente VIII dispose per il proseguimento:

- il papa ingiunse agli uditori di consegnare la *Relatio*, essi stessi, «cardinalibus Congregationis Sacrorum Rituum»;
- ai già menzionati cardinali, il papa ne aggiunse altri cinque<sup>135</sup>, «ut plurimum iudicio tota haec causa examinetur»;
- compito di tutti sarebbe: «ut acta omnia de beati Raymundi puritate fidei, morum integritate ac miraculorum evidentia, tanto studio perpenderent ut rei gravitas requirebat [...]»;
- i cardinali tennero, «privatim, multisque congregationibus inter se»<sup>136</sup>,
- intervento alle medesime del procuratore fiscale, cioè del promotore della fede, Pompeo Molella<sup>137</sup>;
- lavoro di dette congregazioni: «singula rerum capita et acta omnia sedulo examinassent, ac processum, testes, instrumenta, et huius causae monumenta cum auditorum sententiis diligenter contulissent, eoque adducta essent omnia, ut ad nos [Clemente VIII] referri oporteret»;
- *concistoro segreto*: nel quale il card. Gesualdo, prefetto della Congregazione dei riti, fatta la relazione di quanto compiuto, dato un quadro d'insieme della vita di Raimondo e «multisque miraculis», concluse che egli e gli altri confratelli della Congregazione, «una voce», avevano sentenziato «beatum Raymundum [...] posse catalogo sanctorum aggregari»; voto dei cardinali di assenso a quanto ascoltato; approfondimento di tutto da parte del papa sulla base delle due relazioni, degli uditori e dei cardinali membri della Congregazione;
- *concistoro pubblico*, dopo pochi giorni, presenti i cardinali, i patriarchi, arcivescovi, vescovi, uditori di Rota, prelati e familiari del Papa, nel quale l'avvoca-

<sup>134</sup> Dichiarazione postuma di altra mano, forse di Giovanni Paolo Mucanzio, poi segretario della Congregazione, premessa alla *Relatio*, (f. 1<sup>r</sup>).

<sup>135</sup> Cioè i seguenti cardinali preti: Federico Borromeo, di S. Maria degli Angeli alle Terme; Antonio Maria Gallo, di S. Agnese in Agone; Cesare Baronio, dei Santi Nereo ed Achilleo; Silvio Antoniano, di San Salvatore in Lauro; card. Diacono Andrea Peretti, di S. Angelo in Piscinula: *Bull. Roman.*, X, p. 701; GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, pp. 51, 52; GAUCHAT, *Hierarchia*, IV (1935), pp. 5, 6, 45.

<sup>136</sup> La discussione, «Dubia», si effettuò nelle congregazioni del Dicastero del 23 maggio, 20 luglio e 3 agosto del 1599: ACS, f. *Antico*, 6263.

<sup>137</sup> Colui che fungeva da promotore della fede: *infra*, 4, c.

to concistoriale, Bernardino Scotti<sup>138</sup>, fece una esposizione sulla Causa e supplicò di addivenire alla meta desiderata, tenendo anche presente le tanto autorevoli istanze pervenute; risposta da parte del papa per mezzo del proprio segretario particolare: nonostante egli fosse entusiasta «tantam esse gravitatem», da invitare tutti a studiare ancora di più la vita del Beato e invocare da Dio «ut daret nobis spiritum sapientiae et revelationis, quo haec arcana caelestia, quae ratione humana comprehendendi non possunt»;

- *altro concistoro «secretum»* – come si legge nella bolla – o, con esattezza, *semi-pubblico*, tenuto il 22 dicembre 1600<sup>139</sup>, *presenti cardinali, arcivescovi e vescovi*: dopo una esposizione fatta di persona, il papa chiese ai presenti il voto, questa volta di merito, circa la canonizzazione del Beato. Venuto l'affermativo unanime anche per iscritto, «eosque – prosegue il papa nella bolla – monuimus ut interim precibus, ieiuniis et elemosynis Dei gratiam et auxilium nobiscum invocarent»;
- quindi il giorno della canonizzazione il 29 aprile seguente 1601;
- 29 aprile 1601: domenica in Albis, solenne canonizzazione di Raimondo nella Basilica Vaticana: descrizione della cerimonia condotta secondo la prassi tradizionale, concessione di indulgenze.

In merito al rito («celeberrimam actionem»), non si può non sottolineare il bisogno dell'aiuto soprannaturale che il papa apertamente denuncia, per un pronunziamento tanto capitale: «[...] ac propterea – scrive egli – Deum in spiritu humilitatis non sine lacrymis precabamur, ut si quid istis in muneribus ex nostra imbecillitate a nobis commissum, vel commissum fuisset, id eius bonitas atque clementia, beati Raymundi meritis atque intercessione, nobis condonaret [...]»<sup>140</sup>.

Quanto riferito è dedotto dalla procedura seguita in un caso concreto di canonizzazione<sup>141</sup>: volendone avere le linee maestre sul piano generale, è certo mol-

<sup>138</sup> Chierico di Milano, «iuris utriusque doctor» a Padova, figlio di Ludovico e di Lucia Bassi, di ottima condizione sociale, fu fatto avvocato concistoriale da Gregorio XIV, uditore di Rota il 6 novembre 1606, morì a Praga il 29 luglio 1608: CERCHIARI, II, pp. 135-136.

<sup>139</sup> La data, il contenuto e la specifica «semipubblico» sono dati da un foglio dell'ACS, fondo *Antico*, 301. Era il vero ordine dei concistori; cfr. anche *Relatio* degli uditori di Rota, premessa postuma di altra mano, forse del Mucanzio: BV, *Vatic. Lat.*, 14091, f. 1<sup>r</sup>.

<sup>140</sup> Cfr. quanto disse nella circostanza s. Roberto Bellarmino: BENEDETTO XIV, I, *Append.* 10, p. 524.

<sup>141</sup> Nella bolla per s. Giacinto, 17 aprile 1594, più semplice, mancano queste dichiarazioni. Come si evince con chiarezza soprattutto dal nostro documento, l'intero rito della canonizzazione si effettuava all'inizio della Messa. L'ambasciatore di Urbino, invece, ne sposta la parte essenziale alla fine. Ecco quanto egli comunicò il 3 maggio: «Domenica mattina, come già si era stabilito, si fece la canonizzazione di s. Raimondo, alla quale intervennero prima tutte le Religioni, che andarono in processione a S. Pietro, nella quale chiesa calò poi il Papa, et disse messa nella cappella che tenne, nella quale comparse il card. [Odoardo] Farnese et, come protettore di Catalogna, fece a S. S.tà istanza per la sudetta canonizzazione, alla quale S. B.ne fece rispondere per monsign. Vestrio, con dare intenzione di farlo, et che *interim fieret oratio*, et così furono cantate le litanie; dopo le quali tornò il med.mo Farnese a far l'istanza et il Papa a far ri-

to utile servirsi di quanto riportato, sulle diverse tappe per giungere alla canonizzazione, dal noto agostiniano Angelo Rocca Camerte nella sua opera *De canonizatione sanctorum commentarius*, edita proprio nel 1601: ottima sintesi, composta sulla scorta di diversi autori, tra i quali il confratello, filosofo e teologo, Agostino Trionfo<sup>142</sup>. Nel cap. 34°, *Ordo iudiciarius in canonizatione observari consuetus*, il Rocca distingue dodici tappe: *Actiones in canonizatione alicuius sancti requisitae*; nel breve cap. 36° parla di nuovo *De rebus quae fiunt ante tria consistoria, quae pro celebranda canonizatione haberi solent*<sup>143</sup>. Da osservarsi, però, che in essi manca qualsiasi riferimento all'elemento nuovo, rappresentato dal lavoro di esame della Congregazione dei riti, nel Camerte hanno la prevalenza gli uditori di Rota e i cardinali, presi nel loro insieme.

#### B) FERVORE DI INIZIATIVE

Sono sufficienti le riportate note a porre in risalto la grande prudenza che caratterizzava il modo di procedere della S. Sede: il continuo e incalzante bisogno di avere lettere postulatorie, da parte di sovrani e di persone qualificate, allo scopo di essere sicuri della incisività sociale ed ecclesiale del canonizzando, essendo consi-

spondere, *ut supra*, et si seguitò la Messa; nella quale il card. Aldobrandini lesse il Vangelo. Hor, essendo quasi alla fine della Messa, tornò Farnese a far l'istanza; et fatta risposta, N. S.re venne alle orationi, che si dicono nelle messe *pro commemoratione* et disse l'oratione, et nominò et *sanctum Raimundum*, et così fu ascritto nel numero de' santi; et per questo a N. S.re furono presentate in quella hora due canestrelle di tortore et colombe, et alquanto pane et vino, che è la cerimonia che ci va; et sebene è solito, dicono, dar il volo agli uccelli, tuttavia N. S.re non volse mandare la cerimonia in questo modo, perché li mandì, ditti uccelli, in dono al s.r. Priore di Roma, il quale li mandò a presentare al contestabile Colonna [...]» (BV, *Urb. lat.*, 1069, f. 244). Come si vede, non mancano altre inesattezze.

<sup>142</sup> Su di lui (Ancona, metà, circa sec. XIII - 2 aprile 1328), cfr. David GUTIÉRREZ, *s.v.*, in *Enciclopedia cattolica*, XII (1954), coll. 546-548; *Postrema saecula Religionis Augustinianae* [...], I, Tolentino 1858, pp. 31, 74-77; per le opere cfr. Biblioteca Angelica, Roma, ms.

<sup>143</sup> Si tratta di un volumetto di 134 pp., edito a Roma; il permesso di stampare, da parte del confratello p. Gregorio Nunio Coronel, è del 20 novembre 1600; precede lettera di dedica a Clemente VIII. Segue un *Index Rerum praecipuarum*, 18 pp. Si conserva nella Biblioteca Angelica, Roma, H. 11.6; insieme vi è un altro esemplare, senza l'*Index* finale, però dopo viene un *Catalogus sanctorum, quorum canonizationes invenire potuerunt*, pp. 135-242, con aggiunte marginali e finali da parte del p. Rocca stesso: canon. di s. Raimondo e a mano, s. Francesca Romana e s. Carlo Borromeo: Angeli ROCCA CAMERTIS, *Ordinis S. Augustini, Apostolici Sacrarum Praefecti ac episcopi Tagasten. Opera Omnia* [...], I, Roma 1719, pp. 103-250 (bibl. Angelica, H, 19, 45; Bibl. del Sodalizio dei Piceni, Roma). Nato a Rocca Contrada (oggi Acervia) nel 1545, studiò a Padova, poi a Venezia, in contatto con il famoso tipografo Paolo Manuzio a Roma, chiamato da Sisto V, che gli affidò la Tipografia Vaticana. Segretario generale dell'Ordine, sacrista pontificio (1595) e vescovo di Tagaste; tra le tante benemerenze, che lo resero illustre, ricordiamo la Biblioteca del suo Ordine, la quale, arricchita dal lascito del proprio patrimonio librario (1618), prese il nominativo di Angelica. Morì nel 1620: cfr. Paola MURRAFO - Nicoletta MURATORE, *La Biblioteca Angelica*, Roma 1989, pp. 12-24 e *passim.*, 75-80: *Bibliografia*, ill. di lapidi e ritratti.

derato il supremo riconoscimento sigillo della voce della base, cioè della chiesa particolare; l'incessante ricorso del papa alla preghiera e all'aiuto soprannaturale, nel timore di errore, ben cosciente della propria umana fragilità; la minuta ed approfondita discussione: elementi tutti che, meditati, al giorno d'oggi, con grande attenzione e sentita umiltà, porterebbero a riflettere non poco su certe innovazioni, risultate per lo meno frettolose e, per conseguenza, dannose, poco rispondenti alla grandezza ultraterrena dell'istituto.

Per dare il giusto peso alle innovazioni sopravvenute in materia di cause di canonizzazione nel nuovo corso, basta un piccolo passo indietro di dodici-tredici anni e riferirsi alla menzionata canonizzazione di san Diego de Alcalá, del 1588; e anche ora è sufficiente esaminare la bolla<sup>144</sup> per evidenziare differenze; la più vistosa, in essa, è l'assenza totale della recente Congregazione, compreso il suo primo prefetto, Alfonso Gesualdo, nel gruppo dei nove cardinali chiamati a studiare la Causa.

Se la canonizzazione di s. Giacinto aveva risvegliato desideri sopiti, la seguente di s. Raimondo servì di sprone, molto più forte, per quanti si muovevano in favore dei propri eroi. Intervenendo per Ludovico Bertrán, la congregazione ordinaria del 1 luglio 1600 si pronunziò per l'apertura di un altro processo e per la traduzione dalla lingua spagnola alla latina<sup>145</sup>; mentre alcuni anni dopo smaltì pratiche varie e l'8 gennaio 1605 affrontò richieste riguardanti il culto<sup>146</sup>. Nessuna meraviglia che, nel nuovo clima, si ridestasse, a Roma, il movimento in favore della canonizzazione della beata Francesca Romana, tanto che se ne parlò in occasione della presenza del Collegio cardinalizio a S. Maria Nova il giorno della festa, 9 marzo 1600, e si toccò anche il problema finanziario, non trascurabile in operazioni del genere<sup>147</sup>. In favore della beata Agnese di Montepulciano, monaca domenicana, (1268-1307), Clemente VIII, dopo aver approvato (18 ottobre 1594) le lezioni dell'Ufficio, estratte dalla vita scritta dal noto beato Raimondo da Capua O.P., il 23 febbraio 1601 lo estese all'intero ordine domenicano, e il 5 maggio stabilì «la commemorazione et festa» il 20 aprile. In seguito a queste concessioni e a solennità liturgiche permesse anche dal papa, nessuna meraviglia di sentire parlare perfino di canonizzazione<sup>148</sup>.

<sup>144</sup> *Rex regum*, del 2 luglio 1588, *Bull. Rom.*, IX, pp. 8-20; sugli *Acta canonizationis*, cfr. BENEDETTO XIV, I, cap. 20, pp. 20-21; cap. 16, pp. 96-104 sui particolari salienti dell'andamento della Causa: *Append.* 8, p. 518, sulle *Responsiones praesulum a Segretis Brevium ad principes, latae in publicis consistoriis*, a nome di Sisto V.

<sup>145</sup> ACS, f. *Antico*, 261, 2.

<sup>146</sup> *Ibid.*, 88, 895; cfr. *infra*, Par. II, 4, f. 1.

<sup>147</sup> L'11 marzo 1600 trasmise l'ambasciatore di Urbino: «Il s. Collegio tenne cappella a Santa Maria Nova, per honore della beata Francesca Romana, che ci è opinione siano per canonizzarla, in compagnia del beato Raimondo, et che si farà così per manca spesa, perché serviranno la medesima cosa all'uno e all'altro atto»: BV, *Urb. lat.*, 1068, ff. 153v-154r; cfr. anche avviso del 15 agosto 1601, *ibid.*, 1069, f. 479r.

<sup>148</sup> L'ambasciatore di Urbino comunicò il 5 maggio 1601: «Il Papa, ad istanza della regina di Francia [Maria de Medici], devota della beata Agnese di Montepulciano, che visse in tempo

Mentre la Congregazione, nel 1602, prendeva in considerazione ulteriori sollecitazioni «ut b. Theresia a Jesu in divorum numerum referetur»<sup>149</sup>, si trovò sollecitata per un'altra Causa spagnola, anch'essa del cinquecento, quella del sacerdote francescano Nicolaus Factor, di Valencia, nato nel 1510 e deceduto alla fine del 1583 (23 dic.), a poco più di un anno dalla scomparsa della carmelitana: costruito il processo ordinario subito, nel 1584<sup>150</sup>, nel 1602, a partire dal mese di aprile sino alla fine dell'anno, furono inviate alla Congregazione diciotto lettere postulatorie da parte di autorità ecclesiastiche e civili<sup>151</sup>.

In concomitanza e ancor più negli anni seguenti, si moltiplicarono petizioni in favore di concessioni, o di estensioni di Messe e Ufficio: nel 1603 per l'agostiniano del quattrocento Giovanni di Sahagún (1430-1479): mentre si ebbe questo favore il 6 settembre, si era ottenuto il primo intervento in favore della Causa il 19 giugno 1601, sino al punto<sup>152</sup> «et etiam incipiatur processus cum petitione advocati»<sup>153</sup>.

Nel medesimo anno, 1603, si mosse anche Milano in favore del proprio arcivescovo, Carlo Borromeo. Deceduto il 3 novembre 1584, non trascorsero che diciotto anni e mezzo, e il sinodo di Milano del 9 maggio 1603 decretò l'avvio del processo di canonizzazione: nominati due procuratori da inviarsi a Roma, sostituiti poi il 5 novembre, essi si mossero muniti della prima necessaria documentazio-

di santa Caterina da Siena, ha ordinato a religiosi del medesimo ordine domenicano, che facciano la commemorazione et festa alla detta Beata sotto li 20 di aprile, poiché il medesimo san [sic] Raimondo [di Capua] scrive et fa fede de' miracoli et santa vita di lei»: BV, *Urb. lat.*, 1069, f. 273<sup>rv</sup>. L'11 giugno vi si legge: «Nella detta chiesa della Minerva hier mattina (dom.ca) in memoria della beata Agnese da Monte Pulciano, del med.mo Ordine di s. Domenico, fu un'altra capella, ove intervennero da 9 cardinali, havendo questa solennità permessala N. S.re, ad istanza del card. Bellarmino, che senza altra canonizzazione ha fatto mettere detta Beata in *Catalogo sanctorum*» (*ibid.*, f. 322<sup>rv</sup>); costruiti i processi apostolici nel 1708-1718, (ASV, *Riti*, 1799, 1802, 1800), si ebbe la canonizzazione il 10 dicembre 1726: cfr. *Index ac status causarum*, 1988, p. 403. Da tenersi presente che il 28 maggio 1532, Clemente VII, su richiesta del provinciale della provincia romana dei domenicani, aveva accordato di celebrare solennemente la festa della Santa, solamente per Montepulciano: *Acta sanct. Aprilis*, II, (1675), pp. 791-792, 813-817; *Biblioteca Ordinis Praedicatorum*, V, p. 577; *Monumenta Ordinis Praedicatorum historica*, XI, Roma 1902, p. 41; VENCHI, *Catalogus hagiographicus Ord. Praed.*, pp. 58 (20 aprile), 158, 163; per un breve e sostanzioso profilo, cfr. B. COULON, *s.v.*, in *Dict. d'hist. et de géogr. ecclési.*, I, (Paris 1912), coll. 983-985; Angelo Maria WALZ, O.P., *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, Roma 1930, p. 519.

<sup>149</sup> ACS, f. *Antico*, 6224; particolari sul numero, autori e contenuto cfr. *Acta Sanct. Oct.*, VII, Par. 1<sup>a</sup>, pp. 349-351.

<sup>150</sup> Cfr. il transunto in spagnolo, 307 ff., ASV, *Riti*, 3378. Su di lui cfr. *Martirologio francescano*, Città del Vaticano 1946, p. 396 (al 23 dicem.).

<sup>151</sup> Cfr. originali, alle volte anche con i sigilli, ACS, f. *Antico*, 4754-4770, 6218.

<sup>152</sup> Quando gli agostiniani ottennero, per il momento, Messa e Ufficio, che alcuni autori presentano quale beatificazione a tutti gli effetti: «e fu quindi beatificato il 19 giugno 1601» (José Maria FERNÁNDEZ CATÓN, *s.v.*, in *Bibliotheca sanctorum*, VI, 1965, coll. 899-901), sulla scorta delle precedenti pubblicazioni, per es.: *Postrema saecula sex. Religionis Augustinianae*, II, Tolentino 1859, pp. 102-109.

<sup>153</sup> ACS, f. *Antico*, 560 (10), 3666; *Decr. S.D.*, I, pp. 10-11.

ne. Unitosi alle istanze milanesi presso il romano pontefice, anche Ranuccio I Farnese, duca di Parma e Piacenza (14 dicem. 1603), la Causa fu condotta con tanta sollecitudine che fu raggiunta in pochi anni la meta finale<sup>154</sup>. Contemporaneamente all'iniziativa di Milano, la congregazione ordinaria del 15 novembre, sempre del 1603, del dicastero, cui parteciparono ben dieci cardinali, prese atto delle ulteriori istanze della città di Napoli e di Filippo III di Spagna, per la canonizzazione del francescano Giacomo della Marca<sup>155</sup>.

Dal momento che si desiderava la costruzione del processo apostolico «de fama sanctitatis et miraculorum Theresiae, in genere», sollecitato da numerose lettere postulatorie, prima tra tutte quella di Filippo III<sup>156</sup>, dopo la decisione positiva presa nella congregazione del 24 aprile 1604, Clemente VIII, nel breve relativo – equivalente all'introduzione della causa – designò allo scopo i vescovi di Avila, Lorenzo Otaduy, e di Salamanca, Ludovico Fernández de Córdoba<sup>157</sup>. Nella stessa seduta, si prese atto, con benevolenza, «si Sanctissimo placuerit», e dell'istanza del duca di Toscana, Ferdinando de Medici, e del vescovo di Fiesole, per addivenire alla canonizzazione del carmelitano Andrea Corsini<sup>158</sup>. Se dalla Spagna si intervenne perché la Congregazione procedesse all'apertura dei processi costruiti per Isidoro contadino e ivi giacenti da sei anni<sup>159</sup>, il 14 dicembre 1604 il vescovo di Nizza si mosse in favore della canonizzazione del beato Amedeo IX di Savoia, tanto e logicamente auspicata dalla casa ducale della quale egli era stato membro e sovrano<sup>160</sup>.

Quando si spense Clemente VIII, il 3 marzo 1605, dopo non breve infermità, (il successore, Leone XI, morì il 27 aprile, sommo pontefice per ventisette giorni

<sup>154</sup> Per documenti inerenti, cfr. ACS, f. *Antico*, 414, 415, 426, 427, 5588, lettera orig. autogr. con sigillo del duca. Ulteriori indicazioni di fonti e bibliogr. saranno offerte in seguito.

<sup>155</sup> *Ibid.*, 589.

<sup>156</sup> Sono 37 lettere, tutte del massimo interesse: ACS, f. *Antico*, 638-669. Il vescovo di Salamanca, per es., fece sapere che erano già stati costruiti processi – quelli ordinari – ad Alba, a Salamanca e in 19 altri luoghi e fece parola anche delle numerose petizioni da parte di principi, vescovi e università (num. 640).

<sup>157</sup> Cfr. *Acta SS. Oct.*, VII, Par. I<sup>a</sup>, p. 351; il Breve, della medesima data, *Bullarium Ordinis Carmelit. Discalceat.*, I, 258, ACD; altro esempl. ACD, Plut. 350 e 3 bis; *Litterae remissoriales* per il Processo apost., 24 aprile (*Bull. OCD*, I, 258, X, 86), 8 maggio 1604 (ACD, Plut. 350 e 3); *Memoriale iuris et facti pro cardinal. Congreg. Rituum*, a. 1603, Plut. 385 i; *Instrucción para los obispos de Avila y Salamanca para haver información de...*, 1604, Plut. 385 j; *De modo inchoandi processus a.* 1604, Plut. 385 k; *Specimen brevis Clementis VIII pro processu remissoriale a p. Petro a Matre Dei a.* 1604, «Autographum quod non fuit emanatum», Plut. 385 l; il 23 sett. 1604, Clemente VIII approvò la versione italiana del *Camino de Perfección* di Teresa, *Bull. OCD*, 2, 297. Sui due presuli, cfr. P. GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, pp. 65, 300.

<sup>158</sup> ACS, f. *Antico*, 677; cfr. *infra* e nn. 281, 282.

<sup>159</sup> Se ne discusse nella congregazione del 16 ottobre 1604: ACS, f. *Antico*, 852.

<sup>160</sup> *Ibid.*, 6262. Si stia attenti che si tratta di Amedeo IX, terzo duca di Savoia, nato a Thonon il 1° febr. 1435, m. a Vercelli il 30 marzo 1472; ritorneremo in seguito: Claudia DE SANCTIS, *s.v.*, in *Enciclopedia catt.*, I, coll. 1026-1027.

appena<sup>161</sup>, causa anche di interruzioni delle riunioni cardinalizie ordinarie della Congregazione, denominate anch'esse congregazioni<sup>162</sup>) il ritmo di studio delle Cause di canonizzazione, come si è rilevato, era aumentato sensibilmente, mentre la configurazione del dicastero si andava chiarendo e perfezionando, a tutto vantaggio del rendimento. Si comprende, in tal modo, il perché dell'accrescimento numerico delle Cause di canonizzazione: invogliati dalla facilitazione amministrativa, le diocesi si accinsero a costruire i processi informativi con maggiore facilità, di qui il loro pronto invio a Roma e il disbrigo nel dicastero con altrettanta sollecitudine. Allargando la considerazione al motivo ispiratore di tanta fioritura, incontrato nel sentito bisogno pastorale e sociale di irrobustire il già avviato movimento di riforma e di ripresa cattolica – da diverso tempo in atto, soprattutto in Italia e Spagna, mentre lo si intravedeva in Francia – con esempi concreti e punti di riferimento di perfezione cristiana per le diverse categorie, ecclesiastiche, religiose e laiche, e per i vari ceti di persone, si comprenderà meglio la situazione creatasi<sup>163</sup>.

#### 4. ALLARME PONTIFICO E DISCUSSIONE IN MATERIA DI CULTO

La Santa Sede, nonostante si dimostrasse, con il dicastero specifico per la liturgia e per le Cause di canonizzazione e con l'impronta datavi, sempre più incline al loro avanzamento, non per questo venne meno alla tradizionale prudenza, rivelatasi anche nella nuova congiuntura, come si è già sottolineato. Appartiene a questa ottica una iniziativa, quanto mai significativa e responsabile, presa da Clemente VIII verso la fine del 1602 e l'inizio dell'anno seguente. Riguardava estrinsecazioni di prestazioni di culto, o atti similari, ove più, ove meno, indebiti e spinti, che si notavano prestarsi a semplici servi di Dio degli ultimi tempi, né beatificati, né, tanto meno, canonizzati. E quello che maggiormente aggravava la situazione era il fatto che tali inconvenienti, sempre riprovati dalla Santa Sede<sup>164</sup>, non si segnalavano solo dalla periferia, ma erano sotto gli occhi di tutti, a Roma stessa.

Nessuna meraviglia, allora, che da parte di teologi e di canonisti si chiedesse con insistenza di precisare bene se e sino a qual punto fosse permesso il culto privato rispetto a quello pubblico. Negli anni nei quali ci troviamo, scese in campo Roberto Bellarmino – teologo del papa dall'inizio del 1597 e cardinale il 3 marzo 1599<sup>165</sup> –

<sup>161</sup> Alessandro de Medici, eletto il 1 aprile: cfr. PASTOR, XII, Roma 1943, pp. 3-23; *Annuario pontificio*, 1987, p. 21. \*

<sup>162</sup> Ripresero il via l'11 giugno, dopo la nomina di Paolo V, avvenuta il 16 maggio: cfr. *Inventarium*, cit., p. 190; PASTOR, XII, pp. 23-31; *Annuario pontificio*, 1987, p. 21. \*

<sup>163</sup> Cfr. G. PAPA, *Una complessa Causa di beatificazione: il beato Paolo Burali d'Arezzo*, Roma 1978, pp. 12-13.

<sup>164</sup> BENEDETTO XIV II, cap. 10, p. 55.

<sup>165</sup> Antonio PIOLANTI, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, X, (1953), col. 1040; intera voce, coll. 1043-1049.

con le celebri sue *Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis haereticos*, edite per la prima volta, in tre volumi, a Ingolstadt nel 1586-1593; 2ª ed. riveduta, in 4 voll., Venezia 1596. Nella *Quarta controversia generalis*, libr. I del vol. II, edito nel 1588: *De beatitudine et canonizatione sanctorum*, l'autore designa il cap. X già con la propria tesi: *Sanctos non canonizatos privatim posse coli, non publice*<sup>166</sup>.

Partendo dal can. 62 del Concilio ecumenico Lateranense IV, «licere privato cultu non publico»<sup>167</sup>, e dall'opinione dei «Doctores», il Santo afferma: «Siquidem summus pontifex eo loco prohibet publicum cultum, ergo a contrario privatum censetur permittere». E, allo scopo di farne vedere la differenza, precisa: «Vocamus autem publicum cultum, non eum qui coram aliis exhibetur, sed qui nomine totius Ecclesiae, et tamquam ab Ecclesia institutus, exhibetur»<sup>168</sup>. Avvertendo il bisogno di una direttiva chiara che servisse di guida per tutti, egli restringe in sette punti le manifestazioni di onore lecite per i non canonizzati, né – aggiungiamo – beatificati: innanzitutto, ritenerli e invocarli santi «non tamen praedicare eum tamquam ab Ecclesia inscriptum Sanctorum cathalogo»; invocarli «etiam aliis audientibus»; e si domanda: «Praeterea, oramus viventes, etiamsi nesciamus esse sanctos, sed non defunctos, quando maiori ratione confidimus esse sanctos?», con esclusione, naturalmente, di farne il nome «in publicis Litaniis et sacro officio». Di qui scaturisce la proibizione di prestare gli onori propri dei santi canonizzati, quali, per es., «templa, et altaria, et sacrificia», i quali «ex natura sua» costituiscono «publici cultus»; così pure, «publicum festum celebrare». Nonostante «licet imaginem pingere et venerari», ci si raccomanda di non farlo «quo aliorum sanctorum». Riguardo alle reliquie, il Bellarmino permette di «eas habere et venerari, modo scandalum absit», secondo la prassi della Chiesa, non però di onorarle pubblicamente. E riportandosi alle opere dell'agostiniano Agostino Trionfo († 1328)<sup>169</sup> e del quattrocentesco Teofilo Malvezzi<sup>170</sup>, egli si presenta in perfetta consonanza con detta prassi.

<sup>166</sup> Ed. Roma 1836, p. 606.

<sup>167</sup> Non lo menziona, però, *ibid.*: su detto Concilio, del 1215, «giustamente considerato il più importante prima del Concilio di Trento», cfr. Ottorino ALBERTI, s.v., in *Dizionario dei Concili*, IV, Roma 1966, pp. 301-305; vi fa riferimento anche Isaac VÁSQUEZ JANEIRO, O.F.M., «Nemo publice venerari praesumat». *Parecer inédito de fray Juan de Rada († 1608) sobre el culto debido a los siervos de Dios*, in *Noscere sancta. Miscellanea in memoria di Agostino Amore O.F.M.*, († 1982), II: *Liturgia. Agiografia*, Roma 1985, (*Bibliotheca Pontif. Athenaei Antoniani*, 25), p. 362: su questo studio ritorneremo in seguito.

<sup>168</sup> R. BELLARMINO, *Disputationes de controversiis*, II, p. 606; BENEDETTO XIV, II, cap. 9, p. 50.

<sup>169</sup> Cfr. *Postrema saecula sex Religionis Augustinianae*, I, Tolentino 1858, pp. 74-77; David GUTIÉRREZ, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, XII (1954), coll. 546-548.

<sup>170</sup> *Tractatus de sanctorum canonizatione*, Bologna 1487; «è il primo trattato canonistico stampato»: G. LÖW, *Canonizzazione*, in *Encicl. Cattol.*, III, col. 605.



A nessuno sfugge il peso di tali enunciazioni, proprio quando il nuovo dicastero per il culto e le cause di canonizzazione muoveva i primi passi. Deceduto Filippo Neri, dato il via subito al processo ordinario (*supra*, 3, a), i riconoscimenti esterni di santità nei suoi confronti, specialmente sulla tomba, furono tali e tanti<sup>171</sup> da provocare un serio interrogativo da parte di Francesco Peña, uditore di Rota<sup>172</sup>. Anche Angelo Rocca Camerte, trattando nel 1601: *An reliquiae novae ab Ecclesia nondum approbatae*, si ferma ampiamente sul pensiero del Bellarmino e condanna tutte le manifestazioni esterne di venerazione e di culto prestate ai non riconosciuti dalla Sede Apostolica<sup>173</sup>.

L'anno seguente intervenne nel problema il noto oratoriano Antonio Galloni, segretario e infermiere di Filippo, vissuto nella sua più grande domestichezza, poi principale artefice del suo processo e più volte teste al medesimo<sup>174</sup>. In occasione della collocazione del corpo del Santo in una nuova cassa tutta d'argento, voluta dal patrizio fiorentino Nero del Nero, il 13 maggio 1602, e della costruzione in corso di una cappella degna per riporla<sup>175</sup>, sorta qualche critica, nel medesimo giorno il Galloni si sforzò di confutare e dimostrare che quanto si faceva non era un gesto azzardato, ma conforme all'«usum et praxim Ecclesiae»<sup>176</sup>. Non soddisfatta l'opposizione, nel timore di ostacoli alla Causa di Filippo, il Galloni sentì il bisogno di intervenire ancora e il 25 settembre datò un altro e più ampio scritto: «De veneratione hominum sanctitate insignium recens defunctorum, quae iis licite exhibetur, dum ex uno in alium locum rite solemniter

<sup>171</sup> Per rendersene conto è sufficiente scorrere l'*Indice generale* della pubblicazione: *Il primo Processo per san Filippo Neri [...] edito e annotato da Giovanni INCISA DELLA ROCCHETTA* e Nello VIAN, IV, (Città del Vaticano 1963), alla voce *Filippo Neri s.: Post mortem*, pp. 331-333, nulla di più vivo.

<sup>172</sup> «Roma, mense octobris 1596. An liceat ad sepulchrum sancti nondum canonizati cereos et lucernas accendere». Firmato: «Franciscus Penna Rotae Auditoris»; *Monumenta varia spectantia ad vitas sanctorum et eorum cultum, collecta ab Antonio GALLONIO Rom. Praesbitero* – che in appresso citeremo: GALLONI, *Monumenta* – Bibl. Vallicelliana, Roma, Ms. H.14, sul quale ci fermeremo tra poco, f. 450<sup>rv</sup>.

<sup>173</sup> Minuta con correzioni e aggiunte, Biblioteca Angelica, Roma, ms. 909, ff. 1<sup>r</sup>-22<sup>r</sup>, esemplare pulito con postille marginali, ff. 24<sup>r</sup>-44<sup>r</sup>; la redazione più antica, però, con cancellature, aggiunte, ecc., ai ff. 50<sup>r</sup>-66<sup>r</sup>; *Opera omnia* del p. Angelo Rocca Camerte, del 1719, I, pp. 224-225 (*ibid.* H, 19, 45). Dopo un'ampia esposizione, formulato il giudizio complessivo, negativo per manifestazioni esterne agli «homines ex hac vita, etiam non sine sanctitatis opinionis decedentes, publices colerent» (p. 229) egli scende alla dimostrazione con una serie di *Argumenta*, molto utili per afferrare bene il problema.

<sup>174</sup> Nato a Roma nel 1556, entrato nella Congreg. dell'Oratorio il 1 luglio 1577, morì il 15 maggio 1605: Incisa DELLA ROCCHETTA - VIAN, I, n. 472: cfr. *Indice generale*, IV, pp. 339-340; Carlo GASPARRI, *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1963, p. 149.

<sup>175</sup> Cfr. Eugénie STRONG, *La Chiesa Nuova (S. Maria in Vallicella)*, Roma 1923, p. 79.

<sup>176</sup> Cfr. «*Confectum die 13 maij 1602. Non esse contra usum et praxim Ecclesiae corpora recens defunctorum sanctitate insignium ex uno loco in alium ritu etiam solemniter transferri [...]*»; GALLONI, *Monumenta*, ff. 311<sup>r</sup>-312<sup>r</sup>, Roma, Bibl. Vallic., H.14; al f. 312<sup>v</sup>: «R. P. Antonii Gallonii».

transferuntur et sacella aedificantur, eorumdem nomine Deo, suo tempore, dedicanda [...]»<sup>177</sup>.

L'aveva compiuto dopo un intervento, a lui diretto, «Patrum e Societate Jesu» con uno scritto riguardante sia la libertà di immagini di non canonizzati, sia la raffigurazione di miracoli, visioni e simili dei medesimi<sup>178</sup>. Appartiene indubbiamente a tale congiuntura e tempo un similare contributo del Bellarmino, steso in armonia con i propri confratelli<sup>179</sup>. A questo punto è doveroso far presente – per dovere di obiettività – che a differenza di quanto posto in atto nei confronti della tomba di Filippo, per quanto riguardava il culto, i gesuiti erano stati quanto mai circospetti ed esemplari per quella del loro fondatore, nel timore di cadere in esagerazioni; principe il grande preposito generale, p. Claudio Aquaviva (1543-1615), si imboccò più la via della severità che del favoritismo. Si infranse la riservatezza a partire dal 31 luglio 1599, per opera soprattutto del card. Baronio – filippino – presente al Gesù con il card. Bellarmino, fresco di porpora: intervenuto il Baronio con autorità, anche in seguito, a favore di manifestazioni esteriori nei confronti di Ignazio, gli inconvenienti della causa subirono un considerevole ampliamento<sup>180</sup>.

Il medesimo card. Baronio, scrivendo al card. Federico Borromeo, il 21 giugno 1601, menzionò l'invio di una lettera al suo vicario generale, «circa del non prohibir né lumi, né tabelle, o altro venerando ossequio, qual si facci alla sepoltura della santa memoria del card. Borromeo, essendo già stato questo decretato altrimenti dalla Congregazione de Riti, possonsi fare legittimamente [...]». E il 21 luglio – forse giugno? – a detto vicario ripeté: «Lasci star le tavolette e altri voti nel luogo dove son portati dal popolo; lasci star accesi i lumi i quali sono offerti dal popolo [...]»; il 27 settembre, poi, invitava a celebrare «l'anniversario» della morte del Borromeo, cantando «con ogni solennità» la messa del giorno, «senza però far publica mentione». Tenendo presente iconografia, panegirici, esteriorità e omaggi alla sua tomba, si comprenderà bene quanto stava succedendo<sup>181</sup>.

<sup>177</sup> Anche questo scritto porta l'indicazione dell'autore «P. Antonii Galloni» (f. 313<sup>v</sup>) e la data «*Confectum die 25 septembris 1602*». Vi sono molte note marginali, tutte estremamente utili: *ibid.*, ff. 313<sup>r</sup>-315<sup>r</sup>.

<sup>178</sup> «*Scriptum Patrum e Societate Jesu factum de mense septembris 1602, quo tempore ilud nobis [...] Antonii Galloni [...] exhibitum*». Argomento: «*An liceat imagines hominum sanctitate illustrium nondum canonizatorum publice in templo depictas habere*»: GALLONI, *Monumenta*, ff. 364<sup>r</sup>-365<sup>v</sup>, Bibl. Vallicell., Roma, H.14.

<sup>179</sup> *Quaestio eiusdem cardinalis Bellarmini: An liceat circa imagines eorum qui habentur pro sanctis antequam sint canonizati depingere miracula aut visiones, quae loquuntur in eorum vita*: *ibid.*, ff. 362<sup>r</sup>-362<sup>v</sup>, Bibl. Vallicell., Roma, H.14.

<sup>180</sup> Cfr. la succosa esposizione di DOMINICI, *La glorificazione di sant'Ignazio e di san Francesco Saverio, in La canonizzazione dei medesimi*, Roma 1922, pp. 8-13.

<sup>181</sup> Per la prima lettera cfr. C. MARCORA, *Il processo diocesano informativo sulla vita di s. Carlo per la sua canonizzazione*, in *Memorie storiche della diocesi ambrosiana*, IX, Milano 1962, p. 27; per le altre due Angelo TURCHINI, *La fabbrica di un santo: il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la controriforma*, Casale Monferrato 1984, pp. 15 (scrive 21 luglio, forse giu-

La situazione incresciosa venutasi a creare e le polemiche sorte non sfuggirono a Clemente VIII: rendendosi conto che quelli denunziati per Filippo e per Ignazio erano inconvenienti registratisi anche nei confronti di altri servi di Dio deceduti di recente (in generale nel secolo decimosesto), desiderando ridimensionare e riportare ordine, egli indisse una congregazione straordinaria di cardinali e teologi per il 25 novembre 1602, appena due mesi dopo l'intervento del Galloni.

La documentazione di questa seduta e delle due che la seguirono, tenute rispettivamente il 20 dicembre 1602 e il 10 gennaio dell'anno seguente, fu raccolta dal medesimo p. Antonio Galloni, uno dei partecipanti, in un prezioso codice, già nell'Archivio dell'Oratorio filippino, oggi nel fondo manoscritti della *Biblioteca Vallicelliana* di Roma: H.14, anticamente Q (459 ff.), intestazione: *Monumenta varia spectantia ad vitas sanctorum et eorum cultum* [...]. Mentre alla prima seduta egli dedica solo poche righe (f. 315<sup>r</sup>), la seconda occupa la parte più consistente con tutti i voti espressi (ff. 315<sup>r</sup>-389<sup>r</sup>, 451<sup>r</sup>-453<sup>v</sup>): è il ms. più completo, compreso anche il materiale preparatorio. Vengono dopo nella medesima città di Roma:

- la *Biblioteca Angelica*, con il ms. 909, una raccolta di scritti del p. Angelo Rocca Camerte, agostiniano, già ricordato, e di altri, 340 ff.; precede l'*Index* (f. I<sup>r</sup>-v), poi *De beatis nondum canonizatis* (f. II<sup>r</sup>), quindi il materiale: opuscolo sulle *Reliquiae novae*, già menzionato (*supra*, n. 173) e quanto ci interessa, consistente in quattordici pezzi riguardanti soprattutto voti dei partecipanti (ff. 70<sup>r</sup>-135<sup>r</sup>): undici nominativi, tra i quali i cardinali Silvio Antoniano (ff. 104<sup>r</sup>-v) e Roberto Bellarmino, l'ultimo (ff. 132<sup>r</sup>-135<sup>r</sup>);
- la *Biblioteca Casanatense*, con il ms. 2107 (XX.V.46), di ff. 628, num. recente (vecchia num. ff. 616), codice miscelaneo: sul dorso l'intestazione «Causa episcopi Salisburg.»; appartenuto «videtur» al card. Benedetto Giustiniani († 1621); consacra al nostro argomento ff. 397<sup>r</sup>-464<sup>r</sup>: materiale vario sulle prestazioni di culto ai non canonizzati e sulla questione delle reliquie, pezzi del Bellarmino, risposte, i «dubia», esposizioni sui medesimi ed altro attinente il problema sul tappeto;
- anche mons. *Giovanni Paolo Mucanzio*, segretario della Congr. dei riti e maestro delle cerimonie pontificie, si ferma con ampiezza sulla congregazione straordinaria del 20 dicembre 1602, mentre riserva solo un accenno alla precedente del 25 novembre; allega anche i voti di quattro consultori: *Diarium delle cerimonie*, 1601-1602, BV, *Barb. lat.*, 2810, pp. 307, 313-319, 325-362.

Un peso non indifferente occupa il cap. X del vol. II dell'opera di Benedetto XIV, soprattutto per i documenti che egli utilizza, e anche riporta, sulla questione. Utili, poi, per il particolare che, nonostante le ricerche effettuate, essi non sono stati più rinvenuti. Si tratta, soprattutto, di un ms. dei Padri Carmelitani, al tempo

gno, conforme a quanto risulta dalla lettera al card. Federico), 54 e *passim*: a prescindere da valutazioni personali dell'autore, alle volte non condivisibili, il ricco materiale documentario utilizzato va preso in considerazione.

dell'opera nell'archivio della casa gener. presso Santa Maria in Transpontina di Roma e dovuto «probabiliter» al procuratore gener. dell'Ordine: nella difficoltà di accedere di persona all'archivio, l'odierno responsabile ne assicura l'irreperibilità<sup>182</sup>; anche il «directorio» del p. Virgilio Cepari, S.J., sarebbe introvabile<sup>183</sup>. Uno studio recente tratta solo parzialmente il tema<sup>184</sup>.

Aperta la Congregazione il 25 novembre 1602, presenti 16 cardinali, teologi e canonisti, Clemente VIII presentò egli stesso l'oggetto della riunione: «Una cosa son per dirvi, che sebbene forse parerà di poco momento, a me però pare di molta considerazione: et è intorno a quelli che sono passati di questa vita con opinione di bontà, verso i quali si fanno, come intendiamo, e qua et fuori, opere, che non possono, né devono farsi se non con autorità nostra et di questa S. Sedia Apostolica: dalla quale, se havessero avuto quanto bisognerebbe, non si potrebbe quasi far di più di quello che si fa. Noi, certo, vorremmo – continua il papa – che tutti fossero beati et che per le loro opere fossero conosciuti per tali. Ma il volerlo dimostrare senza l'autorità nostra, questo è quello che ci preme».

Scendendo poi nei principali casi segnalati, il papa precisò: «Un p.m. Filippo intendiamo nella Chiesa Nuova, che sia tenuto con tanta venerazione, che vi habbino eretto altare, ornatogli il suo sepolcro, posto fuori la sua immagine con lampade, lumi et voti: che se fosse canonizzato non potrebbe quasi haver più. Così il p. Ignatio è tenuto in tanta venerazione, che niente più: et se bene l'habbiamo detto al p. generale del Giesù, che non lo permetta, pur tuttavia si vuol fare il tutto senza di noi». Dopo altri riferimenti, il papa continuò: «Così il cardinale Borromeo, il quale, certo, ai giorni nostri, è stato splendore et ornamento nella Chiesa di Dio: pur di voler fare verso di lui, senza la nostra licenza, quello che non si deve, ci dà un travaglio».

La conclusione: «E perciò vi habbiamo fatto chiamare qui, perché intorno a questo negotio, che ci dà molto fastidio e del quale pur Noi habbiamo visto un poco questa materia, et ci pare che non si possa procedere così, ci diciate quello che giudichiate espediente»<sup>185</sup>. Invitati a pronunziarsi, i cardinali – solo loro – posero

<sup>182</sup> BENEDETTO XIV, II, pp. 55-57, 59-61; in questo tempo, procuratore gen. dei carmelitani era il p. Basilio Anguissola: nato a Cremona nel 1558, vice-procuratore il 19 agosto 1597, procuratore il 21 novem., morì in carica il 21 maggio 1608: Arch. Gen. Carmelitani, Roma, scheda personale; l'assicurazione dell'irreperibilità del ms. citato è venuta dal suo responsabile.

<sup>183</sup> BENEDETTO XIV, II, pp. 57-59, 61-62; cfr. Carlos SOMMERVOGEL S.J., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus: Bibliographie*, II (1891), coll. 957-965, manca questo «directorio». Virgilio Cepari era nato a Panicale (Perugia) verso il 1564. «Il était très versé – scrive Sommervogel – dans tout ce qui a rapport aux causes de béatification et canonization»; Josephus FEJER, *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu, 1540-1640*, Roma, 1982, p. 50.

<sup>184</sup> Si tratta di quello citato del p. Isaac VASQUEZ JANEIRO, O.F.M., «*Nemo publice venerari praesumat*». *Parecer inedito de fray Juan de Rada († 1608) sobre el culto debido a los siervos de Dios*, in *Noscere sancta. Miscellanea in onore di Agostino Amore O.F.M. († 1982)*, II, Roma 1982, pp. 361-384.

<sup>185</sup> Lo riporta BENEDETTO XIV, II, p. 56, estratto dal ms. dell'Archivio dei Carmelitani; cfr. quanto dice il Cepari, nel suo «directorio, par. 2, cap. 5» (*ibid.*, p. 57) con particolari e conside-

in risalto diversi aspetti del problema, in modo tale da portarlo ad una valutazione più responsabile. Tutti non poterono fare altro che condividere in pieno le preoccupazioni pontificie. Il card. Tolomeo Galli, il primo per anzianità, il quale, assente il card. Gesualdo, fungeva da prefetto della Congregazione dei riti, osservò che «bisognava pensare di rimediare allo scandalo, che forse sarebbe potuto seguire, proibendolo, o lasciandolo così camminare innanzi»<sup>186</sup>. La seduta in se stessa e i pareri espressi, globalmente presi, costituivano un'ottima piattaforma per una fruttuosa discussione.

Perché i successivi interventi fossero pertinenti ed efficaci, Clemente VIII fece subito distribuire una lunga lista di ben ventiquattro quesiti molto precisi<sup>187</sup>: anche se la stesura materiale fosse dovuta ad altri, la presenza del papa non solo nel tema e nei particolari suoi aspetti, ma nell'osservazione conclusiva, tutta di sua mano, dà al documento una portata più elevata<sup>188</sup>. Si parte da comportamenti speciali ai funerali e sulle spoglie del defunto, si passa alla tomba fatta «ad sanctitatem indicandam», ad una sua apertura «ad corpus ostendendum»; quindi ceri e lampade, costruzione di un «sacellum proprium», elogi funebri; premettere al nome beato o santo; inginocchiarsi avanti al sepolcro, «eosque venerari et invocare»; dipingere l'immagine anche «cum splendore et radiis et diademate»; porla in chiesa, in luogo insigne o sull'altare e venderle pubblicamente; stampare e divulgare la vita; apporre ex voti sulla tomba; diffondere reliquie «corporum aut ex indumentis» e trasmetterle agli ammalati; se sia necessario l'esame e l'approvazione dei miracoli. Il papa, poi, ritenendo che «multa facere liceat» di quanto chiesto, chiede chi debba intervenire per la necessaria valutazione: se il parroco, l'abate di un monastero, o il vescovo. Si potrebbero permettere tutte insieme, o gradatamente, di pari passo con l'aumento della fama di santità? Si domanda poi cosa sia permesso compiere nell'anniversario della morte. Esclusi templi, altari, santa Messa e ore canoniche, chiaramente illeciti per i non canonizzati, salvo «ex speciali indulto Sedis Apostolicae», ci si riporta al Concilio di Trento, per quanto riguarda «de veneratione sanc-

razioni varie, aiuta non poco a capire le preoccupazioni pontificie. Il 4 dicem. 1602, l'ambasciatore di Urbino comunicò: «[...] negotio de beati, essendo materia non poco scrupolosa, perché in Spagna hanno fatto certa festa molto solenne li P.ri Gesuiti al lor fondatore, p.re Ignatio, et di là vogliono ne siano fatte istanze al Papa et di già si vede, che il re et duca di Lerme hanno confessori domenicani, per quel che vanno dicendo, et così possono fare et fanno romore»: BV, *Urb. lat.*, 1070, f. 707<sup>r</sup>.

<sup>186</sup> BENEDETTO XIV, II, pp. 56-57; GALLONI, *Monumenta*, f. 315<sup>r</sup>, Roma, Bibl. Vallicell, H.14.

<sup>187</sup> *Dubia de beatis non canonizatis a S.mo D.N. formata*, in MUCANZIO, *Diarium*, 1601-1602, pp. 315-319, BV, *Barber. lat.*, 2810; Roma, Bibl. Angelica, ms. 909, f. 102<sup>rv</sup>; GALLONI, *Monumenta*, f. 317<sup>rv</sup>, Bibl. Vallicelliana, ms. H.14, f. 317<sup>rv</sup>; BENEDETTO XIV, II, pp. 58-59; VÁSQUEZ JANEIRO, «*Nemo publice venerari praesumat*» [...], in *Noscere sancta*, II, pp. 373-375.

<sup>188</sup> «Non vogliamo trattare - scrive il papa - di quei ove sono Brevi de Papi, nostri predecessori, né di quelli che *ab immemorabili tempore* sono venerati come beati, ma di moderni et di quello che si debba osservare in futuro»: Roma, Bibl. Angel., ms. 909, f. 102<sup>v</sup>; cfr. n. precedente: il testo è in latino.

torum et sacriis reliquiis et imaginibus»; mentre per l'ammissione di nuovi miracoli e reliquie ci si affida all'approvazione del vescovo e ai «theologorum consiliis»; in generale, per i «gravioribus dubiis» si prospetta il ricorso al concilio provinciale o al sommo pontefice.

E alla fine, quale sarebbe lo scopo degli auspicati «remedia»? per Clemente VIII, «ne nimia facilitate homines beatificentur et quodammodo in canonizando iudicium Sedis Apostolicae praeveneretur».

Come ci si rende conto, i quesiti erano tali e tanti e così precisi e pertinenti da far vedere, senza molto sforzo, quanto rapida e indovinata fosse stata la strada imboccata dalla Santa Sede e dalla Congregazione dei riti: perseguendo serietà e proprietà, veniva dato un colpo d'ali sicuro ad un argomento di estrema delicatezza.

La fase di passaggio verso la seconda congregazione straordinaria, del 20 dicembre, quando i convenuti del 25 novembre si sarebbero pronunziati sui quesiti presentati dal papa, fu anch'essa animata da qualche presa di posizione di opposte vedute: invece di attendere, l'oratoriano p. Galloni, infatti, anticipando la discussione, mise in circolazione un foglietto datato 5 dicembre, con il quale si sosteneva la liceità del culto privato per i defunti recenti, morti con fama di santità, e non, logicamente, di quello pubblico<sup>189</sup>. In fondo in fondo, egli non faceva altro che sostenere l'opinione del Bellarmino: liceità di tavole votive, lampade e altri luminari al sepolcro, di apporre in chiesa ritratti senza i raggi, di chiamare beati simili defunti e altro già sottolineato.

La risposta non si fece attendere: comparve uno «scriptum anonymum», finalizzato a sostenere una presa di posizione più rigida e restrittiva nei confronti di tali culti privati, opposta a quella del Bellarmino, *Brevis responsio*<sup>190</sup>: il suo carattere duro e quanto mai preoccupato ha indotto a individuarne l'autore nel menzionato uditore di Rota Francesco Peña<sup>191</sup>. Si parte dalla tesi fondamentale, cioè che nessun autore «asserere illam venerationem fuisse impensam absque praecedente vel Sedis Apostolicae vel episcoporum iudicio, examine et diligenti pervestigatione». Per confutare il riferimento alle «leges» emanate dalla Sede Apostolica, l'autore fa notare: «quod si haec tam libera istos venerandi licentia tumultuarie et absque causae cognitione permitteretur, ingentes in Ecclesia introducerentur abusus, sacra cum prophanis permiscerentur, evidens praeretur occasio veros et indubitatos sanctos et martyres in dubium revocandi, Ecclesiae Romanae auctoritas evanesceret et deluderetur, et quod est amplius, non possent catholici ad haereticos certam

<sup>189</sup> *Ad sepulcra et corpora recens defunctorum nondum canonizatorum, qui pro sanctis habentur, cultum dumtaxat publicis prohibetur, sed privatus conceditur*, in GALLONI, *Monumenta*, ff. 378<sup>r</sup>-385<sup>r</sup>, ricco di utili e minute note marginali, sul f. 385<sup>v</sup>: «Originale confectum die 5 decembris 1602 a r. p. Antonio Gallonio», Bibl. Vallicelliana, Roma, H.14; VÁSQUEZ JANEIRO, in «*Noscere sancta*», II, pp. 364-365.

<sup>190</sup> GALLONI, *Monumenta*, ff. 370<sup>r</sup>-372<sup>v</sup>, Bibl. Vallicelliana, H.14; Bibl. Angelica, ms. 909, ff. 80<sup>r</sup>-81<sup>r</sup>; Bibl. Casanatense, ms. 2107, ff. 425<sup>r</sup>-427<sup>r</sup>.

<sup>191</sup> VÁSQUEZ JANEIRO, in «*Noscere sancta*», II, pp. 365-366.

sanctorum et martyrum asserere et tueri venerationem, quae tamen nec etiam apud gentiles sine certa lege certove decreto introducta unquam fuit aut permissa [...]».

Argomentazioni, come si vede, degne della massima considerazione, al fine di evitare, ieri come oggi, superficialità e frettolosità: accantonate, esse, la ripercussione ecclesiale di beati e di santi non ha dato quel frutto di perfezione e di apostolato auspicato. E non si dimentichi che l'autore – il Peña era molto preparato – aveva indubbiamente presente l'attacco dei protestanti proprio in materia di culto e di santi.

Ritornando alla *Brevis responsio*, non si possono non sottolineare l'attacco al pensiero del Bellarmino, ritenuto fonte di abusi, e il riferimento alla posizione di Roma, quanto mai delicata<sup>192</sup>.

Vistosamente attaccato direttamente non solo dalla *Brevis responsio*, ma anche da un altro scritto anonimo più esteso, apparso subito dopo, attribuito anch'esso al Peña<sup>193</sup>, presi di mira in ambedue la Compagnia di Gesù e il Fondatore, il Bellarmino fece circolare una *Responsio*: ove, ponendo in evidenza l'audacia dell'autore – il Peña, ritenuto di «un antijesuitismo visceral»<sup>194</sup> – che si era spinto sino a prendere di mira anche il card. Baronio, dimostra la piena conformità del proprio pensiero con quello della Chiesa e delle prove esistenti sulla genuinità di molti culti: nessuna meraviglia, poi, che il Bellarmino confutasse le accuse mosse al fondatore e alla Compagnia<sup>195</sup>.

A fianco del cardinale scesero i due oratoriani Flaminio Ricci<sup>196</sup> e Antonio Galloni, il secondo anche con una *Replicatio*, di poco posteriore al 26 dicembre<sup>197</sup>.

<sup>192</sup> «Et dolendum profectum est – si conclude – in Urbe, ecclesiarum omnium magistra, ex qua ad ceteras deferuntur exempla, ante oculos b. Petri et Christi Vicarii, contra manifestas et exploratas sacrorum canonum sanctiones, ista a viris religiosis attentari, et minus candida fide proponi et defendi»: GALLONI, *Monumenta*, f. 372<sup>v</sup>, Bibl. Vallicell., H.14.

<sup>193</sup> Roma, Bibl. Angelica, ms. 909, ff. 76<sup>r</sup>-79<sup>r</sup>; F. PIGNATELLI, *Consultationum canonicorum tomus quintus: Consultatio* 38, Venezia 1722, pp. 85-86; VÁSQUEZ JANEIRO, in «*Noscere sancta*», II, pp. 367-368.

<sup>194</sup> VÁSQUEZ JANEIRO, p. 367. C'è da dubitare parecchio della verità di tale presa di posizione del Peña: gli uditori di Rota, suoi colleghi e amici, parlando dell'umiltà di s. Ignazio, si riportano ad una testimonianza proprio del Peña: «Quod comprobatur [...]. Et ex testimonio Francisci Pegnae, Rotae decani, in quodam suo opuscolo in defensionem Instituti dictae Societatis, edito et impresso Romae, apud Nicolaum Mutium, anno 1595, cap. 12, fol. 70, in quo dicit dictum b. Patrem virum profundae humilitatis et pietatis fuisse» (BV, *Barb. lat.*, 2786, f. 51<sup>v</sup>).

<sup>195</sup> GALLONI, *Monumenta*, ff. 373<sup>r</sup>-375<sup>r</sup>, Bibl. Vallicelliana, ms. H.14; Bibl. Angelica, ms. 909, ff. 132<sup>r</sup>-135<sup>r</sup>; Bibl. Casanatense, ms. 2107, ff. 420<sup>r</sup>-422<sup>r</sup>.

<sup>196</sup> Originario di Fermo e dottore in legge, dopo aver servito come uditore il card. Enrico Gaetani, il 17 settem. 1578 entrò nella Congreg. dell'Oratorio e dopo un anno divenne sacerdote. Molto amato da s. Filippo, nel 1592 divenne superiore della casa di Napoli e nel 1602 fu eletto preposito della Congregazione a Roma. Non si trova una sua deposizione al processo di canonizzazione di Filippo. Morì l'11 aprile 1609, all'età di sessantaquattro anni: Incisa DELLA ROCCHETTA - VIAN, I, pp. 162-163, n. 457, I V (*Indice generale*, p. 386).

<sup>197</sup> GALLONI, *Monumenta*, ff. 376<sup>r</sup>-377<sup>v</sup>, 386<sup>r</sup>-387<sup>r</sup>, 388<sup>r</sup>-389<sup>r</sup>.

In una atmosfera del genere è comprensibile che circolassero voci diverse: «In materia della congregazione de Beati – comunicò il 7 dicembre l'ambasciatore di Urbino – si crede non si farà altro circa le cose passate et voti appesi, ma si tiene che si vietarà farlo in futuro [...]»<sup>198</sup>.

In questo clima si tenne la seconda congregazione straordinaria, indetta dal papa per il 20 dicembre, presenti quindici dei diciassette cardinali, invitati dal card. Tolomeo Galli, decano del s. Collegio e prefetto «pro tempore» della congregazione dei riti, e nove teologi di diversi ordini religiosi, nonché il segretario della medesima Giovanni Paolo Mucanzio:

- *i cardinali*: Tolomeo Galli, decano; Alessandro de Medici, poi Leone XI; Domenico Pinelli; Girolamo Bernerio, O.P., vesc. di Ascoli; Paolo Emilio Sfondrato; Benedetto Giustiniani; Camillo Borghese, poi Paolo V; Cesare Baronio, Oratoriano; Lorenzo Bianchetti; Guzman de Avila; Pompeo Arigoni; Alfonso Visconti; Domenico Tosco; Fulvio Antoniano e Paolo Emilio Zacchia<sup>199</sup>;
- *i teologi*: Girolamo Xavier, O.P., super. gener. poi card.; Giovanni de Rada, OFM, procuratore gen.; Giovanni B. Piombino – con esattezza, G.B. Bernori di Piombino – O.S.A., procur. gener.; Basilio Anguissola, OC, proc. gener.; Antonio Vivolo da Bernate, OSM, procur. gener.; Girolamo Pallantieri OFM conv.; Benedetto Giustiniani SJ; Flaminio Ricci, Orat., preposito; Costantino Palomella, barnab.<sup>200</sup>

La discussione fu molto varia, animata e a largo respiro. Pervenuti i voti di tutti i teologi<sup>201</sup> – i cardinali, secondo la norma, in una riunione del genere dovevano

<sup>198</sup> Continua l'*Avviso*: «[...] tuttavia hanno aggiunto alla Congregazione, questa settimana, il card. Antoniani. Et ho inteso, per cosa certissima, che un bello ingegno habbia fatto di notte et a tutti in un medesimo tempo et sarà fatto capitare pieghe di lettere a tutti carli della Congregazione et alli procuratori delli Ordini: et dentro detti pieghe non ci è altro, che una scrittura in materia di questo fatto, et dicono sia molto bella et dotta, ma non si può trovare l'autore; quel che il mondo si meraviglia sopra di questo è che N. S.re si sia risentito adesso a far questo, et pur son più anni che pendino queste cose; et S. B.ne più volte in detto tempo è stato in tutte queste chiese, anzi nel Processo di p.re Filippo s'essaminò; et hora nella Congregazione fu notato che nominò il p.re mes. Filippo»: BV, *Urb. lat.* 1070, f. 712<sup>v</sup>.

<sup>199</sup> Su di essi cfr. GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, e GAUCHAT, IV, *passim*. I diversi mss. non sono concordi sul numero dei partecipanti.

<sup>200</sup> Lo Xavier divenne cardinale il 10 dicem. 1607, † 1608 (GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, p. 10; PASTOR, XII, pp. 235, 240); il de Rada, O.F.M., 1565-1608, cfr. VÁSQUEZ JANEIRO, in «*Noscere sancta*», II, p. 361, n. 1; il di Piombino fu procur. gener. O.S.A. dal 18 maggio 1592 al maggio 1608: *La Gerarchia Agostiniana: I Procuratori gener. dell'Ordine*, in *Bollettino Storico Agostiniano*, XI (13 marzo 1934), p. 14; per l'Anguissola cfr. *supra*, n. 182.

<sup>201</sup> Sono riportati nel ms. H.14 della Bibl. Vallicelliana, ff. 322<sup>r</sup>-324<sup>v</sup>; Biblioteca Angelica, ms. 909, ff. 70<sup>r</sup>-125<sup>r</sup>; MUCANZIO, *Diarium* delle cerimonie, 1601-1602 (BV, *Barb. lat.*, 2810) ne riporta solo tre: quello del barnabita Costantino Palomella (pp. 325-342), del p. Girolamo Pallantieri, O.F.M. convent. (pp. 342-355) e del servita Antonio Vivolo da Bernate (356-362). Nel suo *Monumenta*, il p. Galloni ha disposto i voti in questo modo: Flaminio Ricci, ff. 322<sup>r</sup>-324<sup>v</sup>; Benedetto Giustiniani S.J., ff. 325<sup>r</sup>-330<sup>v</sup>; Costantino Palomella, ff. 331<sup>r</sup>-334<sup>v</sup>; Girolamo Xavier O.P., ff. 335<sup>r</sup>-339<sup>r</sup>; Giovanni B. Piombino O.S.A., ff. 340<sup>r</sup>-342<sup>v</sup>; Biagio Anguissola, ff. 343<sup>r</sup>-346<sup>v</sup>;

ascoltare, per pronunziarsi in altra seduta – si ha la possibilità di valutare la gamma del ragionamento di ognuno, sempre vasto, profondo e tale da individuare, con estrema esattezza, i punti focali del tema.

Distinguendo tra culto pubblico e privato, e anche interno ed esterno (p. Anguissola), tutti, chi con maggiore elasticità, chi meno, escludono nettamente il primo, segnalatamente se solenne, per i non canonizzati. E a proposito dei segni speciali, propri dei beatificati e dei canonizzati, ci fu chi – il procuratore generale degli Agostiniani, p. Giovanni B. Piombino – ritenne compatibile l'immagine di un servo di Dio non canonizzato con i raggi, purché la si tenesse «saltem in privatis cubiculis». In complesso, anche per la liceità e ammissibilità del culto privato la tendenza fu per la linea più ristretta. Ad ogni modo, sono studi molto profondi e accurati, che aiutano non poco a comprendere la cultura di ognuno, nonché la concezione e lo stato di studio di certi problemi ecclesiali, visti nella dottrina e nella pratica, inseriti, però, nel complesso generale. Giovanni de Rada, per es., concentra il proprio voto su tre punti: *Quae reliquiae dicantur «novae»; Quomodo accipitur by «publice»; Duplex veneratio seu cultus*, che sviluppa in tre *argumenta*; soltanto dopo viene la *Responsio ad dubia*<sup>202</sup>. E a proposito di quanto si dirà nel paragrafo sulla beatificazione (*infra*, Par. 2<sup>a</sup>, 4), è opportuno sottolineare l'aperta ammissione di alcuni teologi alla «canonizzazione vescovile»; per il p. Anguissola, per es.: «Et in universum, facta tertia suppositione diversi temporis facultatis canonizandi, videlicet vel ante Alexandri III et Innocentii III tempora, vel post, conclusionem posuit, ante praedicta tempora quemlibet episcopus in sua dioecesi potuisset canonizare»<sup>203</sup>.

Interrottasi la congregazione del 20 dicembre, la discussione fu ripresa il 10 gennaio seguente, 1603; vi esposero il loro voto i pp. Benedetto Giustiniani SJ, l'oratoriano p. Flaminio Ricci e, nuovo, il procuratore generale dei cappuccini, p. Anselmo da Monopoli<sup>204</sup>. Se quest'ultimo, premessa una triplice forma di culto, ritenne lecito «tantum privatum secretum», il p. Giustiniani, a conclusione di un ampio ragionamento giuridico-teologico, concluse: «cultum publicum, qui coram aliis fiat, dummodo non sit auctoritate publica, dari posse non canonizatis»; parere, questo, quanto mai largo, che ebbe l'adesione anche del p. Ricci; il quale «nonnulla alia confuse addidit, quibus videbatur velle probare nihil fuisse

Antonio Vivolo da Bernate, OSM, ff. 347<sup>r</sup>-347 A-B<sup>v</sup>; Giovanni de Rada, ff. 347 C<sup>r</sup>-347 E<sup>v</sup>; Girolamo Pallantieri, ff. 348<sup>r</sup>-350<sup>v</sup>.

<sup>202</sup> Editto da VÁSQUEZ JANEIRO, in «Noscere sancta», II, pp. 375-384.

<sup>203</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 10, p. 60: il pensiero dell'Anguissola e di altri sei teologi è riportato nell'opera, preso dal ms. dell'Archivio «S. Maria trans Pontem», cioè dai Carmelitani, pp. 50-60.

<sup>204</sup> Della provincia Pugliese (Italia), nato nel 1557, «orator nimius», procuratore gen. dell'Ordine, 1599-1602, predicatore apostolico sotto Clemente VIII, divenne cardinale nel 1604 e nel febr. 1607 arcivescovo di Chieti, morì nello stesso anno: cfr. *Lexicon capuccinum*, Roma 1951, coll. 1066-1067, 1409.

factum erga b. Philippum, quod non posset tolerari». «Et sic fuit terminata Congregatio»<sup>205</sup>.

Il p. Cepari completa e chiarisce sull'esito della discussione: «Post haec tum theologi, qui eidem interfuerunt, tum alii theologi, necnon Pontificii juris periti, licet ad Congregationem haud vocati, varios super iisdem dubiis scripserunt tractatus, qui collecti habentur in bibliotheca PP. Congregationis Oratorii Urbis in volumine signato littera Q»<sup>206</sup>, cioè nell'attuale codice H.14 della Biblioteca Vallicelliana<sup>207</sup>. Certo si è che Clemente VIII, presa visione di tutto, consigliatosi debitamente, venne nella determinazione di lasciare le cose come stavano e imporre silenzio alle dispute.

Il pensiero del papa era stato ben percepito dall'ambasciatore di Urbino il 28 dicembre 1602: «Nella congregazione de Beati – egli scrive – la cui congregazione fu tenuta venerdì passato<sup>208</sup>, per l'ultima volta, s'intende, per cosa certa, che N. S.re habbia dichiarato, che non intende si tratti de Beati, che sono per continuata consuetudine in divotione de popoli, restringendosi a questi Beati moderni et ne nominarono sette: cioè, il p.re Filippo della Chiesa Nova, il p. Ignatio del Jésu, il p. Filippo de Conventuali, che andava predicando: laudato sempre sia il nome di Gesù et di Maria, il p. Felice cappuccino, et il p. Marcellino, et il p.re frate Angelo de Padri zoccolanti<sup>209</sup>, et il card. Borromeo»<sup>210</sup>. Quindi, Clemente VIII intendeva intervenire unicamente sui servi di Dio moderni. Certo si è che sul momento non fece nulla. E sino alla fine della vita, non rimise la questione sul tappeto<sup>211</sup>.

Nonostante l'ampio approfondimento, il problema non potevasi ritenere dilucidato in pieno, in modo tale da far accogliere con serenità la soluzione che il papa avrebbe ritenuto giusta. Tutti erano d'accordo sull'impostazione generale, sulla di-

<sup>205</sup> BENEDETTO XIV, II, pp. 60-61: dal codice dei carmelitani.

<sup>206</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>207</sup> Oltre quanto segnalato di questo codice, vi si trova anche quanto segue: *Scriptum r.p. Flaminii Ricci*, ff. 318<sup>r</sup>-319<sup>r</sup>; *Ad articulos de servis Dei non canonizatis responsum fr. Hieronymi Pallanterii*, f. 359<sup>r</sup>; *Scriptum D. Antonii Nunnij de Herrera*, ff. 354<sup>r</sup>-355<sup>v</sup>; *Scriptum R. di p. Antonii Caroli Aquilani*, barnabita, ff. 356<sup>r</sup>-361<sup>r</sup>; *Scriptum Rotae Auditoris. De veneratione illorum qui nondum sunt canonizati a papa*, ff. 366<sup>r</sup>-367<sup>r</sup>; *Scriptum R. di Jacobi Crescentii, abbatis S. ti Eutitii*, ff. 368<sup>r</sup>-369<sup>r</sup>; *Dies anniversaria mox defuncti sanctimoniae fama insignis liceat nondum canonizati potest modo omittantur solemnes preces publicae, nempe missa et divinum officium sub illius defuncti nomine celebrari*, ff. 446<sup>r</sup>-449<sup>v</sup>; con la data dell'8 gennaio 1603 il card. Federico Borromeo da Milano inviò il proprio voto, con lettera al p. Antonio Galloni: orig. autogr. del cardinale, ff. 451<sup>r</sup>, 452<sup>r</sup>-453<sup>v</sup>.

<sup>208</sup> Da intendersi il giorno 20 e non quello innanzi, 27, anch'esso di venerdì: A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1930, p. 68.

<sup>209</sup> Cioè Filippo Neri; Ignazio di Loyola; Fratel Filippo, oblatto terziario francescano (cf. *supra*, n. 117); Felice da Cantalice, O.F.M. cap.; probabilmente p. Angelo Del Pas, O.F.M. (1540-Roma 1596: cfr. *Catalogus Causarum beat. et canoniz. [...] Ordinis minorum*, 1957, p. 9; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 23); Carlo Borromeo.

<sup>210</sup> BV, *Urb. lat.*, 1070, f. 145<sup>v</sup>.

<sup>211</sup> BENEDETTO XIV, II, p. 61: si tenga presente il brano finale del § 4, che illumina molto bene la posizione del papa.

stinzione tra culto pubblico e culto privato, nonché sui limiti che competevano al secondo. La questione era proprio sull'entità di tali limiti, sulla pratica, sugli elementi ammessi, o tollerati, e quelli da escludersi: chi li voleva più elastici e con larghe concessioni, chi si manteneva su di una posizione rigida. Nel contesto, dovettero pesare non poco le posizioni antitetiche di un cardinale di grande prestigio e di non comune cultura, unita ad autentica santità, Roberto Bellarmino – con a fianco il collega Cesare Baronio, della medesima statura, e i padri dell'Oratorio – e di un uditore di Rota, mons. Peña, anch'egli molto apprezzato nel suo campo e prossimo decano. Né il Bellarmino, né il Peña presero parte alle tre congregazioni straordinarie. Ad ogni modo, sembrò opportuno soprassedere e attendere momenti più propizi. Mentre la Congregazione dei riti andava configurandosi, i problemi dibattuti, protagonisti anche persone del suo gremio, servirono non poco a far piegare la discussione sulle cause – e, per conseguenza, sulla loro impostazione – verso forme meglio determinate e coscienti dell'importanza dell'oggetto in questione, sia sul piano teologico che su quello religiosamente formativo. Solo con una sufficiente conoscenza del tentativo di Clemente VIII – ragione dell'ampiezza data all'esposizione del problema – è possibile valutare prima il comportamento di Paolo V e dopo le ferme decisioni prese da Urbano VIII, che praticamente rappresentarono lo sbocco finale dell'iniziativa del suo predecessore. Valutandola alla luce della plurisecolare attività della Congregazione dei riti, soprattutto dei nostri decenni, non si può non apprezzare il coraggio del sommo pontefice, l'idea maestra di chiamare a raccolta specialisti di ogni taglio e provenienza, ascoltarli e farli ascoltare direttamente dai cardinali, giudici supremi, ponendosi lui stesso a tavolo. Questo nei primissimi anni del sec. XVII. Osservando la metodologia attuata per documenti anche fondamentali dei giorni nostri – caratterizzati da democraticità e rispetto non sempre interiori e completi – non si può fare altro che riflettere non poco e vestirsi di sentita umiltà.

## 5. I PRIMI ORGANI DIRETTIVI DEL DICASTERO

Giunti a questo punto, è opportuno interrompere l'«excursus» storico e richiamare l'attenzione sul personale preposto al governo della Congregazione, secondo l'*Immensa aeterni Dei*, del 1588.

I principali dirigenti sono: il cardinal prefetto, primo dei porporati preposti, il segretario, il promotore generale della fede, il protonotario apostolico e gli uditori di Rota; vi si aggiungono i consultori, nerbo della discussione.

### A) IL CARDINAL PREFETTO

Piuttosto che designare il capo supremo di ciascun dicastero allora istituito, nella persona di un cardinale, con l'appellativo di preposto, o prefetto, come si usa oggi, il documento parla sempre al plurale, di «cardinales», «cardinalibus», «car-

dinalium», ecc., per sottolineare la collegialità della guida e della responsabilità, come era allora più che lodevole costume della Santa Sede. Per cui, il capo di un dicastero, o di una commissione, era sempre il più anziano di nomina cardinalizia del gruppo – nel caso di membri cardinali – tenuto conto, però dei tre ordini in cui era diviso il sacro Collegio – cardinali vescovi, preti e diaconi – e del titolo cardinalizio assunto da ciascuno nell'ambito di questa divisione, anch'esso sottoposto ad una graduatoria<sup>212</sup>; in conformità all'ordine di precedenza, legato al ruolo del vescovo, rispetto al prete e di questi al diacono, anche la presidenza della Congregazione seguiva la medesima successione<sup>213</sup>. Lo stesso verbale del concistoro segreto del 22 gennaio 1588 – come si è rilevato (cfr. *supra*, 2) – riporta la prescrizione secondo la quale «unaquaeque Congregatio habeat suum Decanum carseniorum inter delectos»<sup>214</sup>.

Siccome alla neo Congregazione dei riti i cardinali designati da Sisto V, al suo nascere, furono, in ordine di decananza, Alfonso Gesualdo, vescovo di Porto, Nicolò Sfondrato, del tit. di S. Cecilia, Agostino Valier, di S. Marco, Vincenzo Laureo, di S. Maria in Via, e Federico Borromeo, detto «seniore», di S.ta Maria in Domnica<sup>215</sup>, la prefettura del dicastero spettò subito, senza esplicita nomina, al Gesualdo: passato, egli, al vescovato di Ostia, il 10 marzo 1591, divenne anche decano del S. Collegio<sup>216</sup>. Infatti, l'8 aprile 1593 «fuit facta solita Congregatio Rituum in domo Ill.mi D. car.lis Gesualdi decani. In qua, ultra ipsum Ill.mum D. decanum, interfuerunt [...]»<sup>217</sup>. In una lettera di tre vescovi spagnoli, poi, sulla auspicata congregazione per Raimondo de Peñafort, del 5 dicembre 1595, a proposito di alcuni documenti inviati dalla Congregazione, si specifica che erano stati «datis Romae in aedibus eiusdem Ill.mi et R.mi Alphonsi, episcopi Hostien., cardina-

<sup>212</sup> Cfr. Francesco CRISTOFORI, *Storia dei cardinali di santa romana Chiesa* [...], Roma 1888; *Hierarchia catholica medii et recentioris Aevi*, VIII voll., Munster-Padova, 1898-1978; *Enciclopedia cattolica*, III (1949), coll. 779-784: *Cardinale*; G. LÖW, *Titolari della Chiesa*, in *ibid.*, XII (1954), coll. 149-152; Enrico JOSI, *Titolari della Chiesa Romana*, in *ibid.*, coll. 152-158.

<sup>213</sup> Cfr. G. B. DE LUCA, *Il cardinale della S.R. Chiesa pratico*, Roma 1680, p. 318; G. PAPA, *I primi cardinali prefetti della S. Congregazione del Concilio*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXVII, 1 (genn.-giugno 1973), pp. 172-173.

<sup>214</sup> ASV, *Acta consist.: Acta miscellanea*, 12, f. 83<sup>v</sup>; SANTORO DI S. SEVERINA, *Acta consistorialia*, ASV, *Acta miscellanea*, 13, f. 338<sup>r-v</sup>.

<sup>215</sup> Cfr. *Nota delle Congregazioni de cardinali reordinate da N. S.re Sisto Quinto a 22 di genn. 1588*, in BV, *Urbinate latino*, 1056, f. 45<sup>r</sup>; PASTOR, X, p. 189; per i singoli soggetti, cfr. GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, pp. 38, 47, 52.

<sup>216</sup> Gaetano Moroni designa «Vincenzo Lauri, di Tropea, cardinale di Gregorio XIII, fatto capo, o prefetto da Sisto V, morì nel 1592» (*Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XVI, Venezia 1842, p. 267): affermazione chiaramente errata; il Laureo, vescovo di Mondovì e nunzio, era stato elevato alla s. porpora nel concistoro del 12 dicem. 1583 (GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, II, pp. 47, 62, 250; PASTOR, IX, p. 163); il secondo nominativo, affacciato dal Moroni, Gabriele Paleotti, è anch'esso errato, come evidentemente quel «o prefetto da Sisto» (p. 267).

<sup>217</sup> Cfr. MUCANZIO, *Caeremoniale ac Diarium*, 1593-1594, pp. 72-76, BV, *Barb. lat.*, 2807, pp. 72-76.

lis antiquioris dictae Congregationis [...]»<sup>218</sup>. In forza di questo principio, essendo il Gesualdo impedito, nel disbrigo delle pratiche e nella firma gli subentrava chi gli veniva subito dopo, e così di seguito, in modo tale da non aversi mai vacanza di guida. Ritrovando il medesimo sistema nei successori, se ne avverte la ragione, riposta nella preoccupazione di venire incontro alle necessità dell'ora, senza rallentare il ritmo di lavoro<sup>219</sup>; anzi di fronte a qualche situazione incresciosa, nel 1630 si venne ad una disposizione precisa<sup>220</sup>. Rinviando una esposizione più esauriente allo studio specifico in programma, qui si annota soltanto che, se il mandato aveva il vantaggio di assicurare la continuità del lavoro ed una certa competenza, in quanto si aveva così a che fare sempre con persone addentro nella *mens* e nell'andamento del dicastero, a causa della partecipazione di tutti i cardinali componenti al congresso ordinario e della collegialità delle decisioni, d'altro lato considerando il sistema nel suo insieme, sorgono dei dubbi, motivati, soprattutto, dall'anzianità dei cardinali e dalla meccanicità della successione. Tale metodo durò per buona parte del sec. XVII. Lo si rimpiazzò, il 15 gennaio 1675, con l'altro – tuttora vigente – della libera scelta da parte del papa; per cui, in tale data fu nominato prefetto il card. Ulderico di Carpegna<sup>221</sup>. Il fine era quello di assicurare, come si credeva, competenza ed efficienza di indirizzo e di direzione, in un compito di estrema delicatezza, soprattutto nel dicastero dei Riti, riguardante, in buona parte, non campi amministrativi, ma problemi umano-teologici coinvolgenti strettamente il magistero del romano pontefice. A conti fatti, però, sull'esperienza degli oltre tre secoli di storia e di messa in pratica del nuovo sistema, non si può non constatare, con estremo rincrescimento, che molto spesso ragioni personali e troppo contin-

<sup>218</sup> Orig., ACS, fondo *Antico*, 192.

<sup>219</sup> Per es., la congregazione ordinaria del 22 giugno 1630, «loco eminentissimorum cardinalium Dati et Pii, ab Urbe absentium», si tenne «in palatio eminentissimi cardinalis Capponii [...]», ACS, *Decreta*, 1630-1631, f. 77<sup>r</sup>; in un decreto, del 28 marzo 1626, riguardante le tasse da riscuotersi dal notaio della Congregazione, si prescrisse: «tactis sacrosanctis scripturis in manibus ill.mi et r.mi d. cardinalis Peretti, pro ill.mo card. Decano et praefecto, valetudinario, absente [...]»: *Decr. servorum Dei*, I, p. 274.

<sup>220</sup> Nella congregazione ordinaria del 22 giugno del 1630, si decise: «Urbis. Stante difficultate signandi expeditiones huius S. Congregationis, propter absentiam et saepe saepius ob impedimentum chiragrae [= gotta delle mani], qua Eminentissimus Detus angitur, ad relationem eminentissimi cardinalis Caetani, S. Congr. mandavit expeditiones in posterum signandas in casibus supra narratis, signari debere per eminentissimum ac DD. antiquiorem praesentem in Curia cum sigillo tamen eminentissimi Deti» (*ibid.*, f. 77<sup>r</sup>). Quindi, infermo il prefetto, Giovanni B. Deti, mentre si provvide tempestivamente al disbrigo delle pratiche, se ne salvò la carica con l'apposizione del suo timbro.

<sup>221</sup> Nel reg. *Decr. lit.* 1675-1676, f. 1<sup>r</sup>, dell'ACS, vi si legge: «Electionis novi praefecti Cong. sacrorum Rituum. Sanctissimus D. N. Clemens papa X in locum Em.mi D.ni Francisci, episcopi Portuensis, card. Brancacci, praefecti Sac. Rituum Congregationis, incurrenti mense praemortui [9 genn.], nominavit et deputavit in praefectum eiusdem Sac. Cong.nis Rituum Em.mus et R.mus Uldericum, ep.pum Tusculanum card.lem Carpinum cum omnibus et singulis facultatibus desuper necessariis et opportunitis. Hac die 15 januarii 1675».

genti e decisioni frettolose hanno avuto il sopravvento sulla preparazione, sulle qualità di governo, nonché sul bene comune e sullo stesso rendimento del dicastero, sino al punto da far quasi rimpiangere il passato. Se si estendesse la considerazione alle altre cariche direttive il quadro si presenterebbe più chiaro.

Tenendo perciò presente il menzionato sistema di governo supremo in atto nei primi tempi, non desta meraviglia constatare una certa confusione sulla personalità del cardinal prefetto, non solo sul piano storico, ma anche nella concezione contemporanea. Il Gesualdo<sup>222</sup> viene denominato esplicitamente «Praefectus» sin dai primissimi tempi e rimase titolare del dicastero sino alla morte († 1603); con certezza con presenza ininterrotta sino al 28 novembre 1595, quando presiedette una congregazione del dicastero<sup>223</sup>; durante la sua assenza – prima per il governo della diocesi di Velletri, e poi a partire dal 13 gennaio 1596<sup>224</sup>, quando fu nominato per l'archidiocesi di Napoli, avuta da Clemente VIII nel concistoro del 12 febbraio seguente<sup>225</sup> – troviamo che nella Congregazione del 27 maggio fu presa in esame una lettera indirizzata dal Gesualdo al card. Iñigo Avalos d'Aragona, vescovo di Porto<sup>226</sup>, in qualità di «prefetto della Congr.ne de' Riti»<sup>227</sup>; costui figura con tale qualifica anche nei mesi seguenti, nel 1597 e dopo ancora<sup>228</sup>. Deceduto l'Avalos il 20 febbraio 1600<sup>229</sup>, la direzione del dicastero passò al card. Tolomeo Galli, detto di Como, dalla patria d'origine, che, nello stesso tempo divenne anche vescovo di Porto<sup>230</sup>. E questo sempre in sostituzione del Gesualdo, il quale, presen-

<sup>222</sup> «R.mus Gesualdus Praefectus Congregationis» lo si legge, per la prima volta, nel verbale del concistoro segreto del 9 marzo 1588, a proposito della proclamazione di s. Bonaventura a dottore della Chiesa; ASV, *Acta cameraria*, 12, f. 86<sup>v</sup>.

<sup>223</sup> Si trovano firme del Gesualdo, per es., il 9 luglio 1591, 3 marzo, 1 settem., 17 novem. 1592, 15 aprile, 15 ott. 1593 e 11 ott. 1594: ACS, *Regestum decretorum*, pp. 58, 70, 84, 96, 140, 141, 144, 171; si vedano anche, sia per i medesimi anni che per il '94 e il 1595, ACS, fon. *Antico*, num. 7, 42, 137-142, 143, 146-148, 150-154, 254, 255, 259, 260.

<sup>224</sup> Egli lasciò Roma «cum magna pluvia»: G. P. MUCANZIO, *Caeremoniale ac Diarium*, 1595-1596, p. 194, BV, *Barb. lat.* 2808, p. 194.

<sup>225</sup> Il papa gli dette la facoltà di mantenere le due chiese e gli altri benefici ecclesiastici che aveva allora a Roma, o poteva avere in futuro. Approfittò egli per far un grande elogio del cardinale: *ibid.*, pp. 200-201; nei due concistori del 4 e 8 marzo gli venne conferito il pallio, *ibid.*, p. 213; mentre nell'altro del 18 egli chiese al papa la facoltà di recarsi nella sua Chiesa di Napoli, p. 222; il 23, con più che lodevole sollecitudine, il Gesualdo lasciò Roma, diretto prima a Velletri, ove lo raggiunse il Mucanzio; fatto l'ingresso a Napoli il 2 aprile, fece la prima funzione solenne il giorno 7, domenica delle Palme: *ibid.*, pp. 223, 233-244, 244; sulla nomina a Napoli, cfr. GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, pp. 38, 255.

<sup>226</sup> Cavaliere di S. Giacomo, cardinale l'11 genn. 1560, nella prima creazione di Pio IV, passò alla Chiesa di Porto il 20 marzo 1591: *ibid.*, pp. 39, 57.

<sup>227</sup> ACS, fondo *Antico*, num. 162.

<sup>228</sup> *Ibid.*, num. 175, 176, 177, ecc.; *Regestum decretorum*, 1588, 1599, pp. 189, 203, 237, 244, 269, 271.

<sup>229</sup> GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, p. 39.

<sup>230</sup> *Ibid.*, p. 40; ACS, fon. *Antico*, num. 292, 307.

te a Roma, vi figura al primo posto<sup>231</sup>; deceduto egli il 14 febbraio 1603<sup>232</sup>, la prefettura passò, a pieno titolo, al Galli. Verificatesi in precedenza assenze del Galli, responsabile appare il card. Alessandro de' Medici, il futuro Leone XI<sup>233</sup>.

A conclusione di tali doverose precisazioni, riportiamo l'elenco dei cardinali prefetti succeduti al Gesualdo, sino al 1634; l'ultimo, però, mantenne il governo sino al 1641; anch'essi, come osservato, nelle assenze furono momentaneamente sostituiti da colleghi. Si tratta dei seguenti:<sup>234</sup>

- Tolomeo Galli; 14 febr. 1603 - 3 febr. 1607;
- Domenico Pinelli; 3 febr. 1607 - 9 agosto 1611;
- Francesco de Joyeuse; 9 agosto 1611 - 27 agosto 1615;
- Antonio Maria Galli; 27 agosto 1615 - 30 marzo 1620;
- Francesco Maria Bourbon del Monte; 30 marzo 1620 - 27 agosto 1626;
- Giovanni Maria Deti; 27 agosto 1626 - 13 luglio 1630;
- Carlo Emanuele Pio di Savoia; 13 luglio 1630 - 1 giugno 1641.

#### B) IL SEGRETARIO

Riguardo al segretario della Congregazione, punto di partenza è l'indicazione offerta dalla seconda «declaratio» finale dell'*Immensa aeterni Dei*: perché vi si diceva che spettava ai segretari dei singoli cardinali sbrigare le pratiche<sup>235</sup>, il primo segretario della Congregazione dei riti va individuato nel segretario del card. Gesualdo, primo prefetto della medesima. Fattore, questo, abbastanza rivelatore del forte peso che venivano ad esercitare i cardinali nelle decisioni della Curia romana, in forza di un sopravvenuto consolidamento del sistema e di un costume secolare. Prima della fondazione del Dicastero «munus secretarii in Causis canonizationum» - o, con maggior esattezza, in una singola causa - «deferebatur uni ex collegio protonotariorum apostolicorum»: per cui, nella Causa di san Diego d'Alcalá, si fa menzione di Pietro Giorgio Odescalchi, protonotario apostolico, appunto<sup>236</sup>.

Un chiaro e preciso quadro storico, riguardo all'impostazione del segretariato della Congregazione dei riti, sino al 1602 e oltre ancora, lo offre Giovanni Paolo

<sup>231</sup> Per es., il 1 luglio 1600: *Inventarium*, num. 261, p. 62; 25 dicembre 1599, quando, assente il papa, celebrò la messa di Natale, presenti 43 cardinali e circa 25 vescovi, e il 2 febbraio dell'anno seguente, 1600, partecipò alla funzione liturgica: G. P. MUCANZIO, *Caeremoniale ac Diaria*, 1599 (20 dicem.)-1601 (10 genn.), ff. 192<sup>v</sup>, 260<sup>v</sup>, BV, *Barb. lat.*, 2809.

<sup>232</sup> GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, p. 255.

<sup>233</sup> GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, p. 37. Il primo nome, per es., che compare nel f. del 3 agosto 1602 è il suo: «Alex card.lis Florentinus» firmò e munì di sigillo una lettera del medesimo giorno: ACS, fon. *Antico*, 309, 324, 326.

<sup>234</sup> Cfr. G. PAPA, *Cardinali prefetti, segretari, promotori generali della fede e relatori generali della Congregazione*, in *Miscellanea in occasione del IV Centenario della Congregazione per le Cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano 1988, p. 423.

<sup>235</sup> *Bullarium romanum*, VIII, p. 996.

<sup>236</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 105; *infra*, n. 285.

Mucanzio nella *Prefatio ad lectorem* del secondo volume dei libri *Decretorum* della Congregazione, che, in realtà, poi, è il primo, essendo rimasti del periodo antecedente solo fogli sparsi. Entrato a servizio della Congregazione già nel primo decennio di vita della medesima, segretario dal 10 giugno 1602, scrivendo nel 1614 egli offre le migliori garanzie di verità ed esattezza<sup>237</sup>. Secondo la sua esposizione, ampiamente suffragata da elementi archivistici contemporanei, primo segretario della Congregazione divenne mons. Giovanni Battista Stella, referendario «utriusque Signaturae» dai tempi di Gregorio XIII<sup>238</sup>; suo aiutante era il sac. Rutilio Gallacino, caudatario del card. Gesualdo, designato anche «familiaris» del medesimo. Lo Stella rimase in carica - o, per essere più esatti, esercitò il suo ufficio - con sicurezza sino al 21 gennaio 1594<sup>239</sup>, quando il suo nominativo è posto in risalto, per l'ultima volta in un verbale di congregazione del dicastero<sup>240</sup>. Facendo difetto, nel vol. del *Regestum decretorum* il nominativo del segretario dopo il 17 novembre 1592 sino alla fine, tale data non può costituire un limite estremo.

A conferma del principio di sostituzione immediata e temporanea delle funzioni del segretario, va rilevato che, in calce ad una disposizione liturgico-cerimoniale del 3 marzo 1592, si legge, per la prima ed unica volta: «Ita est. Antonius Maria Caballus Secretarius»<sup>241</sup>; contemporaneamente, come si rivelerà, almeno sino alla fine del secolo, continua a comparire la figura di un segretario addetto ad una determinata Causa - per es. a quella di san Raimondo de Peñafort - preso dal collegio dei protonotari apostolici.

Il vero sostituto, però, dello Stella, posto dallo stesso Gesualdo alla partenza

<sup>237</sup> ACS, *Decretorum Congregationis sacrorum rituum liber secundus*, a Jo. Paulo Mucantio, presbytero romano, J.u.d., *sacrarum caerimoniarum magistro et eiusdem Congregationis secretario compilatus* [...], orig. autogr.: vol. accurato, con notizie storiche, appendici e postille marginali, vero modello; comincia il 10 giugno 1602 e va avanti sino al 1610. Una copia, molto elegante, copertine lavorate con fregi e lo stemma in oro di Paolo V, scrittura calligrafica, approntata evidentemente dal Mucanzio stesso, si conserva nel fon. *Ottobon. lat.*, 2341, della BV. 15 ff. non num., poi 823 ff.: approntando questo esemplare, il Mucanzio, all'inizio e alla fine, ha operato qualche ritocco e completamento: ff. 1<sup>r</sup>-3<sup>r</sup> non num., intestazioni, 4<sup>r</sup>-15<sup>r</sup> non num. sono occupati dall'*Index causarum quae in hoc secundo libro Decretorum Congregationis Sacrorum Rituum continentur ordine alphabetico* [...], compilatus a Jo. Paulo Mucantio, *Sacrorum caerimoniarum magistro et eiusdem Sacrae Congregationis secretario*, che manca nel mezzonato codice dell'ACS; dopo vengono la *Prefatio* e il rimanente di detto codice. Oltre l'*Index*, alla fine viene un *Reperitorium rerum et materialium* del volume, compilato anch'esso dal Mucanzio. Come si vede, nell'usare il ms. dell'ACS, non si deve perdere di vista il presente.

<sup>238</sup> KATTERBACH, *Referendari utriusque Signaturae*, p. 173.

<sup>239</sup> A proposito di tale Congregazione, tenuta nell'abitazione del card. Gesualdo, vi si specifica: «Quibus r.p.d. Jo. Baptista Stella, eiusdem Congregationis secretarius, legit» (ACS, fondo *Antico*, num. 252); nel *Regestum decretorum*, I, la sottoscrizione dello Stella compare per l'ultima volta il 17 novembre 1592, p. 96, cfr. ff. 57<sup>r</sup>, 84<sup>r</sup>.

<sup>240</sup> Cfr. lettera del GALLACINI, 21 febr. 1603, nella quale si riportano particolari sulla morte del Gesualdo, autogr. con sigillo; se ne fece parola anche nella congreg. ordinaria del 20 giugno 1609: ACS, fondo *Antico*, 2065.

<sup>241</sup> ACS, *Regestum decretorum*, I, p. 69.



di lui, dopo il gennaio 1594, fu Alessandro Graziani, nella veste di «prosecretario»<sup>242</sup>. Quando, nel febbraio 1596, il card. Avalos d'Aragona, in qualità di vescovo di Porto, assunse le redini della Congregazione, messo da parte il Graziani, insediò – «uti voluit» – in tale funzione Ottavio Martirani. Siccome vi si specifica «attenta absentia praedicti r.p.d. Stellae»<sup>243</sup>, se ne deduce che nei suoi confronti, presente a Roma, gli si riconosceva il diritto di mantenere tale carica, sino a precisa disposizione contraria. Sopraggiunta però la morte sia del Martirani che del card. d'Aragona, – probabilmente a breve distanza tra di loro – il 21 febbraio 1600 il Graziani riprese l'ufficio interrotto, sempre in qualità di «pro secretario»; tale fu riconosciuto sia dal card. Gesualdo, quando si portava a Roma, che dagli altri cardinali interessati<sup>244</sup>. Trasferitosi però il Graziani a Napoli, in qualità di vicario generale dell'archidiocesi, per volere dell'ordinario, Gesualdo appunto, all'ufficio di «pro secretario» della Congregazione il 10 giugno 1602 fu chiamato il maestro delle cerimonie pontificie Giovanni Paolo Mucanzio<sup>245</sup>.

Con il suo avvento alla testa della segreteria, si chiuse la fase di grande incertezza, ancora agganciata al costume tradizionale, specifica di chi va alla ricerca della chiarezza, e si passò al nuovo, alla stabilità. Infatti quando, deceduto il card. Gesualdo il 14 febbraio 1603, il Graziani fatto ritorno a Roma, fece istanza per riavere la segreteria della Congregazione, gli fu opposto un netto rifiuto, essendo ben consapevoli, sia il card. prefetto, Galli, sia gli altri porporati membri del dicastero e lo stesso Clemente VIII, del grave danno che l'instabilità apportava al lavoro. Siccome causa della richiesta era il mantenimento di «pro secretario» al nominativo del Mucanzio, si ordinò a quest'ultimo di depennare il «pro» e di funzionare quale «secretario» a pieno titolo<sup>246</sup>. Sotto Paolo V<sup>247</sup> si ebbe un ultimo assalto da parte di mons. Stella, al suo ritorno a Roma<sup>248</sup>, essendo prefetto della Congregazione il decano del Sacro Collegio Domenico Pinelli, successo alla morte del Galli il 4 febbraio 1607<sup>249</sup>; questa volta non solo si oppose un netto rifiuto, ma, ad evitare il ripetersi di simili situazioni, il papa suffragò il segretariato del Mucanzio con il breve del 9 luglio 1609<sup>250</sup>. Da allora in poi tutti i segretari della Congregazione sono stati nominati dal papa con tale documento; Benedetto XIV specifica che veniva preso «ex coetu praesulum» e che Urbano VIII gli riservava udienza «alterius

<sup>242</sup> MUCANZIO, *Decretorum*, pref.

<sup>243</sup> *Ibid.*

<sup>244</sup> *Ibid.*; due decreti della Congregazione, del 25 gen. e del 23 marzo 1602, furono firmati, ambedue, dal card. Tolomeo Galli e da «Alex. Gratianus pro secretarius Congr.»: ACS, Fon. Antico, num. 292, 307.

<sup>245</sup> MUCANZIO, *Decretorum*, pref.

<sup>246</sup> *Ibid.*; per es. l'8 luglio 1602, si legge: «J. P. Mucantius prosecret.»: ACS, fon. Antico, num. 288.

<sup>247</sup> 19 maggio 1605-28 gennaio 1621: cfr. PASTOR, XII, Roma 1943.

<sup>248</sup> Il Mucanzio parla di «post decem, vel duodecim annos» (prefazione).

<sup>249</sup> MUCANZIO, ff. 3<sup>r</sup>, 191<sup>r</sup>; GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, pp. 51, 197.

<sup>250</sup> Lo riporta il MUCANZIO stesso, ff. 2<sup>v</sup>-3<sup>r</sup>.

hebdomatis»<sup>251</sup>. Cerimoniere pontificio, come alcuni suoi congiunti, abbastanza colto, il Mucanzio fu autore di una serie di diari delle cerimonie, ricchi di contenuto anche non strettamente pertinente ad esse, ma molto utile per il presente lavoro, come si è visto e si vedrà ancora; autore, per di più, di registri di decreti della Congregazione ben fatti e forse non superati dai suoi successori; allestitore, come si vedrà, dei grossi volumi di *Acta canonizationis* di Francesca Romana, Carlo Borromeo e Teresa di Gesù – solo il 1° vol. e l'inizio del 2° – quanto mai completi ed accurati, nonché di altri scritti<sup>252</sup>. Avendo preso parte attiva ed intensa al lavoro della Congregazione, per disposizione del card. Gesualdo<sup>253</sup>, il Mucanzio si presentava con i crismi della competenza e dell'efficienza, e ne dette prova concreta nel governo del dicastero<sup>254</sup>, come si potrà meglio in risalto nel lavoro specifico in preparazione.

Dopo il Mucanzio, a partire dall'11 dicembre 1617 sino al 1634, limite del presente studio, nella segreteria della Congregazione si avvicendarono ben sei titolari: numero cospicuo, se si considera che si tratta di soli diciassette anni. Di essi solo due avevano il carattere vescovile «durante munere»: uno era già vescovo titolare al momento della nomina<sup>255</sup>; l'altro lo divenne non molto tempo dopo, non titolare, però, ma ordinario di diocesi, che conservò – si faccia attenzione, siamo in pieno sec. XVII – contemporaneamente al segretariato<sup>256</sup>. Ecco ora l'elenco di detti segretari, accompagnato dalle sole date di ufficio<sup>257</sup>:

– Pietro Ciamaricono, 11 dicem. 1617 - 25 febr. 1622;

– Giovanni Battista Rinuccini, 25 febr. 1622 - 6 ottobre 1625;

<sup>251</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 17, pag. 107.

<sup>252</sup> Per i *Diaria* delle cerimonie, cfr. la serie conservata in *Barb. lat.* della BV, per es., 2806 (1592)-2813 (1608-1613); e ancora *Itinerario, ovvero relazione in forma di Diario di tutte le cose occorse nel tempo di Clemente PP. VIII sulla legazione del cardinal Gaetano al re di Polonia*, BV, *Ottoboni lat.*, 2623; *Dell'uso e varietà delle vesti di Nostro Signore e de Cardinali per tutto l'anno e di molte altre cose degne a sapersi, quali spettano alle chiese, titoli e diaconie delli stessi cardinali e cappelle ordinarie che si fanno fra l'anno in Roma, con alcune cose più chiaramente esplicate, approvate da Clemente papa VIII e dalla Sacra Congreg. de riti*: «Codex chartaceus qui deinde editus fuit Romae anno 1605», *ibid.*, 1328.

<sup>253</sup> Cfr. MUCANZIO, *Decretorum*, f. 1<sup>rv</sup>, ACS. A cominciare dal 23 maggio 1595, vi si trovano non pochi documenti autografi del Mucanzio, o che ne dimostrano la partecipazione alla vita della Congregazione, prima che ne assumesse la segreteria: ACS, fon. Antico, num. 255, 259, 260, 261, 265.

<sup>254</sup> Mori l'11 dicembre 1617: cfr. *Diario dal 1612 al 1617 di Paolo Alaleona*, f. 312<sup>r</sup>, Archivio delle cerimonie pontificie, Città del Vaticano. Altre fonti e riferimenti bibliografici saranno allegati altrove.

<sup>255</sup> Il menzionato mons. Giulio Benigni, già arcivesc. titol. di Tessalonica dal maggio 1623: GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, p. 335.

<sup>256</sup> Il menzionato mons. Tegrino Tegrini, che divenne vescovo di Assisi il 23 settembre 1630: *ibid.*, p. 97.

<sup>257</sup> Per adesso rimandiamo soltanto a G. PAPA, *Cardinali prefetti, segretari, promotori gen. della fede e relatori generali della S. Congreg. dei riti*, in *Miscellanea in occasione del IV Centenario della Congreg. per le Cause dei santi*, Città del Vaticano 1988, p. 425.

- Giulio Benigni, 8 novem. 1625 - 6 novem. 1627;
- Fulvio Benigni, 6 novem. 1627 - 6 ottobre 1629;
- Tegrino Tegrini, 8 novem. 1629 - 20 aprile 1632;
- Giulio Rospigliosi, 20 aprile 1632 - 19 giugno 1635 (il futuro Clemente IX, 1667-1669).

### C) IL PROMOTORE GENERALE DELLA FEDE

Nei primi decenni della Congregazione manca la figura del promotore generale della fede, così come la troveremo dal 1631 in poi; trattandosi di un campo giuridico, anche se tutto particolare, e in ogni modo delicato, ove si presentava essenziale «tutelare i diritti» non di qualcuno o di un ente, ma «della fede e l'osservanza delle leggi ecclesiastiche» allo scopo di salvaguardare che «a nessun indegno vengano concessi gli onori degli altari»<sup>258</sup>, non si può dire che prima sia mancata del tutto una figura che abbia avuto le medesime funzioni, quantunque in una forma non così circoscritta. Siccome nella Curia Romana le funzioni di salvaguardia del diritto erano esercitate dai «procuratores» o «advocati fiscales» - il cui ufficio era stato riordinato da Leone X (3 genn. 1518), Paolo III (4 luglio 1548) e Pio IV (30 giugno 1562)<sup>259</sup> - presentandosi una causa di canonizzazione, che, di per sé, supponeva in modo marcato tale esigenza, ne veniva naturale che uno di loro fosse investito da tali mansioni cautelative. E siccome l'oggetto in questione esulava dal puro contenzioso umano, si presentò logico e spontaneo, sin dai tempi antecedenti la fondazione del dicastero, caratterizzare chi se ne occupava, con l'appellativo più chiaro e circoscritto di «fidei Promotor»<sup>260</sup>.

Se nella bolla di canonizzazione di san Didaco, del 2 luglio 1588, non si fa parola di un intervento del procuratore fiscale<sup>261</sup>, nella seguente di san Giacinto, del 1594, invece, si afferma esplicitamente che già sotto Gregorio XIV i cardinali erano andati avanti nello studio della Causa anche «fisci procuratore semper citato atque audito»<sup>262</sup>, quindi era una presenza non passeggera o saltuaria. Il 7 gennaio 1597 vi si fa parola di Giovanni Giacomo Nerotti, «generalis fisci procurator in Urbe», per-

<sup>258</sup> Cfr. Guglielmo FELICI, *Promotore della Fede*, in *Enciclopedia cattolica*, X, Città del Vaticano 1953, col. 119; intera voce, coll. 119-122; *Codex pro postulatoribus causarum beatificationis et canonizationis*, 4ª ed., [...] cura *Postulationis generalis Ordinis Fratrum Minorum*, Roma 1929, pp. 37-42.

<sup>259</sup> Pietro PALAZZINI, *Promotore di giustizia*, in *Enciclopedia cattolica*, X (1953), coll. 122-123.

<sup>260</sup> Cfr. BENEDETTO XIV, I, cap. 18, p. 114: secondo lui, la prima menzione del termine si troverebbe nel breve con il quale Leone X aveva disposto l'«inquisitionem in specie» nella Causa di Lorenzo Giustiniani, poi santo; un'altra volta da parte di Clemente VII nella Causa di Giacomo della Marca (*ibid.*). Willibald M. Plchl attesta: «[...] sotto Leone X (1513-1521), quando si introdusse il *promotor fidei*» (*Storia del diritto canonico*, II, Milano 1963, p. 346).

<sup>261</sup> *Bullarium romanum*, IX, pp. 15-18, soprattutto.

<sup>262</sup> *Bullarium romanum*, X, pp. 125-126.

ché si presenti nella Congregazione dei riti, al fine di procedere all'apertura del processo costruito per Raimondo de Peñafort<sup>263</sup>. Già il 7 agosto dell'anno innanzi, riferendo la discussione del 5 dicembre 1595, a proposito della medesima Causa, al procuratore dei domenicani, il citato padre Michele Llot - cioè la voce della difesa - si contrappone «magnificum virum dominum Joannem Jacobum Nerotto, Sanctitatis Suae et r. de Camerae apostolicae generalem procuratorem fiscalem adversarium partibus ex altera»<sup>264</sup>. Nella relazione, invece, del concistoro semipubblico, tenuto per la canonizzazione di Raimondo, il 22 dicembre 1600, viene menzionato «et Pompeius Molella, Camerae apostolicae procurator fiscalis»<sup>265</sup>; il medesimo, di cui si fa parola nella bolla di canonizzazione: nel riferire lo studio degli atti processuali, compiuto dai cardinali sia «privatim» che «multisque congregationibus inter se habitis», si precisa: «dilecto filio Pompeo Molella, fisci nostri procuratore semper citato, et partes suas diligenter praestante»<sup>266</sup>. Parole queste che confermano, con abbastanza chiarezza, la portata non trascurabile che l'intervento del procuratore fiscale ebbe ad esercitare nello studio di una Causa, sin dai primi tempi del dicastero, tale da prefigurare e spiegare la maturazione del domani. Nel ms. 301 del fondo dei processi antichi dell'ACS, riguardante la Causa di san Raimondo, si parla a lungo delle opposizioni mosse al processo sul Santo dal procuratore fiscale negli ultimi due anni del sec. XVI; riportandovisi documenti stesi da lui, si ha modo di soppesarne bene gli interventi, a tutto vantaggio della verità e della retta intelligenza dell'intervento. Il 18 giugno e il 6 dicembre 1605 Pompeo Molella, «procurator fiscalis fecit suam solitam instantiam», per stendere l'atto pubblico del ricevimento di alcuni ambasciatori presso il papa<sup>267</sup>.

Dopo il Molella, si conosce il nominativo di Giovanni Battista Spada, «sacrae concistorialis aulae et fisci advocatum», «consistorialium advocatorum decanum», che intervenne nelle Cause di canonizzazione, quale «promotori fidei seu procuratore fiscali», anzi, «promotorem fidei electum». Probabilmente successore del Molella, a cominciare, con certezza, non oltre il maggio 1608 e ininterrottamente sino al marzo 1623<sup>268</sup>, alla vigilia della morte<sup>269</sup>, egli è l'unico che appare in tale mansione<sup>270</sup>.

<sup>263</sup> ACS, fon. *Antico*, num. 199; il 10 gennaio seguente si fa menzione del «citato Procuratore fiscale» per il medesimo fine: *Regestum decretorum*, I, pp. 204-206.

<sup>264</sup> ACS, fon. *Antico*, 192.

<sup>265</sup> ACS, fon. *Processi antichi*, 301.

<sup>266</sup> *Bullarium romanum*, X, p. 701.

<sup>267</sup> G. P. MUCANZIO, *Caeremoniale ac Diaria summorum pontificum Leonis XI et Pauli V*, 14 marzo 1605-25 maggio 1606, BV, *Barb. lat.*, 2811, pp. 592, 916.

<sup>268</sup> Decreto riguardante l'introduzione della Causa di s. Alessandro Sauli, del 18 marzo 1623: «[...] Et citatur d. Jo. B. Spada, advocatus fiscalis»: ACS, *Regestum Serv. Dei*, I, p. 215.

<sup>269</sup> Morì a Roma il 2 aprile seguente: BV, *Vatic. lat.*, 7003, f. 68<sup>r</sup>; cfr. anche cod. 7901, f. 76<sup>r</sup>; l'Avviso dell'ambasciatore di Urbino del 5 aprile (*Urb. lat.* 1093, ff. 270<sup>v</sup>-271<sup>r</sup>) ne assegna la morte «hier mattina», cioè il 4: cfr. a. f. 281<sup>r</sup>.

<sup>270</sup> Senza voler scendere nei particolari, saremmo troppo estesi, rimandiamo soltanto a Benedetto XIV, I, cap. 18, pp. 111, 114; II, cap. 47, p. 401; III, ca. 16, p. 146, ecc.

Siccome lo Spada, «sendo in età grave», alla metà di settembre 1621, aveva «ottenuto di farsi coadiutore con futura successione, il sig. avvocato Spada, suo nipote, nell'Avvocazione fiscale»<sup>271</sup>, cioè come avvocato del fisco e della Camera apostolica, è facile che lo Spada intervenuto nelle seguenti discussioni della Congregazione, direttamente o a nome dello zio, sino alla morte di questi, non sia Giovanni B., ma il nipote, anch'egli Giovanni B., avvocato concistoriale dal 1618, poi ricoperto di cariche sempre più prestigiose, sino al patriarcato di Costantinopoli (1643) e alla porpora cardinalizia, nel 1654<sup>272</sup>. Trovando nel caso del primo – ed eventualmente del secondo, per quanto gli spetti – con maggiore insistenza, «promotor fidei», al posto di procuratore fiscale, l'evoluzione e la specifica del compito si rivelano sempre più marcate. Ne constatiamo gli interventi cautelativi, giuridici ed obiezionali, in buona parte delle Cause dell'epoca, tra le quali, per es., in quelle di Teresa di Gesù<sup>273</sup>, Carlo Borromeo<sup>274</sup>, Tommaso da Villanova<sup>275</sup>, Filippo Neri<sup>276</sup>, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio<sup>277</sup> e Isidoro contadino<sup>278</sup>.

Esaminando queste ed altre Cause dell'epoca, nel complesso evolutivo che la loro procedura andava subendo nell'asestamento e nel perfezionamento del dicastero, non si può non inserirvi anche lo Spada per le parti a lui spettanti, di portata basilare al fine di garantire un andamento ed un esame sempre più sicuri ed in-

<sup>271</sup> Avviso dell'ambasc. di Urbino, 15 settem. 1621, BV, *Urb. lat.* 1090, f. 181<sup>r</sup>; il 5 aprile 1623, a proposito della morte e dei funerali a Santa Maria del Popolo, ove fu sepolto, vi si precisa: «al quale nell'Avvocazione Concistoriale e del fisco è successo il s.r. avvocato Spada, suo nipote» (cod. 1093, ff. 270<sup>r</sup>-271<sup>r</sup>); in tale prospettiva leggere BENEDETTO XIV, I, cap. 18, p. 114.

<sup>272</sup> Era nato a Lione da genitori lucchesi, il 28 agosto 1597; tra l'altro, fu anche governatore di Roma (1635-1643), curò la pubblicazione dei pareri legali dello zio (Roma 1658-1661): cfr. C. CARTARI, *Avvocaturum Sacri Consistorii Syllabum*, Roma 1666, pp. CCXLI-CCXLVIII; Niccolò DEL RE, *Monsignor Governatore di Roma*, ivi 1972, p. 102; PASTOR, XIII, pp. 488, 492, 750, 871, 875, 876, XIV, Par. 1<sup>a</sup>, *passim*; KATTERBACH, *Referendari utriusque Signaturae*, pp. 301-302.

<sup>273</sup> ACS, fondo *Santi, beati, servi di Dio: Teresa di Gesù*, ms. *Acta canonizationis s. Teresiae, Joannae Paulo Mucantio, secretario Congr. auctore*, pp. 32-33.

<sup>274</sup> Nella congreg. del 12 dicembre 1609 si dispose che, nelle congregazioni sulla Causa del Borromeo, da tenersi ogni sabato, dopo il 1 gennaio 1610, fosse citato «semper d. Jo. Baptista Spada, promotor fidei deputato ad dicendum contra articulos disputandos»: ACS, *Regestum decr. servorum Dei*, I, p. 56; BENEDETTO XIV, I, cap. 18, p. 111.

<sup>275</sup> ACS, *Regestum decr. serv. Dei*, I, p. 71: congregazione del 9 ottobre 1610: «Congregatio Sacrorum Rituum mandavit expediri litteras petitas in forma, citato prius Jo. Baptista Spada, advocato consistoriali, promotori fidei, seu procuratore fiscali in similibus causis, ab eadem Sacra Congregatione deputato, ad dandum interrogatoria, etc., et ita declaravit die 9 octobris 1610».

<sup>276</sup> Il 14 agosto 1609 Paolo V lo designò per tale Causa, *ibid.*, p. 40.

<sup>277</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 18, p. 114. Nel decreto emanato dal card. del Monte, prefetto, per la costruzione del processo apostolico, in specie, di Francesco Saverio, si fa parola di un ordine del papa ai cardinali per l'invio di «litteras remissoriales et compulsoriales in partibus, et ubi opus fuerit, decernant et relaxent articulos et positiones ad proband., admittant legitime citato Promotore fidei, et alia faciant [...]»: ACS, *Reg. serv. Dei*, I, pp. 111-112.

<sup>278</sup> ACS, *Decr. S. Rituum Congr. anno 1620 usque ad annum 1621*, f. 24<sup>r</sup>.

contestabili delle medesime, in funzione della grandezza del fine supremo. Patrizio di Lucca, come il futuro, longevo e notissimo promotore generale della fede, mons. Prospero dei marchesi Bottini<sup>279</sup>, il secondo Spada<sup>280</sup> contribuì non poco alla chiarificazione e impostazione del ruolo esercitato dal suo ufficio nella Congregazione.

Un'idea più esauriente, circa i compiti del promotore, si ricava da quanto rivelò il segretario della Congregazione, in un decreto del 14 novembre 1620 riguardante la canonizzazione di s. Isidoro contadino: «Fuit etiam – vi si legge – loco procuratoris, deputatus in promotore fidei, Joannes Baptista Spada, advocatus consistorialis, prout factum fuit etiam in canonizationibus s. Franciscæ Romanæ et s. Caroli Borromei, qui debebit citari ante singulas congregationes, ad hoc ut opponat si quid habet contra processum et relationem trium Rotæ auditorum, atque illi debebunt transmitti ante quamlibet congregationem informationes facti et iuris et Summarii eorum de quibus in illa congregatione agatur»<sup>281</sup>.

Non trascorsero sette anni dalla dipartita di mons. Spada e, nel gennaio 1631, il promotore della fede avrà veste giuridica propria, con esplicita nomina a carattere permanente, per mezzo di un breve pontificio. Lo si ebbe il giorno 11 (cfr. *infra*, 11, b) nella persona di Antonio Cerri, laico, procuratore fiscale e già operante in Congregazione. Se prima il promotore avrebbe potuto assumere anche un atteggiamento alquanto elastico, dopo i decreti del 1634-1642 le funzioni divennero più precise. Se nel menzionato breve Urbano VIII prescrisse «ac obiectiones super materiis pro tempore occurrentibus faciendi, et super eis tam in facto, quam in iure scribendi», lo schiarimento pieno si ebbe alla fine dei decreti del 1642: «Promotor fidei (ut melius huiusmodi causæ in posterum discutiantur) teneatur in scriptis proponere difficultates eorum, quæ continentur in quolibet processu»<sup>282</sup>. Prescrizione fondamentale per rendere ineccepibile qualsiasi causa.

#### D) IL PROTONOTARIO APOSTOLICO

Altrettanto legata alla costituzione della Curia romana è la presenza del protonotario apostolico nell'ordinamento della Congregazione dei riti, sin dall'inizio: il

<sup>279</sup> Promotore generale della fede dal 16 dicembre 1673, vi rimase sino alla morte, 21 marzo 1712; nato a Lucca, divenne arciv. tit. di Mira il 15 luglio 1675 (RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia*, V, p. 278). Ritorniamo su di lui.

<sup>280</sup> 1597-1675, governatore di Roma (1635-1643), cardin. il 2 marzo 1654, era nipote del card. Franciotti (cfr. *supra*, n. 272): cfr. G. SARDI, *Il card. G. B. Spada e il conclave del 1670*, in *Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti*, XXXVI (1925), pp. 185-342; PASTOR, XIV, par. 1<sup>a</sup>, *passim*; Niccolò DEL RE, *Monsignor governatore di Roma*, Roma 1972, p. 102; M. GIUSTI - P. GUIDI, *I cardinali lucchesi*, in *Camaiore al suo card. E. Pellegrinetti*, 31 maggio 1938. Non si ometta di tener presente certi legami di parentela e di cittadinanza, utili a spiegare l'avvenire e i posti di comando occupati da diverse personalità del secolo.

<sup>281</sup> ACS, *Regestum servorum Dei*, I, p. 170; cf. anche 22 agosto 1620, *ibid.*, p. 166.

<sup>282</sup> Cfr. il *Caelestis Hierusalem cives*, Roma 1642, pp. 34-37 (il breve) e 62.

loro collegio avendo funzioni notarili e, quindi, di registrazione di tutti gli atti emanati dalla Curia romana – detti, perciò, apostolici – non poteva mancare di occuparsi di quanto nel nuovo dicastero li potesse riguardare; se, nonostante il titolo si trovi per la prima volta nel sec. XIV, si volesse indietreggiare alla remotissima loro origine, legata alla raccolta degli «Acta martyrum», l'intervento in materia di Cause di canonizzazione sembra quanto mai consono. In rispondenza proprio alle loro funzioni, spettava ad uno di essi presenziare all'escussione dei testi nei processi apostolici costruiti a Roma, approntare l'«instrumentum» di apertura dei loro transunti alla consegna in Congregazione; dovendo – tra l'altro – rogare gli atti nei concistori pubblici e semipubblici, essi si trovavano ad avere tra le mani anche quanto riguardava le Cause ivi portate<sup>283</sup>. E siccome le loro funzioni erano spesso intrecciate con quelle dei notai, ad evitare confusione, Sisto V, prendendo lo spunto dalla ripresa della Causa di canonizzazione di Diego d'Alcalá, nel concistoro segreto del 28 gennaio 1587 – un anno, quindi, prima della erezione della Congregazione dei riti – ne precisò meglio i doveri «circa canonizationes sanctorum». Il Sommo Pontefice, cioè, «decrevit ut protonotarii apostolici de numero conficiant et omnia notent et describant ex veteri instituto, quae ad sanctorum canonizationem pertineat, et ea de causa quibusvis actis congregationibus et consistoriis, etiam secretis, intervenire, in quibus de aliquo in sanctos referendo agetur, sibi que Sanctitas Sua reliquit cogitandum, an hoc de genere Constitutio et diploma promulgandum sit, et acta»<sup>284</sup>.

<sup>283</sup> Cfr. G. RIGANTI, *De protonotariis apostolicis tam de numero participantium quam supranumerum*, Roma 1751; Guglielmo FELICI, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, X, (1953), coll. 200-202; BENEDETTO XIV, I, cap. 17, pp. 105-106. Nel concistoro dei cardinali, tenuto il 22 dicembre 1600, per la canonizzazione di Raimondo de Peñafort, alla fine, «Pompeius Molella, Camerae apostolicae procurator fiscalis, requisivit omnes prothonotarios ibidem praesentes, ut de omnibus praemissis» stendessero gli atti relativi, «sive plura instrumenta conficerent»: ACS, fon. *Processi antichi*, 301, f. 60<sup>r</sup>. Angelo Rocca Camerte, accennando all'intervento dei protonotari apostolici al terzo concistoro, cioè al semipubblico, scrive: «Protonotarii Apostolici eidem consistorio intersunt ad fidem circa ea, quae ibi decernuntur, exhibendum» (*De canonizatione sanctorum*, del 1601, in *Opera omnia*, I, p. 131).

<sup>284</sup> ASV, *Acta Cameraria*, 12, f. 58<sup>v</sup>. Quanto mai illuminante è la versione che il card. Giulio Antonio Santoro di Santa Severina ne dà nei suoi *Acta consistorialia*, sempre del più vivo interesse: «[...] Deinde Sanctitas Sua dixit se in hesterno consistorio proposuisse postulationem canonizationis beati Didaci, ac deputasse cardinales; et quia iam concessit Collegio Prothonotoriorum apostolicorum, iuxta institutionem sanctorum pontificum Clementis Primi et aliorum praedecessorum suorum ipsis Prothonotariis, qui olim colligebant gesta martyrum, ut conscribant Processus miraculorum et vitarum sanctorum, quando fiant in Curia, quando vero fiant in partibus et transmittuntur in Romana Curia, tunc omnia huiusmodi acta, et processus, consignentur ipsis Prothonotariis, qui scribant et notent, ac conscribant omnia acta, et fiant in Congregatione cardinalium super consultationibus episcoporum intervenit Praelatus pro secretario, et in Congregatione cardinalium Concilii Tridentini interpretum, et in hac, et in aliis Congregationibus deputatorum super canonizatione sanctorum semper ipsi Prothonotarii intervenient et notent omnia, ita ut sine ipsis non fiant et si placet, ut fiat decretum, vel bullam, ex reverendis cardinalibus aliqui censuerit; sed cardinalis Sanctae Severinae – cioè l'autore stesso del

Evolvendosi anche in questo campo il sistema, rinfrescato da Sisto V sulla realtà del tempo, riscontrandosi in seguito nella Congregazione qualche difficoltà ad andare avanti con quanto da lui stabilito, a causa soprattutto dell'imprevisto moltiplicarsi delle Cause, si arrivò alle precise puntualizzazioni di Urbano VIII del 1634, come si vedrà.

Se nella Causa di s. Diego si segnala la presenza del protonotario apostolico Pietro Giorgio Odescalchi<sup>285</sup>, nell'altra, di s. Raimondo de Peñafort, vi è quella di Anselmo Dandino<sup>286</sup>. A proposito dell'apertura dei processi di s. Raimondo, nel gennaio 1597, vi si annota su di lui: «Dominus Dandinus, prothonotarius apostolicus, per ad. Cardinales Congregationis, atque pro hac canonizatione secretarius specialiter deputatus, conficiet huius actus, sic gesti, publicum instrumentum»<sup>287</sup>. L'8 maggio 1604 venne designato protonotario Giovanni Antonio Facchinetti<sup>288</sup>, per la costruzione del processo del francescano beato Salvatore de Horta († 1567)<sup>289</sup>, canonizzato, poi, nei nostri tempi, il 17 aprile 1938<sup>290</sup>. Il mandato era stato conferito al Facchinetti non come fatto isolato, ma in quanto responsabile di tutte le cause del dicastero, nell'ambito sempre del compito a lui spettante. Lo precisa, con chiarezza, il segretario della Congregazione, Giovanni Paolo Mucanzio, a proposito della sua morte: «In nostra etiam Congregatione Rituum ipse tamquam

brano – dixit ita perpetuo servatum esse, et ideo non est opus decreti. Tandem Sanctissimus dixit sufficere nunc decretum, et deinde cogitabitur ex Bulla, et ita decrevit, et in omnibus congregationibus huiusmodi Prothonotarii adhibeantur et vocentur ut omnia acta notarent [...]»: ASV, *Acta Miscellanea*, 13, ff. 321<sup>r</sup>-322<sup>r</sup>. Interessante è anche quanto comunicò lo stesso giorno l'ambasciatore di Urbino al suo governo: BV, *Urb. lat.* 1055, f. 31<sup>r-v</sup>.

<sup>285</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 105. L'Odescalchi, di famiglia patrizia di Como, referendario «utriusque signaturae» sotto Sisto V, prefetto dei brevi della Segnatura, divenne vescovo di Alessandria il 10 maggio 1596; trasferito a Vigevano il 26 maggio 1610, morì il 2 maggio 1620; cfr. KATTERBACH, *Referendarii utriusque Signaturae*, pp. 187, 198, 223; GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, pp. 77, 369.

<sup>286</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 105. Il Dandino era di Cesena: prelado domestico, proton. apost. «de numero», referendario di Segnatura sotto Pio V, dall'8 marzo 1578 sino al 1581 lo troviamo nunzio presso Enrico III di Francia, nel 1587 divenne vicelegato di Bologna, era in vita ancora nel 1600; cfr. KATTERBACH, pp. 145, 162, 183, 196, 203, 215; PASTOR, IX, pp. 382, 399, 899.

<sup>287</sup> ACS, fon. *Storico*, num. 199. Un f. di *Advertimientos*, per la medesima apertura dell'11 gennaio 1597, chiude con queste parole: «De todo el sobredito acto se reciberà por el protonotario apostolico, que fuere deputado de la Congregacion [piccolo buco] para secretario de la canonization» (*ibid.*): segreteria da interpretarsi facilmente non in senso permanente, ma *ad actum*, quale residuo dell'uso anteriore alla fondazione della Congregazione, rimasto ancora nei suoi primi tempi, data l'incertezza del segretariato del dicastero: cfr. BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 105.

<sup>288</sup> Di Bologna, pronipote di Innocenzo IX e fratello del card. Antonio, futuro prefetto della Congr. dei riti, morì nel 1608; cfr. KATTERBACH, pp. 216, 244.

<sup>289</sup> ACS, *Regestum Servorum Dei*, I, pp. 12-13.

<sup>290</sup> Dopo il decreto di conferma di culto del 29 genn. 1711; cfr. *Index ac Status Causarum beatificationis Servorum Dei et Canonizationis beatorum*, Roma 1975, pp. 275, 324.

prothonotarius apostolicus deputatus fuerat ad acta canonizationum sanctorum annotanda, ut ex decretis eiusdem Congregationis, meo tempore, expeditis constet»<sup>291</sup>. Deceduto il Facchinetti, il 4 maggio 1608, la stessa Congregazione designò a proprio protonotario Antonio Maria Massa<sup>292</sup>, nella riunione del 10 seguente «praehabito communi colloquio ac tractatu, reque mature perpensa»<sup>293</sup>.

Presentata da lui la rinuncia nella congregazione ordinaria del dicastero del 7 settembre 1613, si procedette alla nomina del successore nella persona di Cosimo de Torres<sup>294</sup>, referendario «utriusque Signaturae», non ancora «in sacris»<sup>295</sup>. Vi rimase sino al 1621, quando fu elevato alla chiesa arcivescovile titolare di Adrianopoli e, poco dopo, inviato nunzio apostolico in Polonia<sup>296</sup>. Il 19 gennaio 1630 i cardinali componenti la Congregazione disposero che anche al «protonotario particulari et sacristae» della Congregazione fosse rimesso «Summarium cuiuslibet processus, qui discutitur pro obtenenda beatificatione alicuius». In tal modo, il protonotario apostolico entrava anche nella discussione delle Cause. Ridottesi gradatamente nei secoli seguenti le sue funzioni nella Congregazione, oggi egli non è più presente<sup>297</sup>.

#### E) GLI UDITORI DI ROTA

Non si può studiare questo primo periodo della Congregazione dei riti senza un approfondimento del ruolo copertovi dagli uditori di Rota; tanto più che esso scomparve non molto dopo, e l'impostazione delle Cause prese una nuova fisionomia, tale da non poterli tenere più presenti nelle funzioni da essi coperte. Gli uditori non soltanto intervenivano in ogni causa, ma l'incisività del loro apporto nello studio della medesima era così determinante da guidare l'intera discussione. E figurando essi quali persone di fiducia del sommo pontefice e costituenti il tribunale del papa, sino al punto che si trasmettevano loro anche «causas graves pendentes in Camera, et ibi propter discordiam suffragiorum non resolutas»<sup>298</sup>, nonostante

<sup>291</sup> Cfr. G. P. MUCANZIO, *Diarium caeremonialium* [...], 1607-1608, BV, *Barb. lat.*, 2812, pp. 298-299.

<sup>292</sup> Romano, referendario «utriusque Signaturae» sotto Clemente VIII, vescovo di Castro il 24 novembre 1614, morì a Roma il 31 ottobre 1616: cfr. KATTERBACH, pp. 221, 232, 251, attenzione alla data di morte; GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, p. 140.

<sup>293</sup> ACS, *Regestum Servorum Dei*, I, pp. 23-24.

<sup>294</sup> *Ibid.*, pp. 119-120; cfr. a. 14 nov. 1620, p. 170.

<sup>295</sup> Cfr. KATTERBACH, pp. 260, 276: referendario sotto Paolo V e Gregorio XV.

<sup>296</sup> Era romano, arcivesc. tit. il 17 marzo 1621, nunzio il 21 maggio, cardinale il 5 settem. 1622 sotto Gregorio XV, vescovo di Perugia il 6 sett. 1624, arcivesc. di Monreale il 3 aprile 1634, morì il 1° maggio 1642: GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, pp. 16, 46, 47, 68, 248, 277; PASTOR, XIII, pp. 70, 71, 110, 111, 230, 264, 985.

<sup>297</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 436; *Codex Juris Can.*, del 1917, can. 2013, § 2, 2073.

<sup>298</sup> Cfr. Jacques DE MATHIIS EMERIX, *Tractatus seu notitia Sacrae Rotae Romanae*, edito da Charles LEFEBVRE, *Deux traités inédits sur la procédure de la S. Rote Romaine* [...], Tournai - Paris - Rome - New York s.d., ma dopo il 1958, p. 71.

non fossero membri diretti della Congregazione dei riti, il peso coperto in essa assunse una veste tutta speciale. Erano presenti nello studio delle nostre cause già da secoli, a motivo della funzione specifica nei confronti di qualunque Causa pervenuta alla S. Sede, nonché della grande preparazione giuridica e culturale, che dimostravano di possedere come pochi altri. Nominati sin dai tempi di Innocenzo III per lo studio e la trattazione di certe Cause, riunitisi in collegio, dopo Bonifacio VIII († 11 ott. 1303), gli uditori furono incaricati di esaminare i processi di canonizzazione. Nel sec. XV si perfezionò il compito, venne la rubricazione e altro inerente la canonizzazione<sup>299</sup>. Infatti, accanto alla facoltà di poter concedere lettere remissoriali per la costruzione dei processi apostolici in Roma e fuori, come, per es., nella Causa di Filippo Neri<sup>300</sup>, a loro «examinum canonizationum causae committentur, antequam fieret earum propositio in sacro consistorio, cui papa, cardinales, archiepiscopi, episcopi intererant»<sup>301</sup>.

L'uso continuò anche nel sec. XVI: «Usque ad ultimam partem tertiam circiter saeculi XVI - scrive Carlo Lefebvre - diversae commissiones cardinalium munus acceperunt a romanis pontificibus in consistorio ad tractandum de sacris ritibus et, in specie, de beatificatione et de canonizatione sanctorum. Quae commissiones adiuvantur ab auditoribus S. Romanae Rotae, quibus committentur studium sicut et praeparatio causarum istius generis. Patet exinde, cum unusquisque ageret separatim, defuisse unitatem criteris in solvendis difficultatibus, quae locum habere potuerint»<sup>302</sup>. Eretta la nuova Congregazione, nel 1588, non dis-

<sup>299</sup> Per una bibliografia abbastanza nutrita sul tribunale, rimandiamo a Niccolò DEL RE, *La curia romana*, più volte menzionata, pp. 592-596, per una trattazione sintetica, pp. 243-259; per i nominativi degli uditori, il ricordato E. CERCHIARI, 4 voll., Roma 1921: il vol. I si ferma, soprattutto, su *Generalia*, cioè *De origine et evolutione tribunalis Capellanorum Papae et apostolicae sedis. Auditorum causarum sacri Palatii apostolici, seu sacrae romanae Rotae*, esposizione molto utile (14 capp., pp. 1-70) per uno sguardo di insieme, per aspetti particolari si vedano *Specialia* (capp. 15-24, pp. 71-138) e la *Judiciaria praxis* (capp. 25-59, pp. 139-280). A questi lavori si aggiungono, naturalmente, dizionari, opere sulla curia romana e innumerevoli altri lavori, in primo luogo quanto riguarda la Congregazione dei riti e le diverse Cause trattate, soprattutto sino al 1650 circa: ricordiamo soltanto: Angelo ROCCA CAMERTE, *De canonizatione sanctorum* del 1601, in *Opera omnia*, pp. 128-131; BENEDETTO XIV, I, cap. 17, pp. 107-110, oltre riferimenti qua e là; per alcuni dati cfr. G. LW, *Canonizzazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, col. 591.

<sup>300</sup> Cfr., per es., Francisco Penia, decano, Horatio Lancellotto et Dionisio Simone de Marquemont, *Rotae auditoribus et iudicibus commissariis. Romana. Canonizationis servi Dei Philippii Nerii. Processus extra curiam* [...] *super sanctitate vitae et miraculis servi Dei Philippii Nerii* [...] *sub die 24 ianuarii 1611 productus. Petrus Mazziottus notarius deputatus*, ff. 1-121, copia, Archivio Congregaz. dell'Oratorio, Roma, A, III, 16; cfr. anche A, III, 23-27, 29-33, 34, 35-38, ecc.

<sup>301</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 107. Basta scorrere le diverse bolle di canonizzazione dell'ultima parte del cinquecento e dei primi decenni del seicento per trovare conferme e particolari a questo assunto, senza parlare dei numerosi documenti dell'ACS e di altri fondi; tra gli autori antichi, oltre Angelo ROCCA, cit., si veda F. CONTELORI, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, Lione 1634, pp. 276-283.

<sup>302</sup> Charles LEFEBVRE, *Relationes inter Sacram Rituum Congregationem et Sacram Romanam Rotam*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei*

standosi essa, nei primi tempi, da tale prassi tradizionale, anche gli uditori di Rota non solo rimasero, ma ebbero un ruolo molto incisivo. Mons. Lefebvre ritiene che tre uditori di Rota «annumerabantur inter membra S. Rituum Congregationis», nonostante «non clare appareat a quo tempore repetenda sit praesentia istorum inter officiales» della Congregazione<sup>303</sup>. Dal fatto, però, che il mandato per lo studio di ciascuna Causa veniva dato volta per volta direttamente dal papa, e lo si vede dall'inizio e dal complesso di ogni *Relatio* sembra difficile che detti uditori siano da ritenersi «officiales» del dicastero, in senso stretto: essi – lo ripetiamo – non erano altro che persone di fiducia del papa, ai quali egli si rivolgeva per avere, sin dall'inizio, un ragguaglio sicuro e motivato della Causa, a lui trasmessa dalla periferia, e impedire lo studio di Cause non all'altezza del fine perseguito. Essendo essi intervenuti, secondo il solito, nelle Cause di s. Giacinto e di s. Raimondo de Peñafort (*supra*, 3 a), figurando nel loro andamento la responsabilità della Congregazione dei riti – la si coglie apertamente, per es., nella *Relatio* su Raimondo<sup>304</sup> – anche il modo di procedere degli uditori dovè conformarsi a queste normative. Per cui «officiales» o no della medesima, la loro presenza è palese sin dall'inizio. Paolo V nel 1612 precisò meglio i compiti degli uditori in relazione ai processi di beatificazione e di canonizzazione, nonché sul punto focale dell'accertamento del martirio e dell'eroicità delle virtù del servo di Dio<sup>305</sup>.

In linea di fatto, essi stendevano delle «relations – specifica Benedetto XIV – in quibus tum validitas processuum confectorum, tum virtutes, martyria et miracula sedulo examinabantur; nec suum omittebant iudicium, an causae videlicet essent in eo statu, ut ad earum felicem exitum per solemnem canonizationem, iuxta sacrorum canonum, deveniri possent»<sup>306</sup>.

Bastano queste parole per rendersi conto della vastità e sostanzialità del lavoro degli uditori di Rota: si trattava del compito fondamentale e più gravoso, a confronto del quale gli interventi degli altri membri della Congregazione, nel corso di una Causa, si distanziavano di molto in fatto di contributo applicativo. Un ampio studio storico-giuridico circa tale intervento degli uditori di Rota, sarebbe molto utile al fine di ben soppesare il lavoro da loro compiuto, sia in se stesso, sia in rapporto alla valutazione dello sviluppo e della maturazione di determinati fattori, ri-

*santi*, p. 53, intero articolo pp. 53-59, delle quali solo le prime due e mezzo si riferiscono ai primi tempi della Congregazione dei riti, le altre, 54-59, agli avvenimenti del sec. XIX.

<sup>303</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>304</sup> Giovanni Paolo Mucanzio, segretario della Congregazione, in una dichiarazione di altra mano, che sembra sua autografa, premessa, posteriormente al testo della *Relatio*, scrive che essa «comprobarunt primum cardinales congregationis sacrorum rituum, et deinde S.D.N. Clemens papa VIII, qui per se ipsum examinans, eandem relationem accuratissime et diligentissime perpendit»: BV, *Vatic. lat.*, 14091, f. 1<sup>r</sup>.

<sup>305</sup> Con la costituzione apostolica *Universi agri dominici*, del 1° marzo 1612: *Bull. roman.*, XII, pp. 58-111; N. DEL RE, p. 250.

<sup>306</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 107; ROCCA CAMERTE, p. 131.

guardanti soprattutto la sostanza di una Causa: ad es., il concetto di virtù eroica, gli elementi costitutivi di un martirio, l'esame e la portata di un miracolo rispetto alla scienza medica del momento, il modo di valutare i fenomeni soprannaturali e il peso dato a visioni, rivelazioni, profezie e simili, nell'esame conclusivo della personalità e delle virtù del servo di Dio. Alla fine, in base anche a quanto sin ora è noto, non si potrà fare a meno dal riconoscere che certi sviluppi e maturazioni, sopravvenuti nello studio delle nostre Cause, sono conseguenza anche del sostanzioso apporto degli uditori di Rota.

Il compito era affidato, in linea di massima, a tre «ex antiquioribus» del loro collegio, non mancarono, però, esempi di due<sup>307</sup>; l'assegnazione era fatta dalla Congregazione direttamente, o dal papa, secondo le circostanze: in ogni caso, «semper autem illis iurisdictionis dabatur per commissionem manu summi pontificis signatam». La si effettuava dopo la relazione sul processo ordinario fatta in Congregazione<sup>308</sup>, talora anche posteriormente alla relazione riguardante il processo apostolico in genere, oppure al decreto di validità del processo in specie già emesso<sup>309</sup>. Avuto in mano tutto il materiale riguardante la Causa, la Congregazione lo trasmetteva agli uditori di Rota per farne l'esame richiesto. Si trattava di uno studio ampio e approfondito, che toccava tutti gli aspetti del problema, incentrato sulla validità dei processi e sul retto esame dei testi, sulla consistenza delle prove addotte per la dimostrazione delle virtù, o del martirio, nonché per l'ininterrotta fama di santità, in vita e dopo morte, e anche su relazioni di grazie e miracoli ascritti all'intercessione del servo di Dio, sia a coronamento e fondamento generale, sia prese a sé stante.

<sup>307</sup> «Tribus itaque ut plurimum», scrive BENEDETTO XIV, I, p. 107, e tale, in realtà, è il numero classico; quello che si riscontra nelle Cause di s. Giacinto, già al tempo di Sisto V (*Bullarium romanum*, X, p. 125) e, poco più tardi, di s. Raimondo (*ibid.*, p. 700); prima delle due, invece, nella Causa di s. Diego l'affidamento fu a «duobus», effettuato da Sisto V «ipsis fere primis pontificatus nostri diebus», come scrisse egli stesso, *ibid.*, IX, p. 16. Si osservi, però, che anche per s. Raimondo, l'11 gennaio 1597 vi si fa riferimento all'affidamento «duobus Rotae auditoribus»: ACS, fon. *Antico*, 199. Angelo Rocca Camerte, nel 1601, dice che «nunc vero [...] duoque Rotae auditores, jurisperitissimi, tamquam iudices integerrimi a summo pontifice deliguntur, ut acta omnia de viro canonizando allata cognoscant, atque expendant in primis, an rite praestita, et an legitima sint testimonia, sive ad probationes idoneas» (in *Opera omnia*, p. 130). Felice Contelori, nel 1634, in questo caso parla solo di «tribus Rotae auditoribus» (*Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, p. 272); per l'ascolto dei testi «in Urbe» ne designa «tres insimul, vel saltem duo» (p. 270).

<sup>308</sup> BENEDETTO XIV, I, pp. 107-108, con molti esempi. Nel caso dell'apertura del processo ordinario di s. Raimondo de Peñafort, nel gennaio 1594, vi si precisa che, compiuto questo atto, «processus remanebit penes d. cardinalem de Aragon, donec S.mus Dominus noster expediat suum breve, per quod committat aliquibus Rotae Auditoribus, quod videant processum et forment rubricas, iuxta ritum praescriptum in caeremoniali Romanae Ecclesiae»: ACS, fon. *Antico*, 199.

<sup>309</sup> BENEDETTO XIV, I, p. 108.

## 1) Metodo di lavoro

A questo punto si presenta quanto mai utile richiamare l'attenzione sul metodo di lavoro messo in atto dagli uditori nell'assolvere il mandato ricevuto. Essi non hanno fatto altro che trasferire nel campo delle Cause dei santi quanto compivano negli obblighi propri della Rota, naturalmente adattandolo alle nuove esigenze; tanto più che la terminologia giuridica adoperata dai due enti è uguale, e non poteva essere diversamente. Per un punto di riferimento riguardante la Rota, più che riportarsi all'introduzione del Cerchiari, nella sua nota opera (I, Roma 1921), è opportuno avere presente la *Praxis Rotae* del presule spagnolo Antonio Augustin, o Agustín, del cinquecento (1517-1586), già uditore di Rota (1545-1555), antecedente, probabilmente, al 1555 e il *Tractatus seu notitia Sacrae Rotae Romanae* del decano (1686-1696) di Rota Giacomo De Mathiis-Emerix, belga (1626-1696), editi di recente da mons. Carlo Lefebvre, decano di Rota<sup>310</sup>, senza trascurare altri numerosi interventi. Un lavoro del genere ci porterebbe lontano. Qualche idea, però, si dimostrerà utile per una retta comprensione del loro lavoro e della sua ripercussione in quello della Congregazione dei riti.

Partendo dal dato di fatto, che, nel nostro caso, il mandato di studio di una determinata Causa partiva, la maggior parte delle volte, dal papa, per il seguito della procedura ecco cosa riferisce l'Emerix: «Porro, in causis proponendis, iste servatur ordo, quod decanus, et vice-decanus, seu ille qui absente decano parte dextera immediate assidat, alternatim proponere incipiat, et ut ponens seu relator primo referat, si quid significandum habet circa facti iustificationem ex processu sive scripturis, quae in eius manibus relinqui solent, aut etiam in causis, quae unica tantum parte informantur, proponuntur, circa excusationem seu negligentiam non informantis, in quibus domini multum illi deferre consueverunt. Et deinde, primus corresponsabilis incipit exponere factum et examinare relationes hinc inde propositas, ac tandem proferre sententiam suam, in qua si reliqui concurrant, causa paucis expeditur; sin minus ille, seu illi qui contrarium sentiunt factum altius reassumunt, et fusius rationes deducunt, quare in oppositum moveantur, et tandem si maior pars votantium conveniat, capitur resolutio, sin minus differtur»<sup>311</sup>.

Esaminando, poi, le nostre *Relationes*, vediamo che anche esse rispondono alle direttive generali, che guidavano gli uditori sia quanto alla natura dei loro interventi, sia riguardo allo stile e all'impostazione:

- «Decisiones rotales non sunt sententiae [...], sed tantum quaedam compilatio consiliorum ad auditorem; quae per ponentem, seu relatores, panditur [...] ante sententiam ad hoc, ut antequam ad illius prolationem deveniatur, dedu-

<sup>310</sup> *Deux traités inédits sur la procédure de la S. Rotae romaine, publiés avec traduction, notes et compléments divers par Ch. LEFEBVRE, auditeur de Rote*, Tournai-Paris-Rome-New York s.a., ma dopo il 1958: pp. 7-27, *Praxis Rotae* d'Antoine AUGUSTIN; pp. 28-178, *Tractatus seu Notitia Sacrae Rotae Romanae* dell'EMERIX.

<sup>311</sup> EMERIX, p. 84.

cant in facto et in iure, quidquid pro illarum confirmatione, vel revocatione respective deducenda habent [...]; suntque extraiudiciales, et fiunt ad magis investigandam veritatem»;

- «Debent auditores – si legge ancora – in eis extendendis esse, quantum fieri potest, breves et clari, se abstinendo ab allegationibus superfluis, aut punctum non decidentibus, et non laudando auctores modernos, nisi graves et communiter adprobatos [...]; sed sufficit extensorem ita se continere, ut nec brevitatis obscuritatem, nec prolixitas taedium generet»;
- «In hoc autem auditores oportet esse accuratissimos, ut nihil in illis addi permittant ad suggestionem particularem procuratorum, quod a dominis adprobatum non fuerit [...].»<sup>312</sup>.

Anche se sparse e incomplete, queste indicazioni aiutano non poco a capire il perché dell'impostazione delle *Relationes*. Desta profonda ammirazione la circostanza – al giorno d'oggi, soprattutto – che i tre uditori, studiata la Causa affidata, prima di stendere la *Relatio* relativa, invece di far tesoro della sola personale preparazione ed esperienza, sempre ad alto livello, si siano premuniti di pareri e consigli di specialisti, soprattutto teologi e medici, debitamente convocati o interpellati, anche più volte. Ascoltiamo Benedetto XIV; fatto riferimento a diversi «Acta canonizationum», egli osserva: «Ex quibus omnibus unusquisque facile deprehendere poterit, quanta maturitate, quanto studio, quanto labore, quanti temporis impendio omnia examinentur». E precisa: «Ut cetera quippe praetereantur, undecim conventus ab eis habiti sunt in examine causae ss. Raymundi et Andreae Corsini, decem in causa s. Joannis de Deo, octo in causa s. Caroli, viginti tres in causa s. Aloysii, septem in causa s. Felicis, capucini, et b. Petri Regalati, sex in causa s. Laurentii Justiniani, et quinque in causa b. Petri de Arbues». Gli uditori, inoltre, «quando aliquod dubium intercedebat, exquirebant consilium theologorum, si dubium erat super virtutibus; et medicorum, si dubium erat super miraculis»: a proposito della causa di Luigi Gonzaga, «antequam Auditores iudicium ferrent de eius virtutibus», chiesero consiglio a undici teologi, e a tredici medici prima di pronunziarsi sui miracoli<sup>313</sup>.

A proposito del lavoro svolto dall'uditore incaricato e dai due colleghi prima di stendere la *Relatio* di Raimondo de Peñafort (cfr. *supra*, 3), mons. Francesco Peña confidò nella biografia del medesimo: «Haec, quae breviter sunt relata, ingenti labore ex variis processuum locis quaerenda et comprobanda fuerunt, ut potest ex relatione ad SS. D.N. super hac causa facta, quam qui viderit, procul dubio mirabitur qua ratione nobis tot occupationibus distentis per tempus licuerit tam diligenter processus evolvere, tot libros, auctoresque ex omni fere scientia consulere ad veritatem indagandam, prout occasio et natura articulorum, seu difficultatum, quae sese offerebant, merito postulabant. Sed haec omnia – conclude mons.

<sup>312</sup> *Ibid.*, pp. 98-100.

<sup>313</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 16, p. 108.

Peña – divina gratia, meritis b. Viri, ut pie credimus, abunde subministrabat»<sup>314</sup>.

Volendo scendere in un esempio, vediamo gli uditori di Rota alle prese con la *Relatio* su Ignazio di Loyola. Prima della sua stesura, presa visione del materiale in incontri tra loro tre, approntarono le *Propositiones de vita p. Ignatii de Loyola et miracula a iudicibus approbata*. Iniziate le riunioni, come sembra, il 13 agosto 1611, le protrassero sino al 2 gennaio 1615; un ultimo intervento si ebbe il 10 ottobre 1616. Invece di procedere prima con le virtù e dopo con i miracoli, si andò avanti intrecciando per buona parte i due temi<sup>315</sup>. Per cui:

- riguardo alla vita e alle virtù: 29 ott. 1611; nel 1612, 3, 29 febr., 10, 14, 16, 23, 30 marzo; 2, 11 aprile, 7, 18, 25, 28 maggio, 8 giugno, 4, 11, 18 agosto, 6, 24 settem., 22 novem.; nel 1613, 14 genn., 13 febr., 29 marzo, 19 aprile; nel 1614, 5, 10 novem.; 10 ottobre 1616;
- riguardo ai miracoli: nel 1613, 24, 31 luglio, 7, 27 ottobre, 23 dicem.; nel 1614, 14 aprile (2 mirac.).

Complessivamente – queste riportate non sono tutte le date – si tennero «46 dispute», cioè sedute.

Riguardo alla prima parte, le proposizioni si concentrano sulle tappe principali della vita di Ignazio, a partire dalla nascita via via sino alla morte, sulla fama di santità e l'opinione degli scrittori, cercando di sottolineare il momento virtuoso e l'impronta soprannaturale. Solo tre sedute furono dedicate, rispettivamente, all'«*excellentia fidei*» (14 genn. 1613), «*de spe in Deo*» (29 marzo 1613) e «*de magna charitate in Deum et proximum*» (19 aprile 1613). Di miracoli, ne furono presentati sei in altrettante sedute, due in una (23 dicem. 1613) e tre in un'altra (14 aprile 1614). Se ne deduce quanto serie siano state le discussioni, tali da garantire questa piattaforma. Rispondendo i contenuti al dubbio complessivo, presentato il 2 gennaio 1615: «*An ex deductis constet de excellentia vitae et sanctitate b. p.*

<sup>314</sup> *Ibid.*, p. 108. A proposito del lavoro degli uditori, ecco cosa si legge in una supplica al papa, nel caso di s. Raimondo de Peñafort, nel 1597 circa: «Li uditori di Rota, alli quali la Santità Vostra commesse che vedessero et referissero li processi della canonizzazione, che con tanta instantia le Maestà Cesarea et Catholica et altre persone, molto gravi, supplicano, del beato Raymondo Pegnafort, hanno visto ogni cosa con molta diligentia, trovano che il tutto sta bene et che vi sonno sufficiente prove per la canonizatione. Pertanto si supplica hora che la S.ta V. si degni far gratia a dette Maestà, di ordinare alla Sacra Congregazione de' riti, che passi avanti in questo negotio, già si ben disposto et maturo, et che si trova in si buon termine, che lo riceveranno per gratia particolarissima dalla S.ta Vostra, quale il Signore Dio lungamente conservi»: orig., ACS, fon. *Antico*, 198.

<sup>315</sup> Esemplici, Archivio della Postulazione gen. della Comp. di G., A, 12 (vecchia num. X), ff 1<sup>r</sup>-14<sup>r</sup> (*Propositiones per RR.PP.DD. Sacratum, Manzanedum et Pamphiliu, commissarios, formatae super vita b. p. Ignati*), 122<sup>r</sup>-125<sup>r</sup>, 358<sup>r</sup>-361<sup>v</sup> (*Propositiones et miracula [...]*), 410<sup>r</sup>-413<sup>r</sup> (*Propositiones et miracula [...]*): cfr. a. A, 18, 2 (*Propositiones firmatae [...]*, 1611-1615); unendo le diverse date, ben evidenziate, si ha il numero complessivo delle sedute, che si indicherà subito; quelle dei ff. 358<sup>r</sup>-361<sup>v</sup> sono edite in *Monumenta historica Societatis Jesu: Monum. Ignatiana*, Serie IV, tom. II, Madrid 1918, pp. 971-978; cfr. a. *Acta SS. Julii*, VII, p. 609.

Ignatii ad effectum canonizationis», con «constare de sanctitate ad effectum canonizationis», l'avvenire poteva guardarsi con fiducia.

«In unoquoque conventu – attesta Benedetto XIV – fiebant ab auditoribus Rotae rescripta super proposito, quod in eo fuerat examinatum; et quando omnium propositorum examen, post multos variosque conventus, fuerat feliciter completum, ab aliquo eorum totius causae relatio componebatur». Sottoscritta, poi, dagli Uditori incaricati, la *Relatio* veniva presentata al papa e alla Congregazione dei riti<sup>316</sup>. Infatti la *Relatio* su Ignazio, stesa da mons. Francesco Sacrato dopo il 2 gennaio 1615, con il sussidio del prezioso lavoro svolto, fu presentata a Paolo V il 7 marzo 1617<sup>317</sup>.

## 2) Esame più accurato del lavoro

Essendoci pervenute non poche *Relationes* del periodo preso a studiare, è opportuno scendere ad un esame più accurato del lavoro compiuto dagli uditori, sebbene non completo, a causa della limitatezza del presente studio. Le ricerche non sono state tanto vaste da esaurire ogni altra indagine, tuttavia gli esemplari rinvenuti sono tali e tanti da ritenersi più che esauritivi. Un allargamento di indagine ad archivi anche particolari, quali quelli di enti e di famiglie religiose, non porterebbe infatti che al rinvenimento di ulteriori esemplari. Esempi se ne troveranno al posto opportuno.

Il nucleo più consistente, riferentesi a ben venticinque Cause, lo si trova nel fondo *Barberini latino* della Biblioteca Vaticana; a quattro Cause nel fondo *Vaticano latino* della medesima Biblioteca. Di alcune relazioni si hanno anche più esemplari, sia nei medesimi fondi, che altrove: per es., nel fondo *Borghese*, 303, 309, dell'Archivio Segreto Vaticano e nel fondo *Riti*, per es., 804, 805 (*Caterina de' Ricci*), 3371 (*Nicola Factor*), 2257 (*Pio V*), del medesimo Archivio; anche i codici formanti il fondo *Processi antichi*, dell'ACS, riferentesi a diverse Cause, ne contengono non poche: per es., 63 (le due *Relationes* su Teresa di Gesù, ff. 1-66, 67-111), 382 b sulla medesima, 69 (*Pietro d'Alcantara*), 296 e 382 a (*Andrea Corsini ed Elisabetta, regina di Portogallo*). Né vanno trascurati archivi civili della città di Roma, quali, per es., le Biblioteche Vallicelliana ed Angelica. Naturalmente, potrebbe rivelarsi positiva la ricerca negli archivi, sia generali che delle postulazioni di ordini e congregazioni religiose per i rispettivi soggetti: per es., le *Relationes* sui santi Ignazio di Loyola, Francesco Saverio e Luigi Gonzaga nell'Archivio della Postulazione della Compagnia di Gesù; o quella su santa Teresa di Gesù nell'Archivio dei Carmelitani scalzi (*Plut.* 386 a, b).

Non pochi esemplari recano alla fine la firma, anche autografa, dei tre uditori: tutte le Cause, però, venivano da essi sottoscritte; il postulatore della Causa faceva

<sup>316</sup> BENEDETTO XIV, I, p. 109.

<sup>317</sup> Cfr. *Acta SS. Julii*, VII, p. 610; *infra*, Par. III, 4, b.2.



approntare tanti esemplari quanti erano i cardinali, i presuli e i consultori della Congregazione; spettava al segretario della medesima autenticarli dopo un diligente esame. Siccome tutte sono indirizzate al sommo pontefice in carica, non essendovi date – tranne in qualcuna – l'individuazione dell'epoca della stesura viene facilitata. In base a tale destinatario diamo ora un elenco – non completo – delle *Relationes*: il numero che segue tra parentesi il nominativo appartiene al fondo *Barberini latino* della B.V.; per quelle del fondo *Vatic. lat.*, o di altri archivi, lo si dichiarerà volta per volta:

- *Sisto V* (1585-1590): Didaco di S. Nicola (Roma, Bibl. Vallicelliana, ms. H.14, ff. 164<sup>r</sup>-202<sup>r</sup>);
- *Gregorio XIV* (1590, 5 dic.-1591, 16 ott.): Giacinto O.P. (Roma, Bibl. Vallicelliana, ms. H.14, ff. 225<sup>r</sup>-265<sup>v</sup>);
- *Clemente VIII* (1592-1605): Raimondo de Peñafort O.P. (*Vat. lat.*, 14091);
- *Paolo V* (1605-1621): Carlo Borromeo (ASV. *Borghese*, I, 303, ff. 193<sup>v</sup>-223<sup>v</sup>); Teresa di Gesù (2791; *Vat. lat.* 14095, 14086); Filippo Neri (2790: *Vat. lat.* 14089); Ignazio di Loyola (2786); Francesco Saverio (2774); Isidoro contadino (2776); Tommaso da Villanova (2767); Andrea Corsini (2761); Pasquale Baylon (2768); Luigi Gonzaga (*Vat. lat.* 14088);
- *Urbano VIII* (1623-1644): Gregorio X (2678); Martiri giapponesi (2777); Felice da Cantalice (2692); Francesco Borgia (2757); Giuliano di Sant'Agostino (2758); Andrea Avellino (2760); Giosafat (2762); Filippo Benizi (2782); Giovanni di Dio (2784); Pietro Regalato (2785); Elisabetta regina di Portogallo (2770); Maria Maddalena de Pazzi (2775); Pio V (2779); Nicola Factor (2781); Girolamo Miani, o Emiliani (2769); Caterina de Ricci (2787); Gaetano Thiene (2788); Giovanna della Croce (2789).

Come si vede, sono rappresentate buona parte delle cause trattate in questo periodo; quasi tutte sono significative; quella di s. Filippo Neri è una *Relatio* speciale fatta da un uditore di Rota, «locumtenentis», Alessandro Ludovisi, arcivescovo di Bologna «super sanctitate vitae et miraculis» di Filippo, però «ad effectum» di ottenere, per il momento, la beatificazione e non sottoscritta dagli altri due.

Riguardo agli anni di stesura delle *Relationes*, prescindendo da elementi particolari inerenti ciascuna Causa, in linea di massima conviene prendere in considerazione i nominativi dei sommi pontefici, cui sono dirette, e degli uditori, autori di ciascuna di esse e le date di espletamento del mandato, con speciale riguardo ai decani<sup>318</sup>. Rinviando le precisazioni ai singoli casi, si può farsene un'idea complessiva dai dati che seguono:

<sup>318</sup> Per i dati, che seguono, dei singoli uditori – di cui alcuni già incontrati, altri se ne vedranno, cfr. CERCHIARI, I, p. 294, elenco dei decani, II, pp. 106-137 e Indice finale. Interessante, ma, per noi, poco utile, è la recente pubblicazione: Hermann HOBERG, *Inventario dell'Archivio della Sacra Romana Rota (sec. XIV-XIX)* a cura di Josef Metzler, Città del Vaticano 1994, 215 pp.

- *Didaco di s. Nicola*: Giovanni Battista de Rossi, decano, 1573 - 7 sett. 1590; Cristoforo Robusterio de Samant, 1562 - † 1588, 27 genn.;
- *Giacinto di Polonia*: Serafino Olivario Rezzolio, decano, 7 sett. 1590 - 26 agosto 1602; Lorenzo Bianchetti e Francesco Peña;
- *Raimondo de Peñafort*: Serafino Olivario Rezzolio, decano, Pietro Francesco Gypcio, udit. † 1599, e Francesco Peña;
- *Carlo Borromeo*: Francesco Peña, decano 14 giugno 1604 - † 21 agosto 1612; Alessandro Giusti, udit. 23 marzo 1594 - † 13 ott. 1609; Orazio Lancellotti, udit. 24 marzo 1597 - 11 agosto 1611;
- *Filippo Neri* (2 *Rel.*): 4 ott. 1612, mons. Alessandro Ludovisi, poi Gregorio XV;
- *Pasquale Baylon, Teresa di Gesù* (3 *Rel.*), *Isidoro contadino, Andrea Corsini, Tommaso da Villanova*: Giovanni B. Coccini, decano 21 agosto 1612 - † 8 genn. 1641; Francesco Sacrato, uditore, 25 giugno 1599, arcivescovo tit. di Damasco 5 nov. 1612 - 11 febr. 1621 Datario, card. 19 aprile 1621; Alfonso Manzanedo de Quiñones, 24 nov. 1604 - 6 ott. 1622: quindi tutte prima del 1621;
- *Francesco Saverio, Luigi Gonzaga*: G. B. Coccini, decano; F. Sacrato, arciv. tit. di Damasco; Giovanni B. Pamphilj, udit. 1604-1621: prima del 1621;
- *Ignazio di Loyola*: F. Sacrato, arciv. tit.; Al. Manzanedo de Quiñones, G. B. Pamphilj: tra il 5 nov. 1612 e il 1621;
- *26 Martiri Giapponesi, Giuliano di S. Agostino, Maria Maddalena de Pazzi, Nicola Factor*: G. B. Coccini, decano; Alf. Manzanedo de Quiñones, eletto patriarca di Gerusalemme il 26 ott. 1622, † 13 novem. 1627; Filippo Pirovano, uditore 8 febr. 1610, decano 1641, quindi tra il 1622-27;
- *Gregorio X, Giosafat, Filippo Benizi, Giovanni di Dio, Pietro Regalato, Pio V, Caterina de Ricci, Gaetano Thiene, Giovanna della Croce*: G. B. Coccini, decano; Filippo Pirovano; Clemente Merlino, udit. 26 aprile 1621, decano 10 sett. 1641;
- *Felice da Cantalice, Francesco Borgia, Andrea Avellino, Elisabetta regina di Portogallo*: G. B. Coccini, decano; Alf. Manzanedo de Quiñones, patriar. di Gerusalemme; Giacono Cavalieri, uditore 26 marzo 1607, datario 15 settem. 1623, cardinale 19 genn. 1626: quindi tra il 1622 (26 ott.) e 19 genn. 1626.

Da uno studio attento di dette *Relationes*, si deduce che esse sono tutte antecedenti al 1634, tranne alcune, tra le quali quella di s. Giosafat Kuncewycz, arcivesc. ruteno di Polock, martire, ucciso il 12 novembre 1623, che è posteriore<sup>319</sup>: lo si

<sup>319</sup> *De martyrio servi Dei Josaphat Concevitii, archiepiscopi Polacensis, ad S.D.N. Urbanum VIII Pont. Op. Ma. Relatio Jo. Baptistae Coccini, decani, Philippi Pirovani et Clementis Merlini, Rotae Audit. ex processibus super eius canonizatione formati extracta*, ff. 1 non num., + 1<sup>r</sup>-40<sup>v</sup>, BV, *Barb. lat.* 2763, altri esemplari, 2762, 2764, 2765 con firme finali autogr. dei 3 udit.; al f. 9<sup>v</sup> si fa riferimento al 12 agosto 1633. Siccome i processi cominciarono nel 1629 con soltanto quelli apostolici, avendo il papa dispensato dal processo ordinario (BENEDETTO XIV, II, cap. 1, p. 7;

ricava sia dalle mete supreme raggiunte in precedenza da detti servi di Dio – beatificazione, canonizzazione, decreti di eroicità delle virtù e «constare» del martirio – che da decreti specifici, riferentisi alle successive fasi della Causa. Elemento questo da non sottovalutarsi nello studio di questo primo periodo della Congregazione: rallentandosi dopo, di molto, dette *Relationes*, sino alla totale scomparsa, per le ragioni che si vedranno, il loro studio serve non poco ad approfondirne il peso.

Al fine poi di individuare l'oggetto preciso di ciascuna *Relatio* e le differenze tra l'una e l'altra, sebbene appartengano a periodi diversi, anche distanziati tra di loro, conviene partire dall'intestazione, ove esso è specificato con molta chiarezza:

- *Relatio* per Raimondo de Peñafort: «In qua processuum acta et probationes expenduntur et iudicium super canonizatione facienda interponitur ad praescriptum sacrorum ritualium S.R.E.» (BV, *Vat. lat.*, 14091), uguale per Carlo Borromeo (ASV, *Borghese*, I, 303, f. 113<sup>v</sup>), per la beata Teresa di Gesù (BV, *Vat. lat.*, 14085; quasi uguale *Barb. lat.*, 2791); per Isidoro contadino (*ibid.*, 2776) e i 26 martiri giapponesi (*ibid.*, 2777, 2778);
- invece nella *Rel.* precedente per la serva di Dio Teresa: «In qua, supposita validitate processus et sanctitate vitae iam formati, miraculorum probatione expenduntur et iudicium super Beatificationem facienda inrterponitur, ad praescriptum sacrorum Ritualium Ecclesiae Romanae» (BV, *Vat. lat.*, 14086): cioè studio dei miracoli, in funzione della beatificazione;
- «super vita et miraculis» di Ignazio di Loyola e di Pio V, «ex processibus super illius canoniz. formati extracta» (*Barb. lat.*, 2786, 2779);
- «super sanctitate et miraculis» di Francesco Saverio e Caterina de Ricci «ex processibus [...]» (*ibid.*, 2774, 2787); «de sanctitate vitae et miraculis» di Pasquale Baylon, di Felice da Cantalice, di Francesco Borgia, di Andrea Avellino, di Pietro Regalato, della «Beata» Elisabetta di Portogallo, di Gaetano Thiene «ex processibus [...]», di Girolamo Miani, o Emiliani (*ibid.*, 2768, 2692, 2757, 2760, 2785, 2770, 2788, 2769); «super sanctitate et miraculis» della b. Giovanna della Croce (2789);
- «de sanctitate et miraculis quibus in vita et post obitum claruit vener. [...]» Tommaso da Villanova e Maria Maddalena de Pazzi (*ibid.*, 2767, 2775); «de sanctitate et miraculis angelici» Luigi Gonzaga (*Vat. lat.*, 14088);
- per Filippo Benizi e Giovanni di Dio troviamo addirittura il termine eroico: «super sanctitate vitae heroicis virtutibus et miraculis Beati» Filippo, e per il secondo prosegue «quibus in vita et post mortem claruit Dei servus» (*Barb. lat.* 2782, 2784);
- per Giosafat è logico: «De martyrio [...] ex processibus super eius canonizat. formati extracta» (*ibid.*, 2762);

*Relatio*, par. I, ff. 4<sup>v</sup>-5<sup>r</sup>), discussa la loro validità il 26 maggio 1635 e 26 genn. 1641, la *Relatio* è antecedente al decreto sul martirio, 9 agosto 1642 (ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 622, 654, 676), anzi alla morte del decano Coccini, 8 genn. 1641.

- alcune *Relationes*, infine, si staccano da questi enunciati. «Super processu canonizationis B. Andreae Corsini [...]» (*ibid.*, 2761); «Ad effectum canonizationis eiusdem», cioè del beato Gregorio X (2678); «Relatio» soltanto per Giuliano di Sant'Agostino (2758); «De vita Fratris Nicolai Factoris [...] Relatio» (2781).

Nonostante enunciati alquanto differenti, ma uniformi nella sostanza, almeno in buona parte, lo studio degli uditori verteva essenzialmente nello stabilire se, con il materiale processuale rimesso alla Santa Sede, garantito in fatto di validità, si potesse dimostrare che l'intero modo di agire umano e spirituale del servo di Dio, si fosse distinto tanto nel cammino di perfezione, da meritare l'appellativo di santo e, quindi, la stessa canonizzazione. Muovendosi, gli uditori, su disposizioni concrete e direttive polarizzate nell'indagine virtù per virtù, nello spazio di quattro decenni, circa, di lavoro, di gran lunga più serrato ed intenso che non quello antecedente al 1588, arrivarono a sintetizzare anche nell'intestazione, con il termine «eroico», ciò che si desiderava che esprimevano nel contenuto. Se è pacifico che essi si siano occupati anche del martirio, tenendo presente l'ampiezza del loro compito, nessuna meraviglia di vederli impegnati nello studio dei miracoli e di altri problemi bisognosi di sicurezza e di precisione<sup>320</sup>.

### 3) Articolazione delle «Relationes»

A completamento di quanto esposto, non può mancare una parola sul modo con cui erano articolate dette *Relationes*. Per comprenderne bene l'origine e la struttura è opportuno risalire alle *Relationes* inerenti al loro compito di uditori di Rota, preso nella sua pienezza<sup>321</sup>. Nel nostro caso, in linea di massima, lo schema è il medesimo per tutte, salvo trasposizioni, punti di vista ed esigenze particolari: in alcune *Relationes* – per es. Raimondo de Peñafort (*supra*, 3), Filippo Neri (rel. del 1612 – *infra*, Pars III, 2), Ignazio di Loyola e Francesco Saverio (*ibid.*, 3) – si parte dall'esame dei processi e dei testi in funzione della validità; in altre – per es., Tommaso da Villanova (*infra*, Par. III, 3), Pasquale Baylon (*ibid.*), Andrea Corsini – questa trattazione è alla fine. In linea di massima si parte dall'esame dei processi e dei testi, si passa ad uno sguardo biografico del servo di Dio, visto non in se stesso e nel progressivo snodarsi degli avvenimenti, ma in funzione della santità del comportamento; dopo di che si affronta il tema delle virtù, fatte passare una dietro l'altra: prima quelle fondamentali, le virtù teologali, poi le cardinali, frammiste o di seguito, virtù o loro aspetti complementari; alla fine, i miracoli, operati in vita e dopo morte. Chiude la trattazione una conclusione, quasi sempre molto breve.

Il testo, però, si apre sempre con una introduzione, ove, rivolgendosi direttamente al Santo Padre, gli autori fanno la storia della Causa, ne sottolineano l'im-

<sup>320</sup> Cf. ACS, *Decr. serv. Dei*, I, *passim*.

<sup>321</sup> A questo proposito si veda il cap. 45: *De relationibus* del CERCHIARI, I, pp. 224-230.

portanza e pongono in evidenza le istanze e richieste per il suo avanzamento, da parte di sovrani e di altre personalità del mondo ecclesiastico e civile. In tal modo viene evidenziata la portata ecclesiale della Causa, così come la sentiva la base, la Chiesa locale. Esaminando ciascuna introduzione, vi si coglie non solo lo spirito che animava gli autori, ma la caratteristica che presentava il rispettivo servo di Dio e cosa si attendevano gli Attori e patrocinatori della sua glorificazione<sup>322</sup>. Se per Ignazio di Loyola, per es., viene sottolineata la misericordia di Dio, che fa suscitare santi secondo i bisogni dei tempi<sup>323</sup>, per Francesco Saverio, partendo dalla pesca miracolosa di Gesù, si pone in risalto l'azione missionaria della Chiesa in Europa, spintasi poi nei nuovi continenti<sup>324</sup>; e, a proposito dei 26 martiri giapponesi, (cfr. *infra*, Par. 3<sup>a</sup>, 2), l'accrescersi delle conversioni più «ex Cruce, quam ex cathedra»<sup>325</sup>. Non mancano temi particolari: nell'introduzione per Tommaso da Villanova si richiama l'attenzione sulle condizioni per addivenire alla canonizzazione<sup>326</sup>; per Andrea Avellino sui teatini e sul ruolo del Santo<sup>327</sup>; per Giuliano di Sant'Agostino su Toledo e la sua Chiesa<sup>328</sup>; per Giosafat si offre un inquadramento storico, necessario per comprendere il martirio<sup>329</sup>; per Maria Maddalena de' Pazzi si offre un quadro globale di Firenze e dei de' Pazzi<sup>330</sup>, mentre per Caterina de' Ricci si richiama alla mente Caterina da Siena<sup>331</sup>; a proposito di Gaetano Thiene, dopo un inquadramento sulle fondazioni religiose in genere, si parla «De necessitate canonizationis sanctorum et qui debent canonizari»<sup>332</sup>; riguardo, poi, a Luigi Gonzaga, presentate le personalità sollecitanti la sua canonizzazione, e richiamata l'attenzione sui gesuiti e sul medesimo Luigi, se ne sottolinea con

<sup>322</sup> Ecco, per es., il brano di apertura della *Relatio* per Isidoro contadino, rimessa a Paolo V: «Beatissime Pater. Offerimus hodie S.V. in sanctorum numero adscribendum non regem, diademate coronatum, non principem, aut divitem aliquem gemmis, auroque fulgentem: huiusmodi enim cultum parum esse aptum ad imitandum Christi humilitatem et paupertatem; satis suo exemplo ostendit Heraclius imperator. Non etiam adducimus hominem mollibus indutum, qui enim hac veste, luxuque turgidi et unguentis oppleti ac delibuti se hominibus admirandis praestant, in domibus regum habitant. B.<sup>mi</sup> ergo V.<sup>tae</sup>, quae in terris se servum servorum Dei appellans imitatur humilitatem, quae illius sectatores exaltat, et ad caelos perducit, presentamus Isidorum pauperum, humilem et agricolam, qui cum cogitavit in caelo magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogitavit humilitatis, et illam insequendo agriculturae incubuit, qua familiam suam honeste, licet cum parsimonia, alere valuisset»; si continua con un profilo spirituale di Isidoro: BV, *Barb. lat.*, 2776, f. 1<sup>r-v</sup>.

<sup>323</sup> BV, *Barb. lat.*, 2786, ff. 1<sup>r-2<sup>r</sup></sup>.

<sup>324</sup> BV, *Barb. lat.*, 2774, f. 1<sup>r-v</sup>.

<sup>325</sup> BV, *Barb. lat.*, 2778, f. 1<sup>r</sup>.

<sup>326</sup> *Ibid.*, 2767, ff. 1<sup>r-6<sup>r</sup></sup>.

<sup>327</sup> *Ibid.*, 2760, ff. 1<sup>r-2<sup>r</sup></sup>.

<sup>328</sup> *Ibid.*, 2758, ff. 1<sup>r-2<sup>v</sup></sup>.

<sup>329</sup> *Ibid.*, 2763, ff. 1<sup>r-2<sup>v</sup></sup>.

<sup>330</sup> *Ibid.*, 2775, ff. 1<sup>r-4<sup>v</sup></sup>.

<sup>331</sup> *Ibid.*, 2787, ff. 1<sup>r-2<sup>v</sup></sup>.

<sup>332</sup> *Ibid.*, 2788, ff. 1<sup>r-3<sup>v</sup></sup>.

ampiezza l'innocenza, l'esercizio di tutte le virtù e la mancanza di peccati mortali<sup>333</sup>.

Nell'impostazione delle *Relationes* si segue una divisione o per *Partes*, due, tre, con maggior frequenza, quattro e anche sei (Andrea Corsini)<sup>334</sup>; o per *Art.*, tre (Isidoro contadino, Martiri giapponesi e Giovanna della Croce)<sup>335</sup>; o per *Cap.*, una sola (Giuliano di Sant'Agostino)<sup>336</sup>, o anche senza alcuna di queste denominazioni, e sono parecchie.

Nella disposizione della materia non sempre si dà la precedenza all'esame e alla validità dei processi, che costituisce il numero più grande: alle volte tale trattazione è rimessa all'ultimo posto, quasi come punto di arrivo: ad es. per Tommaso da Villanova, Pasquale Baylon, Giovanni di Dio, Nicolaus Factor, Gaetano Thiene, Luigi Gonzaga<sup>337</sup>. Sia in tale campo che nella trattazione delle virtù si nota una grande elasticità, tale da permettere agli uditori di impostare la determinata *Relatio* come meglio credevano opportuno, in base al soggetto e ai problemi emergenti. Con tale criterio fu loro possibile imprimere una incisività maggiore e più efficace, sino al punto da introdurre trattazioni particolari, che ancora oggi si rivelano del più grande interesse. A proposito dei 26 martiri giapponesi, l'Art. 2° - *De martyrio et Causa illius et qualiter sancti martyres in illo substinendo se habuerint* - presenta una esposizione storica del martirio molto efficace; così pure l'Art. 3°, riguardante la non necessità dell'approvazione dei miracoli per addivenire alla canonizzazione dei martiri<sup>338</sup>. Se sul medesimo tema del martirio in generale, alleghiamo la trattazione, molto sostanziosa, inserita nella *Relatio* di s. Giosafat, lo studio inerente diventerà più ricco e produttivo<sup>339</sup>. Nella *Relatio* riguardante Andrea Corsini le prime tre parti trattano, addirittura, problemi generali e solo le altre tre si fermano sul soggetto. Basta vedere i temi delle prime per rendersi conto della loro portata, anche a livello storico ed evolutivo della materia: Parte 1<sup>a</sup>: *De sanctitate canonizandorum*; Parte 2<sup>a</sup>, *De miraculis canonizandorum*; Parte 3<sup>a</sup>, *De modo probandi sanctitatem et miracula*, puntualizzato in tre «considerationes»<sup>340</sup>.

Siccome i processi sottoposti ad esame per la validità erano quelli apostolici - e non poteva essere diversamente, tenuto conto della concezione dell'epoca

<sup>333</sup> BV, *Vatic. lat.*, 14088, ff. 2<sup>v</sup> 3<sup>r-5<sup>v</sup></sup>, 5<sup>v-11<sup>v</sup></sup>.

<sup>334</sup> BV, *Barb. lat.*, 2761.

<sup>335</sup> *Ibid.*, 2776, 2778, 2789.

<sup>336</sup> *Ibid.*, 2758.

<sup>337</sup> *Ibid.*, 2767, 2768, 2784, 2781, 2788; ASV, *Vatic. lat.* 14088.

<sup>338</sup> BV, *Barb. lat.*, 2778, ff. 6<sup>r-10<sup>r</sup></sup>, 10<sup>r-12<sup>r</sup></sup>.

<sup>339</sup> Par. 2<sup>a</sup>: *De martyrio et causa ac requisita martyris et quis pro martyre canonizari possit*: BV, *Barb. lat.*, 2763, ff. 10<sup>r-20<sup>v</sup></sup>.

<sup>340</sup> *Ibid.*, 2761, ff. 1<sup>v-5<sup>v</sup></sup> (P. 1<sup>a</sup>); 6<sup>r-13<sup>r</sup></sup> (P. 2<sup>a</sup>); 13<sup>v-23<sup>v</sup></sup> (P. 3<sup>a</sup>): § 1, ff. 13<sup>v-16<sup>r</sup></sup>, § 2, ff. 16<sup>r-20<sup>v</sup></sup>, § 3, ff. 20<sup>v-23<sup>v</sup></sup>. Sono sufficienti questi numeri ad indicare l'ampiezza delle trattazioni e il peso dato dai tre uditori. Si pensi che gli altri tre paragrafi riguardanti il Corsini abbracciano un numero inferiore di fogli: 24<sup>r-31<sup>r</sup></sup>, *De sanctitate* B.A.C. (Par. 4<sup>a</sup>), 31<sup>v-41<sup>r</sup></sup>, *De miraculis* B.A.C. (Par. 5<sup>a</sup>), 41<sup>r-43<sup>v</sup></sup>, *De actis Causae et legitima illorum confectione* (Par. 6<sup>a</sup>).

(cfr. *infra*, Par. II, 2) – lo studio degli uditori si basava, soprattutto, sulle testimonianze ivi riportate. Conforme a quanto si dirà, a proposito dei processi (*infra*, Par. II, 1, a), apportatori non di rado di documenti scritti, anche gli uditori di Rota ne fecero largo uso nelle loro *Relationes*; e li presero non soltanto dai processi, ma in misura di gran lunga maggiore, e alle volte totale, da archivi e biblioteche, sino al punto da intrecciare nelle trattazioni riferimenti ai testi processuali con altri estratti da documenti scritti, editi ed inediti. Un esempio luminoso, tra i tanti, lo si riscontra nella *Relatio* su san Girolamo Miani: nell'esposizione sulle virtù l'avvicinarsi di riferimenti tra testi processuali e documenti scritti<sup>341</sup> è tanto intenso da sorprendere non poco e, si direbbe, inatteso per l'epoca, tenuto conto della mentalità giuridica prevalente e di certe posteriori affermazioni, troppo sbrigative circa l'assoluto utilizzo delle testimonianze processuali. Tenendo conto della sensibile distanza di tempo della costruzione dei processi su Girolamo – quelli ordinari 1611-1615, gli apostolici 1624-1628<sup>342</sup> – dalla sua morte, 1537, gli uditori utilizzano lettere sue e di altri, documenti vari, con le rispettive referenze archivistiche, biografie e altre opere riguardanti il Santo. Altrettanto si constata per Gaetano Thiene, deceduto dieci anni dopo Girolamo, nel 1547: l'abbondanza di documenti scritti e di riferimenti a biografie e opere editate è ancora più accentuata, tale da costituire, per alcune parti soprattutto, le prove più rilevanti; e siccome, in questo caso, sono trascritti i brani relativi, si nota subito la distinzione tra le due categorie di esse<sup>343</sup>. Per il di gran lunga più anziano b. Gregorio X († 1276), fatte passare le singole virtù, la fama di santità si dimostra anche «ex scriptoribus» di buona parte delle nazioni europee, sino al punto da rendere questa parte dello studio tra le più interessanti<sup>344</sup>. Nella *Relatio*, poi, riguardante il contemporaneo Filippo Benizi (1233-1285) a proposito dell'esistenza del culto, vengono riprodotti cinque brevi di quattro sommi pontefici<sup>345</sup>. Estratti di opere di diversi autori si leggono nella *Relatio* di san Pietro Regalato (1390-1456)<sup>346</sup>. Se questo fattore documentario per le Cause antiche dice piena coscienza degli udi-

<sup>341</sup> Cfr. *Relatio*, edita a Roma 1679, pp. 2-28, Archivio gen. dei Somaschi, Roma; esemplare ms. BV, *Barb. lat.*, 2769.

<sup>342</sup> Cfr. Giuseppe FOSSATI, *La Causa di beatificazione di san Girolamo Miani*, in *Somascha*, IX (1984), pp. 23-30, 35-43.

<sup>343</sup> Per es.: «[f. 3<sup>v</sup>.] *De ortu et fide Servi Dei*: [4<sup>v</sup>-5<sup>v</sup>.] Ex Diario Vicentino Sancti Hieronymi; [5<sup>v</sup>.] Ex libro Didaci Paviae impresso Venetiis 1564; [5<sup>v</sup>.] Ex historia Jacobi Merzarij»: BV, *Barb. lat.*, 2788.

<sup>344</sup> «[22<sup>r</sup>-23<sup>v</sup>.] De sanctitate B.P. in genere; [23<sup>v</sup>-26<sup>r</sup>.] Ex Italis scriptoribus» (lungo elenco senza i passi); «[26<sup>v</sup>.] Ex hispanis scriptoribus; [26<sup>v</sup>-27<sup>r</sup>.] Ex Gallis; [27<sup>v</sup>.] Ex Germanis: [27<sup>v</sup>] Ex Flandris; [27<sup>v</sup>-28<sup>r</sup>.] Ex Polonis; [28<sup>r</sup>.] Ex Anglis, Ex Britannis, Ex hibernis; [28<sup>v</sup>.] Ex Scotis, Ex Grecis». Anche qui gli «Argumenta», che seguono, sulla fama di santità si presentano molto utili dal punto di vista storico: BV, *Barb. lat.*, 2678.

<sup>345</sup> Alessandro VI (17 luglio 1493), Leone X (14 gennaio 1526, errato, 1516), Clemente VIII (3 agosto 1601) e Paolo V (31 luglio 1605, 12 ott. 1606): *ibid.*, 2782, ff. 28<sup>v</sup>-34<sup>r</sup>.

<sup>346</sup> *Ibid.*, 2785, ff. 19<sup>v</sup>-22<sup>v</sup>; parlandovisi della frequenza del popolo alla tomba del Santo, se ne riproduce l'iscrizione (ff. 22<sup>v</sup>-25<sup>v</sup>).

tori sul loro carattere particolare, anche le *Relationes* degli altri non sono prive di questo elemento, che in tal caso assume valore di conferma e di bisogno per qualche precisazione e non di sostanza.

Affrontando lo studio dei processi in funzione della loro validità e della legittimità dei testi escussi, accanto al lato positivo, sia sul piano giuridico che di contenuto, gli uditori non fanno mancare obiezioni e segnalazioni di deficienze, in modo tale che spiegazioni e dilucidazioni possano liberare il terreno da possibili intoppi. A proposito, per es., del Processo Castigliano («Castellae») apostolico su Tommaso da Villanova, gli uditori (cfr. *infra*, Par. III, 3) muovono tre «difficultates» di natura strettamente giuridica, cioè: «*Prima est, an solus vicarius [dell'archidiocesi di Toledo] potuerit recipere dictas probationes in civitate Toletana. Secunda, an potuerit subdelegare. Tertia, quatenus sic an solus potuerit subdelegare.*» Femandosi, dopo, gli uditori, su ciascuna difficoltà, ne precisano meglio la portata<sup>347</sup>. Da questo caso è più agevole valutare la portata del lavoro compiuto.

La cura, infine, con la quale viene trattata l'ultima parte, *De miraculis*, è di per sé indicativa del peso che si attribuiva alla loro dimostrazione e approvazione, in funzione della canonizzazione. Considerazioni generali in merito vi si incontrano in quasi tutte le *Relationes*. E siccome esse appartengono a diversi gruppi di uditori, come si è visto, si ha modo di conoscere una certa varietà di pensiero, che, in linea di massima, si dimostra convergente circa la dottrina e la prassi della Chiesa in merito, e riguarda miracoli ascritti all'intercessione del Servo di Dio sia in vita che dopo morte. Un'ampia e sostanziosa presentazione del tema si rinviene nella *Relatio* riguardante Raimondo de Peñafort: *De natura miraculorum et qualitatibus ad vera miracula requisitis concurrentibus in miracula b. R.; An sit de natura miraculi quod fiat in instanti; De gradibus et ordinibus miraculorum; An praeter vitae sanctitatem, ad sanctum canonizandum oporteat probare miracula in vita et post mortem; Quomodo probantur miracula; Probari in genere Raymundum fecisse miracula*<sup>348</sup>; si segue dopo a parlare dei miracoli ascritti a lui sia in vita – tra i quali la traversata in mare dalle Isole Baleari al continente su di un mantello – che dopo la morte. Si tratta di una esposizione tale da far ben valutare l'importanza che, alla fine del cinquecento, veniva data ai miracoli, sia sul piano soprannaturale, in rapporto alla singolarità della canonizzazione, che su quello umano di andamento e di esigenza scientifica. Anche la medesima esposizione contenuta nella *Relatio* di Carlo Borromeo si presenta molto utile per l'approfondimento del tema<sup>349</sup>.

<sup>347</sup> BV, *Barb. lat.* 2767, ff. 104<sup>r</sup>-105<sup>v</sup>; F. CONTELORI, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, pp. 712-715; *infra*, Par. III, 3.

<sup>348</sup> BV, *Vatic. lat.*, 14091: rispettivamente gli Art. 4, ff. 69<sup>r</sup>-73<sup>v</sup>; 5, ff. 74<sup>r</sup>-77<sup>r</sup>; 6, ff. 77<sup>v</sup>-79<sup>v</sup>; 7, ff. 80<sup>r</sup>-81<sup>v</sup>; 8, ff. 80<sup>r</sup>-86<sup>r</sup>; 9, ff. 86<sup>v</sup>-89<sup>v</sup>; per quanto si dirà subito, Art. 10 (mir. in vita in genere e 3 specifici), ff. 90<sup>r</sup>-105<sup>v</sup>; Art. 11, 8 mirac. ff. 106<sup>r</sup>-129<sup>v</sup>.

<sup>349</sup> L'esposizione sui miracoli in genere è seguita da quelli che Carlo avrebbe operato in vita e dopo morte: di questi ultimi se ne esaminano ben 19: ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 180<sup>r</sup>-182<sup>v</sup>, 182<sup>v</sup>-184<sup>v</sup>, 185<sup>r</sup>-223<sup>v</sup>.

Un'ulteriore dilucidazione viene offerta nella prima *Relatio*, riguardante Teresa di Gesù: ivi, oltre a sottolineare il mandato esplicito ricevuto dal papa di approntarne una esclusiva sui miracoli, prima di procedere alla beatificazione di lei, i tre uditori, affrontando la questione dei miracoli operati in vita, escludono la necessità della loro approvazione prima della canonizzazione, e la riservano ai soli operati dopo la morte: «Et quamvis – essi scrivono – non sit dubium, quin pro canonizatione non sit opus probari miracula in vita canonizandi facta, sed sufficit constare de facto post illius mortem, prout hanc partem tenet et docet D. Thomas, 2, 2<sup>ae</sup>, q. 178, art. 2, in corpore articuli [...]». Con tale precisazione, l'esposizione sui miracoli ascritti a Teresa in vita serve, soprattutto, a rafforzare l'opinione della sua santità, mentre quella sui miracoli posteriori alla morte riveste una funzione probativa particolare<sup>350</sup>.

Nonostante per gli altri canonizzandi non si sia approntata una *Relatio* specifica sui miracoli, parlandosene in quella relativa all'intera impostazione della Causa, con ampiezza e ricchezza di casi, si evince benissimo il forte peso datovi, tale da arrecare un tono di robustezza nella discussione e far apprezzare adeguatamente quanto saggia sia stata la metodologia tradizionale delle Cause di canonizzazione, bisognosa di perfezionamenti e di chiare e serie normative, non di rivoluzioni stravolgenti.

Il panorama tracciato sul ruolo degli uditori di Rota in questo primo periodo della Congregazione dei Riti, sulla scorta non di affermazioni degli storici, ma degli stessi documenti (*Relationes*) da loro redatti, causa per causa, conferma, con estrema chiarezza, che esso fu tanto incisivo da determinare l'intero lavoro di riordinamento e di impostazione delle esigenze e prospettive proprie di una Causa, su binari seri e documentati, in piena armonia con i nuovi fermenti culturali emergenti nella Chiesa e nella società. E se questi anni, 1588-1634, segnarono una vera svolta nella trattazione delle Cause, buona parte del merito va dato, con estrema lealtà, agli uditori di Rota, chiamati a portarne il contributo. La loro preparazione era tale da infondere nel sommo pontefice fiducia e tranquillità nelle decisioni. Riflettendo su questo elemento nelle valutazioni delle cause dei periodi e dei secoli seguenti, nessuno escluso, si trarranno insegnamenti di non lieve portata.

A partire dagli anni trenta del seicento, con qualche anticipo nella seconda parte degli anni venti, il ruolo degli uditori di Rota nella Congregazione dei Riti andò via via decrescendo: questo si deve sia al numero sempre più crescente di Cause rimesse e trattate dal dicastero, che rendevano oltremodo oneroso il compito degli uditori, impegnati contemporaneamente nei gravosi doveri del tribunale, sia alla sempre più specifica e chiara organizzazione che andava prendendo la Congregazione, a partire dai decreti del 1625, e dal famoso breve del 1634, sino al completamento del 1642 (cfr. *infra*, Par. III, 11); senza parlare del ruolo sempre

<sup>350</sup> Ai miracoli in vita sono dedicati gli Art. 1, 2 e 3: BV. *Vatic. lat.* 14096, ff. 3<sup>r</sup>-4<sup>r</sup>, 4<sup>r</sup>-9<sup>v</sup> (3 mir.), 9<sup>v</sup>-12<sup>v</sup>; l'Art. 4, molto esteso, abbraccia i miracoli posteriori alla morte, 12, ff. 12<sup>v</sup>-31<sup>v</sup>.

più accentuato e ben configurato, che andava assumendo il promotore della fede nel dicastero, che proprio a partire dal 1631 ebbe una veste ufficiale (cfr. *supra*, 5, c), consolidandosi con mansioni in parte esistenti nel lavoro degli uditori: era da attendersi che, presto o tardi, si sarebbe scivolati in una situazione di forte disagio, come si segnalò, per es., nella congregazione del 24 agosto 1632, «de controversia inter RR.PP.DD. Auditores Rotae et Promotore fidei, circa positiones faciendas ab ipso promotore fidei, antequam processus servorum Dei discutiantur in Rota». Siccome, poi, i notai della Rota avevano trattenuto presso di sé diversi processi di servi di Dio, il 6 marzo 1634, su istanza del proprio notaio, la Congregazione ne fece ordinare la restituzione<sup>351</sup>.

«Ideoque concludendum est – scrive Benedetto XIV<sup>352</sup> – dictum examen cessasse tempore pontificatus summi pontificis Innocentii X [1644-1655], et in locum relationis Rotalis subrogatum fuisse consuetudinem, ut tres ex dicto caetu antiquiores interveniant Congregationi sacrorum rituum, et in ea instar omnium consultorum ferant consultationis suffragium [...]». E in realtà compaiono in quanto tali nello stesso secolo XVII e nei seguenti. Data la distinzione tra «consultores theologi» e «consultores praelati», gli uditori di Rota furono ascritti nel secondo gruppo<sup>353</sup>. Vi rimasero e intervennero in tale funzione sino al 1969, quando, in seguito allo sdoppiamento della Congregazione e ad una ristrutturazione dell'intera trattazione delle Cause, essi scomparvero del tutto dalla sua vita<sup>354</sup>. Si pose fine, così, a un lungo contributo, sempre prezioso, di specialisti in diritto canonico e conoscitori profondi dell'animo umano.

## F) I CONSULTORI

Sin dall'inizio si trova nella pratica della Congregazione dei riti la presenza di esperti – denominati comunemente consultori, per sottolineare una «persona chiamata» solo «a dare il suo parere», in modo tale che il vero verdetto decisionale

<sup>351</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 591-592, 613-614. «Notarius Congr. – si legge nel 1634 – supplicavit cogi notarius Rotae, retinentes diversos processus servorum Dei, attento quod ex novis ordinationibus super canonizationibus sanctorum, huiusmodi causae non nisi per acta notarii huius S. Congr. agitari possunt. Et. S. Congr. mandavit cogi notarios Rotae ad reportandum processus omnes quos habeat super canonizationibus servorum Dei et in posterum abstinere debere. Die 6 martii 1634». Decreto significativo ai fini della conoscenza della situazione.

<sup>352</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 110, si cfr. l'intera esposizione sull'argomento, §§ 12 e 13.

<sup>353</sup> Per es., alla Congregazione antepreparatoria sulle virtù del beato Paolo Burali card. d'Arezzo, del 14 settem. 1690, parteciparono i tre uditori: de Herrault, Alessandro Orsini e Giacomo Emerix, decano (G. PAPA, *Una complessa causa di beatif.: il b. Paolo Burali d'Arezzo*, Roma 1978, p. 189); altrettanto nelle preparatorie del 17 nov. 1693, 26 novem. 1715, 3 aprile 1742, e nella generale del 27 genn. 1756 (pp. 191, 202, 209, 213).

<sup>354</sup> Cfr. *Annuario pont.* 1969, p. 1006: tra i «Consultori Prelati» vi sono i tre uditori; *Annuario pont.* 1970, p. 993, unico elenco di Consultori, ove essi mancano; cfr. la *Sanctitas clarior* del 19 marzo 1969; e la *Sacra Rituum Congregatio*, 8 maggio 1969, in *Acta Apostolicae Sedis*, LXI (1969), pp. 149-153, 297-305.

spettasse e spetti, allora come oggi, nel nostro caso, ai cardinali e, in definitiva, al papa<sup>355</sup> – già presenti nella vita della Curia romana e, in genere, della Chiesa, come, ad es., nel Concilio di Trento<sup>356</sup>, prevista, come accennato (*supra*, 1), dalla costituzione sistina per tutte le congregazioni istituite, con termini ben classificanti circa l'importanza del loro apporto<sup>357</sup>. Nell'istituire le quindici congregazioni nel concistoro segreto del 22 gennaio 1588, conforme a quanto sarebbe apparso nella costituzione apostolica, Sisto V precisò che i cardinali membri «quandoque eligant consultores, quos voluerint, cum facultate minora negotia in Congregatione expediendi»<sup>358</sup>. Si ricava, dunque, che la Congregazione avrebbe potuto utilizzare i consultori per vari problemi inerenti la propria attività e, in tal modo, avere un utile maggiore. Anzi, già prima, a proposito del lavoro dei cardinali nella Causa di s. Diego d'Alcalá, al tempo del medesimo sommo pontefice, in armonia con l'enunciato principio, si precisa: «prudenti multorum gravium virorum iudicio adhibito»<sup>359</sup>; e per la Causa di s. Giacinto: «quin etiam viris in sacra theologia ac pontificio iure versatis in consilium adhibitis»<sup>360</sup>.

Da un elenco di tredici nominativi, risalente all'epoca della Causa di Carlo Borromeo<sup>361</sup>, e con esattezza, tra l'8 maggio 1604, data di designazione di mons. Giovanni Antonio Facchinetti a protonotario apostolico della Congregazione dei riti (cfr. *supra*, 4, d), incluso nel medesimo in quanto tale, e il maggio 1605, anno della morte del p. Antonio Galloni (cfr. *infra*), si ha modo di farsi un'idea circa il criterio della scelta. Si tratta dei seguenti: «Mons. Vescovo di Sidonia», certamente Leonardo Ahel<sup>362</sup>; «Mons.r Facchinetti, protonotario già deputato per le canonizzazioni»; «Mons.r Maggio, referendario»<sup>363</sup>; «s.r Paulo Binzoni, s.r Mario Al-

<sup>355</sup> Basti citare il *Dizionario enciclopedico italiano*, III, Roma 1956, p. 470; Vittorio BARTOCETTI, *Consultori delle Sacre Congregazioni*, in *Enciclopedia cattolica*, IV, (1950), coll. 428-429.

<sup>356</sup> Cfr. Hubert JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll., Brescia 1949-1981, *passim*.

<sup>357</sup> Scrive il pontefice: «Et, quoniam divinis oraculis admonemur, ubi multa consilia, ibi salutem adesse, eadem congregationes pro earum arbitrio visas sacrae theologiae, pontificii, caesareique juris peritos, et rerum gerendarum usu pollentes in consultationibus advocent, atque adhibeant, ut causis, quaestionibus, et negotiis quam optime discussis, quae Dei gloriae, animarumque salutis, et iustitiae, atque aequitati consentanea maxime erunt, decernantur»: *Bullarium romanum*, VIII, p. 98.

<sup>358</sup> ASV, *Acta Consist.: Acta cameraria*, 12, f. 83<sup>v</sup>.

<sup>359</sup> Bolla *Rex regum* del 1588, in *Bullarium romanum*, IX, p. 16.

<sup>360</sup> Bolla *Benedictus Pater* del 1594, *ibid.*, X, p. 129.

<sup>361</sup> Ecco l'intestazione: *Consultori che si potranno proporre a consultori nella sacra Congregazione de Riti*, seguono i nominativi: ACS, *Hagiographica*, fasc. Carlo Borromeo.

<sup>362</sup> Avendo potuto circoscrivere la data della lista tra il maggio 1604 e il maggio 1605, le preferenze vanno per lui: deceduto infatti il 2 maggio 1605 a Roma, ed essendo «iuris utriusque doctor», si presenta quanto mai adatto; era stato elevato alla sede vescovile il 20 luglio 1582: GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, p. 299; GAUCHAT, IV, p. 315; U. ROUZIES, *s.v.*, in *Dictionn. d'hist. et de géogr. ecclési.*, I (1912), coll. 70-71.

<sup>363</sup> Cioè Ludovico Maggi, di Milano, «iuris utriusque doctor», referendario di Segnatura sotto Clemente VIII, vescovo di Lucera il 29 aprile 1609, morì nel 1618: KATTERBACH, pp. 220, 232, 250; GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, p. 225.

tieri, p. Gio. Battista Bandini, p. Germanico Fedeli: canonici di S. Pietro»<sup>364</sup>; «Il p. Benedetto Giustiniani del Gesù»<sup>365</sup>; «Il p. Antonio Galloni della Chiesa Nuova»<sup>366</sup>; «Il p. don Bartolomeo di San Paulo in Piazza Colonna»<sup>367</sup>; «Il p. Pio Costantino, monaco di S. Benedetto»; «Il Procurator generale di S. Domenico»<sup>368</sup>; «Il p. fra Giovanni di Rada, procurator de zoccolanti»<sup>369</sup>. Tra prelati, canonici, religiosi e oratoriani, si ha la configurazione vera del gruppo dei consultori, che diverrà classica.

Nella prima delle tre congregazioni annuali, da lui presiedute, il 31 gennaio 1631, il Papa nominò altri quattro consultori alla Congregazione dei riti: Francesco Celsi, vescovo di Civita Castellana; Giovanni Oliverio, referendario «utriusque Signaturae»; Alessandro Victricio, assessore del Sant'Ufficio, e Alessandro Boccabella, canonico della Basilica di S. Pietro<sup>370</sup>. Sfogliando accuratamente i verbali delle varie congregazioni verranno fuori non pochi altri nominativi.

<sup>364</sup> I primi due – il primo anche Bizoni – sono legati alle fasi della demolizione del vecchio S. Pietro, voluta da Paolo V, per completare la nuova basilica: cfr. PASTOR, XII, pp. 506, 513; l'ultimo, il Fedeli, di Ripatransone (Ascoli Piceno), prete dell'Oratorio a fianco di s. Filippo Neri a partire dal 1564, teste al processo di lui, canonico di S. Pietro dal 16 giugno 1604, morì nel 1623: cfr. Giovanni INCISA DELLA ROCCHETTA – Nello VIAN, *Il primo Processo per San Filippo Neri*, I, p. 154, n. 440, con i dati biogr., e *passim*, IV, p. 295 (*Indice dei nomi*).

<sup>365</sup> Della Compagnia di Gesù, romano, morì a Roma il 20 dicembre 1620: cfr. Josephus FEJÉR S.J., *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu 1540-1640*, Pars I, Roma 1982, p. 129.

<sup>366</sup> Antonio Galloni, romano, anch'egli prete dell'Oratorio con s. Filippo prima del 1577, teste al processo di lui, morì il 15 maggio 1605: INCISA DELLA ROCCHETTA – Nello VIAN, I, p. 171, n. 472, dati biogr., IV, p. 171 (*Indice dei nomi*).

<sup>367</sup> Si tratta di un barnabita, residente nella casa e chiesa di S. Paolo decollato, che i religiosi eressero a Roma, a Piazza Colonna, per interessamento di s. Filippo Neri e del card. Baronio, demolita nel 1659 per allargare la Piazza: Carlo PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma: Rione III Colonna*, Par. 1<sup>a</sup>, Roma 1977, pp. 33-34. Con esattezza, è il «rubricista rinomato» p. Bartolomeo Gavanti (Milano 1568-1638), autore del noto *Thesaurus sacrorum rituum*, più volte edito; oratore ricercato, purtroppo ebbe una dolorosa parentesi con il S. Officio: cfr. Sergio PAGANO, *Denunce e carcerazione al S. Offizio del p. Bartolomeo Gavanti*, in *Barnabiti Studi*, 2 (1985), pp. 87-111: egli accenna alla nomina a consultore della Congr. dei Riti, nei primi anni di Urbano VIII; *Bibliotheca scriptorum e congregatione Clericorum Regularium S. Pauli*, I, Roma 1836, p. 209; Mario RIGHETTI, *Storia liturgica*, 2<sup>a</sup> ed., I, Milano 1950, pp. 75, 503, II, ivi 1955, pp. 264, 542.

<sup>368</sup> Il p. Marco Maffei da Marcanise (†1616), procuratore gener. dei domenicani dal 1601 al 1608: cfr. Innocenzo TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum. Serics Procurat. Gener.*, in *Analecta Ordinis Praedicatorum*, XII (1915-1916), p. 356; A. M. WALZ, *Compendium historiae ordinis Praedicatorum*, Roma 1930, pp. 271-272, 315, 407.

<sup>369</sup> Membro della Provincia monastica di San Giacomo, fu nominato procuratore gener. dell'Ordine dei Frati Minori nel capitolo generale di Roma del 1600, vi rimase sino al seguente del 13 maggio 1606, tenuto a Toledo: cfr. *Chronologia historico-legalis Seraphici Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci*, I (1209-1633), Napoli 1650, pp. 509, 526.

<sup>370</sup> ACS, *S.R.C. Decreta 1630-1631*, f. 133<sup>v</sup>; l'ambasciatore di Urbino, trasmettendo notizie su detta congregazione del 31 gennaio, il giorno seguente fece tre nominativi, il 5 inserì una lista comprendente addirittura dieci nominativi, tra i quali le quattro personalità veramente nominate: BV, *Urb. lat.* 1101, ff. 64<sup>v</sup>, 73<sup>v</sup>-74<sup>r</sup>. Alcuni ora esclusi li troveremo in seguito.

Andando avanti nel tempo, dando alla discussione delle Cause un tono sempre più esigente e guardingo, l'apporto dei consultori si fece sempre più responsabile. Da quando, poi, si ha la fortuna di avere i verbali, o documenti similari, delle varie congregazioni, che si redigono per ciascuna seduta – a partire, soprattutto, dagli anni trenta del seicento – se ne apprendono i nominativi, utili non poco ad allargare la sfera di valutazione e di esame<sup>371</sup>. Perfezionandosi la configurazione di questo collegio, si venne alla decisione di formare, come accennato, due gruppi: consultori teologi e consultori prelati, detti anche nati, in quanto membri della Curia romana, che occupavano uffici determinati<sup>372</sup>.

## 6. MOLTIPLICAZIONE DI CAUSE E NUOVO SPIRITO

Era appena salito al soglio pontificio il card. Camillo Borghese, 16 maggio 1605, con il nome di Paolo V, e la Congregazione dei riti, il 25, subdelegò i vescovi di Como e di Piacenza<sup>373</sup>, per costruire i processi apostolici in favore di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano († 1584); lo si era deciso in seguito al parere di insufficienza dei processi ordinari, espresso dai tre uditori di Rota<sup>374</sup>, ai quali, il 3 novembre precedente, 1604, erano stati consegnati gli atti per il normale esame<sup>375</sup>.

### A) ALCUNE SIGNIFICATIVE CAUSE

Si tratta di un periodo, sino alla canonizzazione del Borromeo, 1 novembre 1610 (*infra*, 8, e), nel quale la Congregazione si trovò a trattare Cause sempre più abbondanti, e perdipiù, di personalità di primo piano della vita della Chiesa. Aven-

<sup>371</sup> Per es., nella congregazione del 17 gennaio 1648, fatta per la riassunzione della Causa del beato Paolo Burali d'Arezzo, card., prese parte, in qualità di consultore, anche il famoso francescano p. Luca Wadding (1588-1657), autore degli *Annales Minorum*, (8 voll., Lione e Roma 1625-1654); cfr. G. PAPA, *Una complessa Causa di beatificazione*, p. 59, n. 17.

<sup>372</sup> Rimandiamo soltanto a BENEDETTO XIV, I, pp. 100-101.

<sup>373</sup> Rispettivamente, Filippo Archinto (vesc. 1595-1621) e Claudio Rangoni (vesc. 1596-1619); GHAUCHAT, *Hierarchia*, IV, pp. 157, 281.

<sup>374</sup> Il menzionato Francesco Peña (cfr. *supra*, n. 129); Giovanni Garzia Millini, romano, uditore di Rota il 1 febbraio 1591, avvocato concistoriale, referendario di Segnatura, arcivesc. titolare di Colossi (1 giugno 1605), nunzio in Spagna (idem), conservando l'uditorato, card. l'11 settembre 1606, vescovo di Imola, morì il 2 ottobre 1629; CERCHIARI, II, p. 121; GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, pp. 10, 209, 296; KATTERBACH, pp. 209, 231, 234; PASTOR, XI, p. 728, Indice dei nomi; e Alessandro Litta, di Milano, avvocato concistoriale, uditore il 3 aprile 1591, morì il 30 settembre 1606 (CERCHIARI, II, p. 209; KATTERBACH, pp. 165, 185, 197). Mentre il Millini, nel 1606, fu sostituito da Alessandro Giusti, referendario di Segnatura, uditore il 1 ottobre 1593, †13 ottobre 1609 (*ibid.*, pp. 165, 185, 197; CERCHIARI, II, p. 127), il Litta da Bernardino Scotti, uditore il 6 novembre 1606: cfr. *supra*, n. 138. Su queste deleghe e sostituzioni, cfr. ACS, fon. *Acta in Causis SS. Dei*, 344 (Carlo Borr.), pp. 711-716, 725, 748-749, 750.

<sup>375</sup> ACS, *Regestum servorum Dei*, I, p. 326 e *passim*; *Acta canonizationis*, 1604, dell'ASV, *Riti*, 1681; cfr. *infra*, 7.

do esse lasciato un'orma profonda di santità e di apostolato, in alcuni casi anche di dottrina o di insegnamento di vasta portata, l'esigenza di far raggiungere loro l'onore degli altari si avvertiva sempre più sentita.

Mentre la Congregazione, nei primi del 1604, veniva investita della Causa del Borromeo<sup>376</sup>, riguardo all'altra, di Teresa di Gesù, nel medesimo anno si dispose la costruzione dei processi apostolici in genere<sup>377</sup>; eseguito il mandato, rimessi a Roma i transunti, i processi furono riconosciuti validi dalla Congregazione il 7 gennaio 1607. Dopo di che, con brevi pontifici e interventi vari da parte di essa, nel medesimo anno (24 novembre) e nel seguente si dette il via agli altri in specie<sup>378</sup>: la vastità dell'inchiesta fu tale da poter raccogliere informazioni in ben ventitré città<sup>379</sup>. Nello stesso tempo, tenutosi il capitolo generale dei carmelitani scali a Roma (maggio 1608), inoltrata la debita petizione, il 24 ottobre 1609, la Congregazione investì il cardinal vicario di Roma, Girolamo Pamphilj, del compito di procedere ad una inchiesta canonica anche nell'Urbe, e l'anno seguente (3 aprile) allargò la sfera di indagine dell'arcivescovo di Toledo<sup>380</sup>.

Dopo il tanto faticoso avvio della Causa di Ignazio di Loyola, causato anche – al dire del p. Ribadeneira, S.J. – da «l'essere Clemente VIII molto guardingo nelle sue decisioni» (secondo il p. Giulio Cesare Cordara S.J., del settecento, il Pontefice

<sup>376</sup> G. PAPA, p. 15, n. 11; *Bullarium*, XI, p. 650; interessante, sebbene bisognoso di cautela e puntualizzazioni, è il vol.: Angelo TURCHINI, *La fabbrica di un santo: il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato 1948.

<sup>377</sup> Cfr. la particolareggiata esposizione degli *Acta Sanctorum Octobris*, VII (Bruxelles 1845), p. 351; ACS, fon. *Antico*, 6253; cfr. *Supplicatio Ordinis ad papam Clementem VIII pro litteris remissor. et compuls. a. 1604*, ACD, Plut. 388, I; *Processus auctoritate apostolica Salmaticensis et Abulensis episcoporum de fama sanctitatis, a. 1604*, *ibid.* 385 d.

<sup>378</sup> Cfr. *De articulis processus remissorialis. Petitio Joannis Baptistae Spada, promotor fidei, a. 1608*, ACD, Plut. 387 n; *Summarium articulorum pro processu canonizationis in specie a. 1608*, 3 esempl., *ibid.*, 385, g; *Memoriale ad remissorialem obtinendam, a. 1608*, 1 fasc., *ibid.*, 385 h; *Textus articulorum processus, a. 1609-1610*, *ibid.* 385, a 2; due docum. sulla costr. di detti Processi, 1608, 1609, *ibid.*, 385, m 387 l; interessante è il seguente docum., ai fini anche generali: *De modo formandi processum alicuius sancti, a Francisco Peña*, inoltre *Instructio de processu s. m. Theresiae ad Juan Vasquez del Marmol*, *ibid.*, 385 n.

<sup>379</sup> Cfr., per es., *Processus romanus Canonizationis excerpta, a. 1610*, ACD, 385 a; *Processus compulsorius et remissorialis in causa canonizat. Salmaticae, Albae Abulensis a. 1610*, 4 voll., 385, b, c; alla già citata pubblicazione del p. Silverio di S. Teresa, O.C.D., sui *Processi* (*supra*, n. 121), si aggiunge la chiara e cronologica esposizione del p. Valentino di S. Maria (MACCA), O.C.D., *Cronologia vitae et operum s. Theresiae a Iesu*, in *Sacra pro Causis Sanctorum Congregatione [...] Concessionis tituli doctoris et extensionis eiusdem tituli ad universam Ecclesiam necnon Officii et Missae de communi doctorum virginum in honorem s. Theresiae Abulensis [...] Roma*, 1969 (che in seguito citeremo *Positio super doctoratu s. T.*), num. 3 (con numer. a sé), pp. 28-29; *Acta Sancti Octobris*, VII, p. 351; nella congregazione ordinaria del 17 febr. 1607 si era presa visione della petizione dell'ambasciatore del re di Spagna per l'invio delle remissorie, per costruire l'altro processo: ACS, fon. *Antico*, 1383. Per l'andamento della Causa in Congregazione negli anni 1605-1608 rimandiamo, *ibid.*, 963, 1025, 1065, 1121, 2500, 1284, 1285, 1286, 1356, 1608, 1872, 3621.

<sup>380</sup> ACS, fon. *Antico*, 2080, 2310; *Acta SS. Octobris*, VII, p. 351.

riguardo a detta Causa «si mostrò temporeggiante, *cunctabundus*, laddove era molto proclive alla santificazione del Saverio: in *Xaverium pronus*»<sup>381</sup>), furono prospettate alcune condizioni per un sollecito prosiegua dalla Congregazione dei riti del 26 febbraio 1598<sup>382</sup>. Raccolte testimonianze ancora negli ultimi anni del cinquecento e nei primi del seicento<sup>383</sup>, sopravvenuti fasci di lettere postulatorie, tutte quanto mai autorevoli<sup>384</sup>, mentre si prospettava la costruzione del processo apostolico in genere, disposto dalla Congregazione il 3 agosto 1600<sup>385</sup>, in realtà si andò avanti senza un reale progresso. La discussione circa forme esagerate di venerazione a servi di Dio, deceduti nel secolo or ora finito, posta sul tappeto, con molto impegno, nel novembre – dicembre 1602 – gennaio 1603 da Clemente VIII (cfr. *supra*, 4), avrà influito nel suo atteggiamento più guardingo nei confronti della Causa di Ignazio. Si giunse così, con il nuovo sommo pontefice, Paolo V, allo sblocco del 4 luglio 1605, quando si ebbe il parere favorevole degli uditori di Rota, di poter procedere alle inchieste apostoliche a Roma e in Spagna: e in tal modo, a partire dall'aprile 1606 ci si mise al lavoro con grande lena, nell'ansia di poter ancora ascoltare testi *de visu*, sebbene, è logico, abbastanza anziani. Si pensi che, in breve tempo, si costruirono processi remissoriali in ben sette località spagnuole – più uno compulsoriale a

<sup>381</sup> Cfr. G. DOMINICI, S.J., *La glorificazione di sant' Ignazio e di san Francesco Saverio*, in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola [...] e Francesco Saverio*, p. 16. Il Cordara (1704-1785) fu l'autore della *Sexta Pars*, tom. I (1616-1625) e II (1625-1633), della *Historia Societatis Jesu*, Roma 1750; lo spagnuolo Pietro Ribadeneira S.J. (1527-1611) si rese quanto mai benemerito quale scrittore: cfr. *Synopsis Historiae Societatis Jesu*, Lovanio 1958, coll. 774 e *passim*.

<sup>382</sup> Il testo è quanto mai interessante ai fini di una retta valutazione dell'impostazione che la Congregazione andava dando al proprio lavoro: «Societatis Jesuitarum – vi si legge a proposito, appunto, della congreg. ordinaria del 26 febr. 1598 – Non solet Ecclesia in sanctorum canonizationibus, nisi provida cum maturatione, lente, tutoque procedere. Laudavit itaque Congregatio studium ac pietatem Patrum Societatis Jesu, qui pro Ignatii, fundatoris ac parentis ipsorum, canonizatione sedulo, diligenterque laborent, factamque ea super re instantiam non ab re fuisse iudicavit: quippe id inter caetera ad canonizationem necessarium est, ut plures ac frequentes praecedant instantiae. Ut autem rite ac recte, atque ex ordine progrediatur, quamvis Ignatii vita magnae sanctitatis potest existimari, nimis tamen propere nunc remissorias postulari, sine quibus via ordinaria poterunt coram episcopis, vel metropolitanis, vel, si id illi facere recusaverint, coram nuntio apostolico testes supra praetensa vitae sanctitate et miraculis, caeterisque necessariis examinare legitime; atque ita providebitur ne testes instructi ante examen factum decedant: et ex huiusmodi processu informativo ... [mancando qualche parola, è annotato sul margine: «ita in foliis»] Sedi Apostolicae aperienda, ad petitas remissorias, ut semper factum est, debito iustoque tempore concedendas»: ACS, *Regestum*, cit., pp. 270-271.

<sup>383</sup> Cfr. APSJ, A.10, ff. 267<sup>r</sup>-280<sup>r</sup> (testimonianze varie, 1598), 281<sup>r</sup>-327<sup>r</sup> (altre testimonianze, 1599, 1600, 1601, 1602), 332<sup>r</sup>-381<sup>r</sup> (testimonianze raccolte nella curia vescovile di Modena dal 27 giugno al 10 ottobre 1600; altro esempl. ff. 383<sup>r</sup>-429<sup>r</sup>), 431<sup>r</sup>-501<sup>r</sup> (altre testim. 1600-1603).

<sup>384</sup> I transunti dei tre processi ordinari furono presentati al papa, «una cum litteris Philippi 2, cla.me., et Philippi 3, catholicorum regum, imperatricis, reginae hispaniarum, multorumque episcoporum et populorum, ac etiam supplici libello ipsius Societatis [Jesu] oratoris»: *Relatio* degli Uditori di Rota, f. 4<sup>r</sup>; BV, *Barb. lat.* 2786; APSJ, A.10, ff. 6<sup>r</sup>-22<sup>r</sup>, lettere del 1598-1599.

<sup>385</sup> *Ibid.*, f. 4<sup>r</sup>.

Madrid – e in Italia, oltre a Roma, a Modena<sup>386</sup>. Rimesso il materiale alla Congregazione dei riti nel 1608, si dette il via alla fase definitiva della Causa, sotto l'incalzare anche delle numerose lettere postulatorie inviate alla Santa Sede<sup>387</sup>. E in tal modo, si raggiunse la prima grande meta nel luglio 1609 (cfr. *infra*, Par. II, 4, f. 1).

Per il famoso confratello e missionario Francesco Saverio (1506-1552), l'iniziativa della Causa di Canonizzazione fu presa, con concretezza, dallo stesso re del Portogallo, Giovanni III (re 1521-1557), con lettera del 28 marzo 1556, al vice-re delle Indie Pedro de Mascarenhas<sup>388</sup>, del quale a Lisbona si ignorava la morte, avvenuta nel mese di giugno. L'inchiesta prescritta si fece rapidamente, da parte dell'autorità ecclesiastica competente, a partire dal mese di novembre dello stesso anno, ma incompletamente. Non furono interrogati che un numero ristretto di testimoni nelle città di Goa, Cochín, Manar, Bacaim e Malacca; se l'inchiesta fosse stata estesa ad altre città e regioni, se ne sarebbero avuti molto di più<sup>389</sup>. Nonostante

<sup>386</sup> Cfr. *Relatio* degli uditori di Rota, ff. 11<sup>v</sup>-19<sup>v</sup>, BV, *Barb. lat.*, 2786; APSJ, A.4: *Rotulus Remissoriae in huiusmodi causa Urbis sive Hispaniarum canonizationis servi Dei Ignatii Loyolae, venerabilis S.J. fundatoris, quae primo et in prima etc.*, rotolo in pergamena di alcuni metri di lunghezza.

<sup>387</sup> DOMINICI, *La glorificazione di sant' Ignazio [...]*, pp. 18-20; per lettere postulatorie del 1608, cfr. ACS, fon. Antico, 2306, 2352, 2455; nella congregazione ordinaria del 12 giugno 1610 si discusse sulla richiesta di recitare l'Ufficio di Ignazio, «sicut in ecclesia a Jesu»; la risposta fu «Nihil pro nunc» (*ibid.*, num. 2338); *Acta beatificationis b. Ignatii Loyolae*, II + 328 pp., fon. *Processi antichi*, 75.

<sup>388</sup> Tradotta in francese, è stata riprodotta, in buona parte, nell'opera: L. MICHEL, S.J., *Vie de s. François Xavier, apôtre des Indes et du Japon*, Paris-Tournai 1908, pp. 489-490. Accennato al «grand service de Dieu» che ne deriverebbe dalla glorificazione di Francesco, il re prosegue: «Pour que cette pleine manifestation se puisse faire avec l'autorité requise, je vous recommande fort, qu'avec toute la diligence possible, vous fassiez dresser, dans toutes les parties de l'Inde, où se trouveraient des personnes dignes de foi qui les aient connues, des actes authentiques de toutes les choses édifiantes et oeuvres surnaturelles que Notre-Seigneur a opérées par lui, durant la vie du Père et depuis sa mort. Ces dépositions, une fois dressées et munies des approbations requises, vous me les enverrez par deux fois [...]. Dans les pays où le père maître François vécut et partout ailleurs où se trouveraient des personnes ayant connaissance des choses dont il s'agit, vous ferez faire une enquête. Ces personnes, après avoir prêté serment, seront interrogées au sujet de la vie, des oeuvres, des moeurs du p. maître François, des lieux où il résida, parmi les infidèles et de tout ce qu'il y fit. Vous m'enverrez, par trois voies, copie de ces enquêtes, collationnée par le chancelier de l'official et par l'auditeur général, par vous signée et par eux liée et scellée». La lettera si trova nella Biblioteca dell'Accademia delle scienze di Lisbona, *Cartas do Japão*, t. I, f. 383<sup>a</sup>.

<sup>389</sup> Cfr. MICHEL, p. 490; copia di questi processi si conservano nella medesima Biblioteca di Lisbona, *Cartas do Japão*, t. I, f. 384<sup>a</sup>-399<sup>b</sup>; detti processi sono i seguenti, editi nei *Monumenta Xaveriana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta*, II: *Scripta varia de sancto Francisco Xaverio*, Madrid 1912-14: *Processus Goanus*, 18 novem. 1556-13 genn. 1557 (pp. 173-219); *Processus Goanus Versio latina*. Ill.mo et Re.mo Domino cardinali Lancellotto (pp. 221-268); *Processus Cocinensis*, 8-27 genn. 1557 (pp. 268-322); *Processus Cocinensis Versio latina*, (pp. 322-371); *Processus Bazainensis Primus*, 10 dicem. 1556-26 genn. 1557 (pp. 371-387); *Alter*, 16 genn. 1557 (pp. 388-394); *Versio latina* del primo (pp. 394-408); *Processus Malacensis* (Malacca), 24 genn. 1556-1558; idem, *versio latina*, 24 novem. 1556 (pp. 413-431, 431-447).



i processi siano stati inviati subito a Roma, la Causa non avanzò, per cui si dové attendere parecchio; consolidatosi il cammino della Causa del Fondatore della Compagnia, anche l'altra si potè riprendere e avviare con successo, a Roma, a partire dal 1608<sup>390</sup>.

Accanto a queste due Cause – che si direbbero le più ricercate e fondamentali per i gesuiti, riguardanti rispettivamente il Fondatore dell'Ordine e il grande missionario – essi ne presentarono altre due, di giovanissimi campioni di santità, come ritenevano, per gli innumerevoli alunni dei loro collegi: Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka. La fama di santità che circondò subito il primo, deceduto nel 1591, all'età di appena ventitré anni, il censo principesco della famiglia, ancora in auge e molto potente, il gran numero d'interventi a favore della Causa, da parte, soprattutto, di principi e di sovrani, sfociarono nei «processus ab Ordinario fabricatos»<sup>391</sup> e negli interventi sulla e della S. Sede a partire soprattutto, dal 1605, dall'elezione, cioè, di Paolo V (16 maggio): non trascorsero che cinque giorni e il 21 «ex indulto autem a Summo Pontifice [...] exposita fuit eius imago cum votivis in publica ecclesia, moxque festi solemnitas per dies octo subsecuta fuit»<sup>392</sup>. Erano

<sup>390</sup> Il Michel ascrive a Giovanni III di Portogallo non solo di aver ricevuto gli atti processuali, ma addirittura la domanda a Paolo V di introdurre la causa del Santo (p. 490). Impossibile per essere egli deceduto l'11 giugno 1557. Per spiegare tanto interesse del sovrano si tenga presente che egli viene giudicato «straordinariamente devoto e ligio alla Chiesa», senza dire che «introdusse nel regno l'inquisizione e la Compagnia di Gesù» (*Dizionario enciclopedico italiano*, V, Roma 1956, p. 412). Nella congregazione ordinaria del dicastero del 6 dicembre 1608 si discusse sulla istanza del concilio provinciale dell'India, in favore della canonizzazione di Francesco e si decise: «Fiat verbum cum S.mo»: ACS, fon. *Antico*, 1923; cfr. 1930 per due documenti biografici del santo; nella Congreg. ordinaria del 6 marzo 1610 si discusse sulla richiesta dei gesuiti di esaminare «processus de vita et miraculis» del Santo: *ibid.*, 2269, cfr. a. 2285 (20 marzo).

<sup>391</sup> Ai libelli per dar inizio ai processi ordinari, presentati dal card. Dietrichstein e dal principe Francesco Gonzaga, fratello del Santo, al fine di procedere subito all'inchiesta canonica, la Congregazione dei riti rispose: «Utantur iure suo» via ordinaria; «videlicet curando primum fieri processus particulares ab episcopis locorum; quod et curatum mox est»: *Acta SS. Junii*, p. 868; APSJ, B.93: *Processi di Castiglione e (di) Firenze* (di cui il card. Febronio infirmava l'autenticità), sec. XVII, sei fascicoli.

<sup>392</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 21, p. 143; la minuta descrizione riportata dagli *Acta SS. Junii*, IV, (pp. 868-870) fa riflettere non poco su quanto tempestivamente concesso e posto in atto nel medesimo giorno, 21 maggio 1605, con interventi del duca di Mantova e del card. Dietrichstein, in seguito, poi, in diverse città e stati; APSJ, B.92: *Beatificazione e canonizzazione: fase postulatoria e informativa*: [...], 4. *Relationes, decreta et monumenta antiqui Cultus. Notizia sulla traslazione delle spoglie nel 1605, sec. XVII* [...]; L. CASTELLINO, p. 88, interessante; ma, soprattutto, B.107: *Prestazioni di culto*: 1. *Relazione del primo culto prestato a s. Luigi, a cominciare dalla sua morte*; 2. *Traslazione della salma e festeggiamenti fatti in suo onore in tale occasione, con disegni e colori – sembra, del p. Virgilio Ceparì – degli apparati fatti a Roma, 1605*; 3.a) *Oratio latina habita coram PP. Cardinalibus, occasione primae venerationis imaginis b. Aloysii*; b) *Panegirico del p. Francesco Silvestro Ugoletti, O.P., recitato in Castiglione nel 1604, presente la madre e tutta la famiglia del b. Luigi, copia autentica*; 4. *De initio et progressu cultus b. Aloysii*, ms. Ceparì et aliorum, 1601 segg. [...].

trascorsi quattordici anni appena dalla morte dell'interessato. E non basta. Oltre istanze per avere le lettere remissoriali, al fine di costruire i processi apostolici<sup>393</sup>, – premesso un esame di quanto trasmesso, condotto dai tre cardinali, Girolamo Berneri, vescovo di Ascoli Piceno, Roberto Bellarmino e Girolamo Pamphili, di cui si fece parola in concistoro – con il breve del 19 ottobre, Paolo V concesse che la biografia di Luigi, scritta dal p. Virgilio Ceparì, «praevio solemnè examine approbatae», potesse uscire con l'appellativo di beato<sup>394</sup>. Il non indifferente incremento del culto derivatone, preceduto da forme preparatorie quanto mai vistose, costituì una premessa per il rinvio, nel 1607, delle lettere remissoriali in funzione della costruzione del processo apostolico in genere<sup>395</sup>. Esplicato il mandato nello stesso anno, ottenute nuove lettere remissoriali per il processo apostolico in specie<sup>396</sup>, lo si costruì tempestivamente nel 1608<sup>397</sup>. Anche per il novizio polacco della medesima Compagnia, Stanislao Kostka († 1568), assunto subito anche lui a grande fama di santità e segnalazione di miracoli, con interventi molto autorevoli in favore della Causa di canonizzazione, questi anni segnarono un progresso decisivo, sino al punto da aversi la medesima concessione dell'appellativo di beato e indulgenze nel 1604-1605 e pressioni in favore di «officia propria»<sup>398</sup>.

Mentre, riguardo alla Causa di Felice da Cantalice, O.F.M., Cap., dopo il ricordato tempestivo intervento sistino, con meraviglia non si fece nulla, sino all'iniziativa del 2 maggio 1613, da parte di Caterina di Lorena, abadessa benedettina del monastero di S. Pietro di Remiremont<sup>399</sup>; il nuovo clima favorevole – c'era da aspettarselo – aveva fatto risvegliare le oblate di Tor de' Specchi e i devoti di Francesca Romana († 1440).

<sup>393</sup> APSJ, B.92: *Beatificazione e canonizz. [...]*: 1. *Postulatorie di varie provincie, 1603-1606; Acta SS. Junii*, IV, p. 870; ACS, fon. *Antico*, 942, 986, 996, riferentisi alle congreg. ordinarie dell'11 giugno, 3, 24 settem. 1605.

<sup>394</sup> *Acta SS. Junii*, IV, pp. 870-871, con il testo del breve pontificio; BENEDETTO XIV, II, cap. 11, p. 71; *infra*, Par. II, 4, f. 3; APSJ, B.91: *Vite e notizie biografiche del Santo, suoi scritti*: si tratta di sette numeri riguardanti vite, tra le quali quella del Ceparì (2); l'ottavo, *Copia di lettere del Santo, 1581-91*.

<sup>395</sup> Furono inviate ai vescovi di Parma e di Mantova e all'arciprete di Castiglione delle Stiviere: congreg. ordin. del 1 ott. 1607, ACS, fon. *Antico*, 1598; testo del breve, *Acta SS. Junii*, IV, pp. 275-276.

<sup>396</sup> Cfr. congreg. ordinaria del 15 marzo e 1 aprile 1608, ACS, fon. *Antico*, 1754, 4517.

<sup>397</sup> *Acta SS. Junii*, IV, pp. 875-879.

<sup>398</sup> ACS, fon. *Antico*, 1070, 6327: Congr. ordinarie del 16 luglio 1605 e 19 genn. 1608; *Les petites bollandistes: Vies des saints*, XII, Paris 1888, p. 394. Sulle concessioni di culto, fatte nel 1605 in favore di Luigi G. e Stanislao K. cfr. BENEDETTO XIV, I, p. 252; APSJ, B, 169: *Notizie biografiche*, comprendenti undici numeri, molto utili per la conoscenza del Santo; 170: *Varia testimonia publica* di molte personalità civili e, soprattutto, ecclesiastiche; 171: *Miracoli*, 1603-1714; 172: *Processi sui miracoli*, 1603-1714; 173: *Postulatorie*, 1606-sec. XVIII; 174: *Atti e testimonianze estratti da vari processi ordinari* (da I a XX), 1599-1606; 178: *Prestazioni di culto*, soprattutto le sezioni A e C, con vari documenti riferentisi agli anni che stiamo trattando.

<sup>399</sup> Cfr. Mariano DA ALATRI O.F.M. CAP., *Processus Sixtinus fratris Felicis a Cantalicio [...]*, p. XIII.

## B) FRANCESCA ROMANA

Fu così che, riflettendo sulla grande devozione del popolo romano per la sua matrona, e sulle significative estrinsecazioni oramai abituali della stessa «Curia Capitolina», nel 1604 si riprese con concretezza la Causa di lei, sollecitata da ogni parte<sup>400</sup>; avviata giuridicamente pochi mesi dopo la morte, nello stesso 1440, costruito un secondo processo nel 1443, dopo il terzo, voluto da Niccolò V nel 1451, si era avuta una lunga battuta d'arresto<sup>401</sup>. Infervorati il «Populus romanus et Oblatae Turris speculorum» dai numerosi miracoli che si ascrivevano all'intercessione di Francesca<sup>402</sup>, ben consci di quanto compiuto anche da Giulio II in favore della Causa, arrestatasi di nuovo<sup>403</sup>, si arrivò finalmente al passo decisivo con Clemente VIII, che ne dispose la ripresa.

Per prima cosa, nei primi cinque mesi del 1604, egli affidò a tre uditori di Rota<sup>404</sup> il compito di esaminare: «ut causam eandem in statu et terminis in quibus re-

<sup>400</sup> A prescindere da diversi documenti e studi sulla Causa, citati anche in altre parti del lavoro, fondamentale è quanto riporta il segretario stesso della Congregazione dei Riti, Giovanni Paolo Mucanzio, nel suo *Diariorum caeremonialium [...] tomus octavus*, 1606-1608, BV, Barb. lat. 2812, 1156 pp.. A partire da p. 747 sino a p. 1057 gran parte è occupata da questa causa e dai documenti inerenti, che il Mucanzio trascrive anche integralmente. È la fonte principale di quanto diremo. Anzi, nella lettera di dedica a Paolo V, del 29 maggio 1610, il Mucanzio, riferendosi a Francesca, attesta: «[...] cuius quidem actos omnes, deliberationes et scripturas summo studio collegi, omniaque plane, quantum per viros liceat, descripsi et Sanctitati Vestrae earum librum obtuli; id circa hoc unum opus, quod eiusdem sanctae Franciscae canonizatione perficitur, S. ti Vestrae tamquam debitum tributum offerri solitum, ad hoc denique tempus differre sum coactus [...]» (p.1).

<sup>401</sup> Cfr. Placido Tommaso LUGANO, *I Processi inediti per Francesca Bussi dei Ponziani (santa Francesca Romana)*, 1440-1453, Città del Vaticano 1945, pp. XIII-XXIX dell'Introduzione; segue il testo dei tre processi, costruiti, rispettivamente, nel 1440 (21 sett.-18 novem.), con aggiunte nel 1443, pp. 1-205; nel 1451 (5-19 aprile), con aggiunte nel 1453 (pp. 207-333); l'edizione riproduce i codici pergamenei dell'Archivio delle Oblate di Tor de Specchi, in Roma; esemplare ASV, Riti, num. 2431, 4243 (*Articoli*), 2432, 2430, 2433; copia del processo del 1443, fatta nel 1606, Biblioteca Casanatense, Roma, ms. 5335; esposizione in merito del card. Pinelli nel 1608, MUCANZIO, *Diariorum*, BV, Barb. lat., 2812, pp. 766-767 (1440), 767-768 (1443), 768 (1451); *De praecavenda hominum mortuorum veneratione ante Romani Pontificis approbationem*, ff. 25<sup>v</sup>-26<sup>r</sup>, BV, Vat. lat., 3729; BENEDETTO XIV, II, cap. 3, pp. 22-23, 27.

<sup>402</sup> Cfr. petizione del 1602-1604, ACS, fon. Antico, 1721.

<sup>403</sup> Il prefetto della Congregazione, card. Domenico Pinelli, nella *Relatio* sulla Causa, tenuta nel concistoro segreto del 27 aprile 1608, affermò, tra l'altro: «[...] Et Julius enim II statuit iam iam eandem Matronam referire in Catalogum sanctorum, ut testantur Volateranus, lib. 2 Commentariorum Urbanorum, et in quibus etiam vetustis repertis in Bibliotheca Vaticana inventa fuerit notula Johannis Burcardi, tunc magister caerimoniarum sacri palatii, confecta anno MCCCCLXXXVII, super ordinandis in canonizatione Franciscae Pontianae, mulieris romanae, usque tamen legitime constat Causam fuisse finitam aut canonizationem celebratam»: MUCANZIO, BV, Barb. lat., 2812, pp. 769-770.

<sup>404</sup> Si tratta di mons. Rezzalio, decano, di mons. Girolamo Pamphilj e Giovanni Garzia Millino (cfr. *supra*, 5, e, 2): siccome il primo morì il 9 giugno 1604, l'intervento di questa triade è antecedente: cfr. CERCHIARI, II, p. 100; Bolla di canonizzazione di Francesca, 29 maggio 1608, *Bull. Rom.*, XI, p. 497.

periebatur, processus et acta omnia, et probationes expenderet et super canonizatione perita, an iuxta praescriptum sacrarum canonum et receptam Sanctae Romanae Ecclesiae consuetudinem celebrare posset, iudicium suum interponerent». Esaminati i tre processi del quattrocento e l'altro materiale inerente la Causa, gli uditori, «et ad clariorem veritatis corroborationem, novum processum ordinare decreverunt, ed probandam continuationem fama sanctitatis et operationis miraculorum occursus Servae Dei, a tempore obitus ipsius et processuum antiquiorum usque ad annum MDCIV, quo tempore hic processus fuit ordinatus»<sup>405</sup>. È molto utile sottolineare tale punto di partenza per la ripresa della Causa, allo scopo di valutare la serietà giuridica in funzione: nonostante fosse palese a tutti, a Roma, a cominciare dal papa stesso, cardinali, vescovi e altri prelati, quanto solida, ininterrotta e fresca si mantenesse la fama di santità di Francesca, sino a coinvolgere segni di culto, tuttavia si dispose l'ulteriore inchiesta allo scopo di non deflettere dalle prescrizioni giuridiche.

Compilati opportuni articoli, nel 1604 si costruì il nuovo processo, ove deposero molti cittadini romani, tra i quali nobili di avanzata età, e, soprattutto, oblate di Tor de Specchi, le più ricche di testimonianze. Il peso del processo si vede anche dal fatto che vi furono allegati non pochi documenti scritti, tutti autorevoli e probanti, tra i quali anche opere d'arte, in primo luogo dipinti, sparsi per Roma e raffiguranti la Beata coronata di diadema, e concessioni d'indulgenze e tavole votive<sup>406</sup>.

Con il nuovo contributo, di valore apostolico a tutti gli effetti, la Causa passò nella fase concreta della discussione sulle virtù. E, per prima cosa, intervennero nuovi uditori di Rota<sup>407</sup>, affinché redigessero la richiesta *Relatio* complessiva sul valore del materiale a disposizione. Lo studio lo fecero, logicamente, partendo dal valore giuridico dei processi a disposizione, ciò che comportava di ristudiare gli antichi, dando a ciascuno il peso che meritava; per cui la *Relatio* preparata - «multis inter se habitis congregationibus» - e presentata a Paolo V il 16 aprile 1606 e, su suo ordine, ai cardinali della Congregazione l'8 agosto, ancora oggi non ha perduto nulla della richiesta robustezza e precisione<sup>408</sup>. Il card. Pinelli nel 1608 si

<sup>405</sup> BV, Barb. lat., 2812, p. 771; bolla di canonizzazione di Francesca, 29 maggio 1608, *Bullarium romanum*, XI, p. 497.

<sup>406</sup> Cfr. ASV, Riti, 2434; Archivio delle Oblate di Tor de Specchi, Roma, *Acta canonizationis an. 1604* di Francesca, canc. II, cod. II; LUGANO, pp. XIV, XVI-XVII, XXV-XXVI.

<sup>407</sup> Furono: *Francesco Peña*, decano dal 14 giugno 1604 (cfr. *supra*, n. 129); *Orazio Lancelotti*, romano, diacono, uditore il 26 giugno 1596, cardinale il 17 agosto 1611, morì il 9 dicem. 1620 (CERCHIARI, II, pp. 127-128; KATTERBACH, pp. 219, 234; GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, p. 12; PASTOR, XII, p. 243); *Girolamo Pamfili*, decano di Rota dal 26 agosto 1602 al 9 giugno 1604, quando fu creato cardinale (CERCHIARI, I, p. 294; PASTOR, XI, pp. 189-190).

<sup>408</sup> Cfr. esemplare della *Relatio*, Archivio delle Oblate di Tor de Specchi, Roma, *Acta canonizationis cit.*, canc. II, cod. II; LUGANO, pp. XIII-XIV; tra gli esemplari di *Relationes* del fondo Barb. lat. della BV, manca quella di Francesca; una copia, però, posteriore alla canonizzazione, nell'ASV, fondo *Borghese*, Serie IV, 297, 64 ff., num. moderna, scrittura chiara (nei riferimenti si

esprese in questo modo: «[...] processus in hac Causa productos (exceptu primo) fuisse legitimos ordinatos, et probationes in eis contentas esse sufficientes, et causam bene instructam, iuxta canonicas sanctiones, in tali statu esse, ut possit ad ulteriorem procedi»<sup>409</sup>.

Riguardo alla *Relatio*, dopo la lunga intestazione e una introduzione abbastanza esauriente sullo stato della causa (ff. 2<sup>r</sup>-3<sup>r</sup>), viene un profilo biografico di Francesca, con note sulle virtù (ff. 3<sup>r</sup>-6<sup>v</sup>); segue la Parte Prima, *De Processibus*, suddivisa in sette Articoli (ff. 6<sup>v</sup>-18<sup>r</sup>), con le puntualizzazioni necessarie ed opportune; la Parte seconda, *De probationibus in processibus contentis* (ff. 18<sup>r</sup>-32<sup>v</sup>), in 14 Articoli, offre la possibilità di rendersi conto della loro consistenza, seguendo anche le vicende della vita e le virtù. Della Terza Parte (ff. 33<sup>r</sup>-64<sup>r</sup>), l'Artic. 1° affronta i miracoli operati in vita, in genere, e in specie, ben 13 (ff. 35<sup>v</sup>-46<sup>r</sup>); l'Art. 3°, invece, si ferma subito sulla morte, funerali e sepoltura (ff. 46<sup>r</sup>-49<sup>r</sup>), per passare ai miracoli operati dopo la morte, 13, e alla continuazione della fama di santità. Interessante la breve conclusione (ff. 64<sup>r-v</sup>), ove i relatori riassumono il loro parere favorevole sia su buona parte dei processi e dei testi escussi, che sul valore della Causa: «esse in tali statu ut, si Sanctitati Vestrae placuerit, possit hanc famulam Dei Franciscam solemniter ritu (ut moris est), canonizare et universali Ecclesiae proponere colendam et venerandam».

Procedendo con grande speditezza e profondità, con gli interventi del procuratore fiscale – cioè del promotore della fede – e dell'avvocato della Causa<sup>410</sup>, «Relatione auditorum accepta»<sup>411</sup>, con il «procedatur ad ulteriora» e il «nulla fuit difficultas»<sup>412</sup>, si arrivò alla discussione di merito, espletata in ben sedici congregazioni: l'esame abbracciava sia le virtù che i miracoli. Il card. Pinelli assicura: «in quibus – in dette congregazioni – diligenter et accurate Auditorum conclusiones et articulos discussimus. Censuimus tandem – prosegue il card. prefetto – processus antiquos et recentem (excerpto primo informativo) rite et recte fuisse confectos». Per cui: «Rursus sensimus probationes in praedictis processibus contentas super sanctitate et excellentia fidei et praeclaris miraculis servae Dei Franciscae, tam in vita, quam post mortem editis fuisse legitimas et sufficientes, iuxta naturam Causae, de quo agitur»<sup>413</sup>. Conclusosi con «omnia approbata iuxta formam relationis»<sup>414</sup>, si passò a «quae supersunt tertio loco», cioè, «de miraculis in particula-

seguirà questo testo); cfr. congreg. ordinarie del Dicastero, 8 agosto 1606, 24 settem. 1605, ACS, fon. *Antico*, num. 4415, 993; BENEDETTO XIV, II, cap. 3, pp. 22-23, cap. 4, p. 27, cap. 9, p. 51, cap. 11, p. 72, cap. 13, pp. 84-85.

<sup>409</sup> MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812, p. 772.

<sup>410</sup> Rimandiamo soltanto a ACS, fon. *Antico*, num. 1276 (16 sett. 1606), 1289 (7 ottob. 1606), 1368 (16 genn. 1607), 1370 (7 febb.), 1385 (17 marzo).

<sup>411</sup> MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812, p. 773.

<sup>412</sup> Congreg. 28 aprile e 21 luglio 1607, ACS, fon. *Antico*, num. 1412, 1580.

<sup>413</sup> MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812, p. 773.

<sup>414</sup> Congreg. 1 settem. 1607, ACS, fon. *Antico*, num. 1586.

ri»<sup>415</sup>. La discussione su molti di essi occupò diverse sedute, delle quali si hanno tracce sia al mese di novembre 1607, che a marzo 1608<sup>416</sup>: la bolla di canonizzazione si ferma brevemente su sedici di essi<sup>417</sup>.

Si giunge, in tal modo, ai tre concistori:

- 18 aprile 1608: *concistoro segreto*, con la partecipazione del papa e di 34 cardinali: si aprì con l'ampia *Relatio* «super vita, sanctitate, actis canonizationis et miraculis piae memoriae Franciscae Baxiae de Pontianis» del card. Pinelli, decano del S. Collegio «et tamquam caput, seu primus cardinalis Congregationis sacr. rituum»; poi, «votum et sententiam» dei singoli cardinali, chiesti dal papa; voto favorevole di tutti, il card. Ascanio Colonna fece «longiuscula et elegantia orationes [...] et laudes»; e quindi il procedere «ad ulteriora»<sup>418</sup>;
- 6 maggio 1608: *concistoro pubblico* nella sala regia del Vaticano, con l'intervento del papa, di 29 cardinali e molte personalità ecclesiastiche e laiche: perorazione in favore della canonizzazione di Francesca, tenuta dall'avvocato concistoriale e del popolo romano, Girolamo de Rossi; risposta di Pietro Strozzi<sup>419</sup>, segretario della Sede apostolica e familiare del papa, a suo nome: dopo essersi fermato sulla santità di Francesca, egli pose in risalto la preoccupazione del papa nell'accertarsi della «sanctitatem et virtutem quae sanctos decet». Per cui «magna nihilominus cum circumspectione procedendum censet». Quindi, «attentius adhuc diligentiusque cum his venerabilibus fratribus suis Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis et episcopis deliberandum esse existimat». Oltre ad uno studio più attento degli atti, il papa esortava: «et in spiritu humilitatis, orationibus, ieiuniis, aliisque piis operibus intenti, incessanter patrem luminum deprecentur (quod etiam Sanctitas Sua iugiter faciet)», per deliberare «quod statuendum sit ad Divini nominis gloriam et Ecclesiae Sanctae Catholicae incrementum patefaciat»<sup>420</sup>.
- 21 maggio 1608: *concistoro semipubblico* nella sala Ducale del Vaticano, con l'intervento del papa, di 29 cardinali, 35 tra patriarchi, arcivescovi e vescovi, e

<sup>415</sup> MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812, p. 774.

<sup>416</sup> Congreg. 17 novem. 1607 («visa sex miracula») e 15 marzo 1608: ACS, fon. *Antico*, num. 1635, 4516.

<sup>417</sup> *Bullarium romanum*, XI, pp. 494-496.

<sup>418</sup> MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812: intero concistoro, pp. 747-797, di cui, la relazione del Pinelli, pp. 749-796 e i miracoli, pp. 774-796; un esemplare a stampa della Relazione del card. Pinelli si conserva nell'Archivio dell'Oratorio filippino di Roma, alla Chiesa Nuova: A.IV, 26, a.

<sup>419</sup> Leone XI nominò Pietro Strozzi, concittadino, segretario dei Brevi; con Paolo V divenne suo «secretarius», si devono a lui le «Epist. Pauli V ad princeps et alios», del 1605-1617; si servì di lui, «suo segretario» e «dotto teologo», Paolo V per la stesura della risposta ai documenti presentatigli all'inizio di settembre 1610 dal rappresentante del patriarca dei Nestoriani caldei, venuto a Roma: PASTOR, XII, pp. 20, 48, 472, 684.

<sup>420</sup> MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812, pp. 801-830; la perorazione del de Rossi, pp. 802-825; la risposta dello Strozzi, pp. 825-830; bolla di canonizz., *Bullarium romanum*, XII, p. 498.

dell'avvocato fiscale Prospero Farinacci<sup>421</sup>. Dopo un'allocuzione del papa<sup>422</sup>, si passò ai voti, tutti motivati da considerazioni, alle volte anche interessanti e acute, come quello del card. Roberto Bellarmino<sup>423</sup>; dopo i cardinali, primo il Pinelli, si pronunziarono, uno per uno, i «Praelati». L'affermativo di tutti, entusiasta e convinto, diceva, di per sé, l'alta considerazione che ovunque si aveva della santità di Francesca. Ecco, finalmente, il «Decretum Pontificis de canonizzando Beata Francisca» e il giorno della cerimonia<sup>424</sup>.

- 29 maggio 1608: giovedì dell'ottava di Pentecoste, anniversario della elezione del Papa al supremo pontificato, solenne canonizzazione di Francesca Romana, nella Basilica Vaticana, e non a S. Giovanni in Laterano, come chiesto nel 1607<sup>425</sup>. In un apparato quanto mai sfarzoso e accurato<sup>426</sup>, la formula della

<sup>421</sup> Si tratta del celebre giurista (1554-1616), difensore di Beatrice Cenci, protonotario apostolico, avvocato fiscale e uditore generale: implicato nell'affare del marchese di Rignano, nel 1611 perdette tutte le cariche: PASTOR, XI, p. 629, XII, p. 63; A. ROTA, s.v. in *Enciclopedia cattolica*, V (1950), col. 1040.

<sup>422</sup> Si tratta di una bella sintesi delle virtù di Francesca e del concetto che si aveva della sua santità. Cosa si richiede per canonizzare una persona?: «[...] Adsunt in ipsa [Fr.], – disse Paolo V – quae omnia requiruntur, de puritate fidei, de vitae sanctitate ac de miraculorum coruscatione, in Beatorum canonizationibus necessaria, atque opportuna»; e il brano finale: «[...] Quare, propter haec omnia, existentibus in hac Beata Dei Serva iis omnibus necessariis et opportunis, quae in alicuius sancti canonizatione requiruntur, hanc etiam in sanctorum mulierum coetum referri posse, iudicamus. Verumtamen opinioni Nostrae minime inhaerentes, quid de hoc vos, Fratres carissimi, sentiatis, hodie audire cupimus»: MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812, pp. 857-862; BENEDETTO XIV, I, pp. 520-521.

<sup>423</sup> La prima parte dell'intervento del Santo s'impone alla nostra attenzione, per alcuni concetti riguardanti il tema della canonizzazione in generale: «Versamur, hodie, Pater beatissime – inizia il documento – in negotio arduo, atque difficili, fortasse etiam in negotiorum omnium maximo. Quamvis enim, sanctorum, qui cum Christo regnant in caelis, tam ingens sit numerus [...], tamen pauci sunt, quos Deus singulari providentia elegit, ut eis per Vicarium suum in terris publici decernantur honores. Neque enim ad hanc excellentiam satis est, ut coram Deo sancti sint, sed oportet ut certissimis documentis probetur, eos, dum viverent, verae sanctitatis gloria aliis praeluxisse, et in eadem sanctitate diem extremum clausisse, et, demum, post mortem carnis, animos eorum ad alternam beatitudine pervenisse. In horum paucorum, sed felicissimorum hominum numerum sanctam Franciscam Romanam referri possit merito, jureque optimo credimus [...]: BV, *Barb. lat.*, 2812, pp. 886-888; per i voti di tutti i cardinali, pp. 862-919; BENEDETTO XIV, I, p. 525.

<sup>424</sup> MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812, pp. 853-972, intero concistoro semipubblico; p. 972 Prospero Farinacci dispose per la registrazione degli atti.

<sup>425</sup> Congreg. ordinaria del 18 aprile 1607, ACS, fon. *Antico*, num. 1430: alla petizione in tal senso, avanzata dai canonici del capitolo lateranense, fu risposto: «Nihil pro Ecclesia lateran.» Decisione da tenersi presente nelle frequenti richieste odierne di procedere alla canonizzazione fuori di S. Pietro. «Canonizationem – scrive Benedetto XIV – iuxta antiquissimam consuetudinem, fieri debere in basilica Vaticana, si pontifices Romae morentur», anche quando essi «habitabant in Laterano» (I, cap. 36, pp. 222-224); così si spiega la negativa apposta per Francesca.

<sup>426</sup> La descrizione «apparatus in Basilica S. Petri» per questa canonizz., in MUCANZIO, *Diariorum*, BV, *Barb. lat.*, 2812, pp. 989-1011.

canonizzazione appagava, finalmente, una lunga e ben giustificata attesa dell'intera cittadinanza romana ed extra<sup>427</sup>.

Chiusa questa Causa, con la glorificazione della famosa e popolare Matrona romana, che tanto influsso avrà nella Chiesa, sarebbe molto utile offrire un panorama *De expensis factis in hac canonizzazione*, che Giovanni Paolo Mucanzio specificò minutamente nel medesimo volume dei suoi *Diariorum caeremonialium*. Servirebbe non poco ad approfondire impostazione, consuetudini, società e sistema economico della Santa Sede. Rimandiamo a quanto si dirà a proposito della canonizzazione di Carlo Borromeo, che verrà alla distanza di due anni e cinque mesi appena (*infra*, 8, f). Trattandosi di una Santa a pieno titolo, la sua festa liturgica, fissata al 9 marzo, suo «dies natalis», nel 1609, vide la partecipazione a Santa Maria Nova, ove riposavano le sue spoglie mortali, del medesimo sommo pontefice, che vi celebrò la santa Messa; ugualmente nel 1610 e negli anni seguenti; mentre, a proposito del 1612, vi si aggiunge che la festa della Santa «tamquam de praecepto colitur in Urbe»<sup>428</sup>.

### C) ALLARGAMENTO DI VISUALE

Nessuna meraviglia che, in questi anni, si procedesse alla escussione dei testi nel processo ordinario per Filippo Neri: interrotto per tre anni e mezzo, negli ultimi mesi del 1604, gli attori della Causa, impersonati dai due più che noti cardinali oratoriani, Francesco Maria Tarugi e Cesare Baronio<sup>429</sup>, ne chiesero la continuazione. Ripreso, infatti, il Processo, l'8 febbraio 1605, sopraggiunta la morte di Clemente VIII (3 marzo), con timori di sospensioni a causa di voci circa prestazioni di cul-

<sup>427</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 1019-1074 minuta descrizione della cerimonia; la formula della canonizz. (*Sententia Pontificis*), pp. 1056-1057; per la bolla di canonizz. *Caelestis aquae flumen*, datata il medesimo 29 maggio 1608, *ibid.*, pp. 1113-1155, e *Bull. Rom.*, XI, pp. 491-500; ACS fon. *Antico*, 6327 (14 giugno 1608). Allo scopo di meglio valutare la mentalità dell'epoca, si dia uno sguardo all'*Ordine della processione nella traslazione dei vessilli* di santa Francesca dalla Basilica di S. Pietro al monastero di Tor de Specchi, a Santa Maria Nova, e a S. Maria in Aracoeli, BV, *Barb. lat.*, 2812, pp. 1092-1112.

<sup>428</sup> BV, *Barb. lat.*, 2812, pp. 1075-1091; altro esemplare, ASV, fon. *Borghese*, cod. Serie I, 721, ff. 302<sup>r</sup>-306<sup>v</sup>; una copia di detta *Nota di tutta la spesa fatta per servizio della canonizzazione della Santa*, Archivio della Congregazione dell'Oratorio filippino, di Roma, A.IV, 13, grosso ms. miscellaneo, seconda pagin., ff. 263<sup>r</sup>-266<sup>v</sup>; per la seconda parte del brano, cfr. *Diariorum* del Mucanzio, IX (31 maggio 1608-28 maggio 1612), BV, *Barb. lat.*, 2813, pp. 148-150, 755-766.

<sup>429</sup> Francesco M. Tarugi (1525-1608), oratoriano nel 1565, arciv. di Avignone nel 1592, card. il 5 giugno 1596, arciv. di Siena nel 1597; Cesare Baronio (1538-1607), storico insigne, nel 1557 entrò alla sequela di Filippo Neri, cardinale, anch'egli, il 5 giugno 1596, si impose per il grande servizio alla Chiesa nel campo storico; ambedue i cardinali deposero più volte nel Processo di Filippo; il Baronio, anzi, nel 1602 figurava già tra i cardinali membri della S. Congreg. dei riti: cfr. MUCANZIO, *Decretorum Congr. Sacr. Rituum*, II, aggiunta alla fine; senza scendere sulle fonti e sulla bibliografia, per ambedue, cfr. il minuto *Indice de Il Primo processo per s. Filippo N.*, IV, pp. 252-253, 418-419; GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, pp. 4, 5, 105, 312.

to indebito a Filippo, il Baronio, in qualità di card. bibliotecario, depositò in Vaticano l'esemplare autentico delle deposizioni<sup>430</sup>. Venuta la loro ripresa, a partire dal 6 aprile 1606 fino alla conclusione, il 22 ottobre 1608, presentata l'istanza da parte dell'ambasciatore di Francia, Carlo Gonzaga, duca di Nevers, il 22 dicembre, di permettere all'Oratorio la celebrazione della messa e la recita dell'Ufficio in onore del fondatore<sup>431</sup>, Paolo V decise di rimettere ogni decisione alla Congregazione dei riti. La quale, a sua volta, soprassedendo sulla richiesta, il 9 maggio dell'anno seguente, 1609, dispose la costruzione del Processo apostolico «in genere circa la fama di santità e i miracoli»<sup>432</sup>. Chiusa rapidamente l'inchiesta il 20 giugno, la Congregazione dette a rivedere l'esemplare al card. Bellarmino, che formulò parere favorevole; venne così il decreto del «constare de fama» ecc., in genere<sup>433</sup>.

A dimostrare che l'incertezza della procedura non era stata superata, si fa notare che, ancora a questo tempo – 22 settembre 1609 e 6 aprile, 7 luglio 1610 – sempre nei riguardi di Filippo Neri, si procedette all'escussione di molti altri testi in fase "ordinaria". Contemporaneamente, si costruì il Processo apostolico in genere, quando il papa, in data 13 aprile 1609, pregò la Congregazione, «ut de fama eius sanctitatis et miraculorum in genere inspicerent et referrent»<sup>434</sup>. Completati i due ascolti, dal momento che Filippo era deceduto a Roma, nel medesimo 7 luglio 1610 Paolo V incaricò i tre uditori di Rota<sup>435</sup> di procedere all'altra inchiesta cano-

<sup>430</sup> BV, cod. Vaticano latino, 3798; cfr. la descrizione e l'edizione: *Il primo processo per san Filippo Neri nel codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma, edito e annotato da Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian, con la collaborazione del p. Carlo Gasparri, D.O.*, 4 voll., Città del Vaticano 1957, 1958, 1960, 1962: per notizie sul Processo, cfr. *Introduzione*, vol. I, pp. VII-IX. Per i processi dell'Archivio dell'Oratorio a Roma, cfr. *Romana Canonizationis servi Dei Philippi Neri. Processus testium extra curiam extrajudicialiter fabricati diversis in locis, ad perpetuam rei memoriam, super sanctitatem vitae et miraculis servi Dei Philippi Neri, et per quondam Jacobum Butium notarium, ab originalibus extractus*. An [1595-1599], ff. 121, copia del 1601, cat. A.III.15; *Processus pro beato Philippo Nerio Florentino congregationis Oratorii fundatore*, copia autentica del 1606, ff. non num., cat. C.I.1; cfr. a. A.III.2, con, tra l'altro, *Suppliche inviate al papa circa l'apertura del processo*; copia dell'orig. del Processo del *Vatic. lat.* 3798 della BV, A.III.42.

<sup>431</sup> Cfr. ACS, *Regestum servorum Dei*, I, pp. 25-26; petizioni dei duchi di Anversa e del granduca di Toscana, discusse nelle congregazioni ordinarie del 10 genn. e 21 marzo 1609, fon. *Antico*, 1945, 1978a.

<sup>432</sup> Cfr. lettere remissoriali e il decreto di affidamento della Causa al card. Pamphilj, vicario di Roma, ambedue del 9 maggio 1609, in ACS, *Regestum servorum Dei*, I, pp. 25-26, 32-34.

<sup>433</sup> 14 ottobre 1609, ACS, *Regestum serv. Dei*, I, pp. 35-41; congreg. ordin. 20 giugno 1609, fon. *Antico*, 2160, cfr. anche 2069, 3672.

<sup>434</sup> *Relatio* dell'uditore di Rota, Alessandro Ludovisi, del 14 novem. 1612, BV, *Vatic. lat.*, 14089, f. 3<sup>v</sup>; *infra*, Par. III, 2.

<sup>435</sup> I già noti Peña e Lancellotti, più Denys Simon de Marquemont: nato a Parigi (1572), dott. «utriusque iuris» nel 1592, uditore di Rota il 4 febbraio 1605, arcivescovo di Liona il 5 novembre 1612, card. il 19 gennaio 1626, morì il 16 settembre seguente (CERCHIARI, II, p. 131; GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, pp. 19, 226): egli è strettamente legato a s. Francesco di Sales e alla trasformazione delle Visitandine da congregazione in ordine religioso di clausura nel 1615: cfr. Leone CRISTIANI, *Visitazione*, in *Enciclopedia cattolica*, XII (1954), col. 1498; *Le diocèse de Lyon*

nica, «auctoritate apostolica in specie»: che si effettuò dal 19 seguente sino al 15 aprile 1612, con l'escussione di molti testi, vecchi e nuovi<sup>436</sup>.

Contemporaneamente, in Spagna, furono costruiti i processi ordinari per il santo arcivescovo di Valenza, l'agostiniano Tommaso da Villanova (1486-1555): mentre nel 1609 si inoltrarono istanze per il prosieguo della Causa<sup>437</sup>, l'anno seguente vennero spedite le lettere remissoriali per i processi apostolici<sup>438</sup>, costruiti difatti subito, negli anni 1611-1612<sup>439</sup>. Rimanendo nella famiglia agostiniana, per il più antico Giovanni da San Facondo o di Sahagún, al secolo Giovanni González (1430-1479), si ripresero i processi costruiti dal 1543, circa, in poi; mentre si ripetevano le istanze per giungere alla canonizzazione, trattandosi di un personaggio più antico, rispetto ai più freschi e avvincenti che si avevano sul tappeto, nel 1601 gli agostiniani riuscirono ad ottenere concessioni liturgiche<sup>440</sup>.

sous la direction de Jacques GADILLE, Paris 1983, pp. 146-147, 316 (*Histoire des diocèses de France. Nouvelle Série*, 16).

<sup>436</sup> *Il Primo Processo*, cit., pp. VIII-IX. Nel frattempo l'8 nov. 1610 era stato presentato a detti uditori il seguente plico di documenti, molto utili per la Causa in corso: *Francisco Peña, decano, Horatio Lancelotto et Dionisio Simone de Marquemont, et deinde Alexandro Ludovisio in locum dicti Lancellotti surrogato, Rotae auditoribus et iudicibus commissariis, Romana canonizationis servi Dei Philippi Neri. Fasciculus diversorum iurium productus, die 8 novembris 1610, Petrus Mazziottus notarius deputatus*, numer. varia, Archivio dell'Oratorio di Roma alla Chiesa Nuova, A.III.51. Sia l'intestazione che il contenuto dimostrano che, negli anni seguenti, al fascicolo iniziale fu aggiunto altro materiale posteriore.

<sup>437</sup> 28 novembre 1609, ACS, *Decr. servorum Dei*, I, ff. 47-50; fon. *Antico*, 2531 (congr. ordin. 24 agosto 1609), s.n., dopo il 2069 (*idem*); *Decretum ut inchoetur informatio auctoritate apostolica super sanctitate et miraculis b. T. a V.*, 19 octobris 1609, fon. *Processi antichi*, 103; cfr. supplica di Filippo III di Spagna, 27 giugno 1609, *ibid.*, 231, pp. 25-28.

<sup>438</sup> 12 agosto e 9 ottobre 1610, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 64-70, 78-83; fon. *Antico*, 2109 (congr. ord. 28 nov. 1609), 3673, 3694, 2381 (12 giugno 1610), 2422 (7 agosto 1610), 2448 (9 ottobre 1610).

<sup>439</sup> ASV *Riti*, 3632-3643, sono comprese anche le versioni. Per una loro visione seria e intenti critici è indispensabile ricorrere alla *De validitate Processuum*, inserita dagli uditori di Rota nella loro *Relatio*, antecedente all'ottobre 1618 (cfr. *infra*, Par. III, 3): BV, *Barb. lat.*, 2767, ff. 101<sup>v</sup>-109<sup>v</sup>, e in particolare, ff. 101<sup>v</sup>-104<sup>r</sup>, in generale, a partire dal 104<sup>r</sup>, ci si ferma, uno per uno, sui «testibus examinatis» in ciascun processo: di Castiglia, Toledo, Burgos, Valladolid, Salamanca, Madrid, Compostella e Villanueva de los Infantes: cfr. supplica a s. Giovanni de Ribera, patriarca di Antiochia e arcivesc. di Valenza (1532-1611), ACS, *Processi antichi*, 231, pp. 1-2. Per uno sguardo sul Santo, la produzione agostiniana è molto vasta: un succoso profilo, per es., in *Postrema saecula sex Religionis Augustinianae, in quibus braeviter recensentur illustiores viri augustinenses, qui sanctitate et doctrina floruerunt* ecc., II, Tolentino 1859, pp. 154-162; cfr. a. BALBINO RANO, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, XII (1969), coll. 589-605.

<sup>440</sup> Per i codici dei processi, ASV, *Riti*, 2827 (*Proc. s. fama*, del 1543 ? in spagn.), 2821 (*Proc. apost. di Sagon s. fama*, in lat.), 2822, 2823 (copie), 2824 (*Proc. s. fama cum actis*, 1598-1601, in lat.), 2828 (*Proc. s. miro* ?, 1608, in spagn.); altri codici, 2825 (2), 2826, 2829, 2830, 2831, 2832, riportano processi e materiale degli anni 1620-1624. Ottenutosi il decreto di conferma di culto il 28 settembre 1651, se ne ebbe la canonizzazione il 15 luglio 1691: *S. Congr. pro Causis sanct. Index ac status causarum*, 1988, p. 312; cfr. *infra*, par II, 4, f. e n. 263.

Allargando l'indagine, vediamo che, dopo il breve papale del 30 luglio 1610, il 7 agosto la Congregazione autorizzò la costruzione dei processi apostolici in genere, in favore del fratello laico francescano, lo spagnolo Giuliano di Sant'Agostino, al secolo Giuliano Martinet, detto anche d'Alcalá, deceduto quattro anni prima, appena, l'8 aprile 1606<sup>441</sup>. La sorpresa è ancora maggiore se si pensa che solo due anni dopo, nel 1608, la Congregazione sarà addirittura sollecitata per la concessione dell'"*Officium proprium*" del religioso; l'esito, logicamente negativo, ridonda a favore della maturazione che in essa andava formandosi<sup>442</sup>. Il 20 giugno 1609, però, si prendeva già visione del transunto del processo ordinario su Giuliano, costruito tempestivamente, e nell'anno seguente si ebbero già le prime discussioni a livello anche cardinalizio<sup>443</sup>, e quindi il passaggio alla fase apostolica. Una sveltezza del genere, che vede operazioni non semplici tra Spagna e Roma svolte in soli quattro anni, costituisce un segno evidente della vasta ripercussione che andava suscitando la felice svolta impressa dal centro romano nell'andamento delle Cause di canonizzazione, grazie all'esistenza di un dicastero specifico e all'intuito dei primi dirigenti supremi, di portare avanti quanto spettava senza inutili ritardi.

Tanto è vero che, diffondendosi – soprattutto a Milano e nella zona – le consolanti notizie, circa lo spedito andamento della causa di Carlo Borromeo, oramai alle ultime battute, e degli altri fondatori, pilastri della fresca riforma cattolica, nel 1610, anche i Chierici regolari di Somasca si mossero in favore del loro grande e caratteristico fondatore, il veneziano Girolamo (o Gerolamo) Miani (o Emiliani), deceduto l'8 febbraio 1537 a Somasca, allora archidiocesi di Milano, oggi di Bergamo. Inoltrata la richiesta di autorizzazione per la costruzione del processo canonico al vicario generale di Milano, Andrea Perbenedetto, il 10 agosto, appunto, del 1610, questi vi delegò Antonio Maria de Capitani da Vimercate, vicario foraneo di Olginate, da cui dipendeva Somasca. Il subitaneo inizio dell'inchiesta, il 9 settembre seguente, dice, di per sé, quanto interesse si avesse per l'iniziativa<sup>444</sup>. Non affrontarla avrebbe creato un vuoto non facilmente perdonabile.

<sup>441</sup> Detti processi si costruirono, in diverse località della Spagna, tra il 1612 e il 1621: cfr. ASV, *Riti*, 3259-3261 (Alcalá), 3262-3267 (copie), 3268-3269 (Compostella), 3270 (Medina, Toledo, ecc.); ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 60-64; *Index ac status causarum*, 1988, p. 355. Fu beatificato il 23 (breve del 6) maggio 1825: *Bullarium rom. contin.*, VIII, pp. 292-293; *Martirologium romano-seraphicum*, Roma 1953, p. 93 (8 aprile).

<sup>442</sup> Congreg. ordinaria del 9 febbraio, 15 marzo, 10 maggio 1608, ACS, fon. *Antico*, 1678, 4521, 1783.

<sup>443</sup> Idem, 20 giugno 1609, *ibid.*, 2181; 30 genn. 1610; 15 maggio, 12, 26 giugno, 7 agosto 1610, *ibid.*, 2342, 2384, 2404, 2419.

<sup>444</sup> Cfr. *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Emiliani [...]*, ediz. a cura di Carlo PELLEGRINI, C.R.S., *Archivio storico dei PP. Somaschi*, N. 6, genn.-marzo 1972 (*Fonti per la storia dei somaschi*, 2); altre parti *Fonti*, 5 (aprile 1973), 6 (s.a.), 9 (1980), 10 (1981): si tratta di piccoli fascicoli; uno sguardo storico, *La cronologia dei Processi ordinari*, costituisce l'Introduzione, al primo num., cioè 2 delle *Fonti*, pp. VII-XI; Giuseppe FOSSATI, C.R.S., *La Causa di beatificazione di san Girolamo Miani*, in *Somascha: Bollettino di storia dei Padri somaschi*, IX (1984), pp. 23-30, l'intero studio, pp. 23-43, continua, studio molto

Nello stesso tempo, continuavano Cause già avviate negli ultimi tempi del secolo antecedente: quella di Ludovico Bertrán si sviluppò sia nella costruzione dei processi e relativi interventi della Congregazione, che nell'indirizzo verso una tempestiva concessione di messa e ufficio, come si dirà (Par. II<sup>a</sup>, 4, f. 1); l'altra, di Isidoro contadino, fu oggetto di calorose istanze da parte di Filippo III di Spagna, nel 1605, partendo, in primo luogo, dall'apertura dei processi. Decidendosi affidarli all'esame degli uditori di Rota, si ottenne un passo avanti di non indifferente portata<sup>445</sup>. Riguardo a Giacomo della Marca, in seguito a nuove istanze per l'avanzamento della sua Causa e ad un intervento del card. Pinelli presso il papa, premesso uno studio del card. Bellarmino<sup>446</sup>, il 17 novembre 1607 si prese cognizione del breve di riassunzione della medesima e si compirono altri atti inerenti<sup>447</sup>; l'anno seguente si concessero le lettere remissoriali in favore del Processo apostolico<sup>448</sup>, e nel 1609 si permise al vescovo di Sirmio («Bosnien») di occuparsi di miracoli<sup>449</sup>. Trasmessi a Roma gli anzidetti processi apostolici<sup>450</sup>, e apertili<sup>451</sup>, si passò alla fase di concreta discussione della Causa.

Come per il francescano Giuliano di Sant'Agostino, anche nel caso del confratello e connazionale, laico pure lui, Pasquale Baylon, il processo ordinario di canonizzazione prese il via, a breve distanza dalla morte († 1592), anzi un anno dopo appena, nel 1593. Rimesso alla Santa Sede (1605)<sup>452</sup>, si mise sul tappeto un altro campione di santità, arricchito anche di doni eccezionali, sino al punto da

più esteso del precedente; per i Processi apostolici, iniziati a Milano nel 1624, protrattisi in diverse parti sino al 1629, cfr. ASV, *Riti*, 3496-3502, 3510-3511, altri codici dei secc. XVII-XVIII riguardano il non culto e i miracoli. La beatif. si ebbe il 29 settembre 1747, la canonizzazione il 16 luglio 1767: cfr. *Index ac status causarum*, 1988, p. 407. Per un denso profilo del Santo, con indicazioni di Fonti e bibliografia, cfr. P. BIANCHINI - C. PELLEGRINI, s.v., in *Dizionario degli istituti di perfezione*, IV, Roma 1977, coll. 1108-1110; sul Perbenedetto, di Camerino, vicario gener. dal 1608 al 14 marzo 1611, quando fu elevato alla Chiesa di Venosa, cfr. C. MARCORA, *Serie cronologica dei Vicari Generali della Diocesi di Milano (dal 1210 al 1930)*, in *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, VI (1959), p. 276.

<sup>445</sup> ACS, fon. *Antico*, 997 (congreg. ordin. del 24 settem. 1605); cfr. anche 3047.

<sup>446</sup> Cfr. Congregazioni ordinarie del 17 febr. e del 28 aprile 1607, *ibid.*, 1320, 1429; città di Napoli, 10 dicem. 1605, *ibid.*, 6278.

<sup>447</sup> *Ibid.*, 1660.

<sup>448</sup> All'arcivescovo di Fermo e ai vescovi di Ascoli Piceno e di Ripatransone, nelle Marche; in Campania all'arcivesc. di Napoli e ai vescovi di Caserta e di Nola: congreg. ordin. del 27 settem. 1608, *ibid.*, 1873, cfr. a. 1770, 1326.

<sup>449</sup> Congreg. ordinaria del 21 marzo 1609, *ibid.*, 1993.

<sup>450</sup> ASV, *Riti*, 2010, 2012, 2011, 2013, 2017, 2015. Interessante è il capitolo (VI) che Giuseppe Fabiani dedica a Giacomo della Marca nella sua opera, *Ascoli nel Quattrocento*, I, 2<sup>a</sup> ed., Ascoli 1958, pp. 149-170, ove in un efficace inquadramento del Santo, spiccano anche riferimenti, ben documentati, ai processi, a lettere e a documenti vari sulla Causa, conservati in prevalenza ad Ascoli.

<sup>451</sup> Nella Congregazione ordinaria del 24 aprile 1610 se ne prese atto: ACS, fon. *Antico*, 2322: cfr. anche 2474, 2530, 2591, degli anni 1609, 1610, 1611.

<sup>452</sup> Il transunto di detto processo ordinario, 1593-1605, ASV, *Riti*, 3993.

essere proclamato, da Leone XIII, patrono dei congressi e dei sodalizi eucaristici<sup>453</sup>. Giunte a Roma lettere postulatorie, in primo luogo da parte di Filippo III, eseguita la traduzione del processo dalla lingua spagnuola, affidatane la relazione al card. Millino, nel 1610 si procedette all'ulteriore esame dei testi<sup>454</sup>. Appaiono adesso altre Cause francescane minoritiche, in numero tale da indicare molto bene il fervore sopravvenuto: Salvatore de Horta († 1567)<sup>455</sup>, Nicola Factor († 1583)<sup>456</sup>, Benedetto da S. Fratello, o S. Philadelpho, detto «il Moro» († 1589)<sup>457</sup>, Angelo del Pas († 1596)<sup>458</sup>, Bartolomeo da Montalbano († 1607)<sup>459</sup> e il quattrocentesco polacco Simone, o Simeone, da Lipnica Murowana († 1482)<sup>460</sup>. Conforme a Giuliano di Sant'Agostino († 1606), anche nei confronti del marchigiano Serafino da Montegranaro, Cappuccino, anch'egli fratello laico, deceduto nel 1604 appena (12 ott.), ci si mosse con tempestività presso Roma, nel 1609 e nel 1610, al fine di costruire il processo ordinario «de vita, miraculis et prophetiis». Rispondendo all'Ordinario di Ascoli Piceno, con il logico «utatur iure suo», la Congregazione contribuiva a meglio delineare i diritti del medesimo e ben di-

<sup>453</sup> Su di lui, oltre la prima biografia, scritta dal p. Giovanni XIMENEZ, *Chronica del beato fr. Pasquale Baylon*, Valenza 1601, trad. it., cfr. *Acta SS. Maii*, IV, Parigi 1866, pp. 48-131; per un sostanzioso moderno profilo cfr., Niccolò DEL RE, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, X (Roma 1968).

<sup>454</sup> Cfr. congreg. ordinarie del 10 genn., 21 marzo, 9 maggio 1609, 12 giugno 1610, 15 genn. 1611: ACS, fon. *Antico*, 1942, 1979, 2024, 2382, 2591; per la lettera di Filippo III, del 11 novem. 1608, cfr. *Acta SS. Maii*, IV (Venezia 1740), p. 129.

<sup>455</sup> Cfr. *infra*, Parte II, 4, f. 1; congreg. ordin. del 7 ottobre 1606, 1 settem. 1607, ACS, fon. *Antico*, 1289, 1606.

<sup>456</sup> In risposta alle petizioni del re di Spagna e di altri, la Congreg. dei riti nella congreg. ordinaria del 3 settem. 1605 rispose: «Processus consignetur custodi Bibliothecae Vaticanae una cum litteris»: ACS, fon. *Antico*, num. 984, 1027; cfr. anche Congr. 26 nov. 1605, *ibid.*, n. 1047; per il transunto di detto processo del 1584 cfr. ASV, *Riti*, 3378.

<sup>457</sup> Cfr. Congr. ordin. del 20 giugno 1609, 30 giugno 1610, ACS, fon. *Antico* 2239 e s.n.; Processo ordin. di Palermo, 1594, ASV *Riti*, 2175; su di lui cfr. card. Salvatore PAPPALARDO, S. Benedetto «Il Moro» nel 4° centenario di morte (1589-1989), in *Frate Francesco: Rivista di cultura francescana*, LVI, n. 2 (aprile-giugno 1989), pp. 11-20.

<sup>458</sup> Deceduto a Roma nel 1596 – era nato a Perpignan nel 1540 – il processo ordinario prese l'avvio tre anni dopo, nel 1599. Interrotto, la congregazione ordinaria del Dicastero ne discusse la riassunzione il 16 luglio 1605; non ripreso, altre istanze furono esaminate il 20 giugno e 25 agosto 1609: ACS, fon. *Antico*, 1080, 2180, 2513, 2578.

<sup>459</sup> Cfr. congreg. ordin. del 19 genn. 1608: morto nel mese di ottobre antecedente, la congreg. venne interessata subito: ACS, fon. *Antico*, 6323.

<sup>460</sup> Godendo di culto immemorabile, nella congregazione del 15 maggio 1610 si discusse sia sulla petizione di poter trasferire alla domenica la festa infrasettimanale, che sul mandato al nunzio apostolico in Polonia di costruire «processus super miraculis». Rispondendo al primo punto, «Servent rubricas», si portò un po' di ordine. Nella medesima epoca furono prese in esame le petizioni del re di Polonia e del vescovo di Cracovia «inquisitionem instituere posset». Dopo la relazione del card. Millino, si decise: «fiat processus auctoritate ordinaria»: ACS, fon. *Antico*, num. 2354, 2373; *Martyrologium romano-seraphicum*, Roma 1943, pp. 199 (18 luglio), 212 (30 luglio).

stinguerli da quelli della S. Sede e, in tal modo, evitare confusione<sup>461</sup>. Nello stesso anno, 1610, Paolo V concesse di poter tenere accesa una lampada presso il sepolcro del religioso<sup>462</sup>.

Anche i domenicani appaiono validamente presenti nella vita della Congregazione di questi anni. Se già nel 1606 l'arcivescovo di Palermo, Didaco Haëdo, chiese di esaminare i già costruiti processi di fr. Vincenzo Trayma, o Traina, deceduto da pochi anni († 1598)<sup>463</sup>, per il di gran lunga più antico Giacomo Bianconi da Mevania, o Bevagna († 1301), la Congregazione nel 1610 incanalò sulla «via ordinaria», quanto era stato chiesto in favore di lettere «remissoriales et compulsoriales» all'Ordinario di Spoleto, card. Maffeo Barberini, per la costruzione di un processo «miraculorum»<sup>464</sup>. Incoraggiati dal lusinghiero avanzamento di tante Cause dell'Ordine – alcune anche già chiuse con la canonizzazione – nel 1608 il ministro generale e il suo definitorio supplicarono il Santo Padre di affidare alla Congregazione dei riti le Cause di Margherita di Città di Castello, di Alberto Magno e del senese Ambrogio Sansedoni<sup>465</sup>: già in possesso, quest'ultimo († 1286), di culto liturgico, ristretto però a Siena e alla provincia romana dei domenicani dal 1443, incluso il nominativo nel *Martyrologio romano*, nel 1597, si trattava, ora, di una impostazione della Causa in piena regola. Ottenuta l'estensione della festa a tutto l'Ordine domenicano, il 18 ottobre 1622, da Gregorio XV, da allora in poi non si è fatto alcun passo avanti; e meraviglia, se si considera la grande e non comune fama di santità lasciata e mantenutasi costante a Siena<sup>466</sup>. Per Alberto Magno, dopo l'esumazione dei resti mortali nel 1483 e le concessioni liturgiche fatte da Innocenzo VIII l'anno seguente, «vivae vocis oraculo», il passo avanzato dagli organi supremi dell'ordine, costituiva un segno evidente del desiderio di voler raggiungere altre tappe: e questo avvenne prima dei più noti interventi compiuti a partire dal

<sup>461</sup> Cfr. congreg. ordin. del 25 aprile 1609, 30 genn., 24 aprile 1610: ACS, fon. *Antico*, 2557, 2233, 2336. È curiosa la domanda fatta dai seniori di Ascoli di voler conoscere dalla Congregazione l'efficacia, cioè, la portata della risposta «Utatur iure suo», riferentesi all'ordinario della diocesi; *Martyrologium romano-seraphicum*, pp. 294 (12 ottob.), 295 (13 ott.); *Lexicon Cappuccinum*, Roma 1951, col. 1583, con ricca bibliogr.; *Acta et decreta Causarum beatif. et canonizat. O.F.M. Cap.*, Roma 1964, p. 1239.

<sup>462</sup> Cfr. bolla di canonizzazione *Pretiosa illa*, 16 luglio 1767, in *Bull. roman. Contin.* IV, par.2<sup>a</sup>, pp. 1321-1329; *Acta et decreta Causarum*[...] O.F.M. Cap., p. 1264.

<sup>463</sup> ACS, fon. *Antico*, 1606; Angelo M. WALZ O.P., *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, Roma 1930, pp. 315, 597, n. 24; *Monumenta Ordinis Praed.*, X, Roma 1901, pp. 405-406.

<sup>464</sup> Congr. ordin. 9 ottobre 1610: ACS, fon. *Antico*, 1454; anche 6341; WALZ, pp. 118, 161; VENCHI, *Catalogus hagiographicus Ord. Praed.*, pp. 111 (19 agosto), 159, 163.

<sup>465</sup> ACS, fon. *Antico*, 1848, cfr. 6327.

<sup>466</sup> Cfr. *Acta Sancti Martii*, III, Venezia 1736, pp. 179-250: *Propylaeum ad Acta Sanctorum decembris: Martyrologium romanum*, Bruxelles 1940, p. 105, n. 9 (20 marzo); Sadoc M. BERTUCCI, s.v., in *Bibliotheca sanctorum*, XI, Città del Vaticano 1968, coll. 629-633, con ricca bibliografia; VENCHI, *Catalogus hag.*, pp. 49 (20 marzo), 163.

1613<sup>467</sup>. Riguardo a Margherita di Città di Castello si trattava soltanto del proseguimento dei passi avanzati nell'ultima decade del secolo precedente e, con esattezza, la concessione nel 1609 (19 ottobre) di messa e Ufficio<sup>468</sup>.

Nonostante circondato da cospicua e ininterrotta fama di santità in vita e dopo morte (6 gennaio 1373), sino al punto di ottenersi messa e ufficio da Gregorio XIII nel 1583, solo con la svolta data alle Cause dalla Congregazione dei riti fu possibile far riprendere il cammino per la canonizzazione al menzionato vescovo di Fiesole Andrea Corsini, carmelitano dell'antica osservanza: costruiti i processi nel 1602<sup>469</sup>, trasmessi alla S. Sede, con le immancabili istanze, nel 1609, da parte del capitolo generale dei carmelitani e del granduca di Toscana, si diede il via con concretezza verso la meta finale<sup>470</sup>. Lo stesso sovrano con l'arcivescovo di Firenze si mosse in favore dell'estensione all'intera diocesi dell'ufficio del servita Filippo Benizi<sup>471</sup>.

#### 7. ALTRO SOSTANZIOSO CONTRIBUTO IN MATERIA DI CULTO

Perfettamente al corrente di quanto compiuto dal suo predecessore, Clemente VIII, nel 1602-1603, nel tentativo di porre ordine nella scottante materia di manifestazioni di culto nei confronti dei defunti deceduti con fama di santità, però né beatificati né canonizzati, Paolo V, che, da cardinale, aveva fatto parte della commissione allora istituita (cfr. *supra*, 4), nei primi anni di pontificato riprese la questione, nell'auspicio di condurla a termine. E allo scopo di avere tra le mani una trattazione nuova, completa, della materia, ne incaricò gli Uditori di Rota. Postisi, essi, al lavoro, in breve tempo furono in grado presentarne al papa il frutto.

L'esemplare pervenutoci, del fondo *Vatic. lat.*, 3729, della Biblioteca Vaticana, è privo sia di data, che di sottoscrizione: che appartenga agli Uditori di Rota lo afferma chiaramente Benedetto XIV<sup>472</sup>, e dal testo stesso non si fatica molto

<sup>467</sup> Si veda, innanzitutto, l'*Inquisitio iussu sanctissimi domini nostri Pii papae XI peracta de vita b. Alberti Magni O.P. episcopi Ratisbonensis, et de cultu ei praestito*, Città del Vaticano 1931 (*S. Rituum Congregatio. Sectio historica*, 13, 118 pp., cfr. soprattutto le pp. 92-95); *Monumenta Ordinis Praed.*, X, Roma 1902, p. 101; VENCHI, *Catalogus hagiographicus Ord. Praed.*, pp. 141 (15 novem.), 162.

<sup>468</sup> Congreg. ordin. 24 agosto, 28 novem., 12 dicem. 1609, ACS, fon. *Antico*, 2531, 2118, 2138; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 52-54; VENCHI, pp. 55, 163.

<sup>469</sup> Cfr. *Proc. actorum «Inventarium iurium et actorum proc.»* 1602, 359 ff.: *Inventarium testium* [...], 1602, 469 e 491 ff.; *Inventarium iurium et actorum pro remiss.* 1606, 2 voll., 500 e 400 ff., ASV *Riti*, 759, 760-761, 762-763; sul Santo e sulla Causa, cfr. il serio articolo di P. MARIE-JOSEPH, s.v., in *Diction d'histoire et de geogr. Ecclésiastiques*, II, Paris 1914, coll. 1655-1659; *Acta SS. Januarii*, II, Venezia 1734, pp. 1061-1072; ANASTASIO DI S. PAOLO, *Analecta Ordinis Carmelit. Discalc.*, IV (1923), pp. 238-250.

<sup>470</sup> Congreg. ordin. del 25 agosto e 24 ottob. 1609: ACS, fon. *Antico*, 2556, 2107.

<sup>471</sup> Congreg. ordin. del 21 marzo 1609, ACS, fon. *Antico*, 1978<sup>b</sup>.

<sup>472</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 10, p. 61: «[...] disquisitio Auditorum Rotae Romanae de praecavenda hominum mortuorum veneratione ante Romani Pontificis approbationem [...]».

ad averne conferma<sup>473</sup>. Riguardo, poi, alla data, parlando dell'iniziativa di Clemente VIII del 1602, Luca Castellino la dice «a Paulo V reassumpta anno 1607»<sup>474</sup>: tale data, quindi, è per lo meno un punto fermo; che il lavoro sia antecedente al 29 maggio dell'anno seguente, 1608, canonizzazione di Francesca Romana, lo si dimostra dal fatto che, nel documento, la Santa viene specificata «nondum in catalogum sanctorum relatam»<sup>475</sup>; ed avendo avuto gli uditori di Rota il compito della stesura espressamente da Paolo V, elevato al sommo pontefice il 16 maggio 1605, si ha anche il «terminus a quo»: per cui ci si può fermare benissimo al 1607. Non sono specificati i nominativi degli Uditori, autori del documento: siccome, nel campo delle Cause di canonizzazione, nel gruppo interessato era presente quasi sempre il decano, anche ora è necessario puntare su di lui quale, per lo meno, principale estensore, o responsabile: ne occupava la carica il più volte menzionato Francesco Peña, decano dal 14 giugno 1604 sino alla morte, 21 agosto 1612<sup>476</sup>.

È sufficiente l'intestazione del documento per comprenderne bene il contenuto: *De praecavenda hominum/mortuorum veneratione ante/Romani Pontificis approbationem* (ff. 1-2 in bianco, testo 3-48, 49 in bianco, num. recen.): siamo, quindi, a manifestazioni esterne nei confronti di persone accompagnate dopo la morte da fama di santità, e non sanzionate dal sommo pontefice.

Per prima cosa il brano iniziale del documento, utile non poco a ben valutare l'iniziativa antecedente di Clemente VIII e gli intenti posteriori di Paolo V: «Cum superioribus annis – scrivono gli uditori – fel. recor. Clemens papa VIII intellexisset in cultum et venerationem quorundam hominum mortuorum, nondum ab Ecclesia probatorum (quos vulgo Beatos vocat), nonnullos excessus et abusus irrepsisse, de opportuno remedio providere cupiens, aliquot S.R.E. cardinales, rerum uso praestanter et literarum peritia claros, et quosdam alios viros doctos de omnibus fere sacrarum Religionum Ordinibus accitos consuluit: quorum unanimis sententia fuit, de remedio providendum et abusus esse tollendos. Caeterum, cum Clemens, gravibus negotiis distentus et morte tandem praeventus, causam indecisam reliquisset, S.mus D.N. Paulus papa V (cuius salus in omnibus causis candidam et synceram postulat pietatem) intermissum negotium reassumendo, nobis praecepit, ut de ea re diligenter et accurate agentes, videremus, quomodo incauta haec et indiscreta religio iure cohiberi posset, ne contra sacros Ecclesiae canones alicui illusioni fieret locus, ex qua fideles scandalum paterentur».

Nell'accingersi allo studio, gli autori, «saepe convenientes», si prefissero di rispondere ai «praescriptis dubiis», cioè a quelli dati da Clemente VIII, presentan-

<sup>473</sup> Per es., all'inizio, gli autori – «Nos» – affermano che, per ottemperare al volere del papa, «saepe convenientes, praescriptis dubiis more Rotali datis atque discussis duximus respondendum»: BV, *Vatic. lat.*, 3729, f. 3<sup>r</sup>.

<sup>474</sup> CASTELLINO, p. 98.

<sup>475</sup> BV, *Vatic. lat.*, 3729, f. 22<sup>v</sup>.

<sup>476</sup> CERCHLARI, I, p. 294, II, pp. 117-118.



doli e discutendoli «more Rotali»<sup>477</sup>. Lo studio si impone, perciò, per chiarezza, ordine, precisione, stile robusto e sostanzioso, senza retorica, o frasi roboanti e puramente impressionistiche. Si vede benissimo che si ha a che fare con specialisti e gente oltremodo preparata. Donde ne deriva l'importanza del lavoro sia in se stesso, che quale punto di riferimento delle risultanze del momento sul tema in questione.

- a) Nella *prima parte* (ff. 3<sup>r</sup>-16<sup>r</sup>), delle quattro in cui può dividersi il lavoro – la divisione è nostra – si risponde ad una serie di quesiti:
- *An certae leges constitutae fuerint in Ecclesia, quibus de praecavenda hominum mortuorum veneratione cautum fuerit, ne in adoratione contingeret deceptio* (f. 3<sup>r-v</sup>);
  - *Ne quis autem putaret prohibitionem venerationis hominum mortuorum solum dirigi in eos qui haereticos pro martyribus venerarentur, non autem aliorum qui nec haeretici fuerunt, nec cum aliqua opinione sanctitatis vel inculpatae vitae ex hoc saeculo decesserunt* (f. 5<sup>r-v</sup>);
  - *An liceat, sine Sedis Apostolicae approbatione, venerari mortuos cultu publico et quis sit in hac materia cultus publicus* (f. 6<sup>r</sup>);
  - *Vivae quoque rationes fateri compellunt mentem Sacri Canonis, prohibentis exhiberi cultum publice corporibus, vel reliquiis hominum vita functorum, ab Ecclesia nondum probatorum, non fuisse interdicere solum cultum illum, qui a ministris Ecclesiae, quasi publica auctoritate exhibentur, sed etiam illum qui a privatis personis fit in Ecclesia, aut alio loco publico, qui omnibus patet, aut patere potest* (f. 13<sup>v</sup>).

<sup>477</sup> A questo proposito, molto utili sono i due lavori, il primo del cinquecento, il secondo del seicento, editi insieme: Antonii AUGUSTINII *Praxis Rotae*, Jacobi EMERIX, *Tractatus seu notitia S. Rotae Romanae. Deux traités inédits [...], publiés [...]* par Ch. LEFEBVRE, *auditeur de Rote*, Tournai 1961, 192 pp.. Del secondo studio, utile è per noi il Tit. VIII: *Ubi et quibus diebus Rota congregari soleat* (pp. 64-67); e il Tit. XVI: *Quomodo se auditores continere debeant in dubiis proponendis et resolvendis, et quid in qualibet Rota proponi possit; quomodo vota porrigantur; de concordia proponenda* (pp. 83-90). Per es., ecco cosa si legge a p. 84: «[...] Porro, in causis proponendis iste servetur ordo, quod decanus, et vice decanus, seu ille qui, absente decano, parte dextera immediate assidet, alternatim proponere incipiat, et ut ponens seu relator primo referat, si quid significandum habet circa facti justificationem ex processu sive scripturis, quae in eius manibus relinqui solent, aut etiam in causis, quae unica tantum parte informante proponuntur circa excusationem seu negligentiam non informantis, in quibus domini multum illi deferre consueverunt. Et deinde primus corresponsalis incipiet exponere factum et examinare relationes hinc inde propositas, ac tandem professe sententiam suam, in qua, si reliqui concurrant, causa paucis expeditur; sin minus ille seu illi qui contrarium sentiunt factum altius reassumunt, et fusius rationes deducunt, quare in oppositum moveantur, et tandem, si major pars votantium conveniat, capitur resolutio, sin minus differtur». Allargando l'esame si colgono altri punti, utili per ben comprendere il metodo usato dagli uditori, adoperato in questo e negli altri interventi nell'ambito delle cause di canonizzazione. Sullo spagnolo Antonio Augustino (1517-1586), cfr. *Introduction* al suo lavoro, pp. 7-11; altrettanto per il belga Emerix (1626-1696), pp. 28-37.

Rispondendo «affirmative» al primo quesito, gli uditori danno la dimostrazione dell'esistenza di queste leggi cautelative, percorrendo la storia della Chiesa: si parte da sommi pontefici dei primi secoli, s. Clemente I (pont. 88-97), s. Antero (235-236) e s. Fabiano (236-250), i quali «salubriter constituerunt ut gesta martyrum, qui, pie et fortiter decertantes, Christo Domino testimonium perhibuerunt, sollicitae et diligenter perquirentur»; e si va avanti, menzionando prescrizioni varie, con particolare riguardo a quelle dei concili ecumenici, tra i quali i lateranensi III, sotto Alessandro III (5-9 marzo 1179), IV sotto Innocenzo III (1215) e V sotto Giulio II e Leone X (1512-1517)<sup>478</sup> e naturalmente il Concilio di Trento (1545-1563) con i famosi decreti della sess. 25 riguardanti le reliquie e le sacre immagini<sup>479</sup>: tutti punti di riferimento frequente nel corso del lavoro (ff. 3<sup>r</sup>-5<sup>r</sup>).

Ponendo a base le disposizioni dei medesimi enti e personaggi vi si risponde al secondo quesito: nelle disposizioni di indebita venerazione sono compresi sia coloro che venerano come martiri – e completando, come santi – gli eretici, che i cattolici stessi, che cadono nell'errore di prestare culto indebito a persone non meritevoli, «quasi hos pro sanctis coli et venerari liceret» (f. 5<sup>r-v</sup>).

Con il terzo quesito si entra nel vivo della materia «circa modum colendi mortuos nondum ab Ecclesia probatos»; e siccome «dubitatio oriri potest» sul concetto e sulla portata di culto pubblico, «ad omnem ambiguitatem et aequivocationem tollendam», gli autori sentono il dovere di trattare il problema con una certa ampiezza. «Ratio autem dubitandi – enunciano subito essi – oritur, ex eo quod a quibusdam praetenditur, nomine publici cultus, non esse intelligendum illum qui fit coram multis, vel in publicis locis, – ad differentiam eius qui fit coram paucis, vel in secreto, prout sonus videtur innuere – sed illum qui exhibetur alicui tamquam sancto ab Ecclesia universalis». Per cui, «cultum non exhibitum nomine totius Ecclesiae privatum dici, et consequenter licet in locis publicis et coram multis exhibeatur, non esse prohibendum, sed illibatum permittendum»: aggiungendovisi «quasi talis cultus non continetur sub prohibitione sacri canonis, in cap. 2 *De reliquiis et veneratione sanctorum*» della sess. V<sup>a</sup> del Concilio lateranense IV, vi si rimanda alla fonte, sicura e ineccepibile (f. 6<sup>r</sup>)<sup>480</sup>.

Proseguendo il discorso, vi si puntualizza il concetto di «publice vel publicum». Senza allargarlo troppo ai diversi autori e opere, gli uditori dicono che, secondo i medesimi, «id aliquando dici publice fieri, quod fit auctoritate publica, vel auctoritate iudicis, vel ad publicam utilitatem [...], vel in locis potentibus et publico, et coram multis vel omnibus quibus aditus patere potest». Per un'altra versione, «circa inventas de novo, ut nemo publice, id est palam, eas venerari

<sup>478</sup> Per un breve panorama su questi tre concili, cfr. *Dizionario dei concili*, IV, Città del Vaticano 1966, pp. 294-300, 301-305, 308-318.

<sup>479</sup> Cfr. *Canones et decreta sacrosancti et aecumen. et generalis Concilii Tridentini [...]*, Roma, 1763, pp. 234-236.

<sup>480</sup> Cfr. M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, II, Milano 1955, p. 323.

praesumat et, nisi prius auctoritate Romani Pontificis fuerint approbatae». Prospettata la questione, gli uditori concludono: «Istum enim esse verum et germanum illius canonis intellectum», e lo provano con diverse e solide testimonianze (ff. 6<sup>v</sup>-9<sup>v</sup>). E con maggiore chiarezza: «Ex praedictis patet verum sensum sacri canonis esse ut, appellatione publici cultus in canone vetiti veniat omnino ille qui publice et palam exhibetur mortuis nondum probatis, vel reliquiis hominum nondum canonizatorum». I riferimenti che seguono, tratti da «divina testimonia», dai sacri canoni e anche da «civilium legum testimoniis», allargano di molto la sfera di studio (ff. 9<sup>v</sup>-13<sup>r</sup>).

Riguardo alla proibizione di dare un culto pubblico ai non riconosciuti dalla Chiesa, sia effettuato dai sacri ministri che dai privati nei luoghi sacri, nel quarto punto vi si enunciano le ragioni: evitare «fraudes et deceptiones» e scandali; l'osservanza della regola generale, secondo la quale «nullus pro sancto coli debeat, etiampsi, per ipsum miracula fierent, absque Romani Pontificis auctoritate»; l'ordine impartito ai prelati di non permettere che i fedeli, che frequentano i loro templi, siano ingannati, «variis figmentis aut falsis documentis»; la ferma presa di posizione di Ceciliano, arcidiacono di Cartagine, nei confronti di Lucilla: «nobilem et factiosam faeminam», colpevole di superstizione con ossa di martiri<sup>481</sup>; «manifestum discrimen inter probatos et non probatos: quia – vi si aggiunge – valde dedecens est eosdem pene cultus venerari sanctos post Rom. Pontificis approbationem atque ante approbationem. Ita enim certa cum incertis plane confunduntur [...]»: aggiungendovisi il comportamento «Gentilium», che distinguevano le due forme di culto, la dimostrazione data risultava convincente (ff. 13<sup>v</sup>-16<sup>r</sup>).

b) Nella *seconda parte* (ff. 16<sup>v</sup>-40<sup>r</sup>) – la più estesa – gli autori si prefiggono di rispondere «ad argumenta quae contra manifestam veritatem, supra explicatam et probatam, fieri possunt». Sono i seguenti:

- «Quoniam aut potuntur ab auctoritate legum;
- Aut a dictis quorundam doctorum;
- Aut ab exemplis;
- Aut a rationibus».

Dimostrato che solamente con l'autorità della Santa Sede era consentito tributare culto pubblico a servi di Dio, deceduti con fama di santità e che, quindi, ogni manifestazione del genere «pubblico», prestata prima di tale riconoscimento, debba ritenersi illecita; dichiarato che con i quesiti proposti si intendeva rispondere a quanti sostenevano il contrario, vi si pongono sotto gli occhi leggi, affermazioni di dottori, esempi pratici e argomenti tratti da vari fattori storici. Con «infra-

<sup>481</sup> Divenuto vescovo di Cartagine nel 311, Ceciliano fu coinvolto in fiere opposizioni e controversie: cfr. Mario SCADUTO, *s.v.*, in *Enciclopedia cattolica*, III, Città del Vaticano 1949, col. 1230; sul concilio di Cartagine del 312, cfr. *Dizionario dei concili*, I, Roma, 1963, pp. 252-254.

scripta legum testimonia» vi si dimostra che «publice aliquid fieri dicitur quod fit publica auctoritate» (ff. 16<sup>v</sup>-17<sup>r</sup>); altrettanto risulta riportando o rispondendo alle affermazioni dei dottori (ff. 17<sup>v</sup>-20<sup>v</sup>).

«Tertio loco – continuano gli uditori – respondendum est ad exempla, quibus probari praetenditur multos homines vita functos, non canonizatos, etiam post Canones Conciliorum, supra relatos», specialmente da parte di Alessandro III e di Innocenzo III, avrebbero avuto culto pubblico. Segue la dimostrazione con considerazioni riguardanti ventuno esempi pratici, tra i quali Francesca Romana e Raimondo de Peñafort<sup>482</sup>. Osservato che questo problema non entrava nel tema posto in esame da Clemente VIII nel 1602 (*supra*, 4), in quanto egli dispose che «non tractetur de antiquis Beatis, sed de recentioribus», gli Uditori posero in risalto che «antiquos Beatos nondum in canonem sanctorum per solemnem consecrationem sive canonizationem relatos, in quibusdam Ecclesiis, sive locis particularibus, ideo publico cultu coli et honorari, quoniam a Romanis Pontificibus facultas id faciendum tributa est». In qual modo si era espresso il gesto papale? «Tribuitur autem – continuano gli uditori, con una considerazione significativa ai fini della dimostrazione dell'antichità della beatificazione – oscitanter, aut negligenter», cioè non direttamente, «sed – proseguono essi – causa cognita, hoc est constituto de sanctitate et miraculis illius qui in aliquo loco petitur tamquam sanctus coli». E adducono ad esempio quanto compiuto da Callisto III, nei confronti del beato Alberto da Trapani († 1306), il 15 ottobre 1457, e da Sisto IV per i protomartiri francescani del 1220 (cfr. *infra*, Par. II, 4, e) il 7 agosto 1481. Ne derivava che «nec potest affirmari aliquem de praedictis, vel aliis veteribus Beatis, tamquam Sanctum coli sine auctoritate Sedis Apostolicae, nisi simul doceatur nullam unquam a Sede Apostolica ad illum publice colendum impetratam fuisse facultatem, quod plane difficile erit ostendere; et non visis omnibus regestis bullarum et brevium temerarium erit asserere illas vel illos Beatos publice coli sine ulla prorsus Sedis Apostolicae facultate, praesertim cum ad solum Romanum Pontificem spectet tolerare quod etiam in sola, certa Ecclesia certi loci solemniter venerari possit aliquis Beatus [...]». Quindi, mentre viene ribadita l'esclusiva della S. Sede in materia di canonizzazione e di permesso di culto particolare e beatificazione, vi si attesta l'esistenza di un culto locale e circoscritto nei confronti di un Beato, nato al di fuori della S. Sede o solamente tollerato dal romano pontefice (ff. 20<sup>v</sup>-24<sup>v</sup>).

<sup>482</sup> Si tratta dei seguenti: Ermannus Joseph di Colonia († 1241), Ubaldo di Gubbio, Elisabetta di Ungheria († 1231), Edmondo vescovo di Canterbury, Rainaldo arcivesc. di Ravenna († 1321), Carlo Magno († 814), il cardinale di Lussemburg, Bernardino da Siena († 1444), Liduina d'Olanda († 1433), Notkero, monaco, Raimondo de Peñafort († 1275), Didaco d'Alcalá († 1463), Francesca Romana († 1440), b. Chiara da Montefalco († 1308), Caterina da Bologna († 1463), b. Antonino di Ancona, b. Bernardino da Montefeltro († 1494), b. Sibyllina di Pavia († 1367), beata Zita di Lucca († 1278), b. Giovanni dei Celestini, sepolto nella chiesa di S. Maria di Collemaggio all'Aquila, e Andrea Corsini, vescovo di Fiesole († 1373): BV, *Vatic. lat.*, 3729, ff. 21<sup>v</sup>-22<sup>v</sup>.

Nel quarto punto della seconda parte «respondendum est – dichiarano gli autori – rationibus quibus quidam, contra apertos Ecclesiae canones, persuadere nituntur licere publicum cultum exhibere quibusdam hominibus nondum canonizatis» (f. 24<sup>v</sup>). Vengono prospettate, con molto ordine e precisione, sette «rationes», portate in favore della tesi affacciata, a ciascuna delle quali corrispondono delle «responiones», da parte degli uditori, per confutarle e stabilire la linea sicura, vista sempre nelle prescrizioni canoniche. Nell'impossibilità di specificare, data l'ampiezza della trattazione (ff. 24<sup>r</sup>-40<sup>v</sup>), richiamiamo l'attenzione solo su poche considerazioni.

Si parte dalle affermazioni di quelli che, basandosi sull'«antiqua consuetudine», chiedevano sì una canonizzazione, ma «talem Beatum tamquam sanctum a populo coli», visite alla tomba e richieste di grazie e favori (f. 24<sup>v</sup>); si fa osservare, poi, che nelle lettere remissoriali, lasciate dalla Congregazione per l'ulteriore inquisizione canonica, diverse volte si ricorda non solo questo concorso alla tomba, ma anche l'offerta di ex voti e di doni e la segnalazione di grazie e miracoli: fatti tutti che costituivano «necessario [...] quasi preambulo ad futuram canonizationem» (f. 26<sup>r-v</sup>). E, inoltre, se si proibissero questi culti, permessi da «privata auctoritate», non solo verrebbe preclusa la via alla canonizzazione, ma si verrebbe a privare il genere umano dei benefici derivanti (f. 27<sup>r</sup>). E poi, «si cultus iste prohiberetur, oporteret damnare multa tamquam superstitiosa, vel minus firma facta a viris piis»; per cui dopo la Chiesa, procedendo alla canonizzazione, non troverebbe un solido fondamento (f. 27<sup>r</sup>). Anzi, proibendo «similem cultum», si darebbe occasione «introducendi multo maiores abusus», evitabili permettendo ai fedeli di recarsi alla tomba dei defunti, di cui ora si parla (f. 27<sup>v</sup>). Partendo, poi, da quando afferma s. Matteo, «quia toleranda sunt zizania» (c. 13,30), si arriva a ritenere misura prudenziale tollerare altri culti (ff. 27<sup>v</sup>-28<sup>r</sup>). Con la «septima ratio» si fa osservare, che «abusus et imposturae huiusmodi dissolventur providentia Dei, quae nullatenus deest Ecclesiae, quae in his necessitatibus, ut saepe experientia docuit», viene sempre incontro (f. 29<sup>r</sup>).

Delle risposte degli uditori, tutte molto pertinenti, richiamiamo l'attenzione su quanto, tra l'altro, vi si afferma a proposito del ricorso al passo di s. Matteo: «Quinto – rispondono gli uditori – viam parat idolatriae et cultui damnatorum, ex eo enim quod, quandoque quidam episcopi non curaverunt ista praecavere, via patuit ad colendos homines peccatores: latrones, haereticos et hipogritas, qui in hac vita mortali sancti videri voluerunt [...]». Da qui si deduce che i vescovi, ordinari di diocesi, avevano facoltà proprie in materia di culto, come si vedrà meglio in seguito (*infra*, Par. II, 4). E la conclusione degli uditori: «Ex praedictis et multis aliis similibus, quae facile recenseri possunt, apparet in quam magna et aperta pericula praecipitentur fideles, quibus persuadetur, ut mortuorum nondum probatorum cadavera palam et publice venerarentur» (ff. 28<sup>r-v</sup>).

Le risposte degli uditori alla «septima ratio», riguardante l'intervento della divina provvidenza, sono tanto abbondanti e dettagliate (ff. 29<sup>r</sup>-40<sup>v</sup>) che è impossibile riportarle. Particolarmente attuale e concreto si rivela il quarto punto

della risposta, ove gli autori, sulla base di quanto esposto sul culto pubblico, affrontano dettagliatamente il quesito: «An sine sedis Apostolicae auctoritate liceat venerari homines mortuos non canonizatos, celebrando, videlicet, diem festum in die obitus eorum, ornando ecclesiam, campanas pulsando, fideles non solum campanarum sonitu, sed etiam voce invitando et Missam celebrando, licet sit de tempore et non de sancto; et an liceat exponere eorum imagines in ecclesia, ut a fidelibus honorentur et colantur: imagines autem ipsas cum radiis vel diademate dipingendo. Et an liceat capellas, sive sacella, pro eis in ecclesia construere. Et ad eorum sepulchra luminaria et lampades accendere; et ipsos in litanis cum aliis sanctis invocare». Come si vede, si trattava delle deviazioni più frequentemente segnalate.

Enunciata subito la loro «sententiam negativam» a questo articolo, «late discusso», gli uditori ne trattano sia «in genere» – e lo fanno brevemente – che scendendo «ad actus particulares». È quanto mai interessante seguire il ragionamento che essi fanno punto per punto, con sfumature, negative e concessioni; aiuta non poco a capire quali fossero le categorie mentali e culturali sia degli ecclesiastici responsabili, che della massa dei fedeli e come ci si muovesse al vertice della Chiesa, per eliminare abusi e deviazioni, anche sul piano pratico.

c) Nella *terza parte* (ff. 40<sup>v</sup>-44<sup>r</sup>) si completa lo studio: «[...] praesupposito, – scrivono gli uditori – quod non licet, sine Sedis Apostolicae approbatione, venerari mortuos illis mediis quos sancti per canonizationem consequuntur, quaesitum est: An aliquid possit tolerari in hac materia, etiam palam; et quid et erga quos mortuos; et quibus circumstantiis».

Enunciata la tesi, si precisa subito il principio generale: «nihil omnino tolerandum in publico, et palam, ad cultum hominum mortuorum, antequam episcopi cognoscant et ad Sedem Apostolicam deferant». Richiamata l'attenzione dei vescovi alla vigilanza nei confronti del concorso del popolo e sul dovere di permettere «cultum aliquem» soltanto a quelli deceduti «magna sanctitatis et miraculorum gloria», si scende nei particolari.

- Prima di permettere un culto procedere alla «discussione» su di una «vera et firma sanctitate et super veris et non fictis miraculis»;
- «quamvis aliquis in publico et palam tamquam Beatus in aliqua certa Ecclesia, vel monasterio coli possit, licet per solemnem canonizationem non sit in sanctorum numerum relatus, cum sufficiat aliter auctoritate Romani Pontificis fuisse probatum, nihilominus tamen non potest in publico et palam coli, nisi copulative concurrent sanctitas vitae et operatio miraculorum»: affermazione che rivela molto bene quale fosse il principio conduttore dello studio di una Causa: armonizzazione tra l'operato umano-spirituale di un servo di Dio e l'intervento diretto di lui, sigillo del primo fattore;
- approvati e discussi sufficientemente, «Ecclesiae auctoritate», questi due elementi, «peti ed obtineri poterit a Sede Apostolica, ut, nondum solemniter ca-

- nonizatus, cultu publico in aliqua particulari Ecclesia, non in universali, honoretur et colatur [...]»: non si tratta di altro che della beatificazione;
- ripreso il discorso nel paragrafo seguente, si precisa che la «legitima concessio a papa in scriptis obtinenda», deve seguire all'approvazione dei due summenzionati fattori: santità della vita e autenticità dei miracoli; soltanto a queste condizioni «certi sumus de glorificatione Beatorum, qui cultu publico honorari postulantur»;
  - a proposito dell'esame della personalità del candidato, prima della concessione di un qualsiasi culto, «tanta vitae excellentia et tali miraculorum operatione claruisse constiterit, quae sint ultra vires et potentiam naturae: nec sufficere unam tantum excellentiam vitae, sed multas et continuas requiri»: ritornando sull'argomento nel brano seguente, vi si aggiunge che «nec sufficere miracula sine vitae excellentia: id est, sine vitae solida et probata sanctitate, cum saepe miracula per malos fieri videntur [...]»;
  - esclusa la canonizzazione dei «pueros baptizatos», si richiama l'attenzione sul «de circumstantiis, quibus concurrentibus, permitti possit aliqua hominum mortuorum, nondum solemniter canonizatorum, in publico veneratio». Si tratta, cioè, delle condizioni necessarie per giungere alla beatificazione. Lo riportiamo con le medesime espressioni degli autori:
    - «si praemissa diligenti pervestigatione constitent eos, vitae excellentia, et pura, et immaculata, sanctitate praeditos, usque ad ultimum vitae spatium vixisse;
    - si ultimum vitae spiritum in Sanctae Romanae Ecclesiae devotione et confessione emisissent;
    - si cum publica sanctitatis fama et opinione decesserint;
    - si populus spontanea devotione et concursu, Ecclesiae auctoritate, ad eorum sepulchra venerabundus, non sollicitatus et solertia humana inductus, et quasi coactus accesserint;
    - si vera miracula fuisse operatos apparuerit;
    - si de praedictis omnibus legitime probationes, Ecclesiae auctoritate, receptas fuerint;
    - si denique Pontifex Romanus, sua auctoritate, eos honorari publico cultu in aliqua certa Ecclesia, vel Religione, concesserit, non autem universaliter ubique, ne sollemnis canonizationis ordo et effectus in Ecclesia perturbetur et impediatur».

Riportandovisi, gli autori, ai «sacri canones» e ai «canonistae», si vuol far vedere che non si trattava di una cosa nuova.

- d) Nell'ultima parte (ff. 44<sup>v</sup>-48<sup>v</sup>) si risponde al quesito: «*Quae sint episcoporum partes, ne in suis dioecibus abusus contingant et fraudes, quae saepe introduci solent a quaerentibus quae sua sunt, non quae de Jesu Christi?*»

A questo proposito, come prima cosa, gli autori si rifanno ai «sacrorum canonum praecepta», e, in particolare, all'«epistola decretali admonens Catholici Ec-

clesiae comministros» di s. Fabiano papa (236-250)<sup>483</sup>; al can. 14 del concilio di Cartagine, detto V<sup>484</sup>, ad Alessandro III, ad Innocenzo III e al Concilio di Trento: dei documenti relativi vengono segnalate le disposizioni cautelative nei confronti di falsi e di posizioni devianti.

Entrando nel vivo del quesito, gli uditori mettono in guardia i vescovi «circa concursum» alla tomba del defunto in questione e raccomandano di esaminare bene la spontaneità e la preparazione dei visitandi, e nello stesso tempo non omettano l'ascolto di «testes pii et fideles»; riguardo, poi, alle immagini e pitture dei medesimi defunti «cum radiis et coronis et ornatu miraculorum», gli uditori formulano una netta proibizione. Degno di particolare rilievo è la disposizione «circa libros in quibus miracula nova, absque ordinariorum examine et approbatione narrantur»: anzi, «unanimes consensu, resolutum libros nova hominum mortuorum gesta, miracula, revelationesque continentes, nullo modo evulgari posse, absque episcoporum recognitione et Sedis Apostolicae approbatione». Si tratta di un adattamento per le Cause dei santi di quanto disposto dalla Congregazione dell'Indice, eretta da Sisto V, nel 1588 su norme già esistenti<sup>485</sup>, e nello stesso tempo si preven-gono future normative, come si coglie anche da quanto segue: «lectoribus significetur non solum nihil iis inesse quod pios mores aut fidei dogmata laedat, verum etiam nihil non solidum et historica veritate submiscum».

Rendendosi conto dell'importanza di seri e fattivi interventi, restrittivi e cautelativi, in merito, gli uditori riprendono il discorso per sottolineare: «valde perniciosus iudicatus est abusus, qui hoc potissimum saeculo inolevit, quo imperiti multi et audaces, etiam ex Ordinibus religiosorum (parum tamen religiosi) propria auctoritate, seu potius temeritate hominum mortuorum, nondum probatorum, vitam, actiones et miracula scribere et publicare nituntur; in quibus vel mendacia manifesta, vel saltem incerta multa continentur, quibus prudentes maxime scandalizantur, imperitae vero plebes et, praesertim, mulierculae insigniter decipiuntur. Hunc ergo perniciosum abusum severa censura coercendum et de Ecclesia fenibus pollendum censuimus [...]». E si giustifica il provvedimento, ricordando diversi casi di intervento censorio dell'autorità ecclesiastica, a partire dal primo secolo, s. Clemente I papa, il successore Gelasio (492-496)<sup>486</sup>, il Concilio ecumenico lateranense IV, sotto Innocenzo III, il lateranense V e altri ancora.

E concludono gli uditori: «Intelligent, ergo, episcopi et ecclesiarum praelati, quacumque auctoritate decorentur, non esse eis liberum in suis dioecibus conce-

<sup>483</sup> Egli avrebbe istituito sette notai per la raccolta di «gesta Martyrum»: cfr. in proposito Francesco LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, I, Faenza 1927, pp. 50-60; BENEDETTO XIV, I, cap. 3, pp. 14-15; Enrico IOSI, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, V, (1950), coll. 941-942.

<sup>484</sup> Sui primi concili di Cartagine, cfr. *Dizionario dei concili*, I, pp. 248-254.

<sup>485</sup> Con la menzionata constit. Apost. *Immensa aeterni Dei* del 22 genn. 1588: cfr. *supra*, 1; N. DEL RE, *La Curia romana*, pp. 325-326.

<sup>486</sup> Nel Concilio romano del 494, circa, con il *Decretum gelasianum*: cfr. *Dizionario dei Concili*, IV, pp. 163-164.

dere facultatem imprimendi huiusmodi libros, miracula et revelationes mortuorum nondum ab Ecclesia probatorum continentes, ante Sedis Apostolicae approbationem». Dopo altre considerazioni, si fa notare quanto praticavasi a Roma: «Unde in Urbe, cum aliquis sanctus canonizatur, super similibus librorum approbatione, antequam imprimantur et publicentur, magister Sacri Palatii, cui examinandorum et probandorum librorum imprimendorum cura incumbit, illorum Rotae Auditorum, quibus Causa canonizationis commissa fuit, iudicium exquirere solet, ut videant ipsi et iudicent, num libri, qui vulgari potentur, cum processibus et documentis authenticis causae convenient».

Come si vede, il documento degli uditori di Rota si presenta ampio ed esaustivo sul tema studiato: allargando lo studio ad altri fattori inerenti lo sviluppo di una Causa, illumina non poco sul modo di procedere della S. Sede e della Congregazione dei riti nei primi anni del seicento. Solamente con la conoscenza del tentativo di Clemente VIII e dell'iniziativa del successore, Paolo V, si è in grado di valutare la svolta regolatrice e disciplinare di Urbano VIII, e in particolare dei famosi decreti del S. Ufficio del 1625. Con tale prospettiva, si vede benissimo che l'interruzione operata nel filo espositivo della storia delle cause trattate nella Congregazione, più che distrarre serve a valutarle e studiarle con una conoscenza più profonda e responsabile.

Riguardo all'iniziativa di Paolo V, presa dopo quella di Clemente VIII, il p. Luca Castellino, O.P., riportato da Benedetto XIV, assicura che «fuerunt condita nonnulla decreta prohibentia antedicta fieri ad sepulchra, sive ad imagines illorum qui adhuc non sunt per Ecclesias beatificati; iniungendo episcopis, ut, quatenus opus esset, supradicta prohiberent, etiam edicto publico, ut latius in Actis ejusdem Congregationis habetur, sanctissimo domino Papa [Paolo] singula approbante, atque praecipiente illorum decretorum observantiam. Exemplaria fidelia sunt, quae ego legi – precisa sempre il p. Castellino – et relegi; modo reservantur apud viros graves et religiosos quamplures hic in Urbe»<sup>487</sup>. Di seguito a questa citazione Benedetto XIV – per molti anni promotore della fede e, quindi, a contatto con tutta la documentazione del dicastero – si sente in dovere di precisare: «Profecto, etsi decreta haec numquam a me visa fuerint, eorum tamen sanctio certa esse videtur nedum ex modo allegato Castellini testimonio, verum etiam ex his, quae referuntur tum a Molfesio, tum a Rotae Auditoribus in relatione Causae s. Cajetani [...]». Cioè, riguardo alle manifestazioni di venerazione nei confronti di Gaetano Thiene, nel 1615, Paolo V avrebbe dichiarato, con un decreto, o «vivae vocis oraculo» a diverse persone, che «nihil esse innovandum». Ugualmente si sarebbe verificato nei confronti di altri servi di Dio. Senza dire – sempre stando a Benedetto XIV – che anche «apud p. Ceparium [S.J.] ne vestigium quidem reperitur memoratorum Pauli papae V decretorum [...]»<sup>488</sup>. Neanche oggi se ne trovano tracce.

<sup>487</sup> CASTELLINO, p. 98.

<sup>488</sup> BENEDETTO XIV, II, pp. 61-62.

Appartiene a questa ripresa del problema delle forme di venerazione nei confronti dei semplici servi di Dio un lungo intervento dei padri dell'Oratorio, a proposito del loro Filippo Neri, accompagnato anche da un *Votum nostrum circa propositas difficultates consistet in tribus conclusionibus*, introdotto da un «Ill.me D.ne». Lavoro del più grande interesse, che chiarisce, ancora una volta, l'intera questione, sia sul piano generale che particolare di Filippo<sup>489</sup>. Dopo considerazioni sui «tria capita», nei quali si riduceva quanto si manifestava nei confronti del Santo, vi si fa intendere che si desideravano decreti da parte di Paolo V: «His sic commemoratis in facto. In iure etiam commemorari dignetur Sanctitas Vestra. Quod prohibitio venerandi, colendique defunctos nondum canonizatos, sine auctoritate Sedis Apostolicae de veneratione cultuque publico et solemnibus, non autem de simplicibus et privatis»<sup>490</sup>. Ci saranno state disposizioni particolari – per es., proprio nei confronti di Filippo Neri – non decreti generali, i quali, per lo meno, sarebbero stati conosciuti e avrebbero condizionato quelli di Urbano VIII. Questi nuovi interventi sulle prestazioni in favore della venerazione di Filippo Neri dimostrano, ancora una volta, come fosse attuale il problema.

## 8. LA CAUSA DI CARLO BORRAMEO

Agganciandoci al panorama offerto sulle Cause studiate dalla Congregazione (*supra*, 6), pervenuti all'epoca di quella del santo arcivescovo di Milano, essendo stata essa avviata e portata a termine tutta, dall'inizio alla fine, nel breve spazio della prima decade del sec. XVII, considerando anche il peso che essa ebbe negli ulteriori sviluppi della Congregazione, nonché nell'attività pastorale e nella pietà, sembra molto utile riportarne sinteticamente le tappe principali<sup>491</sup>. Si otterrà, in

<sup>489</sup> Si tratta del cod. *Barb. lat.*, 1015, 71 ff. (45<sup>r</sup>-50<sup>v</sup> e 52<sup>r</sup>-58<sup>v</sup> in bianco) della BV. Intestazione: *De veneratione hominum illorum qui nondum sunt canonizati a papa* (f. 1<sup>r</sup>). Dopo una trattazione a carattere generale del tema, con puntualizzazioni circa la portata della proibizione e le interpretazioni datevi (ff. 1<sup>r</sup>-5<sup>v</sup>), si ha: *De veneratione privata quae b. Philippo Nerio nondum canonizato habebatur. Discursum ad Paolum V*. Quindi il ms. è posteriore al maggio 1605 e antecedente al 29 maggio 1608, in quanto Francesca Romana è denominata «Beata» (f. 36<sup>r</sup>). Il *Discursum* abbraccia i ff. 7<sup>r</sup>-65<sup>v</sup>, con diverse aggiunte sul margine. Come si deduce dal contenuto, autore è un oratoriano, che parla in terza persona: per. es., «Patrem nostrum Philippum» (f. 18<sup>v</sup>). Anche il *Votum* ha la medesima paternità (ff. 59<sup>r</sup>-66<sup>v</sup>). Prima vi è un altro voto sulle prestazioni di culto a Filippo (ff. 51<sup>r</sup>-56<sup>v</sup>). Alla fine è riportata una lettera del p. Francesco di S. Giuseppe Suessa, penitenziere a S. Giovanni in Laterano, ad un padre, 21 marzo 1624 (ff. 67<sup>r</sup>-71<sup>r</sup>; cfr. *infra*, Par. III<sup>a</sup>).

<sup>490</sup> Al f. 66<sup>v</sup> – vi si annota: «Ex his tribus conclusionibus, ut supra formatis, deducitur, iudicio nostro, mira facultate resolutum omnium fere propositarum difficultatum: poterit nihilominus, postea de singulis, si videbitur, particulariter tractari, propter materiae gravitatem»: BV, *Barb. lat.*, 1015.

<sup>491</sup> Molto utile, sia per il contenuto che per le fonti, è quanto riporta il PASTOR, XII, pp. 190-192. Per una esauriente esposizione storica della Causa, non si può non ricorrere all'opera del contemporaneo e protagonista nella medesima, Marco Aurelio GRATTAROLA, *Successi mera-*

tal modo, anche un punto di riferimento sicuro e semplice nello studio delle Cause, sia in corso che seguenti. Nell'impossibilità di far menzione di tutte le fonti a disposizione, ci serviremo delle principali e più genuine, più che sufficienti per il fine propostoci.

Tra i non pochi manoscritti tenuti presenti, segnaliamo, in modo particolare, il grosso volume comprendente gli atti della Causa, eccetto i processi, approntato dal segretario della Congregazione dei Riti, Giovanni Paolo Mucanzio, ad imitazione di quanto egli stesso aveva compiuto nei confronti di Francesca Romana. Ne venne fuori un volume, molto elegante, steso con molta diligenza e bravura. Offerito a Paolo V – come enuncia la lettera di presentazione del 1 novem. 1611 (f. 3<sup>v</sup>) – oggi lo si trova nel fondo *Borghese* dell'ASV (I, 303): *De / canonizatione / sancti Caroli Borromei S.R.E. / Presbyteri-Cardinalis tit. s. / Praxedis et Archiepiscopi / pi Mediolanen- / sis / . Relatio / cum omnibus regum, principum Universitatum / ac civitatum aliorumque litteris et instantis omnibusque actionibus et gestis a principio usque / ad finem pro dicta canonizatione factis tam coram Summis Pontificibus / Romanis et Auditoribus / Rotae, quam in sacra Rituum Congregatione / ne [... segue ancora l'intestazione], 500 ff. num. recente; rivestimento e dorso in pergamena, con stemma di Paolo V e fregi in oro, postille marginali autografe del Mucanzio e accurate testatine. Nell'impossibilità di riportarci ogni volta, segnaliamo i ff. 6<sup>v</sup>-108<sup>v</sup>, contenenti *Litterae et Instantiae*; quanto segue sarà più o meno citato volta per volta. Altro esemplare del medesimo lavoro, il Mucanzio lo rimise al card. Federico Borromeo, con lettera del 1 luglio 1612, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. F.206 Inf., 1318 pp..*

#### A) AVVIO E PROCESSI ORDINARI

Partendo dal febbraio 1601, a una equilibrata distanza dalla morte del Borromeo (3 nov. 1584), si arriva all'aprile 1604.

- 26 febr. 1601: rimasto volutamente in disparte, a causa della parentela, l'ordinario di Milano, Federico Borromeo, gli oblato di s. Ambrogio – poi dei ss. Ambrogio e Carlo – supplicarono il vicario generale dell'archidiocesi, mons. Bartolomeo Giorgio, o Giorgi, di «formare processo sopra li detti miracoli et santità della vita» di Carlo Borromeo<sup>492</sup>;

*vigliosi della venerazione di S. Carlo in Milano*, per Herc. Di Pacifico Pontio et Gio. Battista Piccaglia, Impressori Archiepiscopi [Milano] MDCXIV: una sintesi, sotto forma di indice, redatta nel seicento stesso, presso l'ACS, *Hagiographica*, s.v.; ivi stesso altre carte sulla Causa; una sua sintetica esposizione – superata, però, con la presente – in Giovanni PAPA, *Una complessa Causa di beatificazione: il beato card. Paolo Burali d'Arezzo*, Roma 1978, pp. 14-15, n. 11.

<sup>492</sup> GRATTAROLA, *Sintesi*, ACS, *Hagiographica*, s.v.; Carlo MARCORA, *Il Processo diocesano informativo sulla vita di s. Carlo per la sua canonizzazione*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, IX, Milano 1962, p. 76. L'arcivescovo Federico Borromeo (1564-1631), cardinale il 18 dicembre 1587, prese le redini dell'archidiocesi di Milano il 24 aprile 1595 e le mantenne a lungo, sino alla morte, 21 settem. 1631: GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, p. 240; *Dizionario della*

- 28 febbraio 1601: nomina del tribunale per la costruzione del processo ordinario. Ne furono organizzati due: uno per la vita, l'altro per i miracoli<sup>493</sup>.
- 26 (?) febr. 1601-11 dicem. 1603: primo processo sui miracoli costruito a Milano<sup>494</sup>;
- 9 ottobre 1601: inizio effettivo del processo «super vita, moribus et gestis» del Borromeo, «ac super illius voce, et fama, et concursu ad eius sepulcrum»; ne vennero costruiti altri a Bologna, Pisa, Pavia e Cremona<sup>495</sup>;
- 25 febbraio 1602: «2<sup>s</sup> Processus super miraculis beati Caroli», «factus Bononiae et alibi»<sup>496</sup>;
- 6 maggio 1602: i 60 decurioni della città di Milano elessero 6 procuratori per la Causa<sup>497</sup>;
- 8 maggio 1602: i padri convenuti per il diciannovesimo Sinodo diocesano di Milano decretarono di far istanza, per detta Causa, presso il sommo pontefice, e allo scopo il giorno seguente, 9, elessero 6 procuratori del clero, con il compito di seguire la Causa sino alla canonizzazione<sup>498</sup>;
- novem.-dicem. 1603: da Milano e da altre parti sono inviate a Roma lettere e documenti impetratori<sup>499</sup>;

*Chiesa ambrosiana*, I, Milano 1987, pp. 472-492. Bartolomeo Giorgio fu vicario gener. dopo Antonio Seneca, dal 2 giugno 1597 a tutto il 1601: cfr. C. MARCORA, *Serie cronologica dei vicari generali della diocesi di Milano dal 1210 al 1930*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VI, Milano 1959, p. 276.

<sup>493</sup> Ne fecero parte quattro canonici del Duomo, un canonico teologo di S. Ambrogio, un canonico di S. Nazaro, un giureconsulto e, da parte degli attori della Causa, gli Oblati, il preposito generale, Giovanni Paolo Clerici, e il menzionato confratello Marco Aurelio Grattarola, la cui opera è stata fonte preziosa dello studio di mons. MARCORA, *Il Processo diocesano*, cit., pp. 76, 83; Bolla di canonizzazione, in *Bull. roman.*, XI, p. 650.

<sup>494</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms G. 297 Inf., 709 ff. (MARCORA, pp. 81-82). Quantunque lo si dica iniziato «Anno [...] millesimo sexcentesimo primo [...] die lune vigesimo sexto mensis februaris» (p. 82), è facile che l'inizio effettivo sia stato alquanto dopo e il 26 febr. – come risulterebbe da altri elementi – lo si indica quale punto di partenza generale; cfr. anche archivio Curia Arcives. di Milano, Sez. VII, classe D, 1 vol cartaceo, e cartella 3.a (pp. 93-94).

<sup>495</sup> Mons. Marcora assegna «l'inizio dell'esame dei testi» al 26 marzo 1601 (p. 77), invece fu il 10 ottobre, in quanto il giorno innanzi erasi insediato il tribunale e dato inizio concreto. Ecco l'intestazione, di epoca posteriore, però: *Processi sopra la vita ed azioni di s. Carlo Borromeo ed istanza della Congregazione degli Oblati con l'autorità dell'Ordinario (Il Processo diocesano*, cit., p. 101, termina a p. 717), esemplare della Biblioteca Ambrosiana, di Milano, G. 30 inf.; copia con aggiunte, Archivio dei Padri Oblati, Milano, O VII 21, 3893 pp. (MARCORA, p. 92).

<sup>496</sup> Milano, Biblioteca Ambrosiana, D.59 Inf., 220 ff. (MARCORA, p. 81).

<sup>497</sup> MARCORA, pp. 77-78.

<sup>498</sup> *Ibid.*, p. 77.

<sup>499</sup> Carlo Emanuele di Savoia, 23 nov., copia; i 60 decurioni del consiglio generale della città di Milano, 3 dicem.; card. Federico Borromeo, 8 dicem.; Ambrogio Albergato, vicar. Gen. dell'archid. di Milano, 13 dicem.; i deputati della fabbrica del duomo di Milano, s.d.; Oblati di S. Ambrogio, s.d.; *Memoriale* della città di Milano con un breve profilo del B.: tutti questi documenti sono origin., eccetto il primo e l'ultimo, ACS, *Hagiographica*, s.v.; GRATTAROLA, *Sintesi*, *ibid.*; cfr. *Acta in Causis SS. Dei*, num. 344 (*Mediolan. Canoniz. s. Caroli Borromei, archiep. Mediolan.*), pp. 691-709, docum. vari in materia.

- 6 dicem. 1603: il consiglio gener. della città di Milano, chiesto (il 19 dicem. 1602 il Borr. è denominato Beato) e ottenuto l'assenso del sovrano, Filippo III di Spagna (16 giugno 1603), elesse tre ambasciatori per la medesima petizione<sup>500</sup>;
- 11, 13 dicem. 1603: celebrata in duomo una S. Messa (11), il vicario gener. di M. trasmise (13) a Roma, tramite i deputati, il processo «auct. ord. super miraculis»<sup>501</sup>;
- 20, 28 genn. 1604: lettere al papa da parte del card. Federico Borromeo e di otto cantoni svizzeri; un'altra da parte loro è del 6 agosto<sup>502</sup>;
- 31 genn., 4, 7 febr. 1604: giunti a Roma i delegati di Milano, furono ricevuti dal papa, il 4 i laici, il 7 gli ecclesiastici; presentarono alla Congregazione i documenti da loro recati<sup>503</sup>;
- 7 febr. 1604: chiusura del Processo ordinario sulle virtù, firmato da mons. Antonio Albergato, vicario gener. dell'archidiocesi e dal notaio coadiutore del cancelliere, Giulio Cesare Ghiringhelli<sup>504</sup>;
- 14 o 15 febr. 1604: su delega di mons. Albergato, il preposito gener. degli Oblati di s. Ambrogio, Marco Aurelio Grattarola, che aveva recato a Roma il processo sui miracoli, fu ricevuto in udienza da Clemente VIII; gli altri processi pervennero entro non molto<sup>505</sup>;
- 16 febr. 1604: apertura ivi dei Processi sui miracoli;
- 20 febr. 1604: «Relatio status Causae»<sup>506</sup>;
- 24 aprile 1604: Clemente VIII, con un breve, trasmise detti processi alla Congreg. dei riti, per un esame sommario<sup>507</sup>.

#### B) PROCESSI APOSTOLICI ED ESAMI

Si tratta di cinque anni di intenso lavoro romano nella Causa.

- 18, 21 agosto 1604: preparati nei mesi precedenti, il 18 agosto furono consegnati alla Congreg. «Informationes et Summarium» e, probabilmente, anche

<sup>500</sup> ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, 344, pp. 691-693.

<sup>501</sup> GRATTAROLA, *Sintesi*, p. 2, ACS, *Hagiographica*, s.v.; *Relatio* degli uditori di Rota, ASV, fon. *Borghese*, I, 303, ff. 118<sup>v</sup>-119<sup>r</sup>.

<sup>502</sup> *Ibid.*, f. 119<sup>v</sup>; ACS, *Hagiographica*, s.v.

<sup>503</sup> MARCORA, pp. 77-78.

<sup>504</sup> *Ibid.*, pp. 83 e 717; bolla di canonizz., *Bull. roman.*, XI, p. 650. L'Albergato successe al Giorgio nel 1602 e vi rimase sino al 1607: cfr. MARCORA, *Serie cronologica dei vicari generali della diocesi di Milano*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VI, p. 976.

<sup>505</sup> MARCORA, *Il Processo diocesano*, p. 78. Assicurato che gli altri processi «in dies recipiuntur», il p. Aironi si sentì rispondere dal papa: «Non vi è cosa, che tanto stimiamo adesso, quanto quella a che voi attendete; perciò non mancate della solita vigilanza»: GRATTAROLA, *Sintesi*, ACS, *Hagiographica*, s.v.

<sup>506</sup> ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, num. 344, p. 581.

<sup>507</sup> Bolla di canonizz., *Bull. roman.*, XI, p. 650; MARCORA, p. 78; ASV, *Relatio* degli uditori di Rota, *Borghese*, I, 303, f. 119<sup>v</sup>; A. GALLONI, *Monumenta varia*, Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. H.14, f. 445<sup>v</sup>.

- «Memorialia varia circa processum», un «Memoriale advocati» e altro; nella congreg. del 21 il dicastero ne prese atto<sup>508</sup>;
- 25 ottobre, 3 novembre 1604: ricevuta la richiesta relazione della Congregazione, il papa delegò, come di norma, i tre uditori di Rota, Francesco Peña, decano, Giovanni Garcia Millino e Alessandro Litta, per fare un ulteriore e più approfondito esame<sup>509</sup>;
- 26 aprile, 23 maggio 1605: i nuovi sommi pontefici, Leone XI e Paolo V confermano i menzionati uditori sul loro compito e approvano la decisione per il processo apost.<sup>510</sup>;
- nuove istanze e lettere postulatorie, a favore della Causa, da parte di sovrani, principi, città di Milano, stati, ora e in seguito, e dello stesso intero sacro collegio<sup>511</sup>;
- 25 maggio 1605: ritenuti insufficienti i processi ordinari dagli uditori (15 genn.), fu confermata la subdelegazione ai vescovi di Como, Filippo Archinto, e di Piacenza, Claudio Rangoni<sup>512</sup>, per costruire i processi apostolici; dai medesimi uditori furono inviate le lettere remissoriali, gli Articoli e gli interrogatori<sup>513</sup>;
- 5 agosto 1605-17 marzo 1606: costruzione dei processi apostolici a Milano, Pavia, Cremona, Bologna e Pisa<sup>514</sup>: aperto il 5 agosto 1605 a Milano, i procuratori dei diversi enti, ecclesiastici e civili, di Milano, presentarono i rispettivi documenti di procura ai «iudicibus compulsorialibus et remissorialibus», i vescovi di Como e di Piacenza. Interrogatori, Articoli, elenchi di testi. Nel suo complesso, il processo si presenta particolarmente ricco e interessante. Iniziata l'escussione a Milano l'8 agosto 1605, si andò avanti con 167 testi sino al 9 marzo 1606; sono inseriti anche i testi escussi nelle altre città. E si tratta sia

<sup>508</sup> ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, num. 344, pp. 583-608.

<sup>509</sup> *Ibid.*, p. 711; *Relatio* degli uditori, ASV, *Borghese*, I, 303, f. 120<sup>v</sup>.

<sup>510</sup> *Ibid.*, ff. 120<sup>v</sup>, 122<sup>v</sup>-123<sup>v</sup>; Bolla di canonizz., *Bull. roman.*, XI, pp. 650-651; ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, num. 344, pp. 712-716 subrogazione di uditori.

<sup>511</sup> *Ibid.*, pp. 717-723.

<sup>512</sup> Il primo, vesc. 1595-1621; il secondo, 1596-1619; GULIK-EUBEL, *Hierarchia*, III, pp. 183, 275.

<sup>513</sup> ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, num. 344, pp. 641-648, 649, 651-653, 657-675, 748-749, 761-762; ASV, fon. *Borghese*, I, 303, ff. 123<sup>v</sup>-124<sup>r</sup> (*Relatio* degli uditori); BV, *Vatic. lat.*, 14083, ff. 9<sup>v</sup>-21<sup>v</sup>, testi di questi documenti; MARCORA, p. 78; Bolla di canonizz., *Bull. roman.*, XI, p. 651.

<sup>514</sup> Cfr. esemplari: a) Biblioteca Ambrosiana, Milano, I.132 Inf., 732 ff. (MARCORA, p. 86); I.236, 137, 137 Inf., tre volumi ms. di un solo processo, già appartenente all'Archivio della Curia Superiore, «emptum» dall'Ambrosiana nel 1752 (copia nell'Archivio parrocchiale di Albissola Superiore, Savona, 848 ff. (MARCORA, pp. 86-87); per altri mss. parziali, o *Sommarii*, cfr. MARCORA, pp. 88-95; b) BV, *Vatic. lat.*, 14083, 14084, ff. VII e 867 complessive, di ottima scrittura, con postille marginali, si ha l'impressione che si tratti di una copia ad uso della Congregazione e degli Attori, o, come si direbbe oggi, di una copia pubblica. Questo esemplare è ignorato dal Marcora; è quello che si terrà presente ora.

- di riescusione di testi del Processo ordinario («Repetitio Primi examini»), che, soprattutto, di nuovi; il bello è che vi si trascrive anche la prima deposizione: per es., teste 1° suor Angela Antonia, da Siena, monaca agostiniana (ff. 145<sup>r</sup>-148<sup>r</sup>), in modo tale da aversi sotto gli occhi vecchio e nuovo. Stando ad una non lunga distanza dalla morte del Borromeo, quanto vi si riferisce conserva la più genuina immediatezza. Particolarmente gradita fu la preoccupazione di allegare documenti scritti, riguardanti, in particolare, la fama di santità riscontrata dal 25 febbraio al 14 marzo 1606, nel Processo posti in buona parte all'inizio (ff. 61<sup>v</sup>-148<sup>v</sup>): si parte da alcuni documenti dovuti a Gregorio XIII (ff. 61<sup>v</sup>-71<sup>v</sup>); seguono la trascrizione di un registro ove sono annotati, con molta precisione, «omnia vota et elemosinae praesentatae sepulcro B. Caroli» (ff. 112<sup>r</sup>-120<sup>v</sup>); elenco dei donativi in argento: ogni voce è datata (f. 119<sup>v</sup>); pubblicazioni su Carlo (ff. 120<sup>v</sup>-129<sup>v</sup>); «Resignatio ad librorum pecunias et elemosinas» (ff. 129<sup>v</sup>-131<sup>r</sup>); testamento del B., redatto il 9 settem. 1576 (ff. 135<sup>v</sup>-142<sup>v</sup>); elenchi di elemosine di Messe da celebrarsi «in honorem b. Caroli», maggio 1602-dicem. 1603, genn. 1604-giugno 1606, luglio 1605-febb. 1606, per una somma complessiva di «D[enari] 4228, n. 10 d.». Siamo proprio verso la fine del Processo<sup>515</sup>.
- 23 giugno (o luglio) 1606: consegna dei processi agli uditori di Rota e di nuovo il 25 maggio 1607; alla fine furono i seguenti, due dei quali diversi dal precedente gruppo, in seguito a decessi e promozioni: F. Peña, decano, Alessandro Giusti e Orazio Lancellotti<sup>516</sup>;
  - 5 settem., 30 novem. 1607: si discute in Congregazione della validità dei processi apostolici e del legittimo esame dei testi: presentarono i loro voti gli uditori di Rota Alessandro Giusti e Bernardino Scotti<sup>517</sup>;
  - 1 dicem. 1607: si discute se i «testes remissoriales fuerint rite et legitime examinati»<sup>518</sup>;
  - 19 genn. 1608: la congreg. ordinaria del Dicastero prende atto delle ulteriori istanze per l'avanzamento della Causa, inviate dalla città di Milano e da Filippo III di Spagna<sup>519</sup>;
  - 1608: oltre i «diversi miracoli», ascritti all'intercessione del Borromeo, altri ne furono segnalati dalla Polonia, la cui documentazione fu trasmessa dallo stesso sovrano, Sigismondo III<sup>520</sup>;
  - 1608: Paolo V «duos gravissimos ac doctissimos viros deputat ad examinandam Caroli doctrinam»<sup>521</sup>;

<sup>515</sup> BV, *Vat. lat.*, 14083, 14084, ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, pp. 742-743.

<sup>516</sup> Cfr. *ibid.*, p. 779; Congreg. 12 dicem. 1609, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 54-56; *Relatio* degli uditori, ASV, *Borghese*, I, 303, f. 113<sup>v</sup>; MARCORA, p. 79, solo il primo corrisponde.

<sup>517</sup> ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, 344, pp. 780-788.

<sup>518</sup> *Ibid.*, pp. 791-796.

<sup>519</sup> ACS, fon. *Antico*, num. 1323.

<sup>520</sup> Con lettera del 26 aprile 1608, ACS, *Hagiographica*, s.v.; GRATTAROLA, *Sintesi*, ivi.

<sup>521</sup> GRATTAROLA, *Sintesi*, ACS, *Hagiographica*, s.v..

- 15 aprile 1608: nella congregazione ordinaria del Dicastero furono proposti due interrogativi: a) «An omnia vel aliqua interrogatoria ommissa sint, vel non sint relevantia ad effectum sustinendi vel non examen testium, qui illis ommissis fuerunt examinati»; b) «An possit sustineri examen et quo iudices remissoriales videntur admisisse novos articulos et solutio eorum». Anche ora vi fu il voto di Bernardino Scotti e un «Memoriale advocati» sul primo dubbio<sup>522</sup>;
- 27 aprile 1608: alla fine del concistoro segreto, per la canonizzazione di Francesca Romana, i cardinali supplicarono il Papa, affinché, dopo questa canonizzazione, «prosequeretur Causa» di Carlo Borromeo, «ut ante alias omnes post praedictam beatae Francisciae fieret. Pontifex, vero, laudavit pietatem cardinalium et promisit se futurum iuxta eorum petitionem»<sup>523</sup>. È un elemento da non trascurarsi al fine di rettamente valutare andamento e sviluppo delle Cause;
- 18 maggio 1608: discussione sui due anzidetti dubbi in Congregazione<sup>524</sup>;
- 18 giugno 1608: «congregatio super discussione quatuor miraculorum cum suffragiis» degli uditori di Rota Giusti e Lancellotti; viene presentato, probabilmente ora, un «excursus super requisitis in miraculis»<sup>525</sup>;
- 27, 31 luglio 1608: «propositio» di due dubbi: «An possit ad ulteriora procedi cum processu Mediolani compilato» (27); «An probetur excellentia fidei et sanctitas vitae dicti cardinalis Borromei et solutio»; sul secondo dubbio, il 14 agosto si ebbero «Informationes decani Rotae», mons. Peña, e «Suffragium» in merito da parte di mons. Giusti e di mons. Lancellotti<sup>526</sup>;
- 12 maggio 1609: congregazione, nella quale gli uditori di Rota Peña, decano, e Rosa fecero una esposizione «de sanctitate Caroli constare», il Rosa si fermò, in particolare, «super miraculis» e, anzi, «ubi facti deerat evidentiā, primarios Urbis theologos ac medicos consuluit»<sup>527</sup>;
- 14 maggio 1609: i vescovi della provincia lombarda formulano istanza per la canonizz. del B., che venne recata a Roma dai vescovi di Novara e di Casale, rispettivamente Carlo Bascapé e Tullio Caretti<sup>528</sup>;

<sup>522</sup> ACS, *Acta in causis SS. Dei*, 344, pp. 799-800, 803-807, 808-814, 815-816, 817-824, 825-828, 833-834.

<sup>523</sup> P. MUCANZIO, *Diariorum Caeremonialium*, 1606-1608, BV, *Barb. lat.* 2812, pp. 797-798.

<sup>524</sup> ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, 344, pp. 835-839.

<sup>525</sup> *Ibid.*, pp. 890-896, 900-902, cfr. a. 903, 904, 903-916 (*Positio super quatuor miraculis*).

<sup>526</sup> *Ibid.*, pp. 840-841, 842, 843-877, 880-881, 884-888; l'ambasciatore d'Urbino comunicò, il giorno 29: «[...] per la canonizzazione del card. Carlo Borromeo, da farsi a maggio prossimo, si fanno gran scritture de vita, moribus et miraculis»: BV, *Urb. lat.*, 1077, f. 240<sup>r</sup>.

<sup>527</sup> GRATTAROLA, *Sintesi*, ACS, *Hagiographica*, s.v..

<sup>528</sup> Sul viaggio del Bascapé e sul ms. presentato al Papa nell'udienza dell'8 novembre, cfr. Angelo L. STOPPA, *Il ven Bascapé reca a papa Paolo V l'istanza di canonizzazione del b. Carlo Borromeo, fatta nel 1609 dai vescovi della provincia lombarda*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VI, Milano 1959, pp. 15-52; *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, ed. A[chille] RATTI, IV, ivi 1897, coll. 382-383.



- 1 agosto, 1, 15 settem. 1609: congregazioni, rispettivamente, «super sex aliis miraculis et eorum discussio»; «super sex aliis miraculis cum informatione super eisdem»; «super novem aliis miraculis cum informatione super eisdem»<sup>529</sup>;
- 28 novem. 1609: la congregazione ordinaria del Dicastero prese atto dell'istanza dei vescovi della provincia lombarda<sup>530</sup>.

### C) LA «RELATIO» DEGLI UDITORI DI ROTA

Si è avuto modo di constatare quanto incisivo sia stato sinora l'intervento degli uditori di Rota nel dispiegamento della Causa del Borromeo, con voti e studi particolari nelle diverse discussioni – quali le ultime riguardanti l'esame dei processi – senza parlare della fase antecedente al processo apostolico. Avvicinandosi la Causa alla fase finale, gli uditori approntarono una *Relatio* globale sull'intero problema, in modo tale da facilitare le impegnative discussioni in vista:

- 7 dicembre 1609: gli uditori Peña, decano, Alessandro Giusti e Orazio Lancellotti presentarono a Paolo V la *Relatio*, da loro preparata, con un indirizzo da parte del decano<sup>531</sup>; era stata prima da loro discussa in non meno di otto sedute<sup>532</sup>.
- 12 dicembre 1609: su ordine del Papa, gli uditori presentarono detta *Relatio* alla congregazione dei Riti, con ampio indirizzo del decano; seduta stante, si decise che, «post festum Nativitatis, singulis hebdomadis, fiat congregatio pro celeris» andamento della discussione<sup>533</sup>;
- la *Relatio* degli Uditori<sup>534</sup>:
  - Intestazione: *S.mo D.N. Paulo Papa Quinto. / Mediolanen. Canonizationis bo.mem. ae / Caroli Borromei S. R. E. Pri Card.lis / et Archiep.i Mediolanen. / Relatio / Trium Rotae Auditorum in causa a Sancta / Sede Apostolica Deputatorum: / Francisci Peniae Decani / Alexandri Justi et / Horatii Lancellotti. / In qua Processuum acta et probationes ex- / penduntur, et iudicium super Canonizatione / facienda interponitur ad praescriptum / Sacrorum Ritualium S. R. E.* Come posto in evidenza e, in funzione del gran-

<sup>529</sup> ACS, *Acta in causis ss. Dei*, pp. 919-941, 949-965, 966-987.

<sup>530</sup> ACS, fon. *Antico*, num. 2117.

<sup>531</sup> ASV, *Borghese*, I, 303: *De canonizzazione*, ff. 108<sup>v</sup>-110<sup>r</sup>; ACS, fon. *Antico*, 2136.

<sup>532</sup> PASTOR, XII, p. 191.

<sup>533</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 110<sup>r</sup>-113<sup>v</sup>; congreg. del 12 dicem. 1609, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 54-56.

<sup>534</sup> Menzioniamo tre esemplari: a) ASV, fon. *Borghese*, I, 303, ff. 113<sup>v</sup>-223<sup>v</sup>, trascritta dal Mucanzio nel vol. degli *Acta canonizationis* del Borromeo; b) Milano, Biblioteca Ambrosiana, F206 Inf., altro esemplare dei medesimi *Acta* (MARCORA, pp. 89-90); c) Bib. Ambr., P.195 Sup., ms. 139 ff., legato in pergamena con fregi in oro (*ibid.*, pp. 83-87) si tratta di uno degli esemplari ufficiali distribuiti per la discussione. Mons. Marcora riferisce che di questa *Relatio* furono approntate «22 copie» (p. 80). Seguiamo l'esemplare dell'ASV.

de peso, che vi si dava alle petizioni di sovrani e di persone altolocate, quasi garanzia della non lieve funzione ecclesiale di una canonizzazione, l'intestazione continua con: «Pro illa instantibus et supplicantibus», Filippo III di Spagna, i reali di Polonia Sigismondo e Costanza, i duchi di Savoia e di Parma, i magistrati dei cantoni cattolici svizzeri, comunità ecclesiali e civili di Milano e gli Oblati di s. Ambrogio (f. 113<sup>v</sup>).

- *Proemium* (ff. 114<sup>v</sup>-124<sup>r</sup>): ha il pregio di offrire uno sguardo, ordinato e cronologico, della storia della Causa, dall'inizio ai processi apostolici compresi, elementi molto utili e quanto mai autorevoli, in modo tale da preparare bene alla sostanza del lavoro. L'esposizione, poi, è introdotta da alcune idee sulla santità, in genere, e su nominativi di santi, e così si arriva al Borromeo (ff. 114<sup>v</sup>-116<sup>r</sup>), ben preparati.
- *Pars Prima: De validitate processuum vigore remissoriae confectorum* (ff. 124<sup>v</sup>-128<sup>r</sup>): si evidenziano gli elementi giuridici e quanto rilevato nelle riunioni effettuate.
- *Pars Secunda: Super sanctitatem Servi Dei* (ff. 128<sup>v</sup>-179<sup>v</sup>): è l'esposizione sostanziale, suddivisa in 26 *Argumenta* (ff. 130<sup>r</sup>-131<sup>r</sup>), costituenti altrettanti capitoli:
  - 1) i primi undici percorrono a mano a mano le *tappe principali della vita* del Borromeo, a partire dalla nascita, esclusa la morte, toccata dopo; essendo redatti in funzione della dimostrazione della santità, l'impostazione, più che storica in senso pieno, come la concepiremmo noi, è redatta in modo da evidenziare il lato soprannaturale e fuori dal comune; a differenza di altri casi, gli avvenimenti salienti della vita del Borromeo, soprattutto come pastore dell'archidiocesi milanese, ricevono il giusto risalto; si pensi che è dedicato un *Argumentum* alla «continua residentia in sua diocesi»; e un altro all'«auctoritate ecclesiastica continua defensione»;
  - 2) gli undici seguenti (12-22) analizzano le *virtù*: si parte dalla fede, vista nell'azione indefessa di penetrazione e di difesa da dottrine contrarie; quindi, la «sana doctrina» «verbis et scriptis» e la protezione celeste in un momento pericoloso, pietà liturgica e zelo senza limiti, carità verso il prossimo, «contemptu divitiarum et dignitatum», penitenze e povertà, purezza e castità, «constantia et patientia», «cultu iustitiae» e, infine, «de felici eius obitu»;
  - 3) gli ultimi quattro trattano della fama di santità, cominciando, dall'«uniformi testimonio magnorum virorum», «pio et spontaneo concursu» alla tomba, «celebri fama sanctitatis et bonarum eius operationum», per chiudere con l'«operatione miraculorum», presi nel loro insieme.

Come si vede, schema diverso da quello che gli stessi uditori attueranno tra non molto, e, soprattutto, dall'altro oggi comune, derivato, però, dall'antico. Nel presente, allargato al contenuto, non si può non evidenziare la grande cura e l'acume degli autori, con la proprietà e l'incisività, accanto ad una soda cultura e sostanziosità.

- *Pars Tertia: De Miraculis* (ff. 180<sup>r</sup>-223<sup>v</sup>): precede una esposizione sui mi-

racoli in genere (ff. 180<sup>r</sup>-182<sup>v</sup>), quanto mai opportuna, al fine di valutare correttamente i casi che seguono. Si comincia con i miracoli «in vita», alcuni dei quali riguardanti la persona stessa del santo – da guardarsi con cautela – e si passa ai miracoli «post mortem» (ff. 185<sup>r</sup>-223<sup>v</sup>), dei quali se ne descrivono soltanto 19 «insigniora», dei molti «in actis» contenuti<sup>535</sup>.

- *Conclusione* (f. 223<sup>v</sup>): «Ex praedictis omnibus, diligenter et laboriose discussis, ut jam gravitas postulabat, conclusimus, B.me Pater, ex processibus in ea factis excellentiam fidei, vitae sanctitatem et miracula servi Dei Caroli card.lis Borromei, quondam archiepiscopi mediolanen., legitime esse probata et causam universam canonicè instructam, iuxta tradita in capitulo Venerabilis de testibus et in c. primo de relig. et venerat. sanctorum in Decretalibus et 6°. Ut si S.ti V. placuerit, possit hunc Dei famulum solemnè ritu, ut moris est, canonizare et universali Ecclesiae proponere colendum et venerandum».

#### D) DISCUSSIONE (3 GENNAIO - 26 GIUGNO 1610)

Entrando nella parte sostanziale della Causa, il semplice richiamo all'andamento della discussione evidenzia la ponderatezza, sempre maggiore, che si poneva nell'esame di un problema tanto delicato. Compare, a questo punto, più marcata, nelle sedute, la figura obiezionale del procuratore fiscale, con funzione di promotore della fede, nella persona di Giovanni B. Spada (*supra*, 5, c): importante quanto mai, al fine di valutare esaurientemente lo sviluppo che il suo ruolo andava assumendo nella discussione delle Cause, sino a divenirne il nerbo centrale. Vedendovi anche presente l'avvocato o gli avvocati della causa, il volto d'insieme è più completo.

- 23 gennaio 1610: congreg. ordinaria circa la validità dei processi «et testes fuerunt rite et recte examinati»; intervento, dopo l'«Intimatio», di Giovanni B. Spada, «Promotori fidei, seu fiscali, deputato», il quale, «ex adverso, nihil opposuit»; presero parte anche i due avvocati della causa Agostino della Croce e Giulio Roma. Emanato il decreto di validità dei processi, la Congreg. stabilì: «Fiat Congregatio singulis diebus sabbati, quotiescumque non adest impedimentum»<sup>536</sup>; nelle congregazioni seguenti intervengono i tre personaggi;
- 30 gennaio 1610: discussione sul «1<sup>um</sup>, 2<sup>um</sup>, 3<sup>um</sup> argumentum (signum in natiuitate, actiones pueriles et modestia in adulescentia)», con l'intervento dell'avvocato fiscale «ad deducendum quidquid in contrarium deducere velit»;
- 13 febbraio 1610: discussione degli «argumenta 4, 5, 6, 7, 8 et 9 [...] circa sanctitatem vitae»; intervento dell'avvocato fiscale;

<sup>535</sup> La bolla di canonizzazione si ferma su 14: *Bull. rom.*, XII, pp. 648-650, §§ 32-44.

<sup>536</sup> ACS, fon. *Antico*, 2218, 2219; Congr. 12 dicem 1609, *Decr. serv. Dei*, I, p. 56; ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 224<sup>v</sup>-309<sup>r</sup>: minuta descrizione della congreg. del 23 genn. 1610, che il Mucanzio classifica 2<sup>a</sup>, quindi le seguenti 3<sup>a</sup> ecc.

- 17 febbraio 1610: «argumenta 10-17 [...] circa sanctitatem vitae; intervento dell'avvocato fiscale «cum Mucantii nota cardinalium et consultorum [...]»;
- 6 marzo 1610: «argumenta 18-25 [...] circa sanctitatem vitae [...] ab avvocato canonizationis proposita»;
- 20 marzo 1610: «Memoriale advocati canonizationis [...] circa 1-4<sup>um</sup> miraculum»; intervento dell'avvocato fiscale e dei consultori;
- 3 aprile 1610: «Memoriale iuris et facti» dell'avvocato difensore, «pro approbatione IV miraculi»; «responsio advocati fiscali cum nova responsione ipsius advocati»; intervento dei consultori;
- 24 aprile 1610: discussione dei «miracula 8-10»; «cum animadversionibus promotoris fidei ac responsionibus advocati», intervento dei consultori;
- 15 maggio 1610: «positiones advocati pro 10-13 miraculis, nec non fides medicorum X miraculi», intervento dei consultori e dell'avvocato fiscale;
- 12 giugno 1610: discussione dei miracoli 14-17, «cum positionibus advocatorum et responsiones promotoris fidei», intervento dei consultori<sup>537</sup>;
- 26 giugno 1610: completato l'esame dei miracoli, con «Positiones advocatus canonizationis» del Borromeo, «cum summario testium» e intervento dei consultori, il card. Pinelli ordinò a mons. Mucanzio, il segretario della Congreg., «ut parerem – è questi stesso che parla – et in scriptis redigerem plenam relationem de omnibus gestis, tractatis et examinatis in Sacra Rituum Congregatione, pro canonizatione eiusdem beati Caroli, eo modo et forma quibus ipse card. Pinelli eadem omnino in consistorio secreto de iure narrare seu referre debebit».

Alla fine dell'intera discussione, ampia ed approfondita – inconcepibile nei tempi moderni – come attesta autorevolmente il segretario della Congregazione, il parere fu «unanimitèr» a favore della canonizzazione del Borromeo. Riguardo ai 25 miracoli presentati, si ottenne il parere favorevole dei medici su parecchi di essi<sup>538</sup>.

L'accuratezza dell'esame, da parte dei cardinali, non sfuggì neanche, seduta stante, al postulatore della Causa, p. Marco Aurelio Grattarola, il quale, a proposi-

<sup>537</sup> Per quanto riportato 30 genn. – sin qui, cfr. ACS, fon. *Antico*, 2231, 2248, 2263, 2284, 2299, 2320, 2341, 2375, 2401, 2418; ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 230<sup>r</sup>-304<sup>v</sup>; Biblioteca Ambrosiana, Milano, H.37 Inf.: *Informationes in Causa canonizationis b. Caroli*, ff. 83<sup>r</sup>-172<sup>v</sup> (MARCORA, pp. 88-89).

<sup>538</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 304<sup>v</sup>-309<sup>r</sup>; *Relatio* del Mucanzio, ff. 309<sup>r</sup>-339<sup>r</sup>; Ecco la conclusione: «Haec sunt, Pater Beatissime, quae dicenda a me erant de vita ac moribus, atque heroicis virtutibus et sanctitate Caroli Borromei, cardinalis, deque eius canonizationis actibus ac miraculis, suae intercessionis congestis. Quae omnia maturius, atque copiosius examinata iam sunt in duodecim habitis super hac Causa congregationibus in nostra Sacrorum Rituum Congregatione, ubi isti Rev.mi Domini, mei collegae unanimiter et nemine prorsus discrepante de venerunt: Sanctitatem Vestram posse, quando ei videatur, iuxta sacrosanctae Romanae Ecclesiae ritus et sacrorum canonum sanctiones, ad ulteriora procedere in canonizatione huius beatissimi servi Dei Caroli Borromei» (f. 339<sup>r</sup>); *Bull. roman.*, XI, pp. 648-650.

to, scrive: «Nel che procedevano con tanto rigore, che io me ne lamentai più volte con essi loro, come di cosa che avesse dell'eccessivo e non usata nelle canonizzazioni passate; ma mi lasciavano soddisfatto con rispondermi, che, trattandosi della canonizzazione di un cardinale, loro collega, morto poco tempo innanzi, così conveniva fare, ed erano necessarie quelle grandi diligenze, acciocchè niuno potesse dire, giustamente, che fossero proceduti coi rispetti umani: alla quale risposta non sapevo replicare»<sup>539</sup>. È un richiamo per tutti i responsabili in materia.

#### E) CONCISTORI E CANONIZZAZIONE (30 AGOSTO-1 NOVEMBRE 1610)

Completate indagini, minuti esami e ampie discussioni, chiusesi tutte positivamente, non rimaneva che la tradizionale stretta finale dei concistori e, quindi, la canonizzazione. Postulatore era il p. Marco Aurelio Grattarola.

- 30 agosto 1610 : Concistoro segreto al Quirinale: presente il Papa, i cardinali dettero atto di aver «accuratissime» esaminata e approvata la *Relatio* degli uditori di Rota; ne ascoltarono un'altra, abbastanza estesa e completa, dal card. Pinelli, decano del s. Collegio e prefetto della Congregazione dei riti, seguì il loro assenso<sup>540</sup>;
- 14 settembre 1610: Concistoro pubblico nella Sala Regia del Vaticano: oltre il Papa, parteciparono 24 cardinali, arcivescovi, vescovi, protonotari apostolici, uditori di Rota e prelati, gli ambasciatori di Francia, Venezia e Savoia, il fratello del Papa, Francesco Borghese, e altri nobili; l'avvocato concistoriale «et canonizationis» Giulio Roma, poi (1621) cardinale, «elegantèr de beato Carolo habuit orationem», a nome anche di Filippo III di Spagna e sovrano di Milano. Rispose Pietro Strozzi, segretario del Papa, a suo nome. Dopo di che, i presenti furono invitati «ut elemosynis, ieiuniis et orationibus Spiritus Sancti auxilium devote implorarent»<sup>541</sup>.

<sup>539</sup> Cfr. BENEDETTO XIV, I, cap. 46, p. 339.

<sup>540</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 339<sup>v</sup>-355<sup>v</sup>; MUCANZIO, *Diariorum*, 1608 (31 maggio) - 1612 (28 maggio), p. 430, BV, *Barb. lat.*, 2813; *Bull. roman.*, XI, p. 651; GRATTAROLA, *Sintesi*, ACS, *Hagiographica*, s.v.: vi si precisa che della relazione del Pinelli «sexcenta exempla Procurator imprimi curat»; uno di essi si conserva nell'Archivio dell'Oratorio di Roma della Chiesa Nuova, A.IV.26.b.

<sup>541</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 355<sup>v</sup>-370<sup>r</sup>, di cui 351<sup>r</sup>-369<sup>r</sup> *Oratio Julii Roma*, con perorazione finale fatta in ginocchio, 369<sup>v</sup>-378<sup>r</sup> *Responsio* dello Strozzi; MUCANZIO, *Diariorum*, 1608-1612, pp. 432-434, BV, *Barb. lat.* 2813; *Bull. roman.*, XI, p. 608. L'ambasciatore di Urbino, in proposito, il giorno seguente 15, riguardo alla canonizz. del B., precisa: «per la quale orò elegantemente il sig. Giulio Roma, milanese, uno degli avvocati concistoriali, diffondendosi lungamente sopra la sua vita et miracoli; et a nome del re et regina di Spagna et Polonia, fece istanza per la sua canonizzazione. Anche da mons. Strozzi, segretario de' Brevi segreti, a nome di S. B.ne, fu brevemente risposto, saper S. B.ne benissimo la vita et lodevoli opere et meriti di detto Beato, ma per la gravità della cosa, conveniva andari pensato; et, per haverne inspiratione da Dio, ordinò al sacro collegio de cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi et altri prelati, che con digiuni, orationi et elemosine, ricorressero a Dio et dicessero il suo voto in un concistoro semipubblico [...]»: BV, *Urb. lat.*, 1078, ff. 148<sup>v</sup>-149<sup>r</sup>.

- 20 settembre 1610: concistoro semipubblico nella sala maggiore del Quirinale: presenti il Papa, 27 cardinali, arcivescovi, vescovi, 6 protonotari apostolici, 9 uditori di Rota ed altri prescritti. Questa volta il Papa direttamente tenne «eleganti oratione» «de vita et sanctitate» del Borromeo. Seguirono i voti dei singoli cardinali, arcivescovi e vescovi, tutti positivi, tra i quali diversi «oculatos testes». Paolo V, allora, non potè fare altro che fissare il giorno della canonizzazione: il successivo 1° novembre, festa di tutti i santi, non senza caldamente invitare i presenti ad andare incontro «infirmate nostra»<sup>542</sup>;
- 9 ottobre 1610: la congregazione approvò l'«oremus» del prossimo Santo: «Exaudi, de communi confessoris pontificis»; si stabilì la festa il 4 novembre e non il 3, giorno della morte<sup>543</sup>.
- Preparativi per la canonizzazione nella Basilica Vaticana e altro occorrente: ornamenti, simboli, vessilli, statue, arazzi: «suntuoso teatro di S. Pietro» all'esterno e all'interno, corteo, iscrizioni; richiesto dal postulatore, come dovevasi rappresentare il Santo, la Congregazione rispose: «Stans manibus iunctis, oculis in coelum elevatis et in habitu cardinalis»: è la rappresentazione classica<sup>544</sup>.
- 1 novembre 1610: solenne canonizzazione nella Basilica Vaticana, presenti 36 cardinali, 46 arcivescovi e vescovi, prelati, membri della Curia romana, ambasciatori, membri del patriziato romano e una gran folla. L'addobbo si presentò imponente, tra arazzi, stemmi e decorazioni, sino al punto da riportare sulla porta Centrale le immagini dei 35 presuli di Milano, predecessori del Santo, con al centro lui, e il motto dello stemma «Humilitas»<sup>545</sup>. Il rito si svolse se-

<sup>542</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 370<sup>r</sup>-402<sup>r</sup>, di cui 371<sup>r</sup>-373<sup>v</sup> intervento del Papa, 373<sup>v</sup>-399<sup>r</sup> voti dei singoli cardinali (voto del Perbenedetti, abbastanza esteso, 374<sup>r</sup>-375<sup>v</sup>, del Bellarmino 383<sup>r</sup><sup>v</sup>), 389<sup>r</sup>-401<sup>v</sup>, voti dei patriarchi, arcivescovi e vescovi, 401<sup>r</sup>-402<sup>r</sup> il papa fissò il giorno della canonizz.; MUCANZIO, *Diariorum*, 1608-1612, pp. 436-439; GRATTAROLA, *Sintesi*, ACS, *Hagiographica*, s.v.: «In semipubblico concistorio - vi si legge - 20 septem. 1610, suffragium, inter alios, pro Caroli, consanguinei, canonizatione fert Ferdinandus card. Taverna; Fridericus card. Borromeus non item; uterque tamen Bullae canonizz. se 1 novem. 1610 subscribit». Seguono i nominativi con la referenza ai rispettivi voti dei «oculares testes»: 4 cardinali, 8 vescovi, e poi «Antiquitatis defectum suppleri evidèntia et magnitudine sanctitatis dixere Angelus Rocca [Camerle], episc. Tagast. [...] et Jo. Baptista Brivius, episc. Cremonen. [...]»; *Bull. rom.*, XI, pp. 609-610.

<sup>543</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 71-72, fon. *Antico*, 2447; ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 402<sup>r</sup>-403<sup>r</sup>. Il rinvio è dovuto al fatto che diverse volte al 3 si celebra la commemorazione dei defunti.

<sup>544</sup> ACS, fon. *Antico*, 2069; sulle rappresentazioni del Santo - nonostante l'enunciata riserva sull'opera - cfr. A. TURCHINI, *La fabbrica di un Santo*, pp. 22-39: II *L'immagine proposta*, e tavole finali.

<sup>545</sup> La minuta descrizione di tutto questo e di quanto sopra è offerta dal Mucanzio nel più volte menzionato *De canonizzazione s. Caroli card. Borromei*, ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 403<sup>r</sup>-442<sup>v</sup>: a f. 407 è riportata l'incisione rappresentante la facciata della Basilica, dovuta al noto architetto Girolamo Rainaldi; al f. 417 l'incisione dell'interno della Basilica con l'iscrizione: «Descrizione del magnifico et sontuoso teatro di S. Pietro in Roma, fabricato dalla città di Milano l'anno 1610 nella canonizzazione di s. Carlo card. Borromeo, suo Patrìo et Arcivescovo»; M. A. GRATTAROLA, *Successi meravigliosi della veneratione di s. Carlo*, Milano 1614, pp. 248, 269

condo la consueta cerimonia<sup>546</sup>, che pone in risalto, da una parte, ancora una volta, il bisogno del sommo pontefice di preghiere e di divina illuminazione, dall'altra sottolinea la gravità estrema dell'atto, tale da coinvolgerne l'infallibilità. La formula della canonizzazione, poi, non si discosta da quella consueta, è uguale, perciò, alla riportata di s. Francesca Romana<sup>547</sup>. La bolla di canonizzazione di Carlo, *Unigenitus aeterni Patris Filius*, del medesimo 1 novembre 1610, offre uno sguardo d'insieme, ampio ed esauriente, sia del Santo che della sua Causa. Le celebrazioni seguite a Roma e a Milano, nel mese di novembre, e oltre ancora, furono tali da onorare degnamente il lavoro compiuto<sup>548</sup>.

A sottolineare la grande incidenza che tale canonizzazione venne ad esercitare nella pietà dei fedeli e, soprattutto, nell'indirizzo pastorale di presuli e di sacerdoti, è sufficiente avere presente le innumerevoli riproduzioni pittoriche o scultoree fatte da artisti grandi e piccoli, gli altari dedicati al Santo, sparsi ovunque in Italia e all'estero, e i templi, anche grandiosi. Basti dire che, soltanto a Roma, ancora sotto il pontificato di Paolo V, sorsero in onore del Santo tre chiese: S. Carlo ai Catinari, tenuta dai barnabiti, S. Carlo alle Quattro Fontane, per opera dei trinitari, e S. Carlo al Corso – con esattezza i SS. Ambrogio e Carlo – da parte dei lombardi<sup>549</sup>.

ss.; C. LOCATELLI, *La canonizzazione di s. Carlo Borromeo. Memorie e documenti (novembre 1608-1610)*, ivi 1909, pp. 32-35; sulla rappresentazione del santo, in particolare, cfr. Biblioteca Ambrosiana, Milano, cod. H.37 Inf., p. 220 (MARCORA, p. 89); riproduzione delle due anzidette incisioni, in TURCHINI, *La fabbrica di un Santo*, tav. 1 e 2, il quale non dice che la prima è dovuta al Rainaldi; *Enciclopedia cattolica*, III, tav. XLII.b. Una esposizione storica sulla cerimonia, in se stessa, della canonizzazione è offerta da BENEDETTO XIV, I, cap. 36: *De solemnitate canonizationis*, pp. 222-246, sviluppando il tema in XIV§§; segnaliamo, in particolare, il § VII (*De solemnitate canonizationis actu iuxta ritum antiquiorem*, pp. 233-234), il § VIII e, soprattutto il § IX (*De solemnitate canonizationis iuxta recentiore et praesentem ritum*, pp. 235-237), da cui si apprende che questo nuovo rito era stato seguito per s. Bonaventura nel 1482 e, poi, nel 1517 per s. Francesco da Paola. Non si può, però, ignorare il *Caeremoniale* di Leone X, seguito in seguito: cfr. *Novissimus de sanctorum canonizatione tractatus in quinque Partes divisus*, di Carlo Felice DE MATTA, Roma 1678, pp. 445-448 (Par. V, cap. 1).

<sup>546</sup> Una descrizione molto accurata e quanto mai interessante, anche per la spiegazione che vi si dà di certe cerimonie – quale, per es., *Turturum et columbarum oblationes explicantur* – era stata inserita da Angelo ROCCA CAMERTE nella sua *De canonizatione sanctorum*, del 1601, in *Opera Omnia*, I, pp. 142-146 (*Caeremoniale in ipsa canonizatione observari consuetae*).

<sup>547</sup> *Bull. roman.*, XI, pp. 651-653, intero documento, 643-653; *Relation de la canonisation de s. Charles Borromée*, Paris 1615; l'ambasciatore di Urbino comunicò il 3 novembre: «Si fecero al Pontefice le solite offerte et volare per aria alcuni uccelli, uno de' quali si fermò sopra la Croce che era nell'altare»: BV, *Urb. lat.*, 1078, f. 741<sup>r</sup>.

<sup>548</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 443-448<sup>v</sup>; indulgenze concesse dal Papa, 3 novem. 1610, ff. 448<sup>v</sup>-451; *De Processione facta in translatione trium vexillorum s. Caroli*, alla chiesa di S. Ambrogio – poi SS. Ambr. e Carlo – a Roma, 11 novem., ff. 451<sup>v</sup>-456<sup>r</sup>; *De Missa solemnibus a S. Maria Maggiore*, 13 novem., ff. 457<sup>r</sup>-461<sup>r</sup>; *Relatione della festa fatta in Milano*, lettera di dedica del 17 novem., ff. 462<sup>r</sup>-487<sup>v</sup>.

<sup>549</sup> Cfr. Sergio ORTOLANI, *S. Carlo ai Catinari*, Roma s.a. (*Le Chiese di Roma illustrate*, 18); Gabriella DELFINI, *S. Carlo ai Catinari*, ivi 1985 (*ibid.* Nuova Serie, 16); sull'altro tempio, Lilia-

## F) SPESE PER LA SOLENNITÀ DELLA CANONIZZAZIONE

A questo punto, sarebbe molto utile soffermarci sulle spese che si sostenevano per avviare e portare avanti una Causa di canonizzazione, tema allettante e oggetto, in ogni tempo, di interrogativi, insinuazioni e richieste di spiegazioni. Una trattazione del genere porterebbe molto lontano. Vi si fermò Benedetto XIV con un intero ampio capitolo (I, cap. 46, pp. 337-354); di recente se ne sono occupati un autore, ma in modo sommario<sup>550</sup>, e, prima di lui, il Battandier<sup>551</sup>. Trattandosi di lavori concreti, nei quali sono impegnate non poche persone, anche a lungo, con rispettiva capacità e ingegno, il dovere e la giustizia richiedono che tutte siano soddisfatte in proporzione a quanto compiuto. E partendo una Causa dalla libera iniziativa di una Chiesa particolare, o da gruppi di fedeli, è necessario che ciascuno si assuma gli oneri inerenti. Né, per tante e serie ragioni, conviene che il peso graviti sulla Santa Sede. Questo non toglie che, per Cause povere, essa non venga incontro con riduzioni, abbuoni, o ricorrendo a fondi speciali. Per comprendere, inoltre, la metodologia di pagamento della medesima, nel tempo che trattiamo, differente, certo, da quello odierno, è necessario addentrarsi nella mentalità e nel complesso storico-istituzionale dell'epoca; e solo allora, tra l'altro, si comprenderà il perché di donativi e di offerte anche nel nostro campo delle Cause di canonizzazione.

Dopo tale indispensabile premessa, veniamo al tema specifico. Il solito diligentissimo segretario della Congregazione, il Mucanzio, ripetendo quanto compiuto nei confronti di s. Francesca Romana<sup>552</sup>, alla fine della trattazione della canonizzazione del Borromeo pose un dettagliatissimo elenco delle spese sostenute: *Expensae in Urbe factae pro canonizatione s. Caroli*<sup>553</sup>, e dichiara esplicitamente, che «ijdem mediolanenses» se ne erano assunti l'onere. Il Mucanzio precisò che

na BARROERO, *Guide rionali di Roma: Rione I Monti*, Par. IV, Roma 1984, pp. 93-100; sul terzo, Bartolomeo NOGARA, *SS. Ambrogio e Carlo al Corso*, Roma s.a.; PASTOR, XI, pp. 191-192; per le opere d'arte dedicate al Santo, è inutile fare citazioni, si andrebbe troppo per le lunghe: si veda, per es., *S. Carlo, l'uomo e la sua epoca*, Milano 1984, pubblicazione con intenti artistici e per una spedita conoscenza del soggetto.

<sup>550</sup> Pierre DELOOZ, *Sociologie et canonisations*, Liège 1969, pp. 435-439: *Combien coute une canonisation?*

<sup>551</sup> Albert BATTANDIER, *Comment l'Englise fait un Saint?* in *Annuaire Pontifical Catholique*, Paris 1903, pp. 378-407: è la parte nella quale vi si toccano problemi finanziari. Sia questo autore, che altri due non toccano quanto diremo.

<sup>552</sup> BV, *Barb. lat.* 2812, pp. 1075-1090: «Placet – vi si legge all'inizio – hic, ad futuram memoriam et pro exemplo aliarum canonizationum, quae in futurum fieri poterunt, addere schedulam, seu listam propinarum et regaliarum, paramentorum et vestium, tam pro Sanctissimo Domino Nostro et Sacrificio Missae solutarum, et paratorum quam etiam pro infrascriptis Reverendis. mis D.nis Cardinalibus et Officialibus, et est ut sequitur, videlicet. [...]» (p. 1076).

<sup>553</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 487<sup>v</sup>-492<sup>v</sup>; un altro esemplare di questo elenco – già visto da BENEDETTO XIV, I, cap. 46, p. 349 – si conserva nella Biblioteca Casanatense di Roma; cfr. anche Archivio dell'Oratorio Filipino alla Chiesa Nuova, A.IV.13, ff. 269<sup>r</sup>-273<sup>v</sup>.

dall'elenco era stata «omissa summa valoris earum rerum quae ex Mediolano ad Urbem transmissa sunt pro hac canonizatione», delle quali segue la specifica. Quindi, soltanto «summa expensarum» fatte a Roma: fonte, il registro approntato dall'incaricato di Milano p. Francesco Trivulzio.

1) *In scudi d'oro*<sup>554</sup>:

– a Paolo V «pro propina sententiae latae» il 1° nov.	500
– al card. Pinelli, prefetto della s. Congr. dei Riti	200
– a undici cardinali, nominati uno per uno – quelli della Congreg. dei riti – cento scudi ciascuno	1.100
– agli eredi del card. Pamphilj, deceduto da poco	100
– a a mons. Peña, decano della Rota, 200, a mons. Giusti e agli eredi di mons. Lancillotti 100 ciascuno	= 400
– a mons. Massa, proton. apost., mons. Mucanzio, Giulio Roma, avvoc. concist., Agostino della Croce, 100 scudi ciascuno,	= 400
– ad altri personaggi, ben distinti, con somme varie, complessivamente	945
– altre 24 voci, piccole somme, complessivamente	342
– altre 13 voci, piccole somme, complessivamente	118
Quindi, «in totum faciunt summam scutorum aureorum in auro de stampis»	4.135

Per la canonizzazione di Francesca Romana al papa, al card. Pinelli e agli altri cardinali – anche allora undici – uguale somma: allo stesso modo ci si comportò per gli altri aventi diritto agli scudi d'oro<sup>555</sup>.

2) *In giulii d'argento*<sup>556</sup>: «Fuerunt etiam solutae in moneta argentea, ad rationem juliorum decem pro quolibet scuto, infrascriptae summae»<sup>557</sup>: le cifre che seguono sono indicate, però, a ciascuna voce, in scudi, secondo l'impostazione di Milano e solo alla fine, nel bisogno di uniformarsi alla consuetudine romana, si offre un chiarimento. Perciò:

- ai musici di Castel Sant'Angelo, a quanto già dato, si aggiungono «scutos sex monetae»;
- 12 a Pietro Mazziotto; ai dodici parafrenieri dei cardinali della Congreg. dei

<sup>554</sup> Lo scudo «in numismatica moneta d'oro o d'argento, così chiamata, perché le prime apparse portavano su una delle facce lo s[temma] araldico del principe, o dello stato emittente [...], apparvero in Italia nei primi anni del secolo 16° ed ebbero subito larghissima diffusione: tutti gli stati ne emisero [...], e lo si ebbe nomi e valori diversi e numerosi multipli e frazioni [...]». Si trattava sempre di una moneta pregiata: *Dizionario enciclopedico italiano*, XI, Roma 1960, p. 57.

<sup>555</sup> BV, *Barb. lat.* 2812, pp. 1076-1083.

<sup>556</sup> «Moneta d'argento del valore di dieci baiocchi, fatta coniare da Giulio II nel 1504, in sostituzione del grosso o carlino papale; si diffuse anche in altre città e divenne più nota col nome di «paolo» verso il 1540, dopo l'avvento di Paolo V [sic, III]»: S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, VI, Torino 1970, p. 881.

<sup>557</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, f. 490v.

riti – con razione doppia per il parafreniere del cardinal Pinelli – complessivamente, 52; 5 al parafreniere del card. di Sant' Eusebio; 31 ai custodi delle suppellettili dei cardinali; «satellitibus, ad processionem tuendam», 2 e 60 «bon.»; 4 ciascuno a «tubicinis» e «timpanistis». Somma complessiva, 116 scudi e 60.

Somma totale: «Reducendo vero ad monetam papalem ad rationem decem juliorum pro quolibet scuto suprascripta scuta aurea» 4135, «una cum suprascriptis scutis» 116,60 «faciunt summam scutorum» 5287,65.

3) «Regalia in vestibus elargita». Se le summenzionate regalie si capiscono, in quanto ricompensa per un servizio prestato, anche impegnativo e responsabile, si rimane addirittura increduli avanti ad un lungo elenco di indumenti per una infinità di persone, di cui diverse già ricompensate con denaro: «Praeter supradictas propinas et regalia, in numerata pecunia solatas, supradictis officialibus et ministris Papae, fuerunt etiam vestes infrascriptae donatae et consignatae a deputatis canonizationis infrascriptis officialibus, videlicet». Siccome a ciascuna voce è indicato il tipo di veste donato si ricava un quadro chiaro del guardaroba necessario. Si ha quasi la sensazione che le persone indicate ne fossero prive, quando non sembra vero. Non potendo riprodurre l'elenco – basti dire che si tratta di 35 persone, circa – ne offriamo uno sguardo sommario.

Sei camerieri segreti del papa «ex non participantium»; tre cappellani segreti del papa; elemosiniere «secreto»; commissario della Camera Apostolica; custode delle suppellettili del papa; suo medico «secreto»; Giovanni B. Spada, avvocato concistoriale «et Promotore fidei deputato»; Prospero Farinacci, fiscale di Roma; Giulio Roma, avvocato concistoriale e della Causa; quattro maestri delle cerimonie; fratel maestro Luigi, «socio sive substituto sacristae»; due aiutanti di camera del papa; «credentario secreto et buttilierio» del papa; decano dei parafrenieri; quattro «scupatoribus secretis»; «subscopatori Bononiae nuncupato»; i cinque più anziani parafrenieri. E tutto questo – vi si precisa – senza tener conto di «reliquas vero expensas et particulares partitas diversis ministris et artificibus solutas [...]»<sup>558</sup>.

Altrettanto si era fatto per Francesca Romana. Oltre il denaro, «furono date alli infrascritti ufficiali le vesti infrascritte»: segue l'elenco, comprendente più o meno le medesime voci. «Non si mettono in questo scritto – vi si aggiunge – molte altre regalie pagate et date dal popolo romano per questa canonizzazione a diversi ministri et artefici, procuratori, sollecitatori, fattori, ufficiali, così in denari contanti, come in robe, come anco le spese fatte per il falegname, per li forieri et festaioli, per la cera et altre cose fatte et spese per questa canonizz., le quali tutte insieme ascendono alla somma di scudi 19.000 in circa [...]»<sup>559</sup>. Seguono la «lista dei pa-

<sup>558</sup> *Ibid.*, f. 491<sup>r</sup>v.

<sup>559</sup> BV, *Barber. lat.* 2812, pp. 1083-1085, 1085-1086.

ramenti et ornamenti preparati» per il Papa, per i ministri latini e per i ministri greci (voce che manca per il Borromeo); per l'altare; «Di più». Complessivamente per i paramenti furono spesi 5.000 scudi; «per tavolati», 2.200<sup>560</sup>.

4) «*Summ. a expensarum in Urbe factarum pro canonizz. Sancti Caroli*». Mentre quanto detto fin'ora era stato preparato da Milano o eseguito lì, la voce che segue designa spese correnti fatte a Roma, anche prima della canonizzazione.

«Pro copiis processuum et Relationum et scripturarum», scudi 1.167,78; «pro diversis congregationibus» scudi 42,19; «pro diversis muneribus» ai cardinali, uditori di Rota e altri, 130; spese fatte per vesti e ornamenti «ad Urbem ex Mediolano transmissis», 425,99; per 74 quadri raffiguranti s. C., per il Papa, cardinali, uditori di R. e altri, 752,11; «pro vestibus et indumentis familiarium et officialium» del papa, 1.364,97; «pro vestibus» a 160 «puerorum», «ex illis quos letterati vocant», 717,50; «pro fabrica Theatri» in S. Pietro, 11.743,60; «pro paranda et ornanda» S. Pietro, 734,77. Totale, scudi 17.198,91.

5) *Altre spese «in Urbe factae»: «pro propinis et regaliis», 5.287,65; «pro elemosinis in pane dispensato pauperibus» il 1 nov., 160; per altre minute spese 591,9; a d. Papirio Bartoli, procurat. 63; a d. Gaspare Manzoni, computista, 50; aggiunta «summa partitarum» precedenti, 17.148,91; «summa omnium expensarum in Urbe factarum», 23.300,65; per la cera, 3.000; tutte le spese fatte «in Urbe», 26.300,65. E in ultimo: «Summam vero pretii et valoris paramentarum et aliarum rerum ex Mediolano ad Urbem transmissarum [...] ignoramus, sed magnam esse, ob pretiosas res ad Urbem transmissas iudicamus»<sup>561</sup>.*

Per Francesca Romana, infine: per le due processioni, scudi 2.000; per stendardi, pitture, apparato, ecc., 3.000; «Il resto fino alla somma di 319.000 incirca (*summa expensarum*)»<sup>562</sup>.

\* \* \*

Giunti alla metà, circa, del primo periodo di vita della Congregazione dei riti, dopo quasi ventitré anni di attività, non è difficile prendere coscienza del forte progresso registratosi nel disbrigo delle Cause di canonizzazione, rispetto al tempo antecedente, grazie alla costituzione di un dicastero specifico. Dandosi organicità

<sup>560</sup> *Ibid.*, pp. 1086-1087, 1088, 1088-1089, 1089, 1089-1090, 1090.

<sup>561</sup> ASV, *Borghese*, I, 303, ff. 492<sup>r</sup>-493<sup>r</sup>. Nel brano finale, a chiusura dell'intero volume – prima, però, della bolla di canonizz. – il Mucanzio scrive, tra l'altro: «[...] Deum Optimum Maximum enixe rogantes, ut nostra nobis peccata dimittat, et ipsum sanctum Carolum supplicantes, ut pro nobis apud suam Divinam Maiestatem, ad dictam nostrorum peccatorum veniam impetrandam intercedere dignetur; ut eius meritis et intercessione divino tandem aspectu frui et gaudere valeamus. Amen».

<sup>562</sup> BV, *Barb. lat.* 2812, pp. 1090-1091, 1091.

di andamento e responsabilità specifiche ben determinate, intervenendo uno spirito di adattamento tempestivo e appropriato, unito ad una spiccata sensibilità, sia per le pressanti richieste provenienti dalla base, sia per i bisogni ecclesiali del momento, registrati in una fascia sempre più larga della cristianità, la procedura, nonostante non si discostasse da quella tradizionale – e non poteva essere diversamente – dovè subire trasformazioni e spingersi sino a introdurre elementi nuovi, punto di partenza di ulteriori sviluppi che la Causa del Borromeo, in particolare, ha permesso di porre in luce molto bene. Se si valuta il peso – non determinante, però – che ebbe, nella conclusione finale circa il comportamento eroico di lui, la convinzione in merito di Paolo V e di buona parte dei cardinali esaminatori, frutto non della discussione inerente la Causa, elemento, senza dubbio, di forte conferma, ma della conoscenza diretta del soggetto, avuta lui vivente o subito dopo, si prende coscienza di un altro fattore aggiuntivo all'esame e corroborante, spesso presente nelle Cause già nei secoli antecedenti e poi anche nei seguenti, compreso il nostro.

Dal lavoro compiuto, si è avuto modo di constatare che i processi costruiti e le Cause trattate sin'ora appartenevano, quasi esclusivamente, alla Spagna e all'Italia, le due nazioni che più si erano impegnate, nel cinquecento, nella riforma cattolica. Al tempo stesso, si gettarono le basi per l'allargamento ai missionari, europei ed indigeni, provenienti dai paesi di missione, d'Oriente e d'Occidente, presi d'assalto, anche evangelizzatore, dalle due nazioni, cui si aggiunse il Portogallo. E non ci vorrà molto per assistere all'ingresso anche di questi pionieri, nel lavoro della Congregazione dei riti. La Francia si unì con qualche ritardo: chiuse le famose guerre di religione, ristabilitasi la pace interna, con grande soddisfazione della Santa Sede, dato il via nel paese alla riforma cattolica con generosità, impeto ed altezze veramente uniche di santità ascetico-mistica ed operativa nello stesso tempo, a partire dal 1592, circa, tanto da classificare l'intero periodo quale «invasion mystique», non tardò molto e si unì anch'essa alle consorelle latine; per cui, pure di lì cominciarono a piovere a Roma cause di beatificazione e di canonizzazione.

A metà, circa, del cammino storico della Congregazione preso in esame, il balzo in avanti delle Cause, per numero, qualità e tempestività di presentazione, rispetto al passato, è di una evidenza lampante<sup>563</sup>. Se da una parte risponde alla nuova aria che si respirava e alla consapevolezza della Chiesa di voler additare soggetti concreti di perfezione, imitabili dai fratelli, bisognosi sempre di spinte e di vie percorribili, rispetto a quanti si concentravano troppo su fattori di perfezione esageratamente idealistici ed ultraterreni, dall'altra fa vedere, con evidenza, lo sforzo

<sup>563</sup> Per i problemi che sollevano tali considerazioni, molto utili e stuzzicanti, per ulteriori particolari indagini, sono alcuni capitoli dell'opera di Pierre DELOOZ, *Sociologie e canonisation*, Liège 1969, e in particolare: «Titre III, *Les données géographiques*», con due capitoli 7 e 8 (pp. 169-226) e «Titre IV, *Les données historiques*», con due capitoli, 9 e 10 (pp. 227-254).

di adeguamento che si dovette compiere, a tutti i livelli, per rispondere alle attese dei fedeli, soprattutto degli attori delle Cause e delle Chiese locali, impazienti di assistere all'appagamento delle loro aspirazioni e, quindi, guardare al futuro della vita cristiana, nel complesso sociale e culturale, con maggiore fiducia e viva speranza.

*Parte seconda**Considerazioni particolari**e**Beatificazione*

Giunti a metà strada del primo periodo di vita della Congregazione, presa visione dell'avvio e del consolidamento della sua attività nei confronti delle Cause di canonizzazione, sembra opportuno, anzi doveroso, richiamare l'attenzione su alcuni fattori riguardanti le Cause in se stesse, allo scopo di entrare con maggior padronanza nel suo non semplice tessuto e nello sviluppo intervenuto. In particolare si fa ora strada un fattore piuttosto nuovo, se non nella essenza – abbastanza antica –, certamente nel dato giuridico e nel modo di presentarsi; fu tale da portare, in breve tempo, a configurazioni ben precise e da caratterizzare l'intero sistema delle Cause di canonizzazione: vogliamo dire la beatificazione. È indispensabile una esposizione piuttosto accurata e a largo respiro, sino ad indietreggiare di parecchio nei secoli, anche al fine di comprendere i dati nuovi che si presentano e rispondere, senza troppa fatica, a certe sorprendenti prese di posizione.

Prima, però, conviene andare indietro e portarsi al punto di partenza di una Causa, cioè al processo informativo, costruito per autorità dall'ordinario del luogo, base del successivo intervento della S. Sede. Dette due parole sulla sua costituzione e su alcuni elementi connessi, non tutti andati avanti con la chiarezza desiderata, si entra in un fattore nuovo, costituito da un decreto esplicito, detto di introduzione della Causa, con il quale la S. Sede faceva propria la medesima. Si passa in tal modo all'altro processo, detto apostolico, in quanto costruito per autorità e con norme della stessa Sede apostolica. Si cercherà di offrirne gli elementi salienti, puntualizzandone modalità, andamento e portata.

Munito di questo materiale, di duplice natura, ordinaria e apostolica, la Congregazione si accingeva allo studio e quindi alla discussione di merito. Non si poteva certo procedere al pronunziamento tanto impegnativo della canonizzazione e prima ancora alla beatificazione, senza la certezza della santità di vita e di intenti, o del martirio, del servo di Dio preso in esame: atto, questo, indispensabile e irrinunciabile. Se in precedenza era stato espresso in diversi modi, chiarendosi ora con precisione e secondo le diverse situazioni il concetto di eroicità delle virtù, si arriva gradatamente alla emissione del decreto o di decreti espliciti in materia. Raggiunta tale meta, si chiude la discussione di merito della Causa e si passa all'altra fase, riguardante la concessione del culto. Di pari passo con lo studio e la discussione più approfondita della virtù, il miracolo e il soprannaturale, pur rimanendo signori del campo, si avviano lentamente verso una più razionale utilizzazione e interpretazione, in rapporto al giudizio complessivo sulla santità di un candidato all'onore degli altari.

Tale procedura, assestata in questo primo periodo di vita della Congregazione dei riti, paragonata a quella antecedente, ne fa risaltare meglio la differenza. Nel 1601 quando non ancora si era ottenuta la piena maturazione del dicastero, l'agostiniano Angelo Rocca Camerte († 1620) ordinò le tappe principali «in canonizzazione praestanda celebrari», in «Actiones duodecim». Invece – specifica egli stesso – «in primitiva Ecclesia tot actiones in usu non erant: tunc, enim, ex fidei fervore, Christique meritis miracula et alia opera ita erant evidētia, quod aliqua tergiversatione occultari non poterant». E siccome trattavasi, in prevalenza, di martiri, il



che concentrava l'esame ad un tempo molto circoscritto, l'osservazione diretta dei contemporanei ebbe la prevalenza; non così per i confessori, che, coinvolgendo l'intera vita ed i molteplici fattori connessivi, costringevano, di per sé, ad una indagine più accurata<sup>1</sup>. Fermiamoci ora su queste singole esigenze di una Causa, così come maturarono nella vita della Congregazione dal 1588 al 1634. Ci servirà a meglio valutare il lavoro che si compiva.

### 1. IL PROCESSO ORDINARIO E L'INTRODUZIONE DELLA CAUSA

Partendo dal processo ordinario o informativo e dalla sua spinta ispiratrice, la fama di santità, si passerà all'intervento della S. Sede, prima con l'accettazione ufficiale di impegnarsi a portare avanti la Causa presentatale, a patto che, nel materiale consegnato, si riscontrassero le condizioni necessarie, poi con il disporre una propria indagine canonica, al fine di radunare ulteriore materiale atto ad accertare, senza equivoci, la verità e solidità di quanto trasmesso, in funzione del fine perseguito. Richiamiamo ora l'attenzione sui due primi elementi: Processo ordinario e modo della sua accettazione da parte della S. Sede.

#### A) IL PROCESSO ORDINARIO

Siccome punto di partenza di ogni causa è l'iniziativa della Chiesa locale, dei fedeli, cioè, la S. Sede, per intervenire, aveva ed ha bisogno di esserne richiesta ed avere tra le mani materiale atto ad illustrare la vita, l'operato, in funzione del comportamento virtuoso, e la fama di santità del servo di Dio in parola e, nel caso di martirio, quanto si richiede per il suo riconoscimento. E dovendo essa essere sicura dell'autenticità e genuinità di quanto le veniva rimesso, già da diversi secoli si era introdotto l'uso di procedere alla raccolta delle prove in una inchiesta giuridica, informativa, condotta sotto la responsabilità e la guida dell'Ordinario del luogo. Si ha, in tal modo, il primo Processo denominato, appunto, ordinario. Risalen-

<sup>1</sup> *De Sanctorum canonizatione Commentarius*, edito dall'agostiniano Angelo Rocca Camerite nel 1601, riedito in F. Angeli ROCCA CAMERTIS, *Ordinis S. Augustini, Apostolici Sacrarum Praefecti ac episcopi Tagasten. Opera omnia* [...], I, Roma 1719, pp. 128-129, intero trattato, pp. 107-150. A partire dall'autobiografia, edita, lui vivente, nel 1605, nella *Chronistoria de Apostolico Sacrarario* (Roma), sull'autore si è scritto abbastanza: pochi anni dopo la morte, Cornelio Curtio ne inserì il profilo nel *Virorum illustrium ex ordine eremitarum D. Augustini elogium cum singulorum expressis ad vivum iconibus* (Anversa 1636); senza dilungarci, rimandiamo a Paola MUNAFÒ e Nicoletta MURATORE, *La Biblioteca Angelica*, Roma 1989, ove si trovano molte indicazioni sul Rocca di natura bibliografica: per es. il cap. II, *La Biblioteca di Angelo Rocca*, (pp. 13-21) e la *Bibliografia finale* (pp. 75-80); tra le pp. 16 e 17 sono riprodotti il ritratto, il particolare del corteo in cui compare il sacrista pontificio, Angelo Rocca, fatto sotto Clemente VIII, e due epigrafi in marmo che lo riguardano. Si veda anche *Postrema saecula sex Religionis Augustinianae in quibus breviter recensentur illustriores viri Augustinianae* [...], II, Tolentino 1859, pp. 228-230.

do agli atti dei martiri dei primi secoli ed alle loro «Passiones»<sup>2</sup> e per i confessori, più tardi, alla consuetudine secondo la quale «eorum virtutes fuisse fideliter a probis viris descriptas et posterum memoriae mandatas»<sup>3</sup>, tale modo di raccogliere la documentazione continuò, con debiti adattamenti e veri e propri interrogatori, sino ad aversi, circa l'anno 1100, un vero processo informativo, che subentrò alla «vita», finora in uso<sup>4</sup>. Un ulteriore sviluppo si rileva nel 1218, nella bolla di canonizzazione di Guglielmo di Bourges († 1209), emanata da Onorio III<sup>5</sup>: volendovisi dimostrare che per la canonizzazione erano necessarie «opera pietatis in vita et miraculorum signa post mortem», si affidò al vescovo di Auxerre e a due abati cistercensi il compito di procedere – dopo regolare giuramento – all'escussione di testimoni sia sulla vita che «deinde» sui miracoli; per la prima volta, pertanto, il processo sopra le virtù fu nettamente distinto da quello sui miracoli. Si aprì, in tal modo, la strada al consistente numero di processi di canonizzazione che caratterizzarono il secolo XIII<sup>6</sup>, continuati e sviluppatasi nei secoli seguenti<sup>7</sup>.

Pur rimanendo inalterato il diritto degli ordinari, allora ed in seguito – anche dopo la fondazione della Congregazione dei riti, compresi i nostri tempi e consacrato anche nel *Codex iuris canonici* del 1917<sup>8</sup> ed in successivi documenti ufficiali – di costruire «iure proprio» un processo di canonizzazione<sup>9</sup>, sino ai primi del sec. XVII si osserva che diversi processi avevano preso, per la prima volta, il via senz'altro dopo un preciso mandato pontificio: atto che ci saremmo atteso in un secondo tempo, in seguito all'espletamento del mandato dell'ordinario. Non risultando, perciò, per via di fatto, del tutto chiara la separazione tra i due organi, che, alle volte, si accavallavano, non è agevole operare la distinzione tra le due categorie di tali processi: cioè, tra processi ordinari e processi apostolici, voluti e condotti dalla Santa Sede stessa, tramite delegati. Se il processo di s. Domenico, per es., fu costruito da tre commissari papali, nominati in seguito ad esplicita richiesta di ambasciatori bolognesi<sup>10</sup>, il primo processo di s. Chiara da Montefalco fu disposto

<sup>2</sup> Cfr. Hippolyte DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, 4<sup>a</sup> ed., Bruxelles 1955: lavoro di un bollandista, molto utile per lo studio del materiale riguardante martiri e confessori dei primi secoli; da completarsi con: idem, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, *ibid.*, 1934.

<sup>3</sup> BENEDETTO XIV, I, pp. 35-36, cap. 6.

<sup>4</sup> Cfr. L. HERTLING S.J., *Materiali per la storia del processo di canonizzazione*, in *Gregorianum*, 16 (1935), pp. 188-189.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 189; A. PORSI, *Collectio legum Ecclesiae de Beatificatione et Canonizatione a saeculo decimo usque ad praesens*, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, I-II, pp. 226, 229; IV, 1986, pp. 527-529; *Bullar. roman.*, III, pp. 340-342.

<sup>6</sup> HERTLING, pp. 189-190.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 190-195: considerazioni interessanti per un retto approfondimento di tale sviluppo.

<sup>8</sup> Cfr. *Codex Iuris Canonici*, Città del Vaticano ed. 1933, tit. XXIV, cap. I.

<sup>9</sup> Cfr. *Ibid.*, intest. al cap. I del tit. XXI: «De processibus a loci Ordinario iure proprio instruendis».

<sup>10</sup> Cfr. Pietro LIPPINI O.P., *S. Domenico visto dai suoi contemporanei*, 2<sup>a</sup> ed., Bologna 1982, pp. 231-234, 241-244.

nel 1309 dal vescovo di Spoleto, Pietro Paolo Trinci, che delegò il suo vicario Benengario di Saint-Affrique<sup>11</sup>; riguardo, poi, ai processi di s. Bonaventura da Bagnoregio, fu lo stesso Sisto IV, che, a due secoli dalla morte del Santo, dispose l'inchiesta informativa di Lione del 1474-1475 con addentellati<sup>12</sup>. Per processi, invece, di deceduti a Roma, i due organi si presentano logicamente uniti nella stessa persona del sommo pontefice, anche se si mostra la divisione, dal momento che si trova il vicario di Roma per quanto riguardava il processo ordinario<sup>13</sup>.

A dimostrare come persistesse la mancanza di chiarezza, si immagini che in pieno sec. XVII, il vescovo di Cracovia chiese alla Congregazione dei riti la facoltà di costruire il processo ordinario della beata Cunegonda, regina di Polonia († 1292): «Sac. Congreg. respondit – il 24 novembre 1625 – quod episcopus utatur iure suo, qui auctoritate propria et ordinaria potest dictum processum fabricare; si autem – vi si precisa – illum facere vult auctoritate apostolica, illum non concedi solere, nisi dato fumo, et sic fabricato per ordinem processu»<sup>14</sup>.

Stando alla procedura dei nostri tempi, consacrata nel *Codex iuris canonici* del 1917, intoccata sino ad oggi, l'*ordinarius competens*, per un processo di canonizzazione, è quello «in quo servus Dei obiit, aut miracula contigerunt»<sup>15</sup>. Secondo la vecchia disciplina, vigente non solo nei primi decenni della Congregazione dei riti, ma anche parecchio dopo, l'ordinario «non solum erit ille, in cuius dioecesi est corpus canonizzandi, sed ille etiam in cuius dioecesi miracula contigerunt, vel in qua homines degunt, qui super sanctitate et miracula sunt examinandi»<sup>16</sup>. Pertanto, in linea di massima, non si aveva un solo processo ordinario, comprendente tutte le deposizioni, prese nella diocesi e nelle altre interessate, figuranti in altrettanti processi cosiddetti rogatoriali<sup>17</sup>, ma tanti processi quante erano le diocesi coinvolte nell'inchiesta con altrettanti tribunali. Per il beato Paolo Burali di Arezzo, cardinale († 1578), per es., ordinario competente era l'arcivescovo di Napoli, ove il Beato era morto e della cui diocesi era stato presule; ed essendo egli nato a Itri, diocesi di Gaeta, e dimorato anche (1511-1524), ed avendo retto pure la diocesi di Piacenza (1568-1576), uguale ruolo coprirono i presuli di queste diocesi. Detti Processi furono costruiti negli anni 1624-1627<sup>18</sup>. All'inizio del secolo, nel 1601,

<sup>11</sup> Enrico MENESTÒ, *Il Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco*, Firenze 1984, pp. XXVII-XXVIII (Introd.) (*Agiografia Umbra*, 4).

<sup>12</sup> Cfr. Lorenzo DI FONZO, *Il Processo di canonizzazione di san Bonaventura da Bagnoregio*, O. Min. (1474-82), Roma 1975, pp. 232, 234-238 (estr. da *Miscellanea Francescana*, 75/1975).

<sup>13</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 3, pp. 19-24.

<sup>14</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 253-254.

<sup>15</sup> Cfr. *Codex Juris Canon.* del 1917, can. 2039, § 1; F. CONTELORI, *Tractatus et Praxis de Canonizatione sanctorum*, Lione 1634, pp. 38-39; BENEDETTO XIV, II, cap. 2, p. 12.

<sup>16</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 2, pp. 12-13; CONTELORI, pp. 38-39.

<sup>17</sup> Cfr. *Codex Juris Canon.* del 1917, can. 1770. §§ 2, 3; *Codex pro postulatoribus*, 4<sup>a</sup> ed., Roma 1929, pp. 33-34, num. 41.

<sup>18</sup> G. PAPA, *Una complessa Causa di beatificazione: il beato Paolo Burali d'Arezzo*, Roma 1978, pp. 18, 24-28.

accanto al processo ordinario di Milano, per la canonizzazione di Carlo Borromeo, se ne costruirono altri a Bologna, Pisa, Pavia e Cremona, per istanze di enti e di personaggi del posto<sup>19</sup>. Non mancano casi, come per il Processo ordinario riguardante san Francesco di Sales, costruito nel 1624-1625, nel quale il tribunale della diocesi principale si sia spostato nelle altre diocesi interessate<sup>20</sup>. Nonostante, poi, non si procedesse nella Causa senza il processo ordinario, successe anche che si siano avviati i processi apostolici immediatamente, omettendo detto processo. E lo si faceva solo «ex pontificia dispensatione». È quanto si riscontra in favore di s. Giosafat († 12 nov. 1623) con lettere remissoriali per i processi apostolici del 25 settembre 1625<sup>21</sup>.

Naturalmente i giudici del tribunale dovevano appartenere alla gerarchia, o alla famiglia del clero, senza alcuna concessione contraria<sup>22</sup>. Tanto è vero che, quando furono presi in esame i processi costruiti per i martiri di Gorcum, Nicola Pieck e diciotto compagni († 9 luglio 1572), nella congregazione ordinaria del 27 giugno 1620, «referente – vi si legge nel documento – ill.mo Bellarmino, processus transmissos a Nuncio non esse rite fabricatos, utpote a iudicibus laicis, cum debuissent fieri a iudicibus ecclesiasticis, vita impressa tamquam scripta a privato nullum dat robur»; per cui, la Congregazione «non approbat quod fecit archiepiscopus Malines»<sup>23</sup>.

La Congregazione, nei primi tempi, ebbe la fortuna di avere a che fare con cause, soprattutto, di servi di Dio deceduti da poco, o nel sec. XVI; per cui, costruiti i processi ordinari tempestivamente o quasi, si trovò essa nella felice situazione di avere a disposizione deposizioni di testi che avevano avuto dimestichezza o conosciuto, chi più, chi meno, il soggetto in questione, e nel paese ancora aureolato di fascino. Parlando essi con vivacità, semplicità e schiettezza, rendevano il personaggio particolarmente attraente e credibile. Si pensi alle deposizioni dei processi dei menzionati Felice da Cantalice O.F.M. Cap., Filippo Neri a Roma, Teresa di Gesù, Pasquale Baylon, Ludovico Bertrán, Giuliano di Sant'Agostino e Giovanni della Croce in Spagna. Se i processi costruiti ad una rispettabile distanza dalla morte presentavano il soggetto alquanto ombrato, privo, cioè, di freschezza e di immediatezza, non mancavano altri elementi complementari e corroboranti la sostanza: nelle sessioni del 5, 15 e 17 dicembre 1625 del processo ordinario di Napoli del beato card. Paolo Burali di Arezzo<sup>24</sup>, per es., il teatino p. Valerio Pagano presentò un ben nutrito plico di documenti scritti<sup>25</sup>, mentre l'oratoriano p. Alfon-

<sup>19</sup> Cfr. *supra*, Parte I, 8 e nn. relative; C. MARCORA, *Il Processo ordinario informativo sulla vita di s. Carlo per la sua canonizzazione*, Milano 1963, pp. 76-100: Introd., prime pp.

<sup>20</sup> Cfr. Aldo MARSILI, *La Causa di canonizzazione di s. Francesco di Sales*, Roma 1981, dattil., tesi di laurea, ff. 71-92.

<sup>21</sup> Cfr. BENEDETTO XIV, II, cap. 1, pp. 7-8.

<sup>22</sup> *Ibid.*, cap. 2, pp. 15-16.

<sup>23</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 165.

<sup>24</sup> PAPA, pp. 19-23.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 24.

so de Stito, archivista della congregazione dell'Oratorio filippino, un solo, ma importante, pezzo<sup>26</sup>; anche nel Processo ordinario di Piacenza, sul medesimo Burali, nella seduta del 30 e 31 gennaio 1625, il procuratore, p. Pietro Parma C.R., presentò una serie di documenti archivistici di non indifferente portata<sup>27</sup>. Indietreggiando negli anni, sino ai primi del secolo, constatiamo che anche nel processo ordinario di S. Carlo Borromeo, nella sessione del 3 febbraio 1604, una delle ultime, il preposito generale degli Oblati, p. Giovanni Battista Ajroni, presentò una nutrita lista di autori che parlavano del Borromeo<sup>28</sup>; prima di lui, nello stesso giorno, alla fine della interessante deposizione del teste *de visu*, il sac. Bernardino Taurusio, o Tarugi, già suo maestro di camera, fece parola di una propria relazione scritta sulla morte del cardinale, già edita da Antonio Possevino, SJ, nei *Discorsi* sul Borromeo del 1591<sup>29</sup>.

Ponendo a confronto questi ed altri processi del tempo con gli antecedenti, si è portati spontaneamente a considerazioni di natura generale, riguardanti sia il fattore giuridico, postovi nella costruzione dei processi, ora più accurato e soddisfacente, conforme all'evoluzione sopravvenuta nel campo del diritto, che nel contenuto, soprattutto nella formulazione degli interrogatori e nella sostanza delle risposte; per il numero dei testi ci si mantiene, più o meno, nelle medesime posizioni. Se per il tempestivo processo di s. Chiara d'Assisi, nel sec. XIII, si credettero sufficienti solo venti testi<sup>30</sup>, per quelli – apostolici, però – di s. Chiara da Montefalco, nel 1318-1319, e per il processo ordinario di s. Nicola da Tolentino nel 1325 – costruiti nella medesima zona delle Marche – se ne ebbero rispettivamente ben 238<sup>31</sup> e 371<sup>32</sup>; nessuna meraviglia, poi, dei soli 19 testi per il processo di Lione, il primo, di s. Bonaventura, costruito a due secoli dalla morte<sup>33</sup>; mentre ve ne erano stati 68 nel primo processo, del 1440, per Francesca Romana<sup>34</sup>; 102 nel Processo cosentino di Francesco di Paola e 57 in quello di Tours, del 1512-1513<sup>35</sup>.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 24.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 28.

<sup>28</sup> C. MARCORA, *Il Processo ordinario [...] di s. Carlo [...]*, pp. 678-679, 706-714.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 735 (*Indice dei nomi*).

<sup>30</sup> Cfr. *Fonti francescane: Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano: Scritti e biografia di santa Chiara d'Assisi*, II, Assisi 1977, pp. 2303-2383; ma soprattutto, LAZZARI, *Il Processo di canonizzazione di santa Chiara d'Assisi*, in *Archivium Franciscanum Historicum*, XIII (1920), pp. 403-507.

<sup>31</sup> Cfr. MENESTÒ, *Il Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco*, pp. 1-513.

<sup>32</sup> Cfr. N. OCCHIONI O.S.A., *Il Processo per la canonizzazione di s. Nicola da Tolentino [...]*, Roma 1984, XXX, 725.

<sup>33</sup> Cfr. Lorenzo DI FONZO, *Il Processo di canonizzazione di san Bonaventura da Bagnoregio*, O. Min. (1474-82), in *Miscellanea francescana*, Roma 1975, pp. 234-238.

<sup>34</sup> Placido Tommaso LUGANO, *I Processi inediti per Francesca Bussi dei Ponziani [...]*, pp. XIII-XXIX.

<sup>35</sup> Cfr. la pubblicazione: *I codici autografi dei Processi Cosentino e Turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma 1964; interessante è anche la sezione *Fonti e documenti relativi alla beatificazione e canonizzazione di s. Francesco di Paola*, contenuta nel-

Tornando, ora, da questo sguardo sul passato, ai processi costruiti nel periodo storico preso in esame, constatiamo, in linea di massima, che il numero di testi si mantiene in una quantità ugualmente elevata: ai 139 del 1587 e ai 233 del 1613-1616, anch'esso processo ordinario, per s. Felice da Cantalice<sup>36</sup>, ne corrispondono 351 a Roma e 56 «extra Urbem» nel lungo primo processo (1595-1610) per Filippo Neri: tenendo presente che nel computo di diversi testi si detta un numero distinto a quelli che deposero più volte<sup>37</sup>, come frequente allora e anche in seguito. Nei tre processi ordinari di Napoli, Gaeta-Itri e Piacenza costruiti per il Burali d'Arezzo, nel 1624-1627, si ebbero rispettivamente 21, 31 e 17 deposizioni<sup>38</sup>. Anche se non sono pervenuti gli atti del processo ordinario costruito, nel 1624-1625, per la canonizzazione di Francesco di Sales († 1622), si conoscono i nominativi di ben 66 testi<sup>39</sup>.

Dato il breve lasso di tempo intercorso tra la morte del servo di Dio in questione e la raccolta testimoniale, la stragrande maggioranza dei testi, chiamata a deporre sulla vita e sulle virtù, è *de visu*, pochi sono *de auditu a videntibus*. Circo- stanza, questa, che peserà non poco nella valutazione generale in sede di discussione, a tutto vantaggio del sollecito andamento della Causa. Nel gruppo compaiono quanti erano in grado di parlare, senza distinzione di sesso e di funzione sociale: in prevalenza, è logico, religiosi e religiose, vicini, amici e parenti, sacerdoti, vescovi ed anche cardinali, uomini di cultura e persone del popolo, anche prive di istruzione e analfabeti. È oltremodo avvincente mettere insieme tutte le testimonianze: si avrebbe un quadro suggestivo del servo di Dio e ricco di immediatezza. Siccome si dava molto peso a testimonianze su relazioni di grazie, a cosiddetti “miracoli”, prodigi e profezie, attribuiti al Servo di Dio ed alla sua intercessione, sia in vita che dopo la morte, i testi dimostrativi di tali fatti non erano certo pochi, alle volte ne costituivano la maggioranza. Per le guarigioni, poi, non si faceva mancare l'escusione anche di medici, “speciali” e altro personale utile al fine diagnostico e dimostrativo.

Per valutare il contenuto di un processo, più o meno esteso e robusto, è molto utile prendere in considerazione gli *Articuli et Positiones*, rimessi al tribunale dal procuratore della Causa e punto di partenza degli interrogatori. Lo schema – rimasto quasi inalterato sino ai nostri giorni – in generale, anche ora, ove più ove meno, si presenta accurato e minuto, con forte tendenza all'esame della virtù – di-

la *Bibliografia di san Francesco di Paola*, del p. Francesco RUSSO M.S.C., edita in un supplemento al *Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, anno III, 1 (genn.-marzo 1957) pp. 55-61.

<sup>36</sup> Cfr. Mariano DA ALATRI O.F.M. Cap., *Processus Sixtinus fratris Felicis a Cantalice [...]*, pp. 1-303, 305-381.

<sup>37</sup> Cfr. G. INCISA DELLA ROCCHETTA - Nello VIAN, *Il Primo Processo per san Filippo Neri [...]*, I, Città del Vaticano 1957, pp. VII-IX dell'Introduzione.

<sup>38</sup> PAPA, pp. 20-28.

<sup>39</sup> Cfr. A. MARSILI, *La causa di canonizzazione di s. Francesco di Sales*, Roma 1981, dattil., pp. 77, 83-84.

sposto ed impostato, però, in modo diverso che in appresso – e al soprannaturale, secondo l'immagine spirituale dell'epoca, e molto parco sull'*escursus vitae*. Tuttavia, facendo il confronto tra gli articoli delle Cause dei primi decenni della Congregazione con simili documenti di Cause antecedenti, si avverte una evidente evoluzione, a favore della parte riguardante tale fattore. Basta porre a fianco, per esempio, gli Articoli dei processi ordinari di s. Nicola da Tolentino con quelli di s. Carlo Borromeo, di tre secoli dopo, circa (1601), per coglierne evidente la differenza<sup>40</sup>. E affiancandoli, poi, con gli Articoli dei Processi ordinari di s. Andrea Avellino (1614)<sup>41</sup> e di Paolo Burali d'Arezzo, del 1625<sup>42</sup>, si constata una evoluzione più che significativa, tra di loro stessi, soprattutto, nei temi riguardanti le virtù. È necessario attendere i tempi moderni per vederne il perfezionamento evolutivo, con una impostazione più equilibrata tra le due parti, vita e virtù, sino al punto da temere, nei processi che si costruiscono al giorno d'oggi, un capovolgimento di prospettiva e, quindi di valori, non certo vantaggioso, anzi addirittura dannoso.

#### B) «INTRODUZIONE» DELLA CAUSA

Se il processo ordinario costituiva il punto di partenza di qualsiasi Causa, il decreto di introduzione della medesima da parte della S. Sede, o, con esattezza di nomina della commissione di introduzione della Causa, ne segnava il passaggio ufficiale dalla fase ordinaria, o locale, a quella generale e suprema gestita dalla S. Sede, sino al punto da parlarvisi, con tale atto, di "appositio manus" da parte sua; che equivaleva ad una proibizione assoluta, compresi l'ordinario e gli attori della Causa, di effettuare atti ufficiali di propria iniziativa, senza il "nulla osta" della S. Sede<sup>43</sup>.

Tale decreto non era antico, era stato introdotto soltanto nei primi decenni della Congregazione dei riti e andò via via perfezionandosi sino alle aperte e ben codificate norme di Urbano VIII del 1634, già menzionate. L'origine remota di tale presa di posizione si potrebbe trovare nei frequenti interventi pontifici in favore dell'avvio di una Causa, ma, specialmente, nella disposizione di ulteriori indagini per completare quanto raccolto o per la costruzione dei processi apostolici. E siccome, a partire da tale o tali interventi, non si faceva nulla senza l'azione della Santa Sede, ne veniva una «appositio manus» per lo meno di fatto. «Ante institutionem Congregationis sacrorum rituum – scrive Benedetto XIV<sup>44</sup> – si fama incre-

<sup>40</sup> N. OCCHIONI, *Il Processo per la canonizzazione di s. Nicola da Tolentino*, pp. 16-21; C. MARCORA, *Il Processo diocesano informativo sulla vita di s. Carlo per la sua canonizzazione*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, IX, pp. 102-106.

<sup>41</sup> F. CONTELORE, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, Lione 1634, pp. 382-438.

<sup>42</sup> PAPA, p. 23.

<sup>43</sup> Cfr. BENEDETTO XIV, II, cap. 35, pp. 318-319, interessante l'intero capitolo.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 317, num.5.

buisset de excellentia vitae, opinione sanctitatis et miraculorum coruscatione alijus jam vita functi, et summus pontifex, saepe fuisset per reges, principes, seu populos certior factus, rogatusque, ut illum in sanctorum catalogum referret, re comunicata cum cardinalibus in consistorio, committebat episcopis, ut inquirerent in genere, et post expletam inquisitionem in genere transitus fieret ad inquisitionem in specie [...].»

Si prenda, ad esempio, la Causa di s. Antonio di Padova: l'accettazione, da parte di Gregorio IX, della delegazione inviata da Padova nel 1231, ad un mese appena dalla morte del Santo, per chiederne la canonizzazione – in seguito a grandi e più che singolari manifestazioni di devozione esplose in occasione della morte e subito dopo –, e l'ordine di costruire il processo sui miracoli, dopo aver preso coscienza della documentazione rimessagli e discussione nel concistoro, nella sostanza non era altro che un decreto di introduzione della Causa. E lo fece, il Papa, assicuratosi della fama di santità di Antonio e ben persuaso della condotta di vita di lui, ritenuta al di sopra del comune, tanto più che egli se ne dichiarò testimone diretto<sup>45</sup>. Allo stesso modo si comportò, il sommo pontefice, nei confronti di s. Domenico nel 1233, come si può vedere dal suo mandato alla commissione d'inchiesta del 13 luglio<sup>46</sup>; Innocenzo IV il 18 ottobre 1253 per santa Chiara<sup>47</sup>; alla stregua di una misura cautelativa, prima di impegnare in pieno la propria Curia, potrebbe riguardarsi la disposizione impartita da Giovanni XXII al legato di Perugia, card. Napoleone Orsini, di «prender secreta relatione» su Chiara da Montefalco<sup>48</sup>. Nella Causa di s. Bonaventura da Bagnoregio, ritenuta l'inchiesta canonica del 1472-1475 quale "informativa", nonostante disposta dal Papa, la successiva nomina della prima commissione apostolica, fatta «vivae vocis oraculo» il 29 maggio 1475, «resosi [egli] ufficialmente conto della bontà della causa», non sarebbe azzardato porla sul piano del futuro decreto di introduzione<sup>49</sup>.

Nonostante la Congregazione dei riti avesse il compito di occuparsi, per natura sua, delle cause di canonizzazione, per cui poteva sembrare superfluo un affidamento specifico di ognuna di esse da parte del papa – come espressamente di-

<sup>45</sup> Cfr. *Fonti agiografiche antoniane. Vita Prima o «Assidua»*, a cura di Vergilio GAMBOSO, Padova 1981, capp. 27, 28, 29, pp. 415-439: testo latino e trad. ital. con apparato critico; altra ediz. critica era stata fatta prima dal p. Giuseppe ABATE, *La «Vita Prima» di s. Antonio*, in *Il Santo*, VIII (1968), pp. 127-226.

<sup>46</sup> Cfr. Pietro LIPPINI O.P., *S. Domenico visto dai contemporanei*, Bologna 1982, pp. 241-244 (testo del mandato, trad. ital.).

<sup>47</sup> Cfr. Zefirino LAZZERI, O.F.M., *De Processu canonizationis sanctae Clarae*, in *Archivium Franciscanum historicum*, V, tom. V, Quaracchi 1912, pp. 644-645; idem, *Il Processo di canonizzazione di s. Chiara d'Assisi*, *ibid.*, XIII (1920), p. 404: si tratta di uno studio molto più esteso del precedente, pp. 403-507.

<sup>48</sup> Cfr. Enrico MENESTÒ, *Il Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco*, Scandicci (Fi) 1984, pp. XXIX-XXX.

<sup>49</sup> Cfr. Lorenzo DI FONZO, *Il Processo di canonizzazione di s. Bonaventura [...]*, pp. 232, 239-240.

chiarato da Sisto V al cardinale prefetto Alfonso Gesualdo, nel 1589, a proposito della causa di san Giacinto<sup>50</sup> – tuttavia non passò molto e in essa prese il via l'uso di costituire, da parte del pontefice, una commissione specifica. Si trattava della conseguenza di una maggiore rigidità che, in quel tempo, aveva investito il diritto; per cui si avvertiva il bisogno di procedere con sempre più accentuata chiarezza, in materia di prerogative e di limiti, anche nei casi di coinvolgimento della gerarchia. Uno dei primi casi fu quello riguardante Carlo Borromeo, quando Clemente VIII, ricevuti i processi ordinari e gli ambasciatori di Milano, «demandavit» il materiale alla Congregazione con il breve del 24 aprile 1604<sup>51</sup>. Riguardo a Tommaso da Villanova, pervenuti a Roma i processi ordinari, costruiti nel 1601-1608, «instante patre Joanne Bolda, procuratore constitutio», Paolo V «totum negotium sacrae Rituum Congregationi delegavit, ut in Brevi dato Romae apud Sanctum Marcum 20 septembris 1610»<sup>52</sup>.

Con tale commissione non si faceva altro che applicare un uso corrente, e molto frequente nel passato, soprattutto nel cinquecento, di devolvere la trattazione di problemi particolari, di una qualche importanza, da parte del papa, ad apposite commissioni cardinalizie, che se ne occupavano con l'ausilio di persone di fiducia. Quando, per es., fu ripreso il negozio della erezione della diocesi di Ripatransone, nel Piceno, Pio V, nel 1567, ne affidò lo studio ad una commissione formata da quattro cardinali<sup>53</sup>; altrettanto fece Sisto V nel 1586 per la erezione di altre diocesi nella medesima porzione della regione marchigiana<sup>54</sup>.

Prima di tale atto, però, e allo scopo di accertarsi della consistenza e della convenienza della Causa, in vista del processo apostolico, per la costruzione del quale si presentavano istanze, il papa solleva rimettere la Causa alla Congregazione dei riti, perché vi si procedesse ad un esame di quanto trasmesso. Si guardi, per es., quanto effettuato nella causa del beato Giuliano di Sant'Agostino, laico professore O.F.M. (1550-1606): costruiti, a tempo di record, in Spagna, i processi ordinari, ricevute «nonnulli» dall'arcivescovo di Toledo, il 24 ottobre 1609, la Congregazione ne affidò l'esame al card. Giangarzia Millini; terminato il lungo esame, condotto avanti con l'aiuto del card. Bellarmino, egli ne riferì nella Congregazione del 26 giugno 1610, con valutazioni lusinghiere; per cui, in vista della costruzione dei processi apostolici, si concluse, come realizzato in altri casi, di suggerire al papa di nominare «specialem et particularem commissionem»<sup>55</sup>. Essendosi ancora in una

<sup>50</sup> Bolla di canonizzazione del Santo, 17 aprile 1594, *Bullarium Romanum*, X (1865), p. 125.

<sup>51</sup> Cfr. MARCORA, *Il Processo diocesano informativo sulla vita di s. Carlo [...]*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, IX, p. 78.

<sup>52</sup> Cfr. *De sanctitate et miraculis quibus in vita et post obitum claruit venerabilis vir frater Thomas a Villanova [...]* Relatio Illustr. Et Reverendiss. Joannis Baptistae Coccini S. Rotae Decani, in F. CONTELORE, pp. 706-707.

<sup>53</sup> G. PAPA, *L'erezione della diocesi di Ripatransone [...]*, Fano 1976, pp. 81-82.

<sup>54</sup> G. PAPA, *Sisto V e la diocesi di Montalto*, Ripatransone 1985, pp. 61-70, 73-77.

<sup>55</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 60-64: congr. specifica sui processi apostolici.

situazione di assestamento, per una procedura chiara e uniforme, nessuna meraviglia di notare delle differenze, da una Causa all'altra, dettate da situazioni particolari, sebbene non si tocchi la sostanza. Si veda, per es., il procedimento seguito nel menzionato caso di Tommaso da Villanova, dal 26 novembre 1609 al 9 ottobre 1610<sup>56</sup>.

Nel costituire la commissione per l'introduzione della Causa, come altre commissioni, il documento più consueto usato dal papa era il breve. Non passò molto e, al suo posto, si utilizzò la stessa petizione, rimessa dal procuratore, sia per sollecitare l'avanzamento della Causa, che per la costruzione dei processi apostolici, o per l'affidamento del materiale agli uditori di Rota. In calce alla medesima il papa apponeva il proprio assenso con il termine «Placet», seguito – e qui c'è la novità – dalla prima lettera del suo nome, non di pontificato, però, come ci si attenderebbe, ma di battesimo: per es. «Placet C.», cioè Camillo, nome di battesimo di Paolo V. Consuetudine rimasta inalterata nei secoli seguenti, sino alla *S. Rituum Congregatio*, dell'8 maggio 1969<sup>57</sup>. Qualche esempio lo si può vedere nei decreti di nomina della commissione per l'introduzione della Causa di Francesco di Sales, del 6 luglio 1626, o del card. Paolo Burali d'Arezzo, del 29 gennaio 1628, firmati ambedue da Urbano VIII, con il «Placet M.», cioè Maffeo, suo nome di battesimo. Questi decreti vanno considerati con attenzione, in quanto offrono non solo un testo diverso da quello stabilito dal *Caelestis Hierusalem cives* del 1634, ma differente tra loro due e da altri emessi nel frattempo, segno evidente della evoluzione che andava attraversando il dicastero<sup>58</sup>. Anche l'esemplare, però, del 1634, fu ridimensionato di parecchio, in seguito al perfezionamento della procedura stabilita per l'introduzione di una causa. Tra le differenze più notevoli dei testi, del 1626 e del 1628, rispetto a quello del 1634, va segnalata, nei primi due, la mancata presenza delle due figure giuridiche del promotore e del sottopromotore generale della fede, istituite, in quanto tali, – come si dirà – nel 1631.

Il motivo della preferenza del nome di battesimo, al posto di quello pontificale, va ricercato nella natura stessa dell'introduzione ufficiale di una causa: la Santa Sede, nel procinto di imbarcarsi, in prima persona, nel suo studio, oltre a premunirsi di un quadro sufficiente della personalità del servo di Dio in questione, soprattutto del suo comportamento virtuoso, per motivo prudenziale, avvertì il bisogno di accertarsi, innanzitutto, dell'esistenza di due punti fondamentali e irrinunciabili per qualunque proseguimento: esistenza di una fama di santità vera, genuina e solida nella Chiesa promotrice della Causa e nella zona, o nell'ambiente legato al servo di Dio; e, insieme, la mancanza di ostacoli perentori, provenienti dalla

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, Par. 1<sup>a</sup>, 6, nn. 437, 438 e 439.

<sup>57</sup> Cfr. nel documento, II, *Sacra Congregatio pro Causis sanctorum*, 5-14, ove non si fa parola dell'introduzione della Causa; né se ne fa nella *Divinus perfectionis Magister* del 25 gennaio 1983, documento di riforma totale del dicastero.

<sup>58</sup> Cfr. BENEDETTO XIV, II, cap. 35, pp. 319-320.

vita del medesimo, dimostrati i quali ne derivava l'inutilità di andare avanti. Siccome tale constatazione era soltanto un punto sicuro di partenza, che non ipoteneva per nulla l'avvenire, allo scopo di mantenere ancora, per così dire, libera e intoccata la persona del papa in quanto vicario di Cristo, si escogitò la via del non compromettente nome di battesimo. Anche l'immissione, nella procedura di una Causa, di questa puntualizzazione, relativa ad una distinzione netta tra fase ordinaria e fase apostolica di essa, fu la conseguenza della più chiara visione giuridica in atto. Alle nuove condizioni e all'asestamento in atto del papato, nei primi del seicento, sembrava stridente e, si direbbe, quasi compromettente, l'intervento fattivo del supremo gerarca in una Causa, sin dal primo momento, come nel passato; senza parlare del comprensibile ruolo degli ordinari, che, con tali gesti, si vedevano, in certo modo, scalfiti nel loro diritto.

Basta scorrere il materiale documentario del momento, per rendersi conto del ruolo sempre più consistente e distinto che ora si veniva dando alla fama di santità, sia in sé stessa, che accompagnata da relazioni di grazie e di miracoli<sup>59</sup>; sviluppato sensibilmente l'argomento con il trascorrere del tempo, si ebbero direttive precise, obblighi procedurali nuovi insieme a puntualizzazioni e precisazioni, in documenti e autori, sino all'ampio studio di Benedetto XIV<sup>60</sup>, rimasto, ancora oggi, punto di riferimento per qualunque intervento<sup>61</sup>.

## 2. I PROCESSI APOSTOLICI

Da quanto riferito, a proposito dei processi ordinari, si è intravisto che già prima della fondazione della Congregazione dei riti, accanto a loro, venivano costruiti processi denominati apostolici, in quanto ordinati dalla S. Sede e condotti sotto la sua giurisdizione; e mentre i primi avevano valore informativo, i secondi erano probativi a tutti gli effetti. Sebbene tale metodo sia stato applicato con maggiore evidenza nelle cause di canonizzazione, non mancano casi di altro genere, nei quali la Santa Sede, ad una inchiesta fatta sul posto, sia pure ordinata da suoi organi, ne abbia fatta seguire un'altra, costruita a Roma, o fuori, con una propria diretta responsabilità. Ne derivò che vi si desse più peso alla seconda, ai fini probativi, che non alla prima, di valore, soprattutto, informativo. Tipiche, a questo proposito, furono, per es., le due inchieste ordinate, sotto Pio V, per la erezione della diocesi di Ripatransone: alla prima, svoltasi nelle Marche nel 1567, condotta dal governatore e dal suo uditore, seguì l'altra costruita a Roma nel 1570-1571, sotto la responsabi-

<sup>59</sup> *Ibid.* II, cap. 39, pp. 339-341.

<sup>60</sup> Si vedano, per es., Angelo ROCCA CAMERTE, *De sanctorum canonizatione commentarius*, 1601, in *Opera Omnia*, I, pp. 119, 126-127; Luca CASTELLINO, *Elucidarium Theologicum de certitudine gloriae sanctorum canonizatorum*, Roma 1628, *passim*; CONTELORI, *passim*; Fortunato SCACCHI, O.S.A., *De cultu et veneratione servorum Dei*, 3 libri, Roma 1639, *passim*.

<sup>61</sup> BENEDETTO XIV, II, capp. 39, 40, 41, 42, pp. 339-365 e *passim*.

lità del card. Flavio, o Fulvio, Orsini e del suo uditore; l'importanza superiore data alla seconda, rispetto alla prima, si nota anche dal fatto che, nel manoscritto originale, essa la precede<sup>62</sup>. A meglio comprendere tale impostazione, non si possono omettere i nuovi elementi perfezionatori venuti dal freschissimo Concilio di Trento, a proposito del processo per le nomine vescovili, frutto anche delle graduali maturazioni della prima metà del secolo<sup>63</sup>.

Costruiti dopo la rimessa ufficiale alla Congregazione del materiale raccolto in sede ordinaria, in linea di massima i processi apostolici erano preceduti dallo studio effettuato dagli uditori di Rota, allo scopo di vedere se la consistenza della Causa fosse tale da permettere di andare avanti con la costruzione di detti ulteriori processi<sup>64</sup>: lo si constata effettuato, per es., per Carlo Borromeo, negli ultimi tempi di Clemente VIII<sup>65</sup>, per Isidoro contadino<sup>66</sup>, e per l'agostiniano Pietro de Arsbués, nel 1615<sup>67</sup>.

Ottenuto il parere favorevole degli uditori di Rota, si apriva la strada per l'altra indagine. Prima della fondazione della Congregazione e all'inizio della medesima, in linea di massima, veniva costruito un solo processo apostolico. È il caso, per es., di Chiara da Montefalco dal 1317 al 1319<sup>68</sup>; di Caterina da Siena, «viva vocis oraculo», da parte di Pio II, dal marzo 1459 al 18 aprile 1461<sup>69</sup>; di Bonaventura da Bagnoregio con il processo apostolico romano nel 1475-1476 e, poco dopo, con alcuni processi remissoriali<sup>70</sup>; di Francesca Romana con l'unico processo apostolico del 1604-1608<sup>71</sup>; di Diego de Alcalá con il processo apostolico disposto da Pio IV<sup>72</sup>; altrettanto si ebbe per Raimondo de Peñafort, alla ripresa della Causa nel 1595 sotto Clemente VIII<sup>73</sup>, e per Carlo Borromeo: deliberata la costruzione di

<sup>62</sup> PAPA, *L'erezione della diocesi di Ripatransone* [...], pp. 80-110, 129-151.

<sup>63</sup> Cfr. *Canones et decreta Sacrosancti et oecumenici et generalis Concilii Tridentini* [...], Roma 1763, sess. 24, *Decretum de Reformatione*, cap. I, pp. 205-208.

<sup>64</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 35, 7, p. 318.

<sup>65</sup> Cfr. *Mediolanensis. Canonizationis s. Caroli Borromei*, ms., p. 711: *Deputatio trium Rotae auditorum ad instruendam Causam*, e *passim*, in ACS, *Processi Antichi*, 344.

<sup>66</sup> Cfr. la *Relatio* dei tre uditori di Rota ed in particolare l'Art. 1° (ff. 2<sup>r</sup>-5<sup>r</sup>), ove si richiama l'attenzione sui processi: BV, *Barb. lat.* 2776, (ff. 1<sup>r</sup>-47<sup>r</sup>).

<sup>67</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 17, 8, 9, p. 108.

<sup>68</sup> MENESTÒ, *Il Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco*, pp. XXX-XXXIII.

<sup>69</sup> Cfr. Innocenzo VENCHI O.P., *S. Caterina da Siena nel giudizio dei Papi*, in *S. Rituum Congregatione* [...], *Urbis et Orbis Concessionis tituli doctoris et extensionis eiusdem tituli ad universam Ecclesiam necnon Officii et Missae de communi doctorum virginum in honorem S. Catharinae Senensis virginis Tertii Ordinis s. Dominici*, Roma 1969, pp. 411-412.

<sup>70</sup> Cfr. Lorenzo DI FONZO, *Il Processo di canonizzazione di san Bonaventura da Bagnoregio*, O. Min. (1474-82), estr. da *Miscellanea Francescana*, Roma 1975, pp. 239-241 e ss.

<sup>71</sup> P. T. LUGANO, *I Processi inediti per Francesca Bussi dei Ponziani* [...], Città del Vaticano 1945, pp. XIV-XXVIII.

<sup>72</sup> Cfr. la bolla di canonizzazione di s. Diego O.F.M., «Rex regum», 2 luglio 1588, § 18, in *Bull. roman.*, IX, Torino 1865, pp. 15-16.

<sup>73</sup> ASV, fon. *Riti*, 220, 224, 221-223; I. VENCHI, *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, p. 22 (6 genn.).

detto processo il 15 gennaio 1605, iniziato il 6 agosto, si chiuse il 17 marzo dell'anno seguente<sup>74</sup>.

Consolidandosi e distinguendosi, con maggiore chiarezza, quanto attuato per secoli, a partire dal primo decennio di vita della Congregazione si constata che, contemporaneamente, non mancarono casi nei quali si costruirono due processi apostolici, e non uno: «super fama sanctitatis vitae, virtutibus, martyrio et miraculis in genere», il primo; «super virtutibus, martyrio et miraculis in specie», il secondo<sup>75</sup>.

Nel dare il tono di più accentuata serietà all'andamento delle Cause, per non farsi trascinare da impostazioni superficiali e leggere, la S. Sede, compenetrandosi sempre più della importanza teologica dell'inchiesta canonica propria, senza porre del tutto da parte il processo ordinario, volle intervenire direttamente, innanzitutto, nell'accertamento dell'esistenza e consistenza della fama di santità, irrinunciabile punto di partenza, come si è rilevato, di ogni attività seguente; postasi al sicuro su questo punto, si passava all'indagine specifica sulle virtù, o sul martirio. Uno dei primi esempi di costruzione dei due processi apostolici si ebbe nella Causa di Teresa di Gesù: il primo, «in genere», da parte di Clemente VIII, nel 1604, e lo si costruì sino al 1606, il secondo, da parte di Paolo V, il 24 novembre 1607, e abbracciò gli anni 1609-1610<sup>76</sup>; anche per Francesco Saverio<sup>77</sup>, Giuliano di S. Agostino<sup>78</sup>, Pasquale Baylon<sup>79</sup>, Luigi Gonzaga<sup>80</sup>, Felice da Cantalice<sup>81</sup>, e così di seguito. Molte volte veniva omesso il processo apostolico «in genere» – come esplicitamente enunciato nelle lettere remissoriali, del 21-22 luglio 1626 e del 15 febbraio 1628, in favore dei processi apostolici «in specie», rispettivamente di Francesco di Sales e di Paolo Burali<sup>82</sup> – per la ragione che si ritenevano inutili, data la notorietà della fama di santità e dei miracoli ascritti all'intercessione del servo di Dio in parola<sup>83</sup>: anzi, per Francesco di Sales, deceduto da poco († 1622), era più che evidente.

<sup>74</sup> Cfr. *supra*, Parte I, 8, b.

<sup>75</sup> Se ne parla anche nel *Caelestis Hierusalem cives*, del 1634 e nelle aggiunte posteriori: *Urbani VIII [...] Decreta [...]*, Roma 1642, pp. 27-28, 49-50.

<sup>76</sup> Cfr. *Acta SS. Octobris*, VII Par. 1<sup>a</sup>, Bruxelles 1845, p. 351.

<sup>77</sup> Per i vari processi, cfr. *Monumenta Xaveriana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta*, II: *Scripta varia de sancto Francisco Xaverio*, Madrid 1912-1914, pp. 173-408, 408-679.

<sup>78</sup> ASV, fon. *Riti*, 3259-3261, 3262-3267, 3268-3269, 3270.

<sup>79</sup> *Ibid.*, 3394, 3396.

<sup>80</sup> Cfr. *Acta SS. Junii*, IV, Venezia 1743, pp. 868, 875 (Breve del 31 agosto 1607), 879.

<sup>81</sup> Mariano DA ALATRI, *Processus Sixtinus fratris Felicis a Cantalice*, Roma 1964, pp. XII-XIV.

<sup>82</sup> Sul primo, MARSILI, *La Causa di canonizzazione di s. Francesco di Sales*, datt., ff. 100, 105-112; per il secondo, PAPA, *Una complessa Causa di beatificazione: il b. Paolo Burali d'Arezzo*, pp. 33-36.

<sup>83</sup> Cfr. CONTELORI, cap. XXIII, pp. 263-286; 263-264; 268-269, specialm. p. 271.

<sup>84</sup> Breve *Caelestis Hierusalem cives*, del 5 luglio 1634, in *Urbani VIII [...] Decreta*, 1642, p. 37.

Mentre, a partire dal 1634, le lettere remissoriali dovevano essere dirette, possibilmente, «episcopis et non minus quam tribus, ita ut duo saltem ex illis intervenire debeant in processu conficiendo»<sup>84</sup>, nei primi decenni della Congregazione si seguì un uso secolare, che prescriveva uno o due vescovi, insieme a qualificati ecclesiastici<sup>85</sup>. Anche riguardo alle persone degli ordinari interessati, la prassi seguita sino al 1634 si diversifica da quella prescritta dal *Caelestis Hierusalem*: mentre in questo documento, per ragioni di obiettività, si enuncia che non debba trattarsi degli ordinari delle diocesi interessate, ma di altri vescovi «patriae vicinae seu provinciae illius, qui petitur canonizari»<sup>86</sup>, nei decenni anteriori – sulla prassi antica – troviamo sia gli ordinari di luoghi interessati, che quelli della zona<sup>87</sup>: appartengono alla prima categoria il processo apostolico per s. Tommaso da Villanova, con lettere remissoriali del 28 novembre 1609 all'arcivescovo di Valenza – sede vescovile e luogo della morte del Santo – s. Giovanni de Ribera, al suo vicario generale e al vescovo di Orihuela, Andrea Balaguer<sup>88</sup>; quelli per s. Felice da Cantalice, in favore di Tivoli (costruiti dall'8 al 31 ottobre 1618), e di Città Ducale (dal 27 giugno al 3 luglio 1619), a prescindere dagli altri approntati abbastanza dopo<sup>89</sup>.

Riferendosi alla prassi in vigore dal duecento al quattrocento, Felice Contelori specifica: «His temporibus summus pontifex, post iteratas preces, si agitur de sanctitate alicuius in Urbe defuncti, vel de probationibus in Urbe faciendis, rescribit eminentissimo cardinali in spiritualibus vicario<sup>90</sup>, ut adhibito Sedis Apostolicae protonotario, qui ex primaeva institutione ad describenda gesta martyrum creati dicuntur, superperitis, diligentem capiat informationem, vel recipiat probationes in genere, seu in specie, prout exigit causae status»<sup>91</sup>. Con le più nutrite precisazioni di Benedetto XIV, si ha una visione più esauriente del modo di agire della Congregazione<sup>92</sup>. Si era tanto rigidi nel rispettare la consuetudine di devolvere l'incarico di costruire un processo al cardinal vicario, che, quando il postulatore della Causa di Teresa di Gesù inoltrò la petizione di far assolvere dal card. protettore dei Carmelitani, Domenico Pinelli, l'incarico di procedere all'escussione di alcuni testi residenti a Roma, la Congregazione non ne tenne conto e ne devolve il compito, come d'uso, al card. Girolamo Pamphilj, vicario di Roma<sup>93</sup>; il

<sup>85</sup> Cfr. CONTELORI, cap. XXIII, pp. 264-271; ACS, *Decr. ser. Dei*, I, pp. 215-216 (decr. 23 marzo 1623); BENEDETTO XIV, II, cap. 45, pp. 384-385.

<sup>86</sup> *Urbani VIII [...] Decreta*, p. 37; CONTELORI, cap. XXIII, pp. 280-281.

<sup>87</sup> CONTELORI, cap. XXIII, pp. 280-281.

<sup>88</sup> ACS, *Acta in Causis SS. Dei*, 231, ff. 1-2; *Relatio* degli uditori di Rota, in CONTELORI, pp. 707-709.

<sup>89</sup> Mariano DA ALATRI, *Processus Sixtinus fratris Felicis a Cantalice*, p. XIII.

<sup>90</sup> Sull'origine di un «vicario» designato dal Papa per la sua diocesi di Roma, cfr. Elio VERNIER, *La figura storico-giuridica del Cardinale Vicario*, in *Rivista Diocesana di Roma*, anno XIV, 3-4 (marzo-aprile 1973), pp. 469-476.

<sup>91</sup> CONTELORI, cap. XXIII, pp. 268-269.

<sup>92</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 45, pp. 380-385.

<sup>93</sup> *Ibid.*, pp. 379-380.

medesimo fu chiamato, il 9 maggio 1609, ad occuparsi del processo apostolico «in genere» di Filippo Neri, chiuso, rapidamente, il 20 giugno<sup>94</sup>; mentre per l'altro «in specie», avutosi il «constare de fama [...] in genere» il 14 agosto<sup>95</sup>, il 7 luglio dell'anno seguente, 1610, Paolo V ne investì tre uditori di Rota operanti in Congregazione<sup>96</sup>. Alla stessa maniera si comportò per i due processi apostolici riguardanti Felice da Cantalice, costruiti a Roma, rispettivamente, dal 30 marzo al 2 maggio 1617 il primo, dal 19 marzo 1618 al 28 novembre 1624 il secondo<sup>97</sup>, senza parlare dei «duo remissoriales processus» di Tivoli e di Città Ducale, presieduti dai rispettivi ordinari<sup>98</sup>. Nonostante si fossero costruiti in Spagna i due processi apostolici per Pasquale Baylon, dovendosene approntare un altro a Roma, il 19 marzo 1611 la Congregazione ne affidò il compito al card. vicario Millino<sup>99</sup>; alla stessa maniera ci si era comportati nei confronti dei due processi apostolici in favore di Francesco Saverio, nel 1610 e nel 1613: essendo stati costruiti a Goa, in India, i processi ordinari, si puntò su Roma, per il fatto che ivi erano giunti dall'India «non nulli viri» per essere ascoltati<sup>100</sup>.

Per costruire questi processi la Congregazione rimetteva agli ordinari designati le lettere remissoriali e compulsoriali, contenenti il mandato e le istruzioni del caso: come si è continuato a fare sino al 1969 e dopo ancora, con i dovuti ritocchi, suggeriti dalla natura di un processo cognizionale. «Antiquitus», cioè nei primi decenni del Dicastero, dette lettere erano sottoscritte da tutti i cardinali addetti al medesimo, come si riscontra nelle lettere inviate per i processi di Raimondo de Peñafort; non passò molto, però, e tale diritto – a causa, indubbiamente, della pesantezza del metodo, ma significativo per la collegialità – fu riservato al cardinal prefetto, al protonotario apostolico, al segretario del Congregazione e al notaio<sup>101</sup>. Aggiungendosi al fascicolo gli «articulos et positiones» e gli *Interrogatoria*, in uso già da secoli, «pro eruenda a testibus veritate» e facilitare il compito dei giudici<sup>102</sup>, si ha un quadro esatto della serietà e sodezza anche di indirizzo e norme che la Congregazione andava imprimendo alle Cause, sulla base della secolare esperienza.

<sup>94</sup> Cfr. G. INCISA DELLA ROCCHETTA - Nello VIAN, *Il primo Processo per san Filippo Neri*, I, Città del Vaticano 1957, pp. VIII-IX.

<sup>95</sup> *Ibid.*, p. VIII.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. VIII.

<sup>97</sup> Mariano DA ALATRI, *Processus Sixtinus fratris Felicis a Cantalice [...]*, pp. XI-XIII.

<sup>98</sup> Il primo svoltosi dall'8 al 31 ottobre 1618, il secondo dal 27 giugno al 3 luglio 1619: *ibid.*, pp. XIII-XIV.

<sup>99</sup> ACS, fon. Antico, 2633.

<sup>100</sup> Cfr. L. MICHEL S.J., *Vie de s. François Xavier apôtre des Indes et du Japon*, Paris-Tournai 1908, pp. 491-492.

<sup>101</sup> F. CONTELORE, cap. XXIII, pp. 271-275; BENEDETTO XIV, II, capp. XLIV, 9, e XLV, pp. 373-387.

<sup>102</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. XLIV, pp. 373-374.

### 3. VERSO IL DECRETO DI EROICITÀ DELLE VIRTÙ

All'avvio della Congregazione dei riti, la meta da raggiungere da parte di una qualsiasi Causa era la canonizzazione, cioè una sentenza definitiva, con la quale il sommo pontefice dichiarava santo un servo di Dio, lo inseriva nel catalogo dei santi e ne disponeva il culto e la venerazione nella Chiesa universale<sup>103</sup>. Se allora, come oggi – ed è logico – nulla è cambiato in fatto di destinazione suprema e definitiva di ogni Causa, non si può dire altrettanto per la tappa intermedia. Proprio nei primi decenni del dicastero, infatti, andò meglio configurandosi l'istituto della beatificazione, che dice ponte di passaggio in attesa della meta suprema. E siccome la santità presuppone un esercizio virtuoso da parte del candidato al di sopra del comune e tale da trascinare i fedeli in un più accentuato cammino di perfezione verso Dio e il soprannaturale, anche su questo tema si fece strada, in modo più distinto e chiaro, il bisogno di permettere, ai due stadi di concessione di culto, una pubblica dichiarazione, da parte del sommo pontefice, attestante il comportamento virtuoso, sino all'eroismo, del medesimo, o, in caso di martirio, il riconoscimento che l'uccisione era avvenuta per motivi di fede e di morale legata, sempre, al soprannaturale. Fermiamo, perciò, l'attenzione su tale riconoscimento.

L'emanazione di un decreto esplicito, da parte del capo supremo della Chiesa, di solenne riconoscimento circa l'esercizio delle virtù del candidato in un modo superiore al comune comportamento dell'uomo, sino a caratterizzarlo con la qualifica di «eroico», si impose nel seicento piuttosto avviato. Nel periodo antecedente, preso in esame, continuandosi il modo tradizionale, il problema veniva gradatamente approfondendosi e configurandosi, sino al punto da farsi strada, dapprima timidamente, poi con sempre maggiore chiarezza, il bisogno di un qualche documento esplicito in proposito; nello stesso tempo veniva fuori, qua e là, anche il termine caratterizzante, «eroico», rimasto, in seguito, classico per il richiesto esercizio delle virtù.

Prendendo come punto di partenza – per non andare troppo indietro – la grande svolta del duecento, in fatto di canonizzazioni, ci accorgiamo che, nonostante non venisse emesso un decreto esplicito di riconoscimento del grado eroico delle virtù, in pratica non mancavano dichiarazioni equivalenti da parte dei sommi pontefici, fatte o nei concistori, o in documenti legati alla Causa e al servo di Dio in questione: se non ce ne sono pervenute con le parole stesse del papa, si riscontrano almeno gli elementi essenziali, nelle esposizioni che venivano fatte soprattutto dai cardinali e da altri investiti della trattazione della Causa. In tal modo, il riconoscimento del grado non comune delle virtù risultava come un dato di fatto evi-

<sup>103</sup> Cfr. Angelo ROCCA CAMERTE, *De canonizatione sanctorum commentarius*, in *Opera omnia*, I, pp. 107-108 (cap. III); Luca CASTELLINO, O.P., *Elucidarium theologicum de certitudine gloriae sanctorum canonizatorum*, cap. 9, *Animadversio generalis, Punctum secundum*; F. CONTELORE, cap. I (*Quid sit Canonizatio*), pp. 4-12.



dente, a tutti palese, o per scienza diretta, o per fama insigne di santità e attraverso la diffusione dei profili biografici. Per giungere, allora, alla canonizzazione non ci voleva altro che la dimostrazione della forte presenza divina nel servo di Dio attraverso i miracoli e i "signa supernaturalia".

Gregorio IX, per es., mentre era in attesa del risultato del processo sui miracoli, per giungere alla canonizzazione di Francesco d'Assisi, nella bolla *Recolentes*, del 29 aprile 1228, in favore della costruzione di una basilica in suo onore – si faccia attenzione che la si progetta prima del grande evento – unendo insieme la «sancta plantatio» e il fondatore, «beato Francisco», li ritiene «per gratiam Jesu Christi flores sanctae conversationis longe lateque proferens, et odores [...], dignum providimus, et conveniens, ut pro ipsius Patris reverentia specialis aedificetur ecclesia in qua eius corpus debeat conservari»<sup>104</sup>. E a proposito del concistoro dei cardinali, convocato dal papa a Perugia, ove «miracula legunt et plurimum venerantur, summisque praeconiis vita beati patris et conversationem extollunt», Tommaso da Celano precisa: «"Non indiget", inquit, miraculorum attestazione sanctissimi vita sanctissima, quam oculis nostris vidimus, manibus contrectavimus [1Giov., I,1], magistra veritate probavimus»<sup>105</sup>. E intanto furono approvati i miracoli, nell'altro caso, della canonizzazione di Antonio di Padova, nel 1232, in quanto i cardinali riuniti in concistoro si dichiararono convinti «beatissimi patris Antonii meritis»<sup>106</sup>. E proprio per questa circostanza, il Pontefice stabilì il principio che né le virtù senza i miracoli, né i miracoli senza le virtù avrebbero potuto costituire prove sufficienti per la canonizzazione.

Si andò avanti nei secoli seguenti con la medesima procedura: si raggiunse la canonizzazione di Caterina da Siena, dopo la piena approvazione di Pio II del modo di agire dei tre cardinali, che avevano ulteriormente indagato «de vita et moribus ipsius Catherine deque miraculis eius [...]]»<sup>107</sup>. Ed esaminando con attenzione quanto ulteriormente compiuto negli esami del materiale raccolto e nei diversi concistori per la canonizzazione di Francesco di Paola, nel 1519, si ricava che l'approvazione data per tale evento era conseguenza della finale ammissione generale, fatta propria dal papa, circa la santità di vita da lui condotta<sup>108</sup>. A proposito di Diego de Alcalá, all'alba della fondazione della Congregazione, dando il proprio assenso, Sisto V, all'esposizione del card. Marco Antonio Colonna, approvata dai colleghi, circa la «beati Didaci fidei integritas, egregiae virtutes, prae-

<sup>104</sup> *Bullarium franciscanum*, I, Roma, 1759, pp. 40-41.

<sup>105</sup> *Ibid.*, pp. 40-41, 794; *Fonti Francescane*, pp. 2188-2189, trad. ital.

<sup>106</sup> Cfr. Vergilio GAMBOSO, *Vita prima o «Assidua»*, Padova 1981, pp. 432-439. Per l'affermazione che segue, cfr. BENEDETTO XIV, I, cap. 28, num. 9, p. 179, si serve della bolla di canonizzazione.

<sup>107</sup> Cfr. I. VENCHI, *S. Caterina da Siena nel giudizio dei papi*, in *Sacra Rituum Congr. [...]* *Urbis et Orbis. Concessionis Tituli Doctoris et extensionis eiusdem tituli ad Universam Ecclesiam, necnon Officii et Missae [...]* in honorem S. Catharinae Senensis [...], p. 412.

<sup>108</sup> A. GALUZZI, *La canonizzazione dell'eremita di Paola*, estr. da *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, anno XV (genn.-marzo 1969), pp. 26-36.

clara et insigna miracula», in quanto «optime essent comprobata»<sup>109</sup>, non si emetteva altro che un vero decreto di eroicità delle virtù. Uguale fu il comportamento nei confronti delle canonizzazioni di s. Giacinto<sup>110</sup> e di s. Raimondo de Peñafort<sup>111</sup> con Clemente VIII; con questo di nuovo, che lo studio e la dimostrazione furono fatte dalla Congregazione dei riti, e comunicata nei concistori dal cardinal prefetto, Alfonso Gesualdo. A proposito di s. Raimondo non poté, certo, il papa, non aver presente il "suffragium", estrinsecato nel concistoro semipubblico dal dotto e santo card. Roberto Bellarmino, frutto di accorato studio: «[...] ego fretus – disse – diligentia gravissimorum patrum, quibus hoc negotium commissum fuit, facile mihi persuadeo, de huius viri innocentia vitae, miraculorum gloria satis constare: ac propterea censeo bonorum meritis eius debitum non esse ulterius differendum [...]]»<sup>112</sup>.

Sino al 1608 e 1610, canonizzazione rispettivamente di Francesca Romana e di Carlo Borromeo, nonostante si registri un ulteriore passo avanti della Congregazione nello studio delle virtù, a tutto vantaggio della propria autonomia, la procedura rimase grosso modo invariata. Per cui, studiati attentamente i diversi processi, "nobis primum", scrisse Paolo V a proposito del Borromeo, «deinde cardinalibus praedictis [della Congregazione] tandem [gli uditori di Rota] retulerunt constare de beati Caroli sanctitate vitae, excellentia fidei et miraculis et omnia ad canonizationem a sacris canonibus requisitis legitime fuisse probata, ita ut, si nobis videtur, ad Servi Dei canonizationis solemnem actum procedere possemus». Approvata la conclusione dai cardinali membri della Congregazione, riferitone nel concistoro segreto dal prefetto Domenico Pinelli, tenuti gli altri due concistori, pubblico e semipubblico, chiusi positivamente con «unanimes consensu», in quel finale «aperuimus os nostrum», dichiara il papa. Non si tratta che di un vero decreto di eroicità, coronato da disposizioni per la funzione della Canonizzazione<sup>113</sup>.

Nonostante le espressioni adoperate per indicare il grado non ordinario di esercizio delle virtù non siano state uniformi, quello che non mutava era la sostanza. Mancava, però, un termine, un'espressione facile e da tutti i fedeli comprensiva, che racchiudesse in sé ogni elemento. La si trovò «nel concetto dell'eroicità delle virtù che proveniva dall'etica aristotelica; la letteratura ascetico – mistica e teologica l'aveva applicato alle virtù cristiane»<sup>114</sup>. La prima volta – come sembra – che il termine «eroico» viene applicato, ad indicare il grado di esercizio delle virtù nella

<sup>109</sup> Cfr. la bolla di canonizzazione *Rex regum*, del 2 luglio 1588, in *Bullarium romanum*, IX, Torino 1865, p. 17 (§ 22).

<sup>110</sup> Cfr. la bolla di canonizzazione, *Benedictus Pater*, del 17 aprile 1594, *ibid.*, Torino 1865, pp. 129-130 (§§ 18-20): tenersi presente che s. Giacinto già era fregiato dell'appellativo di beato.

<sup>111</sup> Cfr. la bolla di canonizzazione, *Romana Catholica Ecclesia*, del 29 aprile 1601, in *ibid.*, X, pp. 701-703 (§§ 64-68).

<sup>112</sup> BENEDETTO XIV, I, *Appendix X*, pp. 524-525.

<sup>113</sup> Cfr. la bolla di canonizzazione, *Unigenitus aeterni Patris*, 1 novem. 1610, in *Bull. rom.*, XI, Torino 1867, p. 651 (§§ 50, 52, 54).

<sup>114</sup> Cfr. Giuseppe LÖW, *Canonizzazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, III (1949), coll. 595-596.

Congregazione dei riti, lo si riscontra in una lettera del collegio dei Salmaticensi, del 2 febbraio 1602, inviata a Clemente VIII, in favore della canonizzazione di s. Teresa di Gesù<sup>115</sup>. Recepto dagli uditori di Rota ed introdotto nelle loro relazioni, a cominciare, più o meno, dal 1614 – 1616, piano piano si affermò, sino a consacrarsi nella formula rimasta, poi, classica. Lo si trova, per es., nella relazione dei medesimi, a proposito di s. Teresa<sup>116</sup> e nella seguente esposizione del card. prefetto, Francesco Maria del Monte, nel concistoro segreto del 1622, presente Gregorio XV<sup>117</sup>. E se prima, non oltre il 1618, nella relazione per Tommaso da Villanova, a proposito dei santi in genere, Giovanni Battista Coccini, decano di Rota, adopera un «insignes huiusmodi heroas»<sup>118</sup>, nell'altra per Pietro Regalato del 1630, ad opera del medesimo Coccini – da ritenersi artefice principale delle relazioni per alcuni decenni – il concetto di eroicità è già impostato con una certa ampiezza<sup>119</sup>.

Nei medesimi anni, a differenza di prima, comincia a farsi strada l'emissione di un decreto esplicito di approvazione delle virtù da parte della Congregazione: e vien fatta a relazione degli uditori di Rota esaurita e subito dopo il decreto di validità dei processi. Stando al primo registro dei *Decreta Servorum Dei* (1592-1654) dell'Archivio della Congregazione per le Cause dei santi, i primi casi sarebbero quelli emessi nel 1621 a favore delle virtù di Isidoro contadino l'8 maggio<sup>120</sup>, Ignazio di Loyola il 4 settembre<sup>121</sup>, Filippo Neri il 4 e il 25<sup>122</sup>, Francesco Saverio<sup>123</sup> e Teresa di Gesù il 25<sup>124</sup>, Tommaso da Villanova il 13 novembre<sup>125</sup>, Pietro d'Alcantara il 22 dicembre 1621 e il 19 febbraio dell'anno seguente<sup>126</sup>, Pasquale Baylon il 19 febbraio<sup>127</sup>. Siccome partendo dalla santità in genere, la discussione vi si fermava, in linea di massima – come si dirà – su ciascuna virtù, classificate nei due gruppi tradizionali, di teologici e cardinali – rimasti classici ancora ai giorni nostri – non bastando, alle volte, una sola seduta si completò in una seconda. Ecco spiegato il perché delle due date, o più ancora<sup>128</sup>. Il verbo latino usato con maggiore frequenza nei documenti, per indicare l'approvazione, è "constare", anch'esso rimasto insostituibile nella formulazione ufficiale.

<sup>115</sup> *Acta SS. Octobris*, VII, Pars Prior, Bruxelles 1845, pp. 350-351.

<sup>116</sup> Cfr. *Relatio* su s. Teresa, BV, *Barb. lat.* 2791, f. 1<sup>r-v</sup>; *infra*, Par. III, 4, b, 1 e nn. 221, 222.

<sup>117</sup> ASV, *Acta Camerarii*, 15, f. 187<sup>r</sup>; *infra*, Par. III, 6, b.

<sup>118</sup> Nell'esposizione introduttiva, in F. CONTELLORI, p. 452.

<sup>119</sup> Cfr. *Relatio* del Santo, in BENEDETTO XIV, libr. II, pp. 521-522: «Virtutes [...] heroi- cae, seu divinae appellantur».

<sup>120</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 176-177.

<sup>121</sup> *Ibid.*, pp. 188-189.

<sup>122</sup> *Ibid.*, pp. 190-191, 195.

<sup>123</sup> *Ibid.*, p. 192.

<sup>124</sup> *Ibid.*, p. 195.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 199.

<sup>126</sup> *Ibid.*, pp. 202, 204.

<sup>127</sup> *Ibid.*, p. 204.

<sup>128</sup> Si guardino, per es., i casi, già segnalati, di Filippo Neri e di Pietro d'Alcantara: *supra*, nn. 122, 126.

Volendo allargare l'indagine, vediamo che per il francescano Giacomo della Marca furono impiegate tre sedute, nel 1623<sup>129</sup>, per Andrea Avellino due<sup>130</sup>; per Elisabetta di Portogallo fu sufficiente una sola<sup>131</sup>. La formula adoperata per Francesco Borgia si distingue dalle precedenti, in quanto per la prima volta, il 24 agosto 1624, compare il termine eroico: «Constare de sanctitate et heroicis virtutibus»<sup>132</sup>. La si ritroverà più tardi, il 2 luglio e il 6 dicembre 1660 per Francesco di Sales<sup>133</sup>. Negli anni di cui ci occupiamo, si approvarono ancora le virtù di Andrea Corsini<sup>134</sup>, di Felice da Cantalice<sup>135</sup>, di Maria Maddalena de' Pazzi («de heroicis virtutibus»)<sup>136</sup>, di Giovanni di Dio<sup>137</sup>, di Giovanna della Croce («super virtutibus heroicis»)<sup>138</sup>.

Un attento esame delle tappe di una Causa ha fatto rilevare che diverse volte l'approvazione delle virtù, per le ragioni che vedremo, la si fece dopo il decreto di beatificazione: come per i menzionati Teresa di Gesù, Filippo Neri, Tommaso da Villanova, Pasquale Baylon, Francesco Saverio: mentre da Pietro d'Alcantara (cfr. *supra*) in poi prima della beatificazione (cfr. *infra*, 4, f, 3). Questa constatazione porta alla conseguenza che la discussione sulle virtù, segnalata per i primi cinque negli anni antecedenti alla beatificazione, andrebbe vista più come esigenza di verità e presa di contatto, al fine di rendersi conto della reale personalità umana e spirituale, del candidato, dandovi un vero responso, che come ultima discussione in funzione della meta finale. Anzi, trovando a proposito della discussione sulle virtù di Pio V, il 19 gennaio 1630, «Fuit actum de virtutibus servi Dei Pii V, necessariis ad beatificationem», con la conclusione rispondente: «constare plene de virtutibus ad beatificationem requisitis»<sup>139</sup>, se ne deduce che, in quegli anni, oltre a porsi ordine, prescrivendo tale discussione prima della beatificazione, il responso finale inappellabile lo si rinviava all'altra discussione precedente la canonizzazione. Configurandosi in seguito la beatificazione sempre più come istituto a se stante e non semplice fase interinale, Clemente IX, nel 1668, decretò che dopo la beatificazione non si tornasse più alla discussione sulle virtù, o sul martirio, bastando quanto effettuato prima<sup>140</sup>.

<sup>129</sup> Il 18 marzo, l'8 aprile e il 16 maggio 1623: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 214, 217, 218.

<sup>130</sup> Il 25 maggio e 24 agosto 1624: *ibid.*, pp. 229, 233.

<sup>131</sup> Il 24 agosto 1624: *ibid.*, p. 233.

<sup>132</sup> Il 24 agosto 1624: *ibid.*, p. 234.

<sup>133</sup> Cfr. Aldo MARSILI, *La Causa di canonizzazione di s. Francesco di Sales*, ff. 195-197; PA- PA, *Una complessa causa di beatificazione*, pp. 80-81.

<sup>134</sup> Il 22 marzo 1625: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 245.

<sup>135</sup> Il 30 agosto 1625: *ibid.*, p. 251.

<sup>136</sup> Il 24 aprile 1626: *ibid.*, p. 281.

<sup>137</sup> Il 22 settembre 1629: *ibid.*, p. 423.

<sup>138</sup> Il 22 settem. 1629 e 7 maggio 1630: *ibid.*, p. 448.

<sup>139</sup> Il 19 gennaio 1630: *ibid.*, p. 441.

<sup>140</sup> Cfr. BENEDETTO XIV, I, cap. 24, pp. 161-162 (§§ 4, 5).

Certo si è che, alle soglie del breve del 1634, la discussione sulle virtù, con esplicita approvazione da parte della Congregazione, era acquisita a pieno titolo. E sebbene il metodo posto in atto non sia stato uniforme, la sostanza non cambiava. Si è visto che si è fatta strada la discussione separata tra virtù teologali e virtù cardinali. L'uso continuerà e si rafforzerà e con esso anche la consuetudine di emettere due decreti di approvazione e non uno, finale; che conglobasse tutto. Anche per Francesco di Sales, abbastanza più tardi, se ne ebbero due, il 2 luglio 1660 per le virtù teologali<sup>141</sup>, il 4 dicembre per le cardinali<sup>142</sup>. Si faccia attenzione che, mentre negli anni presi in esame la discussione e l'approvazione avvenivano in una congregazione ordinaria del dicastero, senza la presenza e l'esplicito coinvolgimento del papa – il cui assenso, però, interveniva sempre, sia espresso nei concistori, che nelle udienze al personale dirigente del dicastero – più tardi, per Francesco di Sales, riguardo alle virtù teologali, Alessandro VII approvò il deliberato di persona nella Congregazione generale, cui intervenne, il 2 luglio 1660; per le virtù cardinali, invece, il 5 dicembre egli convalidò le positive conclusioni della congregazione del giorno avanti, senza la sua presenza. Non trascorse molto e la discussione fu opportunamente unificata per cui, parlandovisi di «virtutes heroicae», si intende un solo decreto in merito<sup>143</sup>.

Allo stesso modo si procedette per la discussione e per l'approvazione del martirio. Trattandosi del pronunziamento su di un solo fattore, cioè se l'uccisione perpetrata per la fede e i costumi, ascritta ad un servo di Dio o ad un gruppo di fedeli, costituisca un autentico martirio, la discussione si esauriva in linea di massima in una sola congregazione, salvo ulteriori convocazioni per un più accurato approfondimento di motivi intrinseci al fatto di sangue o al numero dei candidati. Siccome, come si dirà, Cause di martiri ne furono presentate con un certo ritardo rispetto alle altre, nel nostro periodo si riscontra un solo «constare de Martyrio», emesso in favore di Pietro Bautista Blázquez e ventidue compagni, dell'Ordine dei Frati Minori, e dei gesuiti Paolo Miki e due compagni, i famosi martiri giapponesi di Nagasaki, del 5 febr. 1597<sup>144</sup>.

#### 4. LA BEATIFICAZIONE

La pagina riguardante la beatificazione, così come si presenta nel primo periodo della giovane Congregazione dei riti, merita un'attenzione speciale. La ragione è da ricercarsi nelle discussioni che il problema ha sollevato in questi ultimi anni, sino a proporsene la soppressione e far convergere una Causa alla sola meta

<sup>141</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 234, 241; A. MARSILI, *La Causa di canonizzazione di s. Francesco di Sales*, datt., ff. 196, 204-205, 207-210, 212-213.

<sup>142</sup> MARSILI, *ibid.*

<sup>143</sup> *Ibid.*, pp. 204-214.

<sup>144</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 342-343.

finale della canonizzazione, senza tappa intermedia. A sostegno della tesi ci si riporta alle Decretali di Gregorio IX, del 1234, che parlano della sola canonizzazione; alla circostanza che «nel secolo XV, i papi, per soddisfare le esigenze di certe comunità ecclesiali, cominciarono ad autorizzare, qua e là, dei culti limitati, in onore dei Servi di Dio non ancora canonizzati»; alle maggiori richieste per «la beatificazione», dal fatto che si presentava «più facile ad ottenersi»; ed alla circostanza, infine, che «nelle prime decadi del secolo XVII la beatificazione è la tappa ordinaria prima della canonizzazione»<sup>145</sup>. La beatificazione, quindi, sarebbe un istituto recente.

Al cospetto di affermazioni di tale e sconvolgente portata, unite alla proposta dell'autore: «se non sia il caso addirittura di sopprimere questo istituto» della beatificazione<sup>146</sup>, tracciandosi, nel presente studio, un quadro storico sul primo periodo di attività della Congregazione dei riti, è sembrato doveroso chiarire bene i fatti, sino al punto da indietreggiare – e non se ne poteva fare a meno – alla prassi secolare della Chiesa in materia di culto nei confronti dei servi di Dio deceduti in fama di santità. Solo a tale prezzo sarà consentito eliminare un fattore di non indifferente turbamento nei fedeli e negli stessi studiosi del problema.

#### A) LA CHIESA ANTICA E IL CULTO DEI MARTIRI E DEI CONFESSORI

Si sa benissimo che, fin dal primo secolo del cristianesimo, la Chiesa circondò di particolare venerazione i fedeli, che, imitando Cristo, si erano fatti uccidere pur di non rinnegare la fede: denominati martiri, ebbero, fin da allora, un culto liturgico<sup>147</sup>. Per lo studio di quest'ultimo fattore, in riferimento soprattutto al problema della beatificazione e al modo di agire della Chiesa e della Congregazione dei riti, nei primi suoi decenni, a prescindere dal materiale archivistico, non mancano studi, che illuminano non poco: a partire dai primi appartenenti al nostro periodo<sup>148</sup>, è

<sup>145</sup> Cfr. Fabijan VERAJA, *La beatificazione storia problemi prospettive*, Roma 1983, pp. 99-108.

<sup>146</sup> *Ibid.*, p. 111.

<sup>147</sup> Classico in materia è lo studio del ballandista p. Hippolyte DELEHAYE S.J., *Les origines du culte des martyrs*, 2ª ed. revue, Bruxelles 1933; la 1ª ed. fu del 1912. Si trovano studiati tutti i problemi inerenti il culto dei martiri, che toccano tanto la nostra materia. Collegato è l'altro lavoro del medesimo religioso, che fa meglio approfondire quanto ci riguarda: *Sanctus. Essai sur le culte des Saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927. Il medesimo ruolo copre un precedente studio, del 1905 (Bruxelles), del DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, 4ª ed., Bruxelles 1955, che aiuta non poco ad entrare nella complessa materia. La *Bibliographie des travaux scientifiques* del medesimo autore, ricca di ben 239 numeri (*ibid.*, pp. XXVIII-LII), offre sussidi per tante nostre necessità.

<sup>148</sup> Ricordiamo quelli più volte utilizzati di Angelo ROCCA CAMERTE, *De sanctorum canonizzazione commentarius*, in *Opera Omnia*, I, Roma 1719, pp.101-150; Luca CASTELLINO, O.P., *Elucidarium Theologicum de certitudine gloriae sanctorum canonizatorum*, Roma 1628; Fortunato SCACCHI, *De cultu et veneratione servorum Dei [...]*, I, Roma 1639.

un crescendo continuo<sup>149</sup>, sino all'amplessima trattazione di Benedetto XIV, nella sua ancora oggi fondamentale opera<sup>150</sup>. Studi più recenti hanno puntualizzato il problema, soprattutto occupandosi di un singolo martire o di loro gruppi, con apporti nuovi, anche sostanziali, che hanno condotto ad un ripensamento generale<sup>151</sup>.

È risaputo che i primi cristiani ebbero a che fare con correligionari, i quali, uscendo per così dire dalla massa, si erano trovati nella drammatica situazione di rendere testimonianza, con un «aut aut», della fede abbracciata: di essi alcuni erano giunti al limite estremo dell'effusione del sangue, altri erano ugualmente morti per la fede, ma nelle prigioni o in esilio. È logico che tale singolarità, polarizzata sull'eroismo del comportamento di fronte al pericolo, imprimesse un ricordo tale da rimanere indelebile nell'anima, senza pericolo di dimenticanza o di trascuratezza e anzi sfociasse, da parte dei fratelli nella fede e della gerarchia, nel bisogno pastorale di perpetuarne nei secoli la memoria, sia per bisogno sentito di esempi da imitare, che per spinta intercessiva di chi già, si era sicuri, godeva la gloria. Venne, in tal modo, la prestazione di un vero culto nei confronti di tali eroi; e ciò si presenta in una forma ecclesiale precisa, ben differente dal semplice ricordo e dalla «mémoire des parents» o di altre persone<sup>152</sup>. In questa ottica l'anniversario della morte o della deposizione di un martire «est célébré officiellement par la commuauaté»; per cui, con maggiore chiarezza, «chaque église a ses anniversaires propres, dont elle possède la liste. C'est – cioè – son martyrologe»<sup>153</sup>. Si deduce, per conseguenza, che la privativa originaria di una Chiesa particolare, di venerare e celebrare la memoria dei propri campioni della fede, è un fatto ben acquisito e solido, da tenersi presente per qualsivoglia valutazione della evoluzione successiva al periodo delle persecuzioni.

A tale proposito è utile tenere presente gli atti più importanti che venivano compiuti nell'anniversario della morte del martire:

- celebrazione «des saints mystères», possibilmente presso la sua tomba;
- «L'évêque du lieu, quelque évêque voisin invité pour la circonstance, ou un membre du clergé renommé par son éloquence, prende parole et prononce le panégyrique du saint. Dans certaines églises, on lit les Actes du martyr, plus tard ses miracles»;

<sup>149</sup> Per es., Carlo Felice DE MATTA, *Novissimus de Sanctorum canonizatione tractatus in quinque Partes divisus [...]*, Roma 1678.

<sup>150</sup> *De Servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, I, Prato 1839, capp.2-5, pp. 8-34.

<sup>151</sup> Cfr. i menzionati studi del p. Delehaye, gli *Analecta bollandiana*, rivista iniziata nel 1882 con lavori agiografici e critici sui santi e ricco bollettino bibliografico, molto utili; né si deve trascurare la poderosa pubblicazione degli *Acta Sanctorum*, distribuiti secondo i dodici mesi dell'anno: iniziati da un collegio di studiosi gesuiti, ancora oggi non sono stati completati. Uscendo fuori, i contributi si allargano: citiamo soltanto il prezioso lavoro agiografico guida dei primi secoli di Francesco LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII* (an. 604), 2 voll., Faenza 1927.

<sup>152</sup> Cfr. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, pp. 1-12.

<sup>153</sup> DELEHAYE, *Sanctus*, p. 123.

- «Enfin les fidèles invoquent la protection du saint et recourent, en cas de besoin, à son intercession»<sup>154</sup>.

Di questi atti, però, il solo veramente essenziale è l'istituzione della festa: ciò che ci porta all'origine stessa, cioè al suo carattere essenzialmente locale; per cui «la communication des fêtes d'une église à l'autre marque un développement dans la pratique du culte». E volendo accertare meglio tali passaggi i mezzi migliori sono i calendari e i martirologi, soprattutto particolari; che, a loro volta, portano ai martirologi generali, senza parlare dell'erezione di qualche altare in onore del santo<sup>155</sup>.

Se il martirio era la suprema e «incomparabile» manifestazione di eroismo, non essendo la persecuzione la condizione normale della Chiesa, ben presto si fece strada l'idea che «devant Dieu l'exercice de la vertu peut suppléer au martyre». Concetto che prese concretezza esterna, in particolare, dopo la pace costantiniana. E siccome l'esercizio giornaliero delle virtù può assumere forme di eroismo continuo, non inferiore a quello dei martiri, si ha l'altra categoria di santi, quella, cioè, denominata dei confessori. E se le reliquie dei martiri erano ritenute più preziose dell'oro, altrettanto si verificò nei confronti dei confessori. Per cui, la forma esteriore di culto nei loro confronti non differiva da quella prestata ai martiri<sup>156</sup>.

#### B) INTERVENTO VESCOVILE NELLA CANONIZZAZIONE

«L'institution de la fête d'un saint – scrive il Delehaye – n'est autre chose que la canonization»<sup>157</sup>. E si riferisce ai martiri dei primi secoli. Naturalmente, siccome tali feste venivano istituite nelle località proprie della loro morte per la fede e della sepoltura delle loro spoglie, «canonization» aveva un valore restrittivo, che non obbligava le altre località e Chiese.

Si trattava di una istituzione semplice e spontanea da parte dell'intera comunità, che il cristiano perseguitato per la fede aveva rappresentato avanti al giudice: «son nom est sur toutes les lèvres. Ceux qui peuvent l'approcher – precisa il Delehaye – l'encouragent par d'ardentes paroles; tous le soutiennent de leurs prières et lui souhaitent le triomphe dont l'honneur rejaillera sur l'Eglise. Lorsqu'il est glorieusement tombé, les frères s'empressent de recueillir ses précieux restes». La conseguenza fu che «la date du grand évènement reste inscrite dans toutes les mémoires et chaque année, pour en célébrer la commémoration, on se réunira sous la présidence de l'évêque devant la pierre qui recouvre les reliques du martyr». Essendo, perciò, tale festa per lo meno approvata dal vescovo del luogo, la «canonization» connessa è una canonizzazione particolare, tutta propria, tale da non potersi paragonare ad una odierna. «On peut être bien certain – conclude il Delehaye

<sup>154</sup> *Ibid.*, pp. 123-124.

<sup>155</sup> *Ibid.*, pp. 127-128.

<sup>156</sup> *Ibid.*, pp. 122-123, cfr. a. pp. 109-121 (§. 3. *Du martyr au confesseur*).

<sup>157</sup> *Ibid.*, p. 162.

– qu'aucune délibération ni aucune sentence ne preceda leur inscription au rôle des martyrs»<sup>158</sup>. A consacrare il martire, in quanto tale, era, insomma, la genuinità e spontaneità del popolo, testimone oculare, in armonia e sotto la guida del vescovo, senza una procedura e un tribunale speciale<sup>159</sup>.

Presentatisi, con il trascorrere del tempo, soprattutto a partire dalla pace costantiniana, casi di falsi martiri, venute le eresie e gli scismi, nonché una proliferazione di «passiones» o fantasiose, o trasformanti, si dovette ricorrere a misure cautelative, anche con interventi di Concilii, e impedire l'affermarsi di martiri che non meritavano il culto. Sorse, in tal modo, l'iniziativa sia dei papi, a Roma, che dei vescovi, nelle rispettive diocesi, di esaminare gli atti dei martiri, «ut boni a malis discernerentur»; e allo scopo di tributare il culto a quelli uccisi con sicurezza per la fede, «iudicium hoc in unaquaque dioecesi ad suum pertinebat episcopum». Nella Chiesa africana invalse l'uso di devolvere tale giudizio all'esame del primate, «adhibito consilio aliorum episcoporum»<sup>160</sup>. Ad ogni modo, si trattava sempre di una autorità dai poteri limitati, che non coinvolgeva la Chiesa intera. Benedetto XIV, del resto, non smentito con solidi argomenti da alcuno, insiste non poco su questo diritto dell'ordinario del luogo<sup>161</sup>; e prima di lui, altrettanto avevano sottolineato quanti si erano occupati di cause di canonizzazione<sup>162</sup>. Si veda con quanta chiarezza si era espresso Carlo Felice De Matta nel 1668 e nel 1678, a istituto della beatificazione ben stabilito: «Plures tamen Dei servos absque indulto Apostolico Beatos nuncupatos reperimus, ex antiquissima vel Sedis Apostolicae, vel episcoporum tollerantia, cum solemnitate festivitatis in die obitus [...]»<sup>163</sup>.

Come si nota, questo si riferisce non solo ai martiri, ma anche ai confessori: se per i primi la prassi era molto semplice, per i secondi, per forza di cose, coinvolgendo tutta la vita, si faceva più complicata. Non bastando, certo, una semplice iscrizione nel calendario locale, da parte del vescovo, partendo dalla richiesta del popolo, si fece strada il bisogno di accertamento della santità di vita del soggetto e di esame del suo comportamento. E anche questo si sviluppò gradatamente. Sempre, però, era il vescovo a decidere. Verso il secolo VII «la canonization des saints prenait de plus en plus la forme de l'élévation des reliques et l'on constate que les communautés avant d'organiser la cérémonie ont recours habituellement à l'ordinaire»<sup>164</sup>. Siccome egli non sempre si accontentava di semplici esposizioni, ne ve-

<sup>158</sup> *Ibid.*, pp. 163-164.

<sup>159</sup> *Ibid.*, p. 164.

<sup>160</sup> *Ibid.*, pp. 166-167, 169-173; BENEDETTO XIV, I, pp. 8-13 (cap. 2)

<sup>161</sup> BENEDETTO XIV, I, pp. 34-38 (cap. 6).

<sup>162</sup> Cfr. Roberto BELLARMINO, *Disputationum [...] de controversiis christianae fidei adversus haereticos Tomus Secundus*, Roma 1836, p. 604: cap. VIII. *Cuius sit sanctos canonizare*, del *Liber primus: De beatitudine et canonizatione sanctorum*; Luca CASTELLINO, *Elucidarium Theologicum de certitudine gloriae sanctorum canonizatorum [...]*, Roma 1628, pp. 62, 63, 64, 65; ecc.

<sup>163</sup> Carlo Felice DE MATTA, *Novissimus de sanctorum canonizatione tractatus [...]*, p. 8 (*Pars Prima*, cap. 2).

<sup>164</sup> DELEHAYE, *Sanctus*, p. 184.

nivano inchieste ed apporti di prove, compresi misure cautelative ed intervento dei sinodi, prima di emanare la propria insindacabile sentenza<sup>165</sup>, con la quale si permetteva la «elevatio» o «traslatio» delle spoglie del santo<sup>166</sup>.

A partire dal 993, a proposito di san Ulderico, vescovo di Augusta, si ha notizia di una canonizzazione fatta dal papa, Giovanni XV; altre se ne riscontrano nel secolo seguente e dopo<sup>167</sup>. Ma esse si effettuarono da parte del papa, su un «recours peut-être tout spontané» da parte della base, sia per dare più peso all'atto, sia sotto l'impressione di inconvenienti affioranti qua e là, senza alcuna intenzione di limitare o mettere in dubbio le facoltà degli ordinari<sup>168</sup>.

### C) LA «CANONIZATIO» VESCOVILE VERA BEATIFICAZIONE, SUA ESTENSIONE

Giunti al primo millennio della Chiesa, alla fine di un periodo molto esteso, un fatto è certo: nonostante un progressivo ma lento evolversi dell'istituto della canonizzazione, resta costante il dato che gli ordinari dei luoghi, primati, o gruppi di vescovi avevano sino allora «canonizzato», cioè avevano accordato vero culto liturgico a martiri, confessori, vergini e vedove, naturalmente appartenenti alla loro giurisdizione. E avevano compiuto questo atto «iure proprio», mai messo in dubbio da chicchessia, neanche dal romano pontefice. È logico che, a proposito degli ordinari dei luoghi, trattandosi di una autorità dai poteri ristretti al proprio ambito territoriale, o giurisdizionale, decreti e disposizioni emanati, anche in questo campo, come in tutti gli altri, non avevano alcun valore al di fuori, né obbligavano fedeli di altra dizione<sup>169</sup>.

Stando così le cose, dicendovisi «canonizatio episcopalis», o semplicemente «canonizatio», intesa, però, nel senso e nei poteri goduti dall'ordinario, non si vuole e non si può intendere in altro modo, se non una canonizzazione ristretta all'ambito della sua giurisdizione. E allora, cosa è questa canonizzazione, se non una vera beatificazione, secondo il significato dato al termine, soprattutto dall'inizio del seicento? «La beatificazione – infatti – è un atto per il quale il sommo pontefice permette che un servo di Dio in qualche regione, città, diocesi, famiglia religiosa sia pubblicamente venerato con il titolo di beato: e ciò con la celebrazione del giorno festivo in suo onore, o con la sua commemorazione nei divini uffici, o con la recita dell'Ufficio, celebrazione della Messa [...]. Si tratta, quindi, di un culto *permissivo* e non precettivo, circoscritto e non esteso a tutta la Chiesa»<sup>170</sup>.

<sup>165</sup> *Ibid.*, p. 185.

<sup>166</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 6, pp. 34-35.

<sup>167</sup> Cfr. DELEHAYE, pp. 185-187; BENEDETTO XIV, I, capp. 7, 8, pp. 38-54; L. PORSI, *Collectio legum Ecclesiae de beatificatione et canonizatione a saeculo decimo usque ad praesens*, estr. da *Monitor ecclesiasticus*, 1985, IV, pp. 550-559.

<sup>168</sup> DELEHAYE, pp. 187-189.

<sup>169</sup> Cfr. *Codex Juri canonici* del 1917, cann. 198, 201, e le varie opere giuridiche, che indietreggiano nei vari secoli della Chiesa.

<sup>170</sup> G. LÖW, *Beatificazione*, in *Enciclopedia cattolica*, II, 1949, col. 1090.

Prescindendo dal riferimento all'esclusiva dei sommi pontefici, riportandoci al tempo preso in esame, cosa era la «canonizatio episcopalis» se non il permesso di un culto limitato, là dove poteva arrivare la volontà e la giurisdizione dell'«episcopus» e nelle forme da lui intese? In parole povere, si trattava di una vera beatificazione. Quello che interessa è, soprattutto, il contenuto, l'oggetto, non i termini, che vanno presi nel significato loro attribuito nel tempo nel quale essi furono adoperati. Il fatto stesso di aggiungersi «episcopalis» a «canonizatio» attua una limitazione nel senso che questo termine lo si prendeva nel significato letterale, che vuol dire «giudicare secondo le regole, includere in un canone»; e in quanto tale può essere sia nel senso limitato di una diocesi, paese, ecc., sia nell'altro della Chiesa universale<sup>171</sup>.

Considerando tale fattore originario limitativo, che porta spontaneamente alla natura della beatificazione, anche se ascrivibile ai poteri vescovili, e la constatazione di vedere solennità di questi santi estese alla Chiesa universale, alla pari di canonizzazioni operate al sommo pontefice, non si può omettere una parola sul come si sia realizzata tale estensione. È opinione degli eruditi – scrive Benedetto XIV – «ab una ad aliam Ecclesiam primis erae christianae saeculis tum martyrum nomina, tum praetiosae mortis seriem per encyclicas litteras transmissa fuisse; ut nendum gloriosa certamina omnibus innotescerent, sed et cultus, ecclesiastico iudicio in una diocesi ab uno episcopo introductus, ad alias assentientibus ipsarum episcopis, extenderetur»<sup>172</sup>. Simili lettere furono inviate alla Chiesa di Roma, capo delle altre, come attuò s. Cipriano; altrettanto fecero i romani pontefici nei confronti delle altre Chiese. E questo metodo si constata anche quando dal sec. IV, circa, sorse il culto dei confessori<sup>173</sup>. In tal modo, il culto particolare, limitato, si estendeva alla Chiesa universale, sino al punto da acquisire, per vie di fatto, le forme di una vera canonizzazione. Tenendosi altresì presente l'inclusione dei nomi di questi santi nei vari e numerosi martirologi, particolari e generali, nei dittici e negli atti conciliari, facendo attenzione alla cura di avere reliquie e di circondarle di culto, alla larga diffusione di atti di martiri e di «leggende» di santi, si ha una idea delle vie battute dal culto di questi santi nell'estendersi gradatamente e insensibilmente dalla Chiesa particolare alle altre e, quindi, a quella universale; questo, però, sempre «accedente consensu episcoporum qui illis praeerant,» compreso il vescovo di Roma, il sommo pontefice<sup>174</sup>.

Nonostante – come si è osservato – progressi scientifici aggiornanti, non credo possa mettersi in dubbio quanto scrive Benedetto XIV, dopo un'ampia esposizione: «[...] concludi posse videtur, episcopos iure suo in suis dioecibus cultum publicum aliquando decrevisse, et potuisse decernere erga martyres vindicatos et

<sup>171</sup> Cfr. BENEDETTO XIV, I, Cap. 39, pp. 261-267, ove sono sviluppati questi concetti.

<sup>172</sup> *Ibid.*, I, cap. 4, pp. 19-20.

<sup>173</sup> H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, 2<sup>a</sup>ed., Bruxelles 1933, p. 110.

<sup>174</sup> DELEHAYE, *Sanctus*, pp. 123-161; BENEDETTO XIV, I, p. 36.

confessores approbatos: quae a nonnullis particularis dicitur canonizatio, sed ab aliis melius Beatificatio appellatur; cum episcopale praeceptum terminos suae dioecesis praetergredi non posset; eaque natura et indoles Beatificationis ut plurimum sit ut cultus in ea permissus intra aliquam tantum dioecesim, aut provinciam sit definitus». Riporto, poi, il pensiero del noto canonista e teologo spagnolo Manuel González Tellez († 1649?): «Canonizatio nunquam licuit episcopis; Beatificatio vero primis Ecclesiae saeculis ab illis fiebat»<sup>175</sup>. Alquanto dopo, Benedetto XIV precisa: «Inferri quoque posse videtur, cultum ab uno episcopo in sua dioecesi statutum, accedente aliorum episcoporum, et sic universalis Ecclesiae approbatione, una cum consensu expresso, vel tacito Summi Pontificis, ad canonizationis terminos pervenisse: cum de natura et indole Canonizationis sit, ex infra dicendis, religiosi cultus extensio ad universam ecclesiam [...]». Siccome Benedetto XIV, con grande ricchezza, avalla il proprio pensiero con quello di altri studiosi, vediamo benissimo che le sue affermazioni più che strettamente personali, non fanno che tradurre il pensiero generale<sup>176</sup>.

#### D) INTERVENTO PONTIFICO E SUA DIVERSITÀ

A partire dalla fine del sec. X, e con esattezza dalla canonizzazione di san Ulrico o Ulderico, vescovo di Augusta in Germania, il 31 gennaio 993<sup>177</sup>, si registrano canonizzazioni operate o disposte dal papa. Qualcuno potrebbe pensare che, trattandosi di interventi del supremo gerarca e parlandovisi comunemente di esse con il termine «canonizzazione», la questione sarebbe risolta in favore dell'atto definitivo, che dice inserzione del soggetto nel calendario della Chiesa universale. Ad esaminare, invece, con attenzione il tenore dei documenti relativi, si ricava, senza molta fatica, che, in realtà, si tratta di interventi pontifici, di portata sia generale, che circoscritta, compiuti, però, nella visione che allora si aveva dell'atto supremo<sup>178</sup>. La recente fatica di mons. Luigi Porsi, non ancora condotta a termine, aiuta e facilita non poco lo studio dei diversi fattori, che tali documenti pontifici presentano: prima di riprodurne il testo almeno nelle parti essenziali, e non di tutte, egli ha premesso brevi e sostanziali note in merito<sup>179</sup>. Il suo lavoro è

<sup>175</sup> BENEDETTO XIV, I, p. 36 (cap. 6).

<sup>176</sup> *Ibid.*, p. 37 (cap. 6).

<sup>177</sup> PORSI, *Collectio legum Ecclesiae in beatificatione et canonizatione a saeculo decimo usque ad praesens*, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1985, IV, pp. 552, 554; 1986, III, pp. 345-347, testo della bolla di Giovanni XV.

<sup>178</sup> G. LÖW *Canonizzazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano 1949, col. 575, per una visuale globale tenere presente il paragrafo III, *La Canonizzazione vescovile*, coll. 574-575, e IV, *La c. papale o universale*: l'esposizione non è esente da qualche osservazione.

<sup>179</sup> Cfr. *supra*, nn. 167 e 177; PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*: lo studio, 1985, IV, pp. 550-559, 1986, I-II, pp. 225-239; i documenti, 1986, III, pp. 345-366, IV, pp. 521-544.

stato preceduto da quello, abbastanza sostanzioso, di Jacobus Schlafke, più volte citato<sup>180</sup>.

Esaminando le diciotto bolle riguardanti altrettanti santi del periodo 993-1181, cioè da Giovanni XV ad Alessandro III, si prende atto che solo quattro estendevano il culto alla Chiesa universale, le altre quattordici prendevano in considerazione determinate sue parti. Appartenevano al primo gruppo le canonizzazioni di Simeone di Siracusa o, con più esattezza, di Treviri († 1035) nel 1042, di Gerardo o Geraldo, vescovo di Toul († 994) nel 1050, di Teobaldo, eremita († 1066), nel 1181, e di Tommaso di Canterbury († 1170) nel 1173<sup>181</sup>. Le espressioni adoperate dai sommi pontefici sono tali da non suscitare dubbi sulle intenzioni di universalità di estensione del culto e, quindi, di canonizzazione vera e propria, così come oggi la si intende<sup>182</sup>.

Riguardo alle altre quattordici bolle: per s. Ulderico: «Joannes episcopus, servus servorum Dei, omnibus archiepiscopis, episcopis et abbatibus in Gallia et Germania commorantibus, salutem in Domino et Apostolicam benedictionem [...]»<sup>183</sup>; nei confronti di s. Simeone, monaco, eremita nel cenobio di Podolinosi († 1016), Benedetto VIII (1002-1024) poco dopo permise di «tractare eum ut sanctum» e di costruire in suo onore una chiesa, ove conservarne il corpo<sup>184</sup>. La concessione fatta poi in favore di s. Romualdo, abate, verso il 1032, un quinquennio dopo la morte, da Benedetto IX, «ut supra venerabilis corpus eius altare [monachi] construerent»<sup>185</sup>, più che a una canonizzazione, sarebbe da riguardarsi quale beatificazione. Soltanto l'8 febbraio 1594, su richiesta dei camaldolesi, Clemente VIII ne iscrisse il nome nel Calendario Romano, al 7 Febbraio, e ne prescrisse la recita dell'Ufficio «a quibuscumque Ecclesiasticis, saecularibus et regularibus ubique terrarum existentibus, sub ritu duplici [...]»<sup>186</sup>. Del più vivo interesse è quanto attuatosi nei confronti di Enecone, abate del monastero di S.

<sup>180</sup> *De competentia in causis sanctorum decernendi a primis post Christum natum saeculis usque ad annum 1234 [...]*, Pontificium Athenaeum Angelicum, Roma 1961.

<sup>181</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1985, IV, pp. 552, 553; le bolle, 1986, III, p. 347-348 (Simeone di Siracusa), 348-349 (Gerardo di Tul), 349-350 (Teobaldo, eremita), 357 (Tommaso di Canterbury).

<sup>182</sup> La bolla di Benedetto IX per Simeone di Siracusa, del 1042, iniziò: «Benedictus, Episcopus, Servus Servorum Dei, omnibus Archiepiscopis, Episcopis, Sacerdotibus et universo clero cunctisque populis, tam regni Teutonici, quam etiam quarumcumque nationum, vel linguarum, salutem carissimam cum Benedictione Apostolica [...]». E verso la fine: «[...] concorditer deliberatione determinavimus eundem virum Dei Simeonem [...] ab omnibus populis, tribus et linguis Sanctum procul dubium esse nominandum [...]»: *ibid.*, 1986, III, pp. 347-348. Si confrontino anche i documenti degli altri.

<sup>183</sup> *Ibid.*, 1986, III, p. 345-347.

<sup>184</sup> *Ibid.*, 1986, III, p. 347; BENEDETTO XIV, I, cap. 44, 10, 11, 12, pp. 321-322; SCHLAFKE, pp. 22-23.

<sup>185</sup> Cfr. DELEHAYE, *Sanctus*; p. 185; Giuseppe TABACCO, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Città del Vaticano 19, coll. 365-375, in part. 374-375.

<sup>186</sup> *Ibid.*; ACS, *Reges. Decret. et Epistol. S. Congr. Rituum*, 1588-1599, pp. 146-147.

Salvatore de Oña, nell'Irlanda († 1068): oltre il fatto di denominarlo «Beato», il documento riferisce che egli venne glorificato nel 1070 dal vescovo di Burgos, «sicut in mandatis acceperat a beato papa Alexandro»<sup>187</sup>. Del medesimo tenore è il documento riguardante la canonizzazione di s. Nicola, pellegrino, di Trani (Bari, † 1094): partecipando al Concilio romano del 1097, l'arcivescovo, Bisanzio, fece un'esposizione sulla personalità di Nicola e sui suoi miracoli e ne chiese la canonizzazione. Il papa, Urbano II, rispose: «Nos igitur causam ipsam eidem Fratri nostro commisimus; de ejus nimirum probitate, ac scientia nihil haesitantes, ut quod ei, revelante Domino, visum fuerit, maturiori deliberatione constituat [...]». Rivolgendosi dopo «clero, et Ordini, Nobilibus, et Plebi Trani consistentibus», il sommo pontefice ripeté i medesimi concetti. Fatto ritorno in diocesi, «cum missione apostolica», mons. Bisanzio «in B. Nicolai Peregrini honore incepit ecclesiam [...]». Si tratta dell'odierna stupenda cattedrale, vero gioiello del romanico pugliese<sup>188</sup>.

La bolla riguardante s. Pietro, vescovo di Anagni († 1105), del 4 giugno 1109, di Pasquale II, fu inviata «venerabilibus fratribus episcopis Anagninae et aliis per Campaniam constitutis»<sup>189</sup>; anche quelle emesse, per es., in favore delle canonizzazioni dell'imperatore Enrico II († 1024), nel 1143<sup>190</sup>, di Edoardo d'Inghilterra († 1066) nel 1161<sup>191</sup> e di Anselmo di Canterbury († 1109) nel 1163 sono circoscritte a zone ed ambienti particolari. Anzi, il documento per quest'ultimo fu rimesso, appunto in tale anno, al futuro santo martire Tommaso, successore nella sede di Canterbury, e come era avvenuto in altri surriferiti casi, Alessandro III «negotium istud tuae curae tuaque discretioni committimus [...] quatenus fratres nostros episcopos suffraganeos tuos et abbates atque alias religiosas personas in provincia constitutas ante tuam praesentiam convoces, et coram eis omnibus praedicti viri sancti vita eius perfecta et miraculorum serie publice declarata, cum consilio et assensu convenientium fratrum super illo canonizando, secundum quod in consilio eorum inveneris, nostra fultus auctoritate procedas [...]»<sup>192</sup>. Anche la bolla per s. Bernardo di Chiaravalle († 1153), emessa dal medesimo pontefice il 17 gennaio 1174, fu indirizzata «venerabilibus fratribus universis archiepiscopis, episco-

<sup>187</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1985, IV, p. 552, 1986, III, p. 349; BENEDETTO XIV, I, cap. 8, p. 50 (10), che riporta un brano, molto significativo per la beatificazione; *Acta Sanct. Junii*, I, p. 115.

<sup>188</sup> La stessa limitatezza della richiesta sta a favore di una beatificazione, anche se «in sanctorum catalogo adnumerari» il presule di Trani «instantissime postulavit»: DELEHAYE, *Sanctus*, p. 187; PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, III, p. 351; BENEDETTO XIV, I, cap. 8, pp. 51 (12), 266 (cap. 39, 11) e, soprattutto, cap. 44, 13-14, pp. 322-323.

<sup>189</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, III, pp. 351-352; BENEDETTO XIV, I, cap. 8, pp. 51-52 (13), cap. 33, p. 211 (16), cap. 38, pp. 256-257, cap. 39, pp. 265-266 (11).

<sup>190</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, III, pp. 354-355, 1985, IV, p. 555.

<sup>191</sup> *Ibid.*, 1985, IV, p. 555, 1986, III, p. 355; BENEDETTO XIV, I, cap. 9, p. 54, cap. 15, p. 95 (17), cap. 36, p. 237 (23), cap. 38, pp. 256-257 (5), cap. 39, pp. 265-266.

<sup>192</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1985, IV, pp. 555-556, an. 1986, III, p. 356.

pis, et dilectis filiis abbatibus, aliisque Ecclesiarum praelatis in regno Franciae constitutis»<sup>193</sup>.

Se giuridicamente mancava la distinzione tra beatificazione e canonizzazione, di fatto un culto permesso entro certi limiti non è lo stesso di quello universale. A proposito di s. Simeone, monaco, Benedetto XIV, escludendo che il suo predecessore, Benedetto VIII, nel 1016, lo abbia voluto canonizzare, si pronuncia per la beatificazione: «Quamobrem aptior esse videtur responsio, si dicatur, Simeonem a Benedicto VIII nequaquam canonizatum, sed tantum beatificatum fuisse»<sup>194</sup>. Altrettanto per Nicola, pellegrino, di Trani: le circostanze sono tali da far escludere la canonizzazione vera e propria. Benedetto XIV, puntualizzandole molto bene, sottolinea la volontà di Urbano II di rimettersi alla «jurisdictionem» dell'arcivescovo della città<sup>195</sup>. È un fatto significativo circa la permanenza ancora allora della potestà dell'ordinario in materia di concessione di culto, naturalmente circoscritta al suo ambito, e, quello che è anche da sottolinearsi, apertamente riconosciuta dal papa<sup>196</sup>.

Se gli esempi di canonizzazioni limitate nella destinazione o nel permesso del culto portano spontaneamente a quella che oggi si denomina beatificazione, ancora più la canonizzazione vescovile, designata con tale termine nei tempi moderni<sup>197</sup>. Ricca di particolari, riguardanti il culto e le indulgenze, fu la «translatio» delle spoglie mortali di s. Gualterio, abate di S. Martino di Pontoise, in Francia, († 1099), compiuta nel 1153, dall'arcivescovo di Rouen con altri vescovi. Illuminante, in merito, è il documento («Charta») rinvenuto nella cassa funebre nel 1667<sup>198</sup>.

E riscontrandosi, non poche volte, anche in tali concessioni di culto da parte degli ordinari, il desiderio di avere un intervento del sommo pontefice, «propter maiorem solemnitatem», per ciascuna Causa si registrano due momenti di diversa portata: l'uno strettamente locale, l'altro supremo. E siccome non sempre il secondo aveva destinazione universale – quindi canonizzazione vera e propria – nel primo si intravede un semplice permesso di culto, il secondo presenta le caratteristiche di una concessione papale limitata sì, ma di più ampio respiro e, soprattutto, autorevolezza: ci si trova, cioè, avanti a quella che oggi si direbbe beatificazione. Ecco qualche esempio:

– s. *Geraldo*, fondatore dell'abbazia di Silva Maior, o «Grande Sauve», nell'A-

<sup>193</sup> *Ibid.* 1986, III, pp. 357-358; BENEDETTO XIV, I, cap. 9, pp. 54-55 (2).

<sup>194</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 44, pp. 321-322 (11, 12).

<sup>195</sup> *Ibid.*, I, cap. 44, pp. 322-323 (13-14).

<sup>196</sup> Cfr. G. LÖW, *Canonizzazione*, in *Enciclopedia cattolica*, III, Città del Vaticano 1949, coll. 574-575.

<sup>197</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 10, p. 61 (6).

<sup>198</sup> Cfr. Philippe ROUILLARD, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Città del Vaticano 1966, coll. 427-429; *Acta SS. Aprilis*, I, Venezia 1737, pp. 753-768, 767-768: *Charta canonizationis*.

quitania: deceduto nel 1095, la prima traslazione, fatta con molta solennità, si ebbe tra il 1121 e il 1135: Celestino III lo «canonizzò» il 27 Aprile 1197<sup>199</sup>;

– s. *Bernward*, vescovo di Hildesheim († 1022): il culto pubblico fu concesso nel 1149 dall'arcivescovo di Magonza e dal cardinal legato Ottaviano, «absque translatione», però, nel 1192 da Celestino III «cum translatione»<sup>200</sup>;

– per s. *Tommaso de Canterbury*, già ricordato, ci si trova in una posizione diversa: il vescovo di Chartres introdusse o tollerò un culto liturgico subito dopo la morte del santo († 1170), Alessandro III, invece, lo canonizzò nel 1173<sup>201</sup>.

Da questa esposizione risulta che già prima, almeno dal secolo XII potrebbero distinguersi diversi gradi di canonizzazione<sup>202</sup>: quelle che si riferivano a culti circoscritti, in pratica non erano altro che beatificazioni. E riguardo all'intervento pontificio, il p. Hertling precisò nel suo pregevole articolo: «Possiamo dunque precisare la situazione in questo modo: *dacchè si iniziava l'uso di rivolgersi al papa per le canonizzazioni, quella papale naturalmente fu considerata suprema. Ma non ciascun permesso di culto emanato dal papa era un tale atto supremo*». Anche da parte del papa, quindi, una distinzione. Precisando meglio «lo sviluppo» di queste concessioni di culto, il medesimo autore conclude: «Nello stesso tempo troviamo degli atti che espressamente non vogliono essere delle sentenze definitive, fossero essi emanati dal vescovo o dal Papa. Soltanto questi atti possiamo considerare come beatificazione»<sup>203</sup>.

#### E) VERSO UNA DEFINITIVA CHIAREZZA

Le «canonizzazioni» posteriori ad Alessandro III non fanno che confermare tale linea di condotta. Prendendone in esame quattordici, sino al pontificato di Gregorio IX († 1241), se ne deduce che sette riguardano la Chiesa universale e, quindi, si presentano canonizzazioni a tutti gli effetti, le altre sono concessioni o prescrizioni di un culto limitato. Appartengono alla prima categoria: Pietro arcivesc. di Tarantasia, cistercense (can. 10 maggio 1191)<sup>204</sup>, Giovanni Gualberto (can.

<sup>199</sup> PORSI, *Collectio legum Ecclesiae de beatific. et canon.* [...], in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, I-II, pp. 226, 228; BENEDETTO XIV, I, cap. 2, p. 10 (6), cap. 9, p. 57 (7), cap. 15, p. 92 (12), cap. 39, pp. 265 (10), 266 (11), II, cap. 3, p. 30 (3); SCHLAFKE, pp. 47, 84-86.

<sup>200</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 9, p. 57 (7), cap. 15, p. 92 (12), cap. 36, p. 235 (16), cap. 39, p. 266 (11), II, cap. 3, p. 20 (3), III, cap. 34, p. 389 (1); SCHLAFKE, pp. 47-52.

<sup>201</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 9, p. 54 (2), cap. 15, p. 92 (12), 95 (17), cap. 28, p. 179 (10), cap. 29, pp. 183 (2), 186 (6,7); SCHLAFKE, pp. 34-36, 53-56.

<sup>202</sup> L. HERTLING, S.J., *Materiali per la storia del processo di canonizzazione*, in *Gregorianum*, 16 (1935), p. 182.

<sup>203</sup> *Ibid.*, pp. 182-184.

<sup>204</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, I-II, p. 226, III, pp. 361-362. Si faccia attenzione a non confonderlo con l'omonimo domenicano beato, di epoca posteriore, divenuto sommo pontefice con il nome di Innocenzo V (21 genn. 1276-22 giugno 1276), il cui culto fu confermato il 13 marzo 1898: M. H. LAURENT, *Le bienheureux Innocent V (Pierre de Tarentaise) et son temps* [...], Città del Vaticano 1947 (*Studi e testi*, 129).



25 settem. 1193)<sup>205</sup>, Cunegonda, imperatrice (can. 3 aprile 1200)<sup>206</sup>, Francesco d'Assisi (can. 19 luglio 1228)<sup>207</sup>, Antonio di Padova (can. 3 giugno 1232)<sup>208</sup>, Domenico di Guzman (can. 3 luglio 1234)<sup>209</sup> ed Elisabetta di Turingia (27 maggio 1235)<sup>210</sup>.

Se l'ambito del culto prestato a Stefano di Muret, fondatore della Congregazione di Grandmont († 1124), canonizzato nel 1189, per di più «per legatum», è circoscritto al medesimo monastero<sup>211</sup>, ai fini di una esatta valutazione della cautela papale e della serietà di procedimento – tanto grandi da concedere un culto limitato solo perché le prove addotte non erano soddisfacenti in pieno per l'atto supremo – molto istruttivo è quanto scrisse Onorio III nella bolla per Roberto di Molesme, fondatore dei Cistercensi, l'8 gennaio 1222: «Cum itaque Inquisitores praedicti nobis super his plene rescripserint veritatem, quia licet nobis quaedam miracula, quae post mortem fecerat intimarunt, de his tamen quae in vita fecisse dicitur, fidem plenariam non fecerunt; nos ne precibus vestris videremur omnino deesse, concedimus vobis, ut eum tamquam Sanctum in vestra ecclesia venerantes, eius apud Deum suffragia fiducialiter imploretis»<sup>212</sup>. Quindi, «tamquam sanctum» e non «sanctum» a pieno titolo. Il culto nei confronti di Ubaldo di Gubbio (4 marzo 1192)<sup>213</sup>, di Omobono di Cremona (12 genn. 1199)<sup>214</sup> e dell'inglese Wul-

<sup>205</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, III, pp. 364-365; BENEDETTO XIV, I, cap. 9, p. 57 (7), cap. 15, p. 92 (12), cap. 36, p. 225 (3); R. N. VASATURO, G. MOROZZI, G. MARCHINI, U. BALDINI, *Vallombrosa*, Firenze 1973, pp. 51, 54.

<sup>206</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, IV, pp. 524-526; *Acta SS. Martii*, Parigi 1865, coll. 271-277.

<sup>207</sup> *Bullarium romanum*, III, Torino 1858, pp. 438-441; *Bullarium Franciscanum*, I, Roma 1759, pp. 42-44; PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, IV, pp. 530-532; BENEDETTO XIV, V (Prato 1841), pp. 312-313; *Elenchus sanctorum* [...] s. v., molto lungo; Michael BHL, O.F.M., *De canonizatione s. Francisci* [...], in *Archivium Franciscanum Historicum*, XXI, Ott. 1928, pp. 468-514.

<sup>208</sup> *Bull. romanum*, III, pp. 464-466; *Bull. Franciscanum*, I, p. 81b; Virgilio GAMBOSO, *Fonti agiografiche Antoniane. Vita prima, o «Assidua»*, Padova 1981, pp. 432-439; PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, IV, pp. 532-534.

<sup>209</sup> *Bull. romanum*, III, pp. 483-485; PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, IV, pp. 534-537: la bolla di canonizz., del 3 luglio 1234, è preceduta da un'altra del 5 settembre 1233 riguardante «solemnis translatio corporis Dominici»; Pietro LIPPINI O.P., *S. Domenico visto dai suoi contemporanei*, 2ª ed., Bologna 1982, pp. 321-327.

<sup>210</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 15, pp. 90-91 (5), 92 (12), ecc., V. *Elenchus*, p. 306; Ottocaro BONMANN, s.v., in *Enciclopedia Cattolica*, V (1950), coll. 250-252; *Martyrologium Romano Seraphicum*, Roma 1953, p. 333 (19 novem.).

<sup>211</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 9, p. 57 (6), cap. 44, p. 321 (9), III, cap. 25, p. 289 (15), cap. 35, p. 413 (1).

<sup>212</sup> *Bullarium romanum*, III, Torino 1858, p. 383; *Acta SS. Aprilis*, III, Anversa 1675, pp. 662-678; PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, I-II, p. 229, IV, pp. 529-530; A. P. FRUTAZ, s. v. in *Enciclopedia cattolica*, X, (1953), col. 1041.

<sup>213</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, III, pp. 363-364; BENEDETTO XIV, I, cap. 9, p. 57 (7), cap. 15, pp. 90 (2), 92 (12), cap. 36, p. 225 (3), cap. 38, p. 256 (5).

<sup>214</sup> *Bullar. Rom.*, III, pp. 137-140; PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, IV, pp. 521-523.

stano, vescovo di Worcester (14 maggio 1203)<sup>215</sup> fu prescritto alle sole diocesi, mentre quello di Geraldo, fondatore dell'abbazia della Grande-Sauve (27 aprile 1197)<sup>216</sup> e dell'eremita Guglielmo, arcivesc. di Bourges (17 maggio 1218)<sup>217</sup>, alle rispettive province ecclesiastiche di Bordeaux e di Bourges.

Giungiamo ora agli anni di canonizzazioni con ripercussione mondiale, allora e ancora oggi vive, quelle summenzionate di Francesco d'Assisi, Antonio di Padova, Domenico di Guzman e di Elisabetta di Turingia, operate da Gregorio IX. Se gli intenti universali del papa sono chiarissimi, uno studio attento della documentazione inerente, almeno per alcuni di loro, porta a considerazioni interessanti concernenti atti antecedenti e termini adoperati. Ritenendo il papa, con la bolla *Recolentes* del 29 aprile 1228, antecedente alla canonizzazione di Francesco, «dignum [...] et conveniens, ut pro ipsius Patris reverentia, specialis aedificetur ecclesia, in qua eius corpus debeat conservari»<sup>218</sup>, si operava un gesto valutativo sulla persona di Francesco che rasenta o prelude, di per sé, ad una qualche forma di culto; nei confronti di Domenico, conforme a quanto sottolineato in linea generale, di una chiarezza cristallina si rivela la solenne traslazione delle sue spoglie dall'«humili prius loco» «ad altiore debito cum honore», effettuata il 23-24 maggio 1233<sup>219</sup>. Si tratta di due gesti ufficiali e solenni, che un tempo venivano compiuti per tributare onore e, anche, culto ad un defunto circondato da fama di santità. La solenne traslazione delle spoglie di s. Domenico si impose talmente da essere ricordata, sin dal medesimo secolo XIII, con annuale Ufficio liturgico e leggerne il ricordo nel Martirologio romano al 24 maggio, appunto<sup>220</sup>.

Studiando, inoltre, con cura, l'uso del termine «beatus», «beatum», ecc., adoperato nei confronti di Francesco e di Antonio, nonché di altri dell'epoca – sulla scorta di quanto si intravede in precedenza, soprattutto nei documenti ufficiali – si coglie già la differenza di uso del termine con «sanctus», risultante dalle formule di canonizzazione e da altri elementi collegati. Sin da ora, cioè, si intravedono i tempi successivi nell'utilizzo di ciascuna delle due espressioni. Nella *Mira circa nos* del 19 luglio 1228, postovi in risalto, «Dominus [...] excitavit servum suum Beatum Franciscum» – ove «servum suum» non è lo stesso di «Beatum» – proseguendo nell'esposizione, il papa arriva a scrivere alla fine: «ipsum adscribi decrevimus

<sup>215</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, I-II, p. 228, IV, pp. 526-527; BENEDETTO XIV, I, cap. 15, pp. 90, 92 (3, 12), cap. 29, p. 188 (8), cap. 39, p. 265 (10).

<sup>216</sup> PORSI, in *Monitor Ecclesiasticus*, 1986, III, p. 366.

<sup>217</sup> *Ibid.*, 1986, I-II, p. 229, IV, pp. 527-529.

<sup>218</sup> *Bullarium Franciscanum*, I, Roma 1759, pp. 40-41; BENEDETTO XIV, V, pp. 312-313 («Elenchus sanctorum»).

<sup>219</sup> P. Pietro LIPPINI, O.P., *S. Domenico visto dai suoi contemporanei*, 2ª ed., Bologna 1982, pp. 230-231; D'AMATO, *Le reliquie di S. Domenico, storia e leggenda, ricerche scientifiche, ricostruzione fisica*, Bologna 1946; *Lettera enciclica del beato Giordano sulla traslazione del corpo di s. Domenico*, in LIPPINI, pp. 119-130; A. WALZ, *Bolla di Gregorio IX per la canonizzazione di s. Domenico*, in *Studi Domenicani*, Roma 1939, pp. 62-69.

<sup>220</sup> *Martyrologium Romano-Seraphicum* [...], Roma 1953, p. 142.

Sanctorum Catalogo venerandum»<sup>221</sup>; il «Sanctorum» finale non ha, certo, il medesimo valore dell'iniziale «Beatum»; attributo già presente nella bolla *Recolentes*<sup>222</sup>. La medesima cosa si legge a proposito di Antonio di Padova: introducendosi, nella bolla di canonizzazione, il discorso su di lui, si ha: «sanctae memoriae Beatus Antonius», il quale – verso la fine – «cathalogo Sanctorum duximus adscribendum»; formulata, quindi, la canonizzazione, Antonio non è più «Beatus», ma «praedicti Sancti»<sup>223</sup>. Meno chiaro è, invece, per Domenico ed Elisabetta di Turingia, ove prevale «Sanctus» e «Sancta»<sup>224</sup>; collegando, però, le bolle di canonizzazione con documenti precedenti, anche papali, la diversità di accezione di beato rispetto a santo, appellativo supremo, si manifesta ugualmente<sup>225</sup>. E se, accanto ai numerosi miracoli «in vita» e «post mortem», si tengono presente i modi adoperati dai fedeli per estrinsecare la propria convinzione circa la santità dei summenzionati ultimi quattro santi, immediatamente dopo la morte e, in seguito, sul sepolcro, tanto fuori dal comune da impressionare non poco noi di oggi, non è difficile persuadersi che «beato», venuto subito spontaneamente sulle labbra e nella penna, indicava persuasione della santità eccelsa del defunto e, per conseguenza, del suo godimento della gloria eterna<sup>226</sup>. Si tratta di uno dei fattori che spiega il perché di una procedura tanto svelta nei confronti dei predetti quattro santi; un altro è riposto nella conoscenza diretta da parte di Gregorio IX almeno dei primi tre, come apertamente sottolineato nelle stesse bolle di canonizzazione.

In questo clima di intensa attività in favore di cause di canonizzazione e di ulteriore graduale affermazione dell'autorità papale, che agisce a nome proprio, «extra concilium»<sup>227</sup>, vennero le Decretali di Gregorio IX: affidatane la compilazione a s. Raimondo de Peñafort, nel 1230, se ne ebbe la promulgazione con la bolla *Rex pacificus*, del 5 settembre 1234. Includendovi l'esclusiva papale in fatto di canonizzazione, si dette valore di legge all'*Audivimus* di Alessandro III<sup>228</sup>. Lo ribadì, con

<sup>221</sup> *Bullarium Franciscanum*, I, p. 44.

<sup>222</sup> *Ibid.*, I, p. 40.

<sup>223</sup> Bolla «Cum dicat Dominus», del 3 giugno 1234: *Bullar. Rom.*, III, pp. 464-466.

<sup>224</sup> Bolle «Fons sapientiae», 3 luglio 1234 e «Gloriosus in maiestate sua»: *ibid.*, pp. 484-485, 489-491.

<sup>225</sup> HERTLING, *Materiali per la storia del processo di canonizzazione*, in *Gregorianum*, 16 (1935), pp. 183-184.

<sup>226</sup> È sufficiente avere presente quanto avvenuto alla morte di s. Antonio di Padova, che l'*Assidua* pone in risalto con tanta vivezza e proprietà, unita a molta semplicità e naturalezza: *Vita prima o «Assidua»*, a cura di Virgilio Gamboso, Padova 1981, paragr. 18-24, pp. 371-403, interessanti i paragr. 25-26, pp. 403-414, i seguenti 27-29 si occupano della Causa di canonizzazione, avviata subito sotto l'incalzare della devozione del popolo, pp. 414-439; a completamente vengono i paragr. 30-47, dedicati ai «Miracula beati Antonii», pp. 440-505, molto eloquenti per la fama di santità.

<sup>227</sup> HERTLING, in *Gregorianum*, 16 (1935), pp. 178-179.

<sup>228</sup> Una precisa e densa esposizione su dette Decretali la offre Alphonsus M. STICKLER, S.D.B., *Historia Juris Canonici Latini. Institutiones Academicae*, I, *Historia Fontium*, Roma 1985, pp. 237-251: cap. III. *De Decretalibus Gregorii IX*, del *Titulus II*; sul tema della canoniz-

maggior forza e ricchezza di precisazioni, Innocenzo IV (1243-1254), nel suo *Apparatus super V libros decretalium*; mentre il cardinale Ostiense, Enrico di Susa († 1271), ne fece oggetto di acute interpretazioni, influenzando, non poco, nella definitiva visione della canonizzazione e dei problemi connessi<sup>229</sup>.

Se la svolta era di capitale importanza, non per questo si abolirono fasi intermedie e si bloccarono del tutto le «canonizationes episcopales»: nonostante dimiuite di parecchio, quelle posteriori derivarono o dall'ignoranza della legge, o da una sua non retta interpretazione, o anche dalla radicata persuasione della potestà dell'ordinario in materia, che non cadde «ipso facto» con la riserva e, anzi, si ritenne compatibile con essa<sup>230</sup>. Un esempio si riscontra nella «canonizzazione vescovile» di Bertoldo, abate di Garsten, per opera di Rudiger, vescovo di Passau, fatta il 16 luglio 1236<sup>231</sup>; un altro, – in Italia – nel secolo seguente, con esattezza nel 1311, per la monaca vallombrosana Umiltà, deceduta il 22 maggio 1310, fondatrice del monastero di San Giovanni Evangelista, detto «fra l'Arcora» di Firenze, compiuta dal vescovo Antonio degli Orsi, assistito dall'abate di Vallombrosa: procedette al rito «tramite l'elevazione delle reliquie, esposte alla venerazione dei fedeli»<sup>232</sup>. Certo si è che, sino al sec. XVI, continuarono qua e là concessioni di culto operate dal vescovo<sup>233</sup>, senza che la Santa Sede sia intervenuta, se non per reprimere abusi e provate deviazioni, come fecero, per es., Bonifacio VIII e Urbano V<sup>234</sup>. È vero che continua una certa confusione tra beato e santo, soprattutto a livello comune; nei documenti ufficiali, però, di origine pontificia e anche vescovile, la distinzione persiste e, anzi, si va consolidando. A proposito di s. Chiara, per es., nella bolla del 18 ott. 1253, a Bartolomeo, vescovo di Spoleto, perché ne costruisca il processo, Innocenzo IV usa soltanto, e una volta sola, «beata vergine Chiara»<sup>235</sup>: il testo è di tale riconoscimento delle virtù di lei, da giustificare l'uso di

zazione si dovrebbe percorrere il «Liber III» delle medesime, «45. De reliquiis et veneratione sanctorum»; qualche idea generale sul tema delle canonizzazioni si legge in Willibald M. PLOCHL, *Storia del Diritto Canonico*, II: *Il diritto canonico nella civiltà occidentale*, Milano 1963, pp. 345-346.

<sup>229</sup> Sugli interventi di Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi), rimandiamo all'*Historia* di STICKLER, I, pp. 254-256; sul card. di Susa – con esattezza E. Bartolomei, o de B. – molto utile è il succoso profilo di ANTONIO ROTA, s. v., in *Enciclopedia Cattolica*, II (1949), coll. 914-915.

<sup>230</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 10, pp. 62-64 (8).

<sup>231</sup> *Licien. Confirmationis Cultus ab immemorabili tempore praestiti servo Dei Bertholdo primo abbati monasterii Garstensis O.S.B. «Sancto» nuncupato († 1142). Positio super casu excepto ex officio concinnata*, Città del Vaticano 1965 (*Sacra Ritum Congregatio. Sectio Hist.*, 125), pp. 144-154.

<sup>232</sup> Cfr. R. Nicola VASATURO, *Vallombrosa – note storiche*, in R. N. VASATURO, G. MOROZZI, G. MARCHINI, U. BALDINI, *Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto 12 luglio 1073*, Firenze 1973, pp. 77, 106.

<sup>233</sup> BENEDETTO XIV, I, pp. 63-64 (cap. 10).

<sup>234</sup> Cfr. STICKLER, *Historia Juris canonici latini* [...]. I *Historia fontium*, pp. 257-264, ove si fa parola del lavoro legislativo di Bonifacio VIII.

<sup>235</sup> Cfr. *Fonti Francescane*, II, Assisi 1977, pp. 2303-2306, trad. ital.

«beata» sin dall'inizio, e da parte del papa, poi, come già riscontrato per altri santi. Nella bolla di canonizzazione, Alessandro IV due volte premette «beata» a «Clara», per chiudere alla fine: «ipsam cathalogo sanctorum virginum duximus adscribendam»<sup>236</sup>.

Esaminando, inoltre, le bolle di canonizzazione degli altri santi della seconda metà del sec. XIII e del seguente, se ne deduce che il nominativo del canonizzando la prima volta è quasi sempre preceduto da «beato», «beata», ecc., eccetto il caso di Edvige, duchessa di Polonia, che, come si dirà, ha senz'altro e sempre, «sancta»; lungo il corso, invece, spesso compare «sanctus», «sancta», ecc. La ragione è da ricondursi al fatto che, trattandosi di bolle di canonizzazione, cioè di documento che riporta una decisione già presa, non c'è più motivo di trattenersi dall'uso della qualifica finale, anche perché si adatta bene all'esposizione della vita, delle virtù e dei miracoli. Ben diverso dalla prima volta, quando si tratta di introdurre il candidato: non conoscendolo si adopera la qualifica di partenza, cioè «beatus», «beata». Che anche allora, — almeno nella sfera responsabile — beato non fosse l'equivalente di santo, lo si deduce dalla formula di canonizzazione, ove si legge sempre «sanctorum», o «sanctorum cathalogo adscribendum», «sanctorum martyrum cathalogo», ecc.<sup>237</sup>. E se alla menzionata Edvige, nel 1267, si applicò sempre «sancta», lo si fece perché ritenuta già «beatorum collegio [...] aggregatam» al tempo di Urbano IV: per cui si chiede che «inter sanctos caeteros celebritate faceret congrua venerari»<sup>238</sup>. E come si desume, pertanto, dall'intero contesto, legandovisi strettamente tale aggregazione al «beatorum collegio» ad una condotta di «vita et miracula» confacente con tale privilegio, si comprende bene il valore di «beata»: ad un defunto, cioè, ritenuto in vita universalmente santo, se ne ascriveva l'attributo subito dopo la morte, quale segno esterno di tale persuasione, come si è rilevato, per es., per Francesco d'Assisi e Antonio di Padova.

La «canonizzazione» del francese Ivo Héloroy de Kermartin, sacerdote († 1303), nel 1347, ci porterebbe ad un caso di autentica beatificazione: se il documento relativo di Clemente VI è indirizzato non alla Chiesa universale, ma al «clarissimo in Christo filio Philippo regi Franciae illustri», nel menzionare Yvo, per la prima volta non si premette «beato», come negli altri casi, ma soltanto «almi confessoris Domini Jesu Christi», senza parlare dell'intonazione generale, polarizzata sul solo regno di Francia<sup>239</sup>. A proposito, poi, della canonizzazione del tedesco Sebaldo nel 1425, ci si trova avanti ad un caso, che più tardi, in linea di partenza, ba-

<sup>236</sup> *Ibid.*, II, pp. 2457-2465; Zefirino LAZZERI, O.F.M., *Il processo di canonizzazione di s. Chiara d'Assisi*, in *Archivium franciscanum historicum*, XIII (1920), pp. 499-507.

<sup>237</sup> Sarebbe utile consultare i documenti relativi, scorrendo i nominativi dei santi del periodo indicato, del *Catalogus sanctorum* di Angelo ROCCA CAMERTE, nel *De sanctorum canonizatione Commentarius*, in *Opera omnia*, I, pp. 147-148.

<sup>238</sup> Bolla di canonizzazione *Exultat cunctorum fidelium pia Mater Ecclesia*, del 26 marzo 1267: *Bull. Rom.*, III (1858), pp. 769-775.

<sup>239</sup> *Ibid.*, IV (1859), p. 497; A. GHINATO, s. v., in *Enciclopedia cattolica*, VII (1951), col. 536.

dando agli argomenti di fondo, si classificherà tra le conferme di culto: la bolla relativa, infatti, oltre a premettere sempre «beato» al nominativo, enumera, innanzitutto, le forme di culto a lui prestate, comprese le costruzioni di cappelle e altari, concessioni di indulgenze da parte anche dei sommi pontefici, ed altro collegato; venuti all'appagamento della richiesta della canonizzazione, Martino V riepiloga tali elementi, senza fermarsi sulla vita, per giungere subito all'atto finale. Sono chiare, pertanto, le due fasi: la prima di esistenza e coltivazione del culto con l'attributo di beato a Yvo, con la seconda si ha il santo<sup>240</sup>.

Esaminando altri e anche seguenti documenti papali in materia, ci si accorge che, se i due termini, santo e beato, molte volte si alternano e si confondono, segno di una più accentuata tendenza alla promiscuità, ma solo verbale, senza coinvolgimento della distinzione giuridica<sup>241</sup>, nella realtà, anche in questi casi si presentano sensibili le due fasi: quella circoscritta, iniziale, alimentata alle volte anche da interventi pontifici, e la seguente di vera canonizzazione<sup>242</sup>: circostanza non secondaria ai fini di una retta valutazione della maturazione operatasi nei primi decenni della Congregazione dei riti.

Progredendo il fattore distintivo tra i due termini e l'ansia di tributare forme di culto al servo di Dio, a partire dal secolo XV, si fecero più esplicite concessioni del genere, sempre in forma limitativa, da parte del sommo pontefice. E in tal modo, l'uso dell'appellativo beato all'interessato prese, con maggior evidenza, le distanze dall'altro di santo, sino al punto di classificare i casi in questione tra le beatificazioni. Si vedano, in tal senso, anche le concessioni fatte da Eugenio IV, nel 1443, in favore del domenicano Ambrogio Sansedoni († 1284)<sup>243</sup>; da Callisto III per il carmelitano Alberto da Trapani († 1306) nel 1457, su elementi più antichi<sup>244</sup>; soprattutto da Sisto IV per i protomartiri francescani del Marocco († 1220) nel 1481<sup>245</sup>; per Caterina di Svezia († 1381) l'anno seguente<sup>246</sup> e Giovanni Bono O.S.A. († 1249) nel 1483<sup>247</sup>; mentre Innocenzo VIII intervenne per Alberto Magno nel 1484<sup>248</sup>.

<sup>240</sup> Bolla *Sedis Apostolicae circumspecta*, 26 marzo 1425, in *Bull. Rom.*, IV, pp. 714-716.

<sup>241</sup> HERTLING, *Materiali per la storia del processo di canonizzazione*, in *Gregorianum*, 16 (1935), p. 185.

<sup>242</sup> *Ibid.*, p. 186.

<sup>243</sup> BENEDETTO XIV, I, pp. 133 (cap. 20), 141 (cap. 21); *Acta SS. Martii*, III, p. 245.

<sup>244</sup> BENEDETTO XIV, II, p. 130 (cap. 20); *Acta SS. Augusti*, II, p. 216.

<sup>245</sup> *Acta SS. Januarii*, II, p. 71; G. LÖW, *Canonizzazione*, in *Enciclopedia cattolica*, III, col. 588; BENEDETTO XIV, I, p. 190 (cap. 29) scrive: «qui fuerunt in Beatorum numerum relati a Sixto IV».

<sup>246</sup> *Acta SS. Martii*, III, Anversa 1668, pp. 504 ss.; Pier Fausto PALUMBO, s. v., in *Enciclopedia cattolica*, III, coll. 1158-1159; BENEDETTO XIV, I, p. 80 (cap. 13), V, p. 294 (*Elenchus*).

<sup>247</sup> *Postrema saecula sex Religionis Augustinianae in quibus breviter recensentur Illustriores Viri Augustinenses [...]*, I, Tolentino 1858, pp. 126-130 (B. Joannes Bonus Mantuanus); BENEDETTO XIV, I, pp. 264, 265 (8, 9).

<sup>248</sup> Cfr. *Sacra Rituum Congregatio. Sectio historica*, 13. *Inquisitio iussu Sanctissimi Domini nostri Pii Papae XI peracta De Vita B. Alberti Magni O.P. episc. Ratisbonensis, et de cultu ei praestito*, Città del Vaticano 1931, pp. 93-94.

Siccome il caso di Giovanni Bono, oltre a dare il tono di vera beatificazione, presenta un culto esteso a tutta la Chiesa, è opportuno riportare il brano essenziale del documento papale: «De fratrum nostrorum consilio et assensu, auctoritate apostolica concedimus, quod ipse b. Jo. Bonus, ut pie inter sanctos in superna patria collocatus ad laudem et divini nominis et Altissimi gloriam, qui in caelis habitat et humilia respicit, sine haesitatione et conscientiae scrupulo, vel canonis divini incurso possit pro Beato in omnibus et singulis civitatibus, terris et locis, ac monasteriis et ecclesiis venerari et ad eum, ut Beatum, preces porrigi et suffragia eius implorari, donec aliud per Nos, vel Sedem praedictam fuerit solemniter ordinatum»<sup>249</sup>.

Progredendosi con tale ritmo, sempre più chiaro e determinato, si giunge al sec. XVI: mentre le canonizzazioni vere e proprie, effettuate prima della fondazione della Congregazione dei riti, furono soltanto tre, e nei due avvicinati anni 1519 e 1523<sup>250</sup>, le concessioni di culto limitato, nella forma delle beatificazioni, si dimostrano di numero ben più nutrito. Aggiungendo che anche nei confronti di Francesco di Paola, a soli poco più di sei anni dalla morte, avvenuta nello stesso secolo († 2 aprile 1507), il 7 luglio 1513, Leone X, su richiesta del correttore generale dei Minimi, p. Germano Lionnet – segno della mai spenta ansia di arrivare subito alla meta – aveva autorizzato il culto nei suoi confronti: «ipsumque pro beato teneant et venerentur», l'evoluzione la si coglie molto bene<sup>251</sup>.

Ritornando alle concessioni di culto limitato, considerando quella di Giulio II, del 1512, in favore del benedettino Notkero († 912) – designato con il solo appellativo di beato – per il quale egli rimise al vescovo di Costanza il compito di concedere eventualmente «Missam et Officium» e di «solemniter celebrandi» la festa<sup>252</sup>, viene in mente quanto si era operato nei secoli XI-XII, già segnalato. Studiando, poi, il materiale servito per l'indulto di Leone X, del 31 dicembre 1514, in favore «festum b. Joannis de Capistrano», interessante si presenta la lettera postulatoria della madre di Mattia Corvino, re d'Ungheria, ove si parla di Giovanni, in

<sup>249</sup> BENEDETTO XIV, I, p. 265 (9).

<sup>250</sup> Si è ascritta al 1521 la canonizzazione di Casimiro, principe, figlio di Casimiro IV, re di Polonia (G. LÖW, *Canonizzazione*, in *Enciclopedia cattolica*, III, col. 589), invece tutto porta ad escluderla: cfr. Paolo RABIKASKAS, *Casimiro*, in *Bibl. Sanct.*, III, coll. 895-906. Francesco di Paola fu canonizzato da Leone X il 1 maggio 1519: A. GALUZZI, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola*, in *Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, XV, 1 (genn.-marzo 1969), pp. 17-54. Il 31 maggio 1523 Adriano VI procedette in favore di s. Antonino, arcivesc. di Firenze, e di s. Bennone, vescovo di Meissen: Guglielmo DI AGRESTI, *Antonino Pierozzi*, in *Bibl. Sanct.*, II (1962), coll. 88-104; Alfonso M. ZIMMERMAN, *Bennone*, *ibid.*, coll. 1243-1244; bolla di canoniz. *Excelsus Dominus*, in *Bull. Rom.*, VI (1860), pp. 18-24; bolla di s. Ant., emanata da Clemente VII, *ibid.*, pp. 26-38.

<sup>251</sup> Il testo del documento, in A. GALUZZI, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola*, in *Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, XV, 1 (genn.-marzo 1969), pp. 37-38.

<sup>252</sup> Il papa precisò che da tutte le concessioni che si sarebbero potute fare, «dictus Notkerus propterea canonizatus aut alias approbatus non censeatur»: *Acta SS. Aprilis*, I, p. 596; BENEDETTO XIV, I, cap. 20, p. 135 (19), cap. 39, p. 262 (4).

quanto «beatum et sanctum», e non «beatum vel sanctum»<sup>253</sup>. Accordando, inoltre, l'anno seguente, alla città e diocesi di Cortona «festum» con culto «pubbliche et privatim» in onore della famosa loro Margherita († 1297), il medesimo Leone X la denominava beata e, anzi, «declaravit Beatam»; e ad indicare la provvisorietà della concessione – che, ribadita nei seguenti documenti, sarà meglio puntualizzata nel seicento – vi aggiungeva «donec ad canonizationem [...] processum fuerit»<sup>254</sup>. In favore di Corrado di Piacenza, ripetendovisi la devoluzione del compito all'Ordinario, quello di Siracusa, nel breve del 12 luglio 1515, si parla di culto «prout alios Beatos nondum canonizatos»; e per sottolineare l'esclusiva competenza della S. Sede – per contenere, indubbiamente, la conservazione della tendenza centrifuga – vi si sottolinea: «Cum nulli liceat quemquam pro Beato absque auctoritate Sedis Apostolicae venerari»<sup>255</sup>. Sul tenore di queste concessioni – beatificazioni – si muovono le altre del medesimo pontefice, tra cui quelle in favore di Filippo Benizi, il 24 gennaio 1516<sup>256</sup> e di Elisabetta di Portogallo nello stesso anno<sup>257</sup>. Anche Clemente VII si mosse sulla medesima linea, per es., per Lorenzo Giustiniani (1524)<sup>258</sup>, per il più volte ricordato Giacinto, O.P. (1597)<sup>259</sup>, e Caterina da Bologna (1530)<sup>260</sup>, mentre da parte di Paolo III, per l'eremita siciliano Guglielmo Cuffitella<sup>261</sup> e Raimondo de Peñafort (1542)<sup>262</sup>. Salvo qualche altra concessione del medesimo tenore nei decenni seguenti, si arriva, finalmente, alla svolta impressa della Congregazione dei riti.

#### F) PRIMI PASSI DI EVOLUZIONE NELLA CONGREGAZIONE DEI RITI

A mano a mano che l'attività della Congregazione si configurava, mentre appariva sempre più evidente lo stretto legame tra fattore liturgico e cause di canonizzazione, il desiderio degli istituti religiosi e delle Chiese locali di tributare ufficialmente forme di culto ai rispettivi eroi, venne a trovarsi in una situazione delicata: da una parte l'impazienza di conseguire lo scopo nel minor tempo consentito, dall'altra il metodo posto in atto dalla Congregazione, che si intravedeva dare qualche preoccupazione. Nei primi tempi, infatti, mentre si seguiva la procedura tradizionale, non chiudendo gli occhi alla nuova mentalità, culturale ed ecclesiale,

<sup>253</sup> *Acta SS. Octobris*, X, Parigi 1869, pp. 409-411.

<sup>254</sup> Cfr. il decreto di conferma di culto, 17 marzo 1653, in ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 948-954; BENEDETTO XIV, I, pp. 134 (cap. 20, 18), 264 (cap. 39, 8), 310 (cap. 42, 17).

<sup>255</sup> *Acta SS. Februarii*, III, pp. 160-164; BENEDETTO XIV, I, cap. 20, p. 135 (19).

<sup>256</sup> Cfr. breve del 24 genn. 1516, in *Bull. Rom.*, XII, p. 428.

<sup>257</sup> Cfr. la *Relatio*, «Beatae Elisabethae Reginae Portugalliae», redatta dai tre uditori di Rota, B.V., *Barb. lat.*, 2770, ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>r</sup>; BENEDETTO XIV, I, cap. 20, p. 134, cap. 32, p. 202 (11).

<sup>258</sup> *Acta SS. Januarii*, I, p. 564; BENEDETTO XIV, II, cap. 39, p. 345 (13).

<sup>259</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 20, pp. 133 (16), 134 (18), cap. 39, p. 262 (4).

<sup>260</sup> *Ibid.*, IV, Par. II, cap. 2, pp. 439-440 (2); *Acta SS. Martii*, II, p. \* 35.

<sup>261</sup> *Acta SS. Aprilis*, I, pp. 380-393; BENEDETTO XIV, I, cap. 20, p. 133.

<sup>262</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 20, p. 134 (18); *Acta SS. Januarii*, I, p. 415.

si sentì il bisogno di introdurre innovazioni di maggiore portata, focalizzate sulla serietà e sulla ponderazione, che, per forza di cose, protraevano nel tempo il raggiungimento della meta suprema, la canonizzazione. Né ci si poteva ritenere soddisfatti dalle forme di venerazione e di culto indebito che si prestavano ai servi di Dio, avviati verso l'onore degli altari. Anche se, per il momento, non ebbe larga applicazione l'intervento restrittivo del 1602 di Clemente VIII (*supra*, Par. I, 4), non c'è dubbio che servì, nelle mani della Congregazione, per muoversi verso la via mediana, di una concessione provvisoria di culto. E nell'imboccare questa via non si faceva altro che riprendere il vecchio cammino e porre la Santa Sede nella condizione di venire incontro e accontentare. Una negativa netta al riguardo, nella base avrebbe potuto dare adito a interpretazioni critiche nei confronti del passato da parte della medesima Sede apostolica: e ciò sarebbe stato non certo utile al suo lavoro, tanto più se si tiene conto del grande rispetto che essa manteneva per la tradizione.

### 1) Primi elementi nuovi

Se le numerose concessioni di Messa e Ufficio a Chiese e comunità particolari, operate dalla Congregazione sino alla fine del cinquecento, già poste in risalto (*supra*, Parte 1<sup>a</sup>, 2), fanno parte del compito normale del Dicastero – e continueranno anche dopo – a partire dal secolo seguente il tono dei documenti presenta elementi nuovi, riferentisi sia alla procedura che al significato che si dava al provvedimento, in linea di massima non quale fattore a se stante, ma tappa verso la canonizzazione. E appellandovisi l'interessato «Beato», lo si distingueva nettamente da «Santo». Lo si riscontra nell'«indultum» in favore di Giovanni di San Facondo, de Sahagún, agostiniano, dato da Clemente VIII il 19 giugno 1601, ristretto ad alcuni ambienti di Salamanca, esteso, poi, alla provincia di Castiglia e nel 1603 all'intero ordine agostiniano<sup>263</sup>. Alla medesima maniera si procedette nei confronti della clarissa Coletta Boylet (1381-1447) nel 1604<sup>264</sup> e del giovane gesuita Stanislao Kostka, nello stesso anno, o nell'anno seguente<sup>265</sup>. Per il laico francescano professo Salvatore de Horta, il 5 febbraio 1606 si concesse l'appellativo di «B.» quale punto di partenza, in vista della futura canonizzazione, ma le concessioni, di inferiore portata, si riferiscono solo a quanto si sarebbe stampato su di lui, senza toccare, per allora, la liturgia<sup>266</sup>; e questo si fece per il fatto che non si era ancora posto termine neanche al processo ordinario. Completato questo, si ebbe l'intro-

<sup>263</sup> Cfr. Gregorio DE SANTIAGO VELA, *Ensayo de una Biblioteca Ibero-Americana de la Orden de San Agustín* [...], VII, Escorial 1925, pp. 7-24, specialm. p. 10; Orazio QUARANTA, *Vita del beato Giovanni di San Facondo dell'Ordine di Sant'Agostino* [...], Roma 1673, pp. 290-291.

<sup>264</sup> *Acta SS. Martii*, I, p. 534-535; BENEDETTO XIV, II, cap. 24, pp. 232-233 (§ L).

<sup>265</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 37, p. 252 (11).

<sup>266</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 24, pp. 202-204 (§ XXXII).

duzione della Causa solo nel 1624. Caso questo, di Salvatore de Horta, molto illuminante circa l'uso di «beato» in questi tempi: termine distinto chiaramente da «santo», e attribuito con una gamma diversa ed elastica, secondo l'uso corrente e il bisogno di venire incontro tempestivamente alle pressanti richieste avanzate in materia di culto e di devozione nei confronti di un servo di Dio. Rivelatrice, a questo proposito, è la richiesta avanzata dal principe Francesco Gonzaga in favore di suo fratello Luigi, il futuro santo; i bollandisti scrivono, a questo proposito: «Eodem anno MDCV, mense septembri, petiit a Pontifice princeps Franciscus, legatus Caesareus, ut auctoritate sua stabiliret Aloysio titulum Beati, qui pridem a populo et sacris etiam antistibus passim tribuebatur [...]»<sup>267</sup>.

Un contributo fondamentale a comprendere bene il diverso uso di «beato», proprio nei primi anni del sec. XVII, vien dato da quanto si praticava nei confronti di Francesca Romana: a proposito della sua festa, 7 marzo 1606, Giovanni Paolo Mucanzio scrive che fu celebrata una s. Messa solenne a Santa Maria Nova, a Roma, con la partecipazione di 13 cardinali, vescovi, prelati e personalità varie, civili ed ecclesiastiche. Però – chiarisce l'autore – «Missa fuit celebrata non de ipsa Beata, quae nondum est, sed cito erit in Cathalogo sanctorum relata: verum de festo curenti sanctorum 40 Martyrum, more solemniori, absque aliqua commemoratione de feria, et cum Gloria et Credo». Se un senatore e conservatori offrirono un calice e la patena d'argento, «et duo alba interticia» in onore della Beata, Paolo V, «ad maiorem populi devotionem erga Beatam hanc civem romanam excitandam, Indulgentiam plenariam concessit omnibus qui ecclesiam praedictam ea die et a primis vesperis praecedentibus diei visitaverint»<sup>268</sup>. Gli elementi caratteristici di questo brano sono i seguenti:

- innanzitutto, l'autore, Giovanni Paolo Mucanzio, maestro delle cerimonie pontificie e soprattutto, per noi, segretario della Congregazione dei riti: cioè un dirigente stesso del dicastero;
- celebrazione di una santa Messa solenne nel tempio che conservava le spoglie mortali di Francesca<sup>269</sup>, presenti anche cardinali;
- S. Messa non di Francesca ma dei santi del giorno e, sebbene in quaresima, vi si aggiunsero Gloria e Credo: si procedette, cioè, «more solemniori»;
- l'importante è che mentre essa è denominata «Beata», si giustifica la non celebrazione della Messa propria per lei, dal fatto che non era ancora Beata, cioè, non aveva avuto tale riconoscimento ufficialmente: da ciò si coglie molto bene il diverso uso che ancora nei primi del seicento si faceva di questo termine: in senso largo, attribuito a persona deceduta in grande fama di santità – come lo

<sup>267</sup> *Acta SS. Junii*, IV, pp. 868-870.

<sup>268</sup> Giovanni Paolo MUCANZIO, *Caeremoniale ac Diaria Summorum Pontificum Leonis XI et Pauli V*, 14 marzo 1605-25 maggio 1606, BV, Barb. lat. 2811, pp. 1013-1015.

<sup>269</sup> Sul tempio cfr. P. Placido LUGANO O.S.B., *S. Maria Nova (S. Francesca Romana)*, Roma s.a., sulla santa, particolarmente, illustr. 9 e precedente didascalia, ill. 20 e didascalia (*Le chiese di Roma illustrate* – N. 1).

si è rilevato nel passato, per es., a s. Antonio di Padova (*supra*, e) – mantentasi tale dopo la morte, anche per secoli, è il caso di Francesca; in senso stretto quale riconoscimento giuridico da parte dell'autorità ecclesiastica competente, inferiore a santo, che comportava concessione di messa e ufficio e altri privilegi, sia pure in una sfera circoscritta;

- il fatto, poi, che Paolo V, cioè il pontefice regnante, avesse concesso per tale anniversario indulgenze plenarie<sup>270</sup>, ma non l'iscrizione di Francesca nell'albo dei beati, è di per sé indicativo della piega seria, frutto di discussioni ed esami, che tale concessione aveva comportato da parte della Santa Sede;
- e se si permisero offerte ufficiali di doni in chiesa, in onore di Francesca, e «in eius laudem publica [...] oratio», fu solo in quanto «romani publice venerantur in ecclesia» sopradetta<sup>271</sup>: come si constata, la venerazione era arrivata a tanto da rasentare il culto;
- tutto questo lo si lasciò fare, perché si trattava di manifestazioni antiche, risalenti alla prima epoca dopo la morte di Francesca;
- costruiti subito i processi di canonizzazione, e a Roma, poi, si aveva una certa garanzia di solidità.

Un maggiore chiarimento sull'uso di «Beato» lo si ricava dal documento, stesso dagli uditori di Rota, nel 1607, per conto di Paolo V, a proposito delle esagerazioni di «veneratione» nei confronti di defunti non ancora riconosciuti come santi dal romano pontefice. Rinviando all'ampia esposizione fatta (*supra*, Par. I, 7), qui poniamo in risalto che gli autori, dichiarato che l'appellativo di santo andava usato soltanto con l'approvazione della Santa Sede, aggiungono: «De appellatione Beatorum idem iudicium est: nam, cum solus Deus sit vere et perfecte beatus [...] et sancti per participationem Beati etiam dicantur, non probati iudicio Ecclesiae non possunt dici Beati, licet vulgus aliter loquatur, improprio tamen, et praeter sanctorum canonum auctoritate. Nam, qui nondum sunt recepti et approbati, quantumque perfecti reputentur et de rerum canonizatione tractetur, nec Sancti, nec Beati, sed pia memoriae homines solum dicantur»<sup>272</sup>. Quindi,

- solo ai «probat iudicio Ecclesiae» potevasi concedere l'appellativo di Beato: è l'attribuzione ufficiale;
- altri erano denominati tali dal popolo, per movimento spontaneo.

Concetti, questi, che vengono ripresi e approfonditi nella terza parte del documento (ff. 40<sup>v</sup>-44<sup>r</sup>), ove, perdipiù, vengono specificate le condizioni necessarie per aversi una beatificazione: esse sono tali – come si è potuto constatare (*supra*, Par. I, 7) – da presentarle già evolute nella forma e nell'ordine definitivo.

<sup>270</sup> G. P. MUCANZIO, *Caeremoniale ac Diaria Summ. Pontif.*, 14 marzo 1605-25 maggio 1606, BV, Barb. lat. 2811, pp. 1014-1015.

<sup>271</sup> *Ibid.*

<sup>272</sup> *De praecavenda hominum mortuorum veneratione ante Romani Pontificis approbationem*, f. 38<sup>r</sup>, BV, Vatic. lat., 3729.

Con tale chiarimento, si affrontano meglio le aperture alle quali si andava incontro. Se per i menzionati santi Giovanni di S. Fecondo, Coletta Boylet e Salvatore de Horta, prima di dette concessioni, le inquisizioni canoniche a livello diocesano o erano state espletate o risultavano incomplete, per Ludovico Bertrán, il breve di beatificazione del 19 luglio 1608 – pubblicato dopo il decreto in merito, firmato dal card. prefetto Domenico Pinelli e dal segretario Giovanni Paolo Mucanzio il 21 aprile – fu frutto di una attenta discussione anche a processi apostolici espletati. Ecco le diverse tappe della procedura seguita, molto utile ai fini anche della sua evoluzione<sup>273</sup>:

- stante l'«*excellentiam sanctitatem*» e i miracoli operati sia in vita che dopo morte dal Bertrán, Filippo III di Spagna e i domenicani supplicarono Paolo V di «concedere, ut donec dictus bo.me. frater Ludovicus in sanctorum numerum referatur, Beatus nuncupari possit et debeat» e celebrare Messa e Ufficio nell'Aragona e tra i domenicani; la Congregazione ne aveva preso atto nella sessione ordinaria del 16 luglio 1605<sup>274</sup>;
- il papa trasmise alla Congregazione dei riti i processi «*auctoritate apostolica confecti*»;
- per ordine della Congregazione, il card. Serafino Olivario Rezzalio esaminò detti processi;
- 21 luglio 1607: la sessione ordinaria della Congregazione stabili di trasmettere ai cardinali la relazione riguardante il *Summarium miraculorum*, preparato dal card. Rezzalio<sup>275</sup>;
- 1 settem. 1607: ricevute alcune «*Allegationes*» da parte dell'avvocato della Causa, la sessione ordin. della Congr. deliberò di «*Nihil sine Ill.mo Seraphino Rezzalio*»<sup>276</sup>;
- 19 aprile 1608: dopo una relazione di detto cardinale e l'«*Informatio iuris facta ab avvocato*», si constatò che detti processi «*satis et abundantissime*» dimostravano («*constet*») «*de puritate fidei, sanctitate vitae et miraculorum operatione*» del Bertrán, «*etiam ex eisdem possit ad actualem eiusdem canonizationem deveniri*»<sup>277</sup>;
- dopo tale punto fermo, la Congregazione stabili, «(si SS.mo D. N. placuerit), ut ipse frater Ludovicus in posterum Beatus nuncupari possit et valeat», con concessione di Messa e Ufficio di confessore non pontefice, nell'anniversario della morte (19 ottobre), per la città e il regno di Valenza, nonché per i domenicani e le domenicane ed estensioni posteriori<sup>278</sup>;

<sup>273</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 20-23 (decr. del 21 aprile 1608); decr. e breve, *Acta SS. Octobris*, V, pp. 476-477.

<sup>274</sup> *Acta SS. Octobris*, V, pp. 306-481 (Vita).

<sup>275</sup> *Ibid.*, pp. 475-476.

<sup>276</sup> *Ibid.*

<sup>277</sup> Decr. di beatif., 21 aprile 1608, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 20-23.

<sup>278</sup> *Ibid.*

- 21 aprile 1608: concistoro segreto, nel quale il card. Pinelli fece una relazione al papa e ai cardinali;
- il papa, seduta stante, «annuit et concessit» quanto deliberato;
- 19 luglio 1608 spedizione del breve pontificio.

È vero che il card. Rezzalio aveva presentato i processi come più che sufficienti per arrivare alla canonizzazione – e non c'era da meravigliarsi, data l'immediatezza delle testimonianze, rispetto alla morte del Santo, nel 1591 appena – ma lo aveva fatto in modo globale tanto quanto sufficiente in funzione della beatificazione: per cui, quando si riprese la discussione per la canonizzazione, considerando l'importanza teologica del pronunziamento, si sentì il bisogno di riprendere l'esame delle virtù e arrivare ad una esplicita approvazione<sup>279</sup>. Non si tratta, quindi, di una ripetizione, ma di un fatto nuovo ed indispensabile, che, poi, spiega il perché di certe future decisioni della Congregazione.

La medesima procedura, impiegata per il Bertrán, fu seguita, un anno dopo, in favore di Ignazio di Loyola: venute, anche per lui, pressanti sollecitazioni, sia da parte di Filippo III di Spagna, che di altri sovrani e personalità<sup>280</sup>, tenute presenti nella congregazione ordinaria del 20 giugno 1609<sup>281</sup>, approntati, con il processo apostolico, le *Positiones et articulos* del procuratore gener. della Compagnia, p. Lorenzo de Paulis<sup>282</sup>, il 27 luglio «fuit congregatio sacrorum rituum», nella quale «inter alia fuit resolutum de Beatificatione Ignatii de Lojola [...]»; presa la decisione, riferisce ancora il segretario della Congregazione Mucanzio, «die ultima eiusdem, feria sexta, fuit celebratum festum simplex de eodem Beato, in ecclesia Societatis Jesu, ubi est eius corpus. Interfuerunt oratores Hispaniae et Franciae: id est, Franciae ad concionem, Hispaniae ad Missam, quam celebravit Generalis, et deinde fuit sermonem. Interfuit etiam cardinalis Delphinus; postea Papa concessit decretum»<sup>283</sup>, con un breve, ritardato, del 3 dicembre<sup>284</sup>.

Conviene risaltare che, mentre per il Bertrán la deliberazione fu presa in un concistoro segreto, per Ignazio in una congregazione del dicastero. Anzi, in questo caso, al Gesù di Roma «fuit celebratum festum simplex de eodem Beato», si vede con permesso orale, prima ancora di consegnare il breve. Questo spiega perché,

<sup>279</sup> Sulla base della *Relatio* dei tre uditori di Rota e dell'altro materiale ricevuto, il 25 settembre 1621, la Congregazione rimise la Causa al card. Pignatelli (ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 192-193, 193-194). Studiato tutto il materiale, in funzione delle virtù, se ne ebbe il decreto il 6 dicembre del medesimo anno, 1621 (*ibid.*, p. 200).

<sup>280</sup> *Acta SS. Julii*, VII, Venezia 1749, pp. 606-607.

<sup>281</sup> *Ibid.*

<sup>282</sup> O de Paoli, procuratore gen. S.J. 1 giugno 1592-7 dicem. 1639: *Synopsis historiae Societatis Jesu*, Lovanio 1950, col. 639.

<sup>283</sup> G. P. MUCANZIO, *Diariorum [...] Sacrae Caeremon. Magistr.*, IX, BV, *Barb. lat.* 2813, pp. 223-224; *Avvisi*, 29 luglio, 1 agosto, *Urb. lat.*, 1077, ff. 240<sup>r</sup>, 244<sup>v</sup>-245<sup>r</sup>; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 41-46; *Acta SS. Julii*, VII, pp. 607-608.

<sup>284</sup> Cfr. *Acta beatificationis b. Ignatii Loyolae*, copia mod., APSJ, A-Palch. 1-2 (manca la vecchia num.); *Acta SS. Julii*, VII, p. 609.

giunta al papa la nuova dell'invito inoltrato dai gesuiti ai cardinali di intervenire alla funzione, egli lo abbia proibito recisamente<sup>285</sup>. Mentre con la concessione fatta, si veniva incontro alle richieste, la S. Sede vigilava attentamente affinché non si confondesse una elargizione puramente transitoria, con quanto permesso a breve pubblicato e, soprattutto, poi con la canonizzazione.

Se le due ultime concessioni riportate riguardano beatificazioni, tappe verso la canonizzazione, la concessione di Messa e Ufficio in onore della menzionata beata Margherita di Città di Castello, ai domenicani e a quella città, che ne conservava le spoglie mortali, il 19 ottobre 1609, fu provvedimento fine a se stesso, con la clausola di ritenere l'interessata «tamquam de Beata»<sup>286</sup>.

## 2) Significativo atteggiamento critico

Se sembrava normale festeggiare le concessioni di culto, messa e ufficio, con l'appellativo di beato, a servi di Dio soprattutto del cinquecento, nessuno si aspetterebbe sentire qualche voce critica, che ponesse in risalto eccessi e punte estreme, mal conciliantesi con la natura limitata del provvedimento. Lo si incontra in un memoriale, che uno scrittore anonimo inviò a mons. Marcello Filonardi, del Santo Ufficio<sup>287</sup>, con preghiera di rimmetterlo al papa<sup>288</sup>.

Si parte da un appunto di leggerezza nei confronti della Congregazione dei Riti, sottolineando – si valuti un po' – «che due terzi dell'Urbe, e forse più»<sup>289</sup> «*intrinsecus*, sentivano male il fatto della Congregazione dei Riti, di aver concesso solennità, alla prima, e senza sapere, né pensare che cosa e di quanto momento, etc. Temeva eziandio che in Spagna et Francia et alibi le solennità stravaganti, et più che le canonizzazioni, farebbero stravagante mormorazione et strepito». L'anonimo autore è tanto sicuro da pensare: «Io son vecchio et indovinerò che il Papa a

<sup>285</sup> L'ambasciatore di Urbino informò nel suo *Avviso* del 1 agosto 1609: «[...] Havevano detti Padri invitati cardinali ad assistere alla messa, che doveva esser cantata dal cardinal Borghese, ma Nostro Signore giovedì sera fece intendere a tutti, che andassero a far oratione ma non assistessero alla messa, acciò non paresse una Cappella, che conviene solo alli santi»: BV, *Urb. lat.* 1077, ff. 244<sup>v</sup>-245<sup>r</sup>.

<sup>286</sup> *Acta SS. Aprilis*, II, p. 198.

<sup>287</sup> Ancora giovane, referendario di Segnatura sotto Innocenzo X, l'11 ott. 1655 divenne vescovo di Aquino, «cum dispensatione super eo, quod sex ante mensibus in sacris ordinibus constitutus non existit»: B. KATTERBACH, *Referendarii utriusque Signaturae [...]*, Città del Vaticano 1931, p. 311.

<sup>288</sup> Esemplare ASV, fon. *Borghese*, Serie I, 28, ms. di ff. 497, num. recente: *Considerationi contro la Beatificatione del P. Ignatio Lojola* (ff. 112<sup>r</sup>-114<sup>r</sup>); G. DOMENICI, *La glorificazione di sant'Ignazio e di san Francesco Saverio, in La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola [...] e Francesco Saverio [...]. Ricordo del Terzo Centenario XII marzo MCMXXII*, Roma 1922, p. 27: nonostante l'autore non riporti il testo, da quanto egli riferisce si avvertono alcune lievi differenze con il nostro testo. Anch'esso (n. 2) si attesta preso dal fondo *Borghese* dell'ASV, «I, 28, f. 105-107».

<sup>289</sup> Affermazione, per lo meno, non poco esagerata.

quest'ora se n'è già pentito». E rivolgendosi al destinatario, il Filonardi, «V. S. farà questo offitio di far sapere le cose predette e dargli il foglio incluso, come ricerca la gravetza del negotio... *quod pertinet ad fidem*».

Ritornando sull'impostazione del problema, non si ha timore di affermare: «In tutti gli anni miei, che pur son molti, non ho veduta cosa di momento maneggiata con maggior arte, conclusa con maggior fretta e riuscita con minor applauso e maggiore mormoratione, etiam di huomini gravi et da bene, che questa solennità del Padre, hora Beato, Ignatio. Tutto perché quei reverendi [= i gesuiti] son vigilantissimi a non perder l'occasione di così buon tempo per loro, com'è il presente. Et perché N. S. – continua il documento – come tutti i principi, ha molta carestia di verità, quel che cagiona scandalo o ragionevole mormoratione gli è dipinto da ambasciatori, da cardinali, etc., forse mandati a bella posta, per cosa di gloria sua e di applauso universale». Seguono, poi, appunti critici sui gesuiti, i quali, «per tantino di concessione fattagli, fan più strepito e solennità, che tutte le altre Chiese, insieme di tutti i santi canonizzati». E il p. Domenici osserva: «Donde si rileva che le feste della beatificazione d'Ignazio diedero sui nervi a parecchi»<sup>290</sup>.

A prescindere da apprezzamenti troppo personali da parte dell'autore del documento, quello che interessa sono i rilievi riguardanti il modo di condurre una Causa, alle volte – secondo lui – con l'occhio troppo benevolo verso persone, istituti e candidati stessi: la fretta, il favoritismo eccessivo, l'ansia di portare avanti cause, senza adeguata preparazione e ponderazione in tutte le fasi, discernimento e obiettività, troppo presi dal fattore momentaneo, allora, e oggi poi in una forma «eclatante», non hanno reso e non rendono un buon servizio sul piano ecclesiale e formativo dei fedeli. Non rare volte si dimentica il «*quod pertinet ad fidem*» dell'autore del documento.

#### G) LE DUE TAPPE DEL 1614 E 1615 E ULTERIORE PERFEZIONAMENTO

Trascorsero solo pochi anni e per le beatificazioni di Teresa di Gesù e di Filippo Neri furono introdotti elementi inesistenti nelle precedenti discussioni: essi furono di tale portata da indicare, di per sé, l'evoluzione che si stava compiendo.

##### 1) Le due tappe

Il breve di beatificazione di Teresa, *Regis aeternae gloriae*, del 24 aprile 1614<sup>291</sup>, segna un autentico punto d'arrivo. Trasmessi a Roma i processi apostolici, inoltrate istanze per il loro esame e discussione e per giungere, in breve, alla canonizzazione, anche ora si impetrò che, nel frattempo, nel regno di Spagna e nelle

<sup>290</sup> DOMENICI, p. 27.

<sup>291</sup> *Bullarium Carmelitanum [...] a fratre Eliseo Monsignano eiusdem Ordinis Procuratore generali*, Pars Secunda, Roma 1718, pp. 369-370; Arch. gen. Ord. Carm. Discal., Roma, Plut. 350, g 9 bis.

famiglie dei carmelitani scalzi, si potessero celebrare la Messa e recitare l'Ufficio in onore di Teresa, decorata ufficialmente dell'appellativo di beata<sup>292</sup>.

– 7 giugno 1612: il materiale approntato, tradotto dalla lingua spagnuola alla latina, fu rimesso all'esame del card. ponente, Orazio Lancellotti, affinché ne preparasse la relazione<sup>293</sup>;

– 10 novembre, 22 dicem. 1612: il Lancellotti tenne non una, come per il Bertrán, ma due distinte relazioni in altrettante sedute della Congregazione e su argomento diverso;

- 10 novembre: il relatore assicurò «se processus praedictos diligenter vidisse et considerasse, illosque esse in forma valida et probanti, et compilatos fuisse cum omnibus requisitis necessariis»: la Congregazione approvò senz'altro<sup>294</sup>;

- 22 dicembre: il Lancellotti attestò ugualmente: «de virtutibus, integritate, puritate excellentia fidei et sanctitate vitae» di Teresa; per cui, la Congregazione «declaravit, ex dictis processibus apostolica auctoritate formatis, satis et sufficienter constare de puritate, integritate, fidei excellentia, sanctitate vitae ac virtutibus» di lei, «et ad ulteriora esse procedendum»<sup>295</sup>.

– Sembrava che oramai quanto desiderato fosse imminente, quando, riferito il convenuto al papa dal card. Francesco Maria del Monte, e dal Lancellotti, si ebbe da lui una risposta ritardatrice:

- «convenire ut similes processus ad effectum etiam de quo agitur, prius examinentur a tribus auditoribus Rotae»;

- «et postea in eadem Sacra Congregatione iterum videantur et examinentur»: disposizione che da allora in poi venne applicata in tutte le Cause;

- in particolare Paolo V ordinò: «et mandavit, citra tamen discussionem et examinationem articulorum iam in Sacra Congregatione resolutorum, ut haec causa committatur tribus auditoribus Rotae, ut videant diligenter, examinent articulos necessarios et referant quid constet et legitime probatum sit de miraculis», operati per intercessione di Teresa<sup>296</sup>.

– 2 marzo 1613: decreto del card. Del Monte, con il quale si affidò ufficialmente a tre uditori di Rota di ottemperare al mandato pontificio<sup>297</sup>. In pratica, si

<sup>292</sup> Cfr. lettere postulatorie di sovrani ed altri anche per la beatific. di Teresa, Arch. Gen. Carmel. Scalzi, Plut. 386, c, d; *Acta pro causa beat.*, vol 1 ms., *ibid.*, 385 e; *Scripta varia in causa beat.*, *ibid.*, Plut. 286, e; *Acta beatif.* 1596-1614, *ibid.*, 385, a; «Supplicatio ad papam Paulum V pro Missa et Offitio», 1612-1613, *ibid.*, Plut. 388, l.

<sup>293</sup> *Acta SS Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, pp. 351-352.

<sup>294</sup> *Ibid.*, p. 352;

<sup>295</sup> Cfr. *Votum Auditorum Rotae necnon Card. Praefecti S. Rit. Congreg. in Causa S. M. Theresiae a Jesu*, 14 aprile 1614, firmato dal card. Antonio Maria Galli, facente funzione di prefetto, copia datt., ff. 6-7, ACD; *Acta SS Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, p. 352.

<sup>296</sup> *Acta SS. Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, p. 352.

<sup>297</sup> *Votum*, cit., ff. 7-8, ACD; *Acta SS Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, p. 352.



trattava di riesaminare non solo quanto già trattato dal card. Lancellotti, ma, in più, di dare uno sguardo dettagliato ai miracoli. Era un passo avanti verso la futura sistemazione delle esigenze maturate per la beatificazione.

- 16 novembre 1613: stesa, nel frattempo, la richiesta *Relatio* (cfr. *infra*, Par III, 1, b), con conclusione positiva non solo per la beatificazione, ma anche per la canonizzazione, dopo averla rimessa al papa, in tale giorno, il card. Millino, su suo mandato, la presentò alla Congregazione dei riti, precisando: «et dixerit: Mentem Suae Sanctitatis esse, ut iterum omnia ab auditoribus Rotae praedictis perpensa et examinata, in eadem Sac. Rituum Congregatione examinarentur et perpenderentur»; e, a questo scopo, venne designato relatore il card. Lancellotti; sulla *Relatio* rimessa a lui ed ai colleghi, porporati, dal Dicastero, essi avrebbero dovuto formulare il voto sia in merito alla medesima, che «super validitate processuum et virtutibus»<sup>298</sup>;
- 2 genn. 1614: espressi sui miracoli, passando all'esame «eiusdem Ancillae Dei vita, virtutibus, sanctitate et miraculis» – per cui si erano tenute diverse riunioni con il card. Lancellotti – in data odierna in un documento da essi firmato i tre uditori dichiararono che non solo i processi «fabricatos esse in forma probanti», ma «constare etiam de virtutibus et excellenti sanctitate» di Teresa; di modo che «possit procedi non solum ad concedendam facultatem officium recitandi et Missarum solemniam celebrandi» di lei, «verum etiam ad illius solemnem canonizationem»<sup>299</sup>. Poste, in tal modo, solide basi<sup>300</sup>, si passò alla discussione in se stessa da parte della Congregazione;
- 25 genn. 1614: 1ª congr.: della *Relatio* degli Uditori furono esaminati ed approvati i miracoli in genere e i miracoli in vita<sup>301</sup>.
- 1 marzo 1614: 2ª congr.: esame «De Mirabilibus quae contigerunt in felicissimo Servae Dei obitu»: siccome erano stati esposti da un solo teste, la Congregazione non fece altro che rimettersi alla valutazione fatta dagli uditori; dei miracoli posteriori alla morte furono approvati i primi sei;
- 15 marzo 1614: 3ª Congr.: esame ed approvazione dei miracoli 7, 8, 9, e 10 di quelli compiuti dopo la morte;
- 12 aprile 1614: 4ª Congr.: esame ed approvazione dei miracoli 11 e 12; al termine della discussione, i cardinali presenti, «nemine illorum discrepante», approvarono «omnia hactenus pertractata»;
- 14 aprile 1614: chiusa la discussione i cardinali Gallo, prefetto, e Lancellotti, ponente, fecero un'ampia relazione nel concistoro segreto, tenuto al Quirinale<sup>302</sup>.

<sup>298</sup> *Acta SS.*, cit., p. 352; *Votum*, cit., f. 8, ACD.

<sup>299</sup> *Votum*, cit., f. 8, ACD.

<sup>300</sup> *Ibid.*, f. 9, ACD.

<sup>301</sup> *Ibid.*, f. 9, su detta *Relatio* cfr. *infra*, Parte III, 1, b.

<sup>302</sup> *Votum*, cit., ff. 9-11, ACD; *Avviso di Roma*, 15 (certam, non 13) aprile 1614, BV, *Urb. Lat.*, 1082, ff. 263<sup>v</sup>-264.

Con l'approvazione piena del Santo Padre, espressa nel medesimo concistoro, si ebbe il breve del 24 aprile, con il quale si concesse a Teresa, fregiata dell'appellativo di beata, un culto limitato e festa liturgica il 5 ottobre, senza, però, entrare in merito al definitivo pronunziamento sulle virtù e sui miracoli: segno, quindi, del valore non definitivo del «constare» emesso dalla Congregazione<sup>303</sup>. Il fatto stesso di aver inserito nel lemma della *Relatio* soltanto «beatificationis» è un elemento più che rivelatore della piega autonoma che tale istituto andava configurandosi (cfr. *infra*, Par. III, 1, b).

La medesima linea di condotta si seguì per la concessione di Messa e Ufficio e relativo attributo di «Beato» a Filippo Neri, con il breve del 25 maggio 1615, a coronamento del decreto della Congregazione del 22 antecedente, frutto di un ampio studio, portato avanti in ben otto congregazioni dal card. Bellarmino; tema trattato: «de validitate processuum in specie factorum tam in Urbe, quam extra eam, de fide, spe, charitate, virginitate, de prophetia, aliisque donis et virtutibus, de fama sanctitatis et miraculis [...]»<sup>304</sup>. Si osservi, che, mentre per Teresa intervenne una *Relatio* dei tre uditori di Rota, nel presente caso, prima ancora della discussione, in data 4 ottobre 1612, mons. Alessandro Ludovisi, «auditoris Rotae locumtenentis» ed arcivescovo di Bologna, aveva firmato, da solo, una *Relatio* «super sanctitate vitae et miraculis» di Filippo, con il fine palese di servire in funzione del decreto di beatificazione (cfr. *infra*, Par. III, 2). E su di esso fu impostata la discussione.

<sup>303</sup> Breve *Regis aeternae gloriae*, 24 aprile 1614, in *Bullarium Carmelitanum*, Pars Secunda, Roma 1718, pag. 370; G. P. MUCANZIO, *Diariorum Ceremonialium* [...], anno 8°-13° del pontificato di Paolo V, al 27 aprile 1614, f. 105<sup>r-v</sup>, domenica, solennizzazione a Santa Maria della Scala, tempio dei Carmelitani Scalzi, a Roma, ASV, fon. *Borghese*, f. 105<sup>r-v</sup>; interessante la celebrazione «prima vice festum Beatae Theresiae de Jesu» effettuata nel medesimo tempio il 5 ottobre seguente, presenti 14 cardinali, mentre il p. Benedetto Giustiniani S.J. tenne «elegantem ipsius beatae Theresiae sermonem» (*ibid.* f. 133<sup>v</sup>); ACD, Plut. 350, g 9 bis (breve del 24 aprile 1614); cfr. nel medesimo Archivio C.D. molti altri documenti su questo evento e sui precedenti.

<sup>304</sup> Congr. ordin. del Dicastero dei Riti, 22 maggio 1615, ACS, *Decr. Servor. Dei*, I, pp. 126-127; fon. *Antico*, 3938, 3739, 3750, 3772; *Acta SS. Maji*, V, (Venezia 1741), pp. 190-191. Stando all'*Avviso* dell'ambasciatore di Urbino, del 13 aprile 1614, il papa avrebbe proclamato beato Filippo Neri nel concistoro del lunedì antecedente, 7, cioè più di un anno prima. Vi si dice, con esattezza: «Nel concistoro di lunedì S. S.à dichiarò Beato il padre Filippo della Chiesa Nuova, concedendo che in detta Chiesa si possa recitare il suo Ufficio, e far menzione di lui nella messa, et commesso alla Congreg. dei Riti, che facci il Processo della vita et miracoli di detto Beato per tirare inanzi la sua canonizzazione, havendo anco S. S.à dichiarato Beata la madre Teresa, spag. la, dell'Ordine de Carmelitani scalzi»; B.V., *Urb. Lat.* 1082, ff. 243<sup>v</sup>-244<sup>r</sup>. Siccome il breve di beatif. è senz'altro, come si è detto, del 25 maggio 1615 e le otto sedute sono antecedenti, sempre, però, posteriori all'aprile del '14, è facile che l'ambasciatore abbia scambiato un disegno del papa per decreto: cfr. a. INCISA DELLA ROCCHETTA - VIAN, *Il primo processo di s. Filippo Neri*, I, p. IX (*Introd.*). Il medesimo ambasciatore di Urbino, comunicando la concessione pontificia, con il decreto di beatificazione, designa Filippo «persona di santa vita et di semplici costumi, conosciuto familiarmente da tutta questa città [...]»: B.V., *Urb. Lat.* 1083, f. 276<sup>r</sup>, al 27 maggio 1615.

2) *Larghezza di concessioni e perfezionamento*

Tali elargizioni tempestive, che soddisfacevano sul momento e, nello stesso tempo, ponevano un argine a manifestazioni indebite in materia di culto e di venerazione, mentre alimentavano il desiderio di raggiungere altre Cause che avevano superato o stavano per raggiungere la meta suprema, persuadevano la Congregazione della bontà della via imboccata. Ed è così che, a partire dall'ottobre 1618, il numero di beatificazioni si accrebbe notevolmente. Dato il via da Paolo V, la larghezza continuò con Urbano VIII, nel primo periodo di pontificato, però, caratteristico, rispetto al secondo, per un incalzare di decreti riordinatori del Dicastero, tra i quali quelli restrittivi del 1625 proprio in materia di culto (cfr. *infra*, Parte 3<sup>a</sup>, 9).

Il primo seguente beatificato fu Tommaso da Villanova, che ebbe il breve relativo il 7 ottobre 1618<sup>305</sup>, seguito a ruota da Pasquale Baylon il 29<sup>306</sup>, e, un anno più tardi, da Francesco Saverio, il 25 ottobre 1619<sup>307</sup>. Paragonando i tre documenti, uguali sostanzialmente tra di loro, salvo le obbligate parti esclusive, con il rispettivo antecedente atto nei confronti di s. Teresa, ci accorgiamo, che, mentre in

<sup>305</sup> Cfr. *Bullarium romanum*, XII, p. 426; nell'antecedente decreto della Congregazione, del 7 settembre, vi si legge che il Card. Lancellotti «referente, inhaerendo ordini relationis trium Rotae auditorum, re mature perpensa, ac diligenter considerata, atque pluries discussa, plenissime constare censuit de validitate processuum, virtutum excellentia, puritate fidei, sanctitate vitae, patratiōne miraculorum ac denique de fama sanctitatis, deque fraequentia populi ad sepulchrum praedicti servi Dei [...] atque propterea, si SS.mo D. N. placuerit, ut in posterum Beatus, nuncupari possit [...]»: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 151-152; *Postrema saecula sex Religionis Augustiniana* [...], II, Tolentino 1859, p. 161. Il nutrito breve del 24 settembre 1619 estese le concessioni «ad omnes fratres Ordinis Eremitarum sancti Augustini, regnorum Hispaniarum, et ad quoscumque utriusque sexus regulares, ac etiam presbyteros seculares in oppido de Villanova commorantes»: *Bull. rom.*, XII, pp. 453-454; dopo le istanze, lo studio della pratica e la delibera da parte della Congreg. dei riti, il 9 agosto, il concistoro segreto si tenne il 9 settem.: ACS, *Decreta*, cit., pp. 157-158. Il 19 maggio 1621 Gregorio XV estese la festa «pro universo Ordine praedicto utriusque sexus ubique terrarum»: *Contelori*, pp. 730-736, a pp. 727-729 il primo breve del 7 ott. 1618.

<sup>306</sup> Cfr. *Bull. roman.*, XII, pp. 430-431; il decreto della Congregazione «Ill.mo Bellarmino referente», è del 13 antecedente: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 153-154; riguardo alla estensione delle concessioni, cfr. decreto del 16 gennaio 1620, ove, però, non si parla di concistoro segreto, *ibid.*, pp. 161-162; breve del 15 febr., *Bull. rom.*, XII, pp. 466-467.

<sup>307</sup> *Bull. roman.*, XII, pp. 454-455: la supplica venne «pro parte [...] praepositi generalis ac presbyterorum Societatis Jesu»; il papa concesse che «in posterum Beatus nuncupari, atque de eo die secunda decembris, qua obdormivit in Domino, ab omnibus religiosis dictae Societatis, ubique terrarum existentibus, in eorum ecclesiis, necnon in omnibus regnis Indiae Orientalis, in quibus per undecim continuos annos christianam religionem disseminavit, ac longe lateque propagavit, item et in oppido Vavier [= Xavier] nuncupato, Pampilonensis dioecesis [...], ab omnibus utriusque sexus regularibus ac etiam presbyteris et clericis secularibus [...] officium recitari et missa celebrari [...]»; delibera della Congregazione e concistoro segreto, il 12 ed il 21 ottobre, ACS, *Decreta*, cit., pp. 159-160; l'estensione con il decreto del 16 nov. 1620, *ibid.*, pp. 167-168; *Monumenta Xaveriana* [...], II, Madrid 1912-1914, pp. 680-681; *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola [...] e Francesco Saverio [...]*, p. 28.

quest'ultimo la richiesta e la concessione si concentrano subito su Messa e Ufficio e il «Beata» è solo una premessa a «Teresa», negli altri, riportandosi ai brevi nei confronti di Ludovico Bertrán e di Ignazio di Loyola, al primo posto è «Beatus vocari» e dopo «officium et missa [...] recitari possit»: e quindi, la concessione: «ut ipse bonae memoriae Thomas a Villanova in posterum Beatus nuncupari [...]»; e poi, «de eo tamquam de Beato, iuxta rubricas breviarii et missalis romani de comuni confessoris pontificis officium recitari et missa celebrari [...]»<sup>308</sup>. Allo stesso modo ci si comportò nei confronti di Isidoro, contadino, sia nel decreto di beatificazione, del 2 maggio 1619, che nel breve relativo del 14 giugno seguente<sup>309</sup>.

Esaminando il breve emanato nei confronti di Luigi Gonzaga il 2 ottobre 1621<sup>310</sup>, «beato» è solo prefisso a Luigi e indica possesso già acquisito: per cui, nessuna meraviglia di non trovare sia la formula di concessione di tale titolo che la menzione della sua provvisorietà. Si tratta di un caso speciale, dovuto alla previa autorizzazione da parte di Paolo V, il 21 maggio 1605, di esporne l'«Imago cum votivis in publica ecclesia», per cui «moxque festi solemnitas per dies octo subsequuta fuit»<sup>311</sup>; e il 19 ottobre di preporre al nominativo l'appellativo di beato nella vita scritta dal p. Cepario (cfr. *supra*, Par. I, 5). Venuta, dopo, la concessione di Messa ed Ufficio il 30 aprile 1618 con l'esplicita menzione di poter chiamare «Beatus» Luigi, non senza, però, aver sottoposto ad esame e discussione i processi apostolici<sup>312</sup>, il breve pontificio lo si ebbe solo il 2 ottobre 1621<sup>313</sup>. In definitiva, già nel 1618, Paolo V aveva deciso di non procedere alla canonizzazione, senza farla precedere dal ponte costituito dalla beatificazione, conforme alle direttive impartite per le cause di Isidoro, contadino, e del p. Giovanni de Ducla, O.F.M.<sup>314</sup>. Si ha in tal modo la spiegazione circa tale concessione per Isidoro e Francesco Saverio nel 1619, mentre si era in avanzata discussione per la canonizzazione, venuta meno

<sup>308</sup> Cfr. i Brevi e note antecedenti rispettive.

<sup>309</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 155-156. A proposito di questa concessione, il Veraja osserva: «[...] Del resto, non si vede a che cosa, in concreto, servisse la facoltà «ut Beatus nuncupari possit», per uno che da secoli era venerato come Santo» (*La Beatificazione*, p. 58, n. 107). Se la Congregazione, prima di tale riconoscimento, aveva sempre denominato Isidoro «Dei Servus» e non lo aveva mai ritenuto «Sanctus», poteva agire diversamente? Certamente no. Del resto, solo alcuni anni dopo avrebbe preso consistenza l'istituto del «casus exceptus»; a quel momento ci si situava in un periodo caratterizzato da una certa uniformità.

<sup>310</sup> *Bull. roman.*, XII, pp. 603-604; *Acta SS. Junii*, IV (Venezia 1743), pp. 884-885.

<sup>311</sup> *Acta SS. Junii*, IV, p. 868.

<sup>312</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 150-151; *Acta SS. Junii*, IV, p. 882.

<sup>313</sup> *Bull. Roman.*, XII, pp. 603-604.

<sup>314</sup> Per il primo cfr. *infra*, Parte III, 3a: per il secondo (1414-1484), sacerdote professore francescano (O.F.M.), di Leopoli, aperti i processi il 7 giugno 1625, il 27 seguente si concessero le lettere remissoriali per il processo apostolico (ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 247, 249), la Causa fece il suo corso, vennero altri processi; cfr. ASV, *Riti*, 1567, 1569, 1568; il 21 gennaio 1733 si ebbe il decreto di conferma di culto; la Causa fu riassunta il 25 giugno 1948: cfr. *Catalogus Causarum beatific. et canonizationis atque Elenchus sanctorum et Beatorum Ordinis Minorum*, Quaracchi 1957, p. 5.

di tre anni dopo, per cui la beatificazione poteva sembrare inutile: tanto valeva – potrebbe pensare qualcuno – attendere un po', e questo, soprattutto, riguardo a Isidoro, già munito di forme di culto.

Trascorsero solo pochi mesi dal breve in favore del Gonzaga, e l'altro di beatificazione di Pietro di Alcantara, del 18 aprile 1622, ci fa trovare in una situazione nuova, di ulteriore progresso: mentre nei precedenti brevi non si faceva parola del «constare» della validità dei processi e delle virtù, nonostante si fossero trattate, per il d'Alcantara invece si affermò, con molta chiarezza, che in «multis desuper habitis sessionibus», sia i tre uditori di Rota, che il relatore, card. Marco Antonio Gozzadini, «plenissime constare de validitate processuum, fama sanctitatis, fidei puritate, ceterisque virtutibus, non in genere solum, sed etiam in specie, reliquiarum ac sepulchri veneratione, plurimisque tandem miraculis, pronunciaverint [...]». Nel dare, per conseguenza, via libera, si operava una netta distinzione tra «Sanctum» e «Beatus»<sup>315</sup>. Ed è interessante rendersi conto, che nello stesso giorno, 19 febbraio 1622, erano state approvate le virtù sia di Pasquale Baylon – beato sin dal 1618 – che del non ancora Pietro d'Alcantara; insieme, e nella medesima condizione, si procedette per i miracoli il 5 marzo<sup>316</sup>.

Il breve, invece, di beatificazione di Giacomo della Marca († 1476) del 12 agosto 1624<sup>317</sup>, non faceva parola sia dell'approvazione delle virtù, per le quali si era prima discusso con relativa positiva conclusione, che del «constare de miris»<sup>318</sup>, per il fatto che quanto già concesso al Santo, a partire dallo stesso secolo XV, costituiva di per sé un'ottima base di felice proseguimento<sup>319</sup>. Il breve di due giorni dopo appena, 14 agosto 1624, di concessione di Messa e Ufficio per Chiara da Montefalco, a differenza del precedente, la suppone già beata<sup>320</sup>.

Con i due brevi di beatificazione di Francesco Borgia, S.J., e di Andrea Avellino, dei Teatini, deceduti l'uno nel 1572 ed il secondo nel 1608, rispettivamente del 23 novembre 1624 e del 10 giugno 1625, si torna sí al medesimo documento di Pietro d'Alcantara, ma non in pieno: mentre in questo, come si è visto, a proposito delle virtù, si precisa che si trattava di un'approvazione sia «in genere» che «in

<sup>315</sup> *Bull. Roman.*, XII, pp. 685-686; il 22 dicem. 1621 e il 19 febr. 1622 si era avuto il «constare de virtutibus», e il 5 marzo 1622 quello «de miris»: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 203, 204, 204-205.

<sup>316</sup> Cfr. nota antecedente.

<sup>317</sup> *Bull. Roman.*, XIII, p. 192.

<sup>318</sup> Affidati i processi al card. Gozzadini il 14 genn. 1623, se ne ebbe il decreto di validità l'11 febbraio e subito dopo, il 18 marzo, l'8 aprile e il 16 maggio il «constare de virtutibus», il 20, poi, il «constare de miris»: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 213, 214, 217, 218, 219.

<sup>319</sup> Deceduto il Santo a Napoli il 28 novem. 1476, l'anno seguente, appena, Sisto IV con un breve dispose che il corpo di p. Giacomo, depresso nella chiesa di S.ta Maria Nuova a Napoli, «honorifice collocari» (BENEDETTO XIV, II, p. 133, cap. 20); e Leone X, nel 1515, autorizzò i religiosi della casa di recarsi al sepolcro in corteo (*ibid.*, p. 144, cap. 21); altre concessioni furono elargite dalla Congregazione dei riti il 21 giugno 1597.

<sup>320</sup> *Bull. Roman.*, XIII, p. 193.

specie», per il Borgia e l'Avellino, invece, non si fanno distinzioni e si rimane sul complessivo<sup>321</sup>.

Trascorsero meno di quattro mesi e il breve emanato in favore di Felice da Cantalice, il 1° ottobre 1625, non fa in alcun modo parola di approvazione delle virtù; e dopo un accenno all'esame della petizione da parte dei «cardinales sacris ritibus praepositos», si passa senz'altro alla concessione del «Beatus nuncupari» e della messa e Ufficio. Prima si è abbondato nella presentazione dei richiedenti<sup>322</sup>. Eppure, nell'agosto antecedente, erano intervenuti i decreti sia di validità dei processi che del «constare de virtutibus» in genere e in specie<sup>323</sup>. Del medesimo tenore è il breve di beatificazione della carmelitana Maria Maddalena de Pazzi, deceduta († 14 maggio 1607) un anno e mezzo, circa, prima di Andrea Avellino, concesso l'8 maggio 1626. E anche nei suoi confronti si era proceduto prima (24 aprile) all'approvazione delle virtù; il 2 maggio, mentre si stava per emettere il decreto del «tuto» per la beatificazione, la congregazione approvò i miracoli attribuiti all'intercessione della Santa in vita e dopo morte<sup>324</sup>.

Esaminando, invece, i due brevi di beatificazione emessi il 14 e 15 settembre 1627, per i ventisei martiri della persecuzione di Nagasaki, nel Giappone, del 1597, al «constare de martyrio» da parte del relatore, il card. Tiberio Muti, corrisponde l'esplicita ammissione di «Martyrum» da parte di Urbano VIII, e la concessione di messa e ufficio per il 5 febbraio<sup>325</sup>.

Nei confronti di Rita da Cascia, deceduta nel 1457, godendo ella già dell'appellativo di beata<sup>326</sup>, con il breve del 4 febbraio 1628 si procedette come per Chiara da Montefalco: concessione di Messa e Ufficio, «in die festivo de eadem beata Rita», per la diocesi di Spoleto, per il monastero delle agostiniane di Cascia e per l'intero Ordine agostiniano<sup>327</sup>; con la differenza che, mentre nel caso di Chiara si avevano tra le mani i processi, ordinario e apostolico<sup>328</sup>, nei confronti di Rita era

<sup>321</sup> *Ibid.*, pp. 255-256, 331-332.

<sup>322</sup> *Ibid.*, pp. 371-372.

<sup>323</sup> Rispettivamente il 2 e il 30 agosto 1625: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 250, 251.

<sup>324</sup> *Bull. Roman.*, XIII, pp. 456-457; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 281, 285-286; *Acta SS. Maii*, V, pp. 781-782.

<sup>325</sup> *Bull. Roman.*, XIII, pp. 593-596; il secondo Breve è seguito da un indulto di estensione di quanto concesso anche ai sacerdoti e religiosi confluenti alle chiese dei gesuiti (26 settem. 1629).

<sup>326</sup> Nella *Vita* della Santa, scritta dall'agostiniano p. A. F. Agostino Cavallucci ed edita in Siena nel 1610, il nominativo Rita è preceduto dalla «B.» a partire dall'intestazione e nel corpo anche per esteso «Beata», alle volte da solo, in sostituzione del nome: *Documentazione Ritiana Antica*, I: *Il Processo del 1626 e la sua letteratura. Ediz. anastatica con introduzione e note*, Cascia 1968 pp. 219-253.

<sup>327</sup> *Bull. Roman.*, XIII, pp. 603-604.

<sup>328</sup> Mentre il Processo Informativo si aprì a dieci mesi soltanto dalla morte di Chiara († 17 agosto 1308), il 18 giugno 1309, il Processo apostolico prese il via dal passo della Santa Sede del 25 ottobre 1317: cfr. Enrico MENESTÒ, *Il Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco*, Scandicci (Firenze) 1984, pp. XXI-LIII dell'Introduzione.

stato costruito e perdipiù, da poco, il solo processo ordinario. E, fatto singolare, da tenersi ben presente in questo cammino evolutivo dell'istituto della beatificazione, l'intento degli attori, nel volere tale processo, non era stata la canonizzazione, o, come ora si andava diffondendo, «beatificationis et canonizationis», ma la sola beatificazione. Infatti, nella *Parte seconda del Breve racconto della vita e Miracoli della Beata Rita da Cascia*, del 1628, dopo un accenno alla verità di quanto narrato, ai documenti e alla fama di santità, vi si precisa: «Dal che mosso monsig. Fausto Poli da Cascia, canonico di San Pietro in Roma e maestro di casa di Nostro Signore Urbano VIII<sup>329</sup>, desideroso che si aumentasse la gloria di Dio, con l'accrescimento dell'honore della Beata Rita, sua compatriota, ottenne da Sua Santità, che si fabricasse Processo legittimo, per poter venire all'impetrazione della Messa e dell'Ufficio [...]»<sup>330</sup>. La conferma si ha proprio nell'enunciato del Processo, iniziato il 19 ottobre 1626, ove si parla solo di «fabricatione Processus pro futura beatificatione servae Dei sororis Ritae [...]»: e il vescovo di Spoleto, Lorenzo Castrucci, nella lettera di designazione del giudice delegato, Pietro Colangelo, del 14 antecedente, parla di «fabricatione Processus et testibus examinandis super diversis gratis a diversis personis a S.D.M. receptis [...]» e basta, senza richiamare l'attenzione sulla vita in se stessa e sulle virtù<sup>331</sup>.

#### H) LE NOVITÀ DEGLI ULTIMI DUE BREVI DI BEATIFICAZIONE DI QUESTO PERIODO

È sufficiente l'esame dei due brevi relativi, il primo in favore di Gaetano Thiene, fondatore dei Chierici regolari, detti Teatini, il secondo per Giovanni di Dio, fondatore dei Fatebenefratelli, ambedue campioni della riforma cattolica del secolo antecedente, per rendersi conto dell'ulteriore passo in avanti dell'istituto della beatificazione, sino a riscontrarvi un salto di qualità non lontano dal definitivo.

Vissuti, ambedue, nel medesimo periodo (1480-1547, Gaetano; 1495-1550, Giovanni), anche i processi di canonizzazione, ordinario e apostolico, furono costruiti contemporaneamente, a considerevole distanza dalla morte dei due santi: nel 1622-1623 e 1624-1626 quelli del primo<sup>332</sup>, 1622-1623 e 1625-1626 quelli del secondo<sup>333</sup>. Ed innanzitutto ecco una semplice enunciazione dei punti principali

<sup>329</sup> Nel 1629 mons. Poli divenne segretario dei Brevi, fu anche maggiordomo e amministratore delle sostanze dei Barberini; per cui, nessuna meraviglia di vederlo cardinale nell'ultima nomina di Urbano VIII, il 13 luglio 1643: PASTOR, XIII, pp. 265, 717, 963.

<sup>330</sup> *Documentazione ritiana antica*, I [...], p. 264, prima pag. della riproduzione anastatica, in alto a sinistra.

<sup>331</sup> *Ibid.*, f. 1<sup>o</sup> del Processo, riprod. anastatica.

<sup>332</sup> ASV, *Riti*, 2584, 2589, 2590, 2591, senza i Processi costruiti a partire dal 1648; Archivio gener. dei Teatini, Roma, 158, 160, 161, 162, 163, seguono processi costruiti più tardi.

<sup>333</sup> ASV, *Riti*, 915-916 i processi apostolici «in partibus» «cum versione»; altri sono di parecchio posteriori; sugli esemplari di detti processi, molto utile è lo sguardo di insieme di G. RUSSOTTO, *San Giovanni di Dio e il suo Ordine Ospedaliero*, I, Roma 1969, pp. 17-19, 93.

della procedura seguita sino alla beatificazione, come si evincono dai brevi relativi, emanati, rispettivamente, l'8 ottobre 1629 e 21 settembre 1630<sup>334</sup>. Seguiamo il primo, uguale al secondo, tranne, nelle parti proprie:

- petizione del preposito generale dei Teatini;
- costruzione dei processi apostolici;
- relazione in merito da parte degli uditori di Rota, «super sanctitate servi Dei Caietani [...]»;
- il card. Antonio Barberini<sup>335</sup> fa relazione dei medesimi processi ai cardinali addetti alla Congregazione dei riti, «per plures sessiones»;
- «audito promotore fidei»;
- «acerrime discussis» i problemi esposti in detta relazione;
- «cognito primum super validitate dictorum processuum», cioè degli apostolici;
- «deinde super virtutibus heroicis»;
- «ac demum super miraculis in vita et post mortem»;
- «iidem cardinales» si pronunziarono a favore della «solemnam canonizationem»;
- supplica del preposito generale dei teatini, di sovrani e nobili, «ut interim, donec ad solemnam canonizationem dicit Caietani Thiene deveniatur, idem servus Dei [...]. Beatus nuncupari atque officium et missa [...] celebrari possit»;
- concessione in merito «in die obitus» per i teatini e per i sacerdoti confluenti nelle chiese dei due istituti e in favore delle diocesi di Vicenza e di Napoli;
- «pro praesenti anno», facoltà al preposito generale dei teatini di procedere alla «solemnam beatificationem» in Roma, a San Andrea della Valle, «in die eis [teatini] benevisa».

Come si evince facilmente da questi elementi, rispetto ai precedenti brevi di beatificazione, il presente, riguardante Gaetano Thiene, contiene le seguenti novità:

- *Menzione esplicita dei soli processi apostolici*, sottoposti al decreto di validità: nei brevi antecedenti, o non si faceva parola, e sono la maggior parte, o vi si dice, in generale, «de validitate processuum», senza alcuna specifica, come nei casi di Pietro d'Alcantara, Francesco Borgia ed Andrea Avellino<sup>336</sup>. La ragione dell'elemento nuovo è da ricercarsi nel bisogno, sempre più avvertito, di chiarezza e nella preoccupazione di evitare confusione; dal fatto, poi, che in questo tempo, e per decenni ancora, sino al decreto di Innocenzo XI, del 15 ottobre 1678, la validità era richiesta per i soli processi apostolici. E questo perché, secondo il concetto benedettino, il processo ordinario era considerato

<sup>334</sup> *Bull. Roman.*, XIV, pp. 110-112, 174-175.

<sup>335</sup> Sui due cardinali del medesimo nome, zio e nipote, cfr. PASTOR, XIII, pag. 1068 (*Indice dei nomi*).

<sup>336</sup> Cfr. i rispettivi brevi, *Bull. Rom.*, XII, pp. 685-686, XIII, pp. 255-256, 331-332.

solo una specie di delibazione per constatare l'esistenza del *fumus boni juris*, ossia l'esistenza di una *fama sanctitatis et virtutum in genere* e non la base della discussione, salvo casi eccezionali, con la debita dispensa pontificia<sup>337</sup>.

- *Intervento del promotore della fede*: è la prima menzione esplicita di un suo intervento obiezionale, in un breve di beatificazione, segno del consolidamento che andava prendendo l'istituto, che porterà, tra breve, ad una esplicita normativa (cfr. *supra*, Parte 1<sup>a</sup>, 3c); e, dicendovisi anche che i problemi sollevati nella discussione erano stati «acerrime discussis», ci rendiamo conto della vivacità e serietà del procedere.
- Anche riguardo alla discussione *sulle virtù*, oltre la specificità del termine, «virtutibus», non sempre prima presente, la novità risiede nell'aggiunta di «heroicis», entrato ufficialmente ad indicare in quale grado esse venivano richieste (cfr. *supra*, 3). E al posto di «miraculis», in generale, si introduce la distinzione «in vitam et post mortem», che rimarrà sino ai primi del settecento.
- Di non lieve portata, infine, – in funzione sia della permanenza della vecchia concezione limitata della beatificazione, che degli sviluppi che avrà la sua solennità esterna tra non molto – è la facoltà, «apostolica auctoritate», impartita al preposito generale dei teatini di procedere alla «solemnem beatificationem» del fondatore nel loro tempio romano di S. Andrea della Valle<sup>338</sup>; ai Fatebenefratelli, per s. Giovanni di Dio, il 21 settembre 1630 si designò il tempio di S. Giovanni Calibita, annesso alla loro casa di Roma dell'Isola Tiberina<sup>339</sup>. È indispensabile far rilevare che la prima indicazione da parte del papa di una chiesa determinata, a Roma, o fuori, per solennizzare la concessione del breve di beatificazione – si direbbe, il rito – la si trova nel documento su Maria Maddalena de Pazzi dell'8 maggio 1626: «et hic Romae, pro praesenti anno, dum-

<sup>337</sup> F. CONTELORI, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, capp. 23-25, pp. 263-448; BENEDETTO XIV, II, pp. 366-367.

<sup>338</sup> Breve dell'8 Ottobre 1629: *Bull. Rom.*, XIV, pp. 111-112; ASV, *Archivum Arcis*, 5656, f. 103, v.a. 5666; *l'Avviso* di Roma del 6 Ottobre 1629 comunicò: «Nella Congregazione dei Riti è nuovamente [si faccia attenzione all'avverbio] stato dichiarato Beato il padre Gaetano Thiene [...]». BV, *Urb. lat.*, 1099, f. 639<sup>r</sup>; *Avviso* del 21 novem. 1629, *ibid.* f. 759<sup>v</sup>, offre una breve descrizione della «gran solennità» della «Beatificazione» di Gaetano Thiene, svoltasi «nel sodetto giorno di domenica» (il 18, l'11, o altra domen. preced.). Sul tempio, allora ancora in costruzione, cfr. Sergio ORTOLANI, *S. Andrea della Valle*, Roma s.a. (*Le chiese di Roma illustrate*, n. 4).

<sup>339</sup> *l'Avviso* di Roma, del 12.ottobre 1630, di sabato, comunica: «Domenica», cioè 6 del mese, e poi «[...] anco le 2 sere seguenti», quindi 7 e 8, lunedì e martedì, «di Padri Fatebenefratelli fecero allegrezze di fuori et luminarij avanti la loro chiesa, per la beatificazione del Padre Giovanni di Dio [...]» (BV, *Ottoboni lat.*, 3337, Par. 2<sup>a</sup>, f. 308<sup>r</sup>); *l'Avviso* del 18 genn. 1631: «Domenica mattina», cioè il 12 precedente, «nella chiesa di San Giovanni Calibita, de li Padri Fatebenefratelli, a Ponte quattro capi, fu per la prima volta celebrata con gran solennità, la Beatificazione del Venerabile Gio. di Dio. Portoghese [...]» (*ibid.*, cod. 3338, ff. 17<sup>v</sup>-18<sup>r</sup>); v.a. ASV, *Archivum Arcis*, 5656, f. 121. La descrizione delle feste svoltesi si trova anche in L. HUETTER - R.U. MONTINI, *S. Giovanni Calibita*, Roma s.a., pp. 36-39 (*Le Chiese di Roma illustrate*, n. 37).

taxat, in ecclesia S. Joannis Baptistae, nationis Florentinorum, in qua beatificationis huiusmodi solemnitas celebrabitur [...]»<sup>340</sup>. Se nel 1609, per la cerimonia simile in onore di Ignazio di Loyola, Paolo V aveva proibito la partecipazione dei cardinali, nella circostanza di Giovanni di Dio si registrò l'intervento di «30 di questi ss. cardinali, con molti prelati et alcuni ss.ri di questa corte»<sup>341</sup>. Come per l'innanzi, per iniziativa degli attori della Causa e degli Ordinari ed ora su designazione suprema, la cerimonia, gli addobbi e le manifestazioni esterne organizzate giunsero a tanta fastosità da dar luogo a discussioni ed inconvenienti di non lieve portata; per ovviare ai quali e per motivi, soprattutto, di chiarezza, di ordine e di prestigio, furono oggetto di provvedimenti da parte della Congregazione dei riti nel 1652<sup>342</sup>, e specialmente nel 1658<sup>343</sup> si arrivò, nel 1661, alla decisione di Alessandro VII di dar inizio alle cerimonie solenni nella Basilica Vaticana<sup>344</sup>, con la beatificazione del Vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, che si svolse di fatto, l'8 gennaio dell'anno seguente, 1662, con un rito tale da mostrare di per sé la provvisorietà della concessione e l'accortezza di non trascinarvi in pieno il santo Padre. Stando poi a Domenico Cappelli, sarebbe stato il medesimo Alessandro VII a designare la Basilica Vaticana per tale rito<sup>345</sup>.

#### I) PENSIERO DI FELICE CONTELORI SULLA BEATIFICAZIONE

Proprio nel 1634, alla fine del periodo di esistenza della Congregazione dei riti considerato in questo studio, l'opera specifica di Felice Contelori, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum* (Lione), più volte menzionata, parla espressamente della beatificazione, come non l'avevano fatto precedenti autori del medesi-

<sup>340</sup> *Bull. Rom.*, XIII, pp. 456-457. La solennità, liturgica ed esterna, della beatificazione si svolse, effettivamente, nel tempio romano di S. Giovanni dei Fiorentini, il 25 maggio 1626, lunedì, «apparata ricchissimamente»: *Avviso* di Roma, 27 maggio 1626, BV, *Urb. lat.* 1096, f. 286<sup>v</sup>; il precedente *Avviso* del giorno 16, fa sapere che la scelta di detto tempio da parte del papa era stata compiuta «per l'istanza fattane dal Ser.mo Gran Duca et Ser.ma Arciduchessa e Madama» (ff. 264<sup>v</sup>-265<sup>r</sup>): particolare interessante ai fini di una spiegazione più ampia della scelta papale; cfr. a. *Avviso* del 23 maggio sul tempio, cfr.: Mons. Emilio RUFFINI, *S. Giovanni de' Fiorentini*, Roma 1957, (*Le chiese di Roma illustrate* n. 39).

<sup>341</sup> BV, *Urb. lat.*, 1101, ff. 32<sup>v</sup>-33<sup>r</sup>; RUSSOTTO, *S. Giovanni di Dio* [...], I, pp. 75, 98 (127).

<sup>342</sup> Il 5 ottobre, conferma papale il 16 dicem.: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 945; *Decreta authentica Congreg. Sacrorum Rituum* [...], I, Roma 1898, p. 203, num. 942.

<sup>343</sup> Il 7, 8 settembre: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 174, 175; *Decreta authentica* [...] I, pp. 231-232, num. 1130.

<sup>344</sup> Del più vivo interesse è quanto riporta il cerimoniere pontificio del rito Fulvio Servazio, nei suoi *Diaria Fulvii Servantii*, 1661-1663, pp. 173-175, Città del Vaticano, Archivio dei cerimonieri pontifici, Cas. 34, vol. 466.

<sup>345</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 173-186; G. PAPA, *Una complessa causa di beatificazione: il beato Paolo Burial d'Arezzo*, Roma 1978, pp. 68-72 e note corrispondenti; D. CAPPELLI, *Contextus actorum omnium in beatif. et canonizat. s. Francisci de Sales* [...], Roma 1665, pp. 8-9.

mo secolo, a cominciare da Angelo Rocca Camerte<sup>346</sup>, e altri venuti dopo<sup>347</sup>; sia loro, però, che san Roberto Bellarmino, prima, richiamando l'attenzione sul culto privato e sul santo riconosciuto come tale «solum in una provincia», cioè non in tutta la Chiesa<sup>348</sup>, non facevano altro che riconoscere la sostanza di quell'istituto, che allora stesso andava specificandosi con la beatificazione.

Dedicando un intero capitolo, il secondo (pp. 14-21), alla *De differentia inter canonizationem et beatificationem*, il Contelori sottolinea di per sé l'evoluzione subita sino ai suoi tempi dai due istituti, ormai ben differenziati sul piano giuridico.

Sottolineato il permesso del romano pontefice, su preghiera di principi ed altre personalità, «ut in aliquo speciali loco defunctus cum fama sanctitatis, concurrentibus miraculis, publica aliqua veneratione colatur», anche con messa e ufficio; posta in risalto la facoltà impartita dal medesimo, «quod in aliqua certa ecclesia alicuius civitatis, seu alterius loci, et non alibi, publico colatur et honoretur pro sancto aliquis sanctus non canonizatus ab Ecclesia Romana»; o la disposizione impartita all'ordinario o al nunzio apostolico, «ut constito de miraculis, permittat publicum cultum exhiberi», senza per questo «censeatur canonizatus», ma soltanto «beatificationem», si viene all'essenza del tema, cioè alla definizione della beatificazione: la quale «in effectum, nihil est aliud, quam particularis quaedam canonizatio», conforme alla definizione data dal decano della Rota Francesco Peña, già incontrato, e deceduto nel 1612<sup>349</sup>. In tal modo non si fa altro che riportarsi all'antica «canonizatio episcopalis», riservata ora al sommo pontefice per i ben noti motivi. E il Contelori chiarisce meglio i limiti dei due istituti:

- «[canonizatio] Differt autem a Beatificatione, quia Summus Pontifex in beatificatione indulgit et concedit, ut aliquis cultus et honor in aliqua Religione,

<sup>346</sup> *De sanctorum canonizatione Commentarius*, edito a Roma nel 1601; riedito in F. Angeli ROCCA CAMERTIS, ordinis S. Augustini, Apostolici Sacrarum Praefecti ac episcopi Tagasten., *Opera Omnia* [...], I, Roma 1719, pp. 101-150; pp. 224-235, *An Reliquiae novae ab Ecclesia nondum approbatae [...] venerari queant*: siccome santa Francesca Romana nel 1601 era ancora «Beata» (p. 234) – fu canonizzata nel 1608 – anche questo trattato è anteriore a tale anno.

<sup>347</sup> Luca CASTELLINO, *Elucidarium theologicum de certitudine gloriae sanctorum canonizationum* [...], Roma 1628: il cap. 2, *De beatificatione et canonizatione iustorum in communi*, molto esteso, si ferma espressamente sui due istituti, con considerazioni tali da abbracciare l'intero problema; il cap. 4 richiama l'attenzione sulla canonizzazione vista da s. Tommaso d'Aquino. Nell'Appendice, «De virtutibus heroicis in canonizandis necessariis, deque illarum multiplici effectum». Un grande aiuto per detto cap. 2 è costituito dal particolareggiato *Summarium*, formato da ben 63 paragrafi; del 1639 è l'opera dell'agostiniano fr. Fortunato SCACCHI, *De cultu et veneratione servorum Dei, I: De notis et signis sanctitatis beatificandorum et canonizandorum* [...], Roma 1639; Carlo Felice DE MATTA, *Novissimum de Sanctorum canonizatione tractatus in quinque Partes divisus* [...], Roma 1678, per adesso interessa soprattutto la *Pars Prima*, di cui, in particolare, il cap. II, *De beatitudine, beatitate et beatificatione*, pp. 6-8.

<sup>348</sup> *Disputationum ven. servi Dei Roberti Bellarmini, Soc. Jesu S. R. E. cardinalis, De controversiis*, [...], II, editio prima romana, Roma, 1836, p. 579 ss.: Liber Primus *De Beatitudine et canonizatione sanctorum*, p. 604.

<sup>349</sup> Cfr. *supra*, Par. I, n. 129; F. CONTELORI, *Tractatus et praxis de Canonizatione sanctorum*, p. 16.

provincia vel civitate beatificato deferatur, ut patet ex formula beatificationis, qua Romani Pontifices utuntur»; e anche ora si riporta al Peña e al Turriano;

- «In canonizatione vero Summus Pontifex declarat, pronunciat et definit ad honorem sanctae ac individuae Trinitatis et exaltationem fidei catholicae et christianae religionis augmentum, auctoritate eiusdem Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti et beatorum Apostolorum [...]»: è la formula della canonizzazione<sup>350</sup>.

Scorrendo le altre considerazioni differenzianti, enunciate dal Contelori, ci si rende conto che oramai la beatificazione aveva acquisito tutti gli elementi caratteristici che si troveranno nella seconda metà del secolo. E non essendo altro, nella sostanza, che quanto si incontra nella canonizzazione vescovile e nelle concessioni di culto limitato, concesse nei secoli antecedenti dai medesimi sommi pontefici, ci si convince della vera natura della beatificazione, continuazione e perfezionamento di quanto sempre in uso nella Chiesa<sup>351</sup>.

Verso la fine di questa esposizione non si può fare a meno di rilevare che, dopo il sostanzioso gruppo di beatificazioni effettuato sino al 1630, frutto dei nuovi decreti urbaniani, fu anche quello di una loro rarefazione, sino al punto da trovarne solo una, quella del Vescovo di Polock, Giosafat Kuncewicz, morto martire il 12 novembre 1623, avvenuta con procedura d'urgenza ed alcune dispense, per volere del medesimo Urbano VIII, il 16 maggio 1643<sup>352</sup>, abbastanza prima della ricordata di Francesco di Sales.

#### L) CONSIDERAZIONI FINALI

Offerto un panorama abbastanza ampio e, credo anche, esauriente, dell'intero istituto della beatificazione, a partire dalle origini remote, necessario per inquadrare, nei giusti termini, l'impostazione datavi nel primo periodo di attività della Congregazione dei riti, non si può far a meno dal richiamare l'attenzione su alcune considerazioni scaturienti da quanto esposto. Se ne beneficerà, senza dubbio, la chiarezza, in questi ultimi anni messa a dura prova da tesi pericolose, causate da diversi fattori devianti, di natura, sia giuridica e storica, che teologica.

- 1) Partendo dall'essenza della beatificazione – culto locale e circoscritto – affermare che le «canonizzazioni vescovili non si possono considerare come precedenti della beatificazione papale»<sup>353</sup>, equivale semplicemente ad un assurdo:

<sup>350</sup> CONTELORI, pp. 17-18

<sup>351</sup> «Beatificatio – scrive subito dopo il Contelori – non est ultimum Ecclesiae iudicium de gloria et sanctitate hominis defuncti; canonizatio vero est supremum de alicuius sanctitate iudicium» (*ibid.*, p. 18). Interessante è anche quanto segue.

<sup>352</sup> ASV, *Riti*, 2291, 2285-2290, i vari processi costruiti a partire dal 1627; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 402-403, 425-426, 478, 574, 585, 622 (validità dei processi, 26 maggio 1635), 623, 638-639, ecc., 676 («constat de martyrio», 9 agosto 1642), ecc.; breve di beatific. *Bull. Rom.*, XV, pp. 262-263.

<sup>353</sup> F. VERAJA, *La Beatificazione* [...], Roma 1983, p. 10.

è risaputo che nello studio di un problema, quello che interessa, innanzitutto e soprattutto, è centrare e studiarne la sua natura e l'origine; il rimanente viene dopo. Nel nostro caso, sia che si parli di canonizzazione vescovile, o di beatificazione riservata al sommo pontefice, la natura di ambedue non cambia minimamente, è la medesima: cioè culto limitato la prima, culto limitato la seconda. L'esclusiva papale non venne quale negazione di validità delle facoltà poste in atto dall'ordinario in materia di concessione di culto, sempre, è logico, nell'ambito della propria giurisdizione e delle proprie prerogative; si rese essa necessaria in un secondo tempo, solamente per motivi disciplinari e di serietà. E se più tardi ancora si impose il termine beatificazione, per indicare tale culto limitato, lo fu allo scopo di evitare confusione: canonizzazione sia pure con la qualifica di «episcopalibus» per il vescovo, canonizzazione per il papa. Di qui il bisogno di cambiare.

Da questo stato di cose, indubitabile sul piano sia storico che giuridico, come si fa ad aggiungere a quanto riportato sopra vircolato: «e pertanto [le canonizzazioni vescovili] esulano dall'oggetto di questo studio»<sup>354</sup>? È mai possibile valutare e comprendere in profondità le beatificazioni, operate dal papa, senza riportarsi e agganciarsi ad esse, dal fatto che ne costituiscono la continuazione, il prolungamento? Intanto, nei primi decenni del seicento, il sommo pontefice si piegò a concessioni del genere in quanto si rendeva conto della persuasione conservatasi nelle Chiese locali di aver avuto un tempo, autonomamente, la facoltà di concessioni di culto circoscritte, tramite il proprio vescovo e, nello stesso tempo, di esserne allora prive soltanto a causa della riserva a se stesso, introdotta per giusti motivi dall'autorità suprema. Per conseguenza privando il lavoro citato dell'indispensabile base – nientemeno di oltre un millennio di storia, liquidato con disinvoltura in pochi brani<sup>355</sup> – il discorso si presenta debole e monco.

- 2) Non è da credersi, poi, che risponda alla realtà che solo a partire dal «secolo XV i papi, per soddisfare le esigenze di certe comunità ecclesiali, cominciano ad autorizzare qua e là culti limitati in onore dei servi di Dio non canonizzati»<sup>356</sup>. Nelle pagine antecedenti, a partire dal par. d), si è ampiamente dimostrato che sin dall'inizio, noto, del proprio intervento in materia, il papa aveva emanato documenti rispecchianti una canonizzazione vera e propria, in quanto, o diretti alla Chiesa universale, o il contenuto abbracciava una tale ampiezza: per es., s. Simeone di Siracusa († 1035) nel 1042, s. Tommaso de Canterbury († 1170), nel 1173<sup>357</sup>, e i tre Francesco d'Assisi, Antonio di Padova e Domenico di Guzman<sup>358</sup>. Intrecciate con essi, però, compaiono bolle che si di-

<sup>354</sup> *Ibid.*

<sup>355</sup> *Ibid.*, pp. 9-10: affermazioni bisognose di puntualizzazioni, costituiscono la prima parte dell'Introduzione.

<sup>356</sup> *Ibid.*, p. 110.

<sup>357</sup> Cfr. *supra*, d, nn. 181-182.

<sup>358</sup> Cfr. *supra*, e, nn. 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226.

cono di canonizzazione, ma in realtà, dirigendosi, o riguardando chiese particolari, monasteri, diocesi, regioni e nazioni soltanto, presentano tutte le caratteristiche di un culto limitato: le medesime di quello che più tardi si qualificherà come beatificazione: vi si trova presente, cioè – è quello che più conta – l'essenza dell'istituzione, non la semplice terminologia: per es., s. Ulderico di Augusta [† 973] nel 993 e s. Omobono di Cremona nel 1199<sup>359</sup> e tanti altri già ricordati. E se allora o in seguito diversi di questi «santi» hanno avuto una portata generale e sono stati ritenuti canonizzati a tutti gli effetti, lo si deve sia al ruolo principe coperto, innanzitutto, dai martiri nella Chiesa e, subito dopo, dalle altre categorie di «santi» e dal loro graduale ingresso nei vari calendari e martirologi, sia all'istituzione della festa, che spesso coinvolgeva il martirologio romano, nonché ad altri fattori, intrecciati tra di loro<sup>360</sup>.

- 3) Trovandovisi, poi, almeno dal sec. XII, casi di concessione di culto da parte degli Ordinari e di posteriore intervento papale per la medesima persona – intervento non sempre di destinazione universale – si ha già a che fare con gradi diversi di «canonizzazione», di cui solo uno, l'intervento pontificio, se pure, può configurarsi atto definitivo (cfr. *supra*, d).
- 4) Se i due gesti inerenti Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman, antecedenti, di poco, alla loro canonizzazione, cioè l'autorizzazione papale per la costruzione di un tempio, ove riporre le spoglie mortali del primo, e la solenne traslazione di quelle del secondo, rimasta tanto celebre da esser ricordata con annuale ufficio liturgico e memoria nel Martirologio romano, non costituiscono casi di beatificazione: essi, però, sono tali da mostrare, con chiarezza, la tendenza a non disdegnare gli Attori di qualche gradino intermedio, autorizzato senza fatica dallo stesso supremo gerarca. Ed è questo spirito che, in seguito, maturerà e sfocerà nella beatificazione, vera e propria.
- 5) Se è fuor di dubbio che «nell'antichità [...] *sanctus* e *beatus* venivano usati promiscuamente» e che nel medioevo «*beatus* veniva usato anche per le persone morte piamente, in concetto di santità»<sup>361</sup> – usi, sotto certi aspetti, presenti ancor oggi compreso il campo liturgico – è anche vero che, nel medesimo medioevo, si faceva strada la distinzione tra i due termini, sino a determinarsi una gradualità e, quello che a noi più interessa, negli stessi documenti pontifici. I casi riferiti più innanzi – paragrafo e – a proposito di Francesco d'Assisi, di Antonio di Padova, di Domenico di Guzman e di Elisabetta di Turingia, nel breve spazio di sette anni, 1228-1235, costituiscono una dimostrazione chiara di tale assunto. Anzi, facendo attenzione ai due congiunti appel-

<sup>359</sup> L. PORSI, *Collectio legum Eccl. de beatif. et canoniz.*, in *Monitor ecclesiasticus*, 1986, III, pp. 345-347, IV, 521-523.

<sup>360</sup> H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, 2<sup>e</sup> éd. revue, Bruxelles 1923, pp. 50-99; idem, *Sanctus*, pp. 122-161.

<sup>361</sup> VERAJA, p. 99.

lativi «servum suum» (di Dio) e «Beatum» attribuiti a Francesco, si evince una distinzione tale da farne vedere la diversità: «servum suum» dice opinione di fama di santità, «Beatum» persuasione di aver avuto a che fare con un soggetto che, senza ombra di dubbio, si era imposto per esercizio eroico delle virtù, comunione con Dio e sicuro godimento della gloria eterna. E se, inoltre, si tengono presenti le manifestazioni estrinseche dal popolo subito dopo la morte di Francesco e, soprattutto, di Antonio, sino a rasentare forme di culto<sup>362</sup>, ci si convincerà che il vero significato da attribuirsi a «beato», nei documenti ufficiali, è secondo quanto or ora enunciato. Su questa linea – con l'aggiunta della conoscenza diretta da parte di Gregorio IX di tre dei summenzionati santi – è doveroso studiare il procedimento seguito nelle loro Cause di canonizzazione. E in seguito, mentre a livello comune, soprattutto, persiste una certa confusione tra santo e beato, nei documenti ufficiali, di origine pontificia e anche vescovile, la distinzione si consolida e si perfeziona a mano a mano che si va avanti nel tempo. Trovando anche casi rispecchianti due fasi successive di glorificazione, di cui solo la seconda è la definitiva, il lavoro di perfezionamento si mostra evidente. Si arriva, in tal modo, al sec. XV, quando, ormai, beato ha il chiaro giuridico significato limitativo. Il fatto era tanto noto da trovarne elementi anche in documenti inviati a Roma dalla periferia.

- 6) A determinare tale opera di chiara distinzione di beato da santo non furono estranei i ripetuti e sempre più espliciti interventi normativi e giuridici della S. Sede, in materia di Cause di canonizzazione, parallelamente al configurarsi del diritto canonico. Affermandosi via via l'accentramento da parte del sommo pontefice e rimanendo radicato il bisogno di un culto locale, nel dovere di regolarizzare e ristrutturare l'intera materia delle Cause, che caratterizzò il primo periodo di esistenza della Congregazione dei Riti, si volle eliminare ogni confusione e riservare il termine «beato» alla concessione di culto locale e limitato e «santo» alla tappa finale, universale.
- 7) Siccome, nell'impostazione giuridica ed ecclesiale del momento, tale ristrutturazione assunse un tono molto fermo, frutto anche della preoccupazione di salvaguardare, al massimo consentito, il sommo pontefice da eventuali passi affrettati e garantirne la sodezza e l'intaccabilità nell'atto supremo della canonizzazione, nel corso dello stesso sec. XVII andarono sempre più delineandosi e precisandosi gli elementi giuridici e culturali inerenti, con una serie di decreti da parte della Congregazione, in modo tale da ben configurare la beatificazione tappa obbligata sulla strada della canonizzazione<sup>363</sup>. Tanto è vero, che

<sup>362</sup> Per Francesco, cfr. Tommaso DA CELANO, *Vita Prima di San Francesco d'Assisi*, trad., cap. IX e X della Par. 2<sup>a</sup>, in *Fonti Francescane*, I, Assisi 1977, pp. 502-509, Par. 3<sup>a</sup>, pp. 511-518 e sgg.; e altro ancora, *ibid.*. Per Antonio, cfr. *Vita Prima o «Assidua»*, a cura di Vergilio Gamboso, Padova 1981, paragr. 17-26, pp. 358-415.

<sup>363</sup> Cfr. il decreto del 5 ottobre 1652, approvato dal papa il 16 dicem. seguente: *Decreta authentica C.S.R.*, I, p. 203, num. 942; il decreto del 27 settem. 1659 «super cultu Beatis adhuc

già nel 1630, a proposito della congregazione del 7 maggio, che si occupò delle virtù di Gregorio X e dei miracoli ascritti all'intercessione di Pio V, l'*Avviso di Roma* del giorno 11, senza operare distinzione, finalizzò la seduta, «per dargli [= loro] titolo di Beati, a fine di venirne in progresso di tempo alla canonizzazione»<sup>364</sup>.

A questo punto, rendendosi conto che la canonizzazione non è un semplice atto di governo, ma un pronunziamento esclusivo del sommo pontefice, che investe il divino e l'operazione della grazia, si comprende benissimo l'estremo bisogno di cautela, alla quale risponde molto bene la beatificazione. Coinvolgendo essa il culto, si aveva l'opportunità di constatare la robustezza, la continuità e la forza della fama di santità di un servo di Dio, nonché l'incidenza della sua persona nel metodo di vita, di fede e di morale dei fedeli. Risultato positivo l'esame di tali elementi, il pronunziamento finale, sfociante nell'infalibilità, si rivelava più solido ed inattaccabile.

- 8) Elementi questi che sussistevano nel passato e sussistono, per forza di cose, ancora oggi. Né vale a scalfire la portata della beatificazione, sino al punto di auspicarne la soppressione<sup>365</sup>, quanto si attua al giorno d'oggi, in cui la solennità esterna, con la s. Messa, proclamazione del nuovo Beato e cerimonie attinenti, sono compiute dal Santo Padre in persona, o da altri ma lui presente<sup>366</sup>, e tutto in un'unica cerimonia. Nel passato, invece, a partire dalla solennità della beatificazione di Francesco di Sales, l'8 gennaio 1662, si registrarono due momenti: al mattino la solennità in se stessa, nelle ore pomeridiane la visita di Alessandro VII a S. Pietro<sup>367</sup>. Se è verissimo che il nuovo rito della beatificazione, sia pure introdotto e mantenuto per esigenze pastorali, ha prodot-

non canonizatis», *ibid.*, pp. 231-232, num. 1130, e la «Declaratio» del 17 aprile 1660, *ibid.*, p. 298, num. 1156: e così di seguito.

<sup>364</sup> *Avviso di Roma*, 11 maggio 1630, BV, *Urb. lat.* 1100, f. 248<sup>r</sup>; per i due decreti del giorno 7, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 446-447, 447-448.

<sup>365</sup> VERAJA, pp. 110-111: riflessioni da prendersi con grande cautela.

<sup>366</sup> Iniziò Paolo VI con la beatificazione del p. Massimiliano Maria Kolbe, O.F.M. conv., il 17 ottobre 1971, nella basilica Vaticana, nella mattinata: il Sommo Pontefice presiedette il nuovo rito, senza, però, celebrare la s.ta Messa: cfr. *L'Osservatore Romano*, 18-19 Ottobre 1971; l'intervento del Papa andò accrescendosi talmente da avocare a sé il pieno delle cerimonie: cfr. il medesimo quotidiano.

<sup>367</sup> Documento principe per la solennità e sua preparazione sono i *Diaria* del cerimoniere pontificio Fulvii SERVANTII, il vol. degli anni 1661-1663, Archivio dei cerimonieri pontifici, Città del Vaticano, Cas 34, vol. 466. Era tale la cautela da spingere il Servanzio ad ascrivere la visita papale sia al desiderio di Alessandro VII di lucrare le indulgenze da lui stesso concesse ai visitatori di S. Pietro in quel giorno, sia «et coronaturus hanc solemnitatem sua praesentia» (pp. 185-186); cfr. a. *Vita, virtutes et miracula nec non acta omnia in causa beatific. et canonizat. b. Francisci de Sales, episc. Genevensis, brevi et dilucido Compendio relata per eminent. et reverend. d. card. Franciottum in Congregatione Sacr. Rituum habita coram [...] Alexandro VII, die 14 februarii 1662, fasc. stampato, ACS, Decr. [...] 1659-1663; Domenico CAPPELLI, Contextus actuum omnium in beatific. et canonizat. s. Francisci de Sales [...], Roma 1665; ecc.*



to un'autentica confusione, è anche vero che la pura e semplice soppressione dell'Istituto sarebbe foriera di scosse psicologiche e di danni di non lieve portata, nella pietà e nella vita spirituale dei fedeli, nonché nella stessa concezione storica di origine e portata di culti, anche fuori dal campo liturgico.

- 9) Si giunga, piuttosto, ad un rimedio coraggioso e più rispondente alla natura della beatificazione: conoscendone l'origine remota di libera facoltà dell'ordinario e della Chiesa locale, consapevoli che sino al 1662 escluso, i sommi pontefici, ligi al carattere locale del culto, non facevano altro che rimettere il breve di beatificazione, o altro documento di egual valore, agli Ordinari e agli Attori della Causa interessata, lasciando loro libertà d'azione per la prima solennità esterna, il rimedio migliore e quanto mai rispondente alla natura della concessione sarebbe quello di fare ritorno a tale uso. Al Sommo Pontefice, in tal modo, sarebbe riservata la solennità della canonizzazione, a lui solo spettante. Con tale divisione, l'ordinario della diocesi interessata e la sua Chiesa ritornerebbero in possesso della facoltà di stabilire un culto limitato e circoscritto, piattaforma di una sua estensione a livello mondiale, fattibile in un secondo tempo. Il sommo pontefice si alleggerirebbe di un peso di funzioni sacre, con la moltiplicazione delle beatificazioni oggi non indifferente, si accrescerebbe il suo prestigio, e non verrebbe trascinato in una serie di interventi che, certo, non gli sarebbero utili.

*Parte terza*

*Consolidamento*

*e*

*fondamentale svolta urbaniana*

Assodatasi la Congregazione nell'oltre primo ventennio di attività, sforzatasi di adeguare le vie maestre della procedura, soprattutto nel settore delle Cause di canonizzazione, alle nuove esigenze, con il terzo decennio del sec. XVII venne a trovarsi in un clima più sciolto, mentre si perfezionava ancora la procedura e, sulla base dell'esperienza, imprimeva svolte decisive. Le cause che pervenivano alla Congregazione – da un'area geografica più estesa, sino a toccare le terre di missione – si moltiplicavano con una inconsueta varietà di soggetti e di contenuto, anche formale: per cui, si fece strada il bisogno di un inquadramento sicuro ed uniforme, che tenesse conto del fattore Causa in se stesso, al fine, non ultimo, di troncane abusi, o di impedirne la formazione; senza parlare di regolarizzare usi, costumi e mentalità locali, non rare volte poco consoni con il fine perseguito. Molte volte, e in diversi paesi, a causa anche della grande rarità di tali iniziative, non si conoscevano bene le tradizionali norme giuridiche, seguite nella confezione dei processi e nella preparazione di quanto necessario al disbrigo di una Causa di canonizzazione: senza dire che, rivelatesi, tali norme, superate, alla luce dell'esperienza e del momento storico giuridico che si viveva, ben diverso dal precedente, rendevano indispensabile alla Congregazione un intervento diretto e tempestivo. Lo si compì nel primo periodo del consistente pontificato di Urbano VIII, 6 agosto 1623 - 9 luglio 1644<sup>1</sup>.

A partire dal 1624 fu un incalzare di decreti e disposizioni, di per sé, molto evidenzianti, per contenuto innovatore e, anche, per numero: i quali, se da una parte si dimostravano conseguenza e maturazione di una lunga e maturata esperienza, acquisita dai responsabili del dicastero, dall'altra ponevano in chiaro la cura e l'alta applicazione e specializzazione che con il nuovo ente si poneva nello studio delle Cause di canonizzazione. Rendendosi pienamente conto, i medesimi responsabili, che il campo affidato alla loro attenzione investiva in pieno il rapporto uomo-Dio e la vita soprannaturale della Chiesa, gli interventi in parola, tutti in prevalenza disciplinanti, restrittivi e limitanti, non erano altro che conseguenza della preoccupazione di garantire nei fedeli sicurezza piena, ed essa investiva tutti, sommo pontefice, cardinali, presuli ed altri giudicanti: avendo sotto mano, essi, il materiale riguardante i campioni di santità sottoposti alla valutazione della S.ta Sede, di numero sempre più crescente, perfettamente consci della grave responsabilità che gravava su di essi, venne a svilupparsi spontaneo il senso di dovere di cor-

<sup>1</sup> Non c'è storia della Chiesa che non si fermi su Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, nato a Firenze il 5 aprile 1568, cardinale l'11 settembre 1606: rimandiamo soltanto al PASTOR, XIII, pp.227-1102; Léopold WILLAERT S.J., *La restaurazione cattolica dopo il Concilio di Trento (1563-1648)*, trad. ital. Torino 1966 (*Storia della Chiesa*, diretta da A. FLICHE - V. MARTIN, XVIII, par. 1<sup>a</sup>), *passim*: per un quadro più moderno, secondo gli ultimi studi, inserito nel vasto contesto storico, cfr. *Storia della Chiesa*, diretta da Hubert JEDIN, VI: *Riforma e controriforma*, trad. ital. Milano 1975, pp. 666, 483, 695, 735, 747, 752, 762-766, 771-773 (*fonti e bibl.*); sull'inserimento di Urbano VIII nella vita di Roma, cfr. Massimo PETROCCHI, *Roma nel seicento*, Bologna 1970, *Indice delle persone*, p. 229 (*Storia di Roma*, XIV); i fondi archivistici molto ricchi e di estremo interesse di Casa Barberini, e il settore, ancora più ricco delle Stampe, vennero acquistati da Leone XIII nel 1902 e depositati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ove ora giacciono.

rispondere, al massimo consentito, sia al nuovo clima, più meditato e guardingo, instauratosi in fatto di contenuto biografico, spirituale e giuridico, sia alla grande e, alle volte, febbrile attesa dei fedeli, in generale, e degli attori delle singole cause, in particolare, ansiosi – è spiegabilissimo – di venerare i rispettivi eroi quali indubitabili esempi di perfezione e santità, nonché di apostolato, secondo il ruolo coperto da ciascuno nella Chiesa.

L'accortezza e la lungimiranza del Dicastero furono tali da preparare, al momento opportuno, verso la fine del piano impostato e realizzato volta per volta, alla luce dell'attuazione pratica e delle osservazioni emerse, un documento unico, che conglobasse gran parte di quanto maturato e ne formasse un tutto armonico e consequenziale: nacque, in tal modo, il celebre breve *Caelestis Hierusalem cives*, del 5 luglio 1634, «magna charta» della Congregazione dei Riti, completato, con altro materiale, nel 1642. Con questo documento si chiude un periodo e se ne inaugura un altro.

#### 1. VERSO UN ORDINAMENTO PIÙ CENTRALIZZATO E CHIARO

Nel presentare il citato lavoro di Angelo Turchini, sulla canonizzazione di Carlo Borromeo, a conclusione di un ampio ragionamento sui problemi in esso esplicitati, Paolo Prodi sottolinea che per lui essa si presentava «come l'ultima grande manifestazione della spinta rinnovatrice della Riforma cattolica, con tutte le sue contraddizioni e i suoi compromessi. Non vi saranno più esempi di questo tipo, fusioni così complesse e difficili tra una reale spinta dal basso, di proposta, e un controllo e filtro della gerarchia ecclesiastica. Nei decenni e nei secoli seguenti – continua il Prodi – rimarrà e si perfezionerà il sistema di centralizzazione, si svilupperà al massimo l'aspetto processuale e garantista, ma senza più la partecipazione, se non a posteriori, del pubblico cristiano come Chiesa (caso mai il pubblico sarà quello ristretto e rinchiuso dei vari ordini religiosi interessati). Il compito degli organi preposti a questo controllo dalla gerarchia sarà stato importante per la conservazione di un patrimonio spirituale, ma ha certamente depauperato il popolo cristiano dei modi di produzione dei propri modelli di vita e di santità tipici delle epoche precedenti, senza sostituirli con altri. La canonizzazione di Carlo Borromeo – afferma ancora il Prodi – mi sembra rappresentare in questo senso uno spartiacque di grande rilievo: da una parte essa è il frutto indubbio di un grande movimento popolare, se non di una costruzione civico-religiosa (analoga in qualche modo alla fabbrica del duomo di Milano: di qui mi sembra possa essere percepita una spiegazione legittima, tutt'altro che irriverente, del titolo stesso del volume), dall'altra contribuirà, proprio per la sua struttura gerarchica e clericale all'irrigidimento del modello stesso di santità ...»<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> *La fabbrica di un Santo*, pp. XI-XII.

Come si vede, si tratta di puntualizzazioni che dipingono con efficacia la svolta che si andava determinando, nel campo delle canonizzazioni: mentre andava attenuandosi la spinta, la pressione sociale<sup>3</sup>, l'esuberanza della base così come vista sin'ora, molto ancorata all'autonomia della Chiesa locale, si faceva strada, con energia, un accentramento più sensibile da parte del centro: scompaiono concessioni di privilegi non preceduti da maturo esame, il senso critico va accentuandosi, sebbene non perfezionato, l'organizzazione squadrata e capillare ne prende il sopravvento. La trasformazione sarà tanto rapida da vederne il coronamento già alla fine del periodo preso in esame, con un corredo legislativo prima impensato.

Questo sforzo critico e di certezza, da ambo le parti, e la convinzione di rivolgersi a Roma, appaiono nel 1611 e 1612, a proposito del riconoscimento di alcuni resti mortali, attribuiti a gruppi di santi martiri dell'antichità.

Il primo riguarda i santi Placido, Eutidio, Vittorino, Flavia e compagni, i cui resti sarebbero stati rinvenuti, al tempo di Sisto V, nella chiesa di S. Giovanni Battista a Messina: oltre a costruirvisi un grande tempio in loro onore, nel 1608-1619, se ne fece il processo di invenzione, recato a Roma dal gesuita p. Giacomo Cariddi<sup>4</sup>, allo scopo di ottenere dal sommo pontefice un decreto di autenticità. Rimessa la pratica alla Congregazione dei riti e studiata dal card. Ferdinando Gonzaga<sup>5</sup>, se ne discusse l'11 gennaio 1611: il porporato, dichiarato «legitime constare» di detta invenzione, sottolineati – si badi bene – i molti miracoli operati, concluse con eccessiva perentorietà: «infallibiliter constare illa esse corpora ss. rum martyrum et pro tali posse declarari ...»: con il voto favorevole dei colleghi presenti e con la ratifica pontificia nel concistoro del 19, si ebbe il decreto del card. prefetto, Domenico Pinelli, del medesimo giorno<sup>6</sup>.

Il secondo caso si riferisce a 57 corpi trovati nella chiesa di S. Vittore a Otricoli (Terni), «quae sanctorum martyrum esse iudicata fuerunt», con la seguente iscrizione: «Hic requiescit Medicus martyr Christi, cum pluribus, etc.». Seguì il Processo costruito dal vescovo di Narni, che concluse con: «omnia corpora inven-

<sup>3</sup> In questo problema molto utile ad approfondirsi, in funzione anche di quanto si è detto circa la ristrutturazione della beatificazione, si veda quanto espone il DELOOZ nell'opera citata (*Sociologie et canonizations*), a proposito de *L'élaboration des donnés* cap VI: *La quantification des résultats* (pp. 155-167).

<sup>4</sup> Di Messina, morì il 2 agosto 1620: Josephus FEIÉR, S.J. *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu, 1540-1640*, Par. I, Roma 1982, p. 45.

<sup>5</sup> Era stato ascrivito alla Congregazione dei riti il 27 febbraio 1610: cfr. P. MUCANZIO, *Decretorum Congreg. Sacrorum rituum*, liber II, ms. orig., f. 4<sup>r</sup>, ACS.

<sup>6</sup> ACS, *Decret. servorum Dei*, I, pp. 83-87. Avvenuto il ritrovamento il 4 agosto 1588, scelti come patroni di Messina e provincia, detti martiri, si ottenne da Sisto V la festa con rito doppio il 13 novembre seguente e l'inserimento nel *Martirologio romano*, al 5 ottobre: cfr. Igino CECCHETTI, s.v., in *Enciclopedia cattol.*, IX, col. 1598; Agostino AMORE, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Città del Vaticano 1968, col. 956; Francesco LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, II, Faenza 1927, pp. 609-610. È importante sottolineare che, nonostante Messina si fosse ritenuta soddisfatta nel 1588, tuttavia si desiderava una dichiarazione di autenticità da parte della S. Sede.

ta verisimiliter esse ss.rum martyrum corpora»; donde la petizione al papa di poterli trasferire nella chiesa della cittadina. Rimessa la documentazione al card. Bellarmino, e riferito in merito nella congregazione del 7 luglio 1612, si ebbe la decisione: «non satis constare omnia supradicta 57 corpora esse vere corpora ss.rum martyrum ..., excepto tantum corpore suprad. s. Medicis, quod vere corpus martyris esse et pro tali posse coli ...», escludendo tutti gli altri. Approvata la decisione nel concistoro del giorno 16, se ne ebbe il decreto<sup>7</sup>. In tal modo la Congregazione dette prova di equilibrio e di senso di responsabilità.

#### A) IMPEGNATIVI INTERVENTI

Mentre essa era fortemente impegnata nella Causa di Carlo Borromeo, che tanto interessava Milano e il suo stato, Torino, da parte sua, si mosse ancora per il proprio sovrano Amedeo IX (III), duca di Savoia, a cui – non c'è da sorprendersi – tanto teneva la Casa regnante; ed essendo partita la Causa da Vercelli, città del suo decesso, stando in piedi la costruzione del processo ordinario, la congregazione ordinaria del dicastero dei Riti del 9 ottobre 1610 prese visione di un compendio della vita e dei miracoli del duca, trasmesso dal presule della diocesi, mons. Giovanni Stefano Ferreri<sup>8</sup>. Rimesso a Roma detto processo ordinario<sup>9</sup>, dovendosi andare oltre, nella riunione del 4 maggio 1613, invece di procedere di propria autorità, la congregazione chiese al papa – si faccia particolare attenzione – affinché per «suas speciales et particulares litteras eidem Congreg. committat ut in genere prius, deinde in specie, auctoritate apostolica inquirat»: se ne chiedeva, cioè, l'introduzione della Causa e la costruzione degli altri processi; approvata la richiesta l'11 luglio<sup>10</sup>, dopo il concistoro del 20 maggio e il decreto relativo del card. prefetto<sup>11</sup>, si ebbe lo studio degli uditori di Rota<sup>12</sup> e l'invio delle lettere remissoriali e

<sup>7</sup> ACS, *Decret serv. Dei*, I, pp. 90-93. Carlo Pietrangeli, accennato al patrono di Otricoli, S. Vittore, e ad altri santi dell'antichità venerati nella cittadina, prosegue: «nonché s. Medico, il cui corpo si rinvenne nel 1611, nel cimitero cristiano di S. Vittore»: *Otricoli*, in *Enciclopedia cattolica*, IX, col. 449; LANZONI, I, pp. 400-401.

<sup>8</sup> ACS, fon. *Antico*, 2473; il Ferreri guidò la diocesi di Vercelli dal 1599 al 1611: cfr. GULIK - EUBEL, *Hierarchia catholica*, III (1923), p. 330.

<sup>9</sup> Manca il transunto nell'ASV, *Riti*: ai num. 2814, 2815 vi sono soltanto i transunti dei processi apostolici «super cultu», costruiti abbastanza più tardi: cfr. Ivo BEAUDOIN, *Index processuum beatific. et canonizat. qui in Archivio Secreto Vaticano ... asservantur*, datt., p. 10; il 9 maggio 1612, la «civitas» di Saint-Jean-de-Maurienne inviò una lettera postulatoria, ACS, fon. *Antico*, n. 6472.

<sup>10</sup> Se ne parla nel decreto di conferma di culto del 3 marzo 1677: BENEDETTO XIV, I, cap. 24, pp. 174-175.

<sup>11</sup> ACS, *Decr. servor. Dei*, I, pp. 112-114. Il 4 maggio, il padre visitatore dei canonici lateranensi, probabilmente il postulatore, inoltra la supplica di affidare la Causa alla Congregazione: fon. *Antico*, 3176, cfr. anche 3691 e 3693 da parte del duca di Savoia, Carlo Emanuele I.

<sup>12</sup> Francesco Sagrato, arcivesc. tit. di Damasco, Giovanni B. Coccini e Alfonso Manzanedo de Quiones, nom. udit. nel 1604: cfr. CERCHIARI, II, pp. 128-130, 130-131.

compulsoriali il 14 gennaio dell'anno seguente, per la costruzione del processo apostolico in genere. Costruito a Torino e a Vercelli, il 18 gennaio 1616 gli uditori spedirono le lettere remissoriali per il processo in specie ai presuli di Torino e di Vercelli, «cum clausula, ut simul et cuniunctim procederant»<sup>13</sup>. Elemento che evidenzia la tendenza a unire questi processi, che porterà, dopo, all'unico processo: il fondamentale e i rogatoriali. Per vari impedimenti, però, i processi non furono allora costruiti<sup>14</sup>, per cui la Causa rimase sospesa. Si era in tale situazione, quando – come diremo – i decreti restrittivi sulle manifestazioni di culto del 1625 e quelli posteriori, radunati e ristrutturati nel *Caelestis Hierusalem cives* del 1634, posero in evidenza la grande difficoltà di far continuare per via normale, cioè «de non cultu», una Causa riguardante un servo di Dio deceduto sin dal 1472<sup>15</sup>, che avrebbe dovuto procedere, invece, «per viam cultus». Quindi la sospensione, i decreti di riassunzione del 1656 e le lettere remissoriali e compulsoriali del 10 giugno, spedite il 29, per la costruzione dei Processi «super cultu ab immemorabili praestilo»<sup>16</sup>. Si ha, nel presente, il caso di una Causa trasformata, nella sua natura, lungo il suo corso. Non si può omettere la menzione degli interventi di due santi: le lettere postulatorie di san Francesco di Sales, tra le quali, molto bella, quella del 7 marzo 1612<sup>17</sup>, e la *Vita* scritta da san Roberto Bellarmino<sup>18</sup>.

Si trattò di un periodo fecondo per la costruzione dei processi apostolici, che portarono la Congregazione ad intervenire non poco: per es. per Francesco Saverio, Pasquale Baylon e Luigi Gonzaga, ma soprattutto per Teresa di Gesù. Ce ne siamo già occupati a proposito di processi apostolici e della beatificazione (*supra*, Par. 2<sup>a</sup>, 2, 4). Ugualmente si agì nei confronti di Tommaso da Villanova: ottenutesi le lettere remissoriali, con delibera del 24-26 febbraio 1611<sup>19</sup>, si procedette all'e-

<sup>13</sup> Decreto di conferma di culto, BENEDETTO XIV, II, cap. 24 p. 174; il 30 aprile 1615 Carlo Emanuele I di Savoia mandò una lettera alla S. Sede, con la quale raccomandava il vescovo di Vercelli, che venendo ivi si sarebbe anche interessato della Causa: orig. autogr., ACS, fon. *Antico*, 3287.

<sup>14</sup> BENEDETTO XIV, II, p. 174. È facile che nel porsi al lavoro, ci si rendesse conto della difficoltà di impostare un processo, che oramai non poteva allegare altro che documenti e testimonianze sulla fama di santità soltanto.

<sup>15</sup> Nato a Thonon, in Savoia, il 1 febr. 1435, morì a Vercelli il 30 marzo 1472: cfr. Celestino TESTORE, *Beati e Venerabili di Casa Savoia*, Torino 1928.

<sup>16</sup> BENEDETTO XIV, II, p. 174. I nuovi processi furono costruiti a Torino nel 1661-1666 e a Vercelli nel 1665-1666: cfr. transunti, ASV, *Riti*, 2815 (ff. 487), 2814 (643 ff.).

<sup>17</sup> La riporta per intero BENEDETTO XIV, II, p. 175-176; interessante l'intera esposizione, pp. 174-176 (§ XIV del cap. 24). Per l'intera causa, dall'inizio sino a tutto il secolo XVII, interessanti sono gli *Acta Causae Beatificationis Amedei Comitiss Sabaudiae*, che racchiudono documenti, atti vari ed esposizioni illustrative della causa, molto utili per lo studio della medesima: BV, fon. *Manoscritti Ferraioli*, cod. 728, ff. 391<sup>r</sup>-514<sup>v</sup>.

<sup>18</sup> *Vita beati Amedei, ducis Sabaudiae*, in *De officio Principis*, Roma 1619, lib. III, cap. IX: cfr. *Acta SS. Martii*, III, Anversa 1668, pp. 874-896.

<sup>19</sup> ACS, fon. *Antico*, 2409.

scussione dei testi in due processi: di Valenza e del regno di Castiglia<sup>20</sup>, impostato, quest'ultimo, in sei città diverse. Se si considera che solo a Valenza – processo principale – furono escussi ben 363 testi, ci rendiamo conto, molto bene, della concezione, in atto, di far parlare soprattutto la base, i fedeli, in modo tale che la Causa si presentasse autentica loro espressione e ne risultasse viva e senza appannature la fama di santità. La Congregazione guidava e portava ad una retta impostazione, con direttive varie, tra le quali gli articoli e gli interrogatori, dati dal promotore della fede, Giovanni B. Spada (cfr. *supra*, I, 5, c). Dall'insieme degli atti si ha la reale percezione del perfezionamento in atto nel lavoro della Congregazione, con chiare ripercussioni sulla periferia<sup>21</sup>. Non è neanche da sottovalutarsi il ritmo abbastanza spedito che la Congregazione mantenne nelle pratiche seguenti: se il 1 settembre 1612 e il 2 marzo 1613 i transunti erano già a Roma e se ne chiedeva l'apertura e l'«interpretatio»<sup>22</sup>, il 16 novembre 1613 si prese atto delle numerose suppliche a favore del loro affidamento agli uditori di Roma<sup>23</sup>, mentre nell'anno seguente si presero in esame le richieste in merito del postulatore<sup>24</sup>, sino ad arrivare al reale affidamento, il 30 novembre<sup>25</sup>.

Attraversiamo l'Atlantico. Il famoso missionario del Perù, il francescano dei Frati Minori Francesco Solano, era deceduto il 14 luglio 1610 in quella lontana nazione<sup>26</sup>; sulla fine dell'anno, appena giunta la nuova in Europa, il commissario generale dell'Ordine, p. Diego di Altamira, inoltrò alla Congregazione la petizione per la canonizzazione<sup>27</sup>. Basti dire che, subito, già nel 1611 e 1612, furono costruiti i Processi ordinari, i quali, con esattezza, si denominarono compulsoriali<sup>28</sup>,

<sup>20</sup> Cfr. i transunti, ASV, *Riti*: quello di Valenza, num. 3636 (464 ff.), vers. 1072 ff., 4 esempl., 3637-3640, 3937b; quello del regno di Castiglia, num. 3633, 276 ff., versione di 686 ff., num. 3634, 3635.

<sup>21</sup> Una chiara e succosa esposizione di questi processi, a proposito della loro validità, fu fatta dal decano della Rota Giovanni B. Coccini: *De sanctitate et miraculis, quibus in vita et post obitum claruit venerabilis vir frater Thomas a Villanova, cognomento elemosynarius, archiepiscopus Valentinus, ex Ordine Eremitarum Sancti Augustini, ad S.D.N. Paulum V P.O.M. Relatio*, edita da Felice CONTELORI, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, Lione 1634, pp. 704-727, intera relazione pp. 449-727; nell'intestazione, alla fine, è aggiunto «Illustr. et Revendiss. Joannis Baptistae Coccini S. Rotae Decani»; *infra*, 3, c.

<sup>22</sup> ACS, fon. *Antico*, 1612, 3112.

<sup>23</sup> Da parte del re di Spagna, dell'arcivescovo di Valenza, consoli e deputati della città, nonché degli agostiniani: *ibid.*, 3278.

<sup>24</sup> 19 maggio, 28 luglio, 30 settembre 1614: *ibid.*, 3443, 1615, 3538, 3542, 3391.

<sup>25</sup> ACS, *Decr. servor. Dei*, I, p. 123.

<sup>26</sup> Era nato in Spagna a Montilla (Cordova), il 10 marzo 1549; entrato nell'Ordine nel 1569, emessa la professione il 25 aprile 1570, celebrata la prima messa il 4 ottobre 1576, parte per le missioni d'America il 28 febbraio 1589: cfr. Maria MANNU, *Missioni Francescane in America Latina*, IV: *Secolo XVI, il secolo d'oro, il Perù* (seguito), in *Frates Francesco-Rivista di Cultura Francescana*, an. LVII, 1 (gennaio-marzo 1990), pp. 50-60.

<sup>27</sup> ACS, fon. *Antico*, 2519.

<sup>28</sup> I transunti, ASV, *Riti*, 1336 (423 ff. in latino), 1337 (110 ff.).

in quanto furono ritenuti come se fossero stati allestiti con autorità apostolica<sup>29</sup>. La ragione è da ricercarsi indubbiamente nel fatto che essi erano stati costruiti non in Spagna, o in altro paese europeo di più facile corrispondenza, ma nel lontano Perù in situazioni eccezionali: e siccome tutti – o quasi – i testi escussi erano stati «de visu», la forza probatoria del processo si presentava ben garantita, sì da permettere alla Sede Apostolica di farli propri senza difficoltà. Da tale comportamento vengono evidenziati molto bene la disponibilità e duttilità della medesima nel venire incontro alle esigenze particolari, senza minimamente ledere la linea di condotta imboccata in generale.

Certo si è che anche per Francesco Saverio, esaminati i processi ordinari, costruiti in India e «alibi», tenute presenti le istanze in favore della causa, con il decreto del 20 marzo 1610 del card. prefetto, Domenico Pinelli, approvato dal papa, si affidò al cardinal vicario di Roma, Girolamo Pamphilj, il mandato della ricognizione del processo ordinario e della costruzione del processo apostolico, in genere fatta da lui medesimo o da suoi delegati<sup>30</sup>. Designati i giudici<sup>31</sup>, furono interrogati dodici testimoni, «sur la réputation de sainteté et les miracles» di Francesco<sup>32</sup>. Questo lo si fece tenuto conto della lontananza, l'India (cfr. *supra*, Par. 2<sup>a</sup>, 2). Deceduto il card. Pamphilj, già cardinal ponente della Causa, l'11 agosto<sup>33</sup>, il processo continuò. Chiuso, il 1 settembre 1612, venne affidato al card. Lancellotti, il medesimo già incontrato<sup>34</sup>; elevato alla porpora il 17 agosto 1611<sup>35</sup>, egli fece la relazione nel congresso del 4 maggio 1613. Approvate da tutti le conclusioni positive prese e riferite al papa il 20, il card. prefetto, del Monte, non ebbe difficoltà a

<sup>29</sup> Si confronti la lucida e ben fondata esposizione di BENEDETTO XIV, II, cap. 6, pp.35-40, a p. 38 cita il caso di Francesco Solano.

<sup>30</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 55-60. A proposito di «concurrente aliqua legitima causa, si iudices delegati quibus in litteris remissorialibus praescriptum fuerat, ut per se ipsos procederent, aliis commississent examen testium, Sacra Congregatio aliquando sensit pro validitate processus». Benedetto XIV specifica: «ut in causa s. Francisci Xaverii, veluti habetur in relatione Rotae Auditorum ..., ubi etiam narratur magnam esse distantiam inter urbem Goam, in qua processus conficiebatur, et locum in quo testes degebant, nec per intermedium mare toto fere anni tempore potuisse testes ad urbem Goam asportari sine vitae periculo»: II, cap. 46, p. 395.

<sup>31</sup> Tre uditori di Rota: Orazio Lancellotti, anche Reggente della Penitenzieria Apostolica, Francesco Sagrato, arcivesc. tit. di Damasco, e Giovanni B. Pamphilj, il futuro Innocenzo X: CERCHIARI, II, pp. 127-128, 131-132.

<sup>32</sup> L. MICHEL, *Vie de S. François Xavier, apôtre des Indes et du Japon*, Paris-Tournai 1909, pp. 490-491.

<sup>33</sup> Giorno più comunemente dato, mentre nel GALLETTI, fonte i registri di S. Maria in Vallicella, si trova il 18: *Necrologi*, BV, *Vatic.Lat.*, 7875, f. 121; G. INCISA DELLA ROCCHETTA-Nello VIAN, *Il Primo Processo di s. Filippo Neri*, II, Città del Vaticano 1958, p. 108, n. 1203; il Pamphilj era stato vicario di Roma dal 1605: cfr. Elio VENIER, *La figura storico-giuridica del cardinale vicario in Rivista diocesana di Roma*, XIV, 3-4 (marzo-aprile 1973), p. 471.

<sup>34</sup> ACS, fon. *Antico*, 2996.

<sup>35</sup> CERCHIARI, II, p. 128; PASTOR, XII, p. 243. Si vede che il Processo romano sia continuato, dopo tale nomina, perché il posto del Lancellotti quale giudice fu occupato dal già incontrato decano di Rota Giovanni B. Coccini: MICHEL, p. 491.

decretare l'invio delle «litterae remissoriales et compulsoriales», questa volta «in partibus et ubi opus fuerit», per la costruzione del processo apostolico «in specie»<sup>36</sup>. E allo scopo di sottolineare il fattore missionario della Causa, i superiori della Congregazione avevano chiesto di far parola, nel breve, di due lettere dirette al papa: l'una dal re di Bungo (Giappone), con la richiesta di costruire «templa» in onore di Francesco (30 novembre 1583) e l'altra dal preposito generale della Compagnia (29 novembre 1583)<sup>37</sup>.

Preparate da tre uditori di Rota, le lettere remissoriali furono spedite all'arcivescovo di Lisbona, ai vescovi di Pamplona e di Bayonne, all'arcivescovo di Goa, e ai vescovi, o ai vicari generali, di Cochín e di Malacca. In base a quanto pervenuto, incompleto<sup>38</sup>, edito nei *Monumenta Xaveriana*, si è in grado di datare i processi e farsene una chiara idea. Oltre a deposizioni del 1614, si hanno testimonianze di quanto costruito in India negli anni 1616-1617<sup>39</sup>. L'inchiesta canonica si presenta in tal modo soddisfacente, e illustra molto bene la fama di santità ininterrotta, an-

<sup>36</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 111-112, sulla petizione dei gesuiti, presa in considerazione nel congresso ordinario del 23 marzo antecedente, cfr. fon. *Antico*, 3151; per valutare lo sviluppo dei lavori, interessante è il ms.: *Romana seu Indiarum Canonizationis servi Dei patris Francisci Xaverii. Interpretationes processuum iudiciorum: Goan., Cochinen., Bazain. et Malaca, product. die XI septembris 1612*, APSJ, A, 28.

<sup>37</sup> Le due lettere sono autografe; il congresso ord. del 4 maggio 1613 decise: «Censuit posit concedi breve, facto verbo cum S.mo, attento quod iste B. fuerit apostolus indiarum»; ACS, fon. *Antico*, 3178.

<sup>38</sup> Come attesta p. Michel, «Les procès de canonisation de l'apôtre des Indes ont disparu des archives de la Congregation des rites» (p. 492 n. 1): infatti non figurano nell'*Index processuum beatificationis et canonizationis qui in Archivo Secreto Vaticano et in Archivo Sacrae Congregationis pro Causis sanctorum asservantur (1588-1982)*, curavit p. Ivo Beaudoin, O.M.I., vol. ciclost., p. 79. Ritorniamo al p. Michel: «Avant l'expédition du procès apostolique – scrive egli – instruit dans le diocèse de Cochín, le p. Barradas en prit de nombreux extraits, qu'il envoya, pour leur consolation, aux Pères de Lisbonne. Ces extraits sont conservés à la Bibliothèque royale de Ajuda. Cfr. ms. 25, 1, ff 1<sup>a</sup>-19<sup>a</sup>. A la suite de ces extraits, on trouve un certain nombre de dépositions recueillies en 1615, par D. Fr. Christophe de Sa, Archevêque de Goa: cfr. *ib.*, ff 19<sup>b</sup>-20<sup>b</sup>».

<sup>39</sup> Nonostante si tratti di processi approntati in località diverse, la numerazione dei testi è continua, come se si trattasse di un solo processo: questo è dovuto, probabilmente, all'autore delle copie pervenuteci. Ecco ora i singoli processi, come si trovano nei *Monumenta Xaveriana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta, II: Scripta varia de sancto Francisco Xaverio*, Madrid 1912-1914: pp. 448-512, *Processus Cocinensis*, 10 luglio-10 dicembre 1616, testi 1-43; pp. 512-530, testi «super miraculis patris vigore medaliae», 1 settembre-10 ottobre 1614, testi 44-63; pp. 531-578, *Processus inquisitionis testium, factus super vita, virtutibus ac miraculis servi Dei patris Francisci Xaverii, religiosi Societatis Jesu. Tutuchurini*, 26 agosto-23 settembre 1616, testi 64-100; pp. 579-596 *Processus testium depositionum interrogatorum Culani et in ora Travancoris ad canonizationem servi Dei Francisci Xaverii, per dominum Joannem Rodriguez, vicarium generalem et iudicem delegatum a R.do p. Petro Nuñez, decano provisorio, vicario generali et sede vacante, praeside dioecesis Coccinensis, ac iudice apostolico delegato in hac causa*, 2-3 settem. 1616, testi 101-106; pp. 597-636, *Informatio facta in ora Travancoris*, 15 settem-16 dicem. 1616, testi 107-138; pp. 642-679, *Processus Pampilonensis ... Fragmentum*, 25 febr.-14 marzo 1614.

zi crescente, tuttora vastissima, del Servo di Dio, nonché la forza duratura della sua evangelizzazione. Nessuna meraviglia, allora, se mentre ci si attivava per l'inchiesta apostolica, si sia proceduto a trasmettere a Roma l'avambraccio destro del Santo, staccato dal corpo, rimasto a Goa, il 3 novembre 1614<sup>40</sup> e fatte pressioni in favore della sua beatificazione e del disbrigo della causa<sup>41</sup>, incoraggiati anche da quanto ottenuto per Ignazio e per Teresa di Gesù (cfr. *supra*, Par. 2<sup>a</sup>, 4, e, 2, 3).

Francamente, un certo disagio suscita l'impostazione data alla Causa di Luigi Gonzaga, e la piega che essa ulteriormente andava prendendo: oltre a permettersi forme autentiche di culto e l'appellativo di beato, per un giovane deceduto e sepolto a Roma da poco tempo (cfr. *supra*, Par. 1<sup>a</sup>, 6, a)<sup>42</sup> – elemento, questo, che avrebbe dovuto far riflettere – nel 1611 si estesero a Madrid, in Spagna – «qui [Luigi] eatenus in Hispania vix notus erat» – e culminarono il 3 luglio, con una cerimonia liturgica di una fastosità unica, presenti gli stessi sovrani e il nunzio apostolico; e non si sa cosa dire nel prendere atto, qui, come altrove, del continuo slittamento verso la glorificazione di casa Gonzaga ed, in particolare, «de felicitate principis Francisci, qui, dum viveret, tam sanctum haberet fratrem in caelo»<sup>43</sup>. Anche questa piega pericolosa non sarà stata estranea alla prudente decisione di Paolo V di sospendere la ratifica della delibera della congregazione del 10 novembre 1612, che concedeva Messa e Ufficio del Beato «per universam eius religionem»: per il fatto che alla seduta aveva partecipato il congiunto card. Ferdinando Gonzaga<sup>44</sup>, «ne quid in re tanta personae dicti cardinalis non solis Beati meritis datum esse, suspicari quis posset»<sup>45</sup>. Nonostante il card. Capponi avesse dato una prima valutazione sulla validità dei processi apostolici, «nec non de sanctitate et

<sup>40</sup> DOMINICI, in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Loyola ... e Francesco Saverio* p. 29; Cecilia PERICOLI RIDOLFINI, *Roma. Chiesa del Gesù*, in *Tesori d'arte cristiana, V: Dal manierismo al novecento*, Bologna s.a., pp. 16-17.

<sup>41</sup> Cfr. lettera del re di Spagna e del Portogallo, 5 maggio 1614, ACS, fon. *Antico*, 3486; Congr. ordin. 28 luglio 1614, 4 aprile, 19 dicem. 1615, 8 maggio 1617, *ibid.*, 3494, 3753, 3878, 4304 e, inoltre, 3664.

<sup>42</sup> È sufficiente farsene un'idea da quanto riportato dagli *Acta SS. Junii* (21 giugno), con una ampiezza imprevedibile: ecco, per es., semplici titoli di alcuni paragrafi: «IX. Cultus si facia attenzione al termine quo pacto promotus anno MDCV» (pp. 868-870, num. 97-106); «X. Alia eodem anno ad augmentum cultus acta» (pp. 870-872, num. 107-115); «XI. Incrementum cultus anno MDCV» (pp. 872-875, num. 116-124); «XII. Expeditur anno MDCVII apostolicum Breve ad formandos processus» (pp. 875-876, num. 125-130); «XIII. De processibus in specie, ad augendum Beati cultum fieri coeptis anno MDCVIII» (pp. 876-879, num. 131-144).

<sup>43</sup> *Ibid.* pp. 880-881.

<sup>44</sup> Egli depose la porpora con il consenso del papa – non era sacerdote – il 16 novembre 1615 e assunse il governo del ducato di Mantova, per impedire l'estinguersi della famiglia: al suo posto, il 2 dicembre seguente, fu nominato cardinale il fratello Vincenzo: avendo egli sposato, in segreto, Isabella Gonzaga, nel concistoro del 5 settembre 1616 i cardinali lo dichiararono decaduto. Sui due fratelli cardinali, il Pastor osserva: «Ambidue i Gonzaga erano assai in basso moralmente; la loro degenerazione rivela già il tramonto di questa antica stirpe principesca» XII, pp. 244-245.

<sup>45</sup> *Acta SS. Junii*, IV, p. 880.

miraculis b. Aloisii». Per un esame più esaustivo, il 4 e 20 maggio dell'anno seguente (1613) il papa trasmise essi «et omnes alias scripturas in eadem causa compulsatas seu compulsandas, super sanctitate, puritate et integritate vitae et miraculis», a tre uditori di Rota<sup>46</sup>. Raggiunta questa tappa, tra regolarità e singolarità, non rimaneva che attendere il loro studio.

Anche per Pasquale Baylon, O.F.M., si procedette con sveltezza nella costruzione dei processi apostolici in genere e in specie<sup>47</sup>: terminati, la Congregazione intervenne per diversi provvedimenti, tra i quali la versione latina dei processi<sup>48</sup>. Chiusa questa fase, non si fecero attendere petizioni qualificate per l'affidamento del materiale ai tre uditori di Rota<sup>49</sup>, effettuato il 7 settembre 1613: «ut ipsi auctoritate apostolica procedant ad examen dictorum processuum ad effectum canonizationis». Prima, però, la congregazione aveva preso atto che dai medesimi pro-

<sup>46</sup> Si tratta dei menzionati Francesco Sagrato, Giovanni B. Coccini e Giovanni B. Pamphilj; *ibid.*; il decreto del segretario della Congregazione, Giovanni Paolo Mucanzio, è del 20 maggio (p. 281); su alcuni particolari riguardanti i processi, cfr. ACS, fon. Antico, 2681, 2682; sull'operato di cui parliamo, 1613 (congr. 4 maggio 1613) 3172, 3692, 3693; alla Congregazione furono presentati quattro processi apostolici in specie - prima erano stati approntati quelli in genere - costruiti rispettivamente a Roma, a Firenze, a Castiglione delle Stiviere, e in Valtellina; un altro a Siena per miracoli, ma «non omnino probatus fuit»: *Acta SS. Junii*, IV, pp. 880-881, num. 148-149. Anche i transunti dei processi di s. Luigi mancano nel fondo Riti dell'ASV (cfr. *Index processuum* del p. BEAUDOIN, p. 8); ugualmente quelli di s. Ignazio (*ibid.* p. 98). Per uno sguardo globale della Causa, cfr. congregazione del 20 maggio 1613: ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 100-105.

<sup>47</sup> Le rispettive lettere remissoriali furono spedite il 22 giugno 1609 e 26 febr. 1611: cfr. *Acta SS. Maii*, IV, p. 130; Congr. 26 febr. 1611, ACS, fon. Antico, 2608.

<sup>48</sup> Cfr. *Versio proc. Ap. s. Virt. Valentin. Dertosen et Villae Regalis*, 3 voll., 1372 ff., ASV, Riti, 3394-3396; *Registrum notarii*, 1613, 52 ff., *ibid.* 3406; congregazioni ordinarie del 26 febr., 19 marzo, 19 novem. 1611, 22 dicem. 1612, 2 marzo 1613: ACS, fon. Antico, 2608, 2633, 2745, 3014, 3112.

<sup>49</sup> Lettere del re di Spagna, 5 giugno 1613, orig. con sigillo; cardinal arcivesc. di Toledo, 30 marzo 1613, orig.; i consoli di Valenza, orig. con sigillo, 21 maggio 1612; i deputati eletti del medesimo regno, 22 maggio 1612, orig. con sigillo; duca di Francavilla e marchese di Denia e il marchese di Escalona, s.d.: ACS, fon. Antico, 3289, congreg. ordin. del 7 settem. 1613: *Acta SS. Maii*, IV, pp. 130-131. In queste lettere è molto marcato il motivo pastorale ed ecclesiale: in una lettera spedita dal medesimo Filippo III al padre generale dei frati Minori, il 29 novembre 1614, al fine di sollecitarlo per l'avanzamento della Causa di Pasquale, si legge, tra l'altro (è la traduzione in lingua latina): «...Scio quidem multiplices causas ac rationes, quae eodem concurrunt, quandoque non solum opus piissimum fit, sed vestra etiam maxime referat: tamen propter particularem devotionem quam profiteor erga istum Servum Domini nostri, et propter magnam consolationem quae ex canonizatione tali proveniet omnibus, volui efficaciter tibi iniungere, quod et facio, ut ex vestra parte studeas negotium sic dirigere, suggerendo ipsum, meo nomine, Sanctitati Suae, quando iudicaveris expedire, ut causa illa continuo suum cursum habeat, et ex omni parte perficiatur quod concupisco; et representando singularem gratiam, quam eo facto recepturus sum ...» (*ibid.*, p.130). Lo spagnuolo p. Giovanni Hierro risulta ministro gener. O.F.M. nel 1612-1613: negli anni seguenti, sino al 1618, vi si trova un vicario generale, nella persona del p. Antonio de Trejo: cfr. *Chronologia historica-legalis Seraphici Ordinis*, II, Napoli 1650, pp. 537-538; *Annuario Ordinis Fratrum Minorum*, 1968, p. 23.

cessi risultava «non solum de eximia Servi Dei innocentia, immaculataque vita et in omni virtutum genere clara, verum etiam tam in vita, quam in morte, ultra 250 miracula operatum esse adhuc usque operari legitimis constet testimoniis»<sup>50</sup>. Come si è visto altre volte, si tratta di una constatazione previa, prima di pronunziarsi definitivamente.

Passo effettuato per Ludovico Bertràn, O.P., prima del decreto di beatificazione del 1608 (cfr. *supra*, Par. II, 4, f. 1); per cui, in questi anni, si fecero istanze per addivenire alla canonizzazione. E siccome non la si poteva raggiungere, senza il previo esame del materiale processuale da parte degli uditori di Rota, si puntò subito sulla loro nomina, effettuata, di fatto, l'11 gennaio 1616<sup>51</sup>. Per Tommaso da Villanova, l'affidamento dei processi agli uditori, dopo la trasmissione a Roma di quelli apostolici, in specie, e l'affidamento della causa al card. Lancellotti, che fece l'opportuna sommaria relazione, si era verificato il 30 settembre 1614<sup>52</sup>.

#### B) ELEMENTI NUOVI IN DUE BEATIFICAZIONI

Dopo il 1610, la Causa di Filippo Neri conobbe un ulteriore progresso, sotto la spinta anche di numerosi interventi patrocinanti, volti anche ad ottenere subito l'Ufficio proprio<sup>53</sup>, indice abbastanza chiaro della mancata stabilità delle istituzioni. Certo si è, che non appena chiusa la fase processuale, nel medesimo anno, 1612, si impresse un ritmo accelerato alla Causa, allo scopo di pervenire alla beatificazione. Tanto è vero che, nello stesso anno, in data 4 ottobre - come accennato (*supra*, Par. II, 4, f. 3) - si aveva già una *Relatio* della Causa, stesa non dal gruppo di tre uditori di Rota, come consueto, ma da uno solo, mons. Alessandro Ludovisi, arcivescovo di Bologna dal 2 aprile antecedente appena, «cum retentione Auditoratus ad beneplacitum S. D. N. Pauli V»: il futuro Gregorio XV<sup>54</sup>. Era stata stesa - si precisa nell'intestazione - «super sanctitate vitae et miraculis servi Dei Philippi Nerei, ad effectum ut, dum illius Causa canonizationis ad exitum feliciter perducitur, dignetur Sanctitas Sua concedere ut de ipso tamquam de Beato ecclesia-

<sup>50</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 117-118; fon. Antico, 3696, 3239; congresso ord. 19 dicem. 1615, *ibid.*, 3887.

<sup>51</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 130-131; congr. ordin. 12 maggio 1612, 1613?, 1614, 14 novem., 19 dicem. 1615, fon. Antico, 2828, 3322, 6350, 3870, 3899. Il 3 dicem. 1616, la congregazione concesse ai domenicani, su richiesta del priore del convento di Valenza, di recitare le lezioni del secondo notturno proprie del Beato, approvate del card. Bellarmino: *ibid.*, 4206.

<sup>52</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, p. 123: *Relatio* degli uditori di Rota, BV, *Barb. Lat.* 2767: CONTELORI, pp. 704-727.

<sup>53</sup> Massimiliano di Baviera, 20 nov. 1610, ACS fon. Antico, 2475 e anche 2515; duca di Nevers, granduca di Toscana, re di Francia e il popolo romano, tutte con la medesima data, ma con un punto interrogativo, *ibid.*, 2514, 2516, 2517, 2518; cfr. altra lettera del re di Francia, s.d., presa in considerazione nel congresso del 26 febbraio 1611, *ibid.*, 2632: *Acta SS. Maii*, V, p. 1090.

<sup>54</sup> Cfr. CERCHIARI, II, p. 130; PASTOR, XIII, pp. 27-226.

sticum officium celebrari possit [...]»<sup>55</sup>. Lo studio – è sempre l'intestazione che parla – è fatto «iuxta probata in processibus tam in Curia, quam extra, vigore litterarum remissorialium fabricatis» dai tre uditori di Rota: cioè, sui processi apostolici (cfr. *supra*, Par. I, 6, c).

Dato uno sguardo complessivo della causa, nell'introduzione mons. Ludovisi specifica il fine del suo intervento, per ottemperare alla richiesta degli attori: «ut, dum causa canonizationis Servi Dei [...] ad aesitum feliciter perducatur, dignetur concedere ut de ipso tamquam Beato ecclesiasticum officium celebrari possit» (ff. 2<sup>r</sup>-3<sup>v</sup>). Chiedendo una immissione ufficiale di Filippo nella liturgia, ecco il bisogno di illustrare convenientemente sia le prove addotte, nella *Pars* 1<sup>a</sup>, *De Processibus* (ff. 3<sup>v</sup>-4<sup>r</sup>), sia l'intera personalità, nella *Pars* 2<sup>a</sup>, riservata a questo argomento (ff. 4<sup>r</sup>-42<sup>r</sup>): *De sanctitate vitae*, in genere (ff. 4<sup>r</sup>-v), profilo biografico dalla nascita alla morte (ff. 5<sup>r</sup>-7<sup>v</sup>) e soprattutto, *De virtutibus* (ff. 7<sup>v</sup>-42<sup>r</sup>). Trattandosi di una illustrazione della figura di s. Filippo, stesa per una concessione limitata di culto e a quel momento non per l'impegno definitivo e solenne, non si può dire che si sia trascurato qualcosa in fatto di completezza: si parte dalle virtù teologali, fede, speranza e carità: vengono dopo – si faccia attenzione – *De oratione et contemplatione*; *De devotione et lacrymis*; *De extasi et raptu*; *De visionibus*; *De apparitionibus in vita B[eati] P[atris]*; *De apparitionibus post mortem B. P.*; *De charitate et zelo animarum*; *De charitate erga proximum in hiis quae ad corpus pertinent*; *De prudentia et discretione spirituum*; *De simplicitate*; *De humilitate*; *De mundi contemptu et amore paupertatis*; *De mortificatione*; *De magnanimitate et fiducia in Deum*; *De penitentia et abstinencia*; *De patientia et mansuetudine*; *De obedientia*; *De virginali castitate*; *De diligentia et perseverantia*; *De prophetia*. Come si vede, non manca nulla. Ci si rende conto molto bene dell'importanza attribuita alla beatificazione, sino al punto che proprio questo esame previo, accurato del soggetto, con il trascorrere del tempo, farà vedere l'inutilità di un secondo esame delle virtù. Nella *Pars* 3<sup>a</sup>, poi (ff. 42<sup>r</sup>-54<sup>r</sup>), vengono presi in esame sia i «miracula in vita», che «post mortem», con il coronamento dell'*Opinio sanctitatis* (ff. 47<sup>v</sup>-53<sup>v</sup>). Concludendo mons. Ludovisi che, secondo lui, «sufficienter constare de validitate processus, de sanctitate vitae et de miraculis» di Filippo, si dava una spinta positiva per un soddisfacente esito<sup>56</sup>.

Mentre sembrava prossima la conquista della prima grande meta, in realtà una intensità maggiore fu dispiegata in favore di *Teresa di Gesù*: tanto è vero che, mentre per essa la beatificazione si raggiunse nel 1614, per Filippo si dové attendere

<sup>55</sup> Cfr. esemplare ms., BV, *Vatic. Lat.*, 14089, 54 ff.; *Barb. lat.*, 2790, 51 ff.; altri esemplari, archivio della Congreg. dell'Oratorio, Roma, A.III.53; A.III. 8.

<sup>56</sup> Riguardo alla data, mons. Ludovisi precisa, alla fine: «et in fidem hic me, propria manu subscripsi, maeique sigilli impressione communi mandavi, Romae, hac die 4 octobris 1612 ...» (f. 53<sup>v</sup>). La data del 14 novembre 1612 è in calce ad una dichiarazione di mons. Dionisio Simone de Marquemont, arcivescovo di Lione, attestante che al tempo del suo uditorato di Rota, era stato uno dei commissari nominati dal papa per esaminare «specialiter» molti testi (ff. 53<sup>v</sup>-54<sup>r</sup>).

l'anno seguente (cfr. *supra*, Par. II, 4, f. 3)<sup>57</sup>. Si immagini quanto pressanti siano state le istanze in favore del medesimo riconoscimento per Teresa<sup>58</sup>: sono tali da indicare molto bene il clima dominante nella metodologia in atto, polarizzata, in gran parte, sulla fama di santità, che, in ultima analisi, si traduceva nel grande peso dato alla voce dei fedeli, reso ancora più pressante da grazie e miracoli ascritti all'intercessione di Teresa<sup>59</sup>.

E siccome il card. Lancellotti (cfr. *ibid.*) aveva già riferito in congressi della congregazione sulla validità dei processi e sulla santità di lei, mancandovi non solo la robusta conferma degli uditori di Rota, ma una trattazione sui miracoli, Paolo V, fermando l'*iter* della Causa nel 1613 (*ibid.*), ne chiese una *Relatio* agli uditori di Rota<sup>60</sup>: «In qua – scrivono essi – supposita validitate Processus et sanctitate vitae iam firmatis, miraculorum probatione expenduntur et iudicium super beatificationem facienda interposuitur [...]». E poiché si è posto sul tappeto questo problema: «Pro illa – proseguono – instantibus et humiliter supplicantibus Sere-niss. Dño Philippo III, Hispaniarum rege catholico, capitulo et clero civitatis et dioecesis Abulen., governatore ac magistratibus eiusdem civitatis, et universo Fratrum ac monialium discalceatorum ordine»: cioè, la voce delle chiese locali e

<sup>57</sup> Sull'apertura dei processi, nel 1612, cfr. lettera del segretario della Congregazione, mons. Mucanzio, al duca di Baviera, ACS, fon. *Antico*, 3086; congreg. del 10 novembre, 22 dicembre 1612 (2963, 2986), 16 novembre 1613 (3263: «Urbis, ut finita causa b. Teresiae introducat b. Philippi»), 2 aprile, 19 maggio, 13 giugno, 5 luglio, 30 settembre, 11, 29 novembre, 20 dicembre 1614, 24 gennaio, 14 febbraio, 21 marzo, 4 aprile, 9 maggio 1615 (3426, 3440, 3462, 4019, 3537, 3561, 3578, 3592, 3704, 3724); INCISA DELLA ROCCHETTA - Nello VIAN, *Il primo Processo per san Filippo Neri*, I, p. 9. Anche i processi di Filippo Neri mancano nel fondo *Riti* dell'ASV: cfr. BEAUDOIN, *Index processuum beatific. et canoniz.*, p. 198.

<sup>58</sup> Regno di Castiglia, 2 febbraio 1611; arcivescovo di Tarragona, 12 aprile 1611; vescovo di Cordova, 20 aprile 1611, re di Spagna, 15 settembre 1612: ACS, fon. *Antico*, 4473, 6474, 6475, 6476; cfr. congreg. 2 marzo 1613, ove si prese visione delle suppliche del re di Spagna, di prelati e dei carmelitani, *ibid.*, 3125; Congr. 25 giugno 1611, 16 novembre 1613, *ibid.* 2670, 3263.

<sup>59</sup> Gli arciduchi Alberto e Isabella d'Asburgo, preposti al governo delle Fiandre, per es., nella postulatoria del 3 agosto 1611 da Bruxelles: dopo un pensiero sulla santità di vita di Teresa e sull'opportunità della sua canonizzazione, aggiungono «Idipsum postulare videntur multa magnaque miracula, quae Deus per B. Teresiae merita operatus est: et cum haec tam illustria sint et palam testificata, fore confidimus [...]»: *Acta SS. Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, Bruxelles 1845, p. 351.

<sup>60</sup> *Sanctissimo Dño Nostro Paulo papa Quinto. Abulen. Beatificationis servae Dei matris Theresiae de Jesu, novae Reformationis Ordo B. Mariae de Monte Carm. Fundatricis. Relatio trium Rotae auditorum deputatorum, Francisci Sacrati, archiep. Damascen., Ioannis Baptistae Coccini, decano, Alphonsi Manzanedo de Quiñones* [...], segue quanto riporteremo subito: ms., 31 ff., BV, *Vatic. lat.*, 14086. È opportuno richiamare l'attenzione sul «Beatificationis» postavi nell'intestazione, da sola, senza «Canonizationis», quasi che la beatificazione sia vista come meta a se stante e non pura tappa sulla via dell'ultima meta e, quindi sopprimibile nel lemma, come attuasi oggi, dopo l'ultima riforma del Dicastero. Come scritto, ci si prepara alla formula classica, che verrà tra poco: «Beatificationis et Canonizationis»; altri esemplari, ACS, *Processi antichi*, 63, pp. 67-111; ACD, *Plut.*, 386, b, ff. 66<sup>r</sup>-103<sup>r</sup>: *Acta SS. Octobris*, VII, pars 1<sup>a</sup>, pp. 358-375, datata 2 gennaio 1614.



dei fedeli. Nell'accingersi al compito, i tre uditori fanno presente che: «Certi iuris est ad canonizationem sanctorum claris et perspicuis probationibus ante omnia conficere debere de vita, virtutibus et sanctitate canonizandi, et de miraculis illius intercessione a Deo operatis, iuxta ritum S. R. E. et sacrorum Canonum sanctiones [...]» (f. 2<sup>r</sup>).

Venendo, quindi, incontro al primo desiderio del Sommo Pontefice, circa la vita e le virtù di Teresa, gli uditori lo rassicurarono su quanto discusso e approvato: «Sed, quia tam de vita, virtutibus et eximia sanctitate servae Dei virginis matris Theresiae de Jesu, et de fide adhibenda, processibus et actis super illa fabricatis, fuit iam per R. mos cardinales Sacrae Congregationis Rituum discussum et resolutum affirmative (prout de excellentia vitae, tantae et tam sanctae virginis decrevit)», si passa ora a quanto desiderato, cioè: «ad miracula devenire, et de illis et illorum probationibus discutere; et hoc solummodo – ribadiscono gli autori – a S. V. nobis fuerit in mandatis datum et commissum» (f. 2<sup>r</sup>). A questo punto gli autori si sentono in dovere di osservare, che, «quamvuis non sit dubium quin pro canonizatione non sit opus probari miracula in vita canonizandi facta, sed sufficit constare de facto post illius mortem [...]», essi ne fanno parola (f. 2<sup>v</sup>).

Sottolineata la funzione coperta da Teresa nella riforma, la sua santità e «tot virtutibus heroicis et excellentibus», si passa alla sostanza della *Relatio*. Fatta una breve esposizione sui miracoli in genere (Art. 1, ff. 3<sup>r</sup>-4<sup>r</sup>), si viene ai tre miracoli operati in vita da Teresa, tra i quali «et celebre, multiplicationis farinae» del 1580, (ff. 4<sup>r</sup>-9<sup>v</sup>): ai «miraculis in transitu» e connesso (Art. 3, ff. 9<sup>v</sup>-12<sup>v</sup>), e, quindi, all'Art. 4. *De miraculis post mortem*: dei dodici, trattati con i particolari necessari (ff. 2<sup>v</sup>-31<sup>v</sup>), il primo si ferma sull'«in corruptione corporis et reliquiarum», sepoltura ed esumazione (ff. 12<sup>v</sup>-18<sup>r</sup>); i due seguenti su «de odore mirifico ex corpore [...] efflanti» (ff. 18<sup>r</sup>-19<sup>r</sup>) e «De liquore odorifero [...]» (ff. 19<sup>v</sup>-20<sup>r</sup>), i rimanenti nove sono tutti guarigioni. Trattandosi di fatti esposti e ben documentati nei processi, sui quali gli uditori non trovano seri dubbi, la conclusione non può essere che affermativa: «Ex quibus omnibus – concludono gli uditori – supposita validitate processuum et sanctitate vitae, iam per R. mos cardinales Sacrae Congr. Rituum firmatis, concludendum iudicavimus, causam istam esse in tali statu, ut, iuxta Sanctae Romanae Ecclesiae ritum et sacrorum canonum dispositionem (si Sanctitati Vestrae placuerit) possit procedi non solum ad facultatem concedendam de ista serva Dei Theresia de J. tamquam de una virgine Beata in tota religione Discalceatorum Carmelitarum, ac in Hispaniarum Regnis officium recitandi, missarum quae solemnia celebrandi, verum etiam ad illius solemnem canonizationem et adscriptionem in numero sanctarum in forma Ecclesiae consueta [...]» (f. 31<sup>v</sup>).

Immettendo, nella metodologia di lavoro della Congregazione, quanto richiesto e attuato, allo scopo di rendere più robusta, dialettica e responsabile la discussione, tendente alla beatificazione di Filippo Neri e di Teresa di Gesù, si avverte subito che nel quinquennio posteriore al 1610 furono introdotti fattori nuovi, che non facevano altro che perfezionare e sviluppare impostazioni tradizionali, appena abbozzate. Dalla continuazione del perfezionamento, interprete deciso

Paolo V<sup>61</sup>, trarranno giovamento tutte le cause che verranno a trovarsi nelle medesime condizioni e, per ciò stesso, il peso umano e spirituale dell'istituto, finalizzato a porre sul candelabro uomini, che servissero a trascinare i fratelli sulla medesima via della santità. Basta porre a confronto quanto riferito sulla procedura seguita per la beatificazione di Teresa di Gesù e di Filippo Neri con la precedente di Ludovico Bertran, del 1608 (*supra*, Par. II, 4, f. 2), per coglierne le differenze, a favore di un atteggiamento più esigente, cautelativo e ragionato, che man mano si impadroniva della Congregazione. I grandi festeggiamenti seguiti alla beatificazione di Teresa (1614) in Spagna e in Belgio, oltre che in Italia e in altri paesi, con punte massime nel mese di ottobre<sup>62</sup>, continuano a costituire un chiaro segno di come si esternassero forme di culto connesse, alle volte anche troppo, con esuberanze esteriori, non sempre utili per l'autentica pietà.

### C) IN FAVORE DI DIVERSE CAUSE

Contemporaneamente alle due summenzionate, la Congregazione era interessata anche per altre Cause, tra le quali la ripresa di quella dell'antico domenicano Ambrogio Sansedoni (cfr. *supra*, Par. II, 4, e), con varie richieste, tra le quali l'affidamento della Causa agli uditori di Rota, che, però, non ebbe seguito<sup>63</sup>. Innanzi, poi, alla richiesta dei magistrati di Catania di permettere al vescovo di dare inizio al processo del gesuita Bernardo Colnago, deceduto nella città il 22 aprile 1611 con fama di santità, il 17 settembre – quindi pochi mesi dopo – la Congregazione giustamente rispose «episcopus utatur iure suo»<sup>64</sup>. Però negativa fu la risposta al

<sup>61</sup> Dopo un riferimento all'approvazione delle virtù di Teresa da parte della Congregazione, Benedetto XIV continua: «Tum delegatis cardinalibus a Monte et Lancellotto, ut Sommo Pontefici referrent ea, quae acta fuerant in hac Causa, cum cardinalis Lancellottus subinde retulisset, summum Ponteficem respondisse, se velle, ut omnes similes Causae tractarentur et discuterentur prius in Rota, postea iterum examinarentur in Congregationem sacrorum Rituum, et ut reliqua omnia quae ad miracula pertinebant in causa servae Dei Theresiae, examinaretur in Auditorio Rotae[...]», I, cap. 25, p. 162.

<sup>62</sup> Se ne ha un'idea negli *Acta SS. Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, pp. 352-353: parlandovisi dopo, delle celebrazioni fatte a Bruxelles, nel Belgio, si fa parola della fondazione ivi del primo convento e del tempio delle Carmelitane, allora allora costruito, p. 353.

<sup>63</sup> Nel congresso del 20 novembre 1610 si discusse della richiesta del vescovo di Grosseto, di poter dare alle stampe una biografia del Beato, stesa su documenti antichi e pubblicazioni varie, ACS, fon. *Antico*, 2481; il 1° settembre 1612 venne respinta la richiesta dei domenicani, di trasmettere agli uditori di Rota la Causa e, nel frattempo, concedere Ufficio e messa, *ibid.*, 2929; il 2 marzo 1613 si prese solo visione («lectum») delle ulteriori istanze avanzate dal granduca di Toscana e dal ministro generale dell'ordine, *ibid.*, 3135; nel fon. *Riti* dell'ASV, mancano processi sul Sansedoni: cfr. BEAUDOIN, *Index Processuum [...] qui in Archivio Secreto Vatic. [...] osservantur*, p. 10; sulla Causa, cfr. BENEDETTO XIV, V (*Index*), p. 270.

<sup>64</sup> ACS, fon. *Antico*, num. 2715: era nato a Catania nel 1545, circa, nell'*Index ac status Causarum*, del 1988, vi compare con la semplice indicazione: *Panormitan.* – Apert. proc. ord. 1640? e niente altro, segno che sin'ora non si è fatto nulla: negativo è anche l'*Index Processuum* dell'ASV, *Riti*, p. 34; Josephus FEJÉR, S.J., *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu, 1540-1640*, Pars I, Roma 1982, p. 56.

vicario generale di Rimini, per la riesumazione di una reliqua del beato Giovanni Colombini e la traslazione della medesima<sup>65</sup>. Come il 1 settembre 1612, al re del Portogallo – lo stesso Filippo III di Spagna – che chiedeva un sollecito esame del processo ordinario della ven. Margherita de Chaves e il relativo esame da parte degli uditori di Rota<sup>66</sup>. Nel caso, poi, del sac. Francesco Girolamo Simon, deceduto a Valenza, in Spagna, il 25 aprile 1612, mentre si chiedeva la costruzione del processo ordinario, si notarono subito intemperanze riferentesi al culto, sino al punto da ricorrersi alla Congregazione dei riti, che, naturalmente, si rimise alla prudenza dell'ordinario della diocesi<sup>67</sup>, che avrebbe provveduto anche alla costruzione del processo ordinario<sup>68</sup>. Le manifestazioni di culto, però, degenerarono talmente da far intervenire il tribunale dell'inquisizione di Valenza, che il 3 maggio 1619 ordinò la rimozione di qualsiasi segno<sup>69</sup>.

A proposito di Felice da Cantalice, il menzionato passo di Caterina di Lorena, nel 1613 (*supra* Par I, 3), ebbe esito positivo e sfociò nel vero processo ordinario informativo, costruito a Roma, a partire dall'8 aprile 1614<sup>70</sup>, card. vicario Giovanni Garzia Millino, poi anche ponente della Causa<sup>71</sup>. È significativo che, sin dal 1611<sup>72</sup>, in congregazione si sia parlato di processi in favore del teatino Andrea Avellino, deceduto il 10 novembre 1608, appena, a Napoli: il processo ordinario, infatti, era stato iniziato il 15 novembre 1609, mentre nel 1612-13 se ne costruì un altro a Roma. Esaminando le richieste avanzate alla Congregazione, si coglie al vivo la forte incidenza esercitata dalla sua vita<sup>73</sup>. Rimanendo in tema di processi e

<sup>65</sup> Congr. del 7 luglio 1612, la lettera del vicario era del 19 febbraio: ACS, fon. *Antico*, 2890; sul Beato, molto noto (1304-1367), Gregorio XIII lo inserì nel *Martirologio romano*, Pio V concesse Messa e Ufficio a Siena e ai Gesuiti: cfr. Alberto CHIARI, s. v., in *Enciclopedia Cattolica*, III, coll. 2006-2007.

<sup>66</sup> Alla petizione furono allegare alcune lettere postulatorie e una biografia della ven.: ACS, fon. *Antico*, 2930, 3104; anche questi processi mancano nel fondo *Riti* dell'ASV: cfr. BEAUDOIN, p. 149; né vi si trova il nominativo della ven. nel reg. dei *Decr. Serv. Dei*, I, dell'ACS.

<sup>67</sup> Congreg. 1 settembre, 20 novembre 1612, ACS, fon. *Antico*, 2954, 2964, 3086.

<sup>68</sup> Congreg. 10 novembre 1612, 7 settembre, 16 novembre 1613, *ibid.* 2963, 3236; per l'esemplare del Processo, cfr. ASV, *Riti*, 4235: ff. 453-946 (versione italiana); *Index ac status causarum*, 1988, p. 102.

<sup>69</sup> cfr. BENEDETTO XIV, II, cap. 8, p. 48. Intervenuta anche l'Inquisizione romana, la Causa si fermò e sin'ora non è stata ripresa.

<sup>70</sup> Cfr. congressi del 13 dicembre 1613, 23 agosto, 11, 29 novembre 1614, ACS, fon. *Antico*, 3303, 3528, 3568, 3583; Mariano DA ALATRI, *Processus sistinus fratris Felicis a Cantalicio*, p. XIII.

<sup>71</sup> Fu card. vicario dal 1610 al 1629: Elio VENIER, *La figura storico giuridica del cardinale Vicario*, in *Rivista Diocesana di Roma*, XIV (marzo-aprile 1973), p. 472.

<sup>72</sup> L'arcivescovo di Sorrento, infatti, con lettera autografa del 7 novembre 1611, mandò in Congregazione il processo, costruito per alcuni miracoli, ascritti all'intercessione di Andrea: ACS, fon. *Antico*, 2744 (congreg. del 19).

<sup>73</sup> Congreg. 28 genn. 1612, altri doc. del 1612, 1613, *ibid.*, 2802, 2580, 4027: copia del proc. ordin. di Roma, 1614, 287 pp., ASV, *Riti*, 1995; G. PAPA, *Una complessa Causa di beatificazione: il beato Paolo Burali d'Arezzo*, p. 11 e n. 5 per indicazioni archivistiche; cfr. *infra*, n. 190.

problemi connessi, si prenda visione di quanto si fece a proposito del ven. Bernardo da Rogliano, O.S.A.<sup>74</sup>, della vener. Caterina Vannini del monastero delle convertite di Siena (1562-1585)<sup>75</sup>, di Serafino da Montegranaro, O.F.M. Cap. (santo)<sup>76</sup>, di Lorenzo Giustiniani, patriarca di Venezia, (santo)<sup>77</sup>, di Giuliano di Sant'Agostino, O.F.M.<sup>78</sup>, di Giovanni di Kanty (santo)<sup>79</sup>, e Girolamo Miani (santo)<sup>80</sup>; non mancò una supplica anche per la beatificazione del famoso eremita svizzero Nicolaus de Flüe, laico (santo)<sup>81</sup>. A proposito della religiosa domenicana del cinquecento, la fiorentina Caterina de Ricci (Firenze 1522 - Prato 1590: santa), le monache del monastero di San Vincenzo di Prato chiesero alla Congregazione di incaricare il vescovo di Pistoia, allora ordinario della diocesi, affinché ne costruisse il processo «de vita et moribus». Trattandosi ancora di fase ordinaria, il card. ponente, Muto, fece studiare il quesito circa «danda remissoria» da parte della Congregazione da tre avvocati. Affrontato il quesito il 19 maggio 1614, si rispose, come altre volte: «Utantur iure suo»<sup>82</sup>. Ancora una volta veniva ribadito il diritto

<sup>74</sup> Cassano Jonio, dopo il 1612, ACS, fon. *Antico*, 3096.

<sup>75</sup> Congresso del 2 marzo 1613, *ibid.*, 3118; *Index ac status causarum* del 1988, p. 67: il processo ordin. è del 1606, ASV, *Riti*, 2893.

<sup>76</sup> Congresso del 2 marzo 1613, ACS, fon. *Antico*, 3138.

<sup>77</sup> Congressi del 4 maggio e 7 settembre 1613, *ibid.*, 3179, 3235.

<sup>78</sup> Congressi del 13 e 28 luglio 1614, *ibid.*, 3464, 3507.

<sup>79</sup> 1390 c.-1473. Sia l'Accademia che lo «Studium generale» di Cracovia supplicarono la Congregazione di disporre che si costruisse il processo «super vita et virtutibus Joannis Cantii, olim ipsius Academiae professor»; la congregazione, dell'11 dicembre 1613, rispose alla prima petizione: «Adeant episcopum et utantur iure suo via ordinaria»; la congregazione del 15 marzo 1614 si espresse giustamente allo stesso modo in risposta alla stessa petizione: «Utatur iure suo»: ACS fon. *Antico*, 3314, 3418. Il Santo ottenne la conferma di culto il 28 marzo 1676 (ACS *Decr. serv. Dei*, 1675-1692, pp. 75-76), la canonizzazione il 16 luglio 1767 (*Index ac status causarum*, 1988, p. 407); BENEDETTO XIV, V (*Elenchus [...]*), p. 337.

<sup>80</sup> Si tratta di due documenti inviati alla Congregazione dei Riti: «Bergomen. Responsio incerti advocati ad oppositiones in processum Bergomen. circa examinationem testium in causa beatificationis ven. Hieronymi», s. d., ma di questi anni, ACS fon. *Antico*, 6272: «Berg. Depositiones testium in processu super miraculis v. Hieronymi Aemiliani, cum sigillo» (1614), *ibid.*, 6274. L'incerto avvocato è da identificarsi con Pellegrino Puglia. Sui diversi processi, costruiti, contemporaneamente, a Bergamo e in altre località, in questi anni, sino al 1615, e sulle vicende che accompagnarono questi atti giuridici, che spiegano abbastanza i due summenzionati documenti, cfr. Giuseppe FOSSATI CRS, *La Causa di Beatificazione di san Girolamo Miani*, in *Samscha*, IX (1984), pp. 23-30; cfr. *supra*, Par. I, 4.

<sup>81</sup> 1417-1487; la lettera del vescovo è del 17 marzo 1613, autogr., discussa nella congr. del 13 luglio, ACS, fon. *Antico*, 3207: la conferma di culto il 1 febr. 1649, *Decr. serv. Dei*, I (1592-1654).

<sup>82</sup> ACS fon. *Antico*, 3447; BV, *Vat. lat.* 14090, ff. 1, non num., 1<sup>r</sup>-45<sup>r</sup>, num. mod.: si tratta della raccolta degli Atti riguardanti questo problema, approntati dal segretario stesso della Congregazione, Giovanni Paolo Mucanzio, il 30 maggio 1614, come risulta da una esplicita dichiarazione finale. Sulla copertina, in pergamena, si legge: «Ill.mo et R.mo D. Cardinali Muto/Florentina Beatificationis», poi, tre voti: «Camillus Andrianus» (ff. 1<sup>r</sup>-5<sup>r</sup>), «Nicolaus Zambeccarius Adv.» (ff. 5<sup>r</sup>-6<sup>r</sup>), Ascanius Ghettus» (ff. 6<sup>r</sup>-7<sup>r</sup>), f. 9<sup>r</sup> decisione della Congregazione del 19 maggio 1614, firmata dal Mucanzio, segue una specie di *Summarium*, ff. 9<sup>r</sup>-45<sup>r</sup>, con le diverse testimonianze, facilmente aggiunte dopo: documento importante che indica bene lo spirito

inalienabile dell'ordinario nella prima fase dell'inchiesta. L'intervento, poi, della Congregazione in materia di Uffici e Messe, soprattutto per alcuni beati, dimostra ancora una volta quale fosse la metodologia del momento, tendente a conservare i limiti: per es., delle beate Coletta<sup>83</sup> e Chiara da Montefalco<sup>84</sup>, rispettivamente, nel 1612 e 1614, e del b. Guglielmo Cuffitella nel 1613<sup>85</sup>.

## 2. ACCENTUATO CONSOLIDAMENTO

Da quanto detto si evince senza troppa fatica che il lavoro della Congregazione, relativo alle cause di canonizzazione, andava impegnando i suoi membri a ritmo sempre più intenso, con applicazione più viva e intuito maggiore, al fine di corrispondere adeguatamente alle esigenze emergenti, che trovavano nel sommo pontefice un interprete pronto ed adeguato. La valutazione, però, dell'intero impegno del Dicastero non sarebbe completa, se non si estendesse lo sguardo alle pratiche correnti, che pervenivano da diocesi e da istituti religiosi. Abbisognando tutte di risposte adeguate, frutto di accurato studio e di competenza, il peso e la responsabilità, che gravava sui cardinali, a cui spettava studiare e presentare al Congresso ciascuna pratica, non era di poco conto. E siccome essi, nel lavoro preparatorio, si servivano in linea di massima di propri uditori, di teologi, di giuristi e di persone qualificate, si viene a scoprire un vasto corredo di specialisti: come accennato (*supra*, Par I, 3), si tratta di pratiche riguardanti la liturgia, il culto, con le varie suddivisioni, processioni, controversie legate a questi fattori, capitoli, confraternite, ecc.. Studiandone i decreti, si coglie subito la profondità dell'indagine e la vastità di conoscenze che si richiedeva nelle decisioni. Per allargare l'esame, è sufficiente scorrere la collezione dei decreti editi, non completa, però, e si avrà anche modo di spaziare sull'estensione tematica e geografica interessata<sup>86</sup>.

serio con cui si procedeva; cfr. a. BENEDETTO XIV, V, pp.293-294; cfr. ASV, *Riti*, 4221 (*Breve raccolta della vita e costumi [...] da Francesco DE CATTANI DA DIACCETO*, Firenze 1592), 797, 791 (*Proces. ord. Pistorien.s. fama*, 524, 631 ff.); BENEDETTO XIV, V, pp. 293-294. Fu beatificata il 23 novem. 1732 e canonizzata il 29 giugno 1746: *Index ac status Causarum*, 1988, p. 406.

<sup>83</sup> Quantunque, dopo la concessione del 1604 (cfr. *supra*, Par. II, 4, f), nel 1610 Paolo V l'avesse estesa ai monasteri delle clarisse riformate del Belgio (*Acta SS. Martii*, I, p. 534), alla richiesta di fare altrettanto per le clarisse della provincia di Tours e di S. Bonaventura, la congreg. del 22 dicembre 1612 si espresse con «Nihil»: ACS, fon. *Antico*, 3012.

<sup>84</sup> Avanzata la richiesta dal monastero degli agostiniani di recitare l'Ufficio proprio della Beata, il 28 luglio 1614 la Congregazione affidò la pratica al card. Bellarmino: il 23 agosto la medesima si pronunziò con «Ostendant concessionem»: *ibid.*, 3511, 3525.

<sup>85</sup> Alla petizione avanzata dalla città di Noto, diocesi di Siracusa, patria del b. Guglielmo, di estendere ad essa l'Ufficio, concesso a «Xichi», la congregazione del 7 settembre 1613 rispose «Nihil»: *ibid.*, 3248; cfr. *supra*, Par. II, 4, e.

<sup>86</sup> Cfr. *Decreta authentica Congregationis Sacrorum Rituum [...] I*, Roma 1898: dopo i decreti del 1588-1598, num. 1-95, vengono quelli del sec. XVII, il primo dei quali è del 10 giugno 1602, num. 96: sino al 1615 si arriva al cospicuo numero di 337, p. 97.

Ritornando all'argomento specifico del presente studio, il disbrigo delle Cause si presenta sempre più intenso. Compare ora quella del canonico regolare di S. Agostino Pietro de Arsbués, martirizzato a Saragozza il 15 settembre 1485<sup>87</sup>: costruiti da tempo i processi ordinari<sup>88</sup>, si chiese l'avvio ufficiale della Causa, per cui si affidò il materiale rimesso agli uditori di Rota<sup>89</sup>.

Anche per Andrea Corsini ci si rivolse ai medesimi. Conforme a casi già visti, il mandato da parte di Paolo V al decano Giovanni B. Coccini, a mons. Sagrato, arciv. tit. di Damasco, e a mons. Manzanedo, si limitava «super processu canonizationis»: il «rescriptum» pontificio chiedeva «quid gestum, quidque probatum sit in Causa canonizationis» del Corsini<sup>90</sup>: quindi un mandato limitato e non globale sulle virtù e sui miracoli. Nell'espletare il mandato, ad evitare «ut una eademque propositio pluribus locis usurpetur repetitis rationibus et argumentis», agli uditori «visum est praemittere generalia quaedam principia huius materiae, quae fere totam canonizationis rationem in eo quod ad praxim spectat constituent: quibus semel adductis ac probatis, uteremur deinde quoties opus esset, et quo loco exhiberemus quasi regula quadam [...] ad discernenda omnia quae nobis oblata sunt, circa vitam et miracula praeclari huius famuli Dei [...]». Vengono motivate, in tal modo, le prime tre parti, delle sei dell'intera *Relatio*, che rappresentano una esposizione di primo piano dell'intero istituto della canonizzazione e dei problemi connessi: Pars 1<sup>a</sup>: *De sanctitate canonizandorum* (ff. 1<sup>v</sup>-5<sup>v</sup>); Pars 2<sup>a</sup>: *De miraculis canonizandorum* (ff. 6<sup>r</sup>-13<sup>r</sup>); Pars 3<sup>a</sup>: *De modo probandi sanctitatem et miracula* (ff. 13<sup>v</sup>-23<sup>v</sup>): sono di un interesse veramente unico, al fine di approfondire il comportamento della S. Sede e la coscienza che andava sempre più investendo gli organi preposti, al fine di evitare decisioni affrettate. A questo proposito, è opportuno prendere conoscenza dei tre paragrafi, costituenti questa terza parte: «In probationibus – premettono gli uditori – tria solent praecipue considerari: Primum, quod probatio sit legitime proposita, nempe coram habente pote-

<sup>87</sup> *Acta SS. Septembris*, V. Anversa 1755, pp. 728-754; Pietro SANNAZZARO, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, IX (1952), col. 1451.

<sup>88</sup> I seguenti: *Proc. compuls. de partibus*, 1537, 304 ff.; la sua *versio*, 274 ff., 3 esempl.; *Versio proc. ord. Caesaraugust.* [a Saragozza], 1604, 27 ff., 3 esempl.; *Versio proc. comp. de partibus*, 1485, 35 ff., ASV, *Riti*, 458, 459, (463, 464), 446-448, 456.

<sup>89</sup> Cfr. Congr. 11 novembre, 20 dicembre 1614, 26 gennaio 1615, ACS, fon. *Antico*, 3567, 3606, 3933; *Decr. Serv. Dei*, I, ff. 124-125 (26 genn. 1615).

<sup>90</sup> Ecco l'intestazione, alquanto diversa dalle altre: «*Quod / S.D.N. Paulo Papa V / Retulerunt / Tres Rotae Auditores Deputati / F. Sacratius Archiepiscopus Damascenus / Jo. Baptista Coccini Decanus / Alphonsus Manzanedo / Super processu / Canonizationis / B. Andreae Corsini Epi Fesulani*»: ms. in scrittura corrente, e non calligrafica, come altre *Relationes*, copertina in pergamena con lo stemma del card. Maffeo Barberini e fregi in oro, e non del papa, come di solito: dovrebbe trattarsi di una redazione iniziale, data in privato al Barberini, ff. 1 non num., 43, BV, *Barb. lat.*, 2761. La stesura è posteriore all'agosto 1612, quando il Coccini divenne decano (CERCHIARI, I, p. 294), antecedente all'ottobre 1616, discussione, come vedremo; Benedetto XIV attesta che «undecim conventus» erano stati tenuti dagli uditori «in examine» (I, cap. 17, p. 108).

statem illam recipiendi citatis citandis cum similibus [ff. 13<sup>v</sup>-16<sup>r</sup>]; 2<sup>um</sup>, quod sit perfecta in opere suo [ff. 16<sup>r</sup>-20<sup>v</sup>]; 3<sup>um</sup> est, quod materia de cuius probatione agitur, sit probabilis per illud genus seu gradum probationis». Soltanto dopo simili puntualizzazioni, i tre autori si addentrarono nell'oggetto in questione: Par. 4<sup>a</sup>: *De sanctitate b. Andreae* (ff. 24<sup>r</sup>-31<sup>r</sup>), trattata in tre paragrafi: *De sanctitate in genere*; *De virtutibus particularibus b. A.*; e una esposizione a parte *De excellentia fidei b. A.*; la Par. 5<sup>a</sup>: *De miraculis*, in genere, in vita e dopo la morte (ff. 31<sup>v</sup>-41<sup>r</sup>). Ecco, allora, la 6<sup>a</sup> Parte, la risposta al quesito presentato dal papa: *De actis Causae et legitima illorum confectione* (ff. 41<sup>v</sup>-43<sup>v</sup>). Il primo processo, del 1602, era stato costruito, «sua potestate» dall'ordinario di Fiesole e vi avevano deposto 181 testi; il secondo, l'apostolico, era stato condotto da tre uditori di Rota, diversi dai presenti, delegati da Clemente VIII. «Super primo processu – concludono gli uditori – non potuit per nos fieri fundamentum, quia fuit repertum fel. record. Paulum papam 2<sup>m</sup> et Sixtum papam 4<sup>m</sup> per prius in hac causa apposuisse manus, committingo illam tribus cardinalibus, ut patet ex pluribus litteris et instructionibus rei publicae florentinae per illa tempora datis [...]». La conclusione, cioè, era che detto processo era invalido.

Sottoposta detta relazione alla congregazione del 1 ottobre 1616<sup>91</sup>, dopo ampia discussione, si dové prendere atto che realmente il processo ordinario, costruito dal vescovo di Fiesole, si sarebbe dovuto ritenere nullo, in quanto costruito «proprio iure» dopo l'«appositio manus» di Paolo II e di Sisto IV<sup>92</sup>.

Riguardo a Filippo Benizi, le ripetute istanze per estendere all'intera archidicesi di Firenze il suo Ufficio, mentre furono appagate, finalmente, il 23 agosto 1615<sup>93</sup>, portarono, nel 1617, alla ripresa della Causa con l'esibizione dei processi già approntati<sup>94</sup> e il loro affidamento agli uditori di Rota<sup>95</sup>. Proprio in questi anni la Congregazione si occupava della Causa della beata Elisabetta d'Aragona, regina del Portogallo, del Terz'Ordine francescano (1271-1336), dopo le concessioni fat-

<sup>91</sup> Le petizioni di Luigi XIII di Francia e del granduca di Toscana furono prese in considerazione nella congreg. del 24 genn. 1615, mentre detta relazione il 1 ottobre 1616, con la decisione in ambedue i casi di riferirne al papa: ACS, fon. *Antico*, 3705, 4189.

<sup>92</sup> Parlando della forza probativa dei processi ordinari «una cum processibus apostolicis», solo quando tutto fosse «ad iuris normam», tra gli esempi di rigetto, Benedetto XIV vi pone quelli di Andrea Corsini: «Quis enim – egli scrive – unquam sibi suadere poterit, memoratos Rotae auditores [...] qui in relatione causae s. Andreae Corsini nullum dixerunt esse processum factum anno 1602, ab episcopo Fesulano, utpote factum postquam summi pontifices Paulus II et Sixtus IV manum ad eandem causam apposuerunt [...]», II, cap. 3, p. 23: sui passi di Paolo II, cfr. G. Löw, *Canonizzazione*, in *Encicl. cattol.*, III (1942), coll. 588-589; sulle concessioni in materia di culto, fatte, prima di lui, da Eugenio IV nel 1440, cfr. *Acta Sanct. Januarii*, II, pp. 1070-1076; BENEDETTO XIV, II, cap. 20, pp. 138, 140.

<sup>93</sup> Congr. 21 marzo, 4 aprile, 4 luglio 1615, ACS, *Antico*, 3739, 3755, 3785, 3941 (decreto), 3100.

<sup>94</sup> Presentati dal procuratore dei Servi di Maria, con «omnes scripturas», la congreg. del 7 ottobre ne ordinò la conservazione nella Biblioteca Vaticana o a Castel S. Angelo, *ibid.*, 4374.

<sup>95</sup> In data 23 ott. 1617, ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 145-147.

te da Leone X e da Paolo IV (cfr. *supra*, Par. II, 4, e): in seguito alle vive insistenze di Filippo III, nel 1611, Paolo V rimise il materiale agli uditori di Rota «cognitione eius causae». Seguirono le lettere remissoriali e compulsoriali al vescovo di Coimbra ed al consigliere del re Francesco Vazio Pinto, per addivenire all'escussione dei testi. Si ebbe in tal modo il processo del 1612-1613<sup>96</sup>. E fu in seguito ad essi che intervenne il card. Bellarmino<sup>97</sup>, in modo tale da dare una spinta, mentre gli uditori di Rota approntavano la relazione.

In una attività sempre più intensa, con tendenza a maggiore oculatezza, la congregazione intervenne in non poche Cause: per es., del francescano beato Nicola Factor di Valenza, in fatto di escussione di «testes de visu»<sup>98</sup> e successivo affidamento del materiale agli uditori di Rota<sup>99</sup>; Alberto Magno e Ambrogio Sansedoni O.P.<sup>100</sup>; Pio V<sup>101</sup>; Giuliano di S. Agostino O.F.M., con disposizioni circa la confezione del «Summarium» e della «Relatio»<sup>102</sup>, culminato il 9 dicembre 1617 con l'affidamento agli uditori di Rota<sup>103</sup>; Burchard, arcivesc. di Vienne<sup>104</sup>; per Bernardino Realino, S.J., il vescovo di Lecce impetrò subito dalla Santa Sede la facoltà di costruire il processo ordinario<sup>105</sup>; Francesco Borgia, S.J., con l'affidamen-

<sup>96</sup> Cfr. *Relatio facta in consistorio secreto coram S. d. D. Urbano papa VIII*: in BENEDETTO XIV, II, p. 379 (App. 1<sup>a</sup>); *Inventarium actorum et iurium 1611-1617*, 111 ff.; *Proc. remiss. et compuls.*, 1612-1613, 656 ff., ASV, *Riti*, 502, 501.

<sup>97</sup> Congr. del 4 luglio 1615 e 30 genn. 1616, ACS, fon. *Antico*, 3785, 4044; BENEDETTO XIV, II, c. 9 pp. 58-59.

<sup>98</sup> 1520-1583, cfr. congreg. del 3 ottobre 1615 e 28 maggio 1616, ACS, fon. *Antico*, 3855, 4121; *copia informationis* s.d., 100 ff., ASV, *Riti*, 3378.

<sup>99</sup> Congr. 28 maggio 1616, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 133-134.

<sup>100</sup> Richiesta di estensione di messa e ufficio, ACS, fon. *Antico*, 4791.

<sup>101</sup> Congr. 19 dicembre 1615, *ibid.*, 3901; in seguito alla richiesta di commutare la Messa in suffragio con quella dello Spirito Santo e di far iniziare «quam primum» i processi romani, la congreg. del 3 dicem. 1616 si pronunziò con «Nihil, sed fiat verbum cum S.mo», *ibid.*, 4205, cfr. a. 4036; e siccome nel frattempo era stato costruito il processo ordinario, alla richiesta del postulatore di affidarlo a qualche uditore di Rota, la congreg. del 14 gennaio 1617 si pronunziò con: «In decretis», *ibid.*, 4223.

<sup>102</sup> Congr. del 3 settem. 1616: «Fiat summarium et fiat relatio etiam de miraculis, ita Sacra Congregatio censuit», *ibid.*, 4173; il 12 marzo precedente la petizione di Filippo III di Spagna era stata rimessa al card. Orsini, *ibid.*, 4067.

<sup>103</sup> *Ibid.*, 4414; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 149-150; cfr. *Proces. apost. Compluten. s. virt.* 1612, 2 voll., 90, 197 ff., ASV *Riti*, 3268, 3269; *Proc. apost. Medinae, Toletan. etc.*, 1612, 112+63+32 ff., *ibid.*, 3270; *Proc. apost. Alcalá s. virt.*, 1612-1621, 3 voll., 563, 495, 437 ff., utilizzato ora quanto trasmesso prima del dicem. 1617, *ibid.*, 3259, 3260, 3261.

<sup>104</sup> Alla richiesta di istruzioni da parte dell'ordinario di Vienne, circa il da farsi per i miracoli che si asserivano avvenire sulla tomba dell'interessato, il 30 luglio 1616 si rispose ponendo in risalto l'autorità sua, ACS, fon. *Antico*, 4142; il 18 marzo 1617 la Congregazione prese atto del costruito processo sui miracoli, *ibid.*, 4290.

<sup>105</sup> Con lettera autografa del 7 settem. 1616: portata nel congresso del 1 ottobre si rispose doverosamente con «Utatur iure suo», *ibid.*, 4195.

to agli uditori di Rota, il 28 agosto 1615<sup>106</sup>, del materiale, preparato sui processi ordinari, costruiti a partire dal 1610; Pietro d'Alcantara con la medesima operazione il 3 giugno 1617<sup>107</sup>; Antonio Pagani sac. O.F.M.<sup>108</sup>; Caterina de Ricci, dopo la costruzione e rimessa del processo ordinario<sup>109</sup>; Giacomo della Marca, O.F.M., per la questione dell'introvabilità dei processi già costruiti, e la designazione degli uditori di Rota<sup>110</sup>.

L'atteggiamento restrittivo della Congregazione lo si avverte anche nella Causa della carmelitana Maria Maddalena de' Pazzi, deceduta da poco († 1607) (cfr. *supra*, Par. II, 4, f. 3): se alla richiesta delle consorelle del suo monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze, di poter venerarne il «sacrum corpus» soltanto nella propria chiesa, nel 1612 la Congregazione rispose con un rifiuto<sup>111</sup>, uguale fermezza mantenne due anni dopo riguardo all'apertura del processo ordinario e ad un suo sollecito esame<sup>112</sup> e anche nelle incalzanti pressioni per il suo affidamento

<sup>106</sup> Riunione della Congregazione mentre il consenso papale lo si ebbe nel concistoro segreto del 31: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 127-129; fon. *Antico*, 3824, 3946, 4200; al num. 4774 vi sono quattordici petizioni per l'avanzamento della Causa, autografe e munite di sigillo, inviate da alte personalità ed enti della Spagna, delle quali dieci, sono del 1611, le altre del 1614 e 1615; per detti processi cfr. *Process. ord. remiss. et compuls. Matriti, Toleti et Compluti*, 1617-1618. 752 ff. la prima parte, ASV, *Riti*, 2443; BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 108; PASTOR, XII, p. 194.

<sup>107</sup> Congr. ordin., assenso pontificio il giorno 12, ACS, fon. *Antico*, 4331 (con petizione di Filippo III di Spagna, del 10 ott. 1616); cfr. congr. 18 febr. 1617, *ibid.*, 4247; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 139-141.

<sup>108</sup> Congr. 15 luglio 1617, ACS, fon. *Antico*, 4341. Nato a Venezia nel 1526, morì a Vicenza il 4 gen. 1589; su di lui cfr. Giovanni MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, III, par. 2<sup>a</sup>, Vicenza 1964, pp. 674, 687, 1004; IV par. 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, ivi 1974, pp. 1490-1491 dell'*Indice dei nomi*; *Index ac status causarum*, 1988, p. 35.

<sup>109</sup> *Proc. ord. Pistorien. s. fama*, 1614-1616, 524 ff.; altro *Proc. ord.*, 1614, 631 ff., ASV, *Riti*, 797, 791; cfr. *Breve raccolta della vita et costumi [...] da Francesco de Cattanei da Diacceto*, Firenze 1592, *ibid.*, 4221; la congreg. dell'8 maggio 1617 affidò la Causa al card. Tiberio Muti.

<sup>110</sup> Supplica del notaio della Rota, Pietro Paolo Remeri, «ut processus supradicti Beati exhibeantur a dre. Alexandro Marsonio, apud quem verisimiliter inveniuntur», s.d., ma dopo il 1611, ACS, fon. *Antico*, 4028; discussa detta supplica il 30 aprile 1616, si decise: «Loquatur d. Mucantius cum notario», *ibid.*, 4097; cfr. congr. 30 luglio, *ibid.*, 4132; assegnazione degli uditori, 17 luglio 1617, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 141-143; mentre si permetteva tale decreto, il giorno 15 si era deliberato: «[...] scribatur Ill.mo Capponi pro recuperatione scriptorum», fon. *Antico*, 4352, 4469 (12 sett. 1617); alla petizione della città di Napoli di poter cantare la messa e l'Ufficio del Beato nella sua festa, la congr. del 7 ottobre, rispose: «Exhibeant processus», *ibid.*, 4367, per il 1626, cfr. 6573; alla richiesta del postulatore di ricercare gli originali dei processi «in arcis Ill.mi Diotallevi», il 9 dicembre si rispose: «Scribatur ad Ill.mum Diotallevum», *ibid.*, 4394. Probabilmente si tratta di Ettore Diotallevi, referendario di Segnatura e vescovo di S. Agata (KATTERBACH, *Referendari utriusque Signaturae*, p. 216) e non di Francesco in quegli anni nuzio in Polonia (PASTOR, XII, pp. 232, 499, 500, 511).

<sup>111</sup> Congr. 12 maggio 1612, ACS, fon. *Antico*, 2867; *Acta SS. Maj*, V, pp. 775-776: esposizione particolareggiata.

<sup>112</sup> Congr. 19 maggio 1614: si rispose «Recipiantur processus sed non aperiantur», ACS, fon. *Antico*, 3441; cfr. *Proc. ord. Florentin. s. fama* 1611, 1678 pp.; *Acta* relativi, 241 pp., ASV, *Riti*, 767, 768.

a un cardinale<sup>113</sup>. Invece, per Felice da Cantalice, O.F.M. Cap., deceduto sin dal 1587, ben venti anni prima della de' Pazzi, appena chiuso il processo ordinario a Roma il 6 aprile 1616<sup>114</sup>, il 30 luglio, su relazione positiva del card. Millino, si procedette, senz'altro, all'introduzione della Causa e al suo affidamento a tre uditori di Rota per la costruzione dei processi apostolici<sup>115</sup>. Quello "in genere" si svolse dal 30 marzo al 2 maggio 1617 con l'escussione di cinque testi soltanto; l'altro "in specie", iniziato il 19 marzo 1618 durò più a lungo e si chiuse il 28 novembre 1624, con due processi remissoriali. Né si può omettere di segnalare la presentazione in essi di un nutrito gruppo di documenti, tra i più significativi, relativi alla persona di Felice, che dimostrano, ancora una volta (cfr. *supra*, Par. II, 1), quale fosse il tono che ora ci si sforzava di imprimere alle inchieste canoniche, il più esaustivo consentito<sup>116</sup>. Anche per Pietro d'Alcantara, O.F.M., presentati i processi ordinari, approntata la relazione, si ebbe l'introduzione della Causa e l'affidamento agli uditori di Rota, il 12 giugno 1617<sup>117</sup>, e la conseguente costruzione dei processi apostolici<sup>118</sup>. Alla stessa maniera si procedette per il servita Filippo Benizi, il 23 ottobre seguente, «ut ipsi [gli uditori di Rota] auctoritate apostolica formant processus in specie et compulsant omnes scripturas et monumenta, atque antiquos processus in eadem Causa iam factos, seu facta ad effectum canonizationis»<sup>119</sup>: deliberazione significativa che indica piena coscienza dell'antichità del soggetto e, quindi, il bisogno di materiale documentario. Il caso di Giacomo della Marca, giunto sul momento all'investimento dei tre uditori di Rota dei processi apostolici, il 17 luglio precedente, presenta il particolare che in realtà la discussione, con la relazione del card. Capponi, si era avuta il 15 gennaio 1611, con esito positivo: e siccome «tunc non fuit expeditum decretum super praemissis», la situazione rimase sospesa, sino

<sup>113</sup> Le pressioni partivano dal granduca di Toscana, dalla famiglia de' Pazzi e dalle monache del monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze: congr. 23 agosto, 30 settembre, 20 dicembre 1614, 9 maggio 1615, 30 aprile 1616, ACS, fon. *Antico*, 3529, 3537, 3601, 3997, 4098.

<sup>114</sup> *Proc. ord. Romae s. fama*, 1613-1616, 163 ff.; altro esemplare, 210 ff., ASV, *Riti*, 2714, 2729.

<sup>115</sup> Il 3 agosto si ebbe il concistoro segreto e l'approvazione della delibera da parte di Paolo V; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 134-135; cfr. fon. *Antico*, 4477.

<sup>116</sup> *Proc. ord. [apost.] Romae* 1617-1624, 77 ff.; *Proc. apost. Tiburtin. et Civit. Ducalis*, 1618-19, 371 pp.: 2 copie; *Proc. apost. Civit. Ducalis*, 1618-1619, ASV, *Riti*, 2717, 2719, 2720, 2721, 2723; Mariano DA ALATRI, *Processus Sixtinus fratris Felicis a Cantalice*, p. XIII. Oltre la *Vita et morte*, edita poco dopo la morte a Firenze, «ad instantiam Francisci Dini de Colle», furono presentati altri sette documenti, sui quali si ferma il p. Mariano (pp. XIX-XXI). Trattandosi di un Servo di Dio, vissuto prima come contadino, poi come semplice fratello laico questuante, quanto esibito risultava piuttosto notevole.

<sup>117</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 139-141.

<sup>118</sup> *Proc. ord. [apost.] in partibus*, 1618, 500 ff.; *Versio proc. ap. in partibus*, c. 500 ff. + 500; *Summarium actorum* etc, 1618? c. 200 ff., ASV, *Riti*, 4-7, 11-12, 13.

<sup>119</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 145-147; cfr. *Proc. apost. Florentin.*, 1619, 554 ff.; *Articuli*, 73 ff.; *Proc. apost. in civit. Tudertin.* 1620, 697 ff. ASV, *Riti*, 764, 765, 766.

a quando nuove istanze portarono, finalmente, allo sblocco<sup>120</sup>. Altri decreti di questo tipo si ebbero in favore di Giuliano di Sant'Agostino, o d'Alcalá (9 dicembre 1617, 8 gennaio 1618)<sup>121</sup>, Giovanni di Sahagún (16 dicembre 1619)<sup>122</sup>, Stanislao Kostka, S.J. (28 novembre, 17 dicembre 1618)<sup>123</sup>; per Andrea Avellino, approvata la validità dei processi ordinari il 22 agosto 1620<sup>124</sup>, se ne ebbe la consegna agli uditori il 28 settembre<sup>125</sup>; per Giovanna di Valois, regina di Francia (1464-1505), costruito il processo ordinario, si ebbe l'ordine del papa di procedere al suo esame il 2 maggio 1620<sup>126</sup>.

E a proposito delle discussioni, ora meglio impostate, in funzione della beatificazione (cfr. *supra*, Par. II, 4, f), l'accertamento previo di un comportamento virtuoso del servo di Dio si presentò come una necessità, frutto anch'esso della nuova mentalità che si andava formando, senza, però, voler indicare finale riconoscimento della loro eroicità: si vedano, per es., quanto si fece in favore di Tommaso da Villanova e di Pasquale Baylon nel settembre-ottobre 1618<sup>127</sup>.

È opportuno porre in risalto che, mentre ci si attivava per l'avanzamento della causa di Isidoro contadino, la Congregazione venne sollecitata per l'altra, riguardante la moglie, Maria "de Capite", detta "de la Cabeza", o "Teuribia": questa sensibilità in favore di due coniugi dice abbastanza in fatto di preoccupazione pastorale della Chiesa spagnuola. Certo si è che anche per Maria, a partire dagli ultimi anni del sec. XVI, si costruirono a Toledo – della cui archidiocesi allora faceva parte Madrid, patria della Beata – e altrove i processi ordinari, naturalmente con testi riferentisi solo al culto, a grazie e miracoli ascritti alla sua intercessione; per la vita e le virtù non si poteva fare altro che ripetere quanto si leggeva in antichi profili biografici riguardanti sia lei, che suo marito.

<sup>120</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 141-143.

<sup>121</sup> *Ibid.*, pp. 149-150.

<sup>122</sup> *Ibid.*, pp. 160.

<sup>123</sup> *Ibid.*, pp. 154-155.

<sup>124</sup> «Ill. mus d. card. Mutus retulit processus, fabricatos auctoritate ordinaria, de sanctitate et miraculis patris Andreae Avellini, et retulit usque ad miracula exclusive: et fuit resolutum processus esse validos, constare de virtutibus, de miraculis vero in alia congregazione. Die 22 augusti 1620»; *ibid.*, p. 165. Si era discusso sulla validità il 3 marzo antecedente, mentre il decreto è del 21, *ibid.*, p. 163.

<sup>125</sup> *Ibid.*, pp. 166-167; *Copia proc. ord. Romae s. sanctitate vitae et s. miris*, 1614, 287 pp., ASV, *Riti*, 1995.

<sup>126</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 164; *Proc. ord. Bituricen. s. fama cum vers.*, 1617, 39 + 59 ff., ASV, *Riti*, 251.

<sup>127</sup> Per il primo, sulla relazione del card. Lancellotti, redatta sulla precedente dei tre uditori di Rota, la congregazione del 7 settem. 1618, «re mature perpensa ac diligenter considerata, pluries discussa, plenissime constare annuit de validitate processuum», della santità di Tommaso e dei miracoli ascritti alla sua intercessione, «denique, frequentia populi ad sepulcrum»: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 151-152; per Pasquale, Congr. del 13 ottobre su relazione del card. Bellarmino, *ibid.*, pp. 153-154. Per la concessione di messa e ufficio dei due, *ibid.*, pp. 157-158, 161-168.

Rimessi alla Santa Sede detti processi, fattane la traduzione in lingua latina<sup>128</sup>, piovvero istanze per la loro trasmissione agli uditori di Rota, decisa, di fatto, il 21 marzo 1615<sup>129</sup>, e per addivenire, quindi, ai processi apostolici, costruiti in realtà negli anni 1616-1617<sup>130</sup>. A differenza di quella del marito, la sua causa andò per le lunghe: sopravvenuti, nel frattempo, i decreti urbaniani, del 1634, la si dové convogliare verso la conferma di culto: per la quale, negli anni '90, furono costruiti processi "ad hoc", e si ottenne il decreto relativo il 7 agosto 1697.<sup>131</sup>

Accanto a questa Causa, vecchia di secoli, desta sorpresa vederne un'altra di persone decedute appena nel 1597 – con esattezza, il 5 febbraio – e non nei nostri paesi europei, ma nel lontanissimo Giappone: i famosi martiri di Nagasaki, Pietro Bautista Blázquez e ventidue compagni dell'Ordine dei Frati Minori, e i gesuiti Paolo Miki e due compagni, complessivamente ventisei, conosciuti come «Martyres Japonenses»<sup>132</sup>. Costruiti i processi ordinari «in partibus» e anche a Roma, in seguito alle istanze avanzate da Filippo III di Spagna e dal procuratore gener. dei Frati minori, per aversi le lettere compulsoriali e remissoriali per la costruzione dei processi apostolici, dopo diverse delibere, il 19 dicembre 1615 la Congregazione affidò l'esame dei testi escussi al card. Lancellotti<sup>133</sup>, e il 30 aprile 1616 decise per la costruzione dei processi apostolici «in genere» e «in specie», affidandone l'incarico «aliquibus Auditoribus Rotae»: se il fine ultimo era «pro dicta canonizzazione», quello immediato era «approbatione et verificatione» non solo «martyrii», ma anche «miraculorum praedictorum»<sup>134</sup>, a significare la mai attenuata preoccupazione della Congregazione di avere sicurezza circa la fama di santità dei martiri e la portata ecclesiale della loro glorificazione; in questo caso ancora più sentita, a cau-

<sup>128</sup> *Proc. ord. in partibus*, 1596-1597, 80 ff. in spagnolo; versione in latino, 1615, 2 esempl.: *Versio proc. ord. Matriten.*, 1599-1615, 244 ff., ASV, *Riti*, 2989, 2990, 2991, 2985.

<sup>129</sup> Cfr. congreg. 1 sett. 1612, 23 marzo, 4 maggio, 13 luglio, 7 settem. 1613, 19 maggio, 13 giugno, 30 settem. 1614, 21 marzo 1615, 30 genn. 1616, ACS, fon. *Antico*, 2955, 3148, 3175, 3211, 3240, 3445, 3474, 3550, 3740, 3746, 4046, cfr. a. 3242, 6351; *Decr. serv. Dei*, I, f. 126; BENEDETTO XIV, I, cap. 17, p. 108.

<sup>130</sup> *Proc. remiss. in specie Matriten.*, 1616, 169 ff. spagn.; *Proc. compuls. in specie Matriten.*, 43 ff. spagn.; *Versio*, 2 esempl., 470 + 470 ff.; *Proc. compuls. Matriten.*, 1617, 27 ff., spagn.; *Proc. remiss. Matriten.*, 48 ff. spagn.; *Versio proc. remis. et compuls. Compluten.*, 1617, 154 ff., ASV, *Riti*, 2995, 2996, 2999, 2983, 2998, 2997, 2992.

<sup>131</sup> *Versio proc. ap. Matriten. s. cultu im.*, 1694-1696, 2 voll., 1433 ff.; *Copia versionis*, 1319 ff.; *Proc. compuls. s. cultu im.*, 1695, 496 ff.; *Versio*, 1470 ff., ital.; *Copia versionis*, 2 voll., 1411 ff. ital., ASV, *Riti*, 2980-2981, 2982, 2993, 2994, 2986-2987; BENEDETTO XIV, I, cap. 31, p. 197; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 339.

<sup>132</sup> Su di essi, cfr. Joseph Franz SCHÜTTE, *Introductio ad historiam Societatis Jesu in Japonia*, Roma 1968; idem, *Monumenta historica Japoniae*, I: *Monumenta historica Missionum*, vol. 36, ivi 1975; per le missioni francescane, cfr. Diego DE S. FRANCISCO, *Relaciones del Japón*, L'Aja 1914; Agostino DA OSIMO O.F.M., *Storia dei ventitré martiri giapponesi, dell'Ordine dei Minori*, Roma 1962.

<sup>133</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 129-130; Congr. 22 dicem. 1612, 2 marzo 1613, 19 dicem. 1615, fon. *Antico*, 3008, 3119, 3891, 4084.

<sup>134</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 132-133; fon. *Antico*, 4094, 4441.

sa sia della singolarissima posizione geografica, storica e ambientale del paese, sia per la presenza nel gruppo di un nutrito manipolo di indigeni. E se si tiene presente che ci si trova in un periodo di continua persecuzione, culminata con il decreto della grande espulsione dei missionari del 1614, e contemporanei susseguenti martiri – con una popolazione di 500.000 cattolici, circa, su di un totale di 20.000.000 di abitanti<sup>135</sup> – si avverte molto bene l'importanza grande che andava acquistando la glorificazione dei menzionati servi di Dio. Gli istituti religiosi interessati – gesuiti, frati minori, domenicani e agostiniani recollecti – erano tanto coscienti di tale fattore, ai fini dell'evangelizzazione, da procedere senza indugio alla costruzione dei processi canonici e dichiararsi pronti a non indietreggiare avanti alle possibili difficoltà<sup>136</sup>.

### 3. MATURAZIONE E DISCUSSIONI SEMPRE PIÙ RESPONSABILI

Il moltiplicarsi delle cause nel dicastero specifico, la coscienza sempre più matura delle Chiese locali di trovare nella Santa Sede una porta aperta, come non mai, per soddisfare desideri di vedere propri figli salire all'onore degli Altari, gli studi compiuti con profondità e amore da specialisti e responsabili, l'esperienza che andava accumulandosi, la varietà maggiore di Cause che si presentavano, interessante un'area geografica sempre più vasta, produssero accentuata maturazione e desiderio vivo di assestamento e ordine, sia sul piano interno, del dicastero, che periferico, a livello diocesano, nazionale e di famiglia religiosa, in modo tale da rendere più agevole e, si direbbe, logica, la svolta urbaniana.

Certo si è che, in questi anni, la discussione in vista della beatificazione fu impostata in modo tale da mutuare quanto si faceva per la canonizzazione: validità dei processi, approvazione delle virtù e dei miracoli, concistoro dei cardinali. Si configura un istituto a se stante, tanto è vero che il papa, dopo la beatificazione, rinnova il mandato alla Congregazione dei riti: «Paulo autem pontefice defuncto – si legge a proposito di Filippo Neri – qui in eius locum successit, Gregorius XV,

<sup>135</sup> Cfr. la *Positio super martyrio ex officio concinnata* dei servi di Dio Martino di S. Nicolás e Melchiorre di S. Agostino, sacerdoti agostiniani recollecti, Roma 1986 (*Congr. pro Causis Sanctorum. Officium historicum*, 158), pp. 24-54 (cap. II: *Evangelización y persecución en el Japon*), con l'indicazione delle fonti e delle opere più importanti.

<sup>136</sup> Come si vedrà, si tratta dei martiri del Giappone: Alfonso de Navarrete sac. O.P., e 205 compagni, uccisi tra il 1617-1632, beati; Domenico Ibañez de Erquicia, O.P., Lorenzo Ruiz e 7 compagni, santi, uccisi nel 1633-1637; i menzionati Martino di S. Nicolás e Melchiorre di S. Agostino, sac. Ord. Rec. S. Ag., uccisi nel 1632: *infra*, 6 e nn. [...] *Servorum Dei Dominici Ibañez de Erquicia O.P. et Sociorum. Positio super introduct. Causae et martyrio ex officio concinnata*, Roma 1979 (*Sac. Congr. Caus. Sanct. Officium Historicum*, 84); [...] *Servorum Dei Martini a S. Nicolao et Melchioris a S. Augustino, sacerdotum Ord. Augustinianorum Recollectorum, in odium fidei, uti fertur, interfectorum. Positio super martyrio ex officio concinnata*, vol. I, Roma 1989 (*Congr. pro Caus. Sanct. Officium Historicum*, 158).

communi Christi fidelium devotione, praecibusque multorum principum, instantius quam unquam repetitis, permotus, Philippum in sanctorum numerum referre constituit. Quamobrem hanc ipsam Causam iterum sacrorum Rituum Congregationi commisit [...]»<sup>137</sup>.

#### A) ISIDORO CONTADINO

Moltiplicandosi dalla Spagna le istanze in favore della canonizzazione di Isidoro contadino, e, in un primo tempo, della beatificazione, non si poteva più prostrarla: avendo egli goduto di culto pubblico, anche con l'erezione di una cappella, permessa da Leone X, la causa presentava un aspetto alquanto differente dalle altre: a Isidoro mancava solo il completamento, costituito dall'intervento del sommo pontefice. Al card. Gallo che gli aveva presentato l'ulteriore istanza di Filippo III di Spagna per la canonizzazione, nel concistoro del 30 aprile 1618, Paolo V «respondit, ut procedatur ad effectum beatificationis, quia etiamsi pro beato habeatur in Hispania, tamen habetur absque auctoritate Sedis Apostolicae»<sup>138</sup>. È chiaramente individuato il perché si sia imboccata la via della beatificazione e non si sia, scavalandola, puntato senz'altro sulla canonizzazione, sulla medesima linea di casi normali: cioè, è vero che Isidoro veniva denominato da secoli beato, o anche santo, con culto locale, ma sino allora era mancato il riconoscimento della S. Sede: la quale, nella evoluzione, anche rapida, che stavano attraversando l'impostazione e la discussione delle Cause, non avrebbe proceduto alla canonizzazione senza accertarsi del solito fondamento del culto prestato. E non essendo allora ben determinato il «casus exceptus», Paolo V non poté fare altro che puntare sulla beatificazione<sup>139</sup>.

Anche per Isidoro, costruiti i processi apostolici, approntato il *Sommarium actorum*<sup>140</sup>, si consegnò il materiale agli uditori di Rota, per la solita relazione, che doveva servire sia per la beatificazione, che per la canonizzazione. Redatta dopo i primi mesi del 1616, il 12 marzo 1618 essa poté essere già rimessa al card. ponente Lancellotti, per il prosieguo della Causa<sup>141</sup>. La *Relatio*, opera dei tre

<sup>137</sup> *Acta SS. Maj*, V, p.1091; per Teresa di Gesù cfr. *Acta SS. Octobris*, VII, Par. 1<sup>a</sup>, p. 354.

<sup>138</sup> ACS, fon *Antico*, 4626.

<sup>139</sup> Si deduca, allora, che non si può accettare la tesi di mons. Veraja: «Del resto, non si vede a che cosa, in concreto, servisse la facoltà ut *Beatus nuncupari possit* per uno che da secoli era venerato come Santo» (*La Beatificazione*, p. 58, n. 107). Quanto riportato è sconosciuto al Veraja. Senza dire che la Congregazione, sia nel decreto di beatificazione, del 2 maggio 1619, che altrove, prima di esso, denomina Isidoro «servus Dei» e non «sanctus», o «beatus» (ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 155-156).

<sup>140</sup> Cfr. *Versio proc. remiss. Matriten. et copia*, 1612-15, 660 + 960 ff.; *Versio proc. compuls. Matriten. et copia*, 1612-1615, 580 ff., ASV, Riti, 3192, 3195, 3193, 3194; ACS, fon *Antico*, 4504; *Summarium actorum in causa beatificationis Isidori agricolae ab anno 1608 ad 30 januarii 1616*; bolla di canonizz. *Bull. rom.*, XII, p. 488.

<sup>141</sup> Cfr. *Matriten. Memorialia de cultu beato Isidori Agricolae exhibitio*, preso in considerazione nella congreg. del 12 marzo 1618, decisione: «Ad Ill.mum card. Lancellottum, cum relatione trium Rotae auditorum»: ACS, fon *Antico*, 4600.

uditori, mons. Francesco Sagrato, arcivesc. tit. di Damasco, Giovanni B. Cocchini, decano, e Alfonso Manzanedo de Quiñones, aveva per oggetto: «In qua processuum acta et probationes expenduntur et iudicium super canonizatione faciendā interponitur, ad praescriptum sacrorum Ritualium S.R.E.»<sup>142</sup>. Dopo la perorazione iniziale al papa (f. 1<sup>r-v</sup>), interessante per il significato che vi si ascrive alla glorificazione di Isidoro, viene l'esposizione sul tema proposto, divisa in tre articoli, cioè parti. Nel primo si richiama l'attenzione sui processi remissoriali e compulsoriali, con puntualizzazioni circa l'«examine testium» (ff. 2<sup>r-5<sup>r</sup></sup>) e una «Brevis enarratio» della sua vita, con particolare riguardo alla nascita, all'«educatione» sia «in pueritia» che «in aliis aetatibus», compresi «mirificis progressibus in virtute» (ff. 5<sup>r-6<sup>r</sup></sup>). Nell'Art. 2° precede una esposizione sulla «sanctitate» della vita di Isidoro prima «in genere» e dopo «in specie» (ff. 6<sup>r-12<sup>v</sup></sup>); si passa poi, alle singole virtù sia teologiche che cardinali e a pochi accenni «aliis particularibus virtutibus» (ff. 12<sup>v-20<sup>v</sup></sup>). Dovendosi gli uditori servire di processi recentissimi, le notizie riferite dai testi si fondano più sulla tradizione e su fonti scritte che su testimonianze orali. Proprio a causa di tale fattore, la trattazione sul *De miraculis*, dell'Art. 3°, è molto più estesa (ff. 21<sup>r-47<sup>r</sup></sup>): dopo uno sguardo ai miracoli «in genere» (f. 22<sup>v</sup>), scendendo a quelli «in specie», si presentano prima i tre miracoli che Isidoro avrebbe operato in vita (ff. 22<sup>v-26<sup>r</sup></sup>) e di seguito quelli posteriori alla morte: 13 (ff. 26<sup>r-47<sup>r</sup></sup>). Come si vede, si dà molto peso alla fama di santità e alla popolare venerazione – e non poteva essere diversamente – a causa anche dell'antichità del soggetto, che non permetteva ricostruzioni particolareggiate della figura.

Dovendosi perseguire il cammino della beatificazione, il materiale approntato fu sottoposto ad un primo esame: «In causa servi Dei Isidori Agricolae – si legge nel decreto del 2 maggio 1619 – patroni Matriti, Congregatio Sacrorum Rituum, Ill.mo cardinali Lancellotto referente, re mature discussa, atque iuxta seriem relationis trium Rotae auditorum diligenter examinata, censuit plenissime constare de validitate processuum, puritate fidei, virtutum excellentia, sanctitate vitae, miraculorum operatione, frequentia populi ad sepulcrum, ac demum de veneratione corporis praedicti servi Dei Isidori [...]». Ed ecco, allora, la positiva decisione circa la prima meta<sup>143</sup>. A proposito, poi, della richiesta reale di concedere «Officium et

<sup>142</sup> BV, *Barb. lat.*, 2776, ff. 1 non num., 1<sup>r-47<sup>r</sup></sup>; al f. 28<sup>v</sup> vi è un riferimento al 7 marzo 1613, quindi la composizione è posteriore. Si badi bene al «servi Dei» dell'intestazione: «S.mo D. N. Paulo Papa V / Hispaniarum / Canonizationis / Servi Dei Isidori Agricolae Oppidi / de Madrid / Relatio / Per tres [...]» (f. 1<sup>r</sup>); a differenza del corpo del documento, ove Isidoro è denominato anche «beato», l'intestazione rappresenta, per così dire, l'ufficialità; il contenuto del ms. vuol essere quasi una esposizione, per cui gli autori si servono della denominazione corrente; cfr. bolla di canonizz., *Bull. Rom.*, XII, p. 488.

<sup>143</sup> Cfr. ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 155-156; per le concessioni di Messa e Ufficio, congreg. 2 maggio, 13 novem. 1619, fon. *Antico*, 4892, 4893 (inserimento di Isidoro nel Martirologio romano), 4896, 5522; *Acta SS. Maii*, III.

Missa propria» di lui a Madrid con rito doppio e nel rimanente della Spagna semi-doppio, la Congregazione volle accertarsi «an fuerit concessum proprium Officium aliis beatificatis»<sup>144</sup>.

#### B) FRANCESCO SAVERIO

Solo a processi apostolici costruiti, i gesuiti potettero avanzare suppliche, «ut post b. Philippi, tractetur in Congregazione Sac. Rituum de beatificatione ven. Francisci Xaverii»<sup>145</sup> e, in tal modo, metterlo alla pari del Fondatore della sua Compagnia e così procedere più speditamente alla canonizzazione di ambedue. Anche ora si procedette con sveltezza: avendo a disposizione l'intero materiale processuale, studiatolo attentamente, «et in plurimis congregationibus inter nos habitis – attestano gli uditori – visis praedictis, omnibusque aliis, mature consideratis et examinatis, de validitate processuum, sanctitate, excellentia vitae et miraculis p. Francisci Xaverii decrevimus constare»; i tre uditori di Rota designati – Francesco Sagrato, arcivesc. tit. di Damasco, Giovanni B. Cocchini, decano, e Giovanni B. Pamphilj – non oltre il 1618 stesero e presentarono al papa la richiesta «Relatio [...], appunto, *super sanctitate et miraculis p. Francisci Xaverii ex processibus super illius canonizatione extracta*»<sup>146</sup>.

Trattazione molto densa e interessante, soprattutto per il carattere tutto speciale della personalità di Francesco: nell'introduzione, infatti, rivolta a Paolo V, partendo dalla pesca miracolosa di Gesù, i tre uditori, dopo un sostanzioso quadro dell'azione missionaria della Chiesa in Europa, introducono Francesco come colui che si spinse in Oriente, anche estremo, mandato da Paolo III, mentre il pontefice regnante, Paolo V, incrementava non poco tale apostolato (f. 1<sup>r-v</sup>): il profilo biografico del Santo, poi (ff. 1<sup>v-2<sup>v</sup></sup>), sia pure a grandi linee, serviva a ben classificare la sua personalità. Quanto mai utile, poi, è la densa esposizione sull'avvio della Causa per iniziativa di Giovanni III di Portogallo, con i primi processi costruiti in India nel 1556, nonché sul fattivo incremento dato da Paolo V con i processi apostolici e sull'opera loro – degli uditori – nella conduzione dei medesimi, e l'intervento del procuratore della Causa, p. Luigi Blasius. Scendendo, infine, nei dettagli circa la propria opera, gli uditori offrono particolari che meglio conducono ad una esatta interpretazione degli avvenimenti (ff. 2<sup>v-4<sup>r</sup></sup>). Quanto qui esposto riceve ulteriore puntualizzazione nella *Prima Pars* del lavoro: *De validitate et legalitate processuum*, sia *Informativorum Indiarum* (ff. 4<sup>r-6<sup>v</sup></sup>), che *qui auctoritate Apostolica facti sunt* (ff. 7<sup>r-9<sup>v</sup></sup>): siccome, soprattutto riguardo ai secondi, si fa parola di difficoltà ri-

<sup>144</sup> Congreg. del 10 dicem. 1619, ACS, fon. *Antico*, 5044.

<sup>145</sup> ACS, fon. *Antico*, 4778.

<sup>146</sup> Cfr. originale, legato in pelle, stemma di Paolo V e fregi in oro, con le firme autografe dei tre uditori, BV, *Barb. lat.*, 2774, 90 ff.; altro esemplare, ugualmente originale, APSJ, A, 30, 1; copia sincrona, *ibid.*, A, 30, 2; copia moderna, *ibid.*, A, 30, 3; MICHEL, *Vie de st. François Xavier*, p. 492.



scontrate nella costruzione di alcuni processi remissoriali indiani, la conoscenza della metodologia uditoriale ne esce non poco rafforzata. Ed ecco, allora, la *Secunda Pars: De excellenti vitae sanctitate*, molto ampia (ff. 9<sup>v</sup>-52<sup>r</sup>), ove gli autori spaziano sufficientemente sui singoli elementi, pongono in risalto testimonianze e riferimenti, tali da far risultare quanto mai vivo il comportamento del missionario. Venendo alla *Tertia Pars*, siamo messi di fronte all'immane *De miraculis* (ff. 59<sup>r</sup>-88<sup>v</sup>), che già i biografi del santo, sin dall'inizio si erano preoccupati di far conoscere, per dimostrare la soprannaturalità della singolare azione evangelizzatrice di Francesco: si tratta di dieci *Miraculi in vita* (ff. 52<sup>v</sup>-65<sup>r</sup>) e 13 *post mortem* (ff. 65<sup>r</sup>-83<sup>v</sup>)<sup>147</sup>, a parte *De miraculis praedictionibus* (ff. 83<sup>v</sup>-88<sup>v</sup>). Venendo alla conclusione (ff. 89<sup>r</sup>-90<sup>r</sup>), dato uno sguardo complessivo alla figura di Francesco, il parere non può essere che quanto mai positivo per la canonizzazione.

Spianata la via, si venne alla discussione nella Congregazione dei Riti, relatore il card. Lancellotti, prima sulla santità della vita, virtù e fama di santità il 7 sett. 1619, e dopo, il 28, sui miracoli operati in vita e il 12 ottobre su quelli posteriori alla morte; contemporaneamente, si procedette al riconoscimento della validità dei processi<sup>148</sup>. Con il via definitivo, del 12 ottobre e il concistoro segreto del 21<sup>149</sup>, si arriva al breve di beatificazione del 25, che stabiliva la solennità liturgica «die secunda decembris, qua obdormivit in Domino»<sup>150</sup>.

#### C) TOMMASO DA VILLANOVA E PASQUALE BAYLON

Prima di Isidoro e Francesco, la medesima meta era stata conseguita, a brevissima distanza tra di loro e nello stesso mese di ottobre 1618, dai due ricordati religiosi del cinquecento, ambedue spagnoli, come i due menzionati, l'agostiniano e vescovo Tommaso da Villanova e il laico professo dei Frati Minori Pasquale Baylon, le cui Cause erano ambedue «Valentinien.».

Chiusa la fase apostolica dell'inchiesta canonica, approntato il *Summarium sive repertorium omnium processuum* e altro necessario<sup>151</sup>, anche per il primo la *Relatio* degli uditori di Rota, Francesco Sagrato, arcivesc. tit. di Damasco, Gio-

<sup>147</sup> Su sei miracoli ascritti all'intercessione di Francesco, nel 1556-1557, in India, cfr. APSJ, A, 34; su altri, antecedenti e posteriori alla canonizzazione, *ibid.*, A, 35.

<sup>148</sup> Congr. 19 agosto, 7, 28 settembre, 12 ottobre 1619: ACS, fon. Antico, 5003, 5009, 5015, 5060; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 158-160.

<sup>149</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 158-160.

<sup>150</sup> Cfr. *supra*, Par. II, n. 307; per l'estensione dell'Ufficio e della Messa ai regni di Navarra e di Portogallo, cfr. ACS, fon. Antico, 5177, 275: congreg. del 2 maggio e del 16 novem. 1620.

<sup>151</sup> *Summarium sive repertorium omnium processuum tam in genere quam in specie, auctoritate apostolica et ordinaria fabricatorum*, ACS, fon. *Processi antichi*, 231, pp. 5-8; *Summario informationis super vita P.T.*, pp. 9-14, altro materiale, pp. 15-24; *Informationes super virtutibus theologalibus et aliis et miracula*, pp. 29-42, cfr. anche pp. 43-50; e, soprattutto, *Summarium super sanctitate vitae*, pp. 55-139. Guardando alla discussione, antecedente la beatificazione, la *Relatio* non è posteriore al gennaio-febbraio 1618.

vanni B. Coccini, decano, e Alfonso Manzanedo de Quiñones, non si fece attendere molto, tenuta presente la consueta discussione preparatoria. Sapendo, nel presente caso, che il reale estensore fu lo stesso decano Coccini, uomo quanto mai sperimentato e dottrinalmente preparato, abbiamo una maggiore garanzia di studio e di imparzialità<sup>152</sup>. È sufficiente la perorazione-introduzione a darne il tono (ff. 1<sup>r</sup>-6<sup>r</sup>): sottolineato il fattore provvidenziale del «sapiientissimus ille Caesarum ordinator Deus», nel disporre la glorificazione dei suoi figli, combattenti e vittoriosi, per mezzo del Romano Pontefice, il quale «insignes huiusmodi heroas aeterna sanctorum gloria perfrui declararet, totiusque Ecclesiae proponeret honorandos, imitandos, atque nostros apud Deum intercessores invocandos», vi si inserisce subito Tommaso da Villanova. Fatto menzione al mandato ad essi, uditori, conferito «ut S.V. deliberare posset, an debeat annuere supplicationibus Catholicae Maiestatis et aliorum, qui pro illius canonizatione devotissime instant»<sup>153</sup>, il Coccini crede necessario dire una parola sulle condizioni indispensabili per addivenire alla canonizzazione: «non enim sufficit – precisa – quod aliquis simpliciter sit scriptus in libro vitae Ecclesiae triumphantis, per determinativam Dei sententiam, prout sunt omnes praedestinati, sed requiritur ulterius, quod scriptus sit in dicto libro secundum praesentem iustitiam, prout sunt illi, per quorum opera, documenta et exempla Ecclesia iuvatur, informatur et promovetur [...]». Situazione, questa, rivelata dopo la morte, da «orationibus beneficia et utilitates Ecclesia in languoribus curatione et mortuorum suscitatione, aliisque rebus [...]».

E a proposito della santità vi si dichiara: «Quod autem quis scriptus sit in libro Ecclesiae triumphantis, secundum praesentem iustitiam, ex fide et excellentia vitae cognoscitur, quam gratia operatur, in qua et donis Spiritus Sancti constitit Sanctitas». La santità non è altro «quam generalis quaedam virtus, complectens omnium virtutum actus, quos per imperium ordinat in bonum divinum, hoc est refert in Deum, omnium virtutum opera [...]. Et hanc sanctitatem praesertim miracula demonstrant, quae cum fide et excellentia vitae requiri, ut canonizari quis possit [...]». Continuando l'esposizione con considerazioni virtù per virtù, viste, però, non separate tra di loro, ma intrecciate e consequenziali, si ha il vero metro di valutazione, che se ne faceva in funzione del fine desiderato. Non sol-

<sup>152</sup> *De sanctitate et miraculis quibus in vita et post obitum claruit venerabilis vir frater Thomas a Villanova, cognomento Eleemosynarius, archiepiscopus Valentinus, ex Ordine Eremitarum S. ti Augustini, ad S.D.N. Paulum V, P.O.M., Relatio Francisci Sacrati, archiepiscopi Damasceni, Joannis Baptistae Coccini, Rotae Decani, Alphonsi Manzanedi de Quiñones, Rotae auditoris*, ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-109<sup>v</sup>, finemente legato con stemma di Paolo V e fregi in oro: BV, *Barb. lat.*, 2767; edita in F. CONTELORI, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, Lione 1634, pp. 449-727: invece dei tre uditori, l'intestazione (p. 449) porta semplicemente: [...] *Relatio Illustr. et Reverendiss. Joannis Baptistae Coccini S. Rotae Decani*.

<sup>153</sup> Come sottolineato, idea e pratica della Santa Sede, era il fattore di servizio, da parte del papa stesso, di soddisfare, con la canonizzazione e la beatificazione, il desiderio e il bisogno della base, della Chiesa locale.

tanto riguardo alle virtù teologali, ma anche cardinali, viste tutte nel comportamento di vita, alla luce del divino: «Excellentia vitae – vi si precisa – consistit in eo, ut quis praeditus fuerit virtutibus cardinalibus, quae debent esse in homine ad divina se trahente et in divinam similitudinem tendente, ita ut sint purgatoriae [...]», e si prosegue con ciascuna di queste virtù. Proseguendo l'analisi con i miracoli, gli autori riportano il pensiero di s. Roberto Bellarmino, allora ancora in vita: «Miracula, inquit, magna faciunt rem evidentem, quod quis sit sanctus, ad hoc tamen requiritur, quod ista miracula sint facta ad demonstrationem sanctitatis illius, quem Deus vult proponere in exemplum virtutis, prout, absque dubio, sunt omnia miracula facta post mortem, non autem quae facta sunt in vita ad comprobandum bonam doctrinam praedicatam [...]». Indicazioni quanto mai pertinenti sia per la retta valutazione di tali segni, legati al divino, che per meglio riflettere sul concetto di soprannaturalità ed elevatezza del comportamento virtuoso, visto sino all'eroismo, nei nostri tempi abbastanza scosso. Interessanti, infine, per questo lavoro di approfondimento, si presentano i «quinque [...] genera perfectionis», che gli uditori esigono «de sanctitate archiepiscopi et religiosi», quale fu, appunto, Tommaso da Villanova: essi sono tali da incanalare lo studio su binari molto precisi.

Come si dirà tra non molto, l'esposizione sulle virtù di Tommaso – ciascuna delle quali è preceduta da una breve spiegazione del tema e il tutto suffragato da incalzanti riferimenti bibliografici e processuali – è tra le più sostanziose, particolareggiate e ricche di aspetti particolari, che mancano in non poche altre *Relationes*, anche dei medesimi anni. Se la «fides» si articola in quattro paragrafi (ff. 6<sup>r</sup>-19<sup>r</sup>) e la carità in ben cinque (ff. 21<sup>v</sup>-41<sup>r</sup>), alle altre virtù vi si dà lo spazio che compete, in modo tale da non lasciare nulla in ombra. Si consideri che la prudenza viene studiata in cinque paragrafi (ff. 41<sup>r</sup>-50<sup>v</sup>), sia in generale, che «monastica, sive particolari», «oeconomica», «regnativa», cioè «propria virtus principis», che comprende «etiam omnia recta regimina»: trattazione quanto mai opportuna, trattandosi di un ordinario di diocesi. In questa ottica, entrano anche «politica et militari», non nel senso comune, «sed de eo quod fit armis spiritualibus» (ff. 50<sup>r-v</sup>). Non mancano trattazioni sul «de religione» (ff. 52<sup>r-v</sup>) e sugli «actibus interioribus» ed «exterioribus» inerenti (ff. 52<sup>v</sup>-57<sup>r</sup>, 57<sup>r</sup>-60<sup>r</sup>): intendendo religione quale «virtus moralis, per quam homines Deo cultum et venerationem exhibent» (f. 59<sup>r</sup>); così pure «de pietate» (ff. 60<sup>r</sup>-62<sup>r</sup>) e molti altri aspetti anche minuti dell'abito virtuoso, non comunemente trattati. Si pensi che ben sette paragrafi sono dedicati ai doni dello Spirito Santo (ff. 82<sup>r</sup>-86<sup>v</sup>).

Toccata la morte, con il «magnus populi luctus» (ff. 87<sup>r</sup>-88<sup>v</sup>), si passa alla parte riservata ai miracoli «post mortem», esposti singolarmente in dieci paragrafi (ff. 88<sup>v</sup>-99<sup>r</sup>), con l'accortezza di allegare, accanto alle testimonianze dell'evento, anche i pareri dei medici, chiamati su ciascun caso. Ed ecco allora alla fama di santità (ff. 99<sup>r</sup>-100<sup>r</sup>), frequenza al sepolcro e venerazione alle reliquie (ff. 100<sup>r</sup>-101<sup>v</sup>); si chiude con la nutrita esposizione sui processi in nove paragrafi (ff. 101<sup>v</sup>-109<sup>v</sup>).

Con una guida tanto solida, con i *Summarium* relativi, in ottemperanza alle sollecitazioni di Filippo III<sup>154</sup>, relatore il card. Lancellotti, la discussione non si fece attendere e, per quanto consta, si svolse nel 1618: il 31 marzo sulle virtù teologali, il 13 aprile sulle virtù cardinali, con soddisfazione piena, sulle prime due<sup>155</sup>; i miracoli furono affrontati il 31 luglio e il 18 agosto, con esito positivo sia per le virtù, che per i miracoli, almeno per i primi otto<sup>156</sup>. Si giunge, in tal modo, al decreto della Congregazione del 7 settembre seguente: «[...] Ill.mo Lancellotto referente – vi si legge – inhaerendo ordini relationis trium Rotae auditorum, re mature perpensa ac diligenter considerata, atque pluries discussa, plurissime constare censuit de validitate processuum, virtutum excellentia, puritate fidei, sanctitate vitae, patrione miraculorum ac, denique, de fama sanctitatis, deque frequentia populi ad sepulchrum» di Tommaso: la conseguenza, «Beatus nuncupari» e concessione di Messa e Ufficio a ben specificati nuclei ecclesiali<sup>157</sup>.

Anche per Pasquale Baylon la discussione in seno alla Congregazione si svolse nel medesimo periodo primavera-autunno 1618. La *Relatio* degli uditori di Rota, gli stessi tre della precedente, preparata più o meno nello stesso tempo<sup>158</sup>, quantunque anch'essa solida ed esaustiva, meno estesa dell'altra<sup>159</sup>, non ne eguaglia l'ampiezza di visione e di trattazione. La ragione sembra da ricercarsi nella funzione coperta dai due soggetti: semplice fratello laico Pasquale, non poteva, certo, presentare sfaccettature e problemi di un vescovo in piena cura delle anime, re-

<sup>154</sup> Lettere del Conte di Castro, 25 maggio 1617, 11 gennaio 1617, presentate nella congreg. del 12 marzo 1618: ACS, fon. Antico, 4599.

<sup>155</sup> A proposito della seconda congregazione, si legge: «Duae virtutes cardinales, videlicet prudentia et iustitiam, esse sufficientissime probatas»: *ibid.*, 4623; sulla prima congreg., cfr. *Summarium omnium testium citatorum in relatione trium Rotae auditorum, super tribus virtutibus theologalibus, pro congregatione habita 31 martii 1618*, ACS, fon. Processi antichi, 231, pp. 158-203.

<sup>156</sup> Cfr. *Summarium [...] super quinque miraculis post mortem, pro congregatione habita die 21 iulii 1618 e Summarium [...] super 6°, 7° et 8° miraculis pro congregatione habita 18 augusti 1618*: ACS, fon. Processi antichi, 231, pp. 238-263. Vengono menzionate anche *Congregationes 24 februarii et 18 martii 1616, Summarium 4 miraculorum, trium in vita et unius post mortem, ibid.*, pp. 140-157. A proposito della virtù della fede, la *Relatio* degli uditori contiene un paragrafo, *De duobus miraculis in vita ad corroborandam magnitudinem fidei*, BV, Barb. lat., 2767, ff. 14<sup>r</sup>-19<sup>r</sup>.

<sup>157</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 151-152; il breve fu del 7 ottobre 1618, *Bull. roman.*, XII, p. 426; ACS, fon. Antico, 4717: estensione dell'Ufficio e Messa, Congr. 19 agosto 1619, *ibid.*, 4994; altare costruito nel tempio di S. Agostino, in Roma: Benedetta MONTEVECCHI, *Sant'Agostino*, Roma 1985, pp. 101-107 (*Le chiese di Roma illustrate*, Nuova serie, 17).

<sup>158</sup> Sia per questo fattore, che per l'impostazione diversa, sembra da escludere il Coccini quale reale estensore e puntare su uno degli altri due.

<sup>159</sup> BV, Barb. lat., 2768, ff. 1<sup>r</sup>-62<sup>r</sup>, con copertina diversa dalle altre: stemma di Paolo V più piccolo e interamente fregiata con simboli in oro, molto bella: *De sanctitate vitae et miraculis servi Dei fr. Paschalis Baylon, laici professi Ordinis Minorum Discalceatorum Regularis Observantiae. Ad S. D. N. Paulum V, P. O. M. Relatio Francisci Sacrati, archiepiscopi Damasceni, Joannis B. Coccini, Rotae Decani, Alphonsi Manzanedi de Quinones Rotae Auditoris* (f. 1<sup>r</sup>).

sponsabile di una diocesi quanto mai esposta, e a contatto, per necessità di cose, con autorità civili ed ecclesiastiche e con il vasto mondo culturale. Eppure, la fama di santità di Pasquale e la sua incidenza ecclesiale furono tali da muovere, per la sua canonizzazione, come rare volte. Quasi per colpire su questo punto, nella perorazione al papa gli uditori (ff. 2<sup>r</sup>-4<sup>r</sup>) partono subito dalle petizioni sovrane, prima fra tutte quella di Filippo III – «catholicus et potentissimus hispaniarum rex», «optime de christiana Reipublica meritis ac huius Sanctae Sedis obsequentissimus» – principi, «optimates tam ecclesiastici quam saeculares ac tota Religio Minorum de Observantia». E lo si può confermare da quanto pervenutoci<sup>160</sup>. Dopo alcune considerazioni generali sui processi e sul mandato ad essi, uditori, «iniungere ut sibi quae de sanctitate vitae eiusdem viri, ad effectum canonizationis legitime reperiremus probata, referimus» (f. 4<sup>r</sup>), si passa, senz'altro, all'esposizione sulle virtù (ff. 4<sup>v</sup>-27<sup>v</sup>). Trattazione meno articolata, le singole virtù sono trattate una per una, senza suddivisioni e aspetti particolari: e naturalmente, prima le virtù teologali e dopo le cardinali, vi si aggiungono: «De religione» (ff. 13<sup>r</sup>-15<sup>v</sup>), «De pietate» (ff. 15<sup>v</sup>-16<sup>r</sup>) e «De dono prophetiae» (ff. 23<sup>v</sup>-27<sup>v</sup>). Si passa distintamente a ben quattordici miracoli (ff. 28<sup>r</sup>-48<sup>r</sup>) e alla venerazione delle reliquie, frequenza al sepolcro e fama di santità. Interessante si presenta l'esposizione, con le osservazioni opportune, sui processi, in genere e in specie, e sulla loro validità, di per sé molto significativa circa la vastità di consensi che questo semplice fratello laico aveva sempre riscosso in vita e dopo la morte (ff. 52<sup>v</sup>-62<sup>r</sup>). La positiva conclusione segnava una tappa importante nel cammino della Causa.

Con il *Summarium* e la *Relatio* a disposizione, il card. Bellarmino, relatore di questa Causa, il 31 marzo 1618 affrontò la discussione sulle virtù teologali e forse le prime due cardinali, mentre per Tommaso lo stesso giorno, come si è visto, solo il primo gruppo: per Pasquale, il 2 giugno, furono approvate le altre due virtù cardinali; riguardo alle profezie, «cum voto card. Bellarmini», le prime quattro furono ritenute «non esse dignas quae tali nomine vocentur», mentre «quintam vero esse vehementiorem». Passando ai miracoli, il 21 luglio quattro furono ritenuti «esse miracula et sufficienter probata»<sup>161</sup>. Completato l'esame in altre sedute, si venne al decreto della congregazione sulla beatificazione, il 12 ottobre, nel quale vi si attesta: «matura adhibita consideratione, eaque iuxta seriem relationis trium Rotae auditorum pluries examinata, Ill.mo Bellarmino referente, plurissime censuit constare de validitate processuum, virtutum excellentia, fidei puritate, miraculorum coruscatione, dono prophetis, fama sanctitatis atque, postremo, de frequentia populi ad sepulchrum ac veneratione reliquiarum praedicti servi Dei»: quindi, «in posterum Beatum nuncupari» e Messa e Ufficio ai frati minori «observantibus di-

<sup>160</sup> Per es., ACS, fasc. *Pasquale Baylon*; *Acta SS. Maii*, IV, pp. 129-130: mentre dà molto spazio a queste lettere, i dati sulla storia della Causa sono molto sintetizzati, cfr. *supra*, n. 49.

<sup>161</sup> Cfr. congreg. 12 e 31 marzo, 2 giugno, 21 luglio 1618, ACS, fon. *Antico*, 4590, 4616, 4647, 4684.

scalceatis», residenti nel regno di Valenza e, in particolare, nella loro chiesa di Villa Reale, che conservava le spoglie mortali di Pasquale. Si arrivò così al breve del 29 ottobre<sup>162</sup>.

#### D) LUIGI GONZAGA

Sul caso speciale di Luigi Gonzaga ci siamo fermati nella Parte II (4, g, 2). A questo punto richiamiamo l'attenzione sulla *Relatio*, preparata dai tre consueti uditori di Rota, mons. Coccini, decano, mons. Sagrato, arcivesc. tit. di Damasco, e al terzo posto mons. Giovanni B. Pamphilj<sup>163</sup>. Ricevuto essi il mandato il 20 maggio 1613, presentarono la relazione al papa il 13 gennaio 1618, «omnis quinque examini impensis»<sup>164</sup>.

Trattandosi di un principe di casa Gonzaga, di epoca recente, gli uditori partono subito dalla vastità della fama di santità di Luigi: «Nomina eorum qui pro canonizatione b. Aloysii supplicaverunt S. V., posita secundum ordinem temporis quo litteras conscripserunt»: in diciannove nominativi si spazia dall'imperatore Rodolfo I d'Asburgo ad Enrico IV di Francia e alla regina, Maria de Medici, Alberto e l'infanta Isabella d'Austria, Margherita d'Austria, monaca, il card. Francesco Dietrichstein, il duca di Savoia, il granduca di Toscana, i duchi di Parma, Modena e Mantova e tutti gli altri Gonzaga, il Sinodo diocesano di Mantova del 1604 con il vescovo, clero e popolo, Filippo III di Spagna, l'imperatrice Anna d'Austria, la sesta congregazione generale dei gesuiti, tenuta nel 1608, e infine il primate d'Ungheria (f. 2<sup>r</sup>v). Quanto mai solido l'avvio, lo studio si presentava avvantaggiato di non poco. Nella perorazione a Paolo V (ff. 3<sup>r</sup>-5<sup>r</sup>), gli autori tracciano un'immagine di Luigi e danno un'impostazione generale della sua personalità, con particolare attenzione alla famiglia religiosa. Basta l'enunciazione del tema seguente ad indicare su quale linea si muovevano: «*Quod innocens Adolescens habuerit omnes virtutes tam theologales, quam cardinales, ex quo numquam peccavit mortaliter*» (ff. 5<sup>v</sup>-11<sup>v</sup>). Scendendo nell'esame virtù per virtù (ff. 11<sup>v</sup>-45<sup>r</sup>), si ha il beneficio di cogliere la testimonianza viva e immediata, estratta dai processi, trattandosi di testi de visu. Nell'ambito delle due categorie di virtù è introdotta un'ampia esposizione «de Religione» e dei suoi atti «interioribus» ed «exterioribus».

<sup>162</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 153-154; *Bull. Rom.*, XII, pp. 430-431; *Acta SS. Maii*, IV, p. 130; vennero estensioni della festa ad altre diocesi e a tutti i frati minori della Spagna: cfr. congreg. del 20 aprile e 10 dicem. 1619, 23 genn. 1621, ACS, fon. *Antico*, 4890, 5054, 5314: particolari in *Acta SS. Maii*, IV, p. 130-131.

<sup>163</sup> Ecco l'intestazione: *De sanctitate et miraculis Angelici Aloysij Gonzagae, virginis, ac principibus Imperii, Marchionibus Castellionibus, clerici Societatis Jesu: Ad Sanct. m D. N. Paulum Quintum. Jo. Baptistae Coccini, Rotae decani, Francisci Sacrati, archiepiscopi Damasceni, Aud. Rotae locumtenentis, Jo. Baptistae Pamphili, Rotae auditoris*, 68 ff., num. moderna, copertina in pergamena semplice: BV, *Vatic. lat.* 14088; è riprodotta negli *Acta SS. Junii*, IV, p. 881 s.; quattro esemplari APSJ, B, 73, 74, 100.

<sup>164</sup> *Acta SS. Junii*, IV, p. 881.

bus» (ff. 24<sup>r</sup>-34<sup>v</sup>), in modo tale da studiare il giovane nel comportamento comunitario. Vedendo, poi, Luigi sul letto di morte e la ripercussione sopravvenuta (ff. 45<sup>r</sup>-51<sup>v</sup>), si ha l'autentica dimensione dell'esempio che si introduceva nella vita ecclesiale, soprattutto nel campo educativo dei giovani. Il quadro viene completato con lo studio di dodici miracoli tutti posteriori alla morte (ff. 51<sup>v</sup>-63<sup>v</sup>). Quanto segue sulla validità dei processi – naturalmente apostolici – con le puntualizzazioni su mandati e procedura, suggerisce non pochi elementi di metodo e di studio. Basti dire che «examinati fuerunt testes 156» (ff. 63<sup>v</sup>-65<sup>v</sup>). Ritornando, poi, ad una esposizione globale della vita di Luigi, i tre uditori con molta franchezza attestano: «excellentem autem sanctitatem demonstrari non solum heroicis et singularibus quibusdam virtutibus [...], sed etiam extraordinariis gratiae donis [...]» (ff. 65<sup>v</sup>-68<sup>r</sup>). Nessuna meraviglia, allora, se nella conclusione, risottolineata la forza della voce della base, gli uditori ritengono di poter «in sanctorum catalogo describere» Luigi (f. 68<sup>v</sup>).

Sicuro della non lontana consegna della *Relatio*, alle ulteriori «inflammatae preces» del duca di Mantova, del 9 dicembre precedente, 1617, Paolo V poté rispondere il 27: «ita mandabimus accelerari quod petitur». E mentre – egli continua – «Cupimus namque gratum facere Celsitudinae vestrae, ubi occasio tulerit», non manca di far presente: «idque multo magis, ubi res praestanda, pietate plena et laude digna est, qualis est haec»<sup>165</sup>. L'intenzione restrittiva del papa si nota dall'estensione che si voleva dare alla concessione di Messa e Ufficio: nel concistoro del 26 marzo dell'anno seguente, 1618, in linea con quanto prospettato nella congregazione del 19, il card. prefetto, Gallo, li propose e il papa li concesse solo «ditionibus Gonzaghiorum»; su preghiera del card. Bellarmino, dopo, vi aggiunse la chiesa «ubi corpus Beati quiescit», ma ne negò l'estensione all'intera Compagnia. Ripetutasi l'istanza, piegatasi anche su questo la congregazione del 31 marzo, il concistoro dell'11 aprile, invece, ne restrinse il beneficio alle sole case romane della Compagnia: e in tal senso si espresse il decreto del 30 seguente<sup>166</sup>. Si ha così un esempio di benevolenza e nello stesso tempo di giusta dimensione; sopravvenute, però, istanze da parte del preposito generale della Compagnia, p. Muzio Vitelleschi, Gregorio XV allargò il privilegio all'intero Ordine<sup>167</sup>.

#### E) MOLTEPLICITÀ DI INTERVENTI

Accanto a questi esempi, procedeva l'attività in favore di cause già ben avviate e di nuove richieste: le quali, a fianco della non indifferente mole degli interventi in materia liturgica, cerimoniale e connessi – comprese note, questioni giuridiche, di precedenza – offrono un quadro abbastanza chiaro del lavoro del dicaste-

<sup>165</sup> *Ibid.*, pp. 181-182.

<sup>166</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 150-151; *Acta SS. Juni*, IV, p. 182.

<sup>167</sup> *Acta SS. Juni*, IV, pp. 884-885.

ro<sup>168</sup>. Il 15 luglio 1613, per es., si estese messa e ufficio di s. Alberto, vescovo, carmelitano e martire († 1214), a Bruxelles, dopo la traslazione ivi delle sue reliquie da Reims<sup>169</sup>; mentre il 16 giugno 1614, dopo una relazione del card. Bellarmino, si permise che a Piacenza fosse concesso un braccio del beato Corrado, appunto, da Piacenza († 1351), del terz'ordine francescano, il cui corpo giaceva nella chiesa di S. Nicola di Noto, diocesi di Siracusa<sup>170</sup>; il 23 ottobre 1617 furono estesi a Venezia, luogo di nascita, messa e ufficio del b. Giacomo Salomoni, O.P., già concessi a Forlì nel 1527 e 1554<sup>171</sup>; altrettanto si fece in favore di Todi, il 7 ottobre 1618, riguardo al servita Filippo Benizi<sup>172</sup>; ai maggioretti di Agrigento e ai superiori dei Frati Minori, che chiedevano sia il trasferimento del «corpus» del p. Cherubino di Santa Lucia, O.F.M. (1545-1587), dalla sacrestia in chiesa, sia la facoltà di avviare il processo di canonizzazione, in un primo momento, il 13 novembre 1621 la Congregazione rispose con un «Nihil», il 19 febbraio 1622, invece, con un «utatur iure suo», riferito all'ordinario della diocesi, riguardo soprattutto al secondo punto<sup>173</sup>; per il beato Salvatore de Horta, O.F.M., si prese in considerazione la petizione del granduca di Firenze di poter celebrare la Messa nella chiesa di Ognisanti della città, ove egli aveva fatto costruire una cappella in onore del santo; riguardo all'immagine nella chiesa dell'Annunciazione di Genova, dei frati Minori, si rispose «Nihil»<sup>174</sup>.

Furono avanzate anche istanze per beatificazioni: di Giovanni da Dukla, O.F.M. († 29 settem. 1484)<sup>175</sup>; di Sancha, figlia di Alfonso IX, re di León († 22 maggio 1271) e diversi atti inerenti<sup>176</sup>; di Burchard arcivesc. di Vienne, in

<sup>168</sup> Si cfr. i *Decreta authentica Congregationis sacrorum rituum* [...], I, Roma 1898, pp. 82-106, per quanto riguarda gli anni 1611-1621, poi vi è un vuoto sino al 31 gen. 1626.

<sup>169</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 114-117; A. Pietro FRUTAZ - Ambrogio DI S. TERESA, s. v., in *Enciclopedia Cattol.*, I, (1948), coll. 697-698.

<sup>170</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 120-123; congr. 14 maggio 1614, fon. *Antico*, 3440; Urbano VIII ne estese il culto all'intero Ordine francescano: *Martyrologium romano-seraphicum*, Roma, 1943, p. 49, al 19 febbraio.

<sup>171</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 147-149: altra estensione il 16 luglio 1622 (*ibid.*); *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum, curante fr. Innocentio Venchi, postul. gen.*, Roma 1989, p. 80, al 31 maggio: parla di «concessio Missae et officii: 22 septembriis 1621».

<sup>172</sup> Cfr. *supra*, Par. I, 6, c; ACS, fon. *Antico*, 4717; *Bull. rom.*, XII, p. 426, il breve.

<sup>173</sup> ACS, fon. *Antico*, 5524, 5676: nonostante i processi ordinari fossero stati costruiti, in quanto si ebbe l'introduzione della Causa il 27 giugno 1625 (*Decr. serv. Dei*, I, p. 248), essi mancano sia nel fondo *Riti* dell'ASV, che in quello del Dicastero: BEAUDOIN, *Index Processuum*, pp. 49, 243; *Index ac status causarum*, 1988, p. 67.

<sup>174</sup> Congr., 25 sett. 1621, 3 gen., 23 aprile 1622, ACS, fon. *Antico*, 5506, 5662, 5691.

<sup>175</sup> Dukla 1414 cir. - Lwów, 29 sett. 1484; decreto di confer. di culto 21 gen. 1733: *Index ac status Causarum*, 1988, p. 329; *Martyrologium romano-seraphicum*, al 28 e 29 sett. pp. 279, 280-281; ACS, fon. *Antico*, 4668 (congr. 21 luglio 1618), interessanti sono sette lettere postulatorie, orig., appartenenti all'ottobre e dicembre 1617 e al gennaio 1618 (5).

<sup>176</sup> Cfr. *Proc. Toletan. s. fama*, an. 1616; *Proc. Toletan. s. cultu*, 1615, ASV, *Riti*, 1279, 1278; congreg. 21 luglio 1618, quando fu discussa la supplica di Filippo III di Spagna di procedere all'esame del processo; congr. 10 dicem. 1619, 16 gen. 1620 con l'affidamento della causa agli uditori di Rota: ACS, fon. *Antico*, 4670, 5029, 5086; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 276.

Francia<sup>177</sup>; di Angelo del Pas, sac., O.F.M., († 23 agosto 1596), in favore del quale, rispondendo con l'«*utantur iure suo*», la Congregazione facilitò la costruzione dei processi<sup>178</sup>. Diverse cause furono ora rimesse agli uditori di Rota: per es., Stanislao Kostka, S.J., 19 novembre 1618<sup>179</sup>; Antonio Pagano o Pagani († 1589) sac., O.F.M. «*pro ulterioribus probationibus tam in genere quam in specie*», 10 dicem. 1619<sup>180</sup>; Giovanni da San Facondo, O.S.A., 10 dicem. 1619<sup>181</sup>; Caterina de' Ricci, domen., 30 marzo 1621, dopo alcuni precedenti interventi<sup>182</sup>. Ci si occupò anche delle Cause di Giacomo della Marca, O.F.M.<sup>183</sup>, di Giovanni di Dio, fondatore dei fatebenefratelli, quantunque non ancora costruiti i processi ordinari<sup>184</sup>, e di Giovanna di Valois, regina di Francia e fondatrice dell'Ordine della SS. Annunziata della B.M.V. (1464-1505), per la quale fu chiesto di esaminare quanto raccolto nel processo ordinario<sup>185</sup>; riguardo alle forti insistenze per ottenere l'estensione della festa del beato Alberto Magno, O.P., nella sua chiesa di Ratisbona, già governata dal Beato, avanzata dal vescovo della diocesi, Alberto IV, conte di Törring, del 14 novembre 1620 – munita da poco di una testimonianza autentica sulla celebrazione della festa in un convento di domenicani (1 agosto 1620) – la congregazione si esprime con un «*Nihil*», indotta probabilmente dalle proposte cautelative del Bellarmino. Ridiscussa la petizione, su testimonianze storiche «*de cultu et sanctitate*» di Alberto<sup>186</sup>, raccolte dal p. Giovanni Michele da Bologna (14 novembre 1620), O.P., si arrivò alla concessione, «*vivae vocis oracula*», di Gregorio XV, del 21 settembre 1622, con la quale «*praedictum festum b. Alberti Magni pronunc celebrari etiam possit per capitulum et clerum in ecclesia cathedrali Ratisbo-*

<sup>177</sup> ACS, fon. *Antico*, 4714; il 6 ott. 1822 l'arcivesc. di Lione ebbe unito il titolo di Vienne: *Annuario pontif.*, 1989, p. 370.

<sup>178</sup> Congr. ord. 23 marzo 1619, ACS, fon. *Antico*, 4858: *Proc. ord. Romae s. fama*, 1619-1620; *Proc. ord. Romae s. miris*, 1620, ASV, *Riti*, 2811, 2812; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 23.

<sup>179</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 154-155; fon. *Antico*, 4747.

<sup>180</sup> Congr. ordin. 10 dicem. 1619, 27 giugno 1620, ACS, fon. *Antico*, 5030, 5193a, 5612; *supra*, 2 e n. 108; *Catalogus Causarum beatificat. et canonizat. atque elenchus sanctorum et beatorum Ordinis Minorum*, Quaracchi 1957, p. 10 (25); Giovanni MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, III, Par. 2<sup>a</sup>, Vicenza 1964, pp. 674, 687, 1004, soprattutto, IV, Par. 1<sup>a</sup>, pp. 1490-1491 (*Indice onomastico*, s. v.).

<sup>181</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 160; fon. *Antico*, 5041.

<sup>182</sup> ACS, fon. *Antico*, 5351, 5032 (congr. 10 dicem. 1619), 5626 (an. 1620-1621).

<sup>183</sup> 17 luglio 1617, venne affidato agli uditori l'esame dei processi «*super fama*», ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 141-143; congr. 13 ott. 1618, 12 dicem. 1620, 10 luglio, 7 agosto 1621, fon. *Antico*, 4722, 5287, 5422, 5464.

<sup>184</sup> Congr. 10 dicem. 1619, ACS, fon. *Antico*, 5029; *infra*, 7, n. 345.

<sup>185</sup> Congr. 31 marzo 1618, 2 maggio 1620, ACS, fon. *Antico*, 4617, 5173; *Decr. serv. Dei*, I, p. 164; su di lei cfr. P. PÉANO, s. v. in *Dizionario degli istituti di perfezione*, IV (1977), coll. 1193-1195.

<sup>186</sup> ACS, fon. *Antico*, 5276, 5376 (congr. ord. 8 maggio 1621), 5804 (1 agosto 1620), 5805 (17 agosto 1620).

nensi, modo et forma, quibus celebratur in praedicto conventu, provinciae Theutonae Ordinis Praedicatorum [...]»<sup>187</sup>.

Era appena deceduto a Lecce il gesuita emiliano Bernardino Realino (Carpi 1530 - Lecce 1616), in grande e popolare fama di santità, e la «*civitas*» salentina si mosse per costruire i processi canonici di canonizzazione: avviati nel 1618, si fece istanza alla Congregazione affinché invitasse l'arcivescovo di Napoli a fare altrettanto; nel rimettere alla Congregazione i transunti di detti processi l'anno seguente, ci si preoccupò di far pervenire numerose e solide lettere postulatorie, voce della base in favore di detta glorificazione, unite ad inviti per un sollecito adempimento<sup>188</sup>. Proceduto, infatti, ad un loro esame, si ebbero le lettere remissoriali per il processo apostolico in genere, a breve scadenza<sup>189</sup>.

Altrettanta tempestività si pose in atto per la canonizzazione di Andrea Avellino, sacerdote dell'Ordine dei Teatini, deceduto a Napoli il 10 novembre 1608, in una età molto avanzata – era nato a Castronuovo (Potenza) nel 1521 – sino al punto da darle la precedenza, rispetto a quella del fondatore, Gaetano Thiene (cfr. *infra*, 10): si pensi che il processo ordinario fu iniziato a Napoli il 15 dicembre 1609 e gli Atti furono aperti nella Congregazione dei riti il 2 marzo 1620<sup>190</sup>. Data, questa, abbastanza ritardata rispetto alla loro consegna, avvenuta nel 1614: non procedendosi a tale apertura, fatte istanze da parte del capitolo generale dei teatini, dopo che se ne fu discusso nella congregazione del 21 luglio 1618, Paolo V il 23 «*mandavit ut pro nunc non aperiantur processus, cum sit nimis recens mors p. Andreae Avellinii*»<sup>191</sup>. Decisione molto saggia, che dovrebbe far riflettere non po-

<sup>187</sup> Supplica del card. Carlo Madruzzo e decreto di concessione, 21-24 settem. 1621: cfr. *Esposizione e documentazione storica del culto tributato lungo il corso dei secoli al b. Alberto Magno* [...], Roma, 1930, pp. 65-66, cfr. esposizione pp. 20-22; ACS, fon. *Antico*, 5815, 5818.

<sup>188</sup> ACS, fon. *Antico*, 4681 (1618), 4925 (congr. 15 giugno 1619), 4926 (*Elenchus supplicationum*), 4927-4959: lettere postulatorie, la grande maggioranza del mese di aprile 1619, provenienti da diverse comunità cittadine, a cominciare da Lecce e dalla zona, compreso Brindisi e Taranto, tutte molto interessanti e, alle volte, frutto di conoscenza diretta del Santo; 4972, congreg. del 13 luglio 1619, che prese in considerazione l'intervento del duca di Modena, Cesare d'Este, per un sollecito affidamento dei processi ad un cardinale; APSJ, H, 637: *Processus Informativus de sanctitate vitae, virtutibus et miraculis p. B. R.*, Lecce 1619; 702: *Processo informativo Capuano*, 1621.

<sup>189</sup> Congr. 14 nov. 1620, 7 agosto, 18 novem. 1621: ACS, fon. *Antico*, 5258, 5453, 5537.

<sup>190</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 163; fon. *Santi: Andrea Avellino*; fon. *Processi antichi*, 154, 341, 371, 381; sul Santo, cfr. Francesco ANDREU, s. v., in *Bibliotheca sanctorum*, I, (1961), coll. 1118-1123; PAPA, *Una complessa causa di beatificazione: il beato Paolo Burali d'Arezzo*, pp. 10-11.

<sup>191</sup> Congr. ordin. 2 giugno, 21 luglio 1618: ASV, *Riti*, 1995; *Copia proc. ordin. Roman. s. sanctitate vitae et s. mir.*, 287 pp.; Archivio gener. dei Teatini, Roma, 186 (S. Andrea Avellino, *Processus canonizationis*, 1609, 81 ff.), 187 (*Extra processum*, 1609-1612, 79 ff.), 188 (*Illustrissimis et Rev. mis DD. Jo. Bapt. Coccino, Francisco Sacrato, archiepiscopo Damasceno, et Alphonso Manzanedo de Quinones. Neapolitana. Canonizationis S. D. D. Andreae Avellini. Processus in civitate Neapolis fabricatus. Primum volumen* [1614], 502 ff.), 189 (510 ff., altro esemplare), 190 (*Neapolitana [...] Andreae Avellini Pro R. mo p. D. Generalis totius Ordinis Theatinorum ac signanter r. praeposito et monasterio S. Pauli eiusdem Congregationis et inclita communitate et hominibus civitatis Neapolis* [1614-1615], 152 ff.).

co per certe deliberazioni moderne. Non fermandosi le istanze dei teatini, si giunse all'apertura il 3 e 21 marzo 1620, alla dichiarazione di validità del 22 agosto e 21 settembre seguente e all'affidamento della Causa agli uditori di Rota il 26 e 28 novembre, al fine della costruzione dei processi apostolici<sup>192</sup>.

È facile immaginare che la grande popolarità di Camillo de Lellis, la stima generale e il concetto di santità che lo aveva accompagnato in vita, la venerazione stessa dei sommi pontefici Sisto V, Clemente VIII e Paolo V, «che apprezzava assai il sant'uomo e soddisfaceva volentieri ai suoi desideri», deceduto il 14 luglio 1614<sup>193</sup>, dovesse condurre anche per lui ad una ravvicinata costruzione dei processi di canonizzazione. Le manifestazioni esternate nella circostanza dal popolo romano, però, sino a proclamare il defunto «Santo Camillo», «Beato Camillo», per «le insinuazioni di p. [Aniello] Arcieri» – religioso camilliano abbastanza critico nei confronti dei superiori – provocò l'intervento dell'autorità ecclesiastica, che fece seppellire il cadavere quasi clandestinamente. Intimoriti, il superiore generale, p. Francesco Nigli e la sua consulta emanarono disposizioni restrittive in materia sia di reliquie del Santo, che liturgiche e di prudenza verbale, a proposito di «miracoli, santità di vita e d'altre cose simili»<sup>194</sup>. Fattore, questo, da tenersi ben presente nella valutazione della piega restrittiva che andava prendendo il lavoro delle canonizzazioni nella Santa Sede. Riguardo a Camillo, non riuscendosi a fermare l'ondata popolare, edita nel 1615 la prima biografia, per opera del confratello e amico p. Sanzio Cicatelli<sup>195</sup> – che, subito, nel 1619, assurse al governo supremo dell'Ordine – non si poté attendere oltre. Per cui il superiore generale e la consulta, il 13 aprile 1617 si rivolsero a Paolo V, affinché «tanto a Roma, che fuori», desse il via alla prima inchiesta canonica per la canonizzazione di Camillo<sup>196</sup>. Iniziato a Roma il 13 agosto 1618, a soli quattro anni dal decesso, si chiuse nel 1622. Si rac-

<sup>192</sup> Cfr. congreg. 23 febbraio, 23 marzo 1619, 22 agosto, 26 settembre 1620, 13 novembre 1621, ACS, fon. *Antico*, 4827, 4861, 5194, 5235, 5541; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 163, 165, 166-167, 197; *Relatio* degli uditori di Rota, B. V., *Barb. lat.*, 2760, f. 2<sup>v</sup>, *infra*, 7.

<sup>193</sup> Cfr. PASTOR, XII, pp. 201-202; per Sisto V e Clemente VIII, cfr. *ibid.*, rispettivamente, X, pp. 105-107, 539, 568, 569, XI, p. 618; per la vita del Santo in se stessa e particolari inerenti i rapporti con i sommi pontefici, cardinali e personalità del mondo curiale e romano, è doveroso ricorrere alle numerose biografie (cfr. n. seguenti).

<sup>194</sup> Cfr. Piero SANNAZZARO, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, Torino 1986, pp. 97-98.

<sup>195</sup> *Vita del p. Camillo de Lellis fondatore della Religione de'Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, Viterbo 1615; 2<sup>a</sup> ed., Napoli 1620; 3<sup>a</sup> ed., Roma 1624, tutte curate dal medesimo Cicatelli; nel 1980 il p. Sannazzaro curò una edizione del manoscritto, conservato nell'Archivio generale dei Camilliani, a Roma, preceduta da una introduzione e accompagnata da un apparato critico, ove sono studiate e riportate le varianti delle quattro edizioni; una biografia moderna, Mario VANTI, *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Roma 1957, p. IX-XII (Premessa bibliografica); un sostanzioso profilo del medesimo p. SANNAZZARO, s. v., in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, II, Roma 1973, coll. 5-10.

<sup>196</sup> SANNAZZARO, *Storia dell'Ordine Camilliano*, pp. 98, 100-105 (*Il Generalato del p. S. Cicatelli*, 1619-1625).

colsero testi non solo a Roma, città ove era deceduto il servo di Dio e che ne conservava le spoglie mortali, ma anche altrove: a Chieti-Bucchianico, suo luogo di nascita, Napoli, Bologna, Firenze, Genova e Mantova, ove risiedevano soprattutto religiosi del suo Istituto, o si segnalavano grazie e favori ottenuti con la sua intercessione<sup>197</sup>. La grande, ricca ed immediata messe di testimonianze raccolte, a breve distanza dalla morte di Camillo, rivelò, ancora meglio, i tratti caratteristici della sua santità. Agganciando ora alla causa di Filippo Neri, già in avanzatissima fase, quella dell'amico e confidente Camillo de Lellis, si sottolineavano due forme di apostolato e di santità, tanto intrecciate tra di loro – e con la figura semplice ed avvincente del laico cappuccino s. Felice da Cantalice – da dare un volto particolare a Roma, centro della cristianità.

La Spagna presentava in questi anni un'altra Causa: quella di Giovanna della Croce, al secolo Giovanna Vázquez Gutiérrez, monaca professa ed abbadessa riformatrice del monastero di Santa Maria de la Cruz di Cubas (Toledo-Madrid), 1481-1534, immesso nella famiglia francescana<sup>198</sup>. La fama di santità che aveva accompagnato in vita la Serva di Dio – come si asserisce – consolidatasi dopo la morte, tanto da procedersi a due traslazioni delle sue spoglie (1541 e 1552), alla ricognizione (1600) e a nuovi riconoscimenti dell'incorrusione del suo corpo (1609, 1610, 1612, 1615), il clima più aperto creatosi per le cause di canonizzazione, non potevano non influire anche per lei<sup>199</sup>: infatti, un primo processo ordinario informativo si costruì a Toledo nel 1615-1617: esaminato, «para major garanzia», da una commissione di teologi, giuristi e medici dell'Università di Alcalá ed ottenuto un positivo responso il 9 agosto 1617, si passò ad un secondo processo, anch'esso informativo, nel 1619-1621<sup>200</sup>. Consegnati i trasunti alla Congregazione, nel 1621 si ebbero i primi suoi interventi in materia sia di *Summarium*, che di cardinal ponente e di validità; tanto più necessario, in quanto almeno parte di questi processi erano stati costruiti «sede vacante», per cui la Congregazione affacciò riserve: le quali, però, non impedirono il normale affidamento degli atti agli uditori

<sup>197</sup> Si conservano ancora i trasunti: *Proc. ord. Romae s. fama*, 1619, 107 ff.; *Proc. ordin. Bononiae s. fama*, 1620-1621, 25 ff.; *Proc. ord. Januen.*, 1621, 55 ff.; *Proc. ordin. Neapolitan.*, 1621-1622, 159 ff.; *Proc. ord. Theatin.*, 1622, 356 ff.; *Liber testium*, 1625, 105 ff., ASV, *Riti*, 2613, 2636 e 2637, 2629, 2631, 2628, 2630; *Proc. Mantuan.*, 1619, 28 ff.; *ibid.*, 2620; ACS, fon. *Antico*, 5568 (congr. 30 marzo 1621); *Positio super dubio. An constat de validitate processuum [...]* di Camillo, pp. 24-27, 33, 34, ACS, C. 23<sup>b</sup>: sono elencati solo alcuni testi.

<sup>198</sup> Su di lei cfr. Antonio DAZA, *Historia, vida y milagros, éxtasis y revelaciones de la b. virgen Juana de la Cruz*, s. l., 1610; Juan CARRILLO, *Vida y milagros de la ven. virgen sor. Juana de la Cruz [...]*, Mexico 1684.

<sup>199</sup> Cfr. Jesús GÓMEZ LÓPEZ, *Beatif. [...] Juana de la Cruz [...]: La declaración eclesiástica de la heroicidad de las virtudes. Notas clarificadoras referentes al decreto de la SCR de aprobación de las virtudes*, Cubas (Madrid), octubre 1987, ff. 7-14, dattiloscritto inedito presentato alla Congreg. per le Cause dei santi.

<sup>200</sup> Il Gómez fa riferimento ai due processi, fa vedere di averli avuti tra le mani, ma non ne offre i dati essenziali: *ibid.*, ff. 5, 15-16; ASV, *Riti*, 3076: *Versio proc. ord. s. fama in partibus*, 1619-21, 582 ff., ling. latina.

di Rota, il 10 luglio, «ad effectum ut possit procedi ad ulteriora», cioè ai processi apostolici<sup>201</sup>.

Tra tante cause *super virtutibus* ne compare una *super martyrio*, riguardante Nicola Pieck e diciotto compagni, messi a morte per la fede il 9 luglio 1572, a Gorcum, ora diocesi di Haarlem, in Olanda, allora nel Belgio, e perciò designati Martiri di Gorcum<sup>202</sup>. Avuto il decreto di conferma di culto, il 13 luglio 1649, procedutosi alla beatificazione il 24 novembre 1675, mentre il breve è del 14 antecedente, si ebbe la canonizzazione il 29 giugno 1867<sup>203</sup>. Allo scopo di valutare obiettivamente lo sviluppo della Causa e il perché del primo provvedimento, è necessario far noto che, registratisi a mano a mano altri riconoscimenti, manifestazioni e attestazioni partendo da quel luglio 1572, una spinta decisiva si ebbe il 4 settembre 1615, quando furono trovate le reliquie dei martiri nel luogo della loro sepoltura «situm circa muros Brilenses, aliquando horreum monasterii Ruggen, Ordinis Regularium»; sistemate, l'anno seguente, in alcune casse, il 18 ottobre 1618 si procedette alla «solemnissima earum exaltatio», trasferendole nel tempio dei Frati Minori di Bruxelles: corteo, messa solenne da parte dell'arcivescovo, presenti gli stessi principi Alberto e Isabella d'Asburgo, capitolo di S. Gudula, religiosi, personalità del mondo ecclesiastico e civile. Non contenti si distribuirono reliquie in diverse diocesi e anche all'estero, Germania e Spagna, in modo tale da aversi vere forme di culto<sup>204</sup>.

Esaminando «diplomata et testimonia variorum episcoporum, qui in suis respective diocesibus praedictas reliquias examinaverint et approbaverint», si ha la vera misura del peso che esso andava prendendo. E mentre alcuni presuli del Belgio, quali gli arcivescovi di Malines e di Cambrai e il vescovo di Namur, «publicam illis, uti Martyrum reliquiis, venerationem decreverunt», i confratelli di Ypres e di Anversa, invece, «in sensu fuerunt, quod sine Sedis Apostolicae auctoritate haec

<sup>201</sup> Congreg. 23 gennaio, 30 marzo, 8, 29 maggio, 10 luglio 1621, ACS, fon. Antico, 5315, 5338, 5360, 5329, 5408; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 173, 176, 177-178, 179, 180, 184.

<sup>202</sup> Si tratta di 11 francescani «de observantia», dei quali 9 sacerdoti: Nicola Pieck, guardiano, Girolamo di Weerden, vicario, Teodorico di Eruden, Nicasio Johnson, Willehald, danese, Goffredo di Merville, Antonio di Weerden, Antonio di Hoornaer, Francesco Rhodes, di Bruxelles, e i due fratelli laici, Pietro di Asche e Cornelio di Vick; un domenicano, Giovanni di Colonia; 2 premonstratensi, Adriano di Hilvarenbiek e Giovanni Lacops; un agostiniano, Giovanni di Oesterwych; quattro sacerdoti secolari: Leonardo Wechel, parroco di Gorcum, e il suo vicario, Nicola Poppel, Goffredo di Duynen, Andrea Wunters: cfr. *Acta SS. Julii*, II, pp. 736-835, che riproducono anche le *Historiae Martyrum Gorcomiensium* di G. ESTIUS, Douai 1603; Gerald JANSEN, *Gorcum, Martiri di*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII (Roma 1966), coll. 111-113: esposizione breve, incompleta riguardo alla Causa.

<sup>203</sup> Su queste tre tappe, si veda, per adesso, l'*Index ac status causarum*, del 1975, pp. 271, 320; nell'*Index* del 1985 è stata depennata la referenza tra le *Confirmationes Cultus*, p. 264 - altrettanto nell'*Index* del 1988 (p. 338) - inopportuna, trattandosi, quella della conferma di culto per detti Martiri, di un decreto realmente emanato dalla congregazione. Sulle prime due menzionate tappe, bisognose di qualche puntualizzazione, ritorneremo in appresso.

<sup>204</sup> Cfr. *Acta SS. Julii*, II, pp. 742-746.

publicatio fieri non poterat». Si dovette, perciò, ricorrere al nunzio apostolico, mons. Lucio Sanseverino: fattane parola a Paolo V, ne fu investita la Congregazione dei riti. Non potendosi ella pronunziare sul momento, il 24 agosto 1619, tramite il card. Borghese, fece chiedere materiale su due punti: «historiam martyrum» e «identitatem reliquiarum». Con lettera del 14 ottobre, «auctoritate sua ordinaria» il Sanseverino avviò il *Processus martyrii et identitatis reliquiarum, sanctorum Martyrum Gorcomiensium*, i cui atti furono inviati a Roma l'8 febbraio 1620<sup>205</sup>. Il fatto stesso che la Congregazione disponesse che il processo fosse anche «identitatis reliquiarum», dice, di per sé, la piena presa di coscienza della situazione venutasi a creare. E la Congregazione, oltre a segnalare l'invalidità del processo costruito (*supra*, Par. II, 1, a), sul momento non fece altro che pronunziarsi a favore di una semplice tolleranza della venerazione delle predette reliquie.

Rivolgendosi, infatti, all'arcivescovo di Malines, il 13 novembre 1621, il card. prefetto, del Monte, si espresse, tra l'altro, in questi termini: «[...] Cumque postea de mandato Santissimi Domini Nostri in Rituum Congregatione, pluribus desuper habitis sessionibus, negotium hoc mature perpensum, ac diligenter, prout rei qualitas et gravitas exigit, consideratum fuerit: tandem Domini mei, eidam Congregationi praepositi, in eam venerunt sententiam, probationes, huc transmissas, non esse adeo concludentes, ut ex illis moveri possint ad rem omnino definiendam, atque supream manum illi imponendam: verum ex eiusdem illustrissimi cardinalis a Sancta Severina<sup>206</sup> informatione, nec non aestimatione, devotione ac veneratione, in qua a populis Belgicis dicti Martyres eorumque reliquiae habentur, permoti iidem Illustrissimi Domini mei, prudentiae Dominationis Tuae Reverendissimae remittunt, ut per modum conniventiae, eadem populorum devotio ac veneratio erga praedictos Martyres eorumque reliquias continuari permittatur, quousque aliud ab hac Sancta Sede decretum et determinatum fuerit»<sup>207</sup>. In conclusione, la Congregazione, non potendo «declarari Beatos ac Martyres» Nicola Pieck e compagni<sup>208</sup>, avanti all'autonoma iniziativa di alcuni ordinari di diocesi, di permettere un culto «pubblicum» nei loro confronti, non avendosi ancora una legislazione chiara sulla materia, pre-

<sup>205</sup> *Ibid.*, p. 744: si tenga presente che detti documenti furono riportati nella *Positio* «de validitate novissimi Processus Nomarensis [...]» (p. 22 ss).

<sup>206</sup> In realtà, si tratta del menzionato Lucio Sanseverino, latinizzato in questo modo: napoletano, referendario di Segnatura, arcivescovo di Rossano (2 dicem. 1592), poi di Salerno, nunzio nel Belgio il 1 giugno 1619, cardinale il 21 luglio 1621: KATTERBACH, *Referendari utriusque Signaturae*, pp. 172, 190, 226; PASTOR, XIII, p. 70 (oltre a definirlo «ottimo arcivescovo»: «La sua morte precoce, 25 dicem. 1623, significò per la Chiesa una grande perdita») pp. 230, 234, 235, 245, 247.

<sup>207</sup> *Acta SS. Julii*, II, p. 745: cfr. congreg. 21 marzo 1620 e 23 genn. 1621 circa l'affidamento e l'intervento del card. Bellarmino: ACS, fon. Antico, 5102, 5306.

<sup>208</sup> *Acta SS. Julii*, II, p. 746. Ecco la decisione precisa della Congregazione: «Referente ill.mo Crescentio. Posse tollerari expositionem reliquiarum iam factam, sed, ad effectum illos declarandi martyres, opus esse aliis probationibus. Secretarius sit cum ill.mo Millino. Die 13 novembris 1621»: ACS, *Decret. servor. Dei*, I, p. 198.

ferì, saggiamente, la via prudenziale e di rispetto dell'autorità vescovile del luogo. Quindi, semplice condiscendenza su di un dato di fatto, senza adoperare nei confronti dei martiri alcun appellativo che dicesse vero riconoscimento.

#### 4. VERSO LE CINQUE CANONIZZAZIONI DEL 1622

Se la canonizzazione di Carlo Borromeo, del 1610, segnò un punto d'arrivo nell'attività della Congregazione, sia sul piano numerico di Cause e problemi vari ad esse spettanti, che sull'altro, più importante, di maturazione, di studio e di impostazione, la seguente del 12 marzo 1622 – tra le due non ve ne erano state altre – rappresentò un'altra conquista: il numero stesso dei canonizzati, cinque, nella medesima cerimonia, fu una novità assoluta, anzi «affatto straordinario»<sup>209</sup>. Si tratta nientemeno, che di Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri, Teresa di Gesù e Isidoro contadino: cioè quattro spagnoli ed un italiano, quattro della riforma cattolica del secolo precedente, mentre l'ultimo, di cinque secoli prima, esaltava la santità dell'umile mondo contadino. Mentre la beatificazione di tre di essi era stata antecedente al 1615 – Ignazio, Teresa e Filippo – gli altri due, come si è visto, la conquistarono nel 1619, a meno di tre anni dalla canonizzazione, in pieno lavoro in favore della medesima, tanto da sembrare una necessità in vista del conseguimento della meta suprema (cfr. Par. II, 4, f). Siccome l'ulteriore cammino delle Cause, sino a questo traguardo, breve ma denso, fu percorso di pari passo una con l'altra, anche la trattazione relativa non può che condursi assieme.

##### A) A PROPOSITO DI RIPETIZIONI PRIMA DELLA CANONIZZAZIONE

Nei tempi moderni, anzi, a partire dal seicento stesso, per addivenire alla canonizzazione di un Beato, si richiede solamente l'approvazione esplicita di uno o più miracoli, compiuti «post beatificationem», cioè nuovi miracoli. Nell'epoca che stiamo trattando, invece, antecedente ai decreti di Urbano VIII, del 1634, le esigenze erano di più. Già in essi il sommo pontefice apportava qualche restrizione rispetto a quanto praticato. Ecco il suo pensiero:

- si parte dalla motivazione della disposizione che segue, attuale allora e sempre, compresi i nostri giorni, quanto mai bisognosi di tale elemento: «Pro habenda certiori veritate virtutum, sanctitatis vitae et miraculorum servorum Dei, pro quorum canonizatione instatur,
- mandavit Sanctissimus non debere in futurum procedi ad canonizationem aliquis, qui aliqua veneratione vel titulo Beati decoratus, nisi prius in eadem sa-

<sup>209</sup> PASTOR, XIII, p. 94; nel *Catalogus sanctorum*, inserito da Angelo Rocca Camerte nella sua opera, con inizio all'803 e fino al 1601 non risulta alcuna canonizzazione collettiva, compresa quella di martiri: *De canonizatione sanctorum*, in *Opera Omnia*, I, pp. 146-149; G. LÖW, *Canonizzazione*, in *Enciclopedia cattolica*, III, col. 600.

cra Congregatione, coram Sanctitate Sua, fuerit iterum per cardinalem in ordine ponentem, facta plena et distincta relatio non modo eorum quae in processibus et aliis scripturis continentur, et quae illi per summos pontifices intuitu ipsius venerationis elargita fuerunt,

- verum etiam eorum quae supervenerunt post concessam eidam venerationem, de quibus constare possit,
- ad hoc, ut ex praedictis valeat summus pontifex deliberare, an sit procedendum ad canonizationem»<sup>210</sup>.

Urbano VIII, cioè, prescrisse che, dopo la beatificazione, il cardinal ponente della Causa, nella congregazione generale, presente il papa, dovesse fare una relazione sia sui processi e altri documenti riguardanti il servo di Dio, tale da risultarne una fisionomia completa, sia sulla storia della Causa e del culto, e su quanto verificatosi dopo la beatificazione, in modo tale, cioè, da dimostrare la robustezza di detto culto, che implicava la forza intercessiva del Beato: in ultima analisi, i miracoli operati dopo la beatificazione. Come si vede, non si fa parola né di intervento della Congregazione dei riti, né di come debba farsi in essa l'esame dei miracoli occorsi per la beatificazione<sup>211</sup>. La prescrizione di devolvere al solo cardinale ponente «relationem eorum quae cultus concessionem praecesserunt, sicque tum virtutum, tum miraculorum, quorum examen et approbatio praecessit beatificationem», era stata posta da Urbano VIII – chiarisce ancora Benedetto XIV – «ad tollendam consuetudinem, quae invaluerat, ut in transitu a beatificatione ad canonizationem fieret novum examen omnium, quae iam ante beatificationem examinata et approbata fuerunt»<sup>212</sup>; cioè, la validità dei processi e l'approvazione sia delle virtù – o del martirio – che dei miracoli.

In ultima analisi, si trattava di una ripetizione, compiuta anche per la canonizzazione dei nostri cinque beati: Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri, Teresa di Gesù e Isidoro contadino; nelle Cause dei quali, prima della beatificazione, in realtà, erano stati compiuti esami del genere, con relativa conclusione positiva, come si è avuto modo di rendersi conto; anzi, in funzione della beatificazione di Teresa, Paolo V aveva disposto interventi speciali da estendersi a tutte le Cause<sup>213</sup>.

<sup>210</sup> Cfr *Urbani VIII [...] Decreta*, pp. 54-55, Congr. per le Cause dei santi, Archivio del Relatore generale: strettamente parlando, il brano appartiene alla parte aggiunta dopo il 1634, edizione del 1642: BENEDETTO XIV, I, cap. 25, p. 161.

<sup>211</sup> Trascritto il brano urbaniano, Benedetto XIV, osserva: «Decretum hoc Urbani VIII mentionem profecto facit eorum, quae supervenerunt post concessam Beato venerationem, et consequenter miraculorum, quae supervenerunt post concessam beatificationem; sed, quamvis requiratur, ut de his constare possit, cum tamen referatur ad relationem, quam fieri debere praescribit a cardinali causae relatore, non videtur sufficienter iudicare, ut exactum fieri debeat in sacra Congregatione examen miraculorum, quae supervenerunt post beatificationem»: I, cap. 25, p. 161.

<sup>212</sup> *Ibid.*, p. 162.

<sup>213</sup> Molto chiaro è Benedetto XIV, sulla scorta del vol. I degli *Acta* della canonizzazione di Teresa (*ibid.* pp. 162-163); *Acta SS. Octobris*, VII, Par. 1<sup>a</sup>, pp. 351-352.



C'è da chiedersi come mai una ripetizione del genere, quando tutto era stato sistemato prima della beatificazione, sino al punto da attestarsi apertamente che «tuto procedi posse ad canonizationem». Innanzitutto, la presenza di questa frase in documenti ufficiali riguardanti la beatificazione si spiega «quia de jure – precisa Benedetto XIV – ad canonizationem nihil aliud requiritur, quam approbatio virtutum et miraculorum; [...] interim indulgeri posse ut servus Dei colatur tamquam Beatus, dilata canonizzazione ad aliud tempus»<sup>214</sup>. Francesco Maria Febei, segretario della Congregazione dei riti in pieno seicento<sup>215</sup>, ne dà una spiegazione molto sottile, a proposito della beatificazione di Francesco di Sales, effettuata l'8 gennaio 1662: «[...] Siquidam, prima pars antedicti decreti<sup>216</sup>, qua firmatur posse tuto procedi ad canonizationem, de more apposita fuit, non determinative ad ipsam canonizationem, sed impulsive ad limitatum cultum Beato eo tutius indulgendum, quo crederetur adesse requisita etiam ad ipsam universalem venerationem decernendam».

In ultima analisi, nei primi decenni del seicento, l'istituto della beatificazione andava prendendo sì una fisionomia ben configurata, ma non ancora tale da portare ad una revisione di procedura nei confronti della canonizzazione; per cui, mentre da una parte andava affermandosi il bisogno di maggiore garanzia circa la persona e la fama di santità del servo di Dio di cui si chiedeva la beatificazione – quindi la necessità di assicurarsi sul suo comportamento virtuoso non comune e sull'incisività della presenza del soprannaturale con i miracoli – dall'altra, trovandosi ancora la Congregazione in fase di assestamento e di ricerca della metodologia più appropriata, tra la tradizionale e le nuove incalzanti esigenze, la ripetizione, dopo la beatificazione, dell'esame della validità dei processi, delle virtù e dei miracoli, con conseguente approvazione, dava un senso di sicurezza, e, si direbbe, di sigillo definitivo di quanto già compiuto, ma, questa volta, partendo dal culto già concesso; avendo presente che dal culto circoscritto e limitato si sarebbe passati all'universale, si presentava in tutta la sua grandezza il pronunziamento definitivo

<sup>214</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 25, p. 164.

<sup>215</sup> Prefetto delle cerimonie pontificie, fu segretario della Congr. dei riti dal 15 luglio 1654 sino al 15 dicem. 1662, commendatario di S. Spirito, arcivesc. tit. di Tarso, in Cilicia, il 18 aprile 1667, morì il 29 novem. 1680: cfr. Archivio di Stato di Roma, fon. *Cartari-Febei*; ACS, *Decr. lit. 1654-1658*, f. 1<sup>o</sup> v (18 luglio 54); 1659-1663, 13, 17 genn. 1663 (ff. 521<sup>r</sup>, 530<sup>r</sup>, 532<sup>r</sup>; ASV, *Secr. Brevium*, 859, 18 maggio 1638, ff. 17<sup>r</sup>-18<sup>r</sup>), 1268, par. 1<sup>a</sup> (1662, ff. 9<sup>r</sup> v, 11<sup>r</sup>): BV. *Vatic. lat. 7908*, f. 111<sup>v</sup>, ecc.

<sup>216</sup> Cioè del breve di beatificazione, datato 28 dicem. 1661, mentre la cerimonia della beat. fu l'8 genn. seguente 1662: ecco i termini esatti di Alessandro VII: «[...] Nos declarationes hanc approbaverimus: ideoque, cum iidem cardinales coram Nobis congregati, praeviis etiam consultorum suffragiis, unanimes affirmaverint, posse, quodcumque Nobis visum fuerit, ad solemnem huius Servi Dei canonizationem tuto procedi; atque interim indulgeri, ut idem Franciscus nuncuparetur Beatus, ac aliquibus in locis de eo tamquam de confessore pontifice officium et Missa recitari, ac solemni celebrari possit [...]»: D. CAPPELLI, *Contestus actorum omnium in beatificatione et canonizatione s. Francisci de Sales [...]*, Roma 1665, pp. 16-20, intero docum.

del sommo pontefice, di tale portata da coinvolgerne l'infallibilità. Nella ripetizione delle surricordate discussioni, insomma, intervenne un certo scrupolo di esattezza, unito al timore di farsi trascinare dalla superficialità.

Venuto il primo snellimento, con Urbano VIII – come riportato – nel 1634, quando ci si limitò ad una relazione globale da parte del solo cardinal ponente; intervenuto Clemente IX, il 10 settembre 1668 quando «declaravit, ac respective decrevit, quod in posterum in causis servorum Dei, qui aliqua veneratione et titulo Beati a Romanis Pontificibus decorati sunt, cardinalis in Ordine Ponens in congregationem coram summo pontifice habenda plenam et distinctam relationem facere tantummodo debeat eorum quae cultus concessionem praecesserunt, et quae intuita ipsius venerationis quomodolibet elargita fuerunt»: gli elementi attinenti, per di più, «debeant per iuridicas probationes discuti, ac, praevia matura discussione, ad juris trutinam redigi, prout hactenus inconcusse servatum fuit [...]»<sup>217</sup>. In breve, parlandosi di prove riguardanti il culto e la venerazione nei confronti del Beato, nella sostanza non ci si riferisce ad altro che ai miracoli compiuti dopo la beatificazione. Perciò, solo da questo decreto del 1668 si produce l'esclusione netta dei miracoli antecedenti a questa tappa dal materiale probatorio ammesso all'esame per addivenire alla canonizzazione, si richiedono cioè nuovi miracoli. Sino allora non si era indietreggiati dal presentare, per la canonizzazione, miracoli antecedenti alla beatificazione: fu il caso del beato Francesco di Sales, pochi anni prima<sup>218</sup>: invece, nella medesima congregazione generale del 10 settembre 1668, in vista della canonizzazione della beata Maria Maddalena de'Pazzi, furono approvati «quinque de allatis miraculis post indultam Beatae venerationem»<sup>219</sup>.

Consolidatosi, quindi, l'istituto della beatificazione, reso esso obbligatorio, anche alle discussioni antecedenti fu dato il peso determinante che meritavano, senza costringere a ripetizioni, che in qualcuno, soprattutto se impreparato, potevano ingenerare sospetti e disorientamento.

<sup>217</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 25, p. 161.

<sup>218</sup> Mentre ci si attenderebbe un certo respiro, prima della ripresa della Causa in vista della canonizzazione, invece la vediamo riassunta nello stesso mese di gennaio 1662, sino al punto che il 4 febbraio si tenne una congregazione «proxime praeparatoria» alla generale, nella quale si discusse «an constet de sex aliis miraculis». Come si vede, a meno di un mese dalla beatificazione non solo era stato approntato e stampato un fascicolo relativo al Beato, ma furono allegati altri miracoli, operati non dopo detta beatificazione, ma antecedenti, come fa rilevare anche il DE BAUDRY, *Histoire de la canonization de Saint François de Sales*, in *Oeuvres complètes de s. François de Sales [...]*. Publiées par M. l'abbé Migne, I, Paris 1861, coll. 1098-1100; A. MARSILI, *La Causa di canonizzazione di s. Francesco di Sales*, ff. 241-243.

<sup>219</sup> BENEDETTO XIV, I, cap. 26, p. 166; fu canonizzata dal medesimo Clemente IX il 28 aprile 1669, la bolla porta la data dell'11 maggio 1670: *Bullarium romanum*, XVIII (1670-1676), pp. 11-22.

## B) LE «RELATIONES» DEGLI UDITORI DI ROTA SUI CINQUE

La tappa della beatificazione di Ignazio di Loyola, Teresa di Gesù, Filippo Neri, Isidoro contadino e Francesco Saverio, venendo incontro al desiderio immediato di culto, costituì anche uno sprone, un incentivo più forte nel patrocinare un rapido raggiungimento della meta suprema. E mentre si moltiplicavano richieste di estensione di quanto già concesso<sup>220</sup>, non tardarono nuove petizioni in favore della canonizzazione. Nonostante che, alla fine del 1619, tutte e cinque le Cause fossero state allineate circa la formale beatificazione, non per questo si trovavano sul medesimo piano nel passaggio alla discussione per la canonizzazione: mentre per alcune Cause la *Relatio* completa degli uditori di Rota – valevole, cioè, anche per la fase seguente alla beatificazione – era stata affrontata prima, per altre mancava, per cui si dovette completare. Nella prima categoria si trovavano le cause di Filippo Neri, Isidoro e Francesco Saverio; nella seconda Ignazio e Teresa: per il fondatore della Compagnia di Gesù, data la situazione ancora in fase di assestamento della Congregazione dei riti, non sembra ci sia stata prima della beatificazione una *Relatio* degli uditori; per Teresa ve ne fu una, ma solo sui miracoli (*supra*, 1, b). Era ora di empire il vuoto.

## 1) Teresa di Gesù

Tra le prime cause ad essere riprese, ci fu quella di Teresa di Gesù. Il «Chronici auctor [...] non dubitet affirmare Romana tribunalia a pluribus saeculis non fuisse experta id genus informationes pleniores aut spectabiliores» di quelle raccolte per Teresa. Per cui la denuncia di nuovi miracoli operati dopo la beatificazione, tra i quali due resurrezioni da morte e la grande diffusione della fama di santità, anche fuori della Spagna – a Roma fu portato un piede della Santa<sup>221</sup> – spinsero Paolo V a rinviare la Causa alla Congregazione dei riti, affinché la riprendesse. Costruiti nuovi processi in Spagna e rimessi a Roma, Paolo V riaffidò la Causa

<sup>220</sup> Per es., il priore generale dei carmelitani scalzi ed il priore del regno di Castiglia chiesero alla S. Sede, «ut missa concessa carmelitanis extendatur ad omnes sacerdotes regni Castellae et ad omnes ecclesias Ord. Carmelitanis»: cfr. la concessione nella congreg. del 3 settem. 1616 (ACS, fon. *Antico*, 4177); invece, alla richiesta avanzata da Luigi XIII di Francia e da Maria de' Medici, la regina (31 gen. 1615, autogr. con sigillo), e dagli arciduchi Alberto ed Elisabetta, nelle Fiandre (6 agosto 1614, autogr. con sigillo) di estendere a tutti i sacerdoti la messa concessa ai carmelitani, la congregazione dell'8 maggio 1617 rispose: «Considerabitur»: *ibid.*, 4303. L'8 febr. 1616 la Congreg. estese Messa e Ufficio del beato Filippo Neri a tutti i sacerdoti della Congreg. dell'oratorio, «in die eius obdormitionis»: *ibid.*, 4473, 4474 (autogr. del Mucanzio).

<sup>221</sup> Affidato ai carmelitani scalzi che officiavano la chiesa di S. Maria della Scala, a Trastevere, concessa loro da Clemente VIII il 20 marzo 1597: cfr. Laura GIGLI, *Rione XIII. Trastevere*, Par. II, Roma 1979, pp. 20-30 (*Guide Rionali di Roma*); *Acta SS. Octobris*, VII, Par. 1<sup>a</sup>, pp. 353-354.

agli Uditori di Rota per l'allestimento della consueta *Relatio*, questa volta estesa sull'intero materiale, «ad iudicium super canonizatione faciendae»<sup>222</sup>.

Precede, come al solito, l'indirizzo a Paolo V<sup>223</sup>, ove si dà uno sguardo generale dello stato della Causa e dei motivi del nuovo intervento.

- «In Relatione – essi iniziano – per nos S.ti V. circa miracula a Deo Opt. Max. operata, per intercessionem et merita beatae virginis Teresiae [...], resolvimus, supposita processuum validitate et sanctitate vitae ejusdam beatae Virginis [...] causam in eo statu reperiri, ut juxta S.tae Rom. Eccl. et sacrorum canonum dispositionem (si S.ti V. placuerit), procedi posset non solum ad beatificationem illius sanctae Virginis, sed etiam ad illius solemnem canonizationem et in numero sanctorum adscriptionem» (*Bar. lat.*, 2791, f. 1<sup>r</sup>);
- esame degli uditori, «insimul» con il card. Lancellotti, non solo sulla validità dei processi, «verum etiam ex illis optime constare de virtutibus heroicis et excellentia fidei et vitae sanctitate praedictae beatae Teresiae declaravimus: sicque in primo voto superius relato persistendum censuimus»;
- fatto questo, riesaminati, «de ordine S.tis V», in congregazione «praedictis omnibus», «revisis et approbatis» dai cardinali membri, riferito «et S.ti. V. per eosdem», si ebbe il Breve di beatificazione.
- *Verso la canonizzazione*: i passaggi sono indicati in questo modo dagli uditori:
  - grande diffusione del culto della Beata «in omnibus fere regnis et provinciis in quibus viget fides catholica, maximo cum gaudio et incredibili et universalis laetitia omnium fidelium [...]» e anche con «incredibilibus manifestationibus»;
  - nuove lettere postulatorie da parte di Filippo III di Spagna, dei carmelitani e di altri;
  - il papa ordina ai tre uditori «quaternus in ista Causa ad illius examen necessarium pro integrali complemento huius Causae procederemus»;
  - «Et quamvis ex supradictis, appareat iam per eandem Sacram Rituum Congregationem et per nos [gli uditori] resolutum, ac firmatum fuisse

<sup>222</sup> Cfr. n. seguente, intestazione della *Relatio*; *Acta SS. Octobris*, VII, p. 353.

<sup>223</sup> La Biblioteca Vaticana conserva due esemplari: uno nel *Barb. lat.*, cod. 2791, il secondo nel *Vat. lat.* 14085; il primo, scrittura calligrafica molto elegante, copertina lavorata con stemma di Paolo V e fregi in oro, 58 ff.; il secondo, sullo stesso stampo, copertina semplice, ff. 60. Intestazione: *S.mo D. N. Paulo Papa V. / Hispaniarum seu Ordinis Discalceatorum / B. Mariae de Monte Carmelo. / Canonizationis B. Virginis Teresiae de Jesu Monialis / dicti Ordinis ac eiusdem novae Reformationis Fundatricis. / Relatio / Trium Rotae Auditorum deputatorum. / Francisci Sacraei, Archiepiscopi Damasceni / Joannis Baptistae Coccini Decani / Antonii Manzanedi de Quiñones. / In qua processuum acta et probationes expenduntur / et iudicium super canonizatione faciendae interponitur / ad praescriptum Sacrorum Ritualium / S.R.E.*: altri esemplari, ASV, *Borghese*, I, 309, ff. 51 non numer.; ACD, *Plut.* 386a; ACS, *Processi antichi*, 63, ff. 1<sup>r</sup>-63<sup>r</sup>; cfr. *Acta SS. Octobris*, VII, pp. 354-355. Riguardo all'epoca dell'affidamento agli uditori, certamente fu prima del 3 settembre 1616 (ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 136-139); nel 1621 il p. Bernardo di Gesù-Maria, OCD, la pubblicò a Barcellona con l'intestazione: *B. V. Teresiae vitae, virtutum ac miraculorum Relationes SS.D.N. Paulo papae V per Sacrae Rotae auditores* (*Acta SS. cit.*, p. 354).

constare, etiam ad effectum solemnem canonizationis, de iuridica processuum fabricatione et legitimo testium examine, nec non de excellentia fidei et heroicis virtutibus, ac vitae sanctitate istius beatae virginis Teresiae, quin etiam de miraculis multis et magnis in vita, et in morte et postea, eiusdem meritis et intercessione a Deo patris;

- «Nihilominus, quia de praedictis miraculis tantummodo fuit relatio, per nos compilata [...], non vero circa validitatem et legalitatem processuum, et sanctitatem vitae istius beatae Virginis, et in similibus canonizationis causis de omnibus praedictis relatio extendi solet»;
- «Ideo ad hunc finem, ut *integra* relatio concernens istam canonizationis Causam fiat, et insimul cum *Relatione* praedicta miraculorum, per nos facta, coniungatur, ad illam sic extendendam devenimus»;
- «Cuius occasione praedictos processus et examen testium circa virtutes et sanctitatem vitae b. T. de novo, et qua potuimus, diligentia, multis habitis congregationibus iterum examinavimus, et quae ac isto examine adnotanda iudicavimus S.V. referenda duximus» (ff. 1<sup>v</sup>-2<sup>r</sup>).

Dopo tale e molto chiara esposizione, che evidenzia molto bene il modo di procedere degli uditori – da segnalarsi le «multis habitis congregationibus» tra di loro, prima di stendere – si passò alla sostanza del lavoro, divisa in due parti: «de processuum fabricatione et testium examine», la prima; «convenientia sanctitatem vitae b. v. T. illiusque miras virtutes, gratias et dona, quae dum in humanis ageret, ab omni potenti Deo sua divina miseratione obtinere meruit»; la terza parte, riguardante i miracoli, è coperta dalla *Relatio* specifica del 1613 (*supra*, 1, b).

Se la prima parte dà una succosa panoramica dei processi, sia informativi, che apostolici, in genere ed in specie, e compulsoriali, con le problematiche giuridiche inerenti (ff. 3<sup>r</sup>-7<sup>r</sup>), in modo tale da farne ben risaltare la serietà e robustezza, la seconda parte, riguardante il contenuto, in funzione dell'eroicità della virtù, oltre ad essere la più estesa (ff. 7<sup>r</sup>-58<sup>v</sup>), è quella sostanziale in funzione del fine perseguito. Densa di contenuto, robusta, presenta la Beata in tutte le sfaccettature. E basandosi su testi *de visu* e in dimestichezza con lei, il quadro che ne risulta, attraverso lo studio di specialisti e la mutua discussione, è tra i più convincenti, tanto più che non è stato trascurato nulla della intera personalità di Teresa.

Questa *Secunda Pars* è divisa in 24 articoli, a loro volta, riuniti in quattro o sei gruppi<sup>224</sup>: nel primo, *De sanctitate vitae* (art. 1, 2, ff. 9<sup>r</sup>-15<sup>v</sup>), Teresa viene esaminata sia nella sua «nativitate et pueritia» e nei «in virtute progressibus», che nella «sanctitate vitae», «in genere» e in «specie». E per portare il lettore ad una più esatta loro valutazione, gli uditori richiamano l'attenzione su «in quo sanctitas ad canonizationem requisita consistat», tanto più opportuna in quanto il caso in questione

<sup>224</sup> Pur invariato il numero degli articoli e del contenuto, mentre il *Barb. lat.*, 2791, che sembra l'ultima redazione, ha quattro gruppi, il *Vat. lat.*, 14085, ne presenta sei. Seguiamo quest'ultimo in quanto più esatto.

è di una religiosa arricchita anche di doni soprannaturali. Passando alle virtù, ci si ferma subito sulle «tribus virtutibus theologalibus» (Art. 3-6, ff. 15<sup>v</sup>-26<sup>v</sup>): bastano gli aggettivi premessi ad ognuna per rivelare il giudizio che vi si dà: «De excellentia fidei», «De firmissima spe», «De ardentissima charitate b. T. erga Deum», «De immensa charitate erga proximum». Su questa base si poggiano le «quatuor virtutibus cardinalibus» (Art. 7-10, ff. 26<sup>v</sup>-32<sup>v</sup>): anche qui: «prudentia divina», «iustitia perfectissima», «invicta fortitudine» e «temperantia singulari», che caratterizzano bene la donna di governo. Trattandosi di una persona tesa verso la perfezione, non possono mancare esposizioni su altre «virtutibus» (Art. 11-20, ff. 32<sup>v</sup>-46<sup>r</sup>), che caratterizzano tanto la santità e in primo luogo: «perfectissima obedientia», «purissima castitate», «perfectissima paupertate»; vengono subito: «de Religionis virtute», «de profundissima humilitate»; «de perfectissima patientia»; «De rara poenitentia, corporis maceratione»; «de perfecta b. T. mansuetudine»; «de admirabile magnanimitate»; ed, infine, una parola inconsueta in *Positiones* di altri servi di Dio, soprattutto dei tempi moderni «de summa erga Deum et homines gratitudine».

Sin qui, lo studio dei pilastri per qualsiasi soggetto avviato all'onore degli altari. Siccome Teresa ebbe qualche cosa di singolare, ecco gli uditori alle prese con la materia: «De divinis donis et gratiis gratis datis, quibus b. T. fuit illustrata» (Art. 21, ff. 46<sup>v</sup>-52<sup>v</sup>); tema particolare: «De sublimi dono orationis et contemplationis. De raptibus et splendoribus, de visionibus et relationibus divinis»: sviluppando la materia in cinque paragrafi (§§ 1-5), si offre la vera dimensione ascetico-mistica della Beata; mentre la portata della sua elevazione spirituale, incisiva anche sul piano di apostolato, viene completata nell'Art. 22: «De prophetia, discretionem spirituum et aliis gratiis gratis a Deo b. T. datis» (§§ 1-6, ff. 53<sup>r</sup>-57<sup>v</sup>): si parte dal «de gratia fidei», poi «de sermone sapientiae et scientiae»; quindi, «de gratia sanitatum et operationis virtutum», cioè i miracoli, e vi si rinvia alla *Relatio* specifica; «de dono prophetiae», «de discretionem spirituum» e «de gratia interpretatione sermonum». A completamento, «De donis Spiritus Sancti, eiusque fructibus et de beatitudinibus quibus b. T. praestitit» (Art. 23, ff. 57<sup>v</sup>-58<sup>r</sup>); a coronamento poi: «De fama et opinione sanctitatis b. v. T. tam in vita, quam post mortem» (ff. 58<sup>v</sup>-60<sup>v</sup>). Ribadendo, gli uditori, alla fine di questo ulteriore e denso studio, «si S. ti V. placuerit, deveniri posse iudicandum duximus» alla canonizzazione, la via veniva oltremodo ed autorevolmente spianata ed eventuali obiezioni non sarebbero state tali da creare serie difficoltà alla Causa.

## 2) Ignazio di Loyola

Beatificato, egli, nel 1609 prima delle norme perfettive introdotte da Paolo V, non era stata approntata la *Relatio* abituale dagli uditori di Rota. Si dovette, perciò, provvedere tempestivamente, allo scopo di rendere la Causa pronta per la discussione in funzione della canonizzazione.

Approntate, sulla base dei vari processi, le *Positiones*, riguardanti la vita e le virtù di Ignazio, dal p. Lorenzo de Paulis, procuratore generale della Compagnia,

prima della beatificazione (cfr. *supra*, Par. II, 4, f), preparate altre trattazioni sul medesimo soggetto, anche limitate a temi particolari<sup>225</sup>, gli uditori di Rota, designati da Paolo V per stendere la *Relatio* – i menzionati Francesco Sagrato, arcivesc. tit. di Damasco, Alfonso Manzanedo de Quiñones e Giovanni B. Pamphilj – nello spazio di quattro anni, circa, (1611-1615), in 46 riunioni<sup>226</sup>, molto accurate ed approfondite, stabilirono le «propositiones», guida per mons. Sagrato nella stesura del documento. Iniziato tale lavoro dopo il 2 gennaio 1615, gli uditori presentarono la *Relatio* a Paolo V il 7 marzo 1617<sup>227</sup>.

Anche nel presente caso, la *Relatio* [...] *super vita et miraculis B. P. Ignatii* [...] *ex processibus super illius canonizatione formatis exarata*<sup>228</sup>, si presenta robusta. Nella consistente introduzione (ff. 1<sup>r</sup>-7<sup>v</sup>), detta una parola sul ruolo di Ignazio nella Chiesa, si offre una storia della Causa molto chiara e precisa. «Nullum fuit unquam tempus, Pater Beatissime – inizia il documento – in quo si alicubi aditus paulo latior patere inciperet infidelibus ad Ecclesiam, Deus non excitaret virum aliquem vitae innocentia, et animarum zelo praestantem, qui vires ac nervos omnes intenderet, in quam plurimis ad Christi fidem aggregandis. Longum esset ire per singulas aetates, et minime necessarium». Partendo dagli apostoli, vi si da un panorama dell'evangelizzazione, delle eresie e dei grandi campioni della verità,

<sup>225</sup> L'Archivio della postul. gener. della Compagnia di Gesù conserva ancora diverso materiale del genere, la cui datazione, però, non può essere sempre stabilita se antecedente, o concomitante al 1611-1615: cfr., per es., A, 3 (*Summarium miraculorum b. p. Ignatii tam in vita quam post mortem* [...]), 5 (*Summarium actorum et testium processuum informativorum in causa canoniz. b. p. Ignatii*), 6 (*Summarium universal* [...]), 8 (*Summarium de miraculis* [...]), 9 ([...] *Hasta la relacion de validitate processuum y 1612*), 11 ([...] *Summarium de virtutibus et vita*); del ms. A, 12, cfr. ff. 15<sup>r</sup>-20<sup>r</sup>, 293<sup>r</sup>-297<sup>v</sup> (*De virtutibus in specie*), ff. 300<sup>r</sup>, 301<sup>r</sup>-337<sup>v</sup> (*Scripturae facti et iuris et propositiones formatae super sanctitate et miraculis*: opera dei tre Uditori, riguarda il Collegio germanico di Roma, data 31 maggio 1611), 338<sup>r</sup>-357<sup>v</sup> (idem), ecc.

<sup>226</sup> Ecco il breve documento, indirizzato a Paolo V: «20 febbraio 1615. Beatissimo Padre, Monsignor Sagrato, Manzanedo e Pamfilio, auditori di Rota, deputati dalla S. V. a rendere la canonizzazione del b. p. Ignatio, dopo 46 dispute, fatte in 4 anni, sopra la validità delli processi, sopra la santità della vita e delli miracoli del detto b. P., hanno concluso la detta canonizzazione, et anche restandone hoggi altro che fanno la relazione per darla, poi, alla S. V., similmente se supplica la S. V. si degni ordinare per mons. Sagrato, che quanto prima si faccia, che tutta la Compagnia restasse obbligata de pregare il Signore per la S. V. Quod Deus»: minuta, APSJ, A.12, p. 421<sup>r</sup>.

<sup>227</sup> *Ibid.*; l'8 aprile 1615 fu inoltrata al papa nuova supplica per sollecitare mons. Sagrato, il quale non ancora aveva steso la *Relatio*, «per le molte sue occupazioni»: *ibid.*, f. 422<sup>r</sup>; sulla data di consegna al papa, cfr. *Acta SS. Julii*, VII, pp. 610, 616.

<sup>228</sup> BV, *Barb. lat.*, 2786, ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-83<sup>v</sup>, scrittura calligrafica, copertina con stemma di Paolo V e fregi in oro; altri due esemplari, APSJ, A.1, originale come la precedente; A.2, copia, con una *Nota* di altro oggetto: edita, con una introduzione e senza la prima parte, nei *Monumenta historica Societatis Jesu* [...], Ser. IV, tom. III, Madrid 1918, pp. 983-1015. Ecco l'intestazione completa: *Relatio / Francisci Sacri Archiepiscopi Damasceni / Alphonsi Manzanedi de Quiñones / Jo. Baptistae Pamphili / Rotae Auditorum. / Facta / S. mo D. N. Paulo Papae V / Super / Vita et miraculis B. P. Ignatii / Societatis Jesu Fundatoris / ex processibus / super illius canonizatione formatis / extracta.*

compreso s. Domenico di Guzman con il suo Ordine. Si giunge all'evangelizzazione del cinquecento ed alle ribellioni di Lutero e di Enrico VIII in Inghilterra. A questo punto, «Deus opportune novos operarios ad novam faciendam semen-tem praeparaverit et ad novos catholicae fidei et Romanae Sedis hostes oppugnandos, novum subsidiariorum militum ducem sibi delegerit. Is fuit, Beatissime Pater, Ignatius Loyola, qui e medio honorum cursu et a saeculari, terrenaque militia, admirabili quadam ratione evocatus, ita se divino Spiritui regendum, formandumque permisit; ut tandem nova Religione huius Sanctae Sedis auctoritate fundata, quae se totam gentilibus convertendis haereticis ad fidei unitatem revocandis, romani pontificis potestati tuendae ex instituto impedit vitam admirabili sanctitate traductam, pia morte in Domino concluderit, et multis post mortem miraculis claruerit».

Dopo questa presentazione lapidaria di Ignazio e del suo Ordine, baluardo contro l'eresia, si snoda la storia della Causa, nelle sue varie tappe, a partire dal 13 gennaio 1594, decisione della congregazione generale dell'Ordine (cfr. *supra*, Par. I, 3), processi, responsabilità degli uditori, beatificazione, ulteriori passi, lavoro degli uditori per preparare la presente relazione: tutto in una esposizione lucida, precisa e sostanziosa, che pone ben in evidenza lo scrupolo posto sia nello studio, che nell'indagine<sup>229</sup>.

Il *De validitate et legalitate processuum Pars Prima*, che segue subito (ff. 8<sup>r</sup>-19<sup>v</sup>), allarga l'orizzonte non solo sugli elementi strettamente giuridici dei processi, ma anche, con sinteticità e precisione, su persone e cose, molto utili per un più adeguato incorniciamento della materia. Partendo brevemente dalla validità dei processi ordinari, interessante è il riferimento al potere degli Ordinari, i quali «facere possunt probationes ipsam canonizationem praecedentes, quae sunt praeparatoria, seu praeludia ad ipsam canonizationem»: in modo tale che, unite a quelle raccolte «auctoritate apostolica», «bene inserviunt ad canonizationem faciendam»

<sup>229</sup> Dopo aver parlato del mandato ricevuto dal papa, posteriormente alla beatificazione, «ut Causam huiusmodi reassumentes et in ea coniunctim procedentes ad ulteriora progredemur, et acta omnia, processus, informationes, probationes et factos videremus, testium depositiones et alia necessaria et opportuna examinarem»; posto in risalto l'oggetto del lavoro e l'ulteriore approfondimento delle indagini, gli uditori osservano: «Recepto per nos ea quae decebat reverentia supradicto rescripto et repetitis pro parte supradictorum oratorum omnibus actis et processibus in hac causa factis, ut plenius de sanctitate huius b. Viri et operatione miraculorum constaret, alios testes hic in Curia in eodem loco [S. Maria in Vallicella] et modo quo supra examinavimus, ac etiam per alios iudices a nobis subdelegatos super verificatione nonnullorum miraculorum extra Curiam examinari mandavimus. Ac insuper – continuano gli uditori – ex Archivio totius Societatis praedictae in domo professa romana existente, nonnulla iura ad sanctitatem vitae eiusdem b. p. Ignatii pertinentia extraximus, et super dictorum iurum recognitione testes recepimus, et praevio illorum iuramento examinavimus. Et cum, denique, post praemissa, dicta Societas apud nos instaret, ut processus iam fabricatos videremus et in causa ad ulteriora procederemus, nos in plurimis congregationibus inter nos habitis, illis visis et consideratis, maiorum vestigia secuti, validitatem processuum, sanctitatem et excellentiam vitae et miracula diligenter examinavimus»: BV, *Barb. lat.* 2786, ff. 6<sup>v</sup>-7<sup>v</sup>; cfr. *supra*, Par. I, 5, c.

(f. 8<sup>r</sup>). Prendendo visione di quanto gli uditori dicono in materia di legittimità del mandato di procura ai tre designati dai superiori maggiori dell'Ordine sull'esame «rite ac recte» dei testi esaminati e su alcuni mandati conferiti (ff. 8<sup>v</sup>-10<sup>v</sup>), si ha l'esatta portata delle norme giuridiche in vigore, della vasta conoscenza che ne avevano gli uditori, e della scrupolosità delle loro osservazioni, confermato da quanto segue sul *De validitate et legalitate processuum auctoritate apostolica factorum*, sia in generale (ff. 10<sup>v</sup>-11<sup>v</sup>), che in particolare, per ciascuno di essi.

Viene subito *De sanctitate et excellentia vitae. Pars II* (ff. 20<sup>r</sup>-59<sup>v</sup>). «Sanctitatem huius beati viri – vi si comincia – quae una cum operatione miraculorum, secundam notam juris dispositionem, ad canonizationem faciendam est necessaria, iudicavimus probatam ex eximiis operibus fidei, spei et charitatis, prudentiae, iustitiae, fortitudinis et temperantiae, quae dictus Beatus Pater in eius vita fecit: per ista enim opera, homo Dei, gratia adiutus, peccata detestando, disponitur ad iustitiam, deinde iustificatur et renovatur. Iustificatus, vero, ambulat de virtute in virtutem, ut docent omnes Patres et Scholastici, et colligitur ex Concilio Tridentino, Sess. 6, cap. 6, 7 et 10. Et ad has septem reducuntur omnes virtutes, ut docet s. Thom. 2.2., saepe, sed praesertim statim in prologo illius».

In questo quadro si passano in rassegna le virtù e se ne sottolinea l'osservanza da parte di Ignazio, sulla scorta dei processi e del materiale preso in esame, sul fondamento sempre di riferimenti ai Padri della Chiesa, ai santi, a documenti e prescrizioni, in modo tale da farne risaltare l'osservanza non comune ed il vero carattere della santità di Ignazio. Premettendo ad ogni virtù in che cosa essa realmente consista, la singola esposizione è dimostrazione della sua presenza, al massimo grado, in Ignazio. Siccome la materia è distribuita in diversi punti, debitamente numerati, la trattazione ne risulta molto chiara e, per conseguenza, si rivela guida preziosa per lo studio complessivo del *Summarium* da parte degli esaminatori. Preoccupazione degli uditori non era l'abbondanza del materiale riguardante Ignazio, ma indicare la via, i punti di riflessione, il succo dello studio intrapreso. A proposito della fede, per es., precede la definizione, sulla scorta di s. Tommaso d'Aquino, in quattro punti, poi, si dimostra «illius magnitudo» (ff. 20<sup>r</sup>-21<sup>r</sup>): ed ecco, allora, la dimostrazione della sua presenza in Ignazio<sup>230</sup>, sviluppata in sei punti, di cui l'ultimo molto esteso (ff. 21<sup>r</sup>-22<sup>r</sup>, 22<sup>r</sup>-24<sup>r</sup>): «Sexto, ex magno studio et diligentia, quibus [Ignatius] procuravit fidem Christi puram et integram in se et in aliis conservare, contra haereticos defendere, et inter infideles et ethnicos». In questo esempio di trattazioni sulle altre virtù, il quadro che ne deriva è tra i più profondi e sicuri. Riguardo alla carità, le considerazioni spaziano su tutte le sue sfaccettature intrinseche e di apostolato nell'attuazione del fine dell'Ordine da lui istituito (ff. 27<sup>r</sup>-38<sup>r</sup>)<sup>231</sup>. Con le virtù cardinali si ha la possibilità di conoscere Igna-

<sup>230</sup> «Nos censuimus probatam illius fidei excellentiam et magnitudinem ex infrascriptis: Et primo [...]»: BV. *Barb. lat.*, 2786, f. 21<sup>r</sup>.

<sup>231</sup> La prima parte: «Quod autem dictus beatus Pater magnum et ferventissimum amorem habuerit erga proximum, propter Deum, persuaserunt nobis infrascripta opera misericordiae,

zio, in quanto uomo, in sé stesso e responsabile del governo della sua Compagnia, tutto però condotto da uno spirito soprannaturale. Mentre stando alle intestazioni, sembra che ci si fermi alla temperanza, in realtà si prosegue con l'umiltà e, senza una nuova intestazione, si passa (f. 52<sup>r</sup>) a «multa alia argumenta quae nobis visa fuerunt esse magni momenti, et ad comprobendam illius sanctitatem maxime conferre»: cioè, «magna rerum spiritualium cognitio» (ff. 52<sup>r</sup>-v), «fulgor ille supernaturalis, qui in eius facie relucebat» (ff. 52<sup>v</sup>-53<sup>v</sup>), «electio quam fecit Deus de illo ad dictam Societatem instituendam» (f. 53<sup>v</sup>) ed, infine, la fama di santità in vita, in morte e dopo<sup>232</sup>, su cui la *Relatio* dedica abbastanza spazio (ff. 53<sup>v</sup>-59<sup>r</sup>). Concludendo con un riferimento ai processi canonici ed alla beatificazione, il panorama presentato non manca di alcun elemento.

Non meno stuzzicante è il *De miraculis Pars III* (ff. 60<sup>r</sup>-83<sup>v</sup>), cioè l'ultima: precede l'introduzione (f. 60<sup>r</sup>-v), nella quale si ricorda la necessità dei miracoli per addivenire alla canonizzazione e, per di più, miracoli «post mortem», che gli uditori ritengono «sufficere», «etsi aliqui voluerint esse necessaria miracula in vita». Segue l'esame di dieci miracoli, uno per uno, fatto con molta accuratezza e precisione, tale da far riflettere seriamente quanti, al giorno d'oggi, si permettono di esternare valutazioni molto dubitative sui miracoli del passato, sia in sé stessi, che nella metodologia di esame. Si tratta, innanzitutto, di miracoli avvenuti mentre si svolgevano i processi di canonizzazione di Ignazio, per cui fu possibile chiamare a deporre gli interessati stessi, compresi i medici, e accertarsi di persona. I dieci miracoli, infatti, vanno dal 1597 al 1605, e con esattezza: quattro nel 1601, (uno a Barcellona e tre a Gandía (Valenza) (mir. 1°, 3°, 4° e 5°); uno nel 1603 a Valladolid (6°); uno nel 1605 a Maiorca (2°); due, ugualmente a Maiorca, nel 1597 e 1599 (8° e 9°); uno, nel 1599, a Napoli (10°); e infine, un altro, s. d., ma dei medesimi anni, a Maiorca. È un esempio tipico della forza che la costruzione dei processi di canonizzazione esercitava nella concezione e nella pietà dei fedeli.

Per entrare nell'impostazione dell'esame di ciascun miracolo, è sufficiente richiamare ora l'attenzione, per es., sul primo (ff. 61<sup>r</sup>-63<sup>v</sup>), in favore di una suora – gli altri sono tutti di laici, di ambo i sessi – di 67 anni: diagnosi, frattura di ossa, compreso il femore, per una caduta; cure mediche «per 40 dies et ultra»; aggravata

quae fecit» (f. 27<sup>v</sup>); finita questa trattazione, si passa all'altra (f. 34<sup>v</sup>): «Quod autem dictus beatus Pater perfectissimo amore dilexerit Deum, persuaserunt nobis infrascripta efficacissima argumenta»; segue la dimostrazione sino alla fine (f. 38<sup>r</sup>).

<sup>232</sup> Alla fine dell'ampia esposizione sulla frequenza alla tomba del Beato, gli uditori introducono una osservazione che dovrebbe far riflettere non poco quanti, al giorno d'oggi, non danno il dovuto peso a tale elemento: «Ex qua continuata veneratione et frequentia magnum videtur oriri innocentiae et sanctitatis argumentum, cum Deus ad ostendendam suorum sanctitatem, soleat movere interius corda fidelium ad veneranda illorum sepulcra et loca quae inhabitaverunt, ut legitur in dicta Relatione sancti Caroli, par. 2, arg. 24, in fine; et ex illa rei veritas demonstratur: cum falsam et simulatam sanctitatem non permittat Deus in longa tempora, ut videtur in dicta Relatione s. Hyacinthi, prope finem vers. Caeterum, et s. Raymundi, par. 2, art. 2, vers Quae continuata» (f. 56<sup>v</sup>).

mento, «citra ullam spem salutis»; «eodem die moritura crederetur», venne applicata una reliquia di Ignazio sulla parte fratturata, mentre si pregava, «et statim sanata est.»:

- testimonianze giurate sull'accaduto: la sanata; tre consorelle, due sue infermiere; il medico del monastero e un «chirurgus» di Barcellona, che avevano curato l'inferma: tutti testi «de visu»<sup>233</sup>;
- «Curationem autem fuisse miraculosam persuaserunt nobis» (f. 62<sup>v</sup>):
  - «primo, morbi qualitas, diurnitas et gravitas [...]»;
  - «secundo, modus et qualitas curationis fuit enim curatio repentina et immediata post applicationem Reliquiae, quo modo natura operari non potest, et fuit perfecta [...]»;
  - «tertio, iudicium supradictorum medici et chirurgi», che parlarono apertamente di «miraculo [...], ut legitur in eorum depositionibus»;
  - che sia intervenuta l'intercessione di Ignazio, lo si prova, «quod statim ad applicationem dictae Reliquiae et illius invocationem, et non prius, sanata sit».

Sottoponendo ad un esame simile gli altri nove miracoli, vengono fuori vari casi possibili, il grado del miracolo e le diverse soluzioni date dagli uditori<sup>234</sup>, in modo tale da ottenersi tutta la gamma di indagini e di valutazione, messa allora in atto dalla Congregazione. Il finale parere affermativo per la canonizzazione di Ignazio spianava la via per gli ulteriori passi necessari<sup>235</sup>.

## 5. LA DISCUSSIONE E LA CANONIZZAZIONE, 1622

Completati gli atti necessari, si poteva ormai affrontare la discussione diretta verso la canonizzazione di Ignazio di Loyola, di Francesco Saverio, Filippo Neri, Teresa di Gesù e Isidoro contadino. Si prese il via verso la metà di novembre 1620; trascorse solo un anno e pochi mesi e la meta finale era raggiunta da tutti e

<sup>233</sup> A proposito del loro valore, al fine delle prove, vi si legge: «qui omnes de visu et certa scientia deposuerunt super articulo 53 [del processo], quae probatio iudicata est sufficiens, quia, licet in hac materia semiplena probatio non admittatur, nisi in casu quo miraculum sit certum, et quaeratur solum de intercessione, vel circumstantia aliqua, prout quando invocatur in corde, solum per illum qui obtinuit miraculum, vel quando illi soli approvat visio: tamen nec etiam requiritur plenissima, vel alia extraordinaria probatio, sed sufficit plena per duos testos de visu, vel certa scientia [...]»: seguono riferimenti ad autori e precedenti *Relationes*, tra le quali quella, più antica, di s. Francesco di Paola (f. 62<sup>r-v</sup>).

<sup>234</sup> A proposito del secondo miracolo (ff. 64<sup>r</sup>-66<sup>v</sup>), gli uditori scrivono: «Sanationem istam esse miraculo tribuendam, et in tertio ordine collocandam satis ostendunt sequentes circumstantiae, nempe qualitas morbi et modus sanationis [...]» (f. 65<sup>r</sup>).

<sup>235</sup> Ecco il brano di chiusura della *Relatio*: «Ex quibus omnibus conclusimus causam istam esse in statu, ut possit Sanctitas Vestra, quotiescumque sibi placuerit, solemniter Beatum istum canonizare et inter sanctos referre in forma Ecclesiae consueta» (f. 83<sup>v</sup>). L'esemplare dell'APSJ, A. 1a, riporta, di seguito, le firme autografe dei tre uditori di Rota.

cinque. La prima a porsi sul tappeto fu la causa di Isidoro, nel 1621 fu la volta delle altre quattro, in un lavoro tanto intenso da destare sorpresa. Secondo la procedura – e lo si è posto in risalto – si trattava di riprendere il discorso su quanto già, in buona parte, affrontato: validità dei processi, eroicità delle virtù e consistenza dei miracoli.

La prima a rimettersi in moto fu la Causa di Isidoro: si moltiplicavano le celebrazioni liturgiche in suo onore, nuovo beato, ed ecco, puntuali e fresche istanze da parte di Filippo III, di sollecitazione per la canonizzazione. Accogliendole di buon grado, Paolo V non fece altro che rimettere il negozio alla Congregazione dei riti ed ordinare «che si camini inanzi nella causa di canonizzazione, *servatis servandis*». Si tenne, in tal modo, la congregazione ordinaria del 14 novembre 1620, ove «caeptum est agi de ipsa canonizatione»: con esplicito decreto, cioè, si decise di riprendere ufficialmente la Causa. Tale disposizione fa avvertire, sin da ora, la piega che si andava prendendo, di considerare la beatificazione quale istituto a sé stante – e ben limitato – a differenza della canonizzazione; e lo si vede anche dai provvedimenti presi in detta congregazione: incarico al card. Lancellotti – che «proposuerat causam beatificationis eiusdem Beati» – di tenere la «relatio» richiesta, suggerimenti sull'impostazione della medesima<sup>236</sup>, invito all'avvocato concistoriale, Giovanni B. Spada, di fungere da promotore della fede, ed enunciazione dei compiti obiezionali a lui spettanti<sup>237</sup>, invito da parte del segretario della Congregazione al protonotario apostolico, Cosimo de Torres, assente da Roma, di rientrarvi subito, «ad interessandum congregationibus»<sup>238</sup>. Preparati, per Isidoro, i relativi *Summaria*, nella congregazione del 23 gennaio 1621 ci si occupò della validità del processo remissoriale e nella seguente, del 30 marzo, dei compulsoriali; nonostante il card. ponente, Muto, in ambedue le sedute si fosse pronunciato per l'affermativo, la discussione si concentrò, soprattutto, su di una obiezione, affacciata a gennaio dal promotore delle fede, mons. Spada, «circa praesentationem literarum remissorialium deputationem notarii et cursoris; quae praesentatio et deputatio, cum fuerit factam solum a duobus iudicibus et non a tribus, iuxta forma delegationis, videlicet subiacere defectus nullitatis et influere in totum processum, quod est admodum relevans et considerabilis, quia ex hoc nullitate sequeretur, quod nullus potest dici deputatus notarii etc.». Rinviata, dai cardinali, la soluzione alla seguente seduta, il 30 marzo, dopo ampia discussione,

<sup>236</sup> Detta «relatio» – vi si precisa – «iuxta ordinem relationis trium Rotae auditorum procedat, dividendo ipsam relationem prout melius sibi videbatur, qui etiam ante singulas congregationes transmittere debet schedulas, iuxta morem de his, quae intendit proponere in proxima congregatione»: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 168-171.

<sup>237</sup> Egli doveva essere citato prima di ogni congregazione, per muovere eventuali obiezioni contro i processi e contro la relazione degli uditori di Rota; prima di ciascuna congregazione, a lui dovevansi trasmettere le «Informationes» ed il «Summarium» di quello che si sarebbe trattato nella congregazione specifica: *ibid.*

<sup>238</sup> *Ibid.*: fon. *Antico*, 5264 (14 nov. 1620), 5279 (12 dicem. 1620).

si concluse con il rigetto dell'obiezione, per varie ragioni, tra le quali quella che il fatto era «modici praeiudicii»<sup>239</sup>.

Mentre si attendeva a questo lavoro, il 28 gennaio del medesimo 1621, si spese Paolo V, sommo pontefice, benemerito, quanto mai, per l'assestamento, lo sviluppo e l'impostazione data alle Cause di canonizzazione, confacente con il moltiplicarsi delle richieste e le esigenze giuridiche, storiche ed ecclesiali, che allora si affacciavano con forza nella società. Dopo un rapido conclave, il 9 febbraio gli successe l'arcivescovo di Bologna, il non anziano – era nato il 9 gennaio 1554 – ma malaticcio, Alessandro Ludovisi, che assunse il nome di Gregorio XV: «per il suo carattere pacifico – scrive il Pastor<sup>240</sup> – la sua condotta illibata e le sue cognizioni giuridiche, era universalmente apprezzato», senza dire che «col suo gioviale temperamento s'era guadagnato molte simpatie».

Con il nuovo sommo pontefice, fu un incalzare di richieste in favore di una sollecita canonizzazione di diversi beati, tra i quali i nostri cinque. Se in favore del b. Isidoro premeva Filippo III di Spagna, sino a porlo al primo posto, per Ignazio si mosse non lui, come ci si potrebbe aspettare – si aggiunse subito ben volentieri – ma Luigi XIII di Francia, con un pressante e caloroso intervento, del 24 febbraio, appena pervenutagli la nuova dell'elezione papale: egli motivava la richiesta, «come primo favore fatto alla sua persona, per essere egli nato il 27 settembre, giorno in cui Paolo III aveva approvato la Compagnia di Gesù, accolta, protetta e difesa dal suo defunto genitore». Al fondatore fu accoppiato Francesco Saverio, con postulazione da parte anche «de tout le clergé des Indes»<sup>241</sup>. Aggiungendovi altre istanze sia da parte francese – per es., dai cardinali de la Rochefoucault e de Retz e ripetutamente dagli ambasciatori residenti a Roma – che da Massimiliano di Baviera, da Isabella di Spagna, dal duca di Modena e da altri ancora<sup>242</sup>, il negozio non si poteva più rinviare. Ed è significativo l'atteggiamento molto riservato assunto da Gregorio XV nelle risposte: in esse, pur mostrandosi disposto a venire incontro, sottolineava che «tanta enim in re divino imperio, non humanae auctorita-

<sup>239</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 172, 174-176; fon. *Antico*, 5309 («Ill. mus ponens cum auditoribus Rotae conferat difficultatem factam a d. Spada, promotore fidei, et, si necesse erit, sanare huiusmodi defectum», (23 genn); 5322 («Constare de validitate processus compulsorialis, quia in eo conveniunt requisita», 30 marzo); BENEDETTO XIV, II, cap. 46, p. 391.

<sup>240</sup> PASTOR, XIII (Roma 1943), pp. 35-36; intero pontificato, pp. 27-226.

<sup>241</sup> *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola [...] e Francesco Saverio*, p. 22, pp. 23-25 riproduzione fotografica della lettera tutta autografa del sovrano, conservata – come si specifica in nota (3, p. 22) – nell'Archivio Boncompagni Ludovisi di Roma, E. 79; mentre l'autografo è senza data e la n. 3 l'assegna al «25 settembre 1621», l'edizione dei *Monumenta Ignatiana* (Serie V, tom. 2, Madrid 1918, pp. 978-979) porta il «14 Février 1621», secondo la *La vie de saint Ignace [...] a p. Dominic BOUHOURS scripta* (Paris 1679, pp. 493-495). Ad ogni modo, tenendo presente vari fattori, la data sicura sembra quella degli *Acta SS. Julii*, p. 610, che, nella traduzione latina, porta 24 febbraio 1621; interessante è il ms. dell'APSJ (A.19.5): *Memoires des motifs qu'a eu Sa Majesté pour demander la canonization de N.B. Père*.

<sup>242</sup> Cfr. APSJ, A, 19: *Acta SS. Julii*, VII, pp. 610-611; originali di diverse lettere, ACS, fon. *Antico*, 5445; *La canonizzazione dei santi Ignazio [...]*, p. 22.

ti obsequi deberemus»<sup>243</sup>. Altrettanto ci si mosse in favore di Teresa di Gesù, da parte dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo, dei re di Spagna, Francia e Polonia, degli arciduchi del Belgio, del duca di Baviera e molti altri principi e grandi di Spagna<sup>244</sup>: né si fu da meno per Filippo Neri<sup>245</sup>.

Ottemperandosi alle assicurazioni date, a partire dal 29 maggio si riaffrontò la discussione sulla validità dei processi di Ignazio<sup>246</sup>, di Francesco Saverio<sup>247</sup> e di Filippo Neri<sup>248</sup>, e mentre per il primo ed il terzo si ottenne il relativo decreto il 7 agosto, per il secondo e per Teresa di Gesù il 4 settembre<sup>249</sup>. Si procedette come di norma, sulla base dei relativi Sommari con un accurato esame delle singole *Relationes* degli uditori di Rota, intervento dei cardinali relatori – Sagrato per Ignazio e Francesco Saverio, Bellarmino e, poi, Crescenzo per Filippo Neri, e Muto per Teresa – diverse sedute della Congregazione, presenza obiezionale del promotore della fede, mons. Spada, e confutazione dell'avvocato di ciascuna Causa. Come si vede, in pochi mesi, si dette risposta al quesito giuridico sulla validità dei processi. La via era aperta per l'altra più impegnativa tappa: il decreto di eroicità delle virtù.

#### A) LA DISCUSSIONE SULL'ESERCIZIO DELLE VIRTÙ E SUI MIRACOLI

Anche questa discussione, per tutte e cinque le cause, procedette con grande speditezza: anzi, considerando l'importanza, la complessità, la vastità della materia e la contemporaneità tra quattro di esse è legittima una qualche meraviglia. Per Isidoro, infatti – l'unico ad aver avuto la precedenza, come per la validità dei processi – la discussione sulle virtù, relatore il card. Muto, si svolse in un'unica congregazione, l'8 maggio sempre del 1621: «iuxta Ordinem Relationis», prima «de sanctitate in genere»; dopo il «constare» relativo, si passò alle «tres virtutes theologales»; stabilito che «probatas esse», si venne alle «quatuor virtutes cardinales», che ebbero il medesimo esito<sup>250</sup>.

<sup>243</sup> Lettera del duca di Modena, 25 settem. 1621, *Acta SS. Julii*, VII, p. 611.

<sup>244</sup> *Acta SS. Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, p. 354; Arch. gen. Carmel. Scalzi, *Plut.* 386, c. d.; *Bul. OCD*, X, 195.

<sup>245</sup> Cfr. Archivio dell'Oratorio Filippino, Roma, per es., A III 51, ove vi sono attestazioni autografe di cardinali, principi, vescovi, ecc.; lettere del granduca di Toscana, di Maria di Francia ed altri.

<sup>246</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 178-179, 181-182, 185-186; fon. *Antico*, 5411; APSJ, A, 17: *Super validitate processuum apostolicorum informatio advocati*, 8 ff. non num.; *Acta SS. Julii*, VII, p. 616.

<sup>247</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 181, 185-186, 189; fon. *Antico*, 5432, 5467, 5445, 5472.

<sup>248</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 178, 180-181, 187; fon. *Antico*, 5391, 5444; Arch. dell'Oratorio filippino, Roma, A.IV, 13, ff. 25<sup>r</sup>-27<sup>v</sup>, 28<sup>r</sup> (card. Bellarmino), 29<sup>r</sup>-39<sup>v</sup> (*Summarium super validitate[...]*).

<sup>249</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 187-189, 191; fon. *Antico*, 5470; *Acta SS. Oct.*, VII, Par. 1, p. 355; Archivio dei Carmelitani Scalzi, Roma, *Bub. OCD*, IV, 83.

<sup>250</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 176-177; fon. *Antico*, 5363; BENEDETTO XIV, I, cap. 25, p. 162.

Anche per Ignazio, Francesco Saverio e Teresa si tenne un'unica seduta, e, con esattezza, il 4 settembre, per il primo, il 25 per Francesco e Teresa; solo per Filippo si ebbe lo sdoppiamento, causato, certamente, dal fattore tempo, essendosi prima trattato di Ignazio: il 4 «de virtutibus in genere»; le teologali e le altre il 25. Per tutti si ebbe il «constare»<sup>251</sup>.

La ragione della trattazione in un'unica seduta va ricercata nel fatto che si trattava di una ripetizione, allora voluta per scrupolo e timore di cadere nella superficialità; e siccome la prima e ampia discussione si era compiuta in vista della beatificazione, avvenuta per tutti e cinque da poco, quindi con il medesimo personale, salvo poche sostituzioni, non valeva la pena affrontare il problema con ampiezza. Anche perché la grande ripercussione che aveva avuta nei fedeli la concessione di detto culto era servita da rassicurante, circa la bontà della Causa e l'opportunità ecclesiale della via imboccata.

Si era nell'imminenza della discussione finale sulle virtù, quando si dovette sopperire alla mancanza del decreto di validità dei processi, conforme a quanto tempestivamente operato per Isidoro. Infatti, il 10 luglio ed il 7 agosto, sempre 1621, si pensò alla validità dei processi ordinari e apostolici di Ignazio di Loyola: nonostante l'affermativo, non mancarono osservazioni critiche, maturate, soprattutto, a proposito dei processi apostolici, che indicano la serietà che ci si poneva<sup>252</sup>. Nel medesimo 7 agosto, «referente Ill.mo Bellarmino», si ottenne il decreto di validità dei processi di Filippo Neri<sup>253</sup>, il 4 settembre per quelli di Teresa di Gesù<sup>254</sup> e il 25 per gli altri di Tommaso da Villanova<sup>255</sup>.

Nel corso dell'esposizione si è più volte richiamata l'attenzione sulle virtù, oggetto sia del *Summarium* preparato dalla postulazione, sul materiale raccolto nei processi<sup>256</sup>, che della *Relatio* degli uditori di Rota. Si è visto anche che, nelle linee

<sup>251</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 189, 192, 195, 190-191; fon. *Antico*, 5471, 5498, 5502, 5470.

<sup>252</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 181-182, 185-186: nella seconda Congreg. rivolta ai processi apostolici, per es., si dichiara «processos esse validos, et testes rite et recte examinatos, praeterquam in majoricem adsunt testes 2, 5, 21, 39, 40, 48, 65 et 81, de quorum iuramento non apparet, nisi ex attestazione notarii, quibus alias solam reservavit fidem arbitrio [...]», ecc.

<sup>253</sup> *Ibid.*, p. 187.

<sup>254</sup> *Ibid.*, p. 191; cfr. a. pp. 187-188.

<sup>255</sup> Vi sono menzionate anche alcune difficoltà: *ibid.*, pp. 195-196.

<sup>256</sup> Per Isidoro, ACS, *Processi antichi*, 169, 199, 276, che contengono materiale sia sulla validità dei processi, che sulle virtù e i miracoli, compresi interventi dell'avvocato e del promotore della fede. – Per Ignazio, il materiale è abbondante: *ibid.*, 74 (334 ff.), 77, 76 (*Acta beat.*); APSJ, a quanto già segnalato, aggiungiamo: A.12, ff 158<sup>r</sup>-169<sup>v</sup> (*Votum Jacobi Candidi s. Theol. ac U. doct. [...]*, orig.); 172<sup>r</sup>-421<sup>r</sup> (materiale vario anche sui miracoli); A.17 (*Super validitate process. apost. informatio advocati*); ASV, fon. *Borghese*, Serie IV, n. 155, ms. di 428 ff., ff. 55<sup>r</sup>-76<sup>r</sup> ss.: *Nonnullorum miraculorum quae ex legitimo processu [...]* P. s. Ignatii Loyole selecta sunt [...] *Card. li Pinello*: ad ogni miracolo, in vita e dopo morte, sono allegate le testimonianze processuali. – Per Francesco Saverio, ACS, *Processi Antichi*, 73 (*Summarium miraculorum* e altro sui miracoli, 63 ff); BV, fon. *Chigi*, N. III, 92, 7. – Per Filippo Neri, ACS, *ibid.*, 368 (*Monitum* del card. Bellarmino e altro materiale, ff. 11-23); Arch. Congr. dell'Oratorio, Roma, A.III.10 (*Som-*

fondamentali, le virtù esaminate corrispondono a quelle ora richieste. Esigendosi una connessione delle virtù tra di loro – virtù infuse teologali e morali – ai fini della beatificazione e della canonizzazione, l'impostazione è abbastanza chiara e completa, ben diversa dai secoli antecedenti, quando, in linea di massima, con santità della vita si comprendeva tutto<sup>257</sup>. Se i diversi autori trattano il tema in se stesso, gli uditori di Rota lo espongono in rispondenza ai singoli soggetti: per cui, partendo dalle esigenze della Chiesa in fatto di virtù, puntando al loro riconoscimento ufficiale, indispensabile per addivenire alla beatificazione ed alla canonizzazione, essi si fermano sulle singole virtù, in modo tale da far risaltare la richiesta completezza di esercizio, in funzione, però, della personalità di ognuno. «Non tamen est necesse – osserva il Contelori – quod canonizandus in singulis virtutibus se exercuerit, sed satis est quod se exercuerit in iis, de quibus oblata sibi fuit occasio [...]»<sup>258</sup>. In sintesi,

*mario del processo fatto sopra la vita, attioni, miracoli del b. F. [...]*, 120 capit, 6 ff. non num. + 127 ff.), A.IV.13 (ff. 41<sup>r</sup>-176<sup>r</sup>, *Summarii*, sulle virtù e miracoli, con alla fine una *Approbatio medicorum*), cfr. anche A.III. 45-50, 54-55 (*Summarii*) ecc. – Per Teresa di Gesù, ACD, *Plut.* 387.q (*Varia pro canonizz.*), *Plut.* 312.r (*Scripturae circa canonizz.* s. T. e altri santi). – Per i cinque, singolarmente presi, cfr. brevi petizioni per riconoscimento di alcuni elementi soprannaturali da parte del papa: BV, *Vatic. lat.*, 12229, ff. 379<sup>r</sup>-380<sup>r</sup>.

<sup>257</sup> Angelo Rocca Camerte, fermandosi, nel 1601, sui requisiti richiesti «in eo qui canonizandus est», dopo la «Fama inculpatae vitae longa temporum», scrive: «Vitae autem recitudo, catholica fide praevia, et factis et dictis comprobatur: nam circa spiritualia et corporalia misericordiae opera; circa item castitatem, sobrietatem et abstinentiam; circa bonos mores, actus et labores multos, vel pro fide, vel pro animarum salute constantes toleratos, et circa denique virtutes omnes, praesertim vero circa christianam humilitatem versatur» (*Opera omnia*, I, p. 110). Il confratello agostiniano Fortunato Scacchio, nella sua grande opera *De cultu et veneratione servorum Dei*, edita nel 1639, dedica il voluminoso *Liber primus* al *De notis et signis sanctitatis*, Roma, pp. 32 non num. + 884 e Indici non num. (Roma, Biblioteca dell'«Augustinianum», AG. S24,6): «Remanet, igitur, – egli scrive (I, Sect. 2<sup>a</sup>, cap. 3, p. 133) – omnium virtutum considerationem et actorum considerandum in actis, servorum Dei ad septem cum primis capita reduci debere, videlicet ad habitum virtutum infusarum, quae sunt fides, spes et charitas, et ad habitus quatuor virtutum cardinalium, seu moralium acquisitarum, quae sunt prudentia, justitia, fortitudo et temperantia. Nam reliqui omnes virtutum earum dem actus ad haec capita reducuntur vel tamquam illarum partes subjectivae, vel tamquam partes potestativae, vel tamquam species ad sua genera, ex quorum ratione et natura, ex objecto, circumstantiis ac fine acta servorum Dei sigillatus in praxi expendenda, ac examinanda veniunt». Rimanendo sempre nel periodo considerato, si veda quanto scrivono Luca CASTELLINO, *Elucidarium theologicum de certitudinae gloriae sanctorum canonizatorum*, Roma 1628, *passim*, specialm. l'Appendic. al cap. 4; e F. CONTELORI, *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, Lione 1634, pp. 156-165. Riferito questo, sembra non necessario allegare riferimenti posteriori, soprattutto, della materia: data la sua vastità si richiama l'attenzione solamente su due lavori del sei-settecento: Lorenzo BRANCATI, DE LAURA, card., *Commentaria in III et IV librum sententiarum Joannis Duns Scoti*, 8 voll. (Roma 1653-1682), ove molto utili ed importanti per noi sono le dissertazioni sulle gratiae gratis datae, sui miracoli e, soprattutto, sulla virtù eroica; BENEDETTO XIV, III, capp. 21-24, pp. 207-284 e ss.

<sup>258</sup> L'autore continua a sottolineare lo stato di alcune categorie di persone-eremiti, anacoreti, religiosi di clausura e monache, «quibus opera iustitiae facere, elemosynas indigentibus dare, nequaquam concessum fuit, et tamen sanctitatis praemia consequuntur» (pp. 164-165); BENEDETTO XIV, III, cap. 21, pp. 216-220.



«[...] virtus christiana, ut sit heroica, efficere debet, ut eam habens operetur expedite, prompte, et delectabiliter supra communem modum ex fine supernaturali, et sic sine humano ratiocinio, cum abnegatione operantis et affectum subiectione»<sup>259</sup>. Esaminando esposizioni generali – brevi ma sostanziose – premesse in diverse *Relationes*, si ha l'opportunità di valutare la portata del pensiero degli uditori in questa materia: si veda, per es., quanto essi scrissero a proposito di Andrea Corsini, Gregorio X e Gaetano Thiene (*infra*, 6, 10).

Lo stesso indice della trattazione sulle virtù non è standardizzato in un rigido ed uniforme ordine, ma vario, secondo le specifiche qualità e forme di apostolato compiuto dal soggetto o di manifestazioni della sua spiritualità. Per s. Ignazio<sup>260</sup>, dopo la fede e la speranza, senza suddivisioni, anche la carità è unica, sia verso Dio che verso il prossimo; invece, per Francesco Saverio<sup>261</sup>, oltre a operarsi la distinzione, si segue uno schema tutto particolare, ben coscienti, gli uditori, dell'apostolato missionario del santo, e per di più nell'estremo oriente: vengono subito «De orandi studio» (ff. 28<sup>v</sup>-31<sup>r</sup>), «De humilitate» (ff. 31<sup>v</sup>-34<sup>v</sup>), «De paupertate» (ff. 34<sup>v</sup>-38<sup>r</sup>), «De insigni fortitudine, magnanimitate et patientia – si pensi un po' – in caloribus tolerandis et superandis» (ff. 38<sup>r</sup>-43<sup>r</sup>); facendo attenzione a quanto segue – «De publica fama sanctitatis et nomine Apostoli» (ff. 43<sup>r</sup>-49<sup>r</sup>) e «De dono linguarum» (ff. 49<sup>r</sup>-52<sup>r</sup>) – si ha la vera portata di come gli uditori sapessero adattarsi. Ritornando alla *Relatio* di s. Ignazio si fa notare che delle virtù cardinali la più sviluppata è la temperanza (ff. 47<sup>v</sup>-59<sup>v</sup>), in quanto gli autori, riportandosi alla definizione di s. Tommaso d'Aquino – «Temperantia est virtus quae moderatur affectum circa delectationes» – vi comprendono l'«abstinentia, castitas et humilitas» e, «multa alia argumenta [...] ad comprobendam illius sanctitatem maxime conferre», che, con esattezza, sono otto (ff. 52<sup>r</sup>-59<sup>v</sup>). Vi si unisca quanto evidenziato in materia di suddivisione delle virtù e connesse nelle *Relationes* di Isidoro contadino (*supra*, 3.a), di Filippo Neri (*supra*, 1.b) e di Teresa (*supra*, 4.b.1)<sup>262</sup>, si avrà un'idea chiara della reale materia presentata alla discussione, in modo tale da far risaltare con chiarezza la specificità della santità di ciascuno: leggendo quanto si scrive su Teresa, si hanno pennellate molto profonde ed appropriate sulla sua spiritualità e santità, che gli scrittori hanno sempre evidenziato, sino ai giorni nostri<sup>263</sup>. E siccome tali esposizioni sulle virtù erano, in linea di massima, precedute da pensieri e riferimenti sulla «sanctitas vitae», conforme anche ora a quanto si è evidenziato, il giudizio finale risulta ancora più responsabile.

Anche per i miracoli, sulla base del *Summarium*, dei «iudicia medicorum» e

<sup>259</sup> BENEDETTO XIV, III, cap. 22, pp. 222.

<sup>260</sup> *Relatio*, ff. 20<sup>r</sup>-59<sup>v</sup>, BV, *Barb. lat.*, 2786.

<sup>261</sup> *Relatio*, ff. 9<sup>v</sup>-52<sup>r</sup>, BV, *Barb. lat.*, 2774.

<sup>262</sup> Le loro *Relationes*, rispettivamente ff. 6<sup>r</sup>-20<sup>v</sup>, 7<sup>v</sup>-42<sup>r</sup>, *Barb. lat.*, 2776, *Vat. lat.*, 14089; 15<sup>v</sup>-58<sup>r</sup>, *ibid.*, 14085.

<sup>263</sup> Per la globalità della materia contenuta, molto utile è la citata «[...] *Urbis et Orbis Concessionis tituli doctoris* [...]» a s. Teresa, Roma 1969: cfr. *Index generalis*, pp. 1-8.

dello studio fattone nella rispettiva *Relatio* degli uditori, la discussione finale in Congregazione, partì da quelli ascritti all'intercessione di Isidoro, e si effettuò in due sedute, il 29 maggio ed il 10 luglio, sempre del 1621, relatore il card. Muto: nella prima, si posero sul tappeto tre miracoli, che si asseriva operati in vita dal candidato, e tre posteriori alla morte; i rimanenti, dal quarto al tredicesimo, furono riservati alla seconda seduta. Rimanendo, ancora oggi, nella posizione critica assunta nell'esame sui tre miracoli antecedenti alla morte, anche in quello degli altri – nonostante la scienza medica non fosse sviluppata adeguatamente – non mancarono osservazioni: a proposito, per es., del miracolo della moltiplicazione di una porzione di cibo riservata ad Isidoro, che soddisfece diversi poveri, pur non mettendosene in dubbio la storicità, si fece osservare il 29 maggio: «esse probatum, quod miraculum potuit esse sive per multiplicationem materiae, sive per creationem novae»: per il miracolo, posteriore alla morte, riguardante una ammalata, «mirabiliter sanata», dopo aver bevuto l'acqua della fonte di Isidoro, «fuit aliqua disceptatio», che sfociò in sette voti affermativi e tre negativi<sup>264</sup>, segno evidente della serietà del procedimento.

La discussione sui miracoli degli altri quattro beati si esplicò, per l'intera materia, in un'unica congregazione: il 25 settembre per Ignazio, il 13 novembre per Filippo e Teresa, il 6 dicembre per Francesco Saverio<sup>265</sup>. Per il primo furono tenuti presenti dieci miracoli, ascritti tutti agli anni 1597-1605, tranne il settimo privo di data; per gli altri tre si esaminarono miracoli operati sia in vita che dopo la morte. Riguardo al primo gruppo, mentre se ne registrano tre per Teresa – tra i quali «celebre, multiplicationis farinae», ascritto al 1580 – addirittura dieci per Francesco Saverio: e mentre egli ne ha ben 13 posteriori alla morte, per Teresa se ne registrarono undici.

Di portata non indifferente sono le prove richieste a fondamento dell'accettazione quale guarigione miracolosa del caso in discussione: oltre a constatare la presenza di testi, per quanto possibile, tutti di primo piano – la persona interessata, i congiunti, estranei addentro all'accaduto, nonché sacerdoti e religiosi – per quanto riguarda guarigioni da infermità, vi si trovano sempre medici e specialisti, che avevano avuto in cura l'infermo. Sarebbe istruttivo sottoporre ad esame i casi miracolosi presentati e vedere la serietà di procedura della Congregazione. Per Ignazio di Loyola, per es., accaduti i dieci fatti miracolosi, tre nel 1597 e 1599 e i rimanenti nei primi anni del seicento, in pieno processo, fu possibile interrogare quanto di meglio si aveva tra le mani: per il primo miracolo, riguardante la guarigione istantanea della spagnuola suor Isabella Rebelles, di anni 67, avvenuta nel 1601, furono escussi l'interessata, tre consorelle che l'avevano aiutata, e due medici:

<sup>264</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 179-180, 182-183; fon. *Antico*, 5380, 5443.

<sup>265</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 192, 198, 199, 200; fon. *Antico*, 5503, 5519; APSJ, A.24 (*Miracula ante et post canonizationem* di Ignazio); *Propositiones de vita p. Ignati de Lojola et miracula a iudicibus approbata*, in *Monumenta Ignatiana*, Ser. IV, vol. II, Madrid 1918, pp. 976-978, enunciato di dieci miracoli.

quello ordinario del monastero e un chirurgo di Barcellona, e così di seguito. Scorrendo le esposizioni degli uditori di Rota nella *Relatio* di ciascun candidato, si ha una impressione profonda della ricchezza e proprietà del ragionamento, della conoscenza bibliografica e delle conclusioni. Non potendo riportare i riferimenti testimoniali e bibliografici ai singoli punti, riportiamo l'essenza di queste conclusioni al primo menzionato miracolo:

«Curationem autem fuisse miraculosam persuaserunt nobis primo morbi qualitas, diuturnitas et gravitas [...].

Secundo, modus et qualitas curationis: fuit enim curatio repentina et immediata post applicationem reliquiae [di s. Ignazio], quo modo natura operari non potest, et fuit perfecta, cum aegrotata statim coxendicem et tibiam expedite et sine ullo dolore movere ceperit, ambulare voluerit, et libera sequenti mane et in posterum ambulaverit [...].

Tertio, iudicium supradictorum medici et chirurgi, qui dictam infirmam naturalibus remediis dixerunt ita repentine, et tam de facili non posse sanari, et ideo praedictam curationem miraculo attribuerunt, ut legitur in eorum depositionibus, quibus tamquam in arte peritis videtur esse credendum [...].

Quod autem miraculum istud intercessioni dicti beati Patris tribuendum sit, inde nobis probari visum fuit, quod statim ad applicationem dictae reliquiae, et illius invocationem, et non prius sanata sit [...]. Quod etiam declarat spiritualis illa consolatio, qua sensit se repleti ipsa aegrotata ad allatae reliquiae conspectum»<sup>266</sup>.

#### B) I CONCISTORI, LA CANONIZZAZIONE

Superato lo scoglio dell'approvazione delle virtù e dei miracoli, non rimaneva che affrontare le altre esigenze e, quindi, la canonizzazione. Nonostante pressioni di diverse corti, non essendosi ancora deciso come procedere per i cinque esaminati, Gregorio XV assunse un atteggiamento molto prudente, per arrivare alla decisione del dicembre 1621 - gennaio 1622. Un quadro esatto della situazione viene offerto dalla nutrita corrispondenza sua con diversi sovrani e alte personalità negli ultimi mesi del 1621 ed all'inizio dell'anno seguente. Se il consistente gruppo di lettere del papa del 25 settembre 1621 inquadra sufficientemente la situazione, le seguenti, per es. quelle del 22 ottobre, 20 novembre, 1 e 22 dicembre, permettono di seguire l'evolversi degli eventi, mentre gli ambasciatori servivano da collegamento diretto. Scorrendo poi qualche memoriale, si ha il vantaggio di avere sotto gli occhi l'intreccio degli avvenimenti e delle prese di posizione, a partire dalla stessa elezione del papa. Si parlò di canonizzazioni isolate, o in gruppo di due, o tre, si affacciarono supposizioni, sia per evitare attrito tra i due sovrani, di Spagna e di Francia, sia per cercare la soluzione più vantaggiosa: la canonizzazione collettiva dei cinque venne a galla nel corso del 1621, ma siccome non era troppo ben vi-

<sup>266</sup> Cfr. la *Relatio* degli uditori di Rota, BV, *Barb. lat.*, 2786, ff. 60<sup>r</sup>-61<sup>v</sup>; BPG, A, 1.

sta da Gregorio XV, si cercò di imboccare altre vie<sup>267</sup>. Mentre per diversi mesi si parlava di quattro canonizzandi, si lavorò non poco per includervi Filippo Neri. Data la situazione creatasi, per risolvere il negozio con imparzialità Gregorio XV pregò la Congregazione di esaminarlo<sup>268</sup>. Radunatasi essa il 22 dicembre 1621, la discussione si risolse a favore dell'inclusione di Filippo Neri tra i prossimi canonizzandi<sup>269</sup>: vinceva, quindi, la tesi della canonizzazione collettiva dei cinque. Appianatesi le altre difficoltà, grazie anche al nobile gesto dei carmelitani scalzi, di recarsi alla casa generalizia dei gesuiti ed appianare le diverse vedute circa la posizione di Teresa nella Bolla<sup>270</sup>, «de mandato SS.mi», nella congregazione del 3 gennaio 1622, il p. Domenico, carmelitano scalzo, comunicò «mentem Sanctitatis Suae esse, canonizzare supradictos Beatos simul una eademque die, ac propterea agendum esse in Congregatione solum circa modum»: per cui, «S. Congr. censuit de uno tantum agendum esse in quolibet consistorio» e inoltre che «in die canonizationis unicuique sua dicatur Oratio»<sup>271</sup>. E mentre in altre canonizzazioni plurime era prevalso l'ordine gerarchico - e lo ribadirà in seguito il giureconsulto Giovanni B. de Luca, poi cardinale - Gregorio XV volle «per ordinem antiquitatis»<sup>272</sup>.

Solo a quel punto fu possibile ritenere imminenti i tre prescritti concistori: ai quali, in caso di esito positivo, sarebbe seguita la canonizzazione<sup>273</sup>. Non potendosi essa protrarre, i concistori si tennero nei seguenti giorni:

<sup>267</sup> Molte lettere, in ASV, Arm. XLV, 2: *Gregorius XV, Anno p[rimo]*, 341 ff., in particolare i ff. 256<sup>v</sup>-258<sup>r</sup>, 275<sup>r</sup>-278<sup>r</sup>, 314<sup>r</sup>, 206<sup>v</sup>-207<sup>v</sup>, 251<sup>v</sup>, 174<sup>v</sup>-178<sup>r</sup>; cfr. a. Arm. XLV, 24, ff. 84<sup>v</sup> e ss., sono però lettere antecedenti al settembre 1621; APSJ, *Mémoire sur ce qui se passe depuis le commencement de ce mays, touchant la canonisation de nos bb. pères Ignace et Xavier*, A.18, ms. ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup>, datato 17 dicem. 1621; cfr. a. per il medesimo doc. *Monumenta Xaveriana, II: Scripta varia de s. Francisco Xaverio*, Madrid 1912-1914, pp. 699-703; APSJ, A.19: *Lettere postulatorie di sovrani*, ecc. - Per quanto riguarda Filippo Neri molto utile è il *Diario degli atti fatti per la canonizz. di s. Filippo [...]*, Archivio dell'Oratorio Fil. di Roma, A, IV, 13, b; altri documenti del medesimo archivio contengono varie allusioni alla vicenda antecedente alla canonizzazione. - Per Teresa cfr. la succosa relazione degli *Acta Sanctorum Octobris*, VII, Pars Prior, Bruxelles 1845, p. 354, e numerosi mss. dell'Arch. della postulazione gener. dei Carmelitani Scalzi, Roma. Una sintesi chiara di queste vicende fu fatta dal p. G. Domenici nel suo studio *La glorificazione di sant'Ignazio di Lojola e Francesco Saverio*, inserito nel volume celebrativo del terzo centenario della loro canonizzazione, Roma, 1922 pp. 22-25.

<sup>268</sup> DOMENICI, in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola [...] e Francesco Saverio*, p. 25.

<sup>269</sup> ACS, *Decreta serv. Dei*, I, p. 202.

<sup>270</sup> DOMENICI, p. 25.

<sup>271</sup> ACS, *Decreta serv. Dei*, I, p. 203-204. Che il punto di vista del S. Padre, già per l'addietro, fosse di canonizzare «eadem die b. Isidoro, b. Teresia, b. Ignatio et b. Francisco Xaverio», lo manifestò il «legatus» al card. del Monte: ACS, fon. *Antico*, 6364.

<sup>272</sup> BENEDETTO XIV, I, pp. 226-229: si faccia attenzione all'intera esposizione.

<sup>273</sup> Soprattutto sui concistori, le opere e i dizionari che ne parlano sono innumerevoli. Citiamo soltanto quelle edite nel nostro periodo e che si riferiscono specificamente alle nostre Cause: A. ROCCA CAMERTE, *De canonizatione sanctorum*, in *Opera Omnia*, I, p. 131: cap. XXX-VII, *De tribus consistoriis quae pro celebranda canonizatione fieri solent*. Nonostante del sette-

- *Concistoro segreto:*
  - 19 gennaio 1622, per Isidoro contadino, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio;
  - 24 gennaio 1622, per Teresa di Gesù e Filippo Neri.
- *Concistoro pubblico:*
  - 27 gennaio 1622, per Isidoro, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio;
  - 1 febbraio 1622, per Filippo Neri e Teresa di Gesù.
- *Concistoro semipubblico:*
  - 16 febbraio 1622, per Isidoro, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio;
  - 18 febbraio 1622, per Filippo Neri e Teresa di Gesù.<sup>274</sup>

Riguardo ai due concistori segreti, il card. del Monte, prefetto della Congreg. dei Riti, ragguagliò i cardinali convenuti - presente il S. Padre - «de vita puritate, virtutis et excellentia fidei, sanctitatisque ac miraculorum Beatorum» candidati per la canonizzazione; il Papa «in fine cuiuslibet relationis dixit D.D. cardinalibus, quid vobis videtur et responderunt posse ad ulteriora procedi pro canonizatione»<sup>275</sup>. Aveva ragione, perciò, il del Monte, nel ritenere «superflua» la nuova istanza fatta da Luigi XIII di Francia in favore di Ignazio<sup>276</sup>.

Spianata la via, si venne ai due concistori pubblici, molto più solenni e vistosi, tenuti in Vaticano rispettivamente nella Sala Regia e «in Aula SS. Apostolorum», con l'intervento dei cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, alti prelati, ambasciatori, principi. Recatosi il papa nella sala, vestito degli abiti pontificali, eseguita

cento, non si può omettere Benedetto XIV: egli, infatti, oltre a riferirsi di frequente ai concistori, nel libro I, vi dedica il cap. XXI: *De consistoriis, quae olim cogebantur pro definiendis Causis canonizationis* (pp. 135-143): esposizione ampia con tutti gli elementi, utili ad inquadrare la funzione di queste riunioni; cfr. a. cap. XXXIV (pp. 212-218), *De consistoriis privato, publico et semipublico habendis pro absolutione Causarum canonizationis*; e XXXV, *De nonnullis aliis orationibus quae fiunt in publicis consistoriis a consistorialibus advocatis* (pp. 219-222). Con le esposizioni di Benedetto XIV si ha una visione abbastanza completa di questo organo di governo supremo della Chiesa, utile per comprendere certi passi.

<sup>274</sup> Fonte, si direbbe, ufficiale di questi concistori, ASV, *Acta Camerarii*, 15 (Concistori dal 1 genn. 1615 al 2 dicem. 1624), ff. 187<sup>r</sup> (conc. segr. del 19 genn.), 187<sup>v</sup> (idem del 24 genn.), 188<sup>r</sup> (concis. publ. del 27 genn.), 188<sup>v</sup> (idem 1 febr.), 188<sup>v</sup> (concis. semipubl. del 16 febr.), 189<sup>v</sup> (idem, 18 febr.). Molto utili sono le notizie trasmesse dall'ambasciatore di Urbino a Roma nei suoi Avvisi: BV, *Urb. lat.* 1091 (1622, genn.-giugno), ff. 53<sup>v</sup> (20 genn.), 71<sup>v</sup> (26 genn.), 74<sup>r</sup> (29 genn.), 122<sup>v</sup> (6 febr.), 135<sup>r</sup> (19 febr.), 161<sup>v</sup> (19 febr.). Anche le fonti, mss. e stampate, dei singoli santi, si fermano sui concistori: *Acta SS. Julii*, VII, p. 619.

<sup>275</sup> Cfr. *Pauli Alaleonis Diarium a die 31 octobris [1612] ad diem 2 maii 1622*, ff. 488<sup>v</sup>-489<sup>r</sup> (19 genn. 1622), 489<sup>r</sup> (24 genn. 1624): BV, *Barb. lat.*, 2817; Avvisi dell'ambasc. di Urbino, 22, 26 genn. 1622, *Urb. lat.*, cod. 1091, ff. 53<sup>v</sup> (20 genn. 1622), 71<sup>v</sup> (26 genn.); cfr. il testo della *Relatio* del cardinale sia su Francesco che su Ignazio, la prima edita a Roma nello stesso anno 1622 (APSJ, A.30.4.5), la seconda in *Acta SS. Julii*, VII, pp. 611-619 (§ C1), abbastanza estesa, tanto da essere divisa in tre parti: «de virtutibus», «de actis canonizationis», «de miraculis»; cfr. a. APSJ, A.18; A.12, ff. 423<sup>r</sup>-471<sup>r</sup>; Archiv. dell'Oratorio filippino, Roma, Relazione del card. prefetto su Filippo Neri e su Teresa di Gesù, A, IV.26.

<sup>276</sup> Avviso dell'ambasc. di Urbino, 26 genn. 1622, BV, *Urb. lat.*, 1091, f. 70<sup>r</sup>: si parla anche dell'arrivo a Roma di altro materiale postulatorio.

l'obbedienza dei cardinali, l'avvocato concistoriale, il romano Fausto Caffarelli, «habuit orationem elegantem supra vitam et miracula Beati Isidori Agricolaie de Matrito», chiudendo con la supplica per la canonizzazione a nome del re di Spagna. Gli rispose il fiorentino mons. Giovanni Ciampoli, segretario dei Brevi e del papa, a suo nome, insistendo su alcuni miracoli del Beato e sul bisogno di preghiere e di elemosine. Si ripeté il rito per i due gesuiti: questa volta, fu mons. Zambeccari, avvocato concistoriale a prendere la parola, «supra vita, sanctitate et miracula» dei medesimi, mentre il segretario del papa esortò tutti alla preghiera, alla penitenza ed agli atti di carità. Nel seguente concistoro pubblico, per gli altri due Beati, intervennero due avvocati concistoriali: Giovanni Battista Millino «habuit orationem de vitae puritate, humilitate et miraculis in vita et morte beatae Tereisiae»; Giovanni B. Spada iunior fece la stessa cosa per Filippo Neri. Dopo ciascun intervento, prese la parola mons. Ciampoli per puntualizzare ed incoraggiare<sup>277</sup>.

Si giunge così ai due concistori finali, i semipubblici, caratterizzati da una larga partecipazione. Nel primo precedettero tre allocuzioni del Papa: rispettivamente per Isidoro, in favore del quale egli «habuit gravem et piam orationem»; per Ignazio, per il quale evidenziò «merito ab hac Sancta Apostolica Sede honores illi debentur, qui pro ea defendenda ac propugnanda familiam suam sanctissime devovit»; di Francesco evidenziò che «virtus tanta fuit in aggregandis Deo nationibus, ut quod Isaiae dictum est, merito in illum transferre possimus: "Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque in extremum terrae (Isai, XLIX, 6)"». Invitando, poi, i convenuti: «Vos, interea, Fratres charissimi, sententiam vestram nobis aperite», si arrivava ai suffragi di 28 cardinali, e 33 patriarchi, arcivescovi e vescovi, senza parlare di altri intervenuti<sup>278</sup>, mentre al seguente concistoro i voti dei card. sarebbero stati 32<sup>279</sup>. Esprimendo il voto sui due gesuiti in un unico enunciato, ciascuno pose in evidenza l'elemento che lo aveva più colpito, in modo tale che, esaminandoli bene, si ha un mosaico ricco di punti caratterizzanti la santità, ma tutti convergenti sulla pratica eroica delle virtù e sull'immedesimazione con il Signore. Il

<sup>277</sup> Cfr. *Pauli Alaleonis Diaria*, 27 genn, 1 febr. 1622, BV, *Barb. lat.* 2817, ff. 489<sup>r</sup>-490<sup>r</sup>, 492<sup>r</sup>-493<sup>r</sup>; Avvisi dell'ambasciatore di Urbino, 29 genn., 6 febr. 1622, *Urb. lat.* 1091, ff. 74<sup>r</sup>, 122<sup>v</sup>; ASV, *Acta Camerarii*, 15, ff. 188<sup>r</sup>, 188<sup>v</sup>; Arm. XLV, 22, ff. 322<sup>v</sup>-324<sup>v</sup>, 326<sup>v</sup>-328<sup>v</sup>: vi sono i testi delle risposte di mons. Ciampoli; negli *Acta SS. Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, il testo dell'*Oratio* J. B. Millini per Teresa e la *Responsio* del Papa, per mezzo di mons. Ciampoli, pp. 406-408; l'*Oratio* del Millino fu stampata a Roma nel medesimo 1622, Archivio Oratorio Filippino, Roma, B.VI 23: una *Miscellanea di carte varie*. Sul Ciampoli, cfr. *La Canonizzazione dei ss. Ignazio di L. [...] e Francesco S.*, p. 59, n. 1.

<sup>278</sup> Cfr. Pietro TACCHI VENTURI, S.J., *Il concistoro del 16 febr. 1622*, in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola [...] e Francesco Saverio*, pp. 34-49: l'autore si è servito del testo ms. dell'APSJ; anche gli *Acta in consistorio semipublico*, editi nei *Monumenta Xaveriana*, II: *Scripta varia de s. F. S.*, Madrid 1912-1914, pp. 687-699, parla di 28 card. (p. 688); ASV, *Acta Camerarii*, 15, ff. 188<sup>v</sup>, 189<sup>v</sup>; BV, *Urb. lat.*, 1091, ff. 161<sup>v</sup>, 135<sup>v</sup>.

<sup>279</sup> BV, *Barb. lat.* 2817: *Pauli Alaleonis Diarium*, ff. 596<sup>r</sup>-597<sup>r</sup>, primo concist. semipub., i cardinali sarebbero stati 33, i vescovi assistenti 17, i vescovi non assistenti 19; 500<sup>r</sup>-501<sup>r</sup>, secondo concist. semip., parteciparono anche 33 patriarchi, arcivescovi e vescovi.

card. Ottavio Bandini, per es., chiuse il voto su Francesco Saverio con una concezione molto ardita: «Tantum Francisci opus inter alia facit, Beatissime Pater, ut nemo sit qui illum apud Deum inter beatos triumphare et apud nos Sanctorum cultum mereri, ut Sanctitas Vestra cogitat, iure optimo non existimet»<sup>280</sup>. Altrettanto si deduce prendendo visione dei voti sugli altri tre beati. Se per Filippo Neri l'Archivio della Chiesa Nuova, in Roma, dà a sufficienza quanto ci serve<sup>281</sup>, per Teresa di Gesù cfr. gli *Acta SS. Octobris* (VII, par. 1<sup>a</sup>): *Vota cardinalium, archiepiscoporum et episcoporum* [...] (pp. 408-413) e l'Archivio gen. dei carmelitani scalzi a Roma<sup>282</sup>. Ricevuto l'unanime consenso di tanti esimii collaboratori nella vita della Chiesa, Gregorio XV emanò il decreto di scelta del 12 marzo seguente per la canonizzazione dei cinque: e mentre rendeva grazie al Signore per tanta sua bontà, chiedeva ai presenti «vestris precibus, eleemosynis, ieuniis, aliisque supplicationibus», per l'adempimento sempre più perfetto del proprio dovere<sup>283</sup>. Il giorno 5, nella discussione sulla processione d'uso, «inclinare congregationem ut pro unoquoque sancto fiat processio separata. Dubium fuit oretenus excitatum»<sup>284</sup>.

Liberata la strada dai già visti intoppi, si giunse, finalmente, al 12 marzo, festa di s. Gregorio Magno, onomastico del papa: giorno da lui stabilito per la canonizzazione. Non era facile preparare il consueto *Theatrum* nella Basilica Vaticana: «un bellissimo teatro vago et commodo, disposto con ingegnosa architettura dal cav. Guidotti, lucchese»<sup>285</sup>, indicato tale anche nella *Relatione sommaria del solenne apparato e cerimonia fatta nella Basilica di S. Pietro di Roma, per la canonizzazione dei gloriosi santi* [i nostri cinque] [...] *Composta per Giovanni Briccio Romano* [...], Roma 1622<sup>286</sup>. Lo si poté approntare nel breve tempo rimasto, perché esso

<sup>280</sup> TACCHI VENTURI, in *La canonizzazione* [...], p. 37; i voti, non tutti, però, né per intero, si trovano anche negli *Acta SS. Julii*, VII, pp. 620-623; qui si leggono pure i voti degli arcivescovi e vescovi, pp. 623-624.

<sup>281</sup> L'Archivio dell'Oratorio Filippino, Roma, conserva un interessante ms., A.IV.13. con materiale diverso su Filippo, tra cui quello riguardante il nostro concistoro semipubblico: l'Oratio dell'avv. Spada (ff. 184<sup>r</sup>-187<sup>v</sup>), Nota degli intervenuti (f. 188<sup>r</sup>), Voti dei cardinali (ff. 189<sup>r</sup>-194<sup>v</sup>), voti dei patriarchi, arcivescovi e vescovi (ff. 197<sup>r</sup>-202<sup>r</sup>).

<sup>282</sup> Catal. 162: *Gregorius XV. Consistorium publicum et semipublicum pro canonizzazione s. Teresiae; Bullarium Ordinis Carmelit. Disalceat.*, IV, 83.

<sup>283</sup> Cfr. P. TACCHI VENTURI, in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola* [...] e *Francesco Saverio* [...], p. 49; *Acta SS. Julii*, VII, pp. 620, 623-624; Avvisi dell'ambasciatore di Urbino, 19 febbraio (due volte), 25 marzo 1622 (attenti alla datazione), BV, *Urb. lat.*, 1091, ff. 135<sup>r</sup>, 161<sup>r</sup>, 170<sup>v</sup>, 198<sup>v</sup>.

<sup>284</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 205.

<sup>285</sup> Avviso dell'ambasciatore di Urbino, 16 marzo 1622, BV, *Urb. lat.*, 1091, ff. 204<sup>r</sup>-205<sup>r</sup>. Una bella e particolareggiata incisione del *Theatrum* si trova inserita tra le pp. 56-57 del vol. su *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola* [...] e *Francesco Saverio* [...], che riporta anche una sufficiente descrizione, pp. 54-58.

<sup>286</sup> Riproduzione fot. del frontespizio e testo *ibid.*, pp. 54, 53-62. Un esemplare conservasi nella Biblioteca Nazionale Vittorio Em. di Roma, *Miscell. Valenti*. 1688; contemporaneo fu anche il *Theatrum in ecclesia S. Petri in Vaticano* di Paolo Guidotti Borghese, dedicato proprio all'argomento, ricco di notizie anche sul Guidotti e altri interessati; su costui cfr. Giovanni BA-

era stato già impostato ed ordinato da diversi mesi per munificenza della Spagna, in funzione della canonizzazione del solo Isidoro contadino. E questo spiega il gran rilievo dato a lui nei diversi ornamenti.

Siamo finalmente al 12 marzo, sabato antecedente la domenica di Passione, oggi semplicemente quinta di quaresima. Presenti cardinali, arcivescovi, vescovi, prelati, corpo diplomatico, patriziato romano, superiori maggiori degli Istituti interessati, con rispettivi confratelli, in una Basilica Vaticana gremita di fedeli, Gregorio XV, «triplici diademate redimitus et pretiosis vestibus splendite indutus», entrò in essa in sedia gestatoria<sup>287</sup>, dando il via subito alla consueta fastosa cerimonia. Occupato il Sommo Pontefice il suo posto, si avvicinò al trono il card. Ludovisi, procuratore, e a nome dell'imperatore, di re e principi, impetrò la canonizzazione dei nostri cinque beati. Dopo l'ampia risposta di mons. Ciampoli, segretario del papa, si passò al rito in se stesso<sup>288</sup>. Si ebbero le tre istanze, fatte dal card. Ludovisi, l'intervento dell'avvocato mons. Zambeccari, a nome «del Re Cattolico», a ciascuna delle quali rispose mons. Ciampoli con concetti appropriati, che rispecchiavano il grande senso pastorale e perfettivo che il Papa poneva in tali concessioni. Mentre dopo la prima istanza si recitarono le litanie dei santi, dopo la seconda il *Veni creator* per impetrare lume dallo Spirito Santo; fatta la terza istanza, mons. Ciampoli rispose che volontà del Papa era di procedere finalmente alla canonizzazione dei cinque, un prelato poi lesse la sentenza positiva dell'autorità pontificia circa questo atto. Si ebbe, come conseguenza, l'esplosione generale da parte del popolo, suono di campane, trombe, flauti, rullio di tamburi, salve di mortaretti: il Papa intonò il *Te Deum*, la preghiera, il canto di Terza; seguì, quindi, la Santa Messa, con l'offerta di interessanti doni al Papa, da parte degli attori delle singole cause, per mezzo di alcuni distinti cardinali. L'essenziale è sottolineare nella «forma sententiae canonizationis» le parole definitive: «Ad honorem S. tae et individuae Trinitatis ac exaltationem fidei catholicae ac christianae religionis augmentum, auctoritate eiusdem Dei omnipotentis Patris, Filii et Spiritus Sancti, beatorum Apostolorum Petri e Pauli et Nostra, de fratrum nostrorum consilio decernimus et deffinimus bonae memoriae

GLIONE, *Le vite dei pittori, scultori et architetti etc.*, Roma 1642, p. 304. Senza dilungarci, rimandiamo alle pagine del Bricci e del medesimo Paolo Guidotti Borghese, riedite in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola* [...] e *Francesco Saverio* [...], pp. 53-72 e note.

<sup>287</sup> ASV, *Arm.* XLV, 24, f. 30<sup>r</sup>.

<sup>288</sup> Sull'intera cerimonia, le fonti non sono poche: innanzitutto, il *Pauli Alaleonis Diarium*, BV, *Barb. lat.* 2817, ff. 503<sup>r</sup>-509<sup>r</sup>, che trascrive anche (ff. 506<sup>v</sup>-507<sup>r</sup>) la formula della canonizzazione, che riporteremo parzialmente quanto prima; Avvisi di Roma dell'ambasciatore di Urbino, 16 (?) 12 marzo 1622, *Urb. lat.*, 1091, ff. 204<sup>r</sup>-205<sup>r</sup>, 215<sup>r</sup>; ASV, *Arm.* XLV, 24, ff. 30<sup>r</sup>-32<sup>v</sup>; G. BRICCI, *Relatione Sommaria del solenne apparato e cerimonia* [...] per la canonizzazione dei nostri cinque, Roma 1622, riedita in *La canonizzazione dei santi Ignazio* [...] e *Francesco Saverio* [...], pp. 53-62; P. GUIDOTTI BORGHESE, *Theatrum in Ecclesia S. Petri in Vaticano*, *ibid.*, pp. 62-72; *Acta SS. Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, pp. 413-417 (s. Teresa di Gesù); Archivio della postulaz. gen. dei Carmel. scalzi, *Congr. Rituum Teresia a Jesu. Canonizationis decretum*, in *Bul. OCD*, I, 37; *Gregorius XV. Teresia a Jesu s. canonizatio*, *ibid.*, 4, 67-68; *Bull. Carm.*, II, 387-394.

Isidorem Agricolam [...] sanctos esse et sanctorum cathalogo adscribendos, ipsoque Cathalogo huiusmodi adscribimus [...]»<sup>289</sup>. Il documento ufficiale, espressione perenne della decisione pontificia, è costituito dalla bolla individuale. Ci aspetteremmo di vederlo pubblicato subito, o quasi, dopo l'avvenimento: invece, due rispettano l'attesa<sup>290</sup>, mentre tre furono addirittura dell'anno seguente, 1623, emanate non da Gregorio XV, ma dal successore Urbano VIII<sup>291</sup>. La ragione è da ricercarsi sia nel numero dei canonizzati, cinque, sia nella decisione presa negli ultimi mesi, di procedere in un'unica cerimonia, per cui non si poté pensare ad approntare tempestivamente il materiale indispensabile.

Il coronamento di tale supremo riconoscimento furono i grandi festeggiamenti seguiti ovunque, a Roma, in Italia e all'estero, soprattutto nella Spagna. Figure già popolari, con la canonizzazione assurgevano a intercessori potenti presso Dio, senza dire della loro esistenza terrena portata a modello e a specchio di perfezione. Trattandosi per la quasi totalità di fondatori, e di un missionario, le rispettive tre famiglie religiose si presentarono irrobustite ed oltremodo garantite, per così dire, dal sigillo indelebile della divinità, che ormai rendeva chiaramente distinguibile il fondatore sul piano spirituale e pastorale. Il contadino, poi, capo di una famiglia, era sostegno e punto di riferimento sicuro per la classe agricola, anch'essa bisognosa di superare crisi e rivolgersi sempre in alto<sup>292</sup>.

<sup>289</sup> *Pauli Alaleonis Diarium*, ff. 506<sup>v</sup>-507<sup>r</sup>, BV, *Barb. lat.* 2817; BENEDETTO XIV, I, pp. 538-541, ricavata *Ex Actis Sanctae Teresiae*, Vienna, Austria, 1628.

<sup>290</sup> Si tratta delle bolle per Teresa di Gesù *Omnipotens sermo Dei*, del 12 marzo 1622, e per Isidoro contadino, *Immensa et investicabilis divinae scientiae*, con la medesima data: la prima porta la data esatta: *Bullarium romanum*, XII, pp. 673-682; per la seconda volta, non ci si deve trarre in inganno dal «1621», anno riportato, perché seguendo «anno Incarnationis Domini», cioè lo stile dell'Incarnazione, stile fiorentino, per cui l'anno comincia il 25 marzo post, i mesi gennaio, febbraio, marzo (sino al 24) soltanto corrispondono al nostro anno; cfr. a *Acta SS. Octobris*, VII, par. 1<sup>a</sup>, pp. 417-421.

<sup>291</sup> Si tratta, rispettivamente, delle bolle *Rationi congruit* per s. Filippo, *Rationi congruit* per s. Ignazio, *Rationi congruit* per s. Francesco S., datate tutte 6 agosto 1623; nessuna meraviglia dell'inizio uguale, molto raro nelle bolle: è comune il *Proemium: Bullarium romanum*, XIII, pp. 1-23, 23-33, 33-45; anche qui si segue lo stile «ab Incarnatione Domini». Da rilevarsi che le firme dei cardinali nelle tre bolle non risultano uguali di numero, come ci si attenderebbe, trattandosi di un'unica cerimonia di canonizzazione. Probabilmente le firme mancanti corrispondono ad astensioni, o a voti sospensivi e negativi. Per s. Ignazio, cfr. APSJ, cascon 15, tom. 7, oggi A.13, A.25 (testo della bolla stampato nel 1626) e A.12, stampati aggiuntivi, 3, 4, 5; per Francesco Saverio, A.30.8.9. L. MICHEL, *Vie de s. François Xavier [...]*, Paris - Tournai 1908, pp. 564-584 (bolla); *Monumenta Xaveriana*, II: *Scripta varia de s. Fr. Xav.*, Madrid 1912-1914, pp. 704-724. Per s. Filippo Neri, cfr. Archivio dell'Oratorio filipp., Roma, AV 2.18 (bolla).

<sup>292</sup> Basta consultare l'ASV, gli archivi dei rispettivi istituti religiosi, rapporti diplomatici, ecc., per trovare conferma abbondante: utili, per es., si rivelano gli avvisi dell'ambasciatore di Urbino, ricchi anche di particolari interessanti: BV, *Urbino. lat.*, cod. 1091, ff. 204<sup>r</sup> e ss., fino al fo. 373<sup>v</sup> (18 maggio 1622), cod. 1092, ff. 82<sup>r</sup> (27 luglio), 96<sup>v</sup>, 286<sup>r</sup>. Per quanto riguarda i due santi gesuiti, cfr. *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola [...] e Francesco Saverio [...]*, pp. 73-80, 87-93, 100-111, 130-138; APSJ, A.21, ecc.

### C) ALCUNE INDICAZIONI SULLE SPESE PER LA SOLENNITÀ

Pervenuti alla fine, si presenta doveroso un accenno alle spese sostenute dagli Attori delle cinque cause per la solennità della canonizzazione. Se lo sguardo dato a proposito di Carlo Borromeo (*supra*, Par. I, 8, f) dipinge il metodo, in questo caso, di cinque in un'unica cerimonia, in mancanza di una trattazione specifica che tenesse conto del numero, è necessario, per quanto possibile, esaminare ciascuno. Sembra che si siano elargiti denaro e oggetti singolarmente, sotto un certo aspetto come se si fosse trattato di cinque distinte «solemnitates», non omettendo neanche cumuli di elargizioni alla medesima persona «plura officio gerenti», senza escludere, però, intese ed accomodamenti tra le diverse postulazioni, utili per appianare posizioni particolari e causare intese. Soltanto sotto Innocenzo XI (1676-1689), si deliberò di offrire un'unica veste a ciascun ufficiale di Curia, anche nel caso di canonizzazioni plurime, e di cumulo di più uffici nella stessa persona<sup>293</sup>. Perciò, nel nostro caso, del 1622, si seguì, più o meno, la consuetudine, con accomodamenti di circostanza: per Francesco Saverio, confratello di Ignazio di Loyola, e probabilmente, per Isidoro contadino, non spalleggiato da una solida base economica.

Alcuni fogli dell'Archivio della Postulazione gener. della Compagnia di Gesù, in Roma, riportano dati e cifre di denaro riferentisi a spese «per la canonizzazione» di s. Ignazio, e altri per la sua e per quella di Francesco Saverio<sup>294</sup>. Dei 4 ff. grandi, tre riportano dati su due colonne: nella prima «Dinari ricevuti», nella seconda «Dinari spesi», il quarto solo una colonna «Spesi e rimessi a Roma per la canonizzazione». Cominciando l'elenco dei denari ricevuti al 1° gennaio 1611 e facendo partire, più o meno, dallo stesso anno quelli spesi, osservando l'oggetto di questi ultimi, constatiamo che, se non tutte, buona parte era in funzione della cerimonia della canonizzazione, nonostante non la si intravedesse nemmeno. Lo si capisce badando ai singoli oggetti e, alle volte, all'esplicito riferimento a detto avvenimento ed al luogo: per es., «drappi di seta e oro per ricami et altre robbe fatte venire da Fiorenza per la canonizzazione»; «legnami di più sorti e tavole presi per il teatro» di S. Pietro; «Tovaglia di Fiandra et tela di cortina per l'altare di S.to Pietro», e così di seguito. Si pensi che si sta ancora al 1613. Scorrendo tutte le voci, si ha un complesso di denaro, pitture, oggetti di varia natura e valore, persone della Compagnia ed extra veramente impressionante. Naturalmente, lo studio va allargato al complesso dei fogli più piccoli, che presentano poche date soltanto; però buona parte delle voci sono accompagnate dalle somme di denaro relative. Vi troviamo, per es.,

<sup>293</sup> Si discute il problema nelle tre congregazioni del 20 luglio 1680, 9 gennaio 1682 e 20 luglio 1690: BENEDETTO XIV, I, cap. 46, p. 349; per quanto detto cfr. pp. 349-350; per il problema donativi cfr. l'intero capitolo, pp. 337-354.

<sup>294</sup> APSJ, A, 20. Si tratta di 4ff. formato grande e 29 formato più piccolo, raggruppati in fascicolo. I primi portano l'intestazione: «Conto delli dinari che io ho ricevuto dalli Padri Assistenti per la canonizzazione del nostro santo Ignazio, et spesi per essa come si cava dal libro e partite tenute per detto conto».

«un paliotto grande riccamoto con perle, [ducato] 3500», due per altrettanti «altari grandi» (duc. 1000) e otto per «altari piccoli di canavaccio» (duc. 1000), pianete, «parato per la messa cantata», pacchi di candele fatti venire da Venezia (duc. 2137,50); «Biancaria» per il papa e i ministri, «latini e greci»; «Per l'altare di S. Pietro» 4 tovaglie e altre tre «per le tavole del preparatorio», biancheria varia e «quattro cotte per li quattro mastri di cerimonie», veste per diverse persone; vesti liturgiche per il papa e i ministri che l'attorniano; tutto l'occorrente, anche il più minuto, per un pontificale papale, compresa «una borsa per la propina per il papa»; «Tonicelle de Greci» 7 voci con relativa spesa; altrettanto per «Frontali 2 per S. Pietro»; «Tonicelle de Latini diaconi», nove voci con relativa spesa. Seguono, faldistorio, leggio, copertura del messale del papa, cuscini, «gremial del papa»; «piviale del dicano», 10 voci dei particolari; «Pianeta del papa», 10 voci particolari, spesi ducati 362,95; «Manto del papa», 10 voci, spesi ducati 700,55; «stola pontificale», «Cordonì pontificali», «dalmatiche del papa», «baldacchino grande», «Stendardi 4», 9 voci; altre spese per un valore di ducati 2599,30. Un gruppo di fogli, poi, presenta particolari vari di entrate e uscite, che arrivano massimo al 1618, da mostrare al vivo l'intenso lavoro esplicato per trovarsi ben preparati all'evento finale. Aggiungendo, poi, due fogli di «Spese fate per la chiesa nostra», il Gesù, causate dal medesimo evento, l'attività del centro si intravede ancora meglio.

Per uno sguardo più esauriente alle spese della canonizzazione, il discorso dovesse allargare a quanto sostenuto dalle postulazioni e dagli Attori degli altri canonizzati: se per Isidoro sembra molto ardua l'impresa, altrettanto negativa si è risolta per Teresa di Gesù<sup>295</sup>; invece, è stata positiva per i due rimanenti, Francesco Saverio e Filippo Neri. Da osservarsi, però, che quanto riguarda il primo, i dati raccolti sono molto limitati, facendo egli parte degli enunciati sul Fondatore. Su due foglietti, distinti, l'enunciato è esplicito: «Spese fatte per la canonizzazione del s. Padre e s. Saverio»: nel primo foglietto sono menzionati tre «paliotti», di cui uno grande «ricamoto con perle», del valore di 3500 scudi, e due per altrettanti altri altari, di 1000; e poi, «otto paliotti» per gli altari piccoli, anch'essi del valore di 1000 scudi l'uno; seguono numerose pianete, del medesimo valore, e «il parato per la Messa cantata», privo del costo, però. Il secondo foglietto sembra la ripetizione del primo, con il prezzo di alcune voci maggiorato<sup>296</sup>. Il 24 marzo 1622, poi, il card. Ludovisi ordinò – forse per inadempienza – al procuratore generale della Compagnia, p. Lorenzo de Paulis, di consegnare a mons. Rinuccini, segretario della Congr. dei Riti, «di 200 scudi d'oro» spettantigli<sup>297</sup>.

Per Filippo Neri, alcuni fogli dell'Archivio dell'Oratorio Filippino di Roma vengono incontro alle attese<sup>298</sup>. In uno si legge una *Nota delli paramenti*, confezio-

<sup>295</sup> Soprattutto nell'ACD: nonostante la ricchezza del materiale sulla Causa, non si è trovato nulla sulle spese.

<sup>296</sup> Orig., APSJ, A, 20.

<sup>297</sup> *Ibid.*, A, Palch. 2, 30, 6.

<sup>298</sup> Arch. Oratorio Filippino, Roma, A.IV.13, ff. 284<sup>r</sup>, 285<sup>r</sup>, 286<sup>r</sup>.

nati «finhora», cioè sino al 16 aprile 1622, segno che il lavoro continuò anche dopo il 12 marzo; e solo in detto 16 aprile Innocenzo Cavalloni, «banderaro di S. S.tà»<sup>299</sup>, consegnò il materiale al sig. Licio Sonanzi, l'incaricato. Si tratta di una pianeta ed accessori, due piviali, due tunicelle, merletto, due coperture di messale, 4 cuscini, un cordone d'oro e due altri di diversa materia, due paliotti, scarpe pontificali, due tunicelle «di taffetà», tre camici con amitti, «una tovaglia guarnita d'oro per l'altare e due altre «di sotto». Sembrando evidente che la canonizzazione fosse stata solo un'occasione, vi si aggiunge un «supplemento del sopraddetto paramento», che rimaneva da confezionare e vi si dà la lista.

Maggiore portata ebbe, certo, l'erogazione di denaro. Avendo la «Lista e note delle propine, regali e spese pagate e fatte nella Congregazione di s. Filippo Neri [...]», questo aspetto, anch'esso già riscontrato, si presenta più chiaro ed esauriente nel triplice aspetto dell'erogazione. Se al papa furono dati 500 scudi d'oro e al card. del Monte, prefetto della Congr. dei riti, 200, ai cardinali 100 ciascuno. Furono ricordati i palafrenieri, e, in particolare, con 100 ciascuno, mons. Sauli protonotario apost. della Congr., mons. Rinuccini segretario, l'avvocato concistoriale mons. Zambercaro e il segretario dei Brevi mons. Ciampoli, i camerieri segreti partecipanti, i cerimonieri, sacrista e sottosacrista, con un totale di 3172 scudi. Segue un lungo elenco di personalità della corte pontificia con l'emolumento dato, secondo il rispettivo ruolo: un totale di 458 scudi. Sino a questo punto, si pagò in oro il rimanente, «A. 4991.25, in moneta». Vengono, poi, spese per vesti di diversi personaggi del Vaticano, a cominciare dal maestro di camera, il dovuto ai gesuiti «per la cera et apparato di S. Pietro», al pittore, per gli stendardi, di cui quattro venuti da Fiesole, a Milano per «robbe venute di li» e tante altre spese, tra cui ricami e necessità varie.

Da aggiungersi altre uscite, dovute per la Causa, esterne, però, alla cerimonia della canonizzazione: «scritture» varie, lavoro degli uditori di Rota e della Congr. dei riti, copie dei processi, di relazioni, sommari «et altre scritture», «denari» ai notai, procuratori, avvocati «et altre spese simili»: «in tutto – si precisa – scudi 1282.80». Tenendo presente, poi, le spese fatte per i festeggiamenti, altri quadri donati, stampe di opere, tra cui la biografia del Santo, musica, cera e la confezione di 12 parati e 12 pianete per la loro chiesa, cioè dei Filippini, il quadro è abbastanza completo. È curioso constatare che, «d'ordine di N. S.re», i Filippini dovettero consegnare 3000 scudi a mons. commissario della Camera Apostolica, «per il teatro, panni verdi e rossi, cera e baldacchini». Si vede che non ci si ritenne soddisfatti, perché, ancora «d'ordine di N. S.re», si dovettero sborsare «altri mille scudi di moneta». Escludendo quest'ultimo sborsamento, la somma complessiva sarà stata di 15846.31 scudi.

Quanto riportato forma soltanto un complesso di indicazioni, se non completo sulla materia, almeno bisognosa di altri dati e particolari vari. È tale, però, da

<sup>299</sup> *Ibid.*, f. 284<sup>r</sup>; oggi meglio «banderaio», che significa: «Chi fa paramenti da chiesa, e anticamente chi faceva bandiere e paramenti in genere», oppure, antiquato, «portabandiera, portainsegna»: *Dizionario enciclopedico italiano*, II (1955), pp. 60-61.

sollevare il velo su elementi, certo, non trascurabili in uno studio panoramico sulle beatificazioni e sulle canonizzazioni. Si tratta di consuetudini introdotte nel campo ecclesiastico non per capriccio, o degenerazioni, ma soltanto perché rispondenti a sentimenti e bisogni del popolo e alla stessa configurazione della Curia Romana, al servizio, certo, della massa e della Chiesa tutta, secondo determinati canoni e vissute procedure.

## 6. VARIETÀ DI PRATICHE SOTTO GREGORIO XV

I festeggiamenti per i nuovi santi, moltiplicatisi a Roma, in Italia, in altre parti d'Europa e nei territori di missione, ovunque le Congregazioni religiose di quattro di essi avevano messo piede, erano un segno evidente dell'incisività pastorale che riscuoteva una simile iniziativa della S. Sede. Il pensiero estrinsecato da sovrani e da altre personalità rivela la ripercussione positiva prodotta in loro, sia in generale, che in quanto a propositi di perfezionamento spirituale dei popoli.

Gregorio XV, nella risposta del 21 maggio 1622 a Luigi XIII<sup>300</sup>, «*gratulabatur ei victoriam maritimam*», però «*laudatur quod eam s.ti Ignatii patrocinio acceptam referat*». Osserva il papa: «*Verum tua illa laus praetereunda non est, quod hostes profligans, et ipsum viceis et coelo subijcis. O Regia pietate, dignam epistolam, quam nuper misisti; dum enim victoriam nuncias, eam non tuae virtuti, sed s.ti Ignatii praecibus acceptam refers [...]*». Ed ecco la motivazione: «*Certe, tanto tibi gaudio fuisse decretorum nupar a Nobis S.to Ignatio Loyolae coelestes honores, pietatis tuae documentum est*». E quindi: «*Perge, Deo favente, sanctisque auxiliantibus, nec gladium istum deponere haereticorum [...]*». Ancora più espansivo fu il papa con Filippo IV di Spagna, un mese dopo, il 23 giugno<sup>301</sup>: «*Triumphavit in Ecclesia militante Hispani nominis gloria, quo die [12 marzo] quatuor eius nationis Beatis, sanctorum insignia et catholicas aras decrevimus*». Ed ecco un motivo di incoraggiamento: «*Nos autem uberrimos christianae consolationis fructus collegimus ex regnis Maiestatis tuae, quae tot aves coelo, et christianae reipublicae patronos feliciter dedere*». Evidenziato il plauso dei principi spagnuoli, «*ac populi Hispaniae sanctimoniae laudibus*», il Papa sottolinea che questo «*Maiestatem tuam non minus felicem praedicantes horum quatuor sanctorum patrocinio, quam tot amplissimarum provinciarum famulatu*». Quando si apprese da Lione che in Spagna, tra l'altro, si era tenuta anche la processione «*generale di tutti 5 li santi*», si immagini, «*coll'intervento di 800 padri gesuiti et altri 600 preti*», oltre «*il re medesimo con tutti li Grandi della Corte*», la forza della canonizzazione del 12 marzo apparirà in tutta la sua incisività<sup>302</sup>.

<sup>300</sup> ASV, Arm. XLV, 24, ff. 84<sup>v</sup>-85<sup>v</sup>.

<sup>301</sup> *Ibid.*, f. 106<sup>v</sup>.

<sup>302</sup> Avviso dell'ambasciatore di Urbino del 27 luglio 1622, BV, *Urb. lat.*, 1092, f. 82<sup>r</sup>.

Indubbiamente, nessuno vorrà pensare che la Congregazione dei riti, in questi anni, si sia impegnata soltanto per i cinque canonizzati. Il lavoro era intenso ed abbracciava un'area sempre più vasta. Mentre con tale larghezza di soddisfazione, ci si attenderebbe un corrispettivo sollecito di canonizzazioni, come è logico quando il materiale e la discussione si presentano soddisfacenti, in realtà proprio allora, dopo lo splendido esempio di cinque canonizzati, venne una battuta d'arresto. Il 16 luglio 1622, cioè a quattro mesi dal 12 marzo, la Congregazione si trovò a discutere sulla possibilità di far giungere anche altri candidati alla medesima meta finale. Ecco cosa si legge nel registro proprio delle delibere della Congregazione: «*Canonizatio. Referente Ill.mo a Monte. Ill.mus a Monte adeat et exploret voluntatem SS.mi Domini Nostri. SS.mus iussit differri omnes canonizationes. Die 16 julii 1622*»<sup>303</sup>. L'iniziativa del card. del Monte, presa spontaneamente, o su pressioni esterne, oppure per ambedue gli elementi collegati, era stata preceduta da discussioni riguardanti alcuni candidati, non solo ufficialmente beati, alla data del 16 luglio 1622, ma già positivi nelle discussioni sulla eroicità della virtù e sui miracoli. Il 28 maggio precedente, infatti, il congresso della Congregazione aveva presentato il problema della canonizzazione di Pietro d'Alcantara, Pasquale Baylon e Ludovico Bertrán, i primi due beatificati il 18 aprile 1622 e il 29 ottobre 1618, il terzo sin dal 19 luglio 1608 (cfr. *supra*, Par. II, 4, f. 39, g. 2). Per i primi due si era deciso il 28 maggio 1622: «*Ill.mus a Monte exploret voluntatem SS.mi D. N., oretenus fuit in statum pro utriusque canonizatione*». E ritornando sulla materia, per il solo Pasquale Baylon, il 25 giugno, si insistette: «*Informatur latius*» il papa<sup>304</sup>. Queste discussioni erano state precedute, però, dall'altra riguardante Tommaso da Villanova, il 6 dicembre antecedente, 1621, quindi prima delle cinque canonizzazioni. Infatti, nella seduta, indetta per volere del Papa, «*discussa diligenter et mature perpensa*» proprio la possibilità della canonizzazione di Tommaso, la Congregazione – si valuti bene – «*pluribus desuper habitis sessionibus, ill.mo cardinali Millino referente, censuit tuto posse SS.mum D. N., quandocumque sibi libuerit, ad solemnem eiusdem b. Thomae Canonizationem [...] devenire, eumque definire Sanctum cum Deo regnantem atque universali Ecclesiae proponere colendum*

<sup>303</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, p. 209.

<sup>304</sup> *Ibid.*, pp. 207-209. Per il d'Alcantara vi era stata la supplica del re di Spagna (28 febr. 1619), il *Summariium* sulle virtù e sui miracoli (6 nov. 1620), l'affidamento alla Congregazione della *Relatio* degli uditori di Rota (21 sett. 1621), validità dei processi (6 dicem. 1621), approvazione delle virtù (24 dicem. 1621 e 19 febr. 1622) e dei miracoli (5 marzo 1622): ACS, *fon. Antico*, 4996, 6275, 5508, 5570; *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 200-201, 202-204, 204-205. – Per Pasquale B.: il card. Bellarmino relatore (10 luglio, 7 agosto 1621), validità dei processi (6 luglio 1621), approvazione delle virtù e dei miracoli (19 febr., 5 marzo 1622): ACS, *Decr.*, I, pp. 183-184, 197, 204, 205. – Per il Bertrán: il card. Pignatelli Relatore (25 sett. 1621), validità dei proc. (13 novem. 1621), approvazione delle virtù (6 dicem. 1621) e dei miracoli e il Tuto (22 dicem. 1621): ACS, *Decr.*, I, pp. 192-194, 197-198, 200, 201-202. – Per Tommaso da V.: il card. Millino Relatore (4 settem. 1621), validità dei processi (25 set. 1621), approvazione delle virtù e dei miracoli (13 novemb. 1621), Tuto (6 dicem. 1621): *ibid.* pp. 191-192, 195-196, 199, 201.

et venerandum»<sup>305</sup>. Con l'immediato antecedente decreto del «constare plenissime de virtutibus et sanctitate vitae», nonché dei miracoli<sup>306</sup>, non rimaneva che il coronamento supremo. E pensare che le ultime discussioni in seno al Dicastero, come viene sottolineato espressamente<sup>307</sup>, erano fatte «ad effectum canonizationis», «ad effectum procedendi ad canonizationem», «in ordine ad canonizationem»; e non poteva essere altrimenti, trattandosi di beati, già dichiarati tali dalla S. Sede. Il ricordarlo di frequente nei decreti e simili farebbe quasi pensare ad una disposizione suprema di procedere senza troppi intervalli. A proposito della validità dei processi di Pietro d'Alcantara, il 6 dicembre 1621, si precisa: «Et adverte hanc Causam discuti in ordine ad canonizationem, juxta mentem SS.mi, prout in memoriali cum rescripto: "Alla Congregazione dei Riti che si faccia"». Si badi anche a quanto segue. Nel caso del Bertrán, la congregazione del 25 settembre aveva posto in evidenza che della *Relatio* degli Uditori, invece dell'originale, «ut moris est», era stata inviata una copia. Le insistenze continuavano, tanto è vero che ce ne fu una del superiore generale degli agostiniani, per cui la congregazione dell'11 febbraio 1623 decise di sottoporla al Papa, il quale «differri iussit».

Avendo portato queste quattro Cause – tanto per fare un esempio – sul rettilineo d'arrivo, era logico attivarsi per non fermarle proprio avanti alla meta. Il rimando di Gregorio XV, mantenuto anche dal successore, Urbano VIII, non fu di mesi, o di qualche anno – lo si sarebbe interpretato come un respiro e misura prudentiale – ma addirittura di decenni. E siccome le successive canonizzazioni furono poche, la decisione di Gregorio XV fu interpretata come remora, soprattutto, nei confronti di canonizzazioni multiple. Verrebbe spontaneo allora concludere che non valeva la pena portare energicamente avanti delle Cause con esiti positivi, e poi fermarle sulla soglia della meta. Le quattro suindicate cause, infatti, la raggiunsero: nel 1669 (28 aprile) Pietro d'Alcantara, nel 1690 (16 ott.) Pasquale Baylon, nel 1671 (12 aprile) Ludovico Bertrán e 1658 (1 novem.) Tommaso da Villanova<sup>308</sup>. Eppure a quel momento, il 19 febbraio 1622, si era avuto l'altro decreto di eroicità delle virtù del beato Pasquale Baylon, altrettanto per i beati Ludovico Bertrán il 6 dicembre 1621 e il 22 dicem. 1622 sui miracoli, e per Tommaso da Villanova per ambedue i fattori il 13 novembre 1621<sup>309</sup>; per Pietro d'Alcantara, inve-

<sup>305</sup> *Ibid.*, p. 201

<sup>306</sup> Decr. del 13 novem. 1621, *ibid.*, p. 199; il 25 settembre si era ottenuto il decreto di validità dei processi: nella discussione il card. Millino non aveva mancato di muovere alcune obiezioni di natura giuridica: *ibid.*, pp. 195-196.

<sup>307</sup> ACS, fon. *Antico*, 5505 (al 25 settem. 1621, L. Bertrán), 5494 (al 4 sett., Tommaso da V.), 5853 (idem, 11 febr. 1623); *Decr. Serv. Dei*, I, 189-190, 193-194 (4, 25 sett. 1621, Bertrán), 200-201 (6 dicem. 1621, Pietro d'Alc.), 201 (Tommaso da V., 6 dic. 1621), 213-214 (idem, 11 febr. 1623).

<sup>308</sup> *Index ac status Causarum*, Città del Vaticano 1988, pp. 400, 402, 401, 399.

<sup>309</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 405, 197-198, 200, 199; fon. *Antico*, 5599, 5686, 5742, 5433, 5451; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 200, 201-202, 199; fon. *Antico*, 5521, 5478, 5858, 5499, 5519, 5543. Il 13 nov. 1621 si discusse sulla validità dei processi di L. Bertrán: *Decr. serv. Dei*, I, pp. 197-198.

ce, ambedue le approvazioni si erano avute prima della beatificazione, conseguita il 18 aprile 1622, e non vennero ripetute per la canonizzazione<sup>310</sup>.

Nelle nuove prese di posizione, si inserisce un particolare, certo curioso, riguardante il capitolo di S. Pietro, in Vaticano: i suoi canonici chiesero di poter ricevere, nella successiva canonizzazione, i medesimi emolumenti elargiti il 12 marzo per i cinque allora santificati, come se fossero avvenute separatamente. Il 5 maggio la Congregazione rispose di devolvere ai canonici la terza parte dell'intera somma convenuta. E questo in forza dello spirito di contenimento che guidava la S. Sede in spese del genere<sup>311</sup>.

Nella causa di Bernardino Realino, S.J., nel 1621 si procedette al suo affidamento ad un ponente, il neo card. Stefano Pignatelli<sup>312</sup>, e il 23 aprile dell'anno seguente, se ne stabilì il passaggio agli uditori di Rota<sup>313</sup>. Da parte degli interessati, sia a Lecce, che a Napoli e nella città natale, Carpi, il materiale testimoniale si arricchì non poco con i processi apostolici; i quali, costruiti anch'essi a breve distanza dalla morte di Bernardino, facevano intravedere un futuro per lo meno sereno della Causa<sup>314</sup>. Scorrendo gli *Acta et iuria in Causa*, comprendente soltanto gli anni 1622-1627, si ha la vera portata della diligenza della Congregazione<sup>315</sup>. Nei confronti della Causa del teatino Andrea Avellino, ancora alle prime armi, vi erano stati interventi per il raggiungimento della meta suprema, se la Congregazione, il 16 luglio 1622, dichiarò: «Non esse in statu canonizationis»<sup>316</sup>; e il 17 settembre, «Nihil», a qualche passo in favore della Causa di Stanislao Kostka<sup>317</sup>; ad altri del procuratore generale dei cappuccini<sup>318</sup>, «ad beatificationem» di Felice da Cantalice, si era stati più larghi: «sollicitant Rotae auditores»<sup>319</sup>. Invece, alle monache del monastero di

<sup>310</sup> Approv. delle virtù 22 dicem. 1621 e 19 febr. 1622, approv. dei miracoli 5 marzo 1622, «Circa canoniz.» 28 maggio 1622: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 202-204, 204-205, 207, 209.

<sup>311</sup> ACS, fon. *Antico*, 5693.

<sup>312</sup> Con esattezza, 7 agosto e 13 novem. 1621, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 187, 197. Il Pignatelli era stato elevato alla porpora l'11 gennaio antecedente: PASTOR, XII, p. 247.

<sup>313</sup> ACS, fon. *Antico*, 5704; *Decr. serv. Dei*, I, p. 206.

<sup>314</sup> *Proc. remiss. et compul. Neapolitan.*, 1623, 997 ff. in lat. e ital.; *idem.*, 120 ff., ASV, *Riti*, 1512, 1513; *Proc. remiss. Lycien.*, 1623, 234 e 2392 ff., *ibid.*, 1514; *Proc. remiss. Carpen.*, 1623-1624, 30 ff., *ibid.*, 1517; cinque esemplari del *Process. remiss. di Napoli*, di cui il primo «cum rotulo», 1623, APSJ, 638, 639, 640, 641, 642; *Copia processus remissorialis Carpensis*, 1623, *ibid.*, 643, 644; *Copia process. remiss. Lyciensesis*, 1623, *ibid.*, 645, 646.

<sup>315</sup> Ms. di ben 207 ff. in latino, ASV, *Riti*, 1516.

<sup>316</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 209: si fa notare che nell'intestazione il nome è preceduto da una «B.», cioè beato, senza dubbio per distrazione. Nell'Archivio gener. dei Teatini, a Roma, si trova la «Copia authentica processus remissorialis» di Napoli, in tre voll., mss.: cat. 191, 192, 193.

<sup>317</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 210. Anche nei suoi confronti nel 1621 si ebbe il *Processus remissorialis et compulsorialis* in Nancy, APSJ, B, 115

<sup>318</sup> Indubbiamente il p. Girolamo da Castelferretti, procuratore già nel 1595, nel 1605 e, per l'ultima volta, nel 1618 (*Lexicon capuccinum*, col. 1409); nel 1599 e nel 1608 fu anche vicario generale dell'Ordine (coll. 1128, 1129), morì il 1 dicem. 1626 (coll. 743-744).

<sup>319</sup> Dichiarazione del 7 agosto 1621: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 185; fon. *Antico*, 5465.



S. Siro, dette anche di S. Giovanni Evangelista di Firenze, della Congregazione di Vallombrosa, che avevano supplicato di togliere a mons. Piña e affidare ad altro uditore l'esame della vita e dei miracoli della loro fondatrice, la beata Umiltà (Faenza 1230 - 22 maggio 1310), la Congregazione, il 21 maggio 1618, prudentemente aveva risposto: «Exhibeant commissionem factam r.mo D. Pignae»<sup>320</sup>.

Proseguendo la Causa di Andrea Corsini, i Carmelitani e la famiglia Corsini si mossero affinché la Congregazione dei Riti riassumesse la *Relatio* degli uditori di Rota e, in tal modo, si compisse un passo avanti. Discussa la richiesta il 4 settembre 1621, su di un memoriale ricevuto dal Papa, ponente il card. Valerio, si decise «explorandam esse mentem SS.mi, an velit ut procedatur, quia rescriptum visum fuit aliquid obscurum». Interpellato di nuovo il Papa, venne l'ordine di proseguire, «in ordine ad canonizationem», e muoversi «iuxta mentem SS.mi». In tal modo, il 13 novembre si decise di andare avanti<sup>321</sup>.

A dimostrare come ancora persistessero per lo meno incertezze circa propri diritti, su preghiera del segretario della regina di Spagna in favore dell'inizio del processo ordinario sulla vita e il martirio del p. Alfonso de Navarrete, O.P., e compagni - martiri a Nagasaki e Omura il 1 giugno 1617 e anni seguenti - il 28 maggio 1622 la Congregazione dispose di scrivere al vescovo di Manila, nelle Filippine, «non esse necessariam facultatem Congregationis»<sup>322</sup>. Per il francescano Cherubino di Santa Lucia, sacerdot. professo O.F.M., al secolo Mostaccio (1545-1587), invece, invitata, «ut committatur ordinario informatio circa vitam et virtutes», cioè la costruzione del Processo ordinario, la Congregazione preferì rispondere: «Certiorum episcopus posse illum absque decreto congregationis conficere processum»: che, in realtà, fu subito costruito ad Agrigento, luogo del decesso, da dove erano partite le istanze<sup>323</sup>. Se il processo ordinario di Alfonso Rodriguez, S.J., coadiutore, deceduto da pochi anni (1533-1617), costruito con estrema celerità, fu aperto con decreto del 19 novembre 1622 ed affidato al card. Sacrato<sup>324</sup>, agli interventi del legato e del patriarca di Venezia perché fossero rimessi ad un cardinale i pro-

<sup>320</sup> ACS, fon. *Antico*, 4644.

<sup>321</sup> *Ibid.*, 5480, 5540; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 188, 196.

<sup>322</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 207; 16 luglio 1622, fon. *Antico*, 5729. Si tratta di 125 compagni, secondo il numero definitivo, martirizzati tra il 1617 e il 1628, Innocenzo VENCHI, *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, Roma 1988, pp. 81, 150-151, i singoli nominativi e le date.

<sup>323</sup> Petizione autografa del vescovo di Agrigento, 8 maggio 1621, petiz. del capitolo, del vice-re e del curato, discusse nella congreg. del 16 luglio 1622, ACS, fon. *Antico*, 5741. In realtà, i processi ordinari furono costruiti subito, tanto è vero che già nel 1625 la Congregazione poté pensare alla fase seguente: *Index ac status Causarum* del 1988, p. 67; sul Servo di Dio, sacerdote professo O.F.M., vi si assicura che «Acta huius Causae non inveniuntur in Archivo Postulationis» O.F.M.: *Catalogus Causarum beatific. et canonizat. atque elenchus sanctorum et beatorum Ordinis Minorum*, num. 35, p. 12.

<sup>324</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 211; fon. *Antico*, 5776; ASV, *Riti*, 1623, ff. 239 (proc. di Maiorca), num. 1620, ff. 47-3 versione italiana; APSJ, 347 (*Copia traductionis processus Informativi Segoviensis*, 1618), 341<sup>a</sup>-342<sup>a</sup> (343<sup>a</sup>-344<sup>a</sup> trad. italiana), 345, 346, 381 si tratta di biografie mss.

cessi ordinari su Girolamo Miani, il 14 gennaio 1623 fu scelto il card. Pignatelli<sup>325</sup>: e subito, l'8 aprile si arrivò al «constare de sanctitate», però «ad effectum de quo agitur», cioè per la concessione delle lettere remissoriali per i processi apostolici, equivalente al decreto di introduzione della Causa, decisa in effetti il 6 maggio<sup>326</sup>. Solo il nuovo clima, fecondo di Cause di canonizzazione, fece muovere in favore della famosa mistica quattrocentesca, la clarissa Caterina da Bologna (1413-1463), abbadessa del monastero del «Corpus Domini» in città, dopo un periodo trascorso a Ferrara, conosciuta nel cinquecento per i suoi scritti e le biografie. Certo si è che, alle richieste della città di Bologna e di detto monastero, di avere dalla S. Sede le lettere remissoriali per la costruzione dei processi apostolici, la Congregazione non fece altro che affidare la Causa al card. Gozzadino, tenendo presente che «In hac Causa nihil aliud fuit factum»; naturalmente, dopo la concessione del culto con l'appellativo di beata, fatta da Clemente VII a Bologna nel 1530, quindi quella di Messa e Ufficio particolare, l'inserimento del nome nel Martirologio romano, nel 1592, e altra concessione nel 1626<sup>327</sup>. Al vicario generale di Sulmona, che chiedeva l'estensione dell'Ufficio del p. - allora denominato anche beato - Giovanni da Capestrano O.F.M., dalla sola cittadina della diocesi, cui l'aveva concesso Leone X il 31 dicembre 1514, a tutti i religiosi francescani, il 16 luglio 1622 si rispose affermativamente. «Nihil», però, all'ottava<sup>328</sup>. La medesima negativa per l'estensione dell'Ufficio del b. Ambrogio Sansedoni, sacerdot. O.P., già concesso alla provincia romana dell'Ordine il 16 aprile 1443, alla città di Siena, ove era morto nel 1286, o 1287<sup>329</sup>. Risposte, invece, piene di speranza furono inviate ai sovrani di Spagna e Portogallo, che avevano sollecitato il prosieguo delle Cause, rispettivamente, del p. Nicola Factor, O.F.M., e della b. Elisabetta di Portogallo<sup>330</sup>. Dopo le sollecitazioni del procuratore generale dei barnabiti, nel 1622-1623 si ebbero diverse iniziative della Congregazione per la costruzione dei processi apostolici per Alessandro Maria Sauli, vescovo, deceduto nel 1592, appena, ed ora già con i processi ordinari. Infatti, il 18 marzo 1623 si decise addirittura: «Detur utraque remissoria simul, si fieri potest». Era un passo acceleratore, che preveniva l'unificazione di domani, mentre se ne stabiliva l'introduzione della Causa<sup>331</sup>.

<sup>325</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 212; fon. *Antico*, 5849; cfr. *Fonti per la storia dei Somaschi*, 2: *Acta et Processus [...] Hieronymi Emiliani [...]*. Edizione a cura di Carlo Pellegrini, C.R.S., 1972, pp. VII-XI: *Cronologia dei Processi ordinari*.

<sup>326</sup> ACS, fon. *Antico*, 5903; *Decr. serv. Dei*, I, p. 216.

<sup>327</sup> ACS, fon. *Antico*, 5923 (23 maggio 1623), 6306, 6433 (agosto 1624); *Decr. serv. Dei*, I, pp. 1, 255 (1626); su di lei cfr. N. MUCCIOLI, *Santa Caterina da Bologna, mistica del quattrocento*, Bologna 1963; breve inquadramento, A. MATANIC, s. v. in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, I, Roma 1975, p. 342.

<sup>328</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 200, 201; fon. *Antico*, 5936; *Acta Sanctorum Martii*, II, Venezia 1735, pp. 36-88, al 9 marzo; lo schema della voce, p. XLII.

<sup>329</sup> L'8 ottobre 1622 era stato concesso all'intero Ordine: I. VENCHI, *Catalogus hagiogr. Ord. Praed.*, p. 49; ACS, fon. *Antico*, 5904.

<sup>330</sup> ACS, fon. *Antico*, 5822, 5854.

<sup>331</sup> *Ibid.*, 5884; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 214-215: tre decreti del 18 marzo 1623.

La Svizzera si muoveva in favore del famoso suo eremita Nicola de Flüe (1417-1487), uomo di governo e militare, sposo e padre; con il consenso della moglie, il 16 ottobre 1467 aveva lasciato la famiglia, per ritirarsi a vita eremitica nella gola di Ranft (Sachseln), e lì era vissuto nella meditazione e nelle più aspre penitenze e digiuni, allietato da non poche visioni e rivelazioni, con elevata vita mistica, mentre la fama della sua santità uscì anche oltre i confini della Confederazione, né s'interruppe con la morte, ma continuò e si rafforzò anche dopo<sup>332</sup>. Per diverse circostanze e, soprattutto, per le calamità della Svizzera, la causa poté avviarsi solo dopo la metà del sec. XVI, al tempo del Concilio di Trento, quando furono inviati ambasciatori a Roma per patrocinare la Causa presso la S. Sede. Appoggio convinto essi lo trovarono in san Carlo Borromeo. Scomparso lui, la Causa non si mosse per alcuni anni; si costruì il processo ordinario nel 1591, che, però, fu dichiarato inutile, perché fatto senza l'autorità del vescovo di Costanza. Il vero processo lo si approntò nel 1618: e Roma lo ritenne sufficiente allo scopo<sup>333</sup>. E mentre il 28 maggio 1622 se ne decise l'apertura, affidandolo al card. Gozzadino, il 12 giugno 1623 si dette il via per il processo apostolico<sup>334</sup>.

A dimostrare la presa di coscienza, sempre più viva, della Congregazione del proprio compito, anche sotto Gregorio XV, il 18 marzo 1623, allo scopo di regolare meglio la costruzione dei processi, fu emanato un *Decretum* generale. Innanzitutto, si prescrisse che le lettere remissoriali e compulsoriali «committendas esse tribus personis in dignitate ecclesiastica constitutis», che il cardinal prefetto avrebbe nominato nelle medesime lettere. Quindi, esclusione assoluta dei laici. Alle sedute dovevano intervenire almeno due giudici. Il prefetto della Congregazione, inoltre, poteva rimettere la nomina di due dignità al vescovo o al nunzio; i testi, poi, sarebbero stati interrogati, innanzitutto, sugli interrogatori, che avrebbero inviato «ex officio» il cardinal prefetto ed il segretario della Congregazione, e dopo sugli articoli<sup>335</sup>. Riguardo alle lettere remissoriali, il 6 maggio si stabilì «exhibeantur in Curia»; qualora, invece, vi fossero «ministri, seu notarii suspecti, removeantur, et eligatur de consensu partium». Con tali disposizioni si preparava il terreno a quanto avrebbe fatto, tra poco, Urbano VIII<sup>336</sup>.

<sup>332</sup> L'opera principale su di lui: R. DURREZ, *Bruder Klaus*: [...], 4 voll., Sarnen 1914-1921; A. ANDREY, *Bruder Klaus, s. Nicola de Flüe*, Roma 1942.

<sup>333</sup> Cfr. la *Positio super virtutibus pro canonizatione* del de Flue, relatore il card. Luigi Bilio, Roma 1872: *Informatio*, p. 3, esemplare in ACS, G.24.2.

<sup>334</sup> *Ibid.*, p. 3; ACS, fon. *Antico*, 5552 (6 dicem. 1621), 5934 (17 giugno 1623).

<sup>335</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 215-216.

<sup>336</sup> *Ibid.*, p. 217.

## 7. CON URBANO VIII E IL RAFFORZAMENTO DEL LAVORO DEL DICASTERO

Si era in piena attività, quando la sera del sabato 8 luglio 1623, «su le 21 hore e mezza», Gregorio XV «rese lo spirito a Dio. Nonostante di frequente colpito da indisposizioni, nessuno avrebbe immaginato una dipartita tanto repentina, da meravigliare non poco; mentre il compianto generale veniva a sottolineare l'elevatura spirituale del suo governo, tutto teso alla ricristianizzazione della società ed all'evangelizzazione dei popoli». E oggi non si ha timore di affermare: «Forse mai un pontificato così breve lasciò nella storia tracce così profonde»<sup>337</sup>.

Al conclave, aperto il 19 dello stesso mese, presero parte cinquantuno cardinali. Divisi in tre partiti, trovarono difficoltà a intendersi sul nominativo da porre sulla cattedra di Pietro. Alla fine, il 6 agosto, venne eletto, quasi all'unanimità e con generale sorpresa, il fiorentino Maffeo Barberini, che prese il nome di Urbano VIII. Colto, energico, fattivo, protettore di letterati ed artisti, compreso in pieno della dignità del suo ufficio, egli tenne validamente le redini del governo, interessandosi di tutto e di tutti<sup>338</sup>. Membro, per diversi anni, della Congregazione dei riti, egli aveva avuto modo di entrare nel vivo del suo lavoro, immedesimarvisi e di valutare saggiamente quanto era doveroso conservare e incrementare, o rivedere, adattare e cambiare, allo scopo di dare alle Cause la veste e l'impulso richiesto dalle nuove esigenze.

Con l'ascesa dei Barberini si ebbero diverse promozioni e cambiamenti di persone al lavoro o circolanti attorno alla Congregazione dei riti. Antonio Cerri di Pavia, avvocato, divenne subito uditore di Francesco Barberini, nipote del papa, e cardinale il 2 ottobre, a soli 26 anni; non molto dopo il Cerri divenne cameriere segreto partecipante del papa; si prospettava a suo favore sia l'avvocatura concistoriale, che quella fiscale, come, in effetti, si verificò nei primi di dicembre 1623, o nei primi del seguente gennaio. Si conferivano al Cerri, cioè, i titoli necessari per fungere da promotore della fede della Congregazione dei riti<sup>339</sup>. Il segretario della medesima, il prelado Giovanni Battista Rinuccini (segr. 1622-1625), di Firenze, divenne luogotenente civile del cardinal vicario, Giangarzia Millino, anch'egli fiorentino<sup>340</sup>. Anche l'arcidiacono di Lucca, mons. Tegrino Tegrini, futuro segretario della Congregazione (1629-1632), divenne cameriere d'onore del Papa; era stato suo compagno di studi a Pisa<sup>341</sup>. L'altro lucchese Giovanni Battista Spada, av-

<sup>337</sup> *Avviso di Roma*, 12 luglio 1623, BV, *Urb. lat.*, 1093, ff. 528<sup>v</sup>-592<sup>r</sup>; PASTOR, XIII, pp. 220-224; F. X. SEPELT-G. SCHWAIGER, *Storia dei papi*, III, Roma 1964, pp. 473-475.

<sup>338</sup> *Avviso di Roma*, 9 agosto 1623, BV, *Urb. lat.*, 1093, ff. 599<sup>r</sup>-601<sup>v</sup>; PASTOR, XIII, pp. 229-246, cfr. p. 229, n. 1 per le fonti sul conclave; SEPELT-SCHWAIGER, III, pp. 475-479.

<sup>339</sup> *Avvisi di Roma*, 19 agosto 1623, 9 sett., 7, 23 ott., 15 novem., 6 dic. 1623; BV, *Urb. lat.*, 1093, ff. 626<sup>v</sup>, 705<sup>v</sup>, 770<sup>r</sup>, 803<sup>v</sup>, 845<sup>r</sup>, 898<sup>v</sup>; *Avvisi*, 10, 27 genn., 10, 17 aprile 1624, *Urb. lat.*, 1094, ff. 17<sup>v</sup>-18<sup>r</sup>, 57<sup>v</sup>, 204<sup>r</sup>, 218<sup>v</sup>.

<sup>340</sup> *Avviso di Roma*, 23 settembre 1623, *ibid.*, 1093, f. 733<sup>v</sup>.

<sup>341</sup> *Avvisi di Roma*, 23, 26 settem. 1623, *ibid.*, ff. 737<sup>r</sup>, 741<sup>r</sup>, 727<sup>r</sup>.

vocato concistoriale e fiscale, divenne segretario della Congregazione del Buon Governo<sup>342</sup>.

Cardinale dall'11 settembre 1606, mentre era ancora a Parigi, a Roma dal 25 settembre 1607, assegnato alla Congregazione dei riti, l'attiva e frequente partecipazione richiestavi imponeva nel Barberini studio, interessamento vivo per le pratiche, attenzione profonda per quanto si faceva, in modo tale da rendersi padrone della materia ed individuare con chiarezza cambiamenti, ritocchi ed accomodamenti, allo scopo di rispondere alle vive aspettative con intelligenza e padronanza, secondo le attese della Chiesa e della società. Molto colto, a conoscenza di diverse lingue, attentissimo in tutto, parlatore abilissimo, molto vivace, possedeva una grande forza assimilatrice degli affari più disparati. Per cui si guardava al suo pontificato con molta speranza e viva attesa<sup>343</sup>.

Nonostante fosse particolarmente occupato nella sistemazione della casa pontificia ed in provvedimenti riguardanti la Curia, Urbano VIII affrontò, con la solita sua disinvoltura, i problemi presentatigli dalla Congregazione dei riti. Arricchito il numero dei cardinali addetti con i due Orsini e Boncompagni, il Papa poco dopo affidò alla medesima il negozio della riforma dei «titoli» da darsi «alli Ecc.mi et principi secolari», mentre, riferendo nel concistoro sulla delibera della Congregazione di elargire Eminenza ai cardinali, «fa credere che non se ne habbia da far altro», come fu ribadito in seguito<sup>344</sup>.

#### A) MARIA MADDALENA DE PAZZI

Si presentò allora la Causa fiorentina della nota mistica Maria Maddalena de Pazzi, monaca Carmelitana (1566-1607): gratificata da Dio di doni soprannaturali, circondata in vita da fama di santità, la morte e gli anni seguenti non fecero altro che accrescerla, suffragata anche da numerosi eventi ritenuti miracolosi<sup>345</sup>. In tal modo ci spieghiamo la sveltezza nella costruzione del processo ordinario nel 1610 e 1611 a Firenze, Lucca e Parma<sup>346</sup>. Ponente il card. Orsini, il 18 marzo 1623, siccome egli era assente da Roma, gli atti furono trasferiti al card. Pignatelli, mentre il

<sup>342</sup> *Avvisi di Roma*, 15, 22 nov., 2 dicem. 1623: *ibid.*, ff. 845<sup>r</sup>, 882<sup>r</sup>, 890<sup>r</sup>.

<sup>343</sup> Per un profilo del Barberini prima del sommo pontificato, interessanti e concrete sono le pagine che vi dedica il Pastor, frutto di accurato studio sulle fonti: XIII, pp. 247-256.

<sup>344</sup> *Avvisi di Roma*, 28 ottob., 1, 24 novem., 6 dic. 1623: BV, *Urb. lat.*, 1093, ff. 816<sup>r</sup>, 822<sup>r</sup>, 876<sup>r</sup>, 901<sup>r</sup>.

<sup>345</sup> Cfr. l'ampia esposizione degli *Acta SS. Maii*, V (Venezia 1741), pp. 776-781, per quanto riguarda i miracoli. Sulla Santa si guardino le numerose biografie, dalle antiche dovute ai suoi confessori, alle moderne ricche di valutazioni critiche, né si trascurino articoli di riviste incentrati su temi particolari. Per uno sguardo d'insieme, i diversi Dizionari. Di essi segnalo soltanto: E. ANCILLI, s. v., in *Dizionario enciclopedico di Spiritualità*, Roma, 2, 1975, pp. 1142-1144.

<sup>346</sup> Cfr. il Processo ordin. di Firenze, ASV, *Riti*, 767 e 768; accenno, *Acta SS. Maii*, V, p. 781.

27 novem. l'Orsini assunse l'incarico della revisione<sup>347</sup>. Avute le lettere remissoriali il 10 febbraio 1624, si procedette subito alla costruzione del processo apostolico<sup>348</sup>. Date le istanze, soprattutto dei granduchi di Firenze, e avuto tutto il materiale, lo si affidò ai tre uditori di Rota per la consueta *Relatio*. Alla fine di marzo 1626 essa era già a disposizione. Vi avevano lavorato Giovanni Battista Coccini, decano, Alfonso Manzanedo de Quiñones, patriarca di Gerusalemme, «Rotae locumtenentis», e Filippo Pirovano, uditore<sup>349</sup>: *De / sanctitate et miraculis / quibus in vita et post obitum claruit / Ancilla Dei et virgo / soror Maria Magdalena de Pazzis / Ordinis Carmelitarum observantium / religiosa / Ad / S. Mum D. N. Urbanum VIII Pont. Opt. Max. Relatio / [...]*.

Presentato un quadro globale di Firenze e della famiglia de Pazzi, una delle più cospicue della città, tracciato un profilo della Serva di Dio (ff. 1<sup>r</sup>-4<sup>v</sup>), si passa subito al *De validitate processuum* (ff. 4<sup>v</sup>-6<sup>r</sup>), premessa per qualunque altra esposizione. Scendendo, poi, sulla vita di lei, gli autori, condotti sempre dal bisogno di offrire basi sicure, in primo luogo ne esaminano *De ortu* e *De Baptismo* (ff. 6<sup>r</sup>-7<sup>v</sup>). Seguono le tre virtù teologali (ff. 7<sup>v</sup>-15<sup>r</sup>): riguardo alla carità verso il prossimo, è interessante constatare che prima la si esamina «quoad spiritualia» (ff. 15<sup>r</sup>-18<sup>r</sup>) e dopo «quoad corporalia» (ff. 18<sup>r</sup>-20<sup>v</sup>). E questo dà modo di ben evidenziare ciascuna branca senza operare confusioni. Venendo, poi, alle virtù cardinali, se ne percorre ciascuna, con ricchezza di particolari, frutto di testi «de visu» (ff. 20<sup>v</sup>-41<sup>r</sup>), per cui si incontrano anche suddivisioni non facilmente reperibili: come, per es., a proposito della giustizia (ff. 24<sup>r</sup>-32<sup>r</sup>), ove, in quattro parti, si tratta di vari aspetti del comportamento di una religiosa, in altri casi trattati unitamente. Siccome si tratta di obblighi assunti liberamente, ne scaturisce la loro inclusione nella virtù della giustizia. Segue «De dono prophetiae» (ff. 41<sup>r</sup>-43<sup>v</sup>), che rappresenta una singolarità per Maria Maddalena, trattata proprio in funzione della sua santità. Per lo stesso fine si evidenziano: «De felici obitu, funere, fama sanctitatis et veneratione sepulcri» (ff. 44<sup>r</sup>-46<sup>r</sup>) e, il più esteso, «De miraculis», «in vita» – 8 miracoli, ff. 47<sup>r</sup>-52<sup>v</sup> – e «post mortem», anch'essi otto (ff. 46<sup>r</sup>-58<sup>r</sup>). L'esteso brano finale si conclude con un parere favorevole circa la beatificazione e la «solemnem canonizationem» di Maria Maddalena de Pazzi (f. 58<sup>r</sup>v).

Con l'importante documento a disposizione, il 4 aprile 1626 si emanò subito il decreto di validità dei processi<sup>350</sup>, e, si pensi un po', mentre venti giorni dopo, il

<sup>347</sup> ACS, fon. *Antico*, 5879 (18 marzo 1623), 5953 (27 novem. 1623), 5820 (20 agosto 1622), pittura dell'immagine a Venezia; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 212-213 (14 genn. 1623, il card. Orsini ottiene i processi), 214 (18 marzo 1623, trasferimento al Pignatelli), 221 (di nuovo l'Orsini).

<sup>348</sup> Cfr. esemplare ASV, *Riti*, 769, 285 ff.; ACS, fon. *Antico*, 5989 (congr. del 10 febr. 1624), 6076 (congr. 23 dicem. 1624).

<sup>349</sup> Ms. originale con firme autografe, copertina in rosso, stemma di Urbano VIII e fregi in oro, BV, *Barb. lat.*, 2775, ff. 2 non num., 1<sup>r</sup>-58<sup>v</sup>. Anche gli *Acta SS. Maii*, V, danno ampio spazio ai miracoli, pp. 776-781.

<sup>350</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, p. 279: a proposito di Maria Maddalena de Pazzi, gli uditori consegnarono la relazione alla Congregazione il 28 marzo 1626, il giorno innanzi, «de ordine SS.mi», lo avevano fatto al segretario (*ibid.*, p. 270); BENEDETTO XIV, II, cap. 48, p. 408.

24, su relazione dell'avvocato fiscale e promotore della fede, Antonio Cerri, si ebbe il «constare de virtutibus», il 2 maggio il «constare de miris»<sup>351</sup>, per chiudere il giorno 8 con il Breve di beatificazione<sup>352</sup> e il 22 agosto concessione di Ufficio e Messa «in locis carmelitanorum». La solenne beatificazione, però, era stata compiuta il 25 maggio, lunedì, festa di s. Urbano I, papa e martire – onomastico del Papa – nella chiesa di S. Giovanni de Fiorentini, «apparata ricchissimamente», con l'intervento del Sacro Collegio, dell'ambasciatore del granduca, di principi e nobiltà<sup>353</sup>.

#### B) ELISABETTA DEL PORTOGALLO

Contemporaneamente, si preparava la canonizzazione di Elisabetta del Portogallo. Infatti, l'11 febbraio 1623 la Congregazione aveva deciso di far parola a Gregorio XV di un possibile raggiungimento di questa meta<sup>354</sup>. Accintisi, gli uditori di Rota, a stendere la *Relatio*, il 20 aprile 1624 la Congregazione già l'aveva tra le mani<sup>355</sup>. Dopo la perorazione, trattando nella prima parte *De processibus remissorialibus et compulsorialibus* (ff. 2<sup>r</sup>-3<sup>r</sup>), gli uditori ne evidenziano subito la «legitima fabricatione» e la validità dell'esame dei testi; nonché «de jurisdictione nostra ex commissione originali Sanctissimi nobis directa», che portò alla nomina, anch'essa legittima, dei giudici remissoriali. Prendendo visione delle prove addotte, si ha una concezione più esatta del comportamento dell'epoca. Deceduta Elisabetta il 4 luglio 1336, costruiti da non molto detti processi remissoriali<sup>356</sup>, la puntualizzazione era quanto mai opportuna. Affrontando, poi, la seconda parte, *De sanctitate illius praeclarae reginae* (ff. 3<sup>r</sup>-17<sup>r</sup>), il tema viene affrontato prima nella sua globalità (ff. 3<sup>r</sup>-7<sup>r</sup>) e poi «in specie» virtù teologali e virtù cardinali (ff. 7<sup>r</sup>-15<sup>v</sup>): e aggiungendo

<sup>351</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 281, 285-286.

<sup>352</sup> *Bullarium romanum*, XIII, pp. 456-457; *Acta SS. Maii*, V, pp. 781-782 è privo di un piccolo brano finale, segnalato, però; altri due esemplari del «Breve beatificationis Mariae [...]», datati, però, 23 aprile 1627, ASV, *Archivum Arcis: Arm. I-XVIII*, num. 5656, ff. 40, 213.

<sup>353</sup> *Avvisi di Roma*, 16, 23, 27, 30 maggio 1626: BV, *Urb. lat.*, 1096, ff. 264<sup>v</sup>-265<sup>r</sup>, 268<sup>v</sup>, 279<sup>r</sup>, 286<sup>r-v</sup>, 296<sup>v</sup>: interessante la descrizione della cerimonia di S. Giovanni de Fiorentini; ASV, *Acta Camerarii*, 16, ff. 124<sup>v</sup>-125<sup>v</sup> (2 maggio 1626), 128<sup>v</sup> (25 maggio 1626); cfr. breve sull'estensione dell'indulto di celebrare Messa e Ufficio, 18 genn. 1628, ASV, *Arch. Arcis: Arm. I-XVIII*, num. 5656, ff. 41, 214; ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, p. 300; cfr. Filippo M. PIROVANI, *De sanctitate Magdalenae de Pazzis ad Urbanum VIII*, Biblioteca Nazion. Vittorio Emanuele, Roma, fon. Biblioteca di S.ta Maria della Vittoria, cod. 47 (PASTOR, XIII, p. 601, n. 8).

<sup>354</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, p. 213.

<sup>355</sup> *Ibid.*, p. 228: fon. Antico, 6405; BV, *Barb. lat.*, 2770: *De / sanctitate vitae et miraculis / Beatae Elisabethae Reginae Portugalliae / Ad Sanct. mum D. num Nostrum / Urbanum VIII / Relatio / Joannis Baptistae Coccini Rotae Decani / Alphonsi Manzanedi de Quiñones Patriarchae / Hierosolymitani et Rotae locum tenentis / Jacobi Cavalerii Rotae Auditoris*: ms ff. 2 non num., 37, copertina in pergamena senza stemma pontificio e fregi, si tratta di una copia: altri esemplari, i due codici seguenti: *Barb. lat.*, 2771, 41 ff.; 2772, 47 ff. con alla fine le firme autografe dei tre uditori; *Avviso di Roma*, 27 aprile 1624, *Urb. lat.*, 1094, f. 239<sup>r</sup>.

<sup>356</sup> Furono costruiti nel 1611-1612: cfr. esemplare, ASV, *Riti*, 501, 565 ff.

altre particolari virtù della regina, la sua esistenza veniva scandagliata molto bene (ff. 15<sup>v</sup>-16<sup>r</sup>). Il coronamento era dato dal «De felicissimo obitu» e dalla palese fama di santità in vita e dopo la morte (ff. 16<sup>r</sup>-17<sup>r</sup>). Viene dopo la conferma dei miracoli, segnalati in ambedue le categorie (ff. 17<sup>r</sup>-37<sup>v</sup>). È logica, allora, la conseguenza positiva per la «solemnem canonizationem» della Regina (f. 37<sup>v</sup>). Se questa *Relatio* degli uditori ne facilitava il cammino, il 15 giugno 1624 la Congregazione volle rendersi conto dei documenti comprovanti la beatificazione di Elisabetta, emanati da Leone X. Su questa base sicura, il 27 luglio si passò al decreto di validità dei processi, mentre il 24 agosto si ebbe il «constare de virtutibus in genere et in specie» e il 28 settembre l'approvazione dei miracoli, con qualche punto interrogativo su alcuni<sup>357</sup>.

Non rimanevano che i tre concistori e, in tal modo, si tranquillizzavano quanti erano intervenuti per affrettarne la decisione<sup>358</sup>.

- 13 gennaio 1625: *Concistoro segreto*. La *Relatio* solita del card. prefetto della Congregazione, Francesco Maria del Monte, impedito, fu tenuta dal card. Giangarzia Millino, che «accuratissime retulit de vita et moribus piae mem. B. Elisabethae [...], deque miraculis illius beneficio patris [...]», quindi processi e fasi della Causa<sup>359</sup>. Scorrendo il testo riportato da Benedetto XIV, dopo un'introduzione, lo vediamo diviso in tre parti: *Pars Prima. De vita* (pp. 366-370); *Pars Secunda. De virtutibus* (pp. 370-374); *Pars Tertia. De miraculis* (pp. 374-378), ove ne sono esposti, uno per uno, sei operati in vita e altri sei dopo la morte. Interessante è l'ultima esposizione: *De Actis causae et legitima illorum confectione* (pp. 378-379), che ci fa addentrare nelle diverse fasi della Causa e delle difficoltà incontrate. Con una esposizione tanto esauriente, il richiesto parere dei cardinali fu facilitato non poco.
- 19 aprile 1625: *Concistoro pubblico*, nella Sala Regia del Vaticano, ove il Sommo Pontefice si recò vestito degli abiti pontificali, accompagnato da 25 cardinali. Parteciparono anche patriarchi, arcivescovi, vescovi e altre personalità. L'avvocato concistoriale Giangarzia Millino «eleganti oratione vitam et mira-

<sup>357</sup> ACS, fon. Antico, 6034, 6045, 6060; *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 231, 233, 235-236: nella congregazione del 15 giugno 1624 «si diede l'ultima mano alla canonizzazione della beata Elisabetta, regina di Portogallo, con opinione che si possa far nel prossimo Anno santo, essendo all'ordine tutte le cose necessarie, et in particolare un legato di 18 [diciottomila] ducati, lasciato per tal effetto da un vescovo di Coimbra, nella cui città, con molta veneratione, si conserva il corpo di detta Beata»: *Avviso di Roma*, 19 giugno 1624, BV, *Urb. lat.*, 1094, f. 346<sup>r</sup>.

<sup>358</sup> *Avvisi di Roma*, 24 luglio 1624, 2 ottobr. 1624, BV, *Urb. lat.* 1094, ff. 420<sup>v</sup>, 550<sup>r</sup>, 561<sup>v</sup>.

<sup>359</sup> ASV, *Acta Camerarii*, 16, f. 50<sup>v</sup>. Quantunque letta dal card. Millino, autore della *Relatio* era stato il card. del Monte; anzi, l'intestazione del lavoro – edito da Benedetto XIV (I, pp. 365-379) – è tale da far vedere che sia stato il del Monte stesso a leggerlo nel concistoro: *Relatio facta in concistorio secreto [...] a Francisco Maria episcopo Ostiensi S.R.E. card. a Monte die XIII januarii MDCXXV [...]*. La svista di Benedetto XIV viene confermata nel cap. VII del I volume dell'opera, p. 58, ove oltre ad ignorare il card. Millino, apertamente ascrive l'esposizione nel concistoro al del Monte. *Avviso di Roma*, 15 genn. 1625, BV, *Urb. lat.*, 1095, f. 32<sup>v</sup>.

cula b. Elisabethae [...] persecutus est», e chiese anche, a nome di Filippo IV e del popolo portoghese, che vi si concedessero gli onori «qui post mortem iis qui sancte integreque vixerunt tribui solent maximi». Nella risposta, il segretario del papa, d. Giovanni Ciampoli, «elegantissime» sottolineò la pietà del re e la premura per il papa; trattandosi, poi, di un negozio molto importante, il papa, oltre a voler riflettere, chiese il parere dei cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi, «admonuitque omnes» a compiere digiuni, elemosine ed opere di carità<sup>360</sup>.

- 28 aprile 1625: Concistoro semipubblico nella sala ducale del Vaticano, con il Papa, i cardinali e gli altri prelati. Il papa «habuitque piam, gravem et elegantissimam orationem de canonizatione sanctorum» e, indietreggiando al secolo precedente, sottolineò la persecuzione subita dalla Chiesa, tale da offuscare la verità cattolica; per cui i sommi pontefici opposero degli antagonisti, «quos in sanctorum numerum adscripserunt». Ricordò anche la lotta scatenata da Elisabetta, regina d'Inghilterra, alla quale egli opponeva la b. Elisabetta, regina del Portogallo. Completando l'intervento con altre considerazioni, Urbano VIII preparò il terreno al pronunciamento finale. Il voto affermativo da parte di tutti, cardinali e vescovi, si presentò come adeguato compenso alle sue fatiche. Per cui si poté fissare la solennità della canonizzazione, per la domenica 25 maggio, festa della SS.ma Trinità<sup>361</sup>.

Già da parecchio prima della data, la basilica di S. Pietro si presentò impedita per le funzioni papali, a causa dell'allestimento del famoso «Theatrum», opera di Gian Lorenzo Bernini, rivelatosi particolarmente grandioso, tenuto conto anche della veste regale che rivestiva Elisabetta, però terziaria francescana «virtutibus et miraculis clarum», come la caratterizza il *Martyrologium Romano-Seraphicum*<sup>362</sup>. La cerimonia del 25 maggio 1625, svoltasi secondo il consueto cerimoniale, fu particolarmente grandiosa, colpì non poco gli astanti e servì ad imprimere meglio nella mente e nella vita la figura di questa vedova, che si era fatta tutta a tutti, pur di imprimere nei cuori la figura del Divino Maestro<sup>363</sup>.

<sup>360</sup> ASV, *Acta Camerarii*, 16, f. 60<sup>r</sup>; *Avvisi di Roma*, 23, 25 aprile 1625, BV, *Urb. lat.*, 1095, ff. 243<sup>r</sup>, 253<sup>v</sup>; nell'udienza avuta dal Papa sabato 12 aprile, l'agente del Portogallo, facendo parola del prossimo concistoro pubblico, menzionò i lavori in corso nella basilica di S. Pietro, «ove si fabrica il teatro molto sontuoso»: *Avviso* 16 aprile 1625, *ibid.*, f. 223<sup>r</sup>.

<sup>361</sup> ASV, *Acta Camerarii*, 16, ff. 61<sup>v</sup>-62<sup>r</sup>; *Avvisi di Roma*, 30 aprile, 3 maggio 1625, BV, *Urb. lat.*, 1095, ff. 259<sup>r</sup>, 271<sup>r</sup>.

<sup>362</sup> *Martyrologium Romano-Seraphicum*, Roma, 1953, p.183, al 4 luglio, e p. 187, all'8 luglio; *Avvisi*, 8 febr. 1625, 10 maggio 1625, BV, *Urb. lat.*, 1095, ff. 81<sup>r</sup>, 280<sup>v</sup>.

<sup>363</sup> *Avviso di Roma*, 28 maggio 1625, BV, *Urb. lat.*, 1095, f. 215<sup>r</sup>; ASV, *Acta Camerarii*, 16, ff. 65<sup>v</sup>-66<sup>r</sup>, viene riportata la formula di canonizzazione; PASTOR, XIII, p. 601: menzionando solo l'anno, 1625, egli parla erroneamente di beatificazione. Il 16 gennaio 1627 l'agente di Urbino riferì che il Papa «ha fatto dono alla Chiesa di S. Andrea della Valle di tutti i paramenti, ornati d'oro, che servirono per la canonizzazione di santa Elisabetta regina di Portogallo, che si stima valere 5<sup>m</sup> scudi»: BV, *Urb. lat.*, 1097, f. 48<sup>r</sup>.

### C) RAFFORZAMENTO PRUDENZIALE E MARCIA DI ALCUNE CAUSE

Si presenta in quegli anni la causa del sacerdote secolare di Valenza, nella Spagna, Francesco Girolamo Simon, deceduto non molto prima, il 25 aprile 1612. Costruito subito il processo ordinario<sup>364</sup>, interessata la Congregazione, anche in questo caso vennero sollecitazioni da parte del re di Spagna. E mentre il 22 nov. 1622 si decise di trasmettere «scripturae» al card. Madruzzo, il 27 novembre dell'anno seguente si pensò di interpellare il nunzio a Madrid, se gli fosse stata data «facultas iudiciliter procedendi»; ad ogni modo, «et concedatur». Il 9 dicembre, appena, il nunzio incaricò il vescovo di Cuenca dell'«informatio apostolica»; accanto a nuove pressioni da parte di Filippo IV per la spedizione delle lettere remissoriali, venne altro materiale «et cum novo miraculo», compiuto nel 1623 dal Servo di Dio a Segorbe-Castellón de la Plana, nella Spagna stessa. Mentre è del 25 maggio 1624 la notizia che «miraculum placere S. Congregationi», il 27 vi si aggiunge subito: «nihil aliud vero statuendum». Da allora in poi, la Causa è rimasta ferma. Per una spiegazione è opportuno ricordare che del 9 dicembre 1623 era un «Memoriale remissum ad Congregationem S. Officii»<sup>365</sup>. È facile che una risposta poco rassicurante di questo dicastero abbia consigliato la Congregazione dei riti al fermo della Causa.

A differenza di essa, l'altra dell'agostiniano scalzo p. Giovanni di San Guglielmo, al secolo Giovanni Nicolucci, detto anche di Monte Cassiano (Macerata), nelle Marche, e con esattezza nel Piceno, ove egli era nato il 15 luglio 1550, al giorno d'oggi è munita del decreto di eroicità delle virtù, sin dal 21 settembre 1771; il 14 luglio 1896 si tenne la congregazione preparatoria su di un miracolo<sup>366</sup>. La fama di santità era tanto forte, che, deceduto Giovanni soltanto da pochi anni, il 15 agosto 1621, a Battignano, provincia di Grosseto, non si esitò a costruire, senza indugio, il Processo ordinario. Si pensi che, trasmesso il transunto alla Congregazione, il 22 gennaio 1624 già se ne chiedeva l'apertura e si nominava relatore il card. Orsini, il 2 maggio sostituito dal card. Madruzzo. Venute le lettere remissoriali per il processo apostolico il 27 luglio, si passò all'altra fase, che vide negli anni seguenti l'attività per le ulteriori indagini, tanto che il 20 maggio 1628 il nuovo processo fu affidato al card. Pio. Venuti nel frattempo i nuovi decreti, che imponevano l'attesa, si dovette soprassedere<sup>367</sup>. Anche per il domenicano

<sup>364</sup> ASV, *Riti*, 4235: *Proc. ord. s. fama*, pars II, ff. 453-946; manca sia la pars I, che altro.

<sup>365</sup> ACS, fon. *Antico*, 5956 (19 nov. 1622, 27 nov. 1623), 5968 (9 dicem. 1623), 6021 (25, 27 maggio 1624); cfr. *Index ac status causarum* della Congreg. per le Cause dei santi, Città del Vaticano 1988, p. 102.

<sup>366</sup> Su di lui, cfr. *Postrema saecula sex Religionis Augustinianae [...]*, II, Tolentino 1859, pp. 308-310; *Index ac status causarum*, p. 153.

<sup>367</sup> ACS, fon. *Antico*, 6371; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 233, 268, 282-284, 287, 289-290, 384; *Proc. apost. Grossetan. et in partibus*, 1626, 500 ff. circa, ASV, *Riti*, 957; idem 1628, 83 ff., *ibid.*, 958; *Proc. apost. Florentiae*, 1629-1631, 83 ff., *ibid.*, 955; *Proc. apost. Lucen.*, 1629-1631, 129 ff., *ibid.*, 960; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 153.

p. Marco Maffei da Marcianise, deceduto a Napoli soltanto il 15 marzo 1616, il processo ordinario fu costruito subito, nel medesimo anno e nel 1621-1626, tanto da aversi più decreti di apertura, l'ultimo il 24 aprile 1627. Anche questa causa, per i nuovi decreti di riforma, emanati dalla Congregazione, subì una battuta d'arresto, tanto lunga da continuare ancora oggi, tranne il completamento del 1642, riguardante il non culto<sup>368</sup>. Chiedendo il procuratore dei Frati Minori Osservanti che il corpo del p. Marco Fantuzzi da Bologna, vissuto nel sec. XV (1405-1479), fosse trasferito dal suo loculo sotto l'altare della loro chiesa a Piacenza, ove egli era deceduto, il 27 novembre 1623, la Congregazione si pronunziò con un «Nihil», per il fatto che nei confronti del p. Marco mancava ogni riconoscimento di culto; il 30 marzo 1624 si affidò il problema al card. Boncompagni. La conferma di culto si avrà soltanto il 5 marzo 1868<sup>369</sup>. Quindi ancora una misura restrittiva per lo stato della Causa nel seicento.

Finalmente, si poté fare un passo avanti nella Causa del francescano Salvatore de Horta († 1567): iniziati i processi ordinari nei primi anni del seicento, costruiti anche i processi apostolici (cfr. *supra*, par. 2<sup>a</sup>, 4, f. 1), chiusi da non molto, si ebbe il decreto di apertura il 25 maggio 1624<sup>370</sup>, e il 27 genn. 1629 l'altro di proseguimento della Causa: negli anni seguenti, poi, altri interventi, tra cui quello degli uditori di Rota, non però con la *Relatio*; mentre nel mese di agosto 1633 si conseguì la validità dei processi e nel novembre il «constare de virtutibus», nel marzo 1635 addirittura l'approvazione di un miracolo ed indulgenze l'anno seguente, la Causa dovette fermarsi ed essere ripresa nella seconda metà del secolo, però, come conferma di culto<sup>371</sup>. La medesima via dovette imboccare la Causa di Giovanni da Capestrano O.F.M. (1386-1456), il famoso apostolo e missionario contro i turchi e gli eretici<sup>372</sup>: non portata avanti la Causa nel suo secolo, nonostante le sollecitazioni, si riuscì ad ottenere la festa per Capestrano e la diocesi da Leone X il 31 dicembre 1514; ritornati alla carica nel secolo seguente, se ne ebbe l'estensione ai Frati Minori il 16 luglio 1622 e il breve di Gregorio XV del 10 settembre<sup>373</sup>. Vennero i pro-

<sup>368</sup> ACS, fon. *Antico*, 6422; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 205, 206, 231, 232, 242-243, 377-378, 395 (lettere remissoriali, 15 genn. e 16 sett. 1628); *Proc. ord. s. fama*, 1616, 2 esemplari, 317 + 317 ff., ASV, *Riti*, 1998, 1999; idem, 1621-1626, 2 esempl., 92 + 92 ff., *ibid.*, 2000, 2001; *Proc. s. non-cultu*, 1642, 46 ff., *ibid.*, 1988; *Proc. ord. Neapolitan. s. non cultu*, 1642, 71 ff., *ibid.*, 2002; *Index ac status causarum*, 1988, p. 188.

<sup>369</sup> ACS, fon. *Antico*, 6004; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 221, 233; *Catalogus Causarum beatific. et canoniz. atque Elenchus sanctorum et beatorum Ordinis Minorum*, Quarecchi 1957, p. 84; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 335.

<sup>370</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 229, cfr. a. pp. 173, 195, 239; fon. *Antico*, 6451; per i processi «in diversis locis», 1600-1624, 2 voll., ASV, *Riti*, 409-410, versione in lingua italiana, 1625-1629, *ibid.*, 411-412; BENEDETTO XIV, II, cap. 24, p. 203.

<sup>371</sup> BENEDETTO XIV, II, cap. 24, p. 203-204.

<sup>372</sup> Tra le opere che ne parlano, cfr. L. DE KERVAL, *Jean de Capistran, son siècle, son influence*, Parigi 1887.

<sup>373</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 210, 211; *Acta SS. Octobris*, X, Bruxelles 1861, pp. 409-411.

cessi apostolici a Capestrano e a Roma: a causa, però, dei recenti decreti urbaniani, anche in questo caso ci si dovette fermare<sup>374</sup>.

Si avvia con frutto la causa dello spagnuolo Andrea Hibernon, laico professore O.F.M. (1534-1602): la fama di santità era stata tale da permettere la costruzione del processo ordinario pochi anni dopo la morte<sup>375</sup>. Presi subito in esame dalla Congregazione dei riti, si poterono concedere le lettere remissoriali a breve scadenza, il 28 novembre 1624. E fu, certo, una fortuna pensare al processo apostolico, quando erano ancora in vita persone che lo avevano conosciuto<sup>376</sup>. Se ne ebbe subito l'apertura in Congregazione, il 14 febr. 1632, ma anche per lui, a causa delle nuove disposizioni, non si poté andare avanti<sup>377</sup>. Nonostante gli autorevoli inviti, anche la canonizzazione del b. Tommaso da Villanova dovette attendere sino al 1 novembre 1658<sup>378</sup>. Per Giovanni di Dio, invece, chiedendosi, come prima meta, la beatificazione, le richieste avanzate poterono essere soddisfatte, a condizione, però, che si empisse il vuoto del processo apostolico, come difatti si fece<sup>379</sup>. Il medesimo comportamento si dovette tenere per facilitare tale conquista per Gaetano Thiene, anche perché, deceduto da parecchio, non si frapponevano impedimenti: con il decreto, infatti, di apertura dei processi ordinari del 22 genn. 1624 ed un'ulteriore precisazione<sup>380</sup>, si passò, senza indugio, all'atto pratico della costruzione dei processi remissoriali e compulsoriali<sup>381</sup>.

Uguale e contemporanea intensità si applicò in favore del confratello Andrea Avellino, nonostante la spiegabile dichiarazione del 16 luglio 1622: «Causa non esse in statu canonizationis»<sup>382</sup>. Non escludendo la beatificazione e le tappe ante-

<sup>374</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 240, 243, 254, 298-299, 311, 314; *Acta SS. Octobris*, X, p. 411; per i processi apostolici di Capestrano e di Roma, 1625, 1626, ASV, *Riti*, 75, 76, 79, 80, 78.

<sup>375</sup> Si svolsero a Valenza e «in partibus» negli anni 1611-1623: ASV, *Riti*, 3338, 3339 (versio), compreso un «Manuscrito examen de algunos milagros» del 1623, *ibid.*, 3353.

<sup>376</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 253; fon. *Antico*, 6425 (27 luglio, 28 sett. 1624); *Proc. remiss. s. virt. di Valenza*, 1625-1631, ASV, *Riti*, 3340, vers. it. 3345; *Proc. remiss. di Murcia e di Cartagine*, 1625-1630, di Orihuela-Alicante e di Gandia, 1625-1631, 1630-1631, *ibid.*, 3347, 3344 (vers. ital.), 3342, 3343 (vers. ital.), 3341, 3346 (vers. ital.).

<sup>377</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 575-576.

<sup>378</sup> ACS, fon. *Antico*, 6000 (16 marzo 1624); *Index ac status causarum* del 1988, p. 399.

<sup>379</sup> ACS, fon. *Antico*, 5969 (9 dicem. 1623), 6081 (13 dicem. 1624); apertura dei processi ordinari, 27 luglio 1624 e 12 sett. 1626, «examen testium» 23 dicem. 1624, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 232, 303, 240; «Proc. apost. in partibus: Granaten., Elboren., Toletan., Salamanten., Oropen.», 1626-1627, ASV, *Riti*, 915-916.

<sup>380</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 224-225, 227 (30 marzo 1624); fon. *Antico*, 6008.

<sup>381</sup> Process. remissor. e compuls. di Napoli (1624), Venezia (1625, 1626), Vicenza (1626) e Milano (1626), ASV, *Riti*, 2584, 2589, 2590, 2591; copia del processo di Napoli, fatta eseguire dai tre uditori di Rota ed autenticata dal notaio Giovanni Joly (11 giugno 1624). Archivio gener. dei teatini, Roma, 160; altra copia del medesimo, anno 1625, *ibid.*, 161; copia del processo remiss. e compuls. di Milano, ordinata dagli stessi uditori e autenticata dal notaio Joly, *ibid.*, 162. Gli uditori furono quelli che approntavano le *Relationes* in questi anni: Giov. B. Coccini, Alfonso Manzanedo de Quiñones e Filippo Pirovano.

<sup>382</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 209.

cedenti, non si perse tempo. Punto di partenza, fu la *Relatio* degli uditori di Rota Giovanni B. Coccini, decano, Alfonso Manzanedo de Quiñones, patriarca di Gerusalemme, e Giacomo Cavalieri<sup>383</sup>. Dopo un inquadramento sui teatini e sull'Avellino, nonché sulla convergenza dell'Ordine e di estranei sul rinnovamento della Chiesa a cavallo dei due secoli (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>r</sup>), gli uditori si fermano sulla validità dei processi, però soltanto apostolici, tranne quelli di Napoli e di Palermo (ff. 2<sup>v</sup>-3<sup>r</sup>), con osservazioni di natura giuridica e pratica molto avvedute. Scendendo, poi, al «De virtutibus» (ff. 3<sup>v</sup>-27<sup>r</sup>), in tredici capitoli si scandaglia l'anima ed il comportamento di Andrea con rigore e proprietà, tali da farne balzare al vivo la bellezza non consueta: dopo le virtù in genere, in sei capitoli vengono le virtù teologali, quindi, una per una, le virtù cardinali, con aspetti anche particolari. È interessante la seconda parte (ff. 27<sup>r</sup>-33<sup>v</sup>), *De aliis sanctitatem servi Dei Andreae ostendentibus*, con, al primo posto, «De donis Spiritus Sancti»; quanto segue «De his quae acciderunt circa corpus huius ven. lis Servi antequam humaretur», è una dimostrazione della fama di santità sul letto di morte, ripresa nel capitolo seguente per gli anni successivi; ed ecco, allora, «De frequentia ad sepulchrum et veneratione reliquiarum», a cui tanto si badava nello studio su detta fama. La terza parte, infine, si ferma sul «De miraculis», prima in genere e, poi, uno per uno gli otto presi in considerazione (ff. 33<sup>v</sup>-44<sup>v</sup>). La conclusione dell'intero studio è formulata dagli uditori: «Ex quibus conclusimus causam esse in statu ut possit, S.V. quandocumque placuerit, devenire ad beatificationem et solemnem canonizationem» (f. 44<sup>v</sup>). Come si vede, siamo già all'aperta distinzione tra le due grandi tappe della glorificazione di un servo di Dio.

Con un parere tanto lusinghiero, e da parte di persone oltremodo competenti, nessuna meraviglia dell'adeguata piega della discussione in seno alla Congregazione, nel 1624. Fatto un esame generale della Causa (10 febr. 1624), si venne subito al «satis constare de validitate processuum» (30 marzo), al «recte ac rite» esame dei testi e al «constare de virtutibus» (25 maggio, 27 luglio) e, quindi, al «constare de virtutibus cardinalibus» e anche «de fama sanctitatis in morte et de frequentia sepulchri» (24 agosto); per chiudere con il «constare de miraculis» e la facoltà di «posse procedi» – anche ora la distinzione – «ad beatificationem et canonizationem» e, quindi, «concedi officium» ai teatini (31 agosto)<sup>384</sup>. Con l'assenso del papa, si aprì la strada al breve di beatificazione del 10 giugno 1625 (*supra*, Par. II, 4, g, 2).

<sup>383</sup> BV, *Barb. lat.* 2760, ff. 1-2 non num., poi ff. 1<sup>r</sup>-44<sup>r</sup>, copertina in cartone semplice, probabilmente è la minuta; *Barb. lat.*, 2773, testo ufficiale, 49 ff.

<sup>384</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 225, 227, 229, 233, 234; fon. *Antico*, 6141, congreg. del 13 settem. 1625, interessante: cfr. a. 6144 e 6533 per quanto riguarda l'estensione dell'Ufficio a Palermo, in quanto «protectoris» (2 giugno 1625).

## 8. ULTERIORE APPROFONDITO STUDIO DELLE CAUSE

Certo si è che nel 1624 e 1625, primi anni del pontificato di Urbano VIII, le Cause poste in discussione presentavano un notevole incremento e suscitano un'attenzione nuova, anche per lo spirito e la spinta rinnovatrice che veniva affiorando.

La Causa di Francesco Borgia, S.J., dopo un primo incarico agli uditori di Rota nel 1615 (cfr. *supra*, 2), subì un non indifferente incremento, innanzitutto, con la costruzione dei processi remissoriali e compulsoriali in diverse diocesi della Spagna, che tennero occupati gli anni seguenti, sin verso il 1620<sup>385</sup>. Due anni dopo si ebbero i *Summaria*, tra i quali quello dei testi raccolti a Toledo e a Valenza<sup>386</sup>, e nel 1624 era a disposizione la *Relatio* degli uditori di Rota. Anch'essa divisa in tre parti<sup>387</sup>, dopo la perorazione a Urbano VIII, nella prima parte tratta «De processibus remissorialibus», compreso l'esame dei testi, e «compulsoriali et iuribus compulsatis» (ff. 2<sup>v</sup>-6<sup>r</sup>). Superato lo scoglio giuridico, interessante è la *Secunda Pars* (ff. 6<sup>r</sup>-30<sup>r</sup>), ove in 10 Articoli viene presentata la personalità del Borgia con considerazioni spazianti sull'intera sua esistenza in rapporto, è logico, col fine del lavoro: si parte dal «De sanctitate vitae», in genere ed in specie, e subito si passa alle virtù teologali (Art. 1°, 2°, ff. 6<sup>r</sup>-14<sup>v</sup>). Le quattro virtù cardinali, poi, e le «tribus virtutibus: oboedientia, paupertate et castitate» si fermano, soprattutto, sul secondo periodo di vita di Francesco, quando, gesuita, era legato dai «tria vota solemnia» (Art. 3°, 4°, ff. 14<sup>v</sup>-20<sup>r</sup>). Non ritenendo sufficiente quanto offerto, gli uditori aggiungono: «De Religionis virtute» e «De profundissima humilitate» (Art. 5, 6, ff. 20<sup>r</sup>-24<sup>r</sup>). A proposito del «De oratione et contemplatione», facendo seguire nell'intestazione stessa: «declaravit Sancta Theresia», si offre già l'idea del metro di valutazione (Art. 7, ff. 24<sup>r</sup>-27<sup>r</sup>); e così pure, a proposito di penitenze e macerazioni (Art. 8, ff. 27<sup>r</sup>-28<sup>v</sup>) si ha un aspetto della linea perfetta inculcata. Completato il quadro con «aliis particularibus virtutibus», il «felicissimo obitu» completa l'esistenza terrena di Francesco (Art. 9, ff. 28<sup>v</sup>-29<sup>v</sup>); il tocco finale dà un rapido quadretto della fama di santità (Art. 10, f. 29<sup>v</sup>). La «Tertia Pars: De miraculis» (ff. 30<sup>r</sup>-39<sup>v</sup>) intende andare incontro alle esigenze della Chiesa per soddisfare la richiesta avanzata dagli attori della Causa: presentato un quadro sul «De miraculis in genere», i sei se-

<sup>385</sup> ASV, *Riti*, 2443; APSJ, A, Palch 2-4, num. 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 63.

<sup>386</sup> *Romana, seu Valentin. Canonizationis servi Dei p. F. Borgiae. Summarium testium remissorialium in civitate Toletan. et Valentin. earumque dioecibus examinatorum et compulsatorum.*, 1622, APSJ, A, Palch 2-4, num. 45, 46; ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 127-129, 228.

<sup>387</sup> *De / sanctitate vitae et miraculis / Venerabilis Servi Dei / Francisci Borgiae olim Ducis Gandiae / et demum III Generalis Societatis / Jesu / Ad / Sanctissimum D.N. Urbanum VIII / Relatio / Jo. Baptistae Coccini Rotae Decani / Alphonsi Manzanedi de Quiñones / Patriarchae Hierosolymitani et / Rotae L.ñtis / Jacobi Cavalerij Rotae Auditoris.* ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-39<sup>v</sup>, copertina rossa con lo stemma di Urbano VIII e fregi in oro, BV, *Barb. lat.* 2757; altri esemplari, APSJ, A, Palch 2-4, num. 36-37, 64: *Miracula*, 8 di essi, 1596 e ss.

guenti casi, esaminati singolarmente, aprono una visuale molto più ampia. Nessuna meraviglia, allora, se gli uditori si pronunziano a favore della «solemne canonizationem» di Francesco Borgia.

Uno studio del genere spianò la via alla discussione: si passò dalla validità dei processi, il 27 luglio 1624, al «constare de sanctitate et heroicis Virtutibus» il 24 agosto, e il 31 al «constare de miraculis» e al «posse procedi ad beatificationem et canonizationem»<sup>388</sup>. Nell'Avviso dell'11 settembre, alla notizia di questa delibera si aggiunge che «sabato notte», cioè la notte tra il 7-8 settembre, il «Duca di Pastrana», ambasciatore della Spagna a Roma, «spedì il Breve di beatificazione di N.S.» «alla Corte Cattolica», al fine di solennizzare l'avvenimento il 1° ottobre, «giorno» della morte del Borgia<sup>389</sup>. Certo si è che proprio in detto 1° ottobre, i gesuiti di Roma «celebrano con gran solennità, per la prima volta, la festa del beato Francesco Borgia nella Chiesa del Gesù»<sup>390</sup>.

Se Francesco Borgia, deceduto da parecchio († 1572), lo si vedeva alla luce di un solido ricordo storico coronato di santità, il confratello Roberto Bellarmino, cardinale, scomparso soltanto il 17 settembre 1621, era ancora fresco e presente per la forte impronta di virtù e di cultura. Fu, certo, un piacere apprendere che, nell'anno seguente, già si metteva mano alla costruzione del processo ordinario di canonizzazione<sup>391</sup>. E la Congregazione dei riti vi fece l'ingresso nella causa nel medesimo periodo<sup>392</sup>. Si fu tanto solleciti che si inviarono le lettere remissoriali per i processi apostolici alla fine del 1626 e nei primi tempi del 1627<sup>393</sup>. Costruiti a tamburo battente<sup>394</sup>, si discusse sulla validità il 5 maggio

<sup>388</sup> ACS, *Decr. Serv. Dei*, I, pp. 232, 234, 235.

<sup>389</sup> In realtà morì il giorno innanzi, 30 settembre. Quindi, detto Breve era già pronto; invece, il testo edito nel *Bullarium* porta la data 23 novembre (vol. XIII, pp. 255-256). La diversità la si potrebbe attribuire ad una apposizione ritardata della data ad un documento pronto da tempo. Sulla notizia dell'ambasciatore, cfr. BV, *Urb. lat.*, 1094, ff. 512<sup>r</sup>v, 520<sup>v</sup>.

<sup>390</sup> Con discorso del preposito generale, Muzio Vitelleschi: Avviso del 2 ottobre 1624, *ibid.*, f. 551<sup>r</sup>v; il 5 faceva parola della donazione al Gesù, da parte del card. Borgia, di un «busto d'argento molto grande del Beato»: *ibid.* f. 556<sup>r</sup>v. L'ambasciatore di Urbino comunicò, il 17 novembre 1629, che a Madrid, con solenne processione ed intervento anche del sovrano e di tutta la Corte «era stato trasportato il corpo del beato Francesco Borgia [...] nella nuova chiesa fabricata a Madrid, a spese del card. di Lerma»: BV, *Urb. lat.*, 1099, ff. 739<sup>r</sup>v, 743<sup>r</sup>v.

<sup>391</sup> Processi ordin. di Montepulciano, 1622, ASV, *Riti*, 2599, 29 ff.; di Capua 1623, *ibid.*, 2600, 50 ff.; di Napoli, 1625-1626, 43 ff., *ibid.*, 2602; *Testes in proc. Romano cum iuribus [...]*, 1627, 380 ff., circa, *ibid.*, 2603; copie di questi Processi ed un originale, APSJ, Scaff. F. Palch 2, 4. G. Palch 1-2: cod. 430 (1622), 431 (Capua, origin.), 432 (Capua, copia.), 433 (1625-1626). Troppo noto il Bellarmino per fermarci sulle opere che ne presentano la figura: cfr. soltanto la contemporanea *Vita* del p. Cepari, ms. autogr., APSJ, cod. 427; *Apologia del card. Bellarmino* (preceduta da alcuni scritti), sec. XVII, cod. 428: J. FULGATTI, *Vita del card. B.*, Roma 1624; J. B. COUDERC, *Le vén. Robert Bellar.*, 2 voll., Parigi 1893.

<sup>392</sup> Il 17 giugno 1623; 22 genn. e 10 febr. 1624: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 220, 225, 226.

<sup>393</sup> *Ibid.*, pp. 259-260, 315, 316, 319, 319-320, 332-333, 369.

<sup>394</sup> Cfr. *Copia Processus remissorialis* di Montepulciano, 1627-1628; originale di quello di Capua, 1627-1628; copia di quello di Parma, 1627-1628: APSJ, F. Palch. 2, 4 - G. Palch. 1-2,

1629 con esito positivo<sup>395</sup>, senza però poter impedire che molto più tardi il promotore della fede, Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV, sollevasse difficoltà sul processo di Montepulciano del 1622, costruito dal vicario generale, «sine peculiari episcopi delegatione»<sup>396</sup>. Da quel momento in poi la Causa subì un lungo arresto, causato anche dalle nuove esigenze dei decreti urbaniani e dei lavori conseguenti. Si pensi che si ebbe il breve di beatificazione il 13 maggio 1923 e la canonizzazione sette anni dopo, il 29 giugno 1930<sup>397</sup>. Per Francesco di Sales, deceduto il 28 dicembre 1622, il processo ordinario lo si costruì subito, nel 1624-25, con il beneficio di una vivezza testimoniale unica. Certo si è che, in breve tempo, si procedette alla traduzione, si nominò il relatore, il card. Maurizio di Savoia, che, nella congregazione ordinaria del 6 giugno 1626, fece la prescritta relazione ai colleghi<sup>398</sup>. Con il loro responso affermativo, Urbano VIII firmò il decreto di introduzione della Causa, quindi le lettere remissoriali (21-22 luglio 1627), a tre distinte diocesi francesi<sup>399</sup>. Si ebbero in tal modo i processi apostolici, fortunatamente pervenutici<sup>400</sup>: la ricchezza e la particolarità testimoniale è tale da far bal-

cod. 434, 435, 436, e 437-438; S. *Rituum Congr. - Acta et testes in Curia una cum nonnullis iuribus extractis et compulsatis. Processus auctoritate apostolica in Curia super virtutibus in specie, 1627-1628, ibid.*, 439; 440 e 441 altri due esemplari del processo, in Curia, 1627-1628, e a Montepulciano, 1629, originale; 518, *Miracula post mortem, sec. XVII*; 519, *Varia Bellarminiana manuscripta et maiore parte speciali momenti*, molto utile per approfondire la personalità del cardinale: cfr. anche il cod. 528.

<sup>395</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 415.

<sup>396</sup> L'obiezione fu respinta dal congresso della Congreg. del 3 febr. 1714, tenendo presente i poteri giuridici del vicario generale: ne parla BENEDETTO XIV, II, cap. 2, p. 16.

<sup>397</sup> Cfr. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Index ac status Causarum*, Città del Vaticano 1988, p. 418.

<sup>398</sup> Non si conserva alcun esemplare del Processo ordinario. Per conoscerne degli elementi, ricorriamo al ms.: *Summarium nonnullorum virtutum Servi Dei [...] ex processu informativo collectarum, omissis aliis, prolixitatis causa, ac parentibus, nobilibus, ex catholicis maioribus Provinciae et Episcoporum*, ASV, *Riti*, 1005, 76 ff.; cfr. A. MARSILI, *La Causa di Canonizzazione di s. Francesco di Sales*, Roma 1981, tesi di laurea, dattiloscritto presso l'autore, ff. 83-87; ACS, fondo Antico, 6033 (congr. 15 giugno 1624); *Decr. serv. Dei*, I, pp. 271-272 (congr. 28 marzo 1626).

<sup>399</sup> Secondo la norma, il Papa firmò con il proprio nome di battesimo: «Placet M.», cioè Maffeo: originale, ACS, *Francesco di Sales*; MARSILI, ff. 96-97, 266-269; le lettere remissoriali furono inviate alle diocesi di Ginevra (Annecy), Parigi ed Orléans, a causa della presenza di testi validi ivi residenti e si scelsero i destinatari: cfr. *Acta facta circa processum remissorialem Gebenen.*, ASV, *Riti*, 1000, pp. 10-15; *Acta facta circa processum remissorialem Parisien.*, *ibid.*, 995, pp. 13-19; *Acta facta circa processum remissorialem Aurelianen.*, *ibid.*, 982, pp. 14-21; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 298, 320.

<sup>400</sup> I loro transunti, ASV, *Riti*, 999 (*Dicta et depositiones testium remissorialium Gebenen.*, 1627-1628, 581 pp.), 1000 (*Acta facta circa processum remissorialem Gebenen.*, 1627-1633, 490 pp.), 1001 (*Dicta et depositiones testium remissorialium Gebenen.*, 1632, 2468 pp.); *Processo di Parigi*, 995 (1628-1631, 173 pp.), 996 (1628, 826 pp.); *Processo di Orléans*, 982 (1628-1629, 329 pp.), 981 (1628-1629, 1319 pp.); per traduzioni in italiano di alcuni testi, cfr. cod. 1004, 985, 1002. Si pensi che per la Causa di Francesco di Sales, il fondo *Riti* dell'ASV, conserva ben 49 codici, numerati dal 967 al 1015: cfr. a. MARSILI, ff. X-XII, 111-129 qualche parola su detti processi.



zare al vivo la forte incidenza ecclesiale di Francesco, che la Congregazione, confermata anche da una mole non indifferente di lettere postulatorie<sup>401</sup>, ci tenne a rafforzare. Partiti per Roma i primi transunti, a causa di alcuni inconvenienti e delle nuove norme, tutto si fermò, e solo nel 1648 (17 genn.) si ottenne la riasunzione e lo sblocco, che portò al completamento degli atti ed alle mete supreme con Alessandro VII<sup>402</sup>.

Nel medesimo tempo si fecero sempre più intense le istanze, perché la Congregazione procedesse alla costruzione dei processi apostolici: per lo spagnuolo Gaspare de Bono, sacerdote professore dell'Ordine dei Minimi (1530-1604)<sup>403</sup>; per il vicentino Frate Minore Antonio Pagani (1526-1589), la cui Causa per alcune difficoltà andò per le lunghe, sino al decreto di introduzione (21 giugno 1670) e la costruzione di alcuni processi<sup>404</sup>; per Rosa da Lima, del terz'ordine di s. Domenico, al secolo Elisabetta Flores (1586-1617), costruito subito un primo processo ordinario (1617), se ne approntò un secondo nel 1625-1632 e nel 1634 si dette inizio a quelli apostolici<sup>405</sup>; per il p. Angelo da Caltagirone, O.F.M. (1540 c.-1610), il cui processo ordinario il 20 maggio 1628 fu rimesso al card. Peretti, al fine di avere le lettere remissoriali, concesse, di fatto, il 16-18 settembre<sup>406</sup>; per il confratello, di poco più antico, Antonio, o Antonino Scalmati da Caltagirone, o Siracusa (1479-1559), il processo ordinario, parte inviato, parte ancora in corso, mentre contemporaneamente si procedette ai processi apostolici, anch'essi rimasti nella medesima situa-

<sup>401</sup> Tutte del massimo interesse, si conservano, per la maggior parte negli originali stessi, nell'ACS, *Francesco di Sales*.

<sup>402</sup> Cfr. MARSILI, pp. 130 e ss., 313-322 tre interessanti lettere postulatorie, rispettivamente del 1648, 1656, 1658.

<sup>403</sup> Costruito il Processo ordinario, a partire da sei mesi dopo la morte († 14 luglio 1604) sino al 1623, trasmesso a Roma ed affidato al card. Savelli il 23 dicem. 1624, si ebbero le lettere remissoriali il 21 novem. 1626 e il 16 genn. 1627: costruito il processo apostolico, lo si affidò agli uditori di Rota il 15 gennaio 1633 (ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 240, 314, 316, 604; fon. *Antico*, 6070). Proseguita la Causa, si raggiunse la beatificazione il 10 settem. 1786 (*Index ac status Causarum*, 1988, p. 353); ASV, *Riti*, 3379 (*Proc. ord.*), 3382 (*Proc. apost. s. virt.*, 1627, 600 ff.), seguono atti seguenti.

<sup>404</sup> Il 25 giugno 1622 affidamento della Causa agli uditori di Rota: «defectum supplicationibus» (7 settembre 1622), «Posse procedi ad ulteriora», 23 giugno 1624 (ACS, fon. *Antico*, 6067; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 209, 210-211); ASV, *Riti*, 4422 (*Proc. Venetiis*, 1624-1652, 372 + 22 pp.), 4421 (*Proc. apost. Vicentiae s. non cultu*, 1871, cir. 20 pp.); *Index ac status causarum*, 1988, p. 35; su di lui cfr. G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, IV, Par. 1<sup>a</sup>, Vicenza 1974, pp. 1490-1491 (*Indice onom.*).

<sup>405</sup> ACS, fon. *Antico*, 6052; *Decr. serv. Dei*, I, p. 245; *Proc. ord.*, 1617 ss., 333 ff., ASV, *Riti*, 1570, versione latina, 400 ff., *ibid.*, 1571; *Proc. ord.* 1625-1632, 913 ff., *ibid.*, 1574. Venuti a conoscenza nel Perù dei restrittivi decreti di Urbano VIII riguardanti il culto ai non canonizzati, né beatificati, i responsabili si affrettarono a metterli in pratica nei confronti di Rosa (BENEDETTO XIV, II, cap. 11, p. 65).

<sup>406</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 388, 393; *Catalogus Causarum beatif. et canoniz. [...] Ordinis Minorum*, Quaracchi 1957, p. 9). Ignorasi cosa si sia fatto dopo. I Processi mancano nel fondo *Riti* dell'ASV.

zione<sup>407</sup>. Il confratello p. Angelo del Pas (1540-1596) cominciò ad avere migliore fortuna: costruiti a Roma i processi ordinari, introdotta la Causa il 7 giugno 1625, approntato subito il Processo apostolico, la Causa non ebbe seguito, e dovè attendere sino al sec. XIX, quando il 4 marzo 1890 si ebbe la congregazione antepreparatoria sulle virtù; «sed ut Causa ulterius procedere possit, uberiores requiruntur probationes ac nonnullae sunt removendae difficultates»<sup>408</sup>. Cause, queste, antiche, che subirono la sospensione sin d'allora. Desta, certo, sorpresa il constatare che la Causa del fratello laico, anch'egli dei Frati Minori, Benedetto di S. Fratello, detto "il Moro", deceduto soltanto nel 1589, iniziata regolarmente nel 1594 con il processo ordinario "super fama", discusso, come di norma, concesse le lettere remissoriali (1624), con conseguente Processo apostolico e suo esame, nel sec. XVIII sia stata deviata per la conferma di culto<sup>409</sup>. Riguardo, poi, al contemporaneo p. Cherubino da Santa Lucia, O.F.M., al secolo Mostaccio (1545-1587), certamente sarà stato costruito il Processo ordinario, se il 27 giugno 1625 fu introdotta la Causa e si dispose per l'invio delle lettere remissoriali, effettuato il 28 marzo 1627: poi silenzio assoluto<sup>410</sup>. Per il tedesco sac. prof. Bartolomeo Agricola, dei francescani Conventuali, deceduto a Napoli nel 1622 appena, costruito subito il processo, il 7 giugno 1625 lo si affidò al card. Madruzzo, seguì un lungo silenzio e nel settecento una ripresa con il decreto di introduzione della Causa e poi più nulla<sup>411</sup>. Anche la Causa di Francesca Trinci del Serrone, vergine, del Terz'Ordine francescano (1557-1607), costruiti i processi apostolici, dal 1629 non fu più ripresa<sup>412</sup>. Invece, quella

<sup>407</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 222, 233, 241-247, 383; fon. *Antico*, 6497; ASV, *Riti*, 2906, 2905; *Catalogus Causarum beatif. et canoniz. [...] Ordinis Minorum*, p. 9.

<sup>408</sup> *Catalogus [...] Ordinis Minorum*, p. 9; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 237, 248, 359; ASV, *Riti*, 2811 (*Proc. ord. Romae s. fama*, ecc., 1619-1620, 215 ff.), 2812 (*Proc. ord. Romae s. miris*, 1620, 57 ff.).

<sup>409</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 211, 215 (1615), 218, 220-222 (1623), 224 (1624), 337-338, 358 (1627), 370, 373-374 (1627, 1628), 383 (1628); ASV, *Riti*, 2175 (*Proc. ord. Panormitan. s. fama*, 1594, 116 ff.), 2176 (Copia del 1620, 156 ff.), 2177 (*Proc. Apost. Panormit.*, 1625, 800 ff.) 2178 (copia, 1625, 790 ff.).

<sup>410</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 248 (27 giugno 1625), 268-269 (28 marzo 1626), 392 (7 agosto 1628); fon. *Antico*, 6525 (4 giugno 1625); *Catalogus Causarum [...] Ordinis Minorum*, p. 12, ove vi si legge «Acta huius Causae non inveniuntur in Archivo Postulationis». I processi mancano anche nel fondo *Riti* dell'ASV; cfr. I. BEAUDOIN, *Index processuum beatificationis et canonizationis qui in Archivo Sec. Congr. pro Causis sanctorum asservantur*, dattiloscritti; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 67.

<sup>411</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 247-248; fon. *Antico*, 6518; ASV, *Riti*, 1901, altro proc. ord. s. fama, 360 ff.; 1902, proc. super cultu, 170 ff.; *Index ac status causarum*, 1988, p. 42; L. DI FONZO - G. ODOARDI - A. POMPEI, O.F.M. Conv., *I Frati Minori Conventuali*, Roma 1978, p. 154.

<sup>412</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 248 (1625), 252 (1625), 406 (1629); fon. *Antico*, 6123 (27 giugno 1625); *Index ac status Causarum*, 1988, p. 97: voce incompleta e solo l'anno di morte, errato; i dati esatti nel *Catalogus Causarum [...] Ordinis Minorum*, p. 45; ASV, *Riti*, 2869 (*Proc. apost. S. Severini*, 1625-1629, 177 ff.), 2870 (*Acta* in detto proc., 46 ff.), 2873 (*Acta* in detto proc., 177 ff.), 2871 (*Proc. apos. in t. Cingoli*, 1626-1629, 25 ff.), 2872 (*idem*, 13 ff.).

del laico Giovanni B. Vitelli (1538-1621), fondatore dell'Oratorio del Buon Gesù a Foligno, costruito subito il Processo ordinario, ed ottenute con la medesima sollecitudine le lettere remissoriali per il processo apostolico, nel 1769 raggiunse il decreto di eroicità delle virtù<sup>413</sup>.

Per il vescovo di Saluzzo, Giovanni Giovenale Ancina (1545-1604), costruito subito il processo ordinario, il card. Valerio ne fu investito dello studio della sua validità e «de sanctitate» del presule: introduzione della Causa, discussione sulle virtù e nel 1625-1629 Processo remissoriale di Saluzzo, sua apertura, alcuni interrogativi e processo su di un miracolo nel 1635<sup>414</sup>. Sembrava che l'andamento procedesse con prospettive soddisfacenti, ma ci si dovette fermare ad attendere i completamenti documentari e testimoniali del settecento<sup>415</sup>, che avranno colmato evidenti vuoti. Si giunse alla beatificazione, però, soltanto il 9 febbraio 1890<sup>416</sup>. Procedendo la Causa del p. Giovanni di Sahagún, O.S.A., rimessa il 10 dicem. 1619 agli uditori di Rota<sup>417</sup>, nella necessità di ulteriori testimonianze, quanto approntato si arricchì di altri processi apostolici, che tennero impegnati gli attori e la postulazione sin verso il 1625. Senza dubbio fu un passo avanti di non indifferente portata, che permise la discussione sulle virtù, la conferma di culto (1651), e la canonizzazione il 16 ottobre 1690<sup>418</sup>. Dal 1626 sino al 1631 gli agostiniani e la Congregazione erano impegnati anche nella costruzione dei Processi apostolici del p. Giovanni di S. Guglielmo, al secolo Giovanni Nicolucci di Monte Cassiano, nato nel 1552. E pensare che era deceduto a Batignano (Grosseto), il 15 agosto 1621 appena. Concesse le lettere remissoriali il 27 luglio 1624, ci troveremmo nel caso di una probabile calcolata omissione del processo ordinario<sup>419</sup>. Per il confratello Alfonso de Orozco (1500-1591) nei nostri anni si era in piena attività processuale,

<sup>413</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 223 (1624) 226, 228, 252-253 (1625); fon. *Antico*, 6135; ASV, fon. *Riti*, 825 (1626, 341 ff.), 826 e 827 (proc. ord. del settecento); *Index ac status Causarum*, 1988, p. 144.

<sup>414</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 219, 220-221, 222, 224-236, 287, 288-289, 305, 420, 421, 434, 455-458, 564, 628; fon. *Antico*, 6139 (23 sett. 1625); ASV, *Riti*, 2964 (*Proc. remiss. Salut.*, 1625-1629, 99 ff.). Manca sia il processo ordinario, che qualche altro apostolico: del 1669-1670 è il *Process. s. non cultu* (*ibid.*, 2963, 44 ff.).

<sup>415</sup> ASV, *Riti*, 2965 (1703-1704, 118 ff.), 2959 (1705, 240 ff.), 2958 (1705-1741, 110 + 150 ff.), 2966 (1736-1737, 1252 ff.), 2960 (1737-1738, 73 ff.), 2961-2962 (1737, 1411 ff.).

<sup>416</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, 1890, f. 3<sup>v</sup>; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 359.

<sup>417</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 160.

<sup>418</sup> *Ibid.*, pp. 160, 768-770, 824, 826, 840-841, 895-900; ASV, *Riti*, 2832 (*Inventarium actorum et iurium*, 1620, 282 ff.), 2826 (*Proc. apost. Salmant.*, 1622-1624, 936 ff.), 2829 (copia), 2825 (*Proc. apost. Salmant.*, 1622-1624, 174 ff., lingua spagnuola), 2825 (*Proc. apost. in partibus*, 49 ff., lingua spagnuola), 2830 (*Proce. apost. in oppido Sabagun.*, 1623-1624, versione lat., 1117 ff.), 2831 (Copia della versione, 426 ff.); *Index ac status Causarum*, 1988, p. 402.

<sup>419</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 231 (1624), 268, 282-284 (1626), 287, 289-290 (1626), 384 (1628); ASV, *Riti*, 957 (*Proc. apost. Grossetan. et in partibus*, 1626, 500 ff. c.), 958 (*Proc. apost. Grossetan.*, 1628, 83 ff.), 955 (*Proc. apost. Florentiae*, 1629-1631, 83 ff.), 960 (*Proc. apost. Lucan.*, 129 ff.); *Postrema saecula sex Religionis Augustiniana*, II, pp. 308-310.

ordinaria ed apostolica<sup>420</sup>. Invece il domenicano p. Marco Maffei da Marcianise O.P. (1545-1616), pur potendo contare sui processi ordinari, costruiti subito, su non poche testimonianze *de visu*, si dovette fermare nel 1628 alle lettere remissoriali. E a quel punto la Causa è rimasta sino ad oggi<sup>421</sup>. Per i Martiri di Gorcum, Nicola Piek e 18 compagni (cfr. *supra*, Par. II, 1, a), si riuscì a superare le difficoltà emerse e così arrivare alle lettere remissoriali, 1 marzo 1625, ed alla costruzione dei processi apostolici<sup>422</sup>.

La Causa dei Martiri Giapponesi Pietro Battista e comp. O.F.M., Paolo Miki e comp. S.J., venne a trovarsi in pieno rendimento, condotta da tanta intensità, da aversi i brevi di beatificazione il 14 e 15 settembre 1627 (*supra*, Par. II, 4, g, 2), di rinalzo ai processi remissoriali e compulsoriali. Pervenuti a Roma i processi ordinari, affidato l'esame dei testi agli uditori di Rota, furono concesse le lettere remissoriali ad una cerchia abbastanza larga: anzi, «in primis» – e meraviglia non poco – «pro Nova Hispania», cioè all'arcivescovo di Città del Messico e al vescovo di Tlaxcala, di nuovo al vescovo di Tlaxcala, ed inoltre nel Giappone sia a domenicani, che a gesuiti, nelle Filippine all'arcivescovo di Manila, a Goa, nell'India, e a Macao<sup>423</sup>. Mentre andava arricchendosi il bagaglio probativo, nella congregazione del 7 novembre 1626 fu presentata una situazione incresciosa – già prospettata il 22 agosto ed il 12 settembre – riguardante i ventitré martiri dei Frati Minori, risultata diversa da quanto riferito dal commissario di detto Ordine, «quia remissoriales iam a Sacra Congregatione concessae, redierunt, et processus, earum vigore formati, sunt a Rotae auditoribus discussi et examinati». Per cui essi nel mese di aprile precedente «statuerunt inter se constare de martyrio», però non ne avevano fatto parola, come al solito, al papa. L'autore della notizia assicura di aver visto nel

<sup>420</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 246 (1625), 248, 251 (1625), 258 (1626); fon. *Antico*, 6117; ASV, *Riti*, 3032, 3033, 3034, 3035, 3036, 3037, 3038, 3039. Fu beatificato da Leone XIII il 15 gen. 1882: *Index ac status Causarum*, 1988, p. 357; *Postrema Saecula sex*, cit., pp. 216-219.

<sup>421</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 205, 206, 231-232, 242-243, 334, 377-378, 395; fon. *Antico*, 6086; ASV, *Riti*, 1998, 1999 (*Proc. ord. s. fama*, 1616, 2 esempl., 317 ff. ciascuno), 2000, 2001 (*idem*, 1621-1626, 2 esempl., 99 ff. ciascuno); nel 1642, il processo «s. non cultu», *ibid.*, 2002; *Index ac status Causarum*, 1988, p. 188.

<sup>422</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 198 (1621), 239 (1624), 244 (1625), 359 (1627), 631-633 (1636); fon. *Antico*, 6089; ASV, *Riti*, 961 (*Proc. remissor. dioec. Flandriae et Hollandiae*, 1627-1636, 764 pp.), 965 (*Versio process. compulsorial.*, 1627-1636, 258 ff.), 964 (*Versio process. Mechilinien.* 1637, 123 pp.), 961, 962, 966 riguardano processi costruiti nel 1658-1653. Detti martiri furono beatificati il 24 novem. 1675 e canonizzati il 29 giugno 1867: *Index ac status Causarum*, 1988, p. 412.

<sup>423</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 129-130 (1615), 132-133 (1616), 300-301 (1626); fon. *Antico*, 6482; ASV, *Riti*, 1220 (*Versio proc. remiss.* della Nuova Spagna e di Città del Messico, 1620-1625, 200 ff. c.), 1221 (*Proc. remiss. et compuls. in Nova Hispania ac in civit. Oppidangeli regn. Mexici*, 1621-1625, 122 ff.), 1223 (*Versio proc. remiss. in insulis Philippinis ac in civit. Manilae*, 1621-1625, 105 ff.), 1225 (*Versio proc. compuls. in insulis Philippinis ac in civit. Manilae*, 1621-1625, 160 ff.), 1222 (*Versio proc. remiss. in regno Japonico*, 1622-1625, 73 ff.), 1224 (*Versio proc. rem. et compuls. in regno Sinen., civit. Macai*, 1622-1625, 136 ff.), 1219 e 1219a (*Versio proc. in civit. Nomini Dei*, 1640-1675, e *Copia actorum*, 120, 104 ff.).

chiostro del convento dell'Ara Coeli (a Roma) una «tabellam appensam», con iscrizione dichiarante che il 1 aprile 1626 «sunt a Rota martyres declarati»: iscrizione fatta rimuovere dalla Congregazione dei riti<sup>424</sup>. La *Relatio* consueta dei tre uditori, apparsa in questo tempo circa, e senz'altro dopo il febbraio 1625, come è facile attendersi, tratta del martirio: e come tale, presenta una struttura diversa e quanto mai interessante<sup>425</sup>. Precede l'introduzione con uno sguardo complessivo del lavoro, distribuito in tre *Articuli*: mentre nel primo si esaminano i processi remissoriali e compulsoriali e si ferma sui testi (pp. 621-624), il secondo affronta il *De martyrio et causa illius, et qualiter Sancti Matyres in illo sustinendo se habuerint* (pp. 624-627), che rappresenta il punto focale della trattazione; nel terzo, infine, gli uditori si fermano sulla consuetudine invalsa nella Chiesa: *In quo demonstrabimus non esse necessarium in martyribus probari miracula* (pp. 627-631). Come si osserva, si tratta di una esposizione molto importante ed utile, densa di dottrina e di considerazioni orientative. Dandosi, in tempi posteriori, una delimitazione ben chiara alla beatificazione, rispetto alla canonizzazione, nel caso di martiri si introdusse la dispensa dai miracoli, giuridicamente approvati, per la beatificazione, e l'obbligo, invece, per la canonizzazione<sup>426</sup>. Alla trattazione generale del tema (pp. 627-628), riprendendo il discorso sui martiri del Giappone, in sostituzione dei miracoli, gli uditori richiamano l'attenzione *De aliquibus mirabilibus quae venerunt ante et post martyrium horum SS. Martyrum* (pp. 28-31), allo scopo di dimostrare, anche in questo caso, l'uguale presenza del soprannaturale. Viene allora la conclusione: «causam istam esse in tali statu, ut [...] (si Sanctitati Vestrae placuerit) possit procedi ad istorum Famulorum Dei Canonizationem, et in numero Sanctorum adscriptionem in forma Ecclesiae consueta» (p. 631). Sarebbe desiderabile analizzare sufficientemente questa *Relatio* e cogliervi i lati più significativi e, in tal modo, avere meglio presente procedimenti, valutazioni e cogliervi anche il fondamento di certe prese di posizioni. Oltre tutto, esse servirebbero non poco ad entrare, con maggiore cognizione di causa, sia nella vita della Chiesa e della società, sia nel comportamento della stessa Congregazione.

<sup>424</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 307-308.

<sup>425</sup> Nel fondo *Barb. lat.* della BV si conservano due esemplari, cod. 2777 e 2778: il primo, copertina con stemma di Urbano VIII e fregi in oro, ff. 1<sup>r</sup>-22<sup>v</sup>, alla fine firme autografe dei tre uditori; il secondo copertina in pergamena con fregi in oro, ff. 1 non nom., 1<sup>r</sup>-16<sup>v</sup>, alla fine firme autografe dei tre uditori. Il primo esemplare, pur essendo in scrittura calligrafica, è di difficile lettura, per cui si preferisce il seguente. Altro esemplare ms., copia, APSJ, Scaff. D, Palch. 2, cod. 257, 1. Fu pubblicato da BENEDETTO XIV, III, pp. 620-631: *Appendix Secunda*. Ecco l'intestazione dei due codici del *Barb. lat.*: S.D.N. / Urbano VIII / P.O.M. / Japoni seu Ordinis B. Francisci / Fratrum Discalceatorum / Canonizationis Viginti sex Martyrum / Relatio / trium Rotae Auditorum deputatorum: / Joannis Baptistae Coccini Decani / Alphonsi Manzanedo Patriarchae Hierosolimitani / Philippi Pirovani Auditoris. / In quo processuum Acta et probationes / expendantur, et iudicium super Canonizatione facienda interponitur / ad praescriptum Sacrarum Ritualium / S.R.E.. Per ragioni pratiche utilizzeremo il testo edito; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 324-325 (20 febr. 1627).

<sup>426</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 342-343, 350, 366, 367.

Con il solito contributo di questa *Relatio* non fu difficile arrivare al decreto di validità dei processi il 20 maggio 1627. Riguardo al merito della Causa, la Congregazione si pronunciò per il «constare» sia «de martyrio» che «de miraculis»; e non molto dopo, in un concistoro segreto, si ottennero Messa ed Ufficio per ognuno dei due gruppi. Attribuita loro ufficialmente la qualifica di «martyres», l'8 agosto all'Ara Coeli i Frati Minori «solenizzarno per la prima volta» l'avvenimento: mentre i gesuiti lo fecero l'8 febbraio seguente, 1628<sup>427</sup>. In mezzo, nel mese di settembre, si collocano i due brevi (cfr. *supra*, Par. II, 4, g).

Rimanendo nella categoria dei martiri nel Giappone, per l'altro gruppo, i beati Alfonso de Navarrete O.P. e compagni, il 3 luglio 1627 la Congregazione fu addirittura costretta a dichiarare che il processo presentato «non constare» fosse stato costruito «auctoritate apostolica»; per cui, nei mesi seguenti, si dovettero dare le lettere remissoriali<sup>428</sup>, e così, in breve tempo, si ebbero i processi apostolici, presto estesi ad altri gruppi<sup>429</sup>. Unitisi a questo gruppo, nei primi decenni del secolo XVII, altri, anch'essi vittime della persecuzione nel Giappone, tra i quali Carlo Spinola S.J. e compagni († 10 settembre 1622), la Congregazione cercò di appianare le difficoltà, in modo tale da procedere insieme e formare un unico gruppo, pur mantenendo la divisione<sup>430</sup>. Nonostante il processo ordinario sul p. Rodolfo Acquaviva, S.J., ucciso il 25 luglio 1583, e quattro compagni, anch'essi S.J., martiri delle Salsette, in India, fosse stato iniziato nel 1600, non si chiuse, però, che nel

<sup>427</sup> *Avvisi di Roma*, 11 agosto, 9 ott. 1627, 9 febr. 1628, BV, *Urb. lat.*, 1097, ff. 420<sup>v</sup>, 526<sup>v</sup>; cod. 1098, f. 70<sup>r</sup>; *Avviso di Roma*, 8 febr. 1631, BV, *Ottob. lat.* 3338, f. 44<sup>r</sup>; BENEDETTO XIV, I, pp. 190-191 (cap. 38).

<sup>428</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 343 (3 luglio 1627), 353, 360-364 (lettere remissor.).

<sup>429</sup> ASV, *Riti*, 1198-1201 (*Proc. ord. [sic, remissoriale] in partibus, 1627-1629*), 1197 (*Versio in ital.*, 324 ff.), 1209 (*Proc. remissor. Manilen.?* 1630, 344 ff.), 1212 (*Proc. remissor. Manilen. et informatio s. martyrio facta ab episcopo Macao 1630*), 1211 (*Versio process. apost. Manilen.*, 1630, 846 ff.), 1210, 1217, 1218, 1215, 1207, 1213 (*Processi vari costruiti per Angelo Orsucci e compagni, anch'essi martiri in Giappone*); Innocenzo VENCHI, *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedicatorum*, pp. 81, 150-151 (*Elenchi martyrum*). Alfonso Navarrete e 205 martiri del Giappone, uccisi negli anni 1617-1632, furono beatificati da Pio IX il 7 luglio 1867: *Index ac status causarum*, 1988, p. 357; P. T. MASETTI O.P., *I Martiri dell'Ordine dei Predicatori tra i 205 uccisi per la fede in Giappone*, Roma 1868.

<sup>430</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 360-361 (2 ottob. 1627), 362-364 (6 nov. 1627); «*Congreg. Sacrorum Rituum, sive Em.mo ac Rev.mo D. Card. Azzolino, Japonen. Canonizationis, seu declarationis Martyrii ven. servorum Dei Fr. Alphonsi Navarrete Ordinis Praedicatorum, Petri de Avila Ordinis Minorum s. Francisci, Petri de Zunica Ordinis Eremitarum s. Augustini, Caroli Spinulae Societatis Jesu, ac sociorum respective tam eorumdem Ordinum, quam etiam saecularium, pro Fide Catolica in Japonia interemptorum. Positio super dubio. An constet martyrio et causa martyrii in casu etc.*, Romae ex typographia Rever. Cam. Apostolicae, MDCLXXV. Superiorum permissu»: esemplare ACS, F 50. Se tutto il vol. è interessante – contiene anche le *Animadversiones* e la *Responsio* – la presentazione dell'*Informatio*, 24 pp., offre uno sguardo ordinato dei diversi gruppi, distribuiti in 10 punti; altre pubblicazioni inerenti la Causa nel medesimo ACS, F 50 e H 7; cfr. anche APSJ, Scaff. D, Palch. 2, per quanto riguarda i martiri del 1597, per Carlo Spinola e comp. C. - 6 - 7; ACS, *Regestum quorundam actorum in causis servorum Dei*, num. 330, pp. 97-98.

1627, e solo adesso, il 25 novembre, si dispose per le lettere remissoriali, che permisero la costruzione dei processi apostolici ed il loro affidamento, nel 1631, agli uditori di Rota<sup>431</sup>.

Accanto a queste, avanzarono le cause di Alfonso Rodriguez S.J.<sup>432</sup>, di Giacomo Bianconi, o da Bevagna, O.P.<sup>433</sup>, di Cunegonda, regina di Polonia e di Lituania, dell'Ordine di S. Chiara (1224-1292)<sup>434</sup>; mentre fu avviata l'altra della beata Umiltà, vergine, fondatrice delle Monache della Congregazione di Vallombrosa (1230-1310), subito deviata sul culto immemorabile, ottenuto, però, il 27 gennaio 1720<sup>435</sup>. Indubbiamente prima del 1 ottobre 1625, breve di beatificazione di Felice da Cantalice, anzi prima dei decreti dei mesi antecedenti, è la *Relatio* degli uditori di Rota, che servì da base per le discussioni inerenti. Anche essa è conservata manoscritta nel fondo *Barb. lat.*, della BV, cod. 2692, di ff. 21<sup>r-v</sup><sup>436</sup>. Precede una

<sup>431</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 354, 358, 493-494, 549, 573-574, 592; ASV, *Riti*, 1205 (*Duo proc. ord. in partibus*, 1600-1627, 21 ff.), 1206 (*Versio*, 85 ff.), 1204 (*Proc. apost. in partibus*, 1629, 23 + 24 ff.), 1203 (*Versio*, 92 ff.), 331 (*Scripta et doc.*, 1632, 50 ff. c.), cfr. a. 4217, 1202 (*Proc. apos. Ullisiponen. s. non cultu cum vers.*, 200 + 304 ff.); APSJ, 9-10, 1; furono beatificati il 30 aprile 1893: *Index ac status Causarum*, 1988, p. 359.

<sup>432</sup> Disposizioni per il processo apostolico, 22 marzo 1625, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 246; fon. *Antico*, 6102; ASV, *Riti*, 1621 (*Proc. remiss. et compuls. Maioricen.*, 1628, 712 ff.), 1619 (*Versio*, 992 ff.), gli altri proc. apost. vennero molto dopo.

<sup>433</sup> Affidamento del Proc. ord. al card. de Torres, 2 marzo 1625, Proc. di Roma, 1627, lettere remissoriali 17 maggio e 6 giugno 1631, apertura del proc. apostolico 21 giugno 1632: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 246, 325, 508, 547, 590; fon. *Antico*, 6106; ASV, *Riti*, 2924 (*Proc. ord. s. fama*, 1632: è forse «apost.»?)

<sup>434</sup> Nonostante l'alto concetto di santità, la sua causa prese il via molto tardi. Se il 24 novem. 1625 la Congregazione discusse della concessione di Messa e Ufficio, a proposito della richiesta dell'arcivescovo di Cracovia di costruire il processo ordinario e della risposta «utatur iure suo», si ebbe la prima inchiesta canonica, che la Congregazione affidò al card. Gaetano il 12 luglio 1628; vennero le lettere remissoriali, il processo apostolico (1629) ed il suo affidamento agli uditori di Rota (1632), ma i nuovi decreti del 1634 fermarono tutto. Ripresa la Causa, dopo qualche tempo, non si poté fare altro che immetterla tra le conferme di culto. Per cui, nuovo processo e il decreto di conferma, quale «casus exceptus», di Alessandro VIII l'11 giugno 1690: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 253-254, 390, 403, 598, 614; fon. *Antico*, 6547; ASV, *Riti*, 645, 646, 647 (*Proc. novus part. s. cultu imm.*, 1684), 648 (*Versio*); *Acta SS. Julii*, V, Anversa 1727, p. 669.

<sup>435</sup> Nonostante «l'elevazione delle reliquie, esposte alla venerazione dei fedeli», effettuata dal vescovo di Firenze, Antonio degli Orsi, nel 1311, anno successivo alla morte, e ritenuta «canonizzazione della santa» (R. Nicola VASATURO, *Note storiche*, in R. N. VASATURO, G. MAROZZI, G. MARCHINI, U. BALDINI, *Vallombrosa*, Firenze 1973, pp. 77, 106), nei primi anni 20 del seicento fu costruito un processo, nel 1624 preso in considerazione dalla Congregazione: mentre essa rispose affermativamente per la traslazione «exuviae b. Hum.» ad un altare nuovo, però «secreta», «De officio», invece, «nihil»: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 231 (27 giugno 1624), 245 (1 marzo 1625), 379, 402, 444; ASV, *Riti*, 711 (*Proc. apos. Floren.*, 1628), 712 (*Proc. apost. Favent. s. fam. et cultu imm.*, 1630); *Congr. pro causis sanct.*, *Index ac status caus.*, 1988, p. 325.

<sup>436</sup> Copertina in pergamena, stemma di Urbano VIII e fregi in oro; chiudono il ms. le firme autografe dei tre uditori. Ecco l'intestazione: *De sanctitate vitae et miraculis Servi Dei / F. Felicitis a Cantalicio / laici Ordinis Capuccinorum / Ad / Sanctiss.™ Dñum Nrum / Urbanum VIII / Relatio / Joannis Baptistae Coccini Rotae Decani / Alphonsi Manzanedi de Quiñones Patriarchae*

perorazione al Papa con ambientazione storica sui francescani e sui cappuccini (ff. 1<sup>r</sup>-3<sup>r</sup>); dopo, *De validitate processuum* offre un panorama su di essi con considerazioni opportune e riferimenti alla storia della Causa (ff. 4<sup>r</sup>-5<sup>v</sup>) e alla costruzione dei processi. L'esposizione sulle virtù non abbraccia l'ampio ventaglio visto in altri casi, ma solo le virtù teologali (ff. 5<sup>v</sup>-9<sup>v</sup>), l'umiltà (ff. 9<sup>v</sup>-11<sup>r</sup>), digiuno e astinenza (ff. 11<sup>r</sup>-13<sup>r</sup>), orazione e contemplazione (ff. 13<sup>r</sup>-14<sup>v</sup>); si passa poi alla fama di santità e alla visita al sepolcro (ff. 15<sup>r</sup>-16<sup>r</sup>) e, per ultima «De miraculis», dei quali se ne esaminano cinque (ff. 16<sup>r</sup>-21<sup>v</sup>). Come si vede, Felice da Cantalice viene studiato soprattutto nei limiti del suo operare di semplice fratello laico, senza digressioni o espressioni superflue. Superata la meta della beatificazione, nonostante un processo apostolico «super miris», i decreti urbaniani fermarono la Causa; venne la riasunzione nel 1645, che ne permise la ripresa<sup>437</sup>.

Anche la causa di s. Pio V ricevette una forte spinta. Furono costruiti i processi ordinari nel 1616-1617 a Roma ed in altri otto centri. Inchiesta abbastanza ampia, che, però, non sembra abbia soddisfatto, soprattutto riguardo al Processo di Roma: tanto è vero che, certamente a nome degli Attori, intervenne il p. Arcangelo Caraccia, maestro in teologia, O.P., con una *Relatio de vita Pii papae V<sup>o</sup> pro illius canonizatione*, indirizzata a Paolo V<sup>o</sup><sup>438</sup>. Precede un indirizzo generale sulla importanza della Causa, firmato dal p. Caraccia (f. I<sup>v</sup>), un *Repertorium* della vita di Pio V (f. II<sup>v</sup>) e un *Catalogus testium examinatum*, 51 (f. III<sup>v</sup>). Enunciato l'oggetto in esame, il processo di Roma, di Pio V si toccano la fama di santità, pietà, prudenza, umiltà, pudicizia e castità, sobrietà e tranquillità e, quindi, «mirabilia et miracula» (pp. 1-44). Si chiude il lavoro con una testimonianza dell'oratore di Venezia, Tiepolo (pp. 45-47). Deceduto Paolo V, si mandò a Gregorio XV un «Memoriale ... pro beatificatione» di Pio V, che il papa trasmise al card. Millino, ponente della Causa, «qui mature videat». Discussa la pratica nel congresso del 13 novembre 1621, la Congregazione pose in evidenza le obiezioni già mosse nei confronti del processo di Roma, per cui: «non constare» che esso «sufficeret»<sup>439</sup>. Tuttavia, dopo una approfondita relazione del medesimo card. Millino, il 31 agosto 1624 la Congregazione ritenne «satis constare ad effectum examinandi testes auctoritate apostolica». Per cui si cominciò subito a costruirne i processi<sup>440</sup>. Affidati,

*/ Hierosolymitani Rotae Locumtenetis / Jacobi Cavalerii Rotae Auditoris*; Mariano DA ALATRI, O.F.M.CAP., *Processus Sixtinus fratris Felicitis a Cantalicio*, Roma 1964, p. XIV, n. 06: brevissimo schema, senza intestazione.

<sup>437</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 720 (1645), 722-723 (4 luglio 1645).

<sup>438</sup> L'intestazione del documento comincia con «*Processus seu Relatio [...]*», ff. III<sup>v</sup> e pp. 47, copertina in pergamena, con un fregio grande al centro ed altri ai bordi, in oro: BV, *Barb. lat.*, 2780.

<sup>439</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 198-199. Nel processo ordinario, costruito dal card. vicario di Roma Giovanni Garcia Millino, testimoniarono anche sei cardinali: BENEDETTO XIV, II, cap. 49, p. 428.

<sup>440</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 230 (giugno 1624), 234 (31 agosto 1624), 237 (28 settem. 1624), 240 (23 dic. 1624), 243 (1 febr. 1625), 273 (28 marzo 1626); fon. *Antico*, 6050, 6054,

essi, agli uditori di Rota, in breve tempo se ne ottenne la consueta loro *Relatio*, questa volta datata «MDCXXIX»<sup>441</sup>. Mentre nel «Praeambulum» (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup>) si dà uno sguardo d'insieme del combattimento della Chiesa e della provvidenziale posizione dei santi, di cui si fa il nominativo di quelli più vicini, il *De Processuum validitate et probationibus* (ff. 3<sup>r</sup>-10<sup>v</sup>), porta il lettore ad uno studio approfondito dei processi e ad una conoscenza non superficiale delle prove e del pensiero di storici e di personalità, con puntualizzazioni tali – come, per es., quelle a proposito del peso da attribuirsi al processo ordinario – da indurre ad una visione più ampia. Nella seconda parte, *De Vita Pii Quinti* (ff. 11<sup>r</sup>-13<sup>r</sup>), vengono presentate le grandi linee biografiche di Pio V con brevità, chiarezza ed esattezza. Giungiamo così alla parte terza, *De virtutibus* (ff. 13<sup>r</sup>-44<sup>v</sup>), che merita un'attenzione speciale, in forza della tinta particolare data sia all'impostazione, globale, che al singolo aspetto considerato per ognuna di esse, in modo tale da far risaltare molto bene il cammino della grazia a partire dalla prima formazione e poi, gradatamente, in senso ascensionale, sino alla fine. Sul fondamento delle virtù teologali, scendendo alle cardinali, della prudenza vengono esaminati soprattutto tre aspetti: prudenza monastica, economica e politica; e così per la giustizia: legale, commutativa e distributiva, e nientemeno sei virtù annesse alla giustizia: «De Religione, De Pietate, De observantia, De Gratitudine, De vindicatione, De Veracitate». Prendendo, poi, visione degli altri aspetti affrontati: fermezza, pazienza, perseveranza, temperanza, astinenza, «De Virginitate, De Humilitate in se et sibi iunctis», e, inoltre, «De aliis sanctitatis signis», si ha l'esatta visione della metodologia di studio degli uditori, puntata all'approfondimento di ogni singolo servo di Dio, tale da far risaltare molto bene i doni ricevuti da Dio e la fruttificazione registratasi con il massimo impegno sotto il lavoro della grazia. Ecco, allora, quanto mai opportuni, i «testimonia gravissimorum scriptorum», veramente molti e ravvicinati all'esistenza mortale di Pio V, che

6079, 6149; ASV, *Riti*, 2556 (*Proc. Auximan. et Fanen.*, 1625, 80 + 33 ff. ed altre quattro località, 1624-1627), 2559 (*Proc. apost. s. virtut.* a Roma ed altre località, 1625?, 500 ff. c.), 2560 (*Proc. apost.*, 1625? 508 ff. c.), 2558 (*Proc. apost.* di Pistoia, 94 ff.), 2562 (*proc. Florentin. s. miro?*, 1633, 43 ff.), 2561 (*Proc. apost. s. fama in gener.*, 1625, 144 ff.).

<sup>441</sup> BV, *Barb. lat.*, 2779, ff. 2 non num., 1<sup>r</sup>-56<sup>r</sup>, copertina in rosso con stemma di Urbano VIII e fregi in oro e la scritta: «Pius Urbano in terzis»; copertina posteriore, stemma di Pio V, i medesimi fregi in oro e la scritta: «Urbanus Pio in coelis». Ecco l'intestazione: *Relatio / Joannis Baptistae Coccini Decani / Philippi Pirovani et Clementis Marlini / Rotae Auditorum / Facta Sanctomo Dño Nño Urbano Papa VIII / Ex processibus / Super illius canonizatione formati extracta*. Precede il noto ritratto di Pio V in ginocchio, presso il Crocifisso, vestito degli abiti pontificali e tiara a terra, con un'iscrizione, che si chiude, «Romae superiorum licentia anno 1625». La *Relatio* è non solo posteriore a questo anno, ma anche al 2 settembre 1627, ricordato nella Prima Parte. L'anno 1629 compare nell'intestazione a tutta pagina dell'esemplare esistente nell'ASV, *Riti*, cod. 2551, che fa parte di un voluminoso manoscritto, contenente diverso materiale su Pio V: la *Relatio*, ff. 371<sup>r</sup>-415; altro esemplare, cod. 2557 del medesimo fondo, pp. 1-2 non num. con l'Indice, testo ff. 1<sup>r</sup>-47<sup>r</sup> e firme finali dei tre uditori; un altro ms. ancora, ACS, fon. *Processi antichi*, 64, oltre il ritratto e l'intestazione, l'Indice, il testo, ff. 1<sup>r</sup>-56<sup>r</sup>; edita in Abraham BZOVIVUS, *Annalium ecclesiasticorum*, IX, Roma 1672, coll. 1161-1218.

immettono la Causa nella categoria delle più complete. La quarta parte, infine, *De miraculis* (ff. 45<sup>r</sup>-55<sup>v</sup>), ne esamina due operati in vita e sei a morte avvenuta. Dopo tanto studio, la conclusione, quanto mai favorevole al felice prosieguo della Causa, poteva far bene sperare: si arrivò subito al «constare de validitate» dei processi, al «constare de virtutibus» ed a diverse sedute sui miracoli, e basta<sup>442</sup>. I decreti restrittivi, apparsi o in cantiere, ne ritardarono il seguito<sup>443</sup>.

## 9. DECRETI DI RIFORMA NELL'IMPOSTAZIONE DELLE CAUSE

Con il vasto quadro dispiegato circa l'attività della Congregazione dei riti, ed il modo di portare avanti le Cause, aggiornato secondo l'esperienza, si rende più agevole entrare nell'ampio ventaglio di decreti di riforma, emanati da Urbano VIII e dalla Congregazione, tanto importanti e decisivi da segnare un'autentica svolta nel cammino delle Cause. Frutto della larga esperienza accumulata nei decenni di vita di essa, nel continuo bisogno di studiare e prendere decisioni in Cause che si presentavano – per così dire – disparate, provenienti da Chiese particolari, molte volte alle prime armi in materia, era divenuto improrogabile il bisogno di dare finalmente ordine e chiarezza, utili per tutti, Chiese particolari e centro. Le iniziative affrontate da Clemente VIII e, in misura minore, da Paolo V (cfr. *supra*, Parte I, 4, 7), indicavano che il momento era quanto mai propizio. Avendo fatto parte dei cardinali membri della Congregazione dei riti ed avendo perciò affrontate le pratiche che si presentavano, Maffeo Barberini, divenuto Urbano VIII, venne a trovarsi tra i più preparati a problemi legislativi e a prendere opportune decisioni (cfr. *supra*, 7), spesso di propria iniziativa.

Se sotto Gregorio XV, il 18 marzo 1623, si mise ordine circa l'invio delle lettere remissoriali e compulsoriali e circa l'esame dei testi (cfr. *supra*, 6), il successore, il 28 settembre 1624, «vivae vocis oraculo ... iussit» di fermare una causa «per decem annos» dopo la costruzione dei processi sia ordinari che apostolici e ne permise l'esame solo allo scadere del termine<sup>444</sup>: decreto quanto mai opportuno, che imprimeva un qualche respiro alla Causa; e mentre con i processi si provvedeva a raccogliere materiale probativo, «ne pereant testes», veniva allontanata un tantino la discussione, allo scopo di creare un clima più sereno ed obiettivo, privo di passionalità e favorevole al dibattito, anche su difficoltà e punti controversi. Essendosi segnalato, nel 1626, che per i processi remissoriali, trasmessi o consegnati agli

<sup>442</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 421, 441 (cfr. *supra*, Par. 2<sup>a</sup>, 3), 447-448, 452-453, 478, 587-588; sull'approvazione dei miracoli, cfr. Avviso dell'11 maggio 1630 da Roma dell'Ambasciatore di Urbino, BV., *Urb. lat.* 1100, f. 268<sup>r</sup>.

<sup>443</sup> Si dovettero compiere atti prescritti dai decreti urbaniani; la beatificazione si ebbe soltanto il 1 maggio 1672 e la canonizzazione il 22 maggio 1712: *Index ac status Causarum*, 1988, p. 403.

<sup>444</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 237-238.

uditori di Rota, non veniva osservato il decreto del fermo per un decennio, la Congregazione diede incarico al segretario, mons. Giulio Benigni, di ottenere dal Santo Padre, innanzitutto, «quod omnes remissoriales committerentur» alla Congregazione e, nello stesso tempo, un intervento diretto sugli uditori per non aprire detti processi. Trasmesso il decreto agli uditori, ritornati alla carica, venne a galla che tutto dipendeva dal fatto che essi «notitiam non habebant» del decreto<sup>445</sup>. Nonostante appianato, l'inconveniente sta ad indicare lo stato di disagio, che, gradatamente, andava creandosi tra la Congregazione – ormai cosciente dell'efficienza raggiunta – e personalità di un altro dicastero, più che collaudato, entrate in maniera vistosa nei propri lavori.

Nell'applicazione del decreto, non mancarono casi che fecero alquanto discutere in Congregazione. Pervenute insistenze da parte del nunzio apostolico della Svizzera, a nome dei Cantoni cattolici, «quod aperiantur et cognoscantur processus super sanctitate vitae et miraculis» del de Flüe, la Congregazione, il 6 giugno 1626, prese atto che il Papa, quando «edidit decretum de decennio», aveva in cuor suo deliberato di escludere dall'attesa proprio i processi sul de Flüe. Interpellato dalla Congregazione, l'ex suo segretario, mons. Rinuccini, arcivescovo di Fermo, rispose che «tempore suo, non evenisse casum committendi cognitionem et examen processuum remissorialium auditoribus Rotae». Per cui, dato il nuovo stato di cose, il prelado propose due soluzioni: la prima, ottenere dal papa la costituzione di una nuova commissione, che dichiarasse aperti i processi e facesse in modo che la Congregazione ottenesse dalla Rota un rifiuto a regolare gli effetti e l'esecuzione di detti processi; oppure – «quod magis placeret» – che prima di inviare le lettere remissoriali, nelle prime commissioni si faccia parola della facoltà data dal papa alla Congregazione di affidare alla Rota la revisione dei processi e di aprirli senza una nuova commissione. Con il decreto generale del 22 agosto «S. Congr. mandavit servari modos suprascriptos»<sup>446</sup>. Nella medesima situazione si trovava la Causa del sommo pontefice Gregorio X, il piacentino Tedaldo Visconti (pont. 1271-1276), morto e sepolto ad Arezzo. Costruiti i processi, ordinario ed apostolico, 1623-1626, venute istanze per la loro apertura dal capitolo di Piacenza, «non obstante decreto decennii», la congregazione del 20 giugno 1626, sottolineò che le prime remissorie erano state spedite sotto Giovanni XXII, nel 1326, per cui la Causa doveva ritenersi non nuova; e siccome non era «recens», non doveva ritenersi compresa «sub decreto decem annorum». Approfondite le ragioni il 4 luglio 1626, si venne alla decisione (22 agosto), secondo la quale «SS.mus declaravit mentem suam fuisse sub Decreto decennii non comprehendendi eos, qui a dictis quin-

<sup>445</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 280-281 (4 aprile 1626), 287-288 (5 maggio 1626).

<sup>446</sup> *Ibid.*, pp. 292 (6 giugno 1626), 299-300 (22 agosto 1626); una copia autenticata il 16 ottobre 1629 dal notaio della Congregazione, Elearco Bosco, del Processo remissoriale «auctoritate apostolica», costruito a Lucerna, dal 22 agosto 1625 al 1626, ms. di 240 ff., ACS, G.24; *Positio super virtutibus pro canonizzazione del de Flue*, Roma 1872, *ibid.*, G.24.2.

quaginta annis citra, mortem obierunt»<sup>447</sup>. Non mancarono negative circa l'apertura di processi remissoriali, nonostante le istanze avanzate, in quanto antecedenti allo scadere del decennio: come si verificò, per es., il 28 febbraio e 28 marzo 1626, nei confronti di s. Alessandro M. Sauli, e il 6 giugno per s. Nicola de Flüe<sup>448</sup>.

#### A) I DECRETI DEL 1625

L'intervento di Urbano VIII, che ebbe una risonanza molto vasta ed incisiva, sino a costituire punto di riferimento costante in materia di culto e di venerazione dei defunti né beatificati, né canonizzati, fu, senza dubbio, il decreto del 13 marzo 1625, emanato, dopo approfondita discussione, dalla Congregazione del Sant'Uffizio, «S.mae Inquisitionis», e ridiscusso il 2 ottobre, «affixa et publicata», rispettivamente, il 4 aprile e 30 ottobre<sup>449</sup>. Se Clemente VIII aveva fatto studiare e dibattere detto problema, visto nell'angolatura delle esagerazioni in voga (cfr. *supra*, Par. I, 4), se Paolo V lo aveva voluto ristudiare (*ibid.*, 7), rimaste ambedue le iniziative senza deliberazioni obbligatorie, Urbano VIII volle empirne il vuoto, spinto anche da quanto venivasi segnalando da diverse parti, tale da rendere improrogabile un provvedimento. È il concetto della breve introduzione premessa all'edizione del 1642: «Ad tollendos abusos, qui irreperant, et in dies irreperere non cessa-

<sup>447</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 294 (20 giugno 1626), 296-298 (4 luglio 1626), 300 (22 agosto 1626); ASV, *Riti*, 2150 (*Proc. ord. s. fama*, 1623, 67 ff.), 2155 (*Primus proc. apos. Aretin. s. virt. 1625-1626*, 213 ff.), 2151 (*Secundus proc. apost. Aretin. s. virtut.*, 1628, 65 ff.), 2154 (*Reg. actorum*, s. d., 12 ff., e *Summarium s. sanctitate vitae et virtut.*, 1627, 266 ff.).

<sup>448</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 266-268 (28 febr. 1626), 272-273 (28 marzo), 292 (6 giugno 1626).

<sup>449</sup> Cfr. la ripubblicazione all'inizio del vol.: *Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi Decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum. Accedunt Instructiones et Declarationes [...]*, Roma 1642, pp. 2-6; il decreto si chiude con l'autentica di «Jo. Antonius Thomasius S. Rom. et univers. Inquisitionis Not.», segue una nota ove si accenna a quanto si era operato nell'ottobre 1625: BENEDETTO XIV, II, pp. 475-477 (pubblicazione), 65-73 (cap. 11 dedicato ai decreti di Urbano VIII). Dalla pubblicazione del *Bullarium Romanum* (XIII, pp. 310-311) ci si accorge che l'ultima parte del testo non è del 13 marzo (a partire da «Postmodum vero»), ma una aggiunta posteriore, stabilita nella congregazione del 2 ottobre: e così ci spieghiamo la duplice affissione, il 4 aprile ed il 30 ottobre. Il 12 aprile 1625 l'Avviso dell'ambasciatore di Urbino trasmise da Roma: «È stato pubblicato alla stampa un Decreto fatto dalla Congregazione della santa Inquisitione, tenuta alla presenza di sua Santità, che proibisce tener in chiesa immagini, né voti, lumi, o simili alle sepolture di quelli che o per santa vita, o martirio, siano reputati santi, o Beati, prima che venghino dichiarati tali dalli romani Pontefici; nemmeno si posson tener libri, nelli quali siano scritti loro miracoli, o visioni, eccetto però quelli che per lungo tempo, et ab immemorabili, o per tradizione de ss. Padri si riveriscano, o sono reputati tali» (BV, *Urb. lat.*, 1095, ff. 211<sup>v</sup>-212<sup>r</sup>, 219<sup>r</sup>). Su questi e sugli altri decreti di Urbano VIII si fermarono anche CONTELLORI verso la fine della sua opera (*Decreta aliquot [...] regnante Urbano VIII*, pp. 822 ss.); Carlo Felice DE MATTA, *Novissimus de sanctorum canonizzazione tractatus [...]*, Roma 1678, Par. V, cap. 2; prima, però, troviamo il contemporaneo Luca CASTELLINO, O.P., *Elucidarium theologicum de certitudine gloriae sanctorum canonizatorum*, Roma 1628, pp. 120-123.

bant in colendis quibusdam cum sanctitatis aut martyrii fama, vel opinione defunctis», prima della beatificazione e della canonizzazione<sup>450</sup>.

Passando, ora, al contenuto, diciamo subito che detto decreto, del 1625, può essere suddiviso in tre parti: gli abusi, i provvedimenti correttivi e le norme per la loro osservanza:

- 1) *Gli abusi* «in colendis quibusdam cum sanctitatis, aut martyrii fama, vel opinione defunctis» né canonizzati, né beatificati:
  - esposizione di loro «images in oratoriis, atque ecclesiis, aliisque locis publicis, ac etiam privatis, cum laureolis, aut radijs, seu splendoribus»;
  - narrazione di «miracula et revelationes, aliaque beneficia a Deo per eorum intercessione accepta, in libris rerum ab ipsis gestarum»;
  - apposizione «ad illorum sepulchra» di «Tabellae, Images et res aliae ad beneficia accepta testificanda», ed inoltre «lampades et alia lumina».
- 2) *Provvedimenti correttivi*, raggruppati nei seguenti punti, secondo gli abusi segnalati:
  - proibizione di apporre «Images, aliaque praedicta, et quodcumque aliud venerationem et cultum praeseferens et indicans», di persone decedute in fama di santità o di martirio, «in oratorijs, aut locis publicis, seu privatis, vel ecclesiis tam secularibus, quam regularibus» di qualsivoglia famiglia «religiosa», prima della canonizzazione, o della beatificazione; se, invece, fossero state apposte, «amoveantur», e «statim»;
  - proibizione di stampare libri «eorumdem hominum, qui sanctitatis, sive martyrii fama vel opinione (ut praefertur) celebres» morti, contenenti «gesta, miracula, vel revelationes, seu quaecumque beneficia tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta», senza la revisione e l'approvazione dell'Ordinario, che nel suo compito, si servirà dell'aiuto di teologi e di altre persone pie e dotte; «et ne deinde fraus aut error, aut aliquid novum, ac inordinatum in re tam gravi committatur», egli trasmetta «negotium» alla S. Sede. Se, poi, libri dei predetti uomini, contenenti rivelazioni, miracoli e quanto detto, fossero stampati «sine recognitione, atque approbatione», il papa «nullo modo approbata censeri vult»;
  - proibizione di apporre sulle tombe «tabellas, atque images ex cera, aut argento, seu ex alia quaecumque materia, tam pictas, quam fictas, atque exculptas»; proibito anche accendere lampade o altri «lumina», senza la «recognitione ab ordinario» e la trasmissione del caso alla Sede Apostolica.

Proibizioni del genere dovevano intendersi senza pregiudizio di «ijs, qui per communem Ecclesiae consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per

<sup>450</sup> *Urbani VIII [...] Decreta*, p. 1. Benedetto XIV, riportandosi ad alcuni autori (Spondano, Filippo Briezio e Marco Battaglini, vescovo di Nocera Umbra), ammette «Urbanum VIII scandalis quibusdam permotum fuisse, quae saeculi superius initio contigerunt, ad promulganda generalia decreta de cultu erga Dei servos neque beatificatos, neque canonizatos» (II, p. 65, cap. 11).

Patrum, virorumque sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis Apostolicae, vel Ordinarij, coluntur». Su questi principi si sarebbero ispirate le successive conferme di culto.

- 3) *Norme per l'osservanza*. «Ut autem praemissa diligentius observentur», il decreto ingiungeva agli Ordinari ed agli inquisitori particolari di vigilare, «ne, sine approbationibus praedictis,
  - «images cum memoratis signis exponantur,
  - aut miracula, revelationes, ac beneficia praedicta publicentur, aliave contra superius disposita fiant».
  - Pene per i trasgressori: nei confronti dei religiosi, privazione dei compiti propri e della voce attiva e passiva e sospensione «a divinis»; nei confronti dei chierici secolari, privazione dei propri uffici, sospensione «a divinis» e dall'amministrazione dei sacramenti, secondo le disposizioni dell'ordinario e degli inquisitori.

L'esecuzione del decreto avvenne con la massima prontezza: a partire dalla «mira celeritate» di Roma, vennero gradatamente gli altri paesi, italiani e stranieri<sup>451</sup>, in modo tale da aversi una vera innovazione e purificazione in materia di culto. In tal modo la distinzione tra canonizzati e beatificati da una parte, e semplici candidati all'onore degli altari dall'altra si faceva sempre più evidente, a tutto vantaggio della pietà dei fedeli.

#### B) ALTRI PROVVEDIMENTI DISCIPLINANTI

Se questi decreti del marzo-ottobre 1625 avevano posto ordine al proliferare di esagerate ed anche indebite estrinsecazioni di venerazione, nei confronti di né beatificati, né canonizzati, gli altri del novembre 1627 e gennaio 1628 toccarono lo svolgimento stesso della Causa, condotti, sempre, dal principio disciplinante e restrittivo, nonché garanzia di serietà. Siccome certe Cause dall'inizio alla fine erano state espletate in un lasso di tempo relativamente breve, rispetto alla scomparsa del servo di Dio, si cercò di porre rimedio con il decreto del 20 novembre 1627. Urbano VIII, cioè, «expresse mandavit non agi amplius» nella Congregazione «de processu cuiusquam [...] ad effectum canonizationis seu beatificationis, nisi lapsis quinquaginta annis ab obitu» del servo di Dio: cioè, si proibì la discussione sulle virtù o sul martirio, prima di tale scadenza<sup>452</sup>; però non il completamento degli at-

<sup>451</sup> CASTELLINO, *Elucidarium Theologicum de certitudine gloriae sanctorum canonizatorum*, cap. 2, pun. 17, 18, 19, 20, 25, 58, cfr. a. pp. 93-96, 98-99; BENEDETTO XIV, II, cap. 11, pp. 65-66, ove, tra l'altro, interessante è la lettera con la quale il card. vicario, Millino, rimise esemplari del decreto al card. Federico Borromeo, a Milano.

<sup>452</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 371-373; BENEDETTO XIV, I, cap. 22, p. 147, num. 9. Siccome erano state istituite tre congregazioni all'anno «pro Causis et processibus beatificationum et canonizationum», il decreto fu presentato nella prima di queste Congregazioni, tenuta il 15 gennaio 1628.

ti, permesso solo con il consenso del papa. Affacciate difficoltà nella congregazione del 15 gennaio dell'anno seguente, 1628, ove era stata data lettura del decreto, si ricorse al papa, che il 29 le appianò, con sensibile beneficio della procedura<sup>453</sup>. Se la disposizione dei cinquant'anni si presentava molto avveduta, e, infatti, portò a non pochi ripensamenti e riflessioni nella concezione di molte cause, non tardarono dispense, che, moltiplicandosi, hanno condotto al cestinamento della disposizione.

Se il 20 novembre dello stesso anno, 1628, si stabilirono concreti compensi «in actu canonizationum» per il sacrista e per i consultori<sup>454</sup>, molto importante fu la disposizione in materia di culto immemorabile: ai fini, cioè, di ottenere Messa e Ufficio di un santo non canonizzato, né beatificato, non sarebbe stato sufficiente la semplice dimostrazione del culto e della venerazione immemorabili, ma la si sarebbe dovuta richiedere «in specie», cioè «esse probandam immemorabilem quoad cultum cum Missa et Officio»<sup>455</sup>. Il 26, poi, si toccò la materia della discussione dei miracoli: nel caso di insufficienza della seduta per portarli a termine tutti, se ne decise il rimando ad altre, però «si in congregatio[nibus] ad beatificationes destinata»<sup>456</sup>.

Un'importanza particolare, ai fini dell'accertamento della verità su di un candidato, ebbe quanto disposto dai cardinali preposti alla Congregazione, il 19 gennaio 1630: edotti dall'esperienza, essi incaricarono il segretario del Dicastero, mons. Tegrino Tegrini, di far presente al promotore generale della fede, allora Antonio Cerri: «ut Causae canonizationum, seu beatificationum, in posterum melius et maturius discutantur», egli «debere in scriptis proponere difficultates eorum quae continentur in qualibet processu servorum Dei»<sup>457</sup>. Ebbero origine, in tal modo, le famose *Animadversiones* del promotore, vera voce censoria della Congregazione in materia di difficoltà e di punti oscuri sul candidato. Con tale formulazione sotto gli occhi, l'avvocato della Causa, portavoce degli attori, avrebbe visto facilitato di non poco il proprio compito di risposta ed eventuale demolizione dei rilievi segnalati.

Gli anni 1630-1634 furono particolarmente fecondi di decreti e di decisioni, riguardanti la procedura e il consolidamento della Congregazione, tale da far emergere il progressivo maturarsi di studi e di esperienze. Approntati diversi decreti, si venne al momento conclusivo il 5 luglio 1634, con il famoso breve *Caelestis Hierusalem cives*. Condotta dalla preoccupazione circa la sicurezza degli Atti processuali, il 2 marzo 1630 la Congregazione aveva disposto che i processi apostolici costruiti «super sanctitate et miraculis», presentati ad essa «sigillatos et clausos»,

<sup>453</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 373, 378 dichiarazione del 29 gennaio 1628.

<sup>454</sup> E lo si fece «iuxta mentem SS.mi», assegnando al sacrista 50 ducati d'oro e a ciascun consultore 25 «pro quolibet»; *ibid.*, p. 400.

<sup>455</sup> *Ibid.*, pp. 400-401.

<sup>456</sup> *Ibid.*, pp. 431-432.

<sup>457</sup> *Ibid.*, p. 436; *Decreta 1630-1631*, f. 21<sup>r</sup>.

fossero consegnati tali dal segretario della medesima al notaio del Dicastero; il quale, a sua volta, li avrebbe trasmessi al protonotario apostolico designato, che avrebbe poi provveduto all'apertura<sup>458</sup>.

Con il decreto del 27 maggio 1630 si ha una conferma dell'autonomia e della ben configurata completezza dell'istituto della beatificazione: il segretario della Congregazione fece presente al papa, «quod in tribus congregationibus destinatis quolibet anno pro beatificatione sanctorum», assorbendo la discussione «super unoquoque processu circa validitatem, virtutes et miracola» dei servi di Dio, il tempo disponibile non lasciava spazio alle discussioni «pro concedendis litteris remissorialibus et compulsorialibus»; e siccome non conveniva trattare questa materia con eccessiva sveltezza, il segretario chiese al papa che la si potesse presentare anche in altre congregazioni. Il papa acconsentì, purché si usufruisse delle seguenti tre congregazioni destinate alla beatificazione<sup>459</sup>.

Negli ultimi due mesi del 1630 ritornò il problema della validità dei processi. Il 16 novembre il dicastero si fermò su una richiesta dei procuratori riguardante le modalità con cui gli uditori di Rota avrebbero dovuto riferire sulla conoscenza da essi avuta circa la validità dei processi affidati loro dalla Congregazione, allo scopo di impedire che allo scadere dei cinquant'anni si ritornasse a discuterne. E questo in forza della disposizione del 29 gennaio 1628 dell'allora segretario, Fulvio Benigni, disponente che, studiata una volta la validità dei processi dagli uditori di Rota, non si ritornasse più sull'argomento. Ritenuto tale decreto «extortum», la Congregazione poté ritornare sull'argomento e affermare i propri diritti. Ripresa la discussione il 7 dicembre sempre 1630, si venne alla conclusione: «Et Sanctitas Sua annuit, et declaravit numquam voluisse privare Sacram Congregationem facultate cognoscendi super validitatem processuum, sed solum decernere dictam cognitionem fieri debere non expectatis quinquaginta annis, ne probationes pereant [...]»<sup>460</sup>.

### C) «ORDINATIONES» E LETTERA CIRCOLARE

Quanto emanato sinora costituiva un buon corredo di provvedimenti ordinativi e disciplinanti in materia di culto dei servi di Dio e di elementi circa l'andamento delle Cause. Era, però, solo una base di partenza. Un ulteriore progresso si ebbe nel primo semestre del 1631, ricco, quanto mai, di materiale. E si trattò di un incalzare tale da indicare, di per sè, quale clima spirasse. Prefetto della Congregazione, come si è detto (cfr. *supra*, Par. I, 5, a), era il card. Carlo Emanuele Pio di Savoia<sup>461</sup>, segretario mons. Tegrino Tegrini, vescovo di Assisi (Par. I, 5, b) e pro-

<sup>458</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 445; *Decreta 1630-1631*, f. 36<sup>v</sup>.

<sup>459</sup> *Decr. serv. Dei*, I, pp. 440-451.

<sup>460</sup> *Ibid.*, pp. 472-473, 474-475; *Decreta 1630-1631*, f. 115<sup>v</sup>; BENEDETTO XIV, I, cap. 33, p. 208, num. 8.

<sup>461</sup> Fu prefetto della Congregazione del 13 luglio 1638 alla morte, 1 giugno 1641; è chiamato Ferrarese: GAUCHAT, *Hierarchia*, IV, p. 8; PASTOR, XII, pp. 189-190, XIII, pp. 27, 201.



motore della fede Antonio Cerri (Par. I, 5, 6). Questo il gruppo dirigente, con i quali collaboravano altre personalità, tutte cospicue per dottrina e capacità. Non poche volte le decisioni erano prese «de mandato SS.mi», cioè del papa; anzi egli giunse al punto di consegnare a mons. Tegrini il testo del documento, come avvenne il 18 gennaio 1631, a proposito delle «Ordinationes in posterum servandae in causis beatificationum et canonizationum servorum Dei» e della lettera circolare della Congregazione agli ordinari dei luoghi. Segno che anche il papa aveva o si dirigeva a esperti per particolari bisogni. Presane conoscenza i cardinali, il detto 18 gennaio<sup>462</sup>, i documenti passarono all'attuazione.

Le *Ordinationes*<sup>463</sup> sono suddivise in nove punti. Il primo, ricordando che nelle Cause si dovevano sempre costruire i processi apostolici, ribadisce l'osservanza del rituale romano edito sotto Leone X. Il secondo sollecita di scrivere «nomine Sacrae Rituum congregationis», una lettera circolare a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi e altri ordinari dei luoghi, con la quale si invitino a rivolgersi al sommo pontefice prima di iniziare la costruzione di un processo di canonizzazione, e ad attenderne la risposta, salvo casi di necessità. Se vi fossero, poi, processi già avviati o anche completi, li trasmettano a Roma, come si trovavano, e li consegnino al segretario della Congregazione.

Nella medesima seduta del 18 gennaio 1631 la Congregazione si fermò sulla proposta del papa di tenere nel futuro tre congregazioni all'anno, alla sua presenza, a gennaio, maggio e settembre, per le Cause di beatificazione e canonizzazione. Il decreto fu emanato il 27 seguente, mentre il 27 maggio il papa stabilì il rimando di una delle tre congregazioni al mese seguente, nel caso di proprio impedimento. Stabilite le modalità delle sedute<sup>464</sup>, le *Observationes* prescrivevano che con i cardinali avrebbero preso parte i tre uditori di Rota e il promotore della fede, quando erano proposte cause munite della *Relatio* dei primi e delle obiezioni del secondo. Prima della votazione, però, essi dovevano uscire dall'aula<sup>465</sup>. Agli uditori di Rota, inoltre, si ricordava il dovere di stendere la *Relatio* su quanto venuto fuori dai processi (punto 5). Veniva chiarito, poi, che i decreti sulle Cause dovevano essere stesi dal segretario della Congregazione, ma ascritti all'intero ente, mentre il papa sarebbe intervenuto nei punti rimasti incerti (punto 6). Si proibiva, poi, ai legati e ai nunzi di iniziare processi e prendere testimonianze sulla fama di santità, virtù e miracoli di servi di Dio nelle loro «curiis», tranne su mandato della Congreg. dei riti (punto 7).

Significativa del nuovo stile, fu la proibizione (punto 8) agli avvocati concistoriali di continuare in «declamationes de rebus prophanis et plerumque de atroci-

<sup>462</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 476-477; *Decreta*, 1630-1631, f. 125<sup>v</sup>.

<sup>463</sup> Cfr. il testo, ACS, *Decreta* 1630-1631, ff. 129<sup>v</sup>-130<sup>v</sup>; *Decr. serv. Dei*, I, pp. 478-483. Ecco il brano introduttivo: «Ordinationes aliquot de mandato SS.mi D. N. Urbani Papae VIII in S. Rituum Congregatione, per me, Tegrimum, episcopum Assisien., publicatae atque in posterum ab eadem Congregatione servandae».

<sup>464</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 476-477, 511-512.

<sup>465</sup> *Ibid.*, pp. 480-481, punto 4; *Decreta*, 1630-1631, f. 158<sup>v</sup>.

bus criminibus confectis et imaginariis», ascoltati in legazioni apostoliche; al loro posto venivano proposte esposizioni sulle Cause di beatificazione, con l'intento di farle proseguire. La prima applicazione si ebbe nel concistoro pubblico del 29 aprile 1631. Passando, infine, al nono punto, si invitavano i consultori della Congregazione dei riti di rimanere fuori dall'aula, ove si teneva una delle tre congregazioni annuali, per tenersi a disposizione del sommo pontefice, bisognoso eventualmente di delucidazioni.

Con la lettera circolare<sup>466</sup>, poi, gli ordinari, prima di dare il via ad un processo di canonizzazione, furono invitati ad attendere una lettera con la quale la Congregazione avrebbe fatto noto «quid Sanctitas Sua (examinato negotio) fieri censuerit», tranne «in aliquo particolari casu necessitas urgeat, ne probationes perirent». Ricordato il dovere della completezza nell'esame, si chiude con l'obbligo della conservazione del documento. Questa azione rese più agevole la preparazione della prima delle tre congregazioni annuali presiedute dal papa: tenuta il 31 gennaio 1631, si dimostrò un assaggio di organizzazione e di impostazione della materia svoltavi<sup>467</sup>.

#### D) ULTERIORI PRECISAZIONI

Poteva sembrare sufficiente, invece Urbano VIII pochi giorni prima aveva incalzato con ulteriori interventi. Infatti, nel concistoro segreto del 27 antecedente egli emanò una disposizione molto importante, ai fini della valutazione delle tre annuali congregazioni generali: «che in avvenire non si possi nella Congregazione de Riti discutere le Cause delle beatificazioni de santi, se prima non sarà proposta tal Causa nella congregatione che tre volte l'anno, per tale effetto, si dovrà tenere avanti S. B.ne [...]»<sup>468</sup>. Questo significava offrire una conoscenza previa, ad alto livello, di una Causa, ancora nelle fasi iniziali, con sensibili ripercussioni sulle discussioni seguenti. La seconda disposizione, emanata nel concistoro, ritornava ancora sugli avvocati concistoriali, che «in occasione de concistoriis pubblici non habbino da recitare orationi di altro che sopra la vita et miracoli de santi»<sup>469</sup>. Perché la direttiva avesse attuazione immediata, mons. Tegrini fece pervenire agli avvocati una *Instructio*, «de his quae in futurum servari debent in proponendis in sacro consistorio causis beatificandorum et canonizandorum»<sup>470</sup>. In nove punti si

<sup>466</sup> Datata 18 gennaio 1631 e firmata, come di norma, dal card. Pio di Savoia, prefetto, e da mons. Tegrini, segretario: *Decr. serv. Dei*, I, pp. 483-484; *Decreta*, 1630-1631, f. 130<sup>v</sup>.

<sup>467</sup> *Avviso di Roma*, 1 febr. 1631: BV, *Urb. lat.* 1101, f. 64<sup>v</sup>; ACS, *Decreta*, 1630-1631, f. 132<sup>r</sup>.

<sup>468</sup> *Avviso di Roma*, 29 genn. 1631, BV, *Urb. lat.* 1101, f. 61<sup>v</sup>; ACS, *Decreta* 1630-1631, f. 131<sup>r</sup>.

<sup>469</sup> BV, *Urb. lat.* 1101, f. 61<sup>v</sup>; più esteso è il verbale della seduta, trasmesso dal card. Ludovisi, vice cancelliere, alla Congregazione dei riti, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, ff. 484<sup>r</sup>-86<sup>r</sup>.

<sup>470</sup> Non è datata, ma è chiaro che appartiene all'epoca del precedente documento: *ibid.*, ff. 486<sup>r</sup>-488<sup>r</sup>.

ricordava: in primo luogo, che la scelta delle cause spettava al segretario della Congregazione (punto 1), poi, il dovere dell'avvocato di consegnare nelle mani del segretario, almeno otto giorni prima della proposizione della Causa nel concistoro, un esposto riguardante possibili infrazioni all'Istruzione (pun. 2); particolare attenzione si consigliava per i miracoli (pun. 3), la fama di santità, le penitenze (pun. 4), l'affluenza alla tomba, e le istanze dei principi (pun. 5); si toccavano anche le conseguenze benefiche della beatificazione (pun. 6) e il doveroso compenso ai procuratori delle cause (pun. 7); né si trascurava l'accortezza dell'avvocato di tenere pronto il documento che avrebbe sottoscritto il papa (pun. 8) e il compito del promotore della fede, che «esse debeat e collegio advocatorum consistorialium» (pun. 9).

Anche le disposizioni riguardanti l'emissione del giuramento «de secreto servando» rispondevano allo spirito del riordinamento: anzi, per volere del papa, sarebbe stato, perdipiù, «idem iuramentum quod praestatur in Congregatione supermae et universalis Inquisitionis, sub poena excommunicationis latae sententiae». Erano vincolati i cardinali del Dicastero e due loro familiari, gli uditori di Rota, lo scriba, il protonotario apostolico, il promotore della fede e i consultori della Congregazione<sup>471</sup>. Messa in pratica nei mesi seguenti, si ebbe un ulteriore perfezionamento<sup>472</sup>.

Come se non bastasse quanto emanato, avvertendo ancora vuoti nel procedimento della Congregazione e tutto preso dalla necessità di provvedimenti sensati e bene accetti, Urbano VIII istituì una «particulari congregatione sex Em.orum cardinalium [...] super beatificatione et canonizzazione sanctorum». Considerando il compito molto ampio, è facile che la commissione sia intervenuta anche in altri provvedimenti. Certo è che dal suo lavoro scaturirono alcune *Considerationes*, rispecchianti aspetti particolari delle esigenze risultanti. Presentato il documento nella Congregazione del 12 maggio 1631, si discusse su alcune «dubitationibus»<sup>473</sup>. La data ufficiale del documento, abbastanza ampio, è il 27 maggio 1631<sup>474</sup>. Si parte dall'enunciazione dello scopo del lavoro: nelle Cause di canonizzazione e di beatificazione «non solum procedi debet cum maxima maturitate, verum etiam obviam iri multis abusibus, qui forsan irreperere possent [...]». Quindi, sforzo di massima riflessione e di pulizia, che dice serietà di procedura e di impostazione. Condotta da queste preoccupazioni, il decreto «servandum in recipiendis informationibus», proibisce a chiunque di prendere informazioni sulla santità e sui miracoli di qualcuno, comprese testimonianze extraprocessuali. Rivolgendosi ai nunzi apostolici si invitavano a costituire un tribunale e accettare deposizioni riguardanti Cause di beatificazione e canonizzazione. La lettera ai patriarchi, arci-

<sup>471</sup> 8 febr. 1631, *ibid.*, pp. 488-489.

<sup>472</sup> 8, 22 marzo, 12 maggio 1631, *ibid.*, pp. 494-495, 495-498, 498.

<sup>473</sup> *Ibid.*, pp. 505-506.

<sup>474</sup> Esemplare contemporaneo, ACS, *Decreta*, 1630-1631, ff. 159<sup>r</sup>-168<sup>v</sup>; trascrizione posteriore, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 514-545.

vescovi e vescovi, oltre a richiamare l'attenzione sulla costruzione del processo e sui fedeli morti con fama di santità, impartiva norme per il suo retto funzionamento e, tra di esse, anche l'anzianità del presule e il dovere di delegare; né venivano trascurati l'eshaustività delle deposizioni, il segreto e la conservazione degli atti.

Nel paragrafo sul «Modus inchoandi processus», degna della massima attenzione è la raccomandazione iniziale sulla necessità, prima di procedere all'escusione di testi, delle istanze e suppliche, fatte, poi, da re, principi e altre autorità, e non una sola volta: «et tunc etiam non statim, sed potius expectare quod diu pulsetur et famam attendere an miracula crehescant et continuentur». Vengono dopo i riferimenti alla discussione nella Congregazione dei riti e in una congregazione presente il S.to Padre. A proposito, poi, della «Formula commissionis in genere» del processo apostolico, vengono impartite norme riguardanti la nomina dei giudici e l'andamento degli interrogatori. E a questo proposito seguono gli «Articuli et Interrogatoria» da inserirsi nelle lettere remissoriali, in modo tale da servire di fondamento dell'indagine. Siccome la discussione doveva vertere «de fama et devotione populi et de miraculis et aliis denunciandis [...]», gli interrogatori erano piuttosto circoscritti al tema. Ad ogni modo, servivano da guida per i giudici, ai quali spettava spaziare e approfondire. Ad indicare il peso che vi si dava alla fama di santità, si arriva ad affermare che, se non si riusciva a dimostrarla «in loco, praesertim, ubi mortuus fuit ille pro quo instatur, non debet expediri remissoria super inquisitione speciali». A questo proposito, per prima cosa, vengono formulati gli «interrogatoria pro inquisitione in genere tantum» (pp. 527-532). Tenendo presente quanto segue sulla discussione in Congregazione, né facile né agevole, l'importanza del tema appare in tutto il suo peso<sup>475</sup>.

Superato questo momento di prova, la «Formula commissionis super speciali Inquisitione» porta ad indagare sulla persona del Servo di Dio, partendo, però, dal superamento del primo stadio: «cum fama sanctitatis et miraculorum Servi Dei N. N. ita celebris esset in diversis partibus et in dies magis ac magis crehresceret ut N. N. et nonnulli alii principes tam ecclesiastici, quam «saeculares»» avrebbero dovuto insistere per l'avanzamento della Causa, era ora di indagare «exacte, fideliter et prudenter» «veritatem super dicti Servi Dei N. fama et devotione populi, vitae sanctitate, puritate fidei, et aliis virtutibus et miraculis ac caeteris». Si offrono, inoltre, direttive tali da far meglio valutare lo spirito di serietà posto alla base. Costruiti i nuovi processi, le *Considerationes* danno rapidamente un'idea del modo di agire della Congregazione, ora che essa aveva tra le mani il materiale di lavoro<sup>476</sup>: trasmissione a Roma dei processi, sigillati; 1) loro consegna agli uditori di Rota, nel

<sup>475</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 532-534.

<sup>476</sup> Si tratta di poco più di due pagine, e non intere (*ibid.*, pp. 536-538), con la seguente intestazione: *Hic non ponitur formula positionum in commissione speciali, quam in qualibet Causa debent exhiberi a procuratore positiones, super quibus promotor fidei debet formare interrogatoria, inserenda cum eisdem positionibus in litteris remissorialibus transmittendis in partibus, ut dicitur est supra in commissione generali.*

caso di meno di 50 anni dalla morte del servo di Dio, solo per dimostrarne la validità; relazione al papa in una delle tre congregazioni annuali; «constare» di detta validità; nuova chiusura del processo con sigilli, «non aperiendi, donec veniat plenitudo temporis dictorum quinquaginta annorum»; 2) nel caso di più di 50 anni: constatazione che i processi si trovino nella condizione di essere trasmessi agli uditori di Rota, in una congregazione presente il papa; trasmissione dei processi alla Rota, «ad effectum cognoscendi de validitate, de virtutibus et de miraculis»; relazione in merito al papa; congregazione lui presente, ove gli uditori avrebbero dato il voto. Nella *Forma commissionis ad Rotam Processuum infra 50 annos*, viene presentato il caso che un processo del genere possa contenere «defectus circa validitatem», ai quali, però, non si possa porre rimedio, per il fatto che i processi erano stati chiusi. Si propone, allora, una supplica al papa per aprirli, discuterne «per tres antiquiores auditores» circa la validità e richiuderli. Invece, nella *Forma commissionis ad Rotam Processuum supra quinquaginta annos*, siccome i processi, consegnati chiusi e sigillati, erano stati aperti, nella congregazione particolare tenuta quindici giorni prima di quella presieduta dal papa, i cardinali preposti al dicastero potettero prenderne visione e chiedere al papa se fosse ora rimettere la Causa alla Rota. In tal modo gli uditori avrebbero redatto la *Relatio*, «ad effectum videndi de validitate, de virtutibus, de miraculis, aliisque necessariis ad canonizationem sanctorum». In caso affermativo si sarebbe passati alla *Relatio* degli uditori e ai voti sulla validità dei processi, virtù, miracoli, o martirio; quindi, alla beatificazione, o alla canonizzazione.

Gli avvertimenti che seguono, quanto mai opportuni, sottolineano alcuni punti da approfondire con cura negli interrogatori: morte del servo di Dio; fama di santità spontanea e autentica, non procurata «arte et diligentia humana»; se il servo di Dio «scripserit aliquos libros, tractatus vel opuscula, aut meditationes, vel quid simile», sottoporli ad esame, «utrum contineant errores contra fidem, vel bonos mores, vel doctrinam aliquam novam et peregrinam, atque a communi Ecclesiae sensu et consuetudine alienam»: in caso affermativo, cestinare senz'altro la Causa. Si prescrive, inoltre, di far emettere «specialis juramentum» dai testi ed effettuare l'esame «in Ecclesiis Deo dicatis». Nel caso, poi, di costruzione dei processi ed esame dei testi «in Curia», a Roma, la Congregazione doveva subdelegare il cardinal vicario. Inoltre, nelle tre congregazioni annuali, alla presenza del papa, «ordinate, dilucide et breviter procedatur»; anzi, quindici giorni prima il Dicastero dei riti ne convochi un'altra, «vel plures», ove si stabiliscano le quattro Cause da trattarsi alla presenza del papa, previa intesa con il promotore della fede e partecipazione ad essa degli uditori di Rota e dei consultori, con voto solo consultivo, però, e uscita fuori prima che parlino i cardinali.

#### E) ANCORA INTERVENTI

Certo, le norme impartite nelle *Considerationes* spaziavano su tanti punti della procedura e già, di per sé, indicavano una svolta di non indifferente portata. Non furono, però, le sole. Nella congregazione del 30 gennaio dell'anno seguente,

1632, presente Urbano VIII, riferendosi ad esse e a quanto praticato, allo scopo di «habenda certiori veritate virtutum, sanctitatis vitae et miraculorum» dei servi di Dio, si decise di non procedere per l'avvenire alla canonizzazione, se prima non se ne fosse dimostrata, «coram SS.mo», la venerazione, o anche il culto con l'appellativo di beato<sup>477</sup>. E anzi, a dimostrare la preoccupazione della Congregazione di dotare le *Positiones* di elementi utili, nella stessa seduta fu approvata la proposta del promotore della fede, Antonio Cerri, «debere in posterum registrari in processibus et dari in Summaris» le istanze di principi e di altre persone «honestarum»<sup>478</sup>. Nella congregazione del 30 aprile, presente il nuovo segretario della Congregazione, mons. Giulio Rospigliosi, il promotore della fede, Cerri, propose che le istanze presentate nei concistori pubblici, «super propositionibus causarum servorum Dei», non fossero ricevute se non dopo la supplica per l'introduzione della causa, fatta in pubblico concistoro, dall'avvocato della medesima. Nel caso, poi, che le istanze fossero più frequenti dei concistori pubblici, il papa avrebbe potuto ordinare alla Congregazione di procedere oltre, nonostante l'istanza rimasta ferma. Interessante è che questa volta – fatto, certo, non frequente – «Sacra Congr. respondit in hoc nihil videri innovandum». Invece, per la nomina del notaio delle Cause, da scegliersi dal tribunale del vicariato, si preferì una dilazione<sup>479</sup>. Succedendo, poi, che maestri delle cerimonie, presenti in qualche congregazione ordinaria, dovessero uscire dalla sala al momento del voto, si interrogò il papa, il quale, per evitare l'inconveniente, dispose che, rimanendo, dovevano prestare giuramento<sup>480</sup>; in assenza, poi, del cardinal ponente di una causa in discussione, ne avrebbe preso il posto, per allora, il cardinal prefetto della Congregazione<sup>481</sup>.

Per disposizione del papa, la riunione del Dicastero, del 13 agosto 1633, si occupò di un nuovo decreto del Sant'Ufficio, riguardante Cause dei santi<sup>482</sup>. In primo luogo, riportandosi al menzionato decreto del 1625, che ordinava la rimozione dalle tombe dei servi di Dio di «tabellas affixas», ora si metteva in guardia dal procedere nella Causa senza l'accertamento della sua osservanza, «ad unguem». E siccome erano stati esclusi in detta disposizione i servi di Dio antichi, ritenuti santi «per longissimum tempus», nella Congregazione sorse ora l'interrogativo su «quodnam tempus intelligatur longissimum». Si rispose di accertarsi se, in proposito, vi fosse qualche dichiarazione del Sant'Ufficio. E al dubbio sull'interpretazione del medesimo decreto, se lo possa risolvere l'ordinario o rinviare il caso alla S. Sede, si risolve per la seconda via. Anzi, i processi che si trovassero in queste condizioni non si dovevano neanche aprire. E affrontando, per ordine del papa, il problema delle prerogative del collegio dei protonotari apostolici «de numero», la

<sup>477</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 568-570 (30 genn. 1632).

<sup>478</sup> *Ibid.*, p. 571 (30 genn. 1632).

<sup>479</sup> *Ibid.*, pp. 585-587 (30 aprile, 25 maggio 1632).

<sup>480</sup> *Ibid.*, p. 588 (21 giugno 1632).

<sup>481</sup> *Ibid.*, pp. 593-594 (18 sett. 1632).

<sup>482</sup> *Ibid.*, pp. 608-610.

Congregazione sottolineò la partecipazione ai processi sul martirio e, specialmente, all'esame dei testi da ascoltarsi nella Curia romana, sottoscrivendo gli atti, del protonotario addetto ad essa. A proposito, poi, «de aliqua mercede» per il sostituto del promotore della fede, si assegnarono dieci ducati, «pro qualibet processu instruendo» in Congregazione.

#### 10. MATURAZIONE SEMPRE PIÙ ACCENTUATA

Dopo l'esame dei decreti di riforma e di assestamento, emanati in misura preponderante da Urbano VIII, ritorniamo al lavoro della Congregazione nel disbrigo delle Cause, in modo tale da avvicinarci alla scadenza del 1634.

Forte di quanto emanato, la Congregazione si mostrava sempre più esigente. A proposito della Causa del fratello laico domenicano Paolo di Santa Maria, vissuto nel cinquecento († 1598), siccome il processo ordinario era stato aperto senza il decreto prescritto, «S. Congr. reiecit». Venuta, però, una spiegazione dall'ambasciatore della Spagna, poco dopo lo accettò e ne dispose la traduzione; vennero un nuovo processo informativo, le lettere remissoriali, il processo apostolico e anche l'affidamento agli uditori di Rota nel 1632<sup>483</sup>. Superato positivamente, nel 1626, l'esame dei processi ordinari costruiti per Lorenzo da Brindisi, ministro generale dei cappuccini, deceduto nel 1619, si fecero osservazioni sul progetto per un processo apostolico in genere, e non in specie, subito però posto in cantiere<sup>484</sup>. Ricavando testimonianze da un'area abbastanza vasta, tutte legate all'apostolato del Santo, negli anni 1627-1628 il materiale di discussione si munì di apporti quanto mai ricchi e variegati<sup>485</sup>. Alla richiesta di indulgenza plenaria per la chiesa dei francescani di Bruxelles per il previsto giorno della beatificazione dei martiri di Nagasaki del 1597, (*supra*, 2), il 22 agosto 1626 la Congregazione dovette prendere atto dell'avvenimento e del mancato arrivo dei processi apostolici<sup>486</sup>. Alla petizione di

<sup>483</sup> Congr., 14, 28 febr. 1626, *ibid.*, pp. 261, 262, 265-266; 20 febr. 1627, 20 maggio 1628, *ibid.*, pp. 321, 348, 387; 18 settem. 1632, *ibid.*, pp. 595-596; Proc. ord. 1621-1626, versione (2 voll.), Proc. apost. 1629-1632, versione (4 esemplari), ASV, *Riti*, 1113, 1114, 1115, 1118, 1119-1122; *Congr. pro Causis sanct. Index ac status Causarum*, 1988, p. 254.

<sup>484</sup> Congr. 28 marzo, 6 giugno, 18 luglio 1626, 24 aprile, 17 luglio 1627, ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 269-270, 290, 298, 335, 343-344; *Proc. ord. Napoletano*, 1624-1625, ASV, *Riti*, 372; Proc. ord. s. fama, 1626-1627, 488 ff., *ibid.*, s. num.; sulla personalità del Santo, interessante è la succosa voce del *Lexicon Capuccinum*, coll. 925-930, con *Opera, Bibliographia* sulla vita e sulla dottrina. Beatificato il 1 giugno 1783, fu canonizzato l'8 dicembre 1881 (*S. Congr. pro Causis sanct.*, 1988, p. 413). Dottore della Chiesa il 14 novem. 1950 (*Lexicon.*, cit., col. 926).

<sup>485</sup> *Proc. apos. Albiganen.*, 1627-1628; *Proc. apos. Januen.*, 1627-1628; *Proc. apost. Venetiis*, 1627-1629; *Proc. apos. Neapolitan.*, 1628; *Proc. apos. Brundusin.*, 1628; *Proc. apos. Vicentin.*, 1628-1629; *Proc. apos. in terra Bassanen.*, 1628; *Proc. apos. s. sanctit. vitae, signis...*, 1628-1629; *Proc. apos. Veronen.*, 1628-1629, ASV, *Riti*, 377, 376, 380, 379, 378, 374, 375, 370, 373.

<sup>486</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 300-301, 302.

ricevere il processo ordinario – costruito in Spagna, con l'autorità del nunzio – di Bernardo de Monroy e due compagni dell'O. SS. Trin, uccisi ad Algeri nel 1622, il 12 settembre 1626 la Congregazione rispose che avrebbe dovuto prendere contatto con il papa «et explorandum» sia «de dicto processu fieri mandet», che dell'apposizione di «immaginibus praedictorum cum votis et tabellis», contrastante con i noti decreti dell'anno innanzi<sup>487</sup>; aperto il processo ordinario, il 7 novembre si impartì l'ordine di togliere tutto<sup>488</sup>.

Erano ancora in fase di costruzione i numerosi processi apostolici per Girolamo Miani, quando il 12 giugno 1627 la Congregazione discusse sull'istanza per la loro apertura, «non obstante decreto decennii, attento quod ab eius morte lapsi sunt» 90 anni. Se il motivo addotto era logico, rivolgendosi al papa per la soluzione<sup>489</sup>, si dimostra che, in pratica, non tutto era chiaro. Ad ogni modo, affidati i processi agli uditori di Rota il 27 gennaio 1629, si ebbe la loro *Relatio* il 10 novembre 1630<sup>490</sup>. Documento molto nutrito, presenta bene e con molta efficacia quanto necessario per una valutazione serena delle prove addotte per il prosieguo della Causa di Girolamo: preceduta da un quadro generale, sottofondo utile per comprenderlo, l'esposizione sulle virtù (pp. 2-12) parte dalle tre teologali e procede nelle cardinali con l'approfondimento esplicito della prudenza e della temperanza; non mancano riferimenti qua e là alla giustizia e alla forza. Nel «De virtutibus annexis» (pp. 12-25) fanno posto l'obbedienza, l'orazione, l'umiltà, la povertà e la penitenza. Un paragrafo a parte è dedicato a «De obitu, concursu ad sepulturam et fama sanctitatis» (pp. 26-28), che mostra il grande e ininterrotto cammino di Girolamo verso il riconoscimento solenne da parte della Chiesa; per cui il «De miraculis» (pp. 28-40) si presenta come elemento abbastanza richiesto. Chiuso il grande panorama su Girolamo, uomo di Dio, il «De validitate processuum ac legitimo examine testium» (pp. 40-49) aiuta non poco alla retta valutazione delle prove giuridiche ammassate, con puntualizzazioni sulla loro forza e sui punti deboli; sono esaminati i suoi processi: Tarvisio, Venezia, Bergamo, Brescia, Pavia, Milano e Somasca. Anche in questo caso la positiva conclusione è un invito al Papa «ad ulteriora procedi». Infatti, si tentò subito la tappa della validità dei processi, nei con-

<sup>487</sup> *Ibid.*, p. 304.

<sup>488</sup> *Ibid.*, pp. 309-310; sino ad oggi la Causa non ha compiuto passi avanti; cfr. *Index ac status Causarum*, 1988, p. 51.

<sup>489</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 340; i processi apostolici, costruiti negli anni 1624-1629, in diverse parti dell'Italia settentrionale, furono non meno di nove: cf. ASV, fon. *Riti*, 3496, 3509, 3497, 3498, 3510 (ben cinque diocesi), 3499, 3500, 3501, 3511; il 3502 è una *Recognitio proc. ap. in partibus*, 1628-1629.

<sup>490</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 405-406 (27 genn. 1629), 463-464 (10 nov. 1630). L'intestazione della «Relatio»: *De sanctitate vitae et miraculis servi Dei Hieronymi Aemiliani Patritis Veneti et Congregationis Somascae Fundatoris. Ad S.D.N. Urbanum VIII P.O.M. Relatio Jo. Baptistae Coccini, Decani, Philippi Pirovani, Clementis Merlini, Rotae Auditorum, BV, Barb. lat.*, 2769, 70 ff: fu pubblicata a Roma nel 1679, 50 pp., esemplare Archivio gener. Padri somaschi. Seguiamo questo testo.

fronti della quale «multa opponebat» il promotore della fede<sup>491</sup>. Si trattava di difficoltà di natura giuridica, sino alla mancata prestazione del giuramento da parte dei notai aggiunti e dal fatto che diversi testi «esse nulliter examinatos»; né si poté venire incontro alla richiesta del procuratore generale dei somaschi di «sanare nullitates». Si pensi che nonostante interventi dell'avvocato concistoriale Francesco Cortillus e del segretario della Congregazione mons. Tigrimi, nel concistoro pubblico del 1 aprile 1632 il promotore della fede supplicò il Papa di «nihil rescribi attempto quod agitur de nullitatibus ex defectu iurisdictionibus et formae remissorialium non servatae, nec de fide processuum»; tanto più che «versamur in causa canonizationis, in qua procedendum est cum maxima cautela et summo rigore»<sup>492</sup>. Con tale significativa presa di posizione del censore ufficiale della Congregazione non si poté fare altro che soprassedere ed attendere.

Siccome il processo ordinario costruito per il beato Giacomo Bianconi da Bevagna, O.P., era stato aperto «alias», la Congregazione non ne voleva sapere, i «consules» della cittadina, allora, supplicarono di accettarlo, anche perché era stato «visum» dal card. Bellarmino e restituito agli attori dal Papa. La Congregazione non fece altro che rispondere: «agendum cum SS.mo»<sup>493</sup>. A proposito di Giovanni Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo, mentre si concesse che i giudici del processo remissoriale potessero interrogare ammalati e vecchi nei luoghi di residenza, fu negato «exeundi civitates et dioeceses»<sup>494</sup>. Per Francesco di Sales si pose in risalto che i testi del processo remissoriale «examinentur semper in loco sacro et exprimat semper locus loci»<sup>495</sup>. Siccome non era trascorso un tempo sufficiente dalla morte del card. Bellarmino, alla richiesta delle lettere remissoriali per procedere al processo apostolico, la Congregazione «remisit negotium ad pleniorum Congregationem»<sup>496</sup>.

Alla supplica per la beatificazione di Giuliano di S. Agostino, detto anche d'Alcalá, O.F.M., asserendosi che «eorum informationes esse a Rota examinatas», il 7 novembre 1626 la Congregazione ritenne «melius informari» e poi fece

<sup>491</sup> È doveroso qui evidenziare l'atteggiamento diverso degli uditori rispetto al promotore: «[...] de processuum validitate, legitimoque testium [...] examine» risulta – essi scrivono – «non solum sanctitatis vitae, sed miraculorum etiam deductae sunt in Hieronymo probationes. Et quoad processum, nemquae Tarvisinum, Venetum, Bergomen, Brixien., Papien., Mediolanen. atque Somaschensem censuimus de illorum validitate satis constare, prout etiam testes in iisdem rite ac recte examinatos» [...]: *Relatio*, ediz. del 1679, p. 40. Da segnalarsi, però, che facilmente gli uditori non avevano presente il tenore delle lettere remissoriali.

<sup>492</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 509-511, 550-552, 557, 560 (17 maggio, 30 agosto, 6, 26 settembre, 1631), 568 (10 genn. 1632), 578-583 (1 aprile 1632).

<sup>493</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 301-302; ASV, *Riti*, 2924: *Proc. ord. s. fama*, 1632, 164 ff, lingua latina e italiana. Concesse le lettere remissoriali nel 1631, si ebbe l'apertura del processo apostolico il 21 giugno 1637. Però nel fondo *Riti* dell'ASV non si conserva.

<sup>494</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 288-289 (16 maggio 1626), 305 (12 sett. 1626); ASV, *Riti*, 2964: *Proc. remissor. Salutiarum*, 1625-1629, 99 ff.

<sup>495</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 290-291 (6 giugno 1626); cfr. a p. 320 (30 febr. 1627).

<sup>496</sup> *Ibid.*, pp. 305-306 (12 sett. 1626).

notare che «infra quinquaginta annos decessisse»<sup>497</sup>. Prima di questa constatazione, il 17 luglio 1627 il decano della Rota, mons. Coccini, e l'uditore Pirovano «fuerunt in Congregatione», ove non solo riferirono sui «processus», ma «exibendo relationem». Affidato loro il mandato di occuparsi della Causa il 9 dicembre 1627, si giungeva alla parte conclusiva<sup>498</sup>. La *Relatio*, redatta dai tre uditori, Giovanni B. Coccini, decano, Alfonso Manzanedo e Filippo Pirovano<sup>499</sup>, si apre con un inquadramento su Toledo e sul Servo di Dio (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup>). Parlando, poi, «De Processu Remissoriali rite, rectoque testium examine» (ff. 2<sup>v</sup>-7<sup>r</sup>), si sottolinea l'importanza fondamentale del problema della validità: «A validitate processuum – si legge – nimirum inchoandum est, tamquam a forma substantiali totius iudicii, ne sub incerta fide vagentur testium, instrumentorum et actuum probationes, ex quibus desumenda est veritas puritatis vitae huius servi Dei Juliani, morum sanctitas et miracularum operatio [...]». Viene dopo l'esame dei singoli processi, e, infine, il «De Processu Compulsoriali» (cap. 3<sup>o</sup>, ff. 7<sup>r</sup>-8<sup>r</sup>); quindi, «De nativitate et adolescentia Servi Dei, famaue eius sanctitatis in genere» (cap. 4<sup>o</sup>, ff. 8<sup>r</sup>-10<sup>r</sup>). Alle virtù teologiche e cardinali sono dedicati i capitoli 5<sup>o</sup>-11<sup>o</sup>, e si considera dopo «De dono Sapientiae et Scientiae». In questo modo la personalità del Servo di Dio è presentata in tutta la sua completezza spirituale. Vedendo, poi, i capp. 13<sup>o</sup>-19<sup>o</sup>, si ha un panorama dei miracoli (ff. 20<sup>v</sup>-26<sup>v</sup>), tra i più opportuni. Il definitivo parere finale affermativo per la beatificazione e canonizzazione (ff. 26<sup>v</sup>-27<sup>r</sup>) spianò la strada alle tappe seguenti della Causa.

Costruito il processo apostolico di Arezzo di Gregorio X, all'istanza di aprirlo, si rispose di osservare il decreto dei dieci anni di attesa, subito, però, superato se, alquanto dopo, la Congregazione dovè sanare «nonnullis nullitatibus»<sup>500</sup>; non accolte le petizioni in favore della concessione di Messa e Ufficio, perché già era stata scelta la via ordinaria, si affidò la Causa agli uditori di Rota<sup>501</sup>. Che, senza indugio, redassero la consueta *Relatio*, e la presentarono alla Congregazione il 22 settembre 1629<sup>502</sup>. Si tratta di una esposizione nutrita, che, affrontando tutti i pro-

<sup>497</sup> *Ibid.*, pp. 306-307 (7 nov. 1626: è accomunato «Joannae de Cruce»), 355-356 (28 agosto 1627).

<sup>498</sup> *Ibid.*, p. 344 (17 luglio 1627): cf. pp. 149-150. I Processi apostolici erano stati costruiti negli anni 1612-1621: cf. ASV, *Riti*, 3259-3261, 3262-3267 (copie), 3268-3269, 3270.

<sup>499</sup> BV, *Barb. Lat.* 2758, ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-27<sup>r</sup>, copertina in pergamena, stemma di Urbano VIII e fregi in oro. Alla fine firma autografa dei tre uditori: «S.mo D.N. Urbano VIII / P.O.M. / Toletana Canonizationis / Servi Dei / Juliani a Sancto Augustino / Relatio / Joannis Baptistae Coccini Decani, / Alphonsi Manzanedo Patriarchae Hieros.<sup>mi</sup> / Philippi Pirovani Rotae Auditoris».

<sup>500</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 293-294 (6 giugno 1626), 348-349 (17 luglio 1627), 352-353 (7 agosto 1627); ASV, *Riti*, 2155 (*Primus Process. apos. Aretin. s. virt.*, 1625-1626, 213 ff.), 2151 (*Secundus Proc. apost. Aretin. s. virt.*, 1628, 65 ff.).

<sup>501</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 360 (2 ott. 1627), 365 (20 novem. 1627), 398-399 (16 settem. 1629).

<sup>502</sup> *Ibid.*, pp. 420-421; BENEDETTO XIV, II, p. 211, cfr. pp. 208-213 un'esposizione sulla Causa.

blemi inerenti con la solita serietà e robustezza, offriva una buona piattaforma per la discussione<sup>503</sup>.

Presentati i vari principii inerenti la santità (f. 1<sup>r-v</sup>), viene la prima parte riguardante la «legitima fabricatione» dei processi e «de valido examine testium» (ff. 2<sup>r-4r</sup>), che illumina molto bene sul materiale approntato e sulla sua portata per il fine perseguito. La seconda parte è un brevè sguardo alla vita, però connessa con l'esposizione delle virtù, fatta singolarmente, con la preoccupazione di offrire uno sguardo d'insieme (ff. 4<sup>r-22r</sup>). Interessante è la dimostrazione «De sanctitate beati Pontificis» in genere (ff. 22<sup>r-23v</sup>) e in specie, desunta, soprattutto, «ex historicis e scriptoribus, qui ab obitu eiusdem emanarunt» (ff. 23<sup>v-28v</sup>): si tratta di un elenco molto vasto e particolareggiato, che di per sé, come in altri casi, mostra la grande preoccupazione storica che anche allora si aveva. Nel brano introduttivo si legge: «[...] ex quibus facile probatur, quod haec sanctitatis fama non se continuit in Placentino, aut Aretino populo tantum, sed per orbem universum diffusa continuat, dum ex omne fere natione scripserunt de virtutibus, gestis et sanctitate huius beati Pontificis, nempe Itali, Hispani, Galli, Germani, Poloni, Flandri, Angli, Britanni, et alii, quos placet seriatim hic secundum nationes referre, pro gloria huius sanctissimi viri et Ecclesiae Dei, qui mirabilis est in sanctis suis». Aggiungendo alle nazioni indicate (ff. 23<sup>v-28r</sup>) quelle che seguono: «Ex Hibernis», «Ex Scotis», «Ex Grecis» (f. 28<sup>v-r</sup>) e gli altri «argumenta» storici e concreti, il panorama si presenta più soddisfacente. Iniziando la trattazione sui miracoli, solo con quelli posteriori alla morte, si richiama l'attenzione sul «Tenor tabulae appensae ad sepulchrum Beati», con la descrizione di quattordici miracoli avvenuti nell'aprile-maggio seguente alla morte († 10 gennaio 1276); subito dopo sono ripresi – ma non tutti – o sottoposti ad uno studio minuto; l'ultimo trattato sarebbe un miracolo avvenuto nel 1625. Nel brano di chiusura i tre uditori formulano il loro parere positivo per il prosieguo della Causa. Con questa base, tanto autorevole, non fu difficile pervenire al decreto di validità dei processi il 19 gennaio 1630, e all'altro di eroicità delle virtù il 7 maggio<sup>504</sup>. Per la discussione sui miracoli fu approntato anche il fascicolo [...] *Facti et iuris Summarium miraculorum*, di non lieve interesse: prima la presentazione ed esposizione dell'argomento, fatta dall'avvocato della Causa, Lorenzo Rosa, ove, accanto a considera-

<sup>503</sup> *Beati Gregorii Papae X / Placentini / Vitae, virtutum ac miraculorum / Relatio / facta / S. mo D.N. Urbano PP. VIII / Per Sacrae Rotae Auditores Jo. Baptistam Coccinum Decanum / Philippum Pirovanum et / Clementem Merlinum / Ad effectum canonizationis eiusdem*: BV, *Barb. lat.* 2678, ff. 1 non num., 1<sup>r-50r</sup>, con le tre firme autografe degli uditori alla fine, copertina in rosso con stemma di Urbano VIII e fregi in oro; edita da BENEDETTO XIV, II, pp. 554-593 (*Appendix VIII*).

<sup>504</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 440-441, 446-447. Pur approvandosi le virtù, la Congregazione si dimostrò molto cauta per quanto non poteva provarsi validamente; per cui «respondit» «constare de virtutibus, sed nihil ponendi esse in bulla canonizationis de virginitate, donec aliter eadem S. Congregatio decernat»; BENEDETTO XIV, II, p. 212.

zioni riguardanti l'autenticità e veridicità dei tredici casi esaminati, si fa una loro particolareggiata descrizione (ff. 1<sup>r-19v</sup>); segue il «Judicium medicorum» sul tredicesimo miracolo (ff. 20<sup>r-24v</sup>), firmato dal dott. Paolo Zacchias; intervento censorio del promotore della fede, Antonio Cerri, e risposta di Lorenzo Rosa (ff. 25<sup>r-26v</sup>); altre considerazioni del Rosa (ff. 26<sup>v-29r</sup>), un *Summariolum pro continuatione fama miraculorum* (ff. 29<sup>r-32r</sup>), lungo elenco dal 1276 sino al 1618 e il *Summariolum miraculorum* (ff. 35<sup>r-75r</sup>). Venuti alla discussione, un inciampo serio si presentò sui casi segnalati nella *Tabula*; per cui si dovette soprassedere e passare alla conferma di culto, ottenuta, infatti, l'8 luglio 1713<sup>505</sup>.

Si lavorava adesso per le Cause di Giovanna de Valois, regina di Francia<sup>506</sup>, di Maria Anna di Gesù Navarro de Guevara, verg., del terz'Ordine Mercedario (1565-1624)<sup>507</sup>, dei due frati minori Sebastiano di S. Giuseppe de Benavente (1566-1610) sacerd., e Antonio di S. Anna Lopez (1581-1610), laico professo<sup>508</sup>: come si fermò sul nascere la causa di questi due, altrettanto l'altra del confratello, laico, Giovanni Gómez (1527-1617), il cui processo ordinario fu «reiectum», e alla supplica «iterum proponi» la Congregazione rispose con un «Nihil»<sup>509</sup>; per il cappuccino p. Giuseppe da Leonessa (1556-1612), poi santo, il 7 agosto 1627, la Congregazione «censuit et declaravit non esse legitime processum», però la Causa riprese subito e andò avanti bene<sup>510</sup>; per l'agostiniano Alfonso de Orozo si procedette ai processi apostolici<sup>511</sup>; Filippo Benizi non ottenne soltanto un'estensione della Messa e Ufficio<sup>512</sup>, ma un avanzamento concreto della sua Causa, tanto che il 10 novembre 1630 fu presentata alla Congregazione la *Relatio* degli uditori di Rota<sup>513</sup>. Esposizione accurata e responsabile, puntualizza con molta chiarezza i problemi inerenti un servo di Dio, già beato, in vista della ca-

<sup>505</sup> BV, *Barb. Lat.*, 2766, ff. 1 non num., 1<sup>r-75r</sup>, copertina in rosso, stemma di Urbano VIII e fregi in oro. Si ferma sufficientemente Benedetto XIV, II, pp. 212-213; S. *Congr. pro Causis sancti. Index ac status Causarum*, 1988, p. 321.

<sup>506</sup> cfr. ASV, *Riti*, 251, 252, 253, 256, 257; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 269 (28 marzo 1626); BENEDETTO XIV, II, cap. 24, § LIV, pp. 239-243.

<sup>507</sup> Beatificata il 25 maggio 1783; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 303, 364, 365, 379, 386-387; ASV, *Riti*, 3084, 3085-3087; BENEDETTO XIV, II, cap. 12, p. 83, cap. 16, p. 106, cap. 26, p. 261; S. *Congr. pro Causis sancti. Index ac status Causarum*, p. 353.

<sup>508</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 334 (24 aprile 1627), 356-357 (25 sett. 1627); *Index ac status Causarum*, p. 278; ASV, *Riti*, 1651.

<sup>509</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 355 (28 agosto 1627); ASV, *Riti*, 3039; *Index ac status Causarum*, p. 147.

<sup>510</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 353, 412 (5 maggio 1629), 454 (6 giugno 1630), 625-626 (15 novem. 1635), ecc.; ASV, *Riti*, 2919 (*Proc. ord.*), 2913 (*Proc. ord. et in partibus*), 2914 (*Proc. apost.*) ecc.; fu beatificato il 22 giugno 1737 e canonizzato il 29 giugno 1746; *Index ac status Causarum*, p. 406; *Lexicon Capuccinum*, pp. 866-867.

<sup>511</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 258 (3 gennaio 1626).

<sup>512</sup> *Ibid.*, pp. 258-259 (3 gennaio 1626), 260 (14 febr. 1626).

<sup>513</sup> *Ibid.*, pp. 463-464. Per la celebrazione della festa annuale, 23 agosto, cfr. *Avviso di Roma*, 26 agosto 1628, BV, *Urb. lat.* 1098, f. 451<sup>r</sup>.

nonizzazione<sup>514</sup>. Dopo lo sguardo introduttivo (f. 1<sup>r-v</sup>), si ha l'esposizione sui processi di Todi e di Firenze, e sulla loro validità (ff. 1<sup>v-3<sup>v</sup></sup>); uno sguardo biografico (ff. 4<sup>r-5<sup>v</sup></sup>) e, poi, le virtù teologali e cardinali, compresa l'umiltà (ff. 5<sup>v-20<sup>v</sup></sup>), e quindi «De divinis revelationibus, De dono prophetiae» (ff. 21<sup>r-23<sup>v</sup></sup>); soffermatisi sulla morte (ff. 23<sup>v-24<sup>v</sup></sup>), viene la fama di santità in vita e dopo la morte (ff. 24<sup>v-28<sup>r</sup></sup>). Interessante è l'inserimento di cinque brevi pontifici, rispettivamente di Alessandro VI (17 luglio 1493), Leone X (24 gennaio 1516), Clemente VIII (3 agosto 1601) e Paolo V (31 luglio 1605, 12 ottobre 1606), che fanno risaltare il progresso della Causa e le concessioni ottenute (ff. 28<sup>v-34<sup>r</sup></sup>). E, mentre il «De miraculis», poi, «in genere» e «in specie» (ff. 35<sup>r-43<sup>r</sup></sup>), riportava il lettore all'intervento soprannaturale, il parere finale favorevole al progresso della Causa apriva la strada al futuro. Si ebbero i decreti di validità dei processi, nonostante fossero sorte difficoltà per la dimostrazione delle virtù. La nuova situazione, però, permise uno studio più accurato e l'imbocco del «casus excepti», che facilitò l'esito finale<sup>515</sup>.

Anche la Causa del francescano del tre-quattrocento Pietro Regalado (1390-1456) dovè imboccare la medesima via: aperti i primi processi, concesse le lettere remissoriali e compulsoriali, fu costruito il processo apostolico e subito gli uditori di Rota redassero la *Relatio*, stampata e rimessa alla Congregazione nel 1630<sup>516</sup>. Stesa dallo stesso decano, mons. Coccini, essa offre un volto completo degli elementi richiesti<sup>517</sup>. Nella perorazione al Papa si sottolineano gli elementi necessari

<sup>514</sup> La *Relatio*, ff. 1 non num., 1<sup>r-43<sup>r</sup></sup>, copertina in rosso con stemma di Urbano VIII e fregi in oro. Interessante l'intestazione anche per il termine «heroicis» aggiunto a «virtutibus». Gli uditori furono: Giovanni B. Coccini, decano, Filippo Pirovano e Clemente Merlino. Alla fine firma autografa dei tre uditori; BV, *Barb. latin.*, 2782.

<sup>515</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 506-507 (17 maggio 1631), 546-547 (6 giugno 1631), 565-566 (10 genn. 1632), 570 (30 gennaio 1632), 597 (18 novem. 1632), 729 (26 agosto 1645), 742-743 (9 dicem. 1645). A proposito della validità dei processi, l'avvocato della Causa, Alessandro Falciano, approntò il lavoro: *Sacra Rituum Congr. e. Eminent. mo et R. mo D. Card. Virili proponen. Florentina. Pro canonizatione B. Philippi Benitij ord. Servorum B. mae Virginis Facti super validitate processum cum Summario Actorum.*, BV, *Barb. lat.* 2783, ff. 1 non num., 1<sup>r-16<sup>r</sup></sup>, copertina in rosso, stemma di Urbano VIII e fregi in oro: esposizione sulla validità, firmata dal Falciano (ff. 1<sup>r-3<sup>v</sup></sup>), *Summarium actorum.*, che riproduce vari documenti degli anni 1619, 1620 e 1621 (ff. 4<sup>r-16<sup>r</sup></sup>); alla fine la firma autografa del segretario della Congregazione, mons. Tegrino Tegrini. Sono allegati, a se stante, però, due fascicoli ms.: a) Obiezioni del promotore della fede «a S.V. deputato», e «Responsio ad obiect. D. Promotoris Fidei», firmata da Alessandro Falciano, b) *Summarium additionale*, Firenze 16 luglio 1621.

<sup>516</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 325 (20 febbraio 1627), 335, 336 (24 aprile e 20 maggio 1627), 407 (27 genn. 1629), 413 (5 maggio 1629), 425 (19 gennaio 1630); *Proc. apost. super vita in partibus*, 1629, in spagnolo, 341 ff., ASV, *Riti*, 2135; *Copia libri antiqui miraculorum*, 1631, 2 esempl. (lat. + ital.), *ibid.*, 2139, 2140.

<sup>517</sup> Origin. ms., BV, *Barb. lat.* 2785, ff. 1<sup>r</sup> non num., 1<sup>r-46<sup>r</sup></sup>, copertina in rosso con stemma di Urbano VIII e fregi in oro: «De sanctitate vitae et miraculis/servi Dei / f. Petri Regalati/Auctoris Regularis Observantiae S. Francisci / in Hispania. / Relatio / Ad Sanctissimum D. num. N. rum. / Urbanum VIII / P.O.M./Joannis Bap. tae Coccini Decani / Philippi Pirovani / Clementis

per la canonizzazione, spazianti dall'osservanza eccelsa delle virtù, alla fama «sanctitatis», alla «sepulchri reliquiarumque venerationem», ai miracoli, «ad canonizationem pariter necessaria». Parlando, poi, «De virtutibus in genere» (ff. 2<sup>r-3<sup>r</sup></sup>), si parte dalla definizione di santità e si percorrono le singole virtù, considerate «uno modo comuni et humano», «alio modo excellenter, seu eminenter, quasi modo divino», definite apertamente «heroicae», in una esposizione quanto mai illuminante. Nel «De virtutibus in specie» (ff. 3<sup>r-17<sup>r</sup></sup>), poi, ne presenta l'applicazione concreta in Pietro Regalado, sino a parlare anche di «supernaturalibus donis»: profezie, rivelazioni, estasi e contemplazione. A proposito «De fama, communique opinione sanctitatis», ritenuta «ad canonizationem necessariam», è molto importante rilevare che si ricavano elementi sia dalle testimonianze processuali, «quam ex iis quae extra processum apud scriptores et historicos habentur», debitamente specificati (ff. 17<sup>r-22<sup>v</sup></sup>). Mentre «De frequentia populi ad sepulchrum» e la venerazione di reliquie e d'immagini (ff. 22<sup>v-25<sup>v</sup></sup>) mostrano al vivo il calore popolare. Ed ecco, allora, l'ampia trattazione «De miraculis» (ff. 26<sup>r-42<sup>v</sup></sup>), con una premessa molto utile: sette miracoli «in vita» e sei dopo la morte, di cui l'ultimo occorso nel 1627. Chiude l'esposizione «De validitate processus ac legitimo testium examine» (ff. 42<sup>v-45<sup>v</sup></sup>), riguardo al processo apostolico, ricco di osservazioni opportune. L'affermativo parere «ad ulteriora procedere» avvantaggiava non poco la discussione. Tanto è vero che l'8 giugno appena – sempre nel 1630 – si ottenne il decreto di validità del processo, nonostante qualche perplessità, che aveva tenuto sospesi nel mese precedente<sup>518</sup>. E quando nello stesso anno si avviò il dibattito sulle virtù, si credé opportuno esaminare «quatuor miracula», nella speranza di trarre elementi in favore delle virtù; decidendosi per indagini più approfondite, chiaritasi la cosa, il 16 novembre si ottenne il «plene constare de virtutibus in grado heroico»<sup>519</sup>. Non essendo stati approvati i miracoli, però, venuti i seguenti decreti generali, la Causa proseguì più tardi soltanto «per viam cultus»<sup>520</sup>.

Nella Causa fiorentina del fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana, Ippolito Galantini, laico (1565-1619), costruito subito il processo ordinario, durante il processo apostolico in specie, la Congregazione intervenne nell'evitare scantonature nella fase di esame della sua salma; però dispensò dal processo apostolico in genere, e pregò il promotore della fede di non fare opposizione

*Merlini / Rotae Auditorum*; in fondo «Extendit R.P.D. Coccinus Decanus Anno 1630». Sono aggiunti, a parte, due mss. di 4 pp. ciascuno: il 1°, «In proxima Congr. sac. Riti habenda coram S. mo, die ultima presentis januarii proponuntur infra-scriptae quatuor Causae: [...], T. Tegrinus ep. Assis. secr.»; il 2°, breve regesto delle 4 Cause; l'ediz. del 1630 della *Relatio* fu pubblicata da BENEDETTO XIV, II, pp. 520-553.

<sup>518</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 445-446 (7 maggio 1630), 449-450 (8 maggio 1630), 451 (8 giugno 1630).

<sup>519</sup> *Ibid.*, pp. 462, 466, 471 (7, 10 e 28 settem. 1630), 473-474 (16 novem. 1630).

<sup>520</sup> Se ne ottenne il decreto di conferma di culto il 17 agosto 1683 e la canonizzazione il 29 giugno 1746: *Congr. pro Causis sanct. index ac status Caus.*, 1988, p. 407.

per essere stata consegnata aperta, perché «inculpabiliter»<sup>521</sup>. Per i processi riguardanti i due domenicani, ambedue denominati Paolo, il primo sacerdote, il secondo, Paulo da Sancta Maria, fratello laico, la Congregazione li dovè respingere, perché giunti aperti; precisato che si trattava di processi ordinari e non apostolici, poco dopo, li accettò<sup>522</sup>. Nel caso, invece, di Agata della Croce, del terz'Ordine di s. Domenico, non fu aperto subito in Congregazione il processo ordinario, perché mancavano le richieste lettere postulatorie<sup>523</sup>. Ugualmente esigenti si fu per la concessione di Messa ed Ufficio in onore del domenicano Matteo Carrieri da Mantova<sup>524</sup>, nonostante la Congregazione del S. Ufficio avesse alquanto prima scritto al vescovo di Vigevano, «che non impedisca la continuazione del culto e venerazione di lui nel modo tenuto sin qui»<sup>525</sup>. A prescindere dalla contrastata concessione di Messa e Ufficio in onore della beata Colomba di Rieti, del terz'Ordine di S. Domenico<sup>526</sup>, una proibizione venne per la continuazione della venerazione delle reliquie «quam asserunt esse s. Anastasii martiris filii» della città di Lerida<sup>527</sup>; per il «caput» del «B. Brunonis, olim episcopi» di Segni, la Congrega-

<sup>521</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 217 (8 aprile 1623), 218 (20 maggio 1623), 221 (27 novem. 1623), 256, 271 (3 gennaio e 28 marzo 1626); BENEDETTO XIV, II, pp. 340, 405: ASV, *Riti*, 780 (*Proc. ord. Florent.*, 1620), 779 (*Informatio et Summarium*, 1620), 782 (*Proc. apost. Florentin.*, 1623-1629), 783 (*Proc. apost. Mutinen.*, 1626-1629), 784 (*Idem*), 781 (*Proc. apost. Lucen.*, 1627).

<sup>522</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 261 (*Corduben.*), 262 (*Hispalen.*), 265-266; ASV *Riti*, 1113 (*Proc. s fama in genere.*, 1622-1626, del frat. laico), 1114-1115 (*Versio*), 1118 (*Proc. apost.* 1629-1632), 1119-1122 (*Versio*).

<sup>523</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 293 (6 giugno 1626); venuto quanto richiesto, si andò avanti, *ibid.*, p. 308 (7 nov. 1626), il 15 gennaio 1628 si ebbero le lettere remissoriali; ASV, *Riti*, 3069 (*Scriptura et iura pro obtinendis litt. remissor.*), 3070 (*Process. Matriten.*, 1625-1626, 243 ff.), 3071 (*Versio*, 1363 ff.). Non sembra che la Causa sia continuata: cfr. *Congr. Pro Causis sanct. Index ac status Causarum*, 1988, p. 3.

<sup>524</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 264 (14 febr. 1626), 317-318 (16 gennaio 1627).

<sup>525</sup> Lettera scritta dopo la riunione della Congreg. del S. Ufficio del 2 dicembre 1625; documento di Sisto IV dell'8 febbraio 1482: BENEDETTO XIV, II, cap. 24, num. 5-8 (§ II); si ottenne la conferma di culto, il 23 settem. 1742 (Innocenzo VENCHI, *Catalogus hagiographicus Ordinis Praedictorum*, Roma, 1988, p. 123). Il b. Matteo era deceduto a Vigevano il 5 ottobre 1470, le sue spoglie riposavano nella chiesa di S. Pietro, tenuta dai domenicani (*ibid.*).

<sup>526</sup> Al secolo Angela Guadagnoli, visse negli anni 1467-1501: mentre il 20 febr. 1627 la Congreg. rispose «Nihil» alla concessione di Messa e Ufficio (ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 326), nella Congregazione gener. della S. Romana ed Universale Inquisizione, del 27 febbraio 1627, trattandosi della medesima Beata, il Papa «censuit praedictam Beatam non esse comprehensam in decreto super emanato circa cultum et venerationem eorum qui in opinione sanctitatis nondum beatificationis vel sanctificationis titulo obierunt, cum supra centum annos cultus et veneratio illius hortum habuerit» (BENEDETTO XIV, II, cap. 24, § 1, p. 159). Costruito il processo ordinario «super cultu immemorabili» nel 1629-1630 (ASV, *Riti*, 2269, 427 ff.), il 10 novembre 1630 si ebbero le lettere remissoriali per il processo apostolico e il 30 aprile 1632 si prese atto dell' «instantia pro commissione signanda» (ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 465-466, 585-586).

<sup>527</sup> Congreg. del 13 marzo 1627, *ibid.*, pp. 327-328.

zione volle accertarsi della autenticità<sup>528</sup>. Ritenendo, i mercedari, che Pietro Nolasco († 1256), loro fondatore, «esse et haberi pro sancto ab immemorabili praetendunt», la Congregazione ordinò di provarlo, per cui il 17 luglio 1627 non concesse Messa e Ufficio; e anzi, quando sottopose ad esame il materiale rimessole, trovò a ridire sulla legittimità dei testi addotti, per cui ne dispose un riesame «legitime», guidato dal segretario del dicastero. Ottemperato a quanto prescritto, il 30 settembre si ottennero Messa e Ufficio<sup>529</sup>.

Tra le numerose Cause in cantiere, giunse alla meta finale della canonizzazione quella del beato Andrea Corsini. Partiti dalla sostituzione del card. Valerio, assente, con il card. Pio di Savoia, il 27 luglio 1624, in breve tempo si venne alle discussioni centrali dell'anno seguente: validità dei processi (1 marzo 1625), approvazione delle virtù (22 marzo 1625) e dei miracoli in vita e in morte (26 aprile e 27 giugno 1625)<sup>530</sup>. Superate bene queste discussioni, l'attenzione si spostò sulla preparazione concreta della canonizzazione: il 9 dicembre 1628 l'ambasciatore di Urbino fece sapere che già se ne cominciavano «a fare le previsioni» e ne indicava la data: «la domenica dopo Pasqua di Resurrezione del prossimo anno» 1629, cioè 22 aprile; e il 7 febbraio di tale anno si era già al lavoro<sup>531</sup>. Anzi, il 13 non solo si assicurava che «s'è dato principio a far il teatro in S. Pietro», ma se ne indicava l'artista: «havendone havuto l'assunto del cav. Bernino», subentrato al defunto Carlo Maderno, quale architetto della Basilica Vaticana e del Palazzo Apostolico, soltanto pochi giorni innanzi<sup>532</sup>. Si arrivò così ai tre concistori: *segreto*, 14 marzo 1629, nel quale, presente il papa, il card. Andrea Peretti, «morbo laborante» il card. prefetto Deti, «relationem habuit luculentam de vita, sanctitate, actis canonizationis et miraculis» del Beato, e voto unanime degli intervenuti in favore della canonizzazione<sup>533</sup>; *pubblico*, 20 marzo: oltre il Papa, furono presenti 26 cardinali, amba-

<sup>528</sup> 17 luglio 1627, *ibid.*, p. 347; il Lanzoni non ne fa cenno a proposito di Segni nell'antichità: *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, I, Faenza 1927, pp. 165-166, 390, 397, 566.

<sup>529</sup> Alessandro VII nel 1664 procedette alla canonizzazione «aequipollenter», nel secolo seguente si compirono alcuni atti notarili: BENEDETTO XIV, I, cap. 41, § IV, pp. 278-283; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 346-347 (17 luglio 1627), 353 (7 agosto 1627), 355 (28 agosto 1627), 357 (25 nov. 1627), 368-369 (11 dicem. 1627), 375-376 e 389 (15 genn., 12 giugno 1628), 390-391 (12 luglio 1628), 399-400 (30 novem. 1628).

<sup>530</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 188 e 196, 231, 244, 245, 246, 249; fon. *Antico*, 6036, 6099, 6108, 6113; BENEDETTO XIV, I, cap. 32, p. 202, II, cap. 53, p. 453.

<sup>531</sup> BV, *Urb. lat.*, 1089, f. 705<sup>v</sup>; 1099, f. 75<sup>v</sup>.

<sup>532</sup> BV, *Urb. lat.* 1099, ff. 80<sup>v</sup>, 85<sup>v</sup>: il Maderno era deceduto il 30 gennaio sempre del 1629: Mario ZOCCA, s.v., in *Enciclopedia cattolica*, VII, coll. 1790-1791; C. GALASSI PALUZZI, *San Pietro in Vaticano*, I, Roma, 1963, p. 90 (*Le chiese di Roma illustrate*, 74-75).

<sup>533</sup> ASV, *Acta Camerarii*, 16, f. 286<sup>r</sup>; *Diarium Pauli Alaleonis*, 1626-1631, ff. 231<sup>v</sup>-232<sup>r</sup>, fon. *Borghese*, Serie I, 816; *Avviso di Roma*, 14 marzo 1629, BV, *Urb. lat.* 1099, ff. 155<sup>v</sup>-156<sup>r</sup>; *Relatio facta in consistorio secreto coram S.D.N. Urbano Papa VIII a Joanne Baptista [...] S. R. E. Card. Deto Die 14 martii MDCXXIX super vita, sanctitate, actis canonizationis et miraculis B. Andreae Corsini [...]*, Romae MDCXXIX, 16 pp., Roma, Biblioteca Carmelitana presso «Institutum Carmelitanum», Carmel. II, 297.



sciatori e altri, l'avvocato concistoriale Antonio Montecatini fece una dotta esposizione sul Beato, riportandosi anche ad altri interventi; gli rispose il segretario del Papa, a suo nome, Giovanni Ciampolo, e invitò tutti alla preghiera, a digiuni ed elemosine<sup>534</sup>; *semipubblico*, 2 aprile 1629, con la partecipazione del Papa, cardinali, vescovi assistenti al soglio, arcivescovi, vescovi, 11 uditori di Rota e altre personalità. Per prima cosa si invitarono i presenti a pronunciarsi: «In re tam gravi, Venerabiles Fratres, dicite quid sentiatis: nihil enim, vobis inconsultis, statuere volumus». Ascoltato l'affermativo voto dei presenti, il Papa annunciò la data della canonizzazione, 22 aprile seguente, domenica «in Albis»<sup>535</sup>.

La cerimonia, svoltasi infatti in tale giorno nella Basilica Vaticana, la seconda dell'intero consistente pontificato di Papa Barberini, ebbe tutta la fastosità tradizionale, con rispondenza esterna proporzionata, tale da costituire un vero e incisivo avvenimento cittadino, sia a livello di preparazione che, soprattutto, di festeggiamenti posteriori, liturgici e folcloristici. Fu tale la portata che lo stesso ambasciatore di Urbino li ricordò con compiacimento al suo governo<sup>536</sup>. Muovendosi processionalmente dal Palazzo Vaticano, il lungo corteo, comprendente ordini e congregazioni religiose, ambasciatori, vescovi, prelati, dignità varie, famiglia pontificia, cardinali, ciascuno con una grossa candela, e il sommo pontefice in sedia gestatoria, attraverso Piazza S. Pietro si portò alla Basilica dell'Apostolo. Entrativi, ecco «il sontuoso Theatro» attorno alla Confessione, tra cui quadri e statue ispirate alla circostanza. Venendo alle cerimonie, si evidenziarono le tre istanze per la canonizzazione, avanzate dall'avvocato Montecatini, presente il procuratore della medesima, l'ambasciatore di Luigi XIII di Francia, Filippo de Béthume; le risposte le diede Giovanni Ciampoli, segretario del Papa. Accompagnando il tutto con preghiere e suppliche, si giunse alla canonizzazione per bocca di Urbano VIII stes-

<sup>534</sup> ASV, *Acta Camerarii*, 16, f. 287<sup>v</sup>; *Diarium Pauli Alaleonis*, 1626-1631, ff. 232<sup>v</sup>-233<sup>r</sup>, fon. *Borghese*, Serie I, 816, *Avviso di Roma*, 21 marzo 1629, BV *Urb. lat.* 1099, ff. 171<sup>v</sup>, 203<sup>r</sup> (24 marzo); *Oratio comitis Antonii Montecatini Consistorialis Aulae Advocati coram sanctissimo D. N. Urbano Octavo in publico Consistorio supplicantis pro Beato Andrea Corsini [...] in sanctorum numerum referendo habita die XX martii MDCXXIX*, Romae [...] MDCXXIX, 16 pp., Roma, Biblioteca Carmelitana presso «Institutum Carmelitanum», Carmel. II, 297.

<sup>535</sup> Cfr. il fascicolo edito nel medesimo anno 1629: [...] *Propositio et sententiarum rogatio pro canonizatione b. Andreae Corsini*, in *Suffragia in canonizatione s. Andreae Corsini carmelitani episcopi Fesulani*, Roma 1629, pp. I-VII, Roma, Biblioteca Carmelitana presso «Institutum Carmel.»; seguono i *Suffragia* dei cardinali (pp. VII-XLIV), dei patriarchi, arcivescovi e vescovi (pp. XLV-LXVIII); e poi il *Decretum* di Urbano VIII (pp. LXIX); BENEDETTO XIV, I, pp. 522-523; ASV, *Acta Camerarii*, 16, f. 288<sup>v</sup>-290<sup>r</sup>; *Diarium Pauli Alaleonis*, 1626-1631, ff. 236<sup>r</sup>-238<sup>v</sup>, fon. *Borghese*, Serie I, 816; *Avviso di Roma*, 4, 7 aprile 1629, BV, *Urb. lat.* 1099, ff. 206<sup>v</sup>-207<sup>r</sup>, 231<sup>r</sup>.

<sup>536</sup> *Avvisi di Roma*, 25 aprile, 2, 5, 9 maggio, 6 giugno 1629, BV, *Urb. lat.*, 1099, ff. 249<sup>r</sup>-250<sup>v</sup>, 265<sup>v</sup>, 267<sup>v</sup>, 278<sup>v</sup>, 290<sup>r</sup>, 336<sup>v</sup>-337<sup>v</sup>, 347<sup>v</sup>-348<sup>r</sup>; ASV, *Acta Camerarii*, 16, ff. 291<sup>v</sup>-292<sup>r</sup>; *Diarium Pauli Alaleonis ab anno 1626 usque ad annum 1631*, ms., 352 ff., fondo *Borghese*, Serie I, 816, ff. 231<sup>v</sup>-233<sup>r</sup>, 236<sup>r</sup>-238<sup>v</sup>, 244<sup>r</sup>-248<sup>v</sup>.

so, con una formula abbastanza collaudata<sup>537</sup>. Mentre si moltiplicavano spari di «mortaretti et artiglierie» «con altre dimostrazioni d'allegrezza», il Papa «cantò la Messa in honore di esso santo» e compì le altre cerimonie previste per la circostanza<sup>538</sup>. Il completamento si ebbe nelle diverse manifestazioni di giubilo fatte dai carmelitani, dai fiorentini e da altri con «solenni cerimonie e processioni», che caratterizzarono Roma nelle settimane seguenti, tali da offrire un volto nuovo alla città e alla stessa vita spirituale<sup>539</sup>.

Costruiti i processi per Gaetano Thiene, la *Relatio* degli uditori di Rota si presenta quanto mai interessante, per il peso probativo da essi dato al materiale scritto, edito ed inedito, come si è rilevato (*supra*, Par. I, 5, e). Presentata nella Congregazione dal 16 settembre 1628, la stesura è antecedente<sup>540</sup>. Dopo due trattazioni, la prima sulle fondazioni religiose in genere (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>r</sup>), la seconda «De necessitate canonizationis, sanctorum et qui debent canonizari» (ff. 2<sup>r</sup>-3<sup>r</sup>), molto utili sul piano di studio dei problemi affacciati, entrando nell'argomento specifico, si prendono ad esaminare subito le virtù del Santo (ff. 3<sup>r</sup>-19<sup>r</sup>), una per una, dopo rapide notizie

<sup>537</sup> La formula intera la si legge nel *Diarium Pauli Alaleonis*, 1626-1631, f. 248<sup>r</sup>, ASV, *Borghese*, Serie I, 816.

<sup>538</sup> Cfr. *Diarium*, cit., di Alaleona, ff. 244<sup>r</sup>-248<sup>v</sup>, ASV, fon. *Borghese*, Serie I, 816; *Avviso di Roma*, 25 aprile 1629, BV, *Urb. lat.* 1099, ff. 249<sup>r</sup>-250<sup>v</sup>; *Suffragia in canonizatione s. Andreae Corsini [...]*, Roma, 1629, pp. LXX-LXXVI, Roma, Biblioteca Carmelitana, presso l'«Institutum Carmelit.»; *Istrumentum in canonizatione s. Andreae Corsini, Carmelitae*, f. grande stampato Roma 1629, *ibid.* La bolla della canonizz. la si ottenne solo il 4 giugno 1724: *Bullarium Rom.*, XXII (1724-1730), pp. 7-12.

<sup>539</sup> *Avvisi di Roma*, 2, 5, 5, 9 maggio, 6 giugno 1629, BV, *Urb. lat.*, 1099, ff. 265<sup>v</sup>, 267<sup>v</sup>, 278<sup>v</sup>, 290<sup>r</sup>, 336<sup>v</sup>-337<sup>r</sup>; *Breve Relatione dell'apparato e festa fatta in Roma dalla Religione Carmelitana*, Bracciano 1629, 8 pp. non num., Roma, Biblioteca Carmelitana, presso l'«Institutum Carmelit.», in *Acta canonizationis del Corsini, Carmel. II*, 297; *Allegrezza fatta in Roma dai RR.PP. Carmelitani per la canonizzazione del Corsini*, ms. e stampa, 14 pp., *ibid.*; *Oratio fr. Antonii Marinarii Carmelitae Gryptaliensis lectoris Theologi minimi in ecclesia Carmelitanorum Transpontinae pro beato Andrea Corsini [...]. Die 3 maij 1629*, Roma 1629, 8 pp., *ibid.*; predica per detta canonizzazione fatta alla Traspontina il 6 maggio dal p. Andrea de Torres, reggente del Carmine maggiore di Napoli, Napoli 1629, pp. non num., *ibid.*; *S. Andreae Corsinii Ordinis Carmelitani Episcopi Faesulani Vita, aucthore Francisco Ventura episcopi S. Severi*, Roma 1629, 62 pp., *ibid.*; *Il compendio della vita, della morte e de' miracoli del santo Andrea Corsini [...]. Del R.P.M. Filocalo Caputo Napolitano, dell'istesso Ordine [...]*, Napoli 1629, 80 pp., *ibid.*; *Breve racconto delle solenni cerimonie e processioni fatte per la canonizzazione di s. Andrea Corsini [...]. Descritta da Antonio Gerardi Romano Sollecitatore della Canonizzazione*, Roma 1639, 8 pp., *ibid.*, Carmel. I, 2582.

<sup>540</sup> ASV, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 392-393. L'intestazione: *Sanct. mo D.N. Urbano PP. VIII De sanctitate vitae, virtutibus et miraculis servi Dei Caietani Thienei Religionis Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum Institutoris Relatio Joannis Baptistae Coccini, Decani, Philippi Pirovani et Clementis Merlini, Rotae auditorum. Ex processibus super illius canonizatione formati extracta*: ms., ff. 2 non num., 1<sup>r</sup>-41<sup>v</sup>, copertina in rosso, con stemma di Urbano VIII e fregi in oro, firma autografa degli uditori alla fine, BV, *Barb. lat.*, 2788. Come si ricava dal f. 39<sup>v</sup>, la *Relatio* fu stesa da Clemente Merlino, succeduto nella triade a mons. Alfonso Manzanedo de Quiñonez, deceduto il 13 novembre 1627 (CERCHIARI, *Capellani Papae [...]*, II, pp. 130-131).

sul «De ortu». E come altrove, vengono prima le virtù cardinali, fede, speranza e carità, e dopo le teologali, prudenza, giustizia, forza e temperanza. Come accennato, sono riportate per ciascuna brani di autori e di documenti, che rafforzano e confermano le testimonianze processuali. Si ha così un ricco corredo di voci autorevoli; le quali, oltre ad evidenziare singole virtù, ne esprimono la fama di santità, tanto più che diverse testimonianze sono contemporanee al Santo; senza dire che, riportandosi estratti di sue lettere, si viene a conoscerne meglio l'anima. Ed ecco, ora, «*Servum Dei toto vitae suae cursu virtutum omnium splendore illuxisse*» (ff. 19<sup>r</sup>-20<sup>r</sup>), che meglio affronta l'intero comportamento virtuoso in tutto l'arco della vita. Presentato brevemente «*De felici obitu*» (f. 20<sup>r</sup>) e «*De fama sanctitatis Servi Dei in vita*» (f. 20<sup>v</sup>), molto più ampia è l'esposizione sulla fama di santità posteriore alla morte (ff. 20<sup>v</sup>-26<sup>v</sup>), che contiene pezzi significativi per lo scopo, comprese anche «*orationes*» e «*preces diversorum principum*». Le pagine dedicate alla «*veneratione sepulchri Servi Dei*», nella chiesa di S. Paolo Maggiore di Napoli, ispezionato dai giudici del processo il 16 settembre 1626, completa i passi necessari per procedere oltre (ff. 26<sup>v</sup>-29<sup>v</sup>). A proposito del «*De miraculis*» (ff. 29<sup>v</sup>-39<sup>v</sup>), in vita uno solo, dodici posteriori alla morte, degno di attenzione è il pensiero del card. Bellarmino sui miracoli in funzione della canonizzazione, che illumina non poco l'intero problema e fa riflettere anche per il comportamento dei nostri tempi: «*Miracula – afferma il cardinale – comprobant vitae sanctitatem*»; e con maggiore chiarezza: «*Miracula, inquit, faciunt rem evidentem, quod sit sanctus. Ad hoc tamem requiritur, quod miracula sint facta ad demonstrandam sanctitatem illius quem Deus vult proponere in exemplum virtutis, prout absque dubio sunt omnia miracula post mortem, non ea quae sunt facta in vita [...]*». Con la finale trattazione sul «*De processibus in causa factis eorumque validitate*» (ff. 39<sup>v</sup>-41<sup>v</sup>), l'esposizione precedente acquista un valore giuridico, tale da offrire garanzie di verità e serietà a quanti sarebbero stati chiamati a pronunciarsi sulla santità eroica di Gaetano Thiene. Con un sussidio di tale portata le discussioni seguenti furono facilitate non poco e ottennero il 22 settembre 1629 il decreto «*deveniri tuto posse ad actualement et solemnem canonizationem*» e nel frattempo «*Beatus nuncupetur*»<sup>541</sup>; di qui il breve dell'8 ottobre seguente (cfr. *supra*, Par. II, 4, h) e la solenne cerimonia della beatificazione del 18 novembre a S. Andrea della Valle in Roma<sup>542</sup>.

Anche per il fondatore dei fatebenefratelli, Giovanni di Dio, in questi anni si impresse un ritmo robusto alla Causa. Costruiti i processi ordinari nel 1622-1623, e quelli apostolici nel 1625-1626<sup>543</sup>, con gli atti compiuti l'anno seguente la Congre-

<sup>541</sup> ASV, *Acta Camerarii*, 16, f. 308<sup>r</sup>; ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 428-430.

<sup>542</sup> *Avvisi del 6 ott. e 21 novem. 1629*, BV, *Urb. lat.* 1099, ff. 639<sup>r</sup>, 759<sup>r</sup>.

<sup>543</sup> L'originale del Proc. ord. si conserva nell'archivio della Deputazione Provinciale di Granata e una parte nell'archivio interprovinciale dei fatebenefratelli, anch'esso a Granata; la copia autentica spagnola e la traduzione autentica italiana del Proc. apostolico nell'Archivio gener. dell'ordine a Roma: G. RUSSOTTO, *San Giovanni di Dio e il suo Ordine Ospedaliero*, I, pp. 17-19, 93; ASV, *Riti*, 915-916, Proc. apost. e traduzione.

gazione li affidò agli uditori di Rota per la consueta relazione<sup>544</sup>. Stesa in breve tempo, fu presentata al Dicastero il 27 gennaio 1629<sup>545</sup>. Il documento<sup>546</sup>, come al solito, si apre con la perorazione a Urbano VIII, ove, presentata la figura dell'interessato, si sottolinea il fine dell'intervento (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>r</sup>). Si entra subito nel *De virtutibus*, prima teologali (ff. 2<sup>r</sup>-9<sup>r</sup>) e poi cardinali (ff. 9<sup>r</sup>-12<sup>v</sup>). Posta in rilievo «*De caeteris virtutibus et primo de Poenitentia et mortificatione*» (ff. 12<sup>v</sup>-13<sup>r</sup>), si entra nella povertà, castità e ubbidienza (ff. 13<sup>r</sup>-15<sup>v</sup>) e, quindi, «*De frequenti oratione, caeterisque virtutibus*» (ff. 15<sup>v</sup>-16<sup>v</sup>). Più consistente è l'esposizione sulla fama di santità «*et veneratione imaginum Servi Dei*» (ff. 16<sup>v</sup>-20<sup>v</sup>). Passando ai miracoli, si prendono in considerazione uno operato in vita e cinque dopo la morte (ff. 20<sup>v</sup>-29<sup>r</sup>). Conosciuto Giovanni di Dio, virtuoso, la trattazione «*De validitate Processuum ac legitimo examine testium*» (ff. 29<sup>r</sup>-37<sup>v</sup>) porta direttamente alle prove, credibilità e consistenza, in modo tale da dissipare dubbi e far meglio approfondire la personalità di Giovanni. Scorrendo le puntualizzazioni sui singoli sei processi, si vengono a conoscere dati e particolari senza dubbio interessanti. Il brano finale, infine, concentrando il pensiero sul non comune comportamento virtuoso di Giovanni di Dio, è un invito «*ad ulteriora procedere*», per dare a lui il posto che gli competeva. Con tale non indifferente apporto le discussioni che seguirono sulla validità dei processi, sulle virtù e sui miracoli, risoltasi tutta positivamente<sup>547</sup>, portarono al «*tuto*» e al breve di beatificazione del 21 settembre 1630 (cfr. *supra*, Par. II, 4, h)<sup>548</sup>.

Ben differente è la situazione della Causa di madre Giovanna della Croce, la menzionata abbadessa di Santa Maria de la Cruz, a Cubas, nei pressi di Madrid (cfr. *supra*, 3, e). Costruiti i processi remissoriale e compulsoriale, i tre uditori di Rota, incaricati del loro esame e dei precedenti atti processuali, approntarono, anche in questo caso, la *Relatio*<sup>549</sup>. Divisa in tre «*Articoli*», il primo (ff. 2<sup>r</sup>-5<sup>r</sup>) si fer-

<sup>544</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 312-313 (21 novem. 1626), 323 (20 febr. 1627), 330-332 (13 marzo, 24 aprile 1627), 365 (20 novem. 1627).

<sup>545</sup> *Ibid.*, p. 405.

<sup>546</sup> Cf. BV, *Barb. lat.*, 2784, ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-37<sup>r</sup>, copertina in rosso, stemma di Urbano VIII e fregi in oro. L'intestazione: *De sanctitate vitae, heroicis virtutibus et miraculis / quibus in vita et post mortem claruit / Dei Servus Joannes Dei / fundatoris Religionis Fatebenefratelli nuncupatae / Ad S. Mum D. N. Urbanum VIII, Pont. Opt. Max. / Relatio / Jo. Bap. tae Coccini Decani / Philippi Pirovani et / Clementis Merlini / Rotae Auditorum*.

<sup>547</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 414 (5 maggio 1629), 423 (22 novem. 1629), 439, 452 (19 genn., 8 giugno 1630).

<sup>548</sup> *Ibid.*, pp. 460-461 (7 novem. 1630); *Bullarium romanum*, XIV, Torino 1868, pp. 174-175; ASV, *Acta Camerarii*, 16, ff. 340<sup>r</sup>-349<sup>v</sup> (7 sett. 1630); *Avvisi di Roma*, 11 settem., 9 ottobre 1630, BV, *Urb. lat.* 1100, ff. 561<sup>r</sup>, 615<sup>r</sup>; *ibid.*, 1101, ff. 32<sup>v</sup>-33<sup>r</sup> (15 genn. 1631).

<sup>549</sup> Intestazione: «*S. mo D. N. Urbano VIII / P.O.M. / Relatio / Joannis Baptistae Coccini Decani / Philippi Pirovani et / Clementis Merlini / Rotae Auditorum / super / sanctitate et miraculis Servae Dei et / virginis / B. Joannae de Cruce / Ordinis Seraphici Pris / S. Francisci / de Observantiae*»: ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-27<sup>r</sup>, copertina in rosso, stemma di Urbano VIII e fregi in oro: BV, *Barb. lat.*, 2789. Nonostante non fosse stato emanato un decreto di beatificazione nei confronti di Giovanna, qui e alle volte anche nel corpo, gli uditori la designano «*B.*», cioè beata.

ma sul «Processu Remissoriali» e «compulsoriali», ove non manca qualche osservazione critica a proposito di interrogatorii di alcuni testi. Viene dopo una «Brevis narratio de nativitate servae Dei Joannae, illius educatione et tam in pueritia quam in aliis aetatis gradibus mirificis progressibus in virtute» (ff. 4<sup>r</sup>-5<sup>r</sup>). Piattaforma molto utile per ben comprendere l'Art. 2: «De sanctitate vitae istius famulae Dei Joannae et prius de illa in genere» (ff. 5<sup>v</sup>-6<sup>r</sup>) e dopo «in specie» (ff. 6<sup>r</sup>-7<sup>r</sup>) e quindi, si affrontano le virtù teologali (ff. 7<sup>r</sup>-11<sup>r</sup>) e cardinali, una per una (ff. 11<sup>r</sup>-13<sup>v</sup>) e i tre voti solenni (ff. 13<sup>v</sup>-15<sup>v</sup>). Richiamata l'attenzione sulla caratteristica di Giovanna «De oratione et contemplatione» (ff. 15<sup>v</sup>-16<sup>v</sup>), si passa ad altre particolari virtù e al «felicissimo obitu» ff. 16<sup>v</sup>-17<sup>v</sup>). Viene ora una breve esposizione sulla fama di santità sia in vita che dopo la morte (ff. 17<sup>v</sup>-18<sup>r</sup>), seguita dai «miraculis», esaminati con una certa accuratezza: prima in genere, poi i due in vita e i sei posteriori alla morte (ff. 18<sup>r</sup>-27<sup>r</sup>). Certo si è che nel brano di chiusura (f. 27<sup>r</sup>) i tre uditori non ebbero timore di affermare che «causam istam esse in tali statu, ut [...] possit procedi ad istius famulae Dei Joannae canonizationem, et in numero sanctorum adscriptionem in forma Ecclesiae consueta etc». Presentata la *Relatio* alla Congregazione il 16 settembre 1628, si arrivò al decreto di validità dei processi il 5 maggio 1629; il 19 gennaio seguente, stando in piedi il problema sull'età dei testi per processi riguardanti servi di Dio antichi, per quelli di Giovanna della Croce se ne ritennero sufficienti sessanta. Con tale chiarificazione si poté procedere all'eroicità delle virtù il 4 maggio 1630 e «constare de virtutibus requisitis in ordine ad canonizationem»<sup>550</sup>. Fermatasi qui, la Causa fu ripresa nella seconda metà del secolo con altri atti, che, però, non continuati, impedirono il raggiungimento della meta perseguita.

Anche la Causa della mistica genovese Caterina Fieschi, vedova Adorno (1447-1510), subì una battuta d'arresto: costruito il processo ordinario con sensibile ritardo, presentato alla Congregazione e affidato al card. Alessandro Cesari-  
ni<sup>551</sup>, subito ci si mosse per ottenere le lettere remissoriali. E a questo proposito, l'avvocato della Causa, Lorenzo Rosa, approntò un documento sullo stato della medesima, accompagnato da un *Summarium virtutum et miraculorum*, che presentò alla Congregazione<sup>552</sup>. Dopo aver posto in risalto il valore probativo delle prove addotte nel processo, tra le quali anche documenti scritti, e come si eviden-

<sup>550</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 389-390 (12 giugno 1628), 392-393 (16 settem. 1628), 413 (5 maggio 1629), 441 (19 genn. 1630), 448 (4 maggio. 1630); cfr. Jesus GÓMEZ LÓPEZ, *Beatific. j Canonization de la venerabile sierva de Dios Juana de la Cruz [...] La Declaracion ecclesiastica de la heroicidad de las virtutes. Notas clarificaderas [...]*, dattil., presso l'autore.

<sup>551</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 493 (8 febr. 1631); per uno sguardo complessivo sulla Santa, cfr.: A. ROGGERO, s.v., in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, I, Roma 1975, pp. 343-345; Fausta CASOLINI, s.v. in *Enciclopedia cattolica*, III (1949), coll. 1145-1148.

<sup>552</sup> *Sacra Rituum Congregazione Em.mo et R.mo D.no cardinali Caetano, ponente, Januen. Canoniz.nis Pro obtinendis litteris remissorialibus et compulsorialibus in Causa servae Dei Catherinae Fliscae Adornae Facti cum Summario virtutum et miraculorum*, ff. 1-2 non num., 1<sup>r</sup>-36<sup>v</sup>, copertina in pergamena con lo stemma di Urbano VIII e fregi in oro: BV, *Barb.lat.*, 2759.

ziano nella vita di Caterina (ff. 1<sup>r</sup>-6<sup>r</sup>), il *Summarium* (ff. 7<sup>r</sup>-11<sup>r</sup>) ne allarga la visuale, prima con uno sguardo complessivo, poi scendendo nelle virtù, non senza aver premesso concetti di natura biografica: *De ortu et fide ac divina vocatione et conversione eiusdem*. Presentate la speranza e la carità verso Dio e verso il prossimo (ff. 11<sup>v</sup>-14<sup>r</sup>), si viene al «De oratione et contemplatione aliisque virtutibus Religionis» (ff. 14<sup>v</sup>-15<sup>r</sup>), «De profundissima humiltate» (f. 15<sup>r</sup>-v), «De abstinentia, jeiunio et maceratione corporis» (ff. 15<sup>v</sup>-16<sup>v</sup>). Omesse le virtù cardinali, si toccavano subito la fama di santità e la morte (ff. 16<sup>v</sup>-18<sup>v</sup>). Ed ecco ora «De virtutibus et miraculis in genere» (ff. 16<sup>v</sup>-18<sup>v</sup>), mentre si estende nell'esame di otto miracoli, uno per uno (ff. 19<sup>v</sup>-35<sup>v</sup>). Nonostante questo studio, la congregazione generale del 30 gennaio 1631, presente il Papa, si pronunciò negativamente circa la concessione delle lettere remissoriali e compulsoriali, per non aver trovato «in hac Causa requisita necessaria»<sup>553</sup>. Si capì allora che l'unica via da battere per farla procedere «ad ulteriora» era imboccare il «casus exceptus». Fu fatto nella seconda metà del secolo, con esito positivo nel 1675 e definitivo nel 1737<sup>554</sup>.

Proseguendo la Causa di Caterina de Ricci, monaca del terz'Ordine di s. Domenico, dopo la fase ordinaria, il 13 gennaio 1623, i tre uditori di Rota, cui Gregorio XV l'aveva rimessa, lasciarono le lettere remissoriali per la costruzione dei processi apostolici; che permisero di stendere la *Relatio*, rimessa alla Congregazione il 22 settembre 1629<sup>555</sup>. L'impostazione del documento<sup>556</sup> era quella già collaudata, ma con maggiore completezza: presentazione (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup>), ove, tra l'altro, si ricorda s. Caterina da Siena e se ne fa un certo parallelo con la De Ricci; processi e loro validità «ac legalitatem» con particolari utili sulla Causa (ff. 3<sup>r</sup>-7<sup>v</sup>); la parte seconda, «De vita» (ff. 8<sup>r</sup>-14<sup>r</sup>), offre un quadro sintetico e interessante dello snodarsi della vita di Caterina; la terza parte «De virtutibus» (ff. 14<sup>r</sup>-26<sup>v</sup>), accanto alla divisione tradizionale di esse, presenta una trattazione caratteristica della de Ricci: «De extasi» (ff. 18<sup>v</sup>-20<sup>v</sup>) e in più «De humiltate» (ff. 25<sup>v</sup>-26<sup>v</sup>). Nel seguente «De miraculis» (ff. 26<sup>v</sup>-36<sup>v</sup>) ne sono presentati sei, senza distinzione tra prima e dopo la morte. Nella conclusione (ff. 36<sup>v</sup>-37<sup>r</sup>), esprimendo il voto positivo per la glorificazione di Caterina, i tre uditori non si riferiscono alla sua canonizzazione, come, in generale, nelle altre *Relationes*, ma a «certe beatam dicere et inter coelites partes publica veneramur in terris solemniter adscribere». Con questo sussidio in breve tem-

<sup>553</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 569-570.

<sup>554</sup> BENEDETTO XIV, V, pp. 292-293 (*Elenchus sanctorum, beatorum, serv. Dei*). Caterina ricevette la conferma di culto il 6 aprile 1675, fu canonizzata il 16 giugno 1737: *Index ac status Causarum [...]*, 1975, p. 301.

<sup>555</sup> *Decr. serv. Dei*, I, pp. 420-421; ASV, *Riti*, 792 (*Proc. remiss. et compuls.*, 1621, 150 ff.), 794 (*Proc. apostol. Florentin. et Praten.*, 1623-1624, 200 ff.), 795 (copia).

<sup>556</sup> *De sanctitate et miraculis sororis Catherinae de Riccis Florentinae, Ordinis Praedicatorum, Ad S.D.N. Urbanum VIII Pont. Opt. Maximum Relatio Auditorum Jo. Baptistae Coccini Decani, Philippi Pirovani, Clementis Merlini. Ex processibus super illius canonizatione formati extracta*: ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-37<sup>r</sup>, copertina in rosso con stemma di Urbano VIII, fregi in oro, firma autografa degli uditori, BV, *Barb. lat.*, 2787; altro esemplare, ASV, *Riti*, 804, 805.

po, il 19 gennaio 1630, si raggiunse il decreto di validità dei processi, e basta, per allora: i decreti urbaniani rinviarono di parecchio il prosieguo della Causa, tanto che solo il 23 novembre 1732 si ebbe la beatificazione; la canonizzazione fu il 29 giugno 1746<sup>557</sup>.

Costruito il processo ordinario per lo spagnolo p. Nicola Factor, O.F.M. (cfr. *supra*, Par. I, 6, c) subito dopo la morte<sup>558</sup>, interessata la Congregazione dei riti, il 28 maggio 1616 la Causa fu affidata agli uditori di Rota, che, per prima cosa, pensarono alla formazione dei processi apostolici e alla designazione dei giudici<sup>559</sup>. Trasmessi i primi a Roma, i medesimi uditori approntarono la consueta *Relatio*: dopo il preambolo (ff. 1<sup>r</sup>-2<sup>v</sup>) si passa, senz'altro, alle virtù, distribuite nei due consueti gruppi, teologici e cardinali (ff. 2<sup>v</sup>-35<sup>v</sup>); fatta una esposizione sulla morte, sulla fama di santità e sulla venerazione alla tomba (ff. 36<sup>r</sup>-38<sup>v</sup>), la validità dei processi completa l'indagine e così si finisce positivamente per il prosieguo della Causa<sup>560</sup>. Presentata la *Relatio* alla Congregazione, ventuno giorni dopo si ebbe il decreto di validità dei processi. Alle istanze, poi, di procedere oltre, il 10 dicembre 1629 si presentò l'obbligo di osservare il decreto di attesa dei cinquant'anni dalla morte († 1583)<sup>561</sup>, che sarebbero scaduti alla fine del 1633. E così la Causa si trovò immersa nel nuovo clima creato dai decreti di riforma.

Nella medesima atmosfera venne a trovarsi la Causa di un martire illustre, ucciso il 12 novembre 1623, a Vitebsk, vittima della grande dedizione pastorale, Giosafat Kuncewycz, arcivescovo ruteno di Polock, oggi città della Russia, nella repubblica biancorussa<sup>562</sup>. Nonostante la grande ripercussione che il fatto di sangue suscitò, tale da rafforzare la fama di santità e far scaturire normale il processo ordinario, siccome la situazione era molto tesa, la S. Sede ritenne opportuno – fatto, per lo meno, molto raro – disporre l'omissione di detto processo ordinario e passare subito a quello apostolico<sup>563</sup>. Inviata, perciò, le lettere remissoriali e compul-

<sup>557</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, p. 438; *Index ac status Causarum* [...], 1975, p. 302; sulla Causa cfr. BENEDETTO XIV, V, pp. 293-294 (*Elenchus sanctorum*, ecc.).

<sup>558</sup> *Process. ordin.*, *Valentiae*, 1584, 307 ff.; ASV, *Riti*, 3378.

<sup>559</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 133-134; *Process. apost. Tarraconen.*, 1619, 192 ff.; altri due *Proc. apost.* di incerta diocesi, 1617 (1107 ff.) e 1618 (220 ff.), ASV, *Riti*, 3374, 3372, 3373; un altro *Proc. apost.*, di ff. 1515, è dubbio se possa essere del 1585, come indicato, *ibid.*, 3368.

<sup>560</sup> *De vita fratris Nicolai Factoris Valentini Ordinis Minorum de Observantia Relatio Joannis Baptistae Coccini, S. Rotae decani, A. Patriarchae Hierosolimetani et Ph. Pirovani S. Rotae Auditorum*; f. 1 non num., 1<sup>r</sup>-48<sup>r</sup>, copertine in pergamena con stemma di Urbano VIII e fregi in oro, firme autografe dei 3 uditori alla fine, BV, *Barb. lat.* 2781; altro esemplare ASV, *Riti*, 3371. L'uditore «A.», patriar. di Gerusalemme si riferisce al menzionato Alfonso Manzanedo de Quiñones, CERCHIARI, II, pp. 430-431.

<sup>561</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 345 (17 luglio 1627), 352 (7 agosto 1627), 370, 376 (11 dicem. 1627, 15 genn. 1628), 433 (10 dicem. 1629).

<sup>562</sup> A. GUÉPIN, *Un apôtre de l'union des églises au XVII<sup>e</sup> siècle. St. Josaphat et l'église greco-slave en Pologne et en Russie*, 2 voll., Parigi 1897-1898; PASTOR XIII, pp. 720-721.

<sup>563</sup> Cfr. *Relatio* degli uditori di Rota, in BENEDETTO XIV, III, pp. 637-638; *idem*, II, pp. 7-8 (cap. 1<sup>o</sup>).

soriali il 25 settembre 1625 e altre negli anni seguenti, furono costruiti i processi apostolici «super martyrio<sup>564</sup>, mentre vari interventi della Congregazione mostravano l'interesse singolare che si poneva a questa Causa. La *Relatio* degli uditori di Rota, poi, affrontando con tanta profondità e saggezza i problemi inerenti, si presenta di un interesse tutto particolare<sup>565</sup>. L'inquadramento iniziale è una presentazione del tema e di Giosaphat, «quem nuper inimicissimi Ecclesiae Romanae perduelles crudeli ferro mactarunt». Si passa alla prima parte, *De Processum validitate et probationibus* (pp. 633-639), ove se ne puntualizzano il contenuto e il peso, insieme ai punti deboli di natura giuridica e alle soluzioni opportune, nonché alle obiezioni del promotore della fede. Basterebbe l'enunciato del tema della seconda parte, *De martyrio et causa, ac requisitis martyrii, ut quis pro martyre canonizari possit* (pp. 639-646), a farne valutare il peso: partendo dal concetto di «sanctitas», come «fundamentum canonizationis», la si esamina prima nell'aspetto delle virtù, viste anche nelle sfaccettature tradizionali, presenti nei martiri, in modo tale da vedere il martirio non come gesto isolato di eroismo, ma come punto culminante di un intero cammino di perfezione. Questo fa in modo, «ut quotiescumque de martyrio, et causa martyrii per legitima documenta apparet, quis Dei famulus possit canonizari, et debeat pro martyre coli, ac venerari absque aliqua discussione sanctitatis, quippe quod martyrium universam in se continet sanctitatem [...]»; nè suppone la necessità dei miracoli. Passando poi a cosa si richieda «ad essentiam martyrii», l'esposizione si fa quanto mai interessante e ricca di considerazioni specifiche molto utili per casi simili. Con l'ampia trattazione svolta diventa più agevole l'esame della terza parte: «*De martyrio Servi Dei* [...] et qualiter in illo sustinendo se gesserit» (pp. 646-657). Dal complesso si evidenzia molto bene che il martirio di Giosafat è studiato in tutti gli aspetti, storici e ideali, in modo tale da condurre il lettore alla retta dovuta valutazione richiesta e meglio portarlo allo studio delle prove addotte. Passando alla quarta parte, «*De aliquibus signis mirabilibus, quae venerunt post mortem Servi Dei*» (pp. 657-661), si scorrono i vari «signa» anche miracolosi, registrati dopo il fatto di sangue, interpretati come conseguenza della sua soprannaturalità. Nella conclusione (p. 661), sottolineato «de Josaphati, fortissimi praesulis, rebus in vita gestis, et morte in Christi gratiam pro Sedis huius defensione suscepta», si invita il sommo pontefice a servirsi della propria autorità e dare il sigillo finale a tanto campione della fede. Continuando la discussione della Causa, si arrivò al «constare de martyrio» e solo dopo – tra prese di posizione di-

<sup>564</sup> Cfr. ASV, *Riti*, 2291 (*Versio proc. apos.* 1627-1628, 134 ff.), 2285, 2286, 2287, tre copie di *proc. apost.* 1628-1629; 2288 e 2289, *Proc. apost. Romae* copia; 2290 altro *Proc. apost. Roma*, 68 ff.

<sup>565</sup> *De martyrio servi Dei Iosaphat Concevitii, Archiepiscopi Polocensis, ad S. D. N. Urbanum VIII Pont. Opt. Max. Relatio Jo. Baptistae Coccini Decani, Philippi Pirovani et Clementis Merlini Rotae Auditor. Ex processibus super eius canonizatione formati extracta*: ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-53<sup>v</sup>, legato in pergamena senza fregi, BV, *Barb. lat.*, 2762; altro esemplare, ff. 1 non num., 1<sup>r</sup>-40<sup>v</sup>, legato in pergamena, senza fregi, *ibid.*, 2763; edita da BENEDETTO XIV, III, pp. 632-661.

vergenti – si aggiunse il «constare de miris»<sup>566</sup>. Il breve di beatificazione lo si ebbe il 16 maggio 1643, mentre per la canonizzazione si dovette attendere sino al 29 giugno 1867<sup>567</sup>.

### 11. IL «CAELESTIS HIERUSALEM CIVES» PIETRA MILIARE

I numerosi decreti, emanati da Urbano VIII per disciplinare adeguatamente il lavoro della Congregazione in materia di Cause di beatificazione e di canonizzazione, senza dubbio furono salutari e se ne vedevano gli effetti nel quotidiano andamento. Rimanevano, però, a sé stanti, privi di un legame, perlomeno, semplificatore, e intenzionale, che ne facilitasse l'osservanza e, anche, l'interpretazione. Avvertendone il bisogno, il medesimo sommo pontefice, il 5 luglio 1634 emanò il breve *Caelestis Hierusalem cives*, con il quale si puntualizzavano meglio alcuni punti e si mostrava il tono generale del rinnovamento. Siccome il documento si era fermato soprattutto sui decreti del Sant'Uffizio del 1625 e non si era fermato sufficientemente su di essi; né aveva riportato gli altri degli anni seguenti, avvertendosi un vivo bisogno di completezza vi si provvide nel 1642 con una pubblicazione, che comprendeva tutto<sup>568</sup>. Ora si richiamerà l'attenzione prima sul breve del 1634 e dopo sul completamento del 1642.

#### A) IL BREVE DEL 1634

Per una sua idea esauriente, eccone i punti principali.

- La Santa Sede vigila perché non si presti alcun culto a persone decedute con fama di santità, o di martirio, e non si faccia nulla «inconsulta Sancta Sedes».

<sup>566</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 676 (9 agosto 1642 «const. de mart.»), 677, 688, 689 (19 agosto, 13 settem., 22 novem. 1642, «const. de miris»); BENEDETTO XIV, I, pp. 171 (cap. 27), 191-192 (cap. 30).

<sup>567</sup> *Congr. pro Causis sanct. Index ac status Causarum*, 1975, p. 312.

<sup>568</sup> Cfr. esemplare stampato, ASV, *Arch. Arcis. Arm. I-C*, 6653: *Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi Decreta servanda in Canonizatione et Beatificatione Sanctorum. Accedunt Instructiones et Declarationes quas Em.mi et Rev.mi S. R. E. Cardinales Praesulesque Romanae Curiae ad id muneris congregati ex eiusdem Summi Pontificis mandato condiderunt*. [Stemma di Urbano VIII] Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost. MDCXLII; altro esempl., ACS, Archivio del Relatore Generale. La pubblicazione di 63 pp. è così suddivisa: p. 1 brano introd.; pp. 2-6 *Decreta* del 1625: 7-16 il *Caelestis Hierusalem cives*, 5 luglio 1634; 17-63 il completamento del 1642, stampato con tipi più chiari e leggibili; C. F. DE MATTA, *Novissimus de sanctorum canonizatione tractatus [...]*, Roma 1678, il cap. 2 della *Pars Quinta*, pp. 448 ss.; BENEDETTO XIV, II, pp. 477-480, testo (*Appendix*, I), 65-73 (cap. XI); *Bullarium Romanum*, XIV, Torino 1868, pp. 436-440. Il documento del 1634, «affixum et publicatum fuit», secondo la prassi, alle porte delle basiliche di S. Giovanni in Laterano e di S. Pietro e a Campo dei Fiori il 5 settembre. Il testo si presenta ininterrotto dall'inizio alla fine, senza capoversi, con periodi molto lunghi, denso di concetti vari: il suo studio richiede attenzione speciale.

- Essa si è resa conto degli abusi nei quali si era caduti nel venerare alcuni morti con fama di santità e di martirio, né canonizzati, né beatificati: loro immagini esposte in oratorii, chiese e altri luoghi di culto, pubblici e privati, con aureole, raggi e splendori; in pubblicazioni che li riguardavano si leggevano miracoli, rivelazioni e altri favori divini; presso le loro tombe si vedevano tabelle, immagini, ex voto, lampade ed altre luminarie.
- Resisi consapevoli di questi abusi, studiato il problema nella Congregazione del Sant'Uffizio, il 13 marzo 1625 si venne ad una serie di provvedimenti: rimozione immediata di «images» e di altro indicante «cultum» a persone decedute con fama di santità o di martirio da oratori e luoghi pubblici e privati, «antequam ab apostolica sede canonizantur, aut Beati declarentur», e se fossero stati posti «amoverentur»; proibizione di stampare libri riguardanti le medesime persone contenenti «gesta, miracula vel revelationes» e altri benefici soprannaturali, senza l'approvazione dell'Ordinario preceduta però da un esame dei testi da parte di teologi e di persone preparate; in casi gravi sottoporre il negozio alla Santa Sede; proibizione di appendere sulle tombe delle medesime persone tabelle, immagini di cera, d'argento, o altra materia, e anche lampade e qualsivoglia «lumina», senza una «recognitione» dell'Ordinario.
- Questo, senza pregiudizio di coloro, «qui aut per communem Ecclesiae consensus, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum, Virorumque sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia praefatae Sedis Apostolicae, vel Ordinarii celebrantur».
- Affacciato il dubbio sulla accettazione e conservazione di queste tabelle e immagini, il 2 ottobre 1625 la Congregazione del Sant'Uffizio ne decise la conservazione in luogo segreto, distinto dalla chiesa; in modo tale che, se si decideva di dare onori sulla terra a tali persone, si sarebbero trovate ancora prove «huiusmodi sanctitatis».
- Perché questi decreti fossero veramente osservati, d'intesa con i medesimi cardinali, si stabilì che d'allora in poi ogni Ordinario e ogni delegato della Sede Apostolica non avrebbe preso informazioni e non avrebbe costruito un processo su di un defunto che godesse fama di santità o di martirio – o proseguito uno iniziato – se prima il postulatore non li avesse istruiti sulle legittime informazioni prese circa la persona di cui si trattava; e se dopo il medesimo Ordinario, o il delegato della Sede Apostolica, fatta una diligente esposizione sulla medesima persona, non avesse assicurato di non aver mai contravvenuto ai citati decreti, anzi di averli osservati sempre.
- Vi si prescrive, inoltre, che i processi trasmessi a Roma non siano aperti dal segretario della Congregazione dei riti e, in misura minore, dal promotore della fede, se prima non sia stato presentato, separatamente, un altro processo, dal quale appaia che l'ordinario o il delegato della S. Sede fosse consapevole che in nessun modo era contrario ai menzionati decreti.
- Riprendendo quanto dichiarato nel 1625, a proposito del non pregiudizio al

culto dei servi di Dio più antichi, ora, nel 1634, si chiarì cosa si intendeva per lunghissimo tempo, o persistenza immemorabile di un culto: «intelligi declaravimus esse tempus centum annorum metam excedens». Indietreggiando, pertanto da questo 1634, si va a finire al 1534. Quindi si ritiene ammissibile e «immemorabile» il culto di quei servi di Dio vissuti prima del 1534. Valutando le fonti specifiche di questa venerabilità immemorabile, distinte bene nel 1625 (*supra*, 9), si hanno tra le mani i cosiddetti «casus excepti» di Urbano VIII, posti, naturalmente, in rapporto all'obbligo del processo «super non cultu» – come si vedrà – per i servi di Dio deceduti in tempo ravvicinato.

- Sorgendo qualche difficoltà su quanto disposto – prosegue il breve – viene tolta ogni facoltà di interpretazione agli ordinari dei luoghi e ai delegati apostolici, affinché si rimettano alla S.ta Sede e ne attendano il responso. Anzi, per una più spedita interpretazione dei medesimi decreti, vi si riapprovano, con quanto in essi contenuto, e se ne riordina l'osservanza, «sub poena nullitatis quarumcumque informatiorum processuum ac interpretationis aliter quam praevia suprascripta praecognitione instructorum, eorumque admissionis, publicationis ac interpretationis». Di modo che le accoglienze delle medesime informazioni, le costruzioni dei processi e la loro accettazione e pubblicazione e le interpretazioni si ritengano non ricevute, né fatte, tali che nessuna ragione possa giustificare il contrario. Segue un lungo ragionamento legato alla lettura e alle interpretazioni del contenuto dei decreti, che sottolinea almeno il grande interesse della Sede apostolica per le prescrizioni emanate.
- Giunti all'ultima parte, riguardante l'attuazione di quanto disposto, si ordina che gli Ordinari, Nunzi, inquisitori, appena avuta conoscenza, vigilino che non siano esposte immagini «cum memoratis signis aut miracula, revelationes ac beneficia praedicta publicentur», o altro di cui disposto.
- Pene severe per i trasgressori siano essi religiosi, che sacerdoti secolari, e inoltre, anche pene pecuniarie, per i tipografi, pittori, scultori e altri «artifices» trasgressori; nei confronti di tutti, se lo si ritenesse necessario, si prospetta anche «auxilio brachii saecularis».
- Perché a tutti giunga notizia di quanto disposto, si ordina l'affissione dei decreti alle porte delle basiliche Lateranense e di S. Pietro e della Cancelleria Apostolica e a campo dei Fiori. Vi sarebbero rimaste per due mesi. Questa affissione fu effettuata il 5 settembre.

Presentato sommariamente il contenuto del breve, sembra molto utile riportare ora il semplice enunciato dei punti trattati. Servirà non poco a rendersi meglio conto della materia omessa e, in tal modo, valutare spinte, suggerimenti, reclami e anche vuoti, non empiti nel 1634, di cui la Congregazione prese conoscenza nella pratica del suo lavoro, causa dei provvedimenti del 1642:

- vigilanza della S.ta Sede e intervento nelle prestazioni di culto;
- abusi e degenerazioni nella venerazione di né beatificati, né canonizzati;
- provvedimenti del Sant'Uffizio contro queste degenerazioni (13 marzo 1625);

- non pregiudicare culti perduranti da molto tempo;
- conservazione di tabelle e immagini in luogo segreto (2 ott. 1625);
- legittime informazioni circa il servo di Dio, fatte dal postulatore all'ordinario o al delegato della S.ta Sede prima di avviare un processo;
- apertura di un processo a Roma, dopo un altro che dimostri la non contrarietà dell'ordinario, o del delegato della S.ta Sede, ai menzionati decreti;
- culto immemorabile: quello più antico di cento anni rispetto al 1634, quindi antecedente al 1534, ed esistenza di «casus accepti» per non costruire il processo «super non cultu»;
- vigilanza degli ordinari e di altri responsabili sull'osservanza dei decreti e pene severe ai trasgressori.

#### B) IL COMPLETAMENTO DEL 1642

Sulla necessità di proseguire e completare il lavoro del 1634 molto chiara è una esposizione redatta dal segretario della Congregazione di riti, datata 14 aprile 1642<sup>569</sup>. Inserita nel volume dei decreti, figura come versione ufficiale.

«Cum varietas et multiplicitas decretorum – inizia il documento – factarum in S. Rituum Congr. super modo procedendi in Causis beatificationum et canonizationum servorum Dei inducerent ambiguitatem et obscuritatem, ita ut declaratione, explicatione et conciliatione indigere videretur SS.mo [= mus] D. N. mandavit ea omnia in Congregatione particolari diligenter examinari cum facultate declarandi, conciliandi et alia quaecumque ad dictam materiam eidem Congreg. benevisa disponendi et mandandi». Dato questo stato di cose, pregiudizievole per lo studio delle Cause, se si era intervenuto nel 1634 per apportare chiarezza ai decreti del 1625, un intervento a favore degli altri non era procrastinabile. Infatti, Urbano VIII nel 1640 istituì una commissione particolare in seno al Dicastero dei riti, con il compito di studiare con accuratezza il problema e apportarvi i ritocchi e l'indirizzo più opportuni. Vi furono chiamati i cardinali Giulio Sacchetti, futuro prefetto della Congregazione<sup>570</sup>, Giovanni B. Pamphilj, prossimo sommo pontefice (Innocenzo X), Ciriaco Rocci, cardinale il 28 novembre 1633, Alessandro Cesari, cardinale il 30 agosto 1627<sup>571</sup>, e inoltre il p. Vincenzo Maculano, O.P., maestro del sacro Palazzo, divenuto cardinale il 16 dicembre 1641<sup>572</sup>, il sacrista del papa,

<sup>569</sup> ACS, *Decr. serv. Dei*, pp. 669-771.

<sup>570</sup> Dal 1 giugno 1655 al 28 giugno 1663: G. PAPA, *Cardinali prefetti, segretari, promotori gen. della fede e Relatori gen. della Congregazione*, in *Miscellanea in occasione del IV Centenario della Congr. per le Cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano 1988, p. 424.

<sup>571</sup> È sufficiente: PASTOR, XIII, *Indice dei nomi*, XIV, par. 1<sup>a</sup> (Roma 1943), pp. 13-307 per Innocenzo X.

<sup>572</sup> Fece parte anche della Commissione istituita per il caso Galilei; cardinale, divenne commissario generale dell'Inquisizione: PASTOR, XIII, pp. 638, 716, 866, 867.

p. Taddeo Altini, O.E.S.A., e l'assessore del S. Ufficio, ambedue costituiti anche consultori della Congr. dei riti<sup>573</sup>. Della Congregazione dei riti vi entrarono il promotore della fede Antonio Cerri e il segretario Giulio Cenci, della nobile famiglia romana, fratello di Tiberio, vescovo di Jesi, cardinale il 6 marzo 1645<sup>574</sup>. Fatta la prima riunione il 3 dicembre 1640, le altre, sino al 12 marzo 1642, si tennero nelle ore pomeridiane di ogni giovedì non impedito, nella dimora del card. Sacchetti: e di lì, «mature, accurateque omnibus discussis», si ebbero i nuovi «Decreta», approvati dal papa: *Instructiones, declarationes et decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum*: intestazione, cambiata in *Decreta et ordo procedendi in causis beaficat. et canonizat. sanctorum, S. D. N. Urbani P. P. VIII iussu editus*, seguito dalla firma del nuovo segretario della Congregazione, Carlo Pauluzio di Corbulensi, e dalla data, 14 aprile 1642, congregazione del dicastero, cui parteciparono i due segretari, l'uscente e il nuovo<sup>575</sup>. Il presente intervento portò ai provvedimenti che seguono.

- 1) Ritornando sui decreti del Sant'Ufficio del 1625, si chiarì meglio la proibizione all'esposizione di immagini di deceduti con fama di santità o di martirio in luoghi sacri. A proposito di libri su di essi, contenenti «gesta, miracula, seu revelationes», si obbligarono gli ordinari a permetterne la stampa, ma con una «Protestatio auctoris» sia all'inizio del volume, di non intendere attribuire, a quanto esposto, che un valore puramente umano, sganciato da qualunque intento della S. Sede, sia alla fine, ove si sarebbero dovuti precisare meglio i medesimi concetti. Riportandovi il testo delle due «Protestatio» (pp. 18-20), se ne facilitava il lavoro. E a proposito delle «votivae tabellae, imagines» e altro del genere se ne permise la custodia anche «in Sacratio», purché «secreto» e che non desse luogo a fenomeni di culto e di venerazione.
- 2) Interessante è la disposizione riguardante l'obbligo del «particularis processus» sia «super cultu non adhibito» sia alla presenza di «uno ex casibus exceptis», specificati: nempe, quod cultus fuerit adhibitus ex *Indulto Summorum Pontificum*, vel *permissione sacrae Congregationis*, vel per *communem Ecclesiae consensum*, vel per *immemorabilem temporis cursum*, aut per Pa-

<sup>573</sup> Sul primo, cfr. *Postrema saecula sex Religionis Augustinianae* [...], II, p. 454, III (1860), p. 199.

<sup>574</sup> G. Cenci, segretario il 10 aprile 1638, vi rimase sino al 14 aprile 1642, data del presente documento: ACS, *Decreta 1638-1642*, pp. 1, 296; Cesare FRANCHETTI, *I Cenci: storia e documenti dalle origini al secolo XVIII*, Roma 1935, pp. 97, 240, 241; Prospero MONDORIO, *Biblioteca romana, sive romanorum scriptorum centuriae*, I, ivi 1682, pp. 48-49; BENEDETTO XIV, II, p. 319; T. AMEYDEN, *Famiglie Romane*, ms., alla voce Cenci, Bibl. Pio Sodalizio dei Piceni, Roma; PASTOR, XIV, par. 1<sup>a</sup>, p. 142.

<sup>575</sup> Da tenersi presente che, mentre a proposito della designazione dei membri della Commissione, il verbale del 14 aprile 1642 scrive: «et me Julium Cincium Sacrae Rituum Congregationis secretarium», designando quindi se stesso estensore dell'atto, alla fine la firma è «C. Paulutius S. C. R. Secret.»; segue la data. Il Pauluzio fu segretario dal 14 - 23 (data del Breve di nomina) aprile 1642 al 10 dicem. 1644 (G. PAPA, p. 424).

trum, virorumque sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, atque tolerantia Sedis Apostolicae, vel Ordinarii, ut semper appareat in primis fuisse satisfactum supradictis decretis». Si tratta, cioè, del processo «super cultu ab immemorabilis praestito». È stato affermato che «Questa dichiarazione [...] introduceva nella stessa legislazione una incoerenza interna, in quanto ai titoli di legittimità di culto, elencati nel decreto del 13 marzo 1625 e nel breve del 1634, venivano aggiunti altri due: «nempe, quod cultus fuerit adhibitus ex *Indulto Summorum Pontificum* vel *permissione Sacrae Congregationis*»<sup>576</sup>. In realtà, non si tratta di «incoerenza» della S.ta Sede, ma del bisogno di additare una possibile situazione favorevole al processo; la quale si verificerebbe soltanto, «quando aliquis postulator allegaret se versari in uno ex casibus exceptis»<sup>577</sup>. Quindi, è il postulatore ad attestare che si fa forte dei menzionati casi, per avviare il processo sul culto immemorabile; e non è detto che le presentate circostanze siano dimostrate vere, autentiche e accettate dalla Santa Sede. Non sono mancati casi, per es. Bertoldo di Garsten († 1142), in cui Gregorio XVI concesse un'indulgenza plenaria (24 aprile, 31 maggio 1842), la Congregazione dei riti, nel 1883, «festum beati Bertholdi», con ufficio e messa, e il processo per la conferma di culto si approntò soltanto nel 1951 - 1952 e il decreto di detta conferma da parte della S.ta Sede l'8 gennaio 1970<sup>578</sup>. Esaminando bene, situazioni del genere si erano verificate anche prima del sec. XVII.

- 3) Nella proibizione fatta al segretario della Congreg. dei riti e al promotore della fede di non aprire i processi trasmessi «nisi servata forma» enunciata nei predetti decreti, va aggiunto il protonotario apostolico, «ad huiusmodi munus» destinato «pro tempore» e chiunque altro.
- 4) Desiderando «procedere cum magna maturitate» nelle cause, «propter earum gravitatem», si ritornò sulle tre congregazioni annuali, di gennaio, maggio e settembre, presente il Santo Padre:
  - partecipanti: i cardinali della Congr. dei riti e il protonotario apostolico, con assistenza del sacrista del papa, del promotore della fede e del segretario della Congr., con l'intervento degli uditori di Rota di Cause proposte;
  - eccetto il segretario e il promotore, gli altri intervengono dopo la presentazione delle Cause da parte dei cardinali: terminato questo, esposto il proprio voto, escono, al fine di lasciare liberi i cardinali nell'esame;
  - i consultori attendono fuori per eventuali bisogni di spiegazioni;
  - in ciascuna delle tre congregazioni i cardinali riferiscono soltanto tre, o, massimo, quattro cause;

<sup>576</sup> F. VERAJA, *La Beatificazione* [...], Roma 1983, p. 73.

<sup>577</sup> Breve *Caelestis Hierusalem cives*, p. 20.

<sup>578</sup> Cfr. *Licien. confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti Servo Dei Bertholdo, primo abbati monasterii Garstensis O. S. B. «Sancto» nuncupato. Positio super casu excepto*, Città del Vaticano 1964, pp. 297-303 (*S. Rituum Congr. Sectio Historica*, 125).

- almeno quindici giorni prima, in casa del cardinale «antiquioris» della Congr., si riunisce una congregazione particolare, nella quale i cardinali ponenti delle Cause riferiscono sulle cause scelte allo scopo di facilitare la seguente discussione alla presenza del papa;
  - prima, però, di questa congregazione i cardinali ponenti devono accordarsi con il promotore della fede, presentare i temi al santo Padre e trasmetterli ai cardinali della Congreg., al protonotario e agli uditori di Rota, al sacrista e ai consultori che sarebbero intervenuti alla Congr. presente il papa;
  - impedito il Santo Padre di presenziare ad una delle menzionate tre congregazioni, la si rimanda al mese seguente e al giorno di sua scelta;
  - se in una delle tre congregazioni, fatta la discussione, ci si accorge di aver bisogno di altro tempo, si riprende il tema nella prima congregazione ordinaria e il segretario ne ragguaglia il papa;
  - la medesima procedura si osserva per l'esame dei miracoli;
  - il papa permette che in qualunque congregazione ordinaria «discutiantur et terminentur» quanto riguarda i suindicati decreti: apertura di tutti i singoli processi, deputazione e surrogazione dei giudici, e simili, purché di tutto il segretario riferisca al papa.
- 5) Il papa inoltre prescrisse il giuramento, solito nella Congr. del Sant'Uffizio, ai cardinali della Congreg. e a due deputati da ciascuno di essi; inoltre, agli uditori di Rota e a una persona scelta da ciascuno di essi «pro videndis, et transcribendis scripturis necessariis et opportunis»; inoltre, al protonotario, al sacrista, al promotore della fede e ai consultori, «de non revelandis his quae in praedictis congregationibus tractabuntur». La facoltà di assolvere dalla scomunica, contratta dai violatori, appartiene solo al papa e a nessun altro, neanche al penitenziere maggiore. Al giuramento furono legati anche altri, che coprivano mansioni delicate. La «Forma juramenti» (pp. 25 - 26) riportata è veramente interessante per una retta valutazione dei problemi e del peso annesovi dalla Santa Sede.
- 6) Ritornando, poi, alla disposizione di non procedere «ad effectum canonizationis, seu beatificationis, aut declarationis martyrii, nisi lapsis quinquaginta annis ab obitu» del servo di Dio, si sentì la necessità di alcune puntualizzazioni:
- nella proibizione erano comprese anche le cause nelle quali si trovavano spedite solamente le lettere remissoriali e compulsoriali e tutte le altre pendenti, che attendevano ancora il perfezionamento e completamento;
  - anzi, il memoriale presentato in favore dell'avanzamento della Causa, anche munito del rescritto favorevole del Santo Padre, senza un esplicito riferimento di deroga dalle menzionate proibizioni non avrebbe avuto effetto alcuno;
  - allo scopo, poi, di non far scomparire «probationes», il papa permise di non far conto dei predetti cinquant'anni e costruire i processi ordinari e attivarsi per il rilascio delle lettere remissoriali «in genere»; ottenute que-

- ste, costruiti i processi apostolici relativi e rimessi alla Congregazione dei riti, il papa permetteva di procedere alla loro validità e alla presa di coscienza, se convenisse procedere anche ai processi «in speciem»; costruiti anch'essi e discussane la validità, il segretario della Congreg. li doveva chiudere e sigillare, in attesa del compimento dei cinquant'anni, quando si sarebbero potute aprire, con il permesso del papa.
- 7) *Verso il decreto di introduzione della Causa.* Alcune norme precisano i passaggi opportuni per arrivare a questo decreto:
- osservanza del Cerimoniale di Leone X nella costruzione dei processi;
  - necessità di lettere postulatorie di re, principi e altre persone, inviate al papa, prima che «Sedes Apostolica moveri solet»;
  - la quale non si muove subito, ma attende, «ut diu pulsetur»;
  - se si registrano ancora istanze e miracoli, il papa affida la Causa alla Congregazione dei riti, «per Commissionem manu Sanctitatis suae signatum», citando, però, il promotore della fede;
  - per prima cosa la Congregazione deve accertarsi dell'osservanza dei decreti del 1625;
  - documento di nomina della Commissione generale, ove sono evidenziate le fasi della Causa sino allora.
- 8) *Citazione a Roma del Promotore della fede* «in omnibus actis» e fuori del sottopromotore nominato da lui stesso, secondo il breve dell'11 gennaio 1631 inviato ad Antonio Cerri, avvocato concistoriale e del fisco e della Camera apostolica, allora investito ufficialmente dell'ufficio di promotore della fede. Dal breve ivi riportato (pp. 34 - 37), si coglie bene il ruolo, certo, fondamentale che egli veniva a coprire nella trattazione delle Cause, di ricerca della verità e di salvaguardia della legge, in modo tale che i candidati all'onore degli altari si presentino veramente degni, senza ombre, sia pure piccole, o incertezze di sorta (cfr. *supra*, 9: Par. I, 5,6).
- 9) *Processo apostolico in genere.* Introdotta la Causa, deliberato dalla Congregazione in una riunione alla presenza del papa, di poter passare ad altre «probationibus recipiendis», se ne affida la mansione ad alcuni vescovi della zona del candidato: loro compito, «ut inquirant de fama, de devotione populi, de miraculis et aliis denuntiandis in genere tantum, et non in specie». Perciò, si debbono dirigere le lettere Remissoriali a non meno di tre vescovi, in modo tale da farne intervenire almeno due al Processo. I testi sono da esaminarsi prima sugli Interrogatorii dati «ex officio» dal promotore della fede e annessi alle Lettere, e poi sugli Articoli acclusi alle medesime.
- «Formula Litterarum Remissorialium et Compulsorialium in genere», redatte, a proprio nome, dal cardinal prefetto della Congregazione e inviate ai vescovi e ai giudici designati: abbastanza estese e articolate, contengono quanto necessario per comprenderne la funzione e facilitarla non poco.



- «*Positiones et Articuli*», presentati dal postulatore: si passa al ruolo dei processi. Dopo di che si inseriscono gli *Articuli*, «*concernentes locum ubi natus est servus Dei, tempus, et parentes, vitam et mortem illius*»: in realtà, sono presentati quesiti, dati e suggerimenti di sensibile peso, ai fini di ottenere risposte di tale ampiezza e profondità da servire molto bene a produrre un processo esaustivo per il fine cui tendeva l'inchiesta.
  - «*Interrogatorii*», formulati dal promotore della fede, Antonio Cerri, sui quali si dovevano esaminare i testi, prima che fossero sottoposti all'esame sugli *Articuli*: sono essi la vera guida dei giudici, e mostrando la condotta da essi seguita nella formulazione delle domande, danno la possibilità di risposte quanto mai appropriate ai singoli momenti della vita del servo di Dio, sulle virtù, la condotta morale, la fama di santità, prospettata in tutta la sua ampiezza, e i miracoli, operati in vita e dopo morte.
- 10) *Processo apostolico in specie*. Nell'affrontare il tema, i decreti complementari del 1642 tornano sui precedenti processi e ne puntualizzano con cura il peso che vi attribuisce la Congregazione, fase molto utile per affrontare l'altra fatica:
- ricordato che nella «prima Remissoria super inquisitione generali fieri solet magnum fundamentum», se ne evidenzia l'oggetto e la sua importanza: «quia – si precisa – si non probetur fama sanctitatis, in loco, praesertim, ubi mortuus fuit illa pro qua instatur, concedi non debet Remissoria super inquisitione in specie»; e, per conseguenza, «numquam debet omitti haec inquisitio in genere». Si tratta di un ulteriore elemento ai fini della dimostrazione del grande e insostituibile peso che la S. Sede attribuiva all'indagine sulla fama di santità, elemento previo e veramente fondamentale per il prosieguo della Causa. Induce, senza dubbio, a riflettere non poco su impostazioni moderne, che lasciano molto perplessi;
  - si pone poi in guardia dal concedere la «*Commissio inquisitionis specialis*» prima che sia «*absoluta omnino inquisitio generalis*»: ed era logico;
  - a proposito di questa concessione, se i vescovi deputati – oltre il processo – facciano conoscere alla Congregazione dei riti particolari tali da determinare che la nuova «inquisitio» dovrebbe vertere «in specie super veritate» di quanto deposto nel precedente processo – segno evidente che essi avevano dei dubbi – il negozio si deve proporre in una delle congregazioni tenute alla presenza del papa, affinché, egli, chiesto eventualmente il parere dei cardinali della Congregazione, possa decidere sull'opportunità dell'«*inquisitio specialis*»: se affermativo, il mandato andrebbe rivolto ai medesimi vescovi, o ad altri, affinché cerchino la verità «*prima de fama, secundo de vita, tertio de miraculis exacte, diligenter, fideliter et prudenter*»;
  - la «*Formula litterarum remissorialium et compulsorialium in specie*», che segue subito dopo (pp. 51 – 52), puntualizza bene gli elementi connessi; si fa parola dell'omissione del giuramento e delle norme per i processi da costruirsi a Roma stesso, per opera del cardinal vicario e l'intervento del

- protonotario apostolico della Congregazione.
- 11) *Alcune norme a processi costruiti*. Impartite disposizioni, affiorate incertezze, la commissione volle subito diradarle e vi aggiunse schiarimenti e norme nuove:
- se il processo costruito «in inquisitione speciale» era di un servo di Dio morto da meno di cinquant'anni, si poteva procedere soltanto alla sua validità; se invece li superava, in una congregazione presente il papa si doveva stabilire se si trovava in condizione di essere rimesso agli uditori di Rota, perché ne venissero studiati la validità, le virtù e i miracoli e ne compilassero una *Relatio*: i «vota» erano da darsi, però, nelle congregazioni;
  - nei processi si dava massima attenzione alla morte, in quanto se era stata «*illustri et sanctimonia plena*», se ne deduceva per una vita trascorsa anch'essa «*sancte*», da porsi in debita evidenza;
  - accertamento sulla presenza di fama di santità nel luogo della morte e delle sepoltura e se persista ancora;
  - esame previo, da parte della Congregazione, di «*libros, tractatus, opuscula, meditationes, vel quid simile*», scritti eventualmente del servo di Dio, per accertarsi che non contengano errori in materia di fede e di costumi, o affermino qualche dottrina errata;
  - per una maggiore certezza «*virtutum, sanctitatis vitae, miraculorum*» dei servi di Dio avviati verso la canonizzazione, non procedervi per colui «qui aliqua veneratione, vel titulo Beati sit decoratus»: se prima, in una congregazione, presente il papa, il cardinal ponente non abbia fatto, «*iterum*», «*plena et distincta relatio*» non solo di quanto contenuto nei processi e in altri scritti, comprese concessioni del papa in materia di venerazione, ma anche di elementi posteriori a tale concessione, in modo tale che il papa possa decidere se proseguire verso la canonizzazione;
  - doveva osservarsi la medesima cosa riguardo ai processi costruiti prima della pubblicazione dei presenti decreti, in quanto prima di procedere oltre, bisogna ragguagliarsi dei menzionati decreti dell'Inquisizione e vedere se i processi siano stati costruiti sufficientemente «*per aequipollens*» e quindi decidere sull'avanzamento ulteriore;
  - tutti i processi presentati alla Congregazione sigillati e chiusi in un contenitore, dovevano essere consegnati al notaio della Congregazione dal segretario, rimessi poi al protonotario designato e, citato prima il promotore della fede, essere aperti.
- 12) *Documenti del 12 marzo 1631*<sup>579</sup>, riportati nel nuovo lavoro del 1640 – 42, e stesi «*ut obviaretur multis aliis abusibus*» (pp. 56 – 60):

<sup>579</sup> Inseriti nelle *Considerationes* del 27 maggio 1631: ACS, *Decr. serv. Dei*, I, pp. 516 – 520; *supra*, 9.

- «*Litterae pro nunciis*»: se essi si occupano di radunare testimonianze riguardanti l'«integritate vitae», virtù e miracoli di un servo di Dio, succede che facilmente, con il trascorrere del tempo, esse siano viste «tamquam habere pondus apostolicae auctoritatis»: per cui la Congregazione dei riti richiama l'attenzione, che per il futuro, prima di accettare simili testimonianze, si attendano le lettere remissoriali dalla stessa. E, ad evitare abusi, ci si renda conto del decreto allegato.
  - *Decreto*: considerato che nella Chiesa «nihil maius, nihil sit angustius» della beatificazione e della canonizzazione dei santi, a tutti gli ecclesiastici, sia secolari che regolari, si proibisce di prendere informazioni «super sanctitate et miraculis» di un defunto, sia direttamente che indirettamente, e di procedere in modo extragiudiziale. In caso, poi, di confidenze al sacrista o ad altro ufficiale della Chiesa, che ne conserva le spoglie mortali, o di altra Chiesa, di miracoli e di profezie dell'interessato, li possono ricevere sotto segreto, con l'obbligo, però, di ragguagliare e consegnare i documenti all'ordinario del luogo.
  - «*Litterae pro patriarchis, archiepiscopis et episcopis*». Sempre più presa dall'importanza del compito, la Congregazione richiamò la loro attenzione su alcuni punti e, innanzitutto, sulla vigilanza estrema per evitare abusi: richiesto di procedere all'inchiesta canonica sulla santità della vita e sui miracoli di un defunto con fama di santità, ad evitare errori, il presule non proceda, se prima non si sarà accertato dell'eminente grado di virtù dell'interessato e di qualche miracolo. Inchiesta che affronti di persona il prelado, o, se impedito per «grave impedimentum», deleghi il vicario generale, o altra dignità ecclesiastica, coadiuvato da almeno due «doctis viris» e tutti vi appongano la firma. I testi, inoltre, depongano con ampiezza, né si riportino a deposizioni rese, né ripetano quanto già detto. Seguono, poi, suggerimenti sulla conservazione degli atti, sul segreto riguardo al contenuto, sull'informazione «statim» al Sommo Pontefice, sulla trascrizione o invio dei medesimi alla Congregazione dei riti e sulla conservazione degli originali, «tam in Curia tua Patriarchali, quam in Archivio Capitulari», cioè, con maggiore chiarezza, nell'archivio della diocesi.
- 13) *Direttive conclusive*. Presentate le norme necessarie per la conduzione di una Causa, maturate nel corso degli anni e incontrate nel *Caelestis Hierusalem ci-ves*, trascritti i documenti del 12 marzo 1631, il breve completa quanto si desiderava sottolineare (pp. 61 - 63):
- Tenendosi presente il ruolo sostanziale spettante alla Santa Sede nella conduzione di una Causa, ad evitare che, in tante norme emanate, gli Ordinarii pensino che «aliquam novam facultatem» fosse stata loro «concessam», si ribadisce che spettava soltanto «quae de iure eis competit»;
  - e anzi, dopo che la S.ta Sede in una Causa, «opposuerit manum», l'Ordinario non potrà più «se intromettere», neanche per costruire un Processo

- «super cultu non adhibito», che sarà formato dal designato dal Sommo pontefice o dalla Congregazione dei riti;
- è proibito stampare prima della loro fine le Relazioni degli uditori di Rota, le «Informationes in Facto et in Jure» e altre esposizioni riguardanti Cause di beatificazione e di canonizzazione;
- Decreti su questa materia, stesi dal Segretario della Congregazione, si ritengano sempre a nome della congregazione «per verbum (*videtur*) vel simile»; in ciascun negozio, poi, l'ultima parola spetta al sommo pontefice dopo fattagli la relazione;
- nel caso di assenza dalla Curia di un cardinal Ponente, per approntare decreti di una causa tenuta da lui, si ricorra al cardinal prefetto della Congregazione;
- per ottenere una più esauriente discussione, il promotore della fede è tenuto a porre per iscritto le difficoltà risultanti dal processo;
- il sostituto del promotore della fede, per qualsiasi processo, da esaminarsi da lui medesimo, sia ricompensato dai procuratori (postulatori) delle cause con la somma di dieci ducati;
- Compiti dei protonotarii apostolici «de numero» partecipanti:
  - nella costruzione dei processi tenuti a Roma e, soprattutto, nell'esame dei testi sul martirio di un Servo di Dio, deve intervenire sempre il protonotario della Congregazione;
  - il suddetto esame deve essere sottoscritto dal protonotario partecipante, sotto pena di nullità;
  - il notaio che riceve questo esame, lo si ritenga subordinato al protonotario.
- Le «declamationes» di argomento profano e, soprattutto, riguardanti crimini atroci e immaginari, che si tengano nel concistoro pubblico degli avvocati concistoriali, quando si ricevono Legati di ritorno da Roma, quando il sommo pontefice impone il pallio a cardinali di nuova creazione, o nell'ammettere legati di principi a prestare obbedienza, «abrogentur omnino» e siano sostituite da temi riguardanti Cause in corso.

## CONCLUSIONE

Abbiamo seguito la nascita, l'evolversi e la stabilizzazione della Congregazione dei riti in seno alla Curia Romana. Inserita nel grande blocco di quindici dicasteri voluti da Sisto V, venne ad empire un vuoto di non indifferente portata, riguardante il campo liturgico e l'elevazione all'onore degli altari di fratelli, vissuti in uno spirito di perfezione e di servizio, tali da lasciare, nell'opera ministeriale della Chiesa, un'impronta incancellabile: che si volle riconoscere ufficialmente e perpetuare per la santificazione del popolo, nella grande campagna di riforma cattolica,

nata e incrementata dal basso stesso e diretta dalla gerarchia, responsabile suprema del lavoro di santificazione.

Certo si è che, studiato il tema delle beatificazioni e delle canonizzazioni nel primo periodo di attività della Congregazione, si è potuto registrare un significativo incremento di Cause, che di per sé, indicano presentazione di esempi per la cristianità, da parte della gerarchia, quale non erasi verificato in precedenza. Soltanto con uno studio organizzato, ben articolato e profondo era stato possibile elevare all'onore del culto e additare all'imitazione figure anche non semplici, e per di più alfieri di ascetica e di mistica, nonché di apostolato ardito; che, galvanizzando il popolo minuto, diedero alla Chiesa le armi migliori contro quanti seminavano insidie e diffondevano dottrine errate o, per lo meno, pericolose. Questa operazione si è effettuata nello spazio di pochi decenni, nel quale tutte le categorie cittadine ebbero l'alfiere, il proprio punto di riferimento e lo specchio di perfezione adatto; mentre l'arditezza dell'ascetica e della mistica invogliava chiunque a non fermarsi a mezza strada e a mirare alla meta suprema senza tentennamenti, anzi, con energie sempre fresche, rinnovate e rispondenti ai disegni di Dio e ai bisogni della società.

Il riconoscimento supremo della santità di un candidato, poi, per forza di cose, imprimeva il sigillo ultraterreno e, nello stesso tempo, incrementava iniziative particolari, rivelatesi subito di non indifferente generale utilità. Esempio tipico è quanto avviò e incrementò s. Ignazio di Loyola a favore degli esercizi spirituali: pur essendo state praticate, in seno alla Chiesa cattolica, forme varie di ritiro per l'introspezione della realtà dell'anima, non c'è dubbio che l'introduzione degli Esercizi spirituali, condotti con metodo e ricchezza di contenuto da parte del Santo, dettero un tono particolare e costruttivo al lavoro di perfezione<sup>580</sup>. Sullo slancio assistenziale dell'inizio, impressero poi un'autentica svolta ospedaliera s. Giovanni di Dio e s. Camillo de Lellis, dedicatisi in pieno alla cura degli infermi con sentito amore e profonda umiltà<sup>581</sup>. Se si estendesse la riflessione all'apporto di ciascun candidato, beato o santo, verrebbe a dispiegarsi un ventaglio di iniziative, piccole e grandi, che, influenzando sulla società di questo e di quel paese, per dovere di obiettività, non dovrebbero, certo, sfuggire allo storico, particolare e generale, impegnato nella presentazione di un tema inerente proprio la vita cittadina e nazionale, vista nei suoi vari aspetti. Lo stesso metodo di studio e di ricerca instaurato dalla Congregazione, la medesima gamma inerente la discussione vigente nelle diverse riunioni, basata su molta serietà e grande spirito di introspezione, favoriva non poco la verità, a tutto vantaggio dell'obiettività. A questo scopo, non si trascu-

<sup>580</sup> Più che additare opere specifiche – ve ne sono molte – rimandiamo al lavoro globale sul tema, che meglio fa risaltare quanto compiuto dal Santo: I. IPARRAGUIRRE, *Esercizi spirituali*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, I, Roma 1975, pp. 699 – 707.

<sup>581</sup> Sulla questione ospedaliera è preferibile: Adalberto PAZZINI, *Assistenza e ospedali nella storia dei Fatebenefratelli*, Roma 1956; per s. Camillo, Mario VANTI, *S. Camillo de Lellis*, 2ª ed., *ibid.* 1958.

ri l'apporto censorio del promotore generale della fede, instaurato, con funzioni precise, proprio in questo periodo. Presente, egli, in tutte le sedute, con l'indagine critica spettantegli, da tutti riguardata con doverosa riflessione e vivo finale senso di sollievo, il lavoro del dicastero se ne avvantaggiò non poco. Dall'esterno, poi, è venuto un coro di ammirazione per la scrupolosità impiegata e la diligenza nello svolgere un compito tanto delicato, che non ha potuto essere attaccato dagli oppositori e dai critici più agguerriti.

Certo si è che la Congregazione dei riti si affermò non poco sia a livello di Chiesa particolare, che generale. Si ebbe l'opportunità di rivedere calendari particolari e locali, con una mentalità più critica e più rispondente alla natura umana, tenuto conto, però, del grado culturale vigente, più aperto rispetto al passato, ma non del tutto libero da non sostenibili concezioni tradizionali e da punti di vista anche non del tutto distaccati da leggende, da ricorsi alla fantasia e da interventi miracolistici inaccettabili per il progresso storico-scientifico che si registrava.

Su questo tema impensato si è presentato il ruolo di apporto fattivo degli Uditori di Rota nel primo periodo di esistenza della Congregazione dei riti, sopra esaminato (I, 5e). Tenendo presente che si tratta di specialisti in diritto, ricchi di esperienza e anche di scienze varie, necessarie per affrontare le cause più disparate, l'impegno svolto nella Congregazione dei riti va visto in una luce costruttiva tutta particolare – trattandosi di un compito molto delicato e impegnativo, che si risolveva nel guidare, con competenza, le discussioni delle varie sedute, prescritte sui candidati – non si può non ritenerlo anche fondamentale per i voti da emettere sulle varie Cause e, anche determinante nella regolamentazione della struttura della Congregazione, proprio nel suo periodo di avvio e di impostazione.

Negli anni trenta del seicento, la Congregazione si rendeva consapevole di poter agire, per così dire, «da sola». Forte dell'esperienza acquisita e del lavoro accumulato, era sufficiente agire con idee ed elementi suoi. Resasi conto, per es., dell'insostituibile ruolo di un obiettore d'ufficio, di uno, cioè, che studiasse la Causa e ne facesse risaltare le eventuali parti deboli, piuttosto incerte e, anzi, negative, piano piano mise da parte il procuratore fiscale, di cui si era servita, e costituì la nuova autonoma figura del promotore generale della fede. Come si è evidenziato, anche gli uditori di Rota, in questo periodo, vanno perdendo il forte ruolo mantenuto, e li si incluse solamente nella famiglia dei consultori prelati (cfr. *supra*, Par. I<sup>a</sup>, 5, e, verso la fine).

È un fatto che, se la Congregazione dei Riti, già prima, nei quattro-cinque decenni di attività, era riuscita ad immettere nella vita della Chiesa figure di santità veramente cospicue e numerose, altre si preparavano a scendere in campo. Si trattava di una commissione di santità nella Chiesa di Dio. Le iniziative fiorite per non farsi travolgere dai movimenti protestanti e razionalistici, passate al contrattacco, avevano costituito provvidenziale diga e avevano dato prove di autentica rinascita. Ma, certo, non bastava. Rimaneva la necessità di convincere tutti che solo la vera e vissuta santità era ed è in grado di trasformare, imprimere vigore e far fiorire slanci soprannaturali, forieri di autentiche rivoluzioni. Per tale scopo, nulla si presen-

tava più efficace e redditizio che additare, anzi presentare ufficialmente in concreto confratelli e consorelle distintisi per eroicità delle virtù e circondati dallo splendore del martirio. E siccome buona parte delle Cause trattate dalla Congregazione, nel primo periodo della sua storia, riguardavano soggetti recenti, appartenenti al cinquecento e anche all'alba del seicento, la ripercussione della loro santità si intravede più vasta e più robusta nella vita e nella formazione dei fedeli. Diversi soggetti, poi, o erano stati conosciuti da loro, o se ne vedeva ancora operante l'impronta lasciata. Ne sono un riflesso, per es., le lettere postulatorie, piovute numerosissime alla Congregazione.

Certo si è che i santi hanno una funzione molto importante nel cammino di fede dei fedeli, in particolare nel sentiero di perfezione che ciascuno dovrebbe imboccare. Si tratta di creature umane, anch'esse nate con il bagaglio di tutti gli esseri umani e, quindi, con la possibilità di debolezze, di cadute e di vittorie. Contemplandone alcune, riuscite a trionfare nelle lotte, nelle circostanze scabrose, nelle tentazioni e nei pericoli, sino ad immagazzinare grazie di Dio e immettere tutto nell'alveo della santità, si determina, senza dubbio, una spinta imitativa, un ruolo irresistibile verso il medesimo stato di perfezione e di santità. E siccome i fratelli già aureolati con la beatificazione e con la canonizzazione, o pervenuti soltanto al gradino essenziale del riconoscimento eroico dell'esercizio delle virtù, si presentavano come punti d'arrivo supremo del comportamento quotidiano di ognuno, lo studio attento della Congregazione di ogni candidato, sul piano pastorale, si rivelava un dovere, un potente contributo alla conversione autentica. E approvandone i loro scritti, si veniva a incoraggiare l'approfondimento intimo di ognuno e ad evidenziare aspetti particolari della singola spiritualità, spesso non privi di posizioni ardite, che dicono anche comunione con Dio e con il soprannaturale, tale da risultare possesso pieno dei valori dello spirito, vissuti e vitalizzati in una continuità sorprendente.

#### ARCHIVI CONSULTATI

Trattandosi di un lavoro impegnativo, condotto su materiale d'archivio, si presenta la necessità di avere un panorama dei fondi archivistici utilizzati. Data la specificità del tema, nessuna meraviglia che la ricerca si sia concentrata, in prevalenza, sul materiale conservato nella Città del Vaticano e nella città di Roma. Tuttavia non sono mancate puntate esterne, condotto sempre dal bisogno di non far mancare quanto si riteneva necessario. Da tenersi presente che non pochi documenti sono già stati pubblicati, per cui si son dovute utilizzare le opere relative. Ecco ora la specifica dei fondi utilizzati.

##### CITTÀ DEL VATICANO

- Archivio della Congregazione delle Cause dei Santi, già Congr. dei Riti (ACS), il più utilizzato, comprendente diversi fondi: *Decr. serv. Dei* (registri di decr. e verbali di riunioni), fon. Agiografico, Processi antichi, fon. Antico, Cancelleria, Promotore gen. della fede, *Positiones*, Relatore generale.
- Archivio Segreto Vaticano (ASV): Acta consistorialia, Acta vicecancellarii, Acta cameraria, Acta miscellanea, Registri Vaticani, Archivum Arcis, Arm. XLV, fon. Brevi, Epoca Napoleonica, S. Romana Rota.
- Biblioteca Apostolica Vaticana, fondi mss.: Vatic. Lat., Barberini Lat., Urbinate Latin., Ottobani Lat., Ferraioli, Chigi.
- Archivio dei Cerimonieri Pontifici.

##### ROMA

- Archivio Romano della Compagnia di Gesù (ARSJ)
- Archivio della Postulazione gen. della Compagnia di Gesù (APSJ)
- Archivio gen. dei Carmelitani Scalzi (ACD)
- Archivio "Fratrum B. Mariae V. de Monte Carmelo"
- Archivio dei Carmelitani presso S.ta Maria in Traspontina
- Archivio della Congr. dell'Oratorio Filippino
- Archivio gen. dei Frati Minori
- Archivio della Postulazione gen. dei Frati Minori
- Archivio dei Frati Minori dei Santi Quaranta
- Archivio gen. dei Frati Minori Conventuali

- Archivio della Postulazione dei Frati Minori Conventuali
- Archivio dei Conventuali dei SS. Apostoli (n.117)
- Archivio della Postulazione gen. dei Frati Predicatori (Domenicani)
- Archivio dei Frati Predicatori di S.ta Maria sopra Minerva
- Archivio gen. dei Padri Somaschi
- Archivio gen. dei Ministri degli Infermi
- Archivio dei Chierici Regolari, detti Teatini
- Archivio delle Oblate di Tor de' Specchi
- Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II: fondi manoscritti
- Biblioteca Angelica
- Biblioteca Casanatense
- Biblioteca Vallicelliana
- Biblioteca Carmelitana presso l'"Institutum Carmelitanum"
- Biblioteca dell'"Augustinianum"
- Biblioteca del Pio Sodalizio dei Piceni

## MILANO

- Archivio della Curia Arcivescovile
- Archivio dei Padri Oblati
- Biblioteca Ambrosiana, fon. Mss.

## PIACENZA

- Archivio Vescovile

## ALBISSOLA SUP. (SV)

- Archivio Parrocchiale

## NAPOLI

- Biblioteca Nazionale, fon. S. Martino

## LISBONA

- Biblioteca dell'Accademia delle Scienze.

## Indice dei nomi

- Abate, G., 157  
 Acquaviva, Claudio, 39, 55  
 Acquaviva, Rodolfo, 315  
 Adriano di Hilvarenbiek, 258  
 Adriano VI, 188  
 Agata della Croce, 340  
 Agnese di Montepulciano, 49  
 agostiniani recolletti, 242  
 agostiniani, 50, 111, 222, 234, 242, 292, 312  
 Agostino da Osimo, 241  
 Agostino della Croce, 136, 142  
 Agricola, Bartolomeo, 311  
 Agrigento, capitolo della catt., 253, 294  
 Agrigento, vesc. di, 294  
 Ahel, Leonardo, 96  
 Aironi, Giovanni B., 130  
 Alaleona, Paolo, 71, 343  
 Albergato, Ambrogio, 129, 130  
 Alberigo, I., 17  
 Alberti, Ottorino, 53  
 Alberto da Trapani, 121, 187  
 Alberto IV di Törring, 254  
 Alberto Magno, 115, 187, 237, 254, 255  
 Aldobrandini, card., 39, 47  
 Alessandrino, card., v. Bonelli, Michele  
 Alessandro III, 42, 119, 121, 125, 178, 179, 181, 184  
 Alessandro IV, 186  
 Alessandro VI, 92, 338  
 Alessandro VII, 170, 207, 213, 262, 310, 316, 341  
 Alfonso IX, re di León, 253  
 Altieri, Mario, 96  
 Altini, Taddeo, 354  
 Ambrogio di S. Teresa, 253  
 Ameyden, T., 354  
 Amore, A., 219  
 Anastasio di S. Paolo, 116
- Ancilli, E., 298  
 Ancina, Giovanni Giovenale, 312, 334  
 Andreu, F., 255  
 Andrey, A., 296  
 Angela Antonia da Siena, 132  
 Angelo da Caltagirone, 310  
 Anguissola, Basilio, 57, 61, 62  
 Anna d'Austria, 251  
 Anselmo da Monopoli, 62  
 Anselmo di Canterbury, 179  
 Antero, 119  
 Antonelli, F., 19, 25  
 Antoniano, Fulvio, 61  
 Antoniano, Silvio, 46, 56  
 Antonino di Ancona, 121  
 Antonio da Caltagirone (o da Siracusa), 310  
 Antonio di Hoornaert, 258  
 Antonio di Padova, 157, 166, 182, 183, 184, 186, 192, 210, 211  
 Antonio di S. Anna, 337  
 Antonio di Weerden, 258  
 Anversa, vesc. di, 258  
 Aquilani, Antonio Carlo, 63  
 Archinto, Filippo, 98, 131  
 Arcieri, Aniello, 256  
 Arigoni, Pompeo, 61  
 Asburgo, Alberto di, 229, 258  
 Asburgo, Ferdinando II di, 275  
 Asburgo, Isabella di, 229, 258  
 Asburgo, Rodolfo I di, 251  
 Ascoli Piceno, vesc. di, 103  
 Augustín, Antonio, 82, 118  
 Auxerre, vesc. di, 151  
 Avalos d'Aragona, Iñigo card., 43, 67, 70  
 Avanzi, G., 32  
 Avellino, Andrea, 86-90, 156, 169, 202, 203, 205, 232, 240, 255, 293, 305, 306

- Avila, Guzman de, card., 28, 61  
 Azzolino, card., 315  
 Baglione, G., 284  
 Balaguer, Andrea, 163  
 Baldini, U., 182, 185, 316  
 Bandini, Giovanni B., 97  
 Bandini, Ottavio card., 284  
 Barberini, Antonio card., 205  
 Barberini, Francesco card., 297  
 Barberini, Maffeo, v. anche Urbano VIII, 115, 217, 235, 297, 319  
 Barcellona, consoli di, 39  
 Barcellona, vesc. di, 39, 40, 44  
 barnabiti, 140, 295  
 Baronio, Cesare, card., 32, 37, 46, 55, 60, 61, 64, 97, 109, 110  
 Barradas, 224  
 Barroero, L., 140  
 Bartocetti, V., 96  
 Bartoli, Papirio, 144  
 Bartolomeo da Montalbano, 114  
 Bartolomeo, vesc. di Spoleto, 185  
 Bascapé, Carlo, 133  
 Bassi, Lucia, 47  
 Battaglia, S., 142  
 Battaglini, Marco, 322  
 Battandier, A., 141  
 Baudot, G., 21, 32  
 Baviera, duca di, 229, 275  
 Baylon, Pasquale, 86-89, 91, 113, 114, 153, 162, 164, 168, 169, 200, 202, 221, 226, 240, 246-250, 291, 292  
 Beaudoin, Yves, 35, 220, 224, 226, 229, 231, 232, 253, 311  
 Beccaria, Ippolito Maria, 43  
 Bellarmino, Roberto card., 47, 49, 52-56, 59, 60, 64, 103, 108, 110, 113, 139, 153, 158, 167, 174, 199, 200, 208, 220, 221, 227, 234, 237, 240, 248, 250-254, 259, 275, 276, 291, 308, 334, 344  
 Benedetto da S. Fratello (il Moro), 19, 114, 311  
 Benedetto VIII, 178, 180  
 Benedetto IX, 178  
 Benedetto XIV, 18, 19, 23, 26, 28, 30, 34, 36, 39, 41-44, 47, 49, 52, 53, 56-58, 62, 63, 70-74, 76, 77, 79-81, 83, 85, 87, 95, 98, 102-105, 108, 116, 125, 126, 138, 139, 141, 151-153, 156, 159-169, 172, 174-190, 202, 206, 220, 221, 223, 231-238, 241, 261-263, 274, 275, 277, 278, 281, 286, 287, 299, 301, 304, 309, 310, 314, 315, 317, 321-323, 325, 335-342, 347-350, 354  
 Benigni, Fulvio, 72, 325  
 Benigni, Giulio, 71, 72, 320  
 Benizi, Filippo, 86-88, 92, 116, 189, 236, 239, 253, 337  
 Bennone di Meissen, 188  
 Berengario di Saint-Affrique, 152  
 Bernardino da Montefeltro, 121  
 Bernardino da Siena, 40, 121  
 Bernardo da Rogliano, 233  
 Bernardo di Chiaravalle, 179  
 Bernardo di Gesù-Maria, 265  
 Bernardo di Monroy, 333  
 Berneri, Girolamo card., 103  
 Bernini, Gian Lorenzo, 302  
 Bernori, Giovanni B. da Piombino, 61  
 Bernward di Hildesheim, 181  
 Bertoldo di Garsten, 355  
 Bertolotti, D., 35  
 Bertrán, Ludovico, 34, 35, 49, 113, 153, 193, 194, 197, 201, 291, 292  
 Bertucci, S. M., 115  
 Béthume, Filippo de, 342  
 Bhl, M., 182  
 Bianchetti, Lorenzo card., 61, 87  
 Bianchini, P., 112  
 Bianconi, Giacomo di Bevagna, 115, 316, 334  
 Bilio, Luigi, 296  
 Binzoni, Paolo, 96  
 Bisanzio, arciv. di Trani, 179  
 Blasio, Luigi, 245  
 Blázquez, Pietro Battista, 170, 241  
 Boccabella, Alessandro, 97  
 Bolda, Giovanni, 158  
 Bonaventura da Bagnoregio, 152, 154, 157, 161

- Boncompagni, card, 274, 298, 304  
 Bonelli, Michele card., 28  
 Bonifacio VIII, 79, 185  
 Bonman, O., 182  
 Bono, Gaspare de, 310  
 Bono, Giovanni, 41, 187, 188  
 Borghese, Camillo card., 61, 98, v. anche Paolo V  
 Borghese, Francesco, 138  
 Borgia, Francesco, 86, 87, 88, 169, 202, 205, 237, 307, 308  
 Borromeo, Carlo, 15, 48, 50, 55, 63, 71, 74, 86-88, 93, 96, 98, 99, 109, 112, 127-139, 153, 154, 156, 158, 161, 167, 218, 220, 260, 287, 296  
 Borromeo, Federico, card., 41, 46, 55, 63, 65, 128-130, 323  
 Bosco, Elearco, 320  
 Bottini, Prospero dei, 75  
 Bouhours, D., 274  
 Bourbon del Monte, Francesco Maria, card., 43, 68  
 Boylet, Coletta, 190, 193  
 Brancacci, Francesco card., 66  
 Brancati de Laura, Lorenzo, card., 277  
 Bricci, G., 284, 285  
 Briezio, Filippo, 322  
 Brivio, Giovanni B., 139  
 Bugnini, Annibale, 21, 25  
 Burali, Paolo di Arezzo card., 52, 95, 98, 127, 152, 153, 154, 155, 156, 159, 162, 207, 232, 255  
 Burcardo, Giovanni, 104  
 Burchard, vesc. di Vienne, 237, 253  
 Bussi de' Ponziani, Francesca, v. Francesca Romana  
 Buzzi, Giacomo, 110  
 Bzovius, A, 318  
 Caffarelli, Fausto, 283  
 Callisto III, 121, 187  
 Cambrai, arciv. di, 258  
 camilliani, v. chierici regolari Ministri degli Infermi  
 Candido, G., 276  
 Cantoni Svizzeri, magistrati dei, 135  
 Capitani da Vimercati, Antonio Maria de, 112  
 Cappelli, D., 63, 207, 213., 262  
 Capponi, card., 225, 238, 239  
 cappuccini, 62, 293, 317, 332  
 Caraccia, Arcangelo, 317  
 Carafa, Antonio card., 26, 28  
 Caretti, Tullio, 133  
 Cariddi, Giacomo, 219  
 Carlo Magno, 121  
 Carlos, fi. di Filippo II, 27  
 carmelitani, 41, 57, 62, 63, 85, 99, 116, 163, 197, 199, 229-231, 264, 265, 275, 281, 284, 343  
 Carpegna, Ulderico di, 66  
 Carrieri, Matteo da Mantova, 340  
 Carrillo, J., 257  
 Cartari, C., 74  
 Caserta, vesc. di, 113  
 Casimiro IV, 188  
 Casimiro, princ. fi. di Casimiro IV, 188  
 Casolini, F., 346  
 Castellino Luca, 102, 117, 126, 160, 165, 171, 174, 208, 277, 321, 323  
 Castiglione d. Stiviere, arcipr. di, 103  
 Castro, Conte di, 78, 249  
 Castrucci Lorenzo, 204  
 Catalogna, deputati di, 39  
 Caterina da Bologna, 40, 121, 189, 295  
 Caterina da Siena, 40, 49, 90, 161, 166, 347  
 Caterina di Lorena, 103, 232  
 Caterina di Svezia, 187  
 Cattanei da Diacceto, Francesco de, 238  
 Cavaliere, Giacomo, 306  
 Cavalli, Antonio Maria, 69  
 Cavalloni, Innocenzo, 289  
 Cavallucci, A., 203  
 Cecchetti, I., 219  
 Ceciliano di Cartagine, 120  
 Celestino III, 181  
 Celsi, Francesco, 97  
 Cenci, Beatrice, 108  
 Cenci, Giulio card., 354  
 Cenci, Tiberio, 354  
 Ceparì, Virgilio, 57, 102, 103  
 Cerchiarì, E., 44, 47, 79, 82, 86, 89, 98, 104, 105, 110, 117, 27, 220, 223, 227, 235, 343, 348

- Cerri, Antonio, 34, 75, 297, 300, 324, 326, 331, 337, 354, 357, 358  
 Cesarini, Alessandro card., 346, 353  
 Chartres, vesc. di, 181  
 Cherubino di Santa Lucia, 253, 294  
 Chiappini, A., 41  
 Chiara da Montefalco, 121, 151, 152, 154, 157, 161, 202, 203, 234  
 Chiara di Assisi, 154, 157, 185  
 Chiari A., 232  
 chierici regolari di Somasca, 112, 333, 334  
 chierici regolari Ministri degli Infermi, 256  
 Ciamaricono, Pietro, 71  
 Ciampoli Giovanni, 283, 285, 289, 302, 342  
 Cicatelli, Sanzio, 256  
 Cipriano di Cartagine, 176  
 cistercensi, 151  
 Città del Messico, arciv. di, 313  
 Clemente I, 119, 125  
 Clemente IX, 72, 169, 263  
 Clemente VI, 186  
 Clemente VII, 49, 72, 188, 189, 295  
 Clemente VIII, 15, 35-37, 39, 41-44, 46, 48-52, 56-59, 62-64, 67, 70, 78, 86, 92, 96, 99, 100, 104, 109, 116, 117, 121, 126, 130, 150, 158, 161, 162, 167, 168, 178, 190, 236, 256, 264, 319, 321, 338  
 Clerici, Giovanni Paolo, 129  
 Coccini, Giovanni B., 87, 158, 168, 220, 222, 223, 226, 229, 235, 244, 245, 247, 249., 251, 265, 299, 300, 305-307, 314, 316, 318, 333, 335, 338, 343, 345, 347-349  
 Coimbra, vesc. di, 301, 237  
 Colangelo, Pietro, 204  
 Colnago, Bernardo, 231  
 Colomba di Rieti, 340  
 Colombini, Giovanni, 232  
 Colonna, Ascanio card., 43, 107  
 Colonna, Marco Antonio card., 28, 166  
 Como, vesc. di, 32  
 Como, vicario di, 32  
 Compagnia di Gesù, 16, 37, 38, 55, 60, 85, 90, 97, 102, 170, 172, 195, 196, 203, 224, 241, 242, 245, 251, 264, 268, 274, 281, 283, 286, 287, 289, 308, 313, 315  
 Concilio di Cartagine, 120, 125  
 Concilio di Trento, 16, 17, 21, 26, 53, 58, 96, 119, 125, 161, 217, 296  
 Concilio Lateranense III, 119  
 Concilio Lateranense IV, 53, 119, 125  
 Concilio Lateranense V, 119, 125  
 Concilio Vaticano II, 25  
 congregazione della Dottrina Cristiana, 339  
 congregazione di Grandmont, 182  
 congregazione di s. Giovanni Evangelista, 40  
 Contelori, F., 23, 79, 81, 93., 152, 156, 158, 160, 162, 163, 164, 165, 168, 200, 206, 207, 208, 209, 222, 227, 247, 277, 321  
 Cordara, Giulio Cesare, 99, 100  
 Cordova, vescovo di, 229  
 Cornelio di Vick, 258  
 Corrado da Piacenza, 189, 253  
 Corsini, Andrea, 51, 83, 85, 86, 87, 89, 91, 116, 121, 169, 235, 236, 278, 294, 341, 342, 343  
 Cortillus, Francesco, 334  
 Corvino, Mattia, 188  
 Costanza di Polonia, 135  
 Costanza, vesc. di, 188, 296  
 Couderc, J. B., 308  
 Coulon, B., 49  
 Cracovia, vesc. di, 114, 152  
 Crescenzo, Giacomo card., 275  
 Cristiani, L., 110  
 Cristofori, F., 65  
 Cuenca, capitolo della catt., 32  
 Cuenca, vesc. di, 303  
 Cuffitella, Guglielmo, 189, 234  
 Cunegonda, reg., 152, 182., 316  
 Curtio, Cornelio, 150  
 D'Amato, 183  
 Dandino, Anselmo, 77  
 Daza, A., 257  
 De Baudry, 263

- De Feo, I., 19, 22  
 De Jorio, A., 21  
 De Lellis, Camillo, 256, 257, 362  
 De Luca, Giovanni B. card., 65  
 De Mathiis Emerix, Giacomo, 78  
 De Matta, C. F., 23, 172, 174  
 De Sa, Cristoforo, 51, 150  
 De Sanctis, C., 51  
 Del Colle, Francesco Dino, 239  
 Del Nero, Nero, 54  
 Del Pas, Angelo, 63, 114, 254, 311  
 Del Re, N., 18, 19, 20, 25, 29, 30., 74, 75, 79, 80, 125  
 Delehaye, H., 151, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 211  
 Delfini, G., 140  
 Deloos, P., 141, 145, 219  
 Denia, march. di, 226  
 Deti, Giovanni B. M., card., 66, 68., 341  
 Di Agresti, G., 188  
 Di Fonzo, L., 152, 161., 311  
 Diego de S. Francisco, 241  
 Diego di Alcalá (di s. Nicola), 28, 30, 34, 49, 68, 76, 77, 81, 96, 161, 166  
 Diego di Altamira, 222  
 Dietrichstein, Francesco, 102, 251  
 Diotallevi, Ettore, 238  
 Diotallevi, Francesco, 238  
 domenicani, 34, 39, 49, 57, 73, 97, 115, 193, 195, 227, 231, 242, 254, 313, 340  
 Domenici, G., 37, 38., 42, 195, 196, 281  
 Domenico, di Guzman, 182, 183, 210, 211, 269  
 Durrez, R., 296  
 Edmondo, vesc. di Canterbury, 121  
 Edoardo d'Inghilterra, 179  
 Edvige di Polonia, 186  
 Elisabetta d'Aragona, reg. di Portogallo, 85-88, 169, 189, 236, 295, 300-302  
 Elisabetta di Inghilterra, 302  
 Elisabetta di Turingia (di Ungheria), 182, 183, 184, 211  
 Emiliani, Gerolamo, v. Miani Girolamo  
 Enecone, ab. di S. Salvatore di Oña, 178  
 Enrico di Susa card., 185  
 Enrico II, 179  
 Enrico III, 77  
 Enrico IV, 251  
 Enrico VIII, 269  
 Escalona, march. di, 226  
 Este, Cesare d', 255  
 Estius, G., 258  
 Eubel, C., v. Gulik, G. van  
 Eugenio IV, 187, 236  
 Eutidio m., 219  
 Fabiani, G., 113  
 Fabiano m., 119, 125  
 Facchinetti, Giovanni Antonio card., 43, 77, 78, 96  
 Factor, Nicola, 50, 85, 86, 87, 91, 114, 237, 295, 348  
 Falciano, Alessandro, 338  
 Fantuzzi, Marco da Bologna, 304  
 Farinacci, Prospero, 108, 143  
 Farnese, Alessandro card., 28  
 Farnese, Odoardo card., 39., 43  
 Farnese, Ranuccio I, 51  
 fatebenefratelli, 254, 344  
 Febei, Francesco Maria, 262  
 Febronio, card., 102  
 Fedeli, Germanico, 97  
 Feiér, J., 219  
 Felice da Cantalice, 23, 63, 86, 87, 88, 103, 153, 155, 162, 163, 164, 169, 203, 232, 239, 257, 293, 316, 317  
 Felici, G., 72, 76  
 Fermo, arciv. di, 113, 320  
 Fernández Catón, J. M., 50  
 Fernández de Córdoba, Ludovico, 51  
 Ferreri, Giovanni Stefano, 220  
 Fieschi, Caterina vedova Adorno, 346  
 Fieschi, Sinibaldo, 185, v. anche Innocenzo IV  
 Fiesole, vesc. di, 51, 116, 121, 236  
 Filippo II, 27, 33, 34, 37, 39, 40, 43, 44  
 Filippo III, 43, 44, 51, 111, 113, 114, 130, 132, 135, 138, 193, 194, 226, 232, 237, 238, 241, 243, 249, 250, 251, 253, 265, 273, 274  
 Filippo IV, 290, 302, 303  
 Filonardi, Marcello, 195, 196  
 Flavia, 219  
 Fliche, A., 217

- Flores, Elisabetta, v. Rosa da Lima  
 Fossati, G., 92, 112., 233  
 Francavilla, duca di, 226  
 Francesca Romana, 48, 49, 71, 103, 104-108, 117, 121, 127, 128, 133, 140, 141, 142, 143, 144, 154, 161, 167, 191, 208  
 francescani, 121, 187, 258, 295, 311, 317, 332  
 Francesco da Assisi, 166, 182, 183, 186, 210, 211  
 Francesco da Paola, 139  
 Francesco di Sales, 110, 153, 155, 159, 162, 169, 170, 207, 209, 213, 221, 262, 263, 309, 310, 334  
 Franchetti, Cesare, 354  
 Francia, ambasciat. di, 110  
 Franciotti, card., 75  
 Frutaz P., 21, 25., 182, 253  
 Fuligatti, J., 308  
 Gadille, J., 110  
 Gaetani, Enrico card., 60  
 Gaetani, Camillo, 38  
 Galantini, Ippolito, 339  
 Galassi, Paluzzi C., 341  
 Gallacino, Rutilio, 69  
 Galletti, 223  
 Galli, Antonio Maria card., 68, 197  
 Galli, Tolomeo card., 58, 61, 67, 68, 70  
 Galloni, Antonio, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 63, 96, 97, 130  
 Galuzzi, A., 23, 166, 188  
 Gamboso, V., 157, 166, 182, 184, 212  
 Gasparri, C., 54, 110  
 Gauchat, P., 44, 46, 51, 61, 68, 71, 77, 78, 96, 98, 105, 109, 110., 325  
 Gavanti, Bartolomeo, 97  
 Gelasio, 125  
 Geraldo, ab. di Grande Sauve, 178, 180, 183  
 Gerardi, Antonio, 343  
 Gerardo, vesc. di Toul, 178  
 Gesualdo, Alfonso card., 31, 33., 43, 49, 65, 158, 167  
 gesuiti v. Compagnia di Gesù  
 Gherardini, B., 22  
 Ghetti, Ascanio, 233  
 Ghinato, A., 186  
 Ghiringhelli, Giulio Cesare, 130  
 Giacinto di Polonia, 87  
 Giacomo della Marca, 41, 51, 72, 113, 169, 202, 238, 239, 254  
 Gigli, L., 264  
 Giocosa, Francesco de, v. Joyeuse  
 Francesco  
 Giordano b., 183  
 Giorgi, Bartolomeo, 128  
 Giovanna della Croce, 86, 87, 88, 91, 169, 257, 345, 346  
 Giovanni da Capestrano, 295, 304  
 Giovanni da Dukla, 253  
 Giovanni da San Facondo v. Giovanni di Sahagún  
 Giovanni de Rada, 61, 62  
 Giovanni dei Celestini, 121  
 Giovanni della Croce, 153  
 Giovanni di Colonia, 258  
 Giovanni di Dio, 86, 87, 88, 91, 169, 204, 206, 207, 254, 305, 344, 345, 362  
 Giovanni di Kanty, 233  
 Giovanni di Monte Cassiano, v. Giovanni di San Guglielmo  
 Giovanni di Oesterwych, 258  
 Giovanni di Sahagún (o di San Facondo), 50, 111, 190, 240, 312  
 Giovanni di San Guglielmo, 303  
 Giovanni Gualberto, 181, 185  
 Giovanni III di Portogallo, 102, 245  
 Giovanni Michele da Bologna, 254  
 Giovanni XV, 175, 177, 178  
 Giovanni XXII, 157, 320  
 Girolamo da Castelferretti, 293  
 Girolamo di Weerden, 258  
 Giuliano di Alcalá (di S. Agostino), 86, 87, 89-91, 112-114, 153, 158, 162, 233, 237, 240, 334  
 Giuliano, vesc. di Cuenca, 32  
 Giulio II, 104, 119, 142, 188  
 Giuseppe da Leonessa, 337  
 Giusti, Alessandro, 87, 98, 132, 134  
 Giustiniani, Benedetto card., 61, 62, 97, 199  
 Giustiniani, Lorenzo, 40, 72, 189, 233  
 Goffredo di Duynen, 258

- Goffredo di Merville, 258  
 Gómez López, J., 257, 346  
 Gómez, Giovanni, 337  
 Gonzaga, Carlo, 110  
 Gonzaga, Ferdinando, 219, 225  
 Gonzaga, Francesco, 102, 191, 225  
 Gonzaga, Isabella, 225  
 Gonzaga, Luigi, 83, 85-91, 102, 103, 162, 191, 201, 202, 221, 225, 251  
 Gonzaga, Vincenzo, 41  
 González Tellez, Manuel, 177  
 González, Giovanni, v. Giovanni di Sahagún  
 Gozzadini, Marco Antonio card., 202  
 Graziani, Alessandro, 70  
 Gregorio IX, 157, 166, 171, 181, 183, 184, 212  
 Gregorio X, 86, 87, 89, 92, 213, 320, 335  
 Gregorio XIII, 21, 36, 65, 69, 116, 132, 232  
 Gregorio XIV, 36, 47, 72, 86  
 Gregorio XV, 78, 87, 115, 168, 200, 227, 252, 254, 274, 280, 284, 285, 286, 290, 292, 296, 297, 300, 304, 317, 319, 347  
 Gregorio XVI, 355  
 Guadagnoli, Angela v. Colomba di Rieti  
 Gualterio, ab. di S. Martino di Pontoise, 180  
 Gualterucci (Gualteruzzi), Giovanni 29  
 Gualterucci (Gualteruzzi), Tommaso 29  
 Guépin, A., 348  
 Guglielmo di Bourges, 151  
 Guidi, P., 75  
 Guidotti Borghese, Paolo, 284, 285  
 Gulik, G. van, 28, 33, 43, 46, 61, 65, 67, 68, 70, 96, 128, 131, 220  
 Gutierrez, D., 48  
 Gypsio, Pietro Francesco, 44, 87  
 Haëdo Diego (Didaco), 115  
 Hélorly de Kermartin, Ivo, 186  
 Herrault de, 95  
 Hertling, L., 151, 181, 184, 187  
 Hibernon, Andrea, 305  
 Hierro, Giovanni, 226  
 Hoberg, H., 86  
 Hübner Von, 19  
 Huetter, L., 206  
 Huizinga, J., 16  
 Hus, Giovanni, 16  
 Ibañez de Erquicia, Domenico, 242  
 Incisa della Rocchetta, G., 42, 54, 60, 97, 110, 155, 164, 199, 223, 229  
 Innocenzo III, 79, 119, 121, 125  
 Innocenzo IV, 157, 185  
 Innocenzo VIII, 115, 187  
 Innocenzo X, 195, 223, 353  
 Innocenzo XI, 205, 287  
 Iosi, E., 125  
 Iparraguirre, I., 362  
 Isabella di Spagna, 274  
 Isidoro contadino, 39, 51, 74, 75, 86, 87, 88, 90, 91, 113, 161, 168, 240, 243, 260, 261, 264, 272, 278, 282, 285, 286, 287  
 Jannou, P., 17  
 Jansen, G., 258  
 Jedin, H., 16, 17, 96, 217  
 Joly, Giovanni, 305  
 Joyeuse, Francesco de, card., 43, 68  
 Katterbach, B., 20, 29, 69, 74, 77, 78, 96, 98, 105, 195, 238, 259  
 Kerval, L. de, 304  
 Kolbe, Massimiliano Maria, 213  
 Kostka, Stanislao, 102, 103, 190, 240, 254, 293  
 Koudelka, V., 35  
 Kuncewycz, Giosafat, 86, 87, 88, 90, 91, 153, 209, 348, 349  
 Lacops, Giovanni, 258  
 Laínez, Diego, 38  
 Lambertini, Prospero v. Benedetto XIV  
 Lancellotti, Orazio, 87, 105, 110, 111, 132, 133, 134, 197, 198, 200, 223, 227, 229, 240, 241, 243, 246, 249, 265, 273  
 Lanzoni, F., 125, 172, 219, 220, 341  
 Laurent, M. H., 33, 181  
 Lauri (Laureo), Vincenzo card., 65  
 Lazzeri, Z., 157, 186  
 Lea, H. C., 20  
 Lecce, vesc. di, 237  
 Lecce, vicario di, 32  
 Lefebvre, Ch., 78, 79, 80, 82, 118



- Leonardi, C, 17  
 Leone X, 23, 41, 72, 92, 119, 139, 188, 189, 202, 237, 243, 295, 301, 304, 326, 338, 357  
 Leone XI, 51, 61, 68, 107, 131  
 Leone XIII, 114, 217, 313  
 Léonhard, E. G., 16  
 Lerma di, card., 308  
 Liduina d'Olanda, 121  
 Lionnet, Germano, 188  
 Lippini, P, 151, 157, 182, 183  
 Litta, Alessandro, 98, 131  
 Llot de Ribera, Michele, 43, 73  
 Loaysa, Garcia di, 37  
 Locatelli, C., 139  
 Lorenzo da Brindisi, 332  
 Löw, G., 23, 53, 167, 175, 177, 180, 187, 188, 236, 260  
 Loyola, Ignazio di, 37-39, 42, 55-57, 63, 74, 84-90, 99, 100, 168, 194-196, 201, 207, 225, 260, 261, 264, 267-272, 274-287, 290, 362  
 Lubomilius, 36  
 Lucas, Thomas M., 39  
 Lucchesi, G., 41  
 Lucilla, 120  
 Ludovisi, Alessandro, 86, 87, 110, 199, 227, 228, 274, 285, 288, 327  
 Lugano, P. T., 104, 105, 154, 161, 191  
 Luigi XIII, 236, 264, 274, 282, 290, 342  
 Lussemburg, card., 121  
 Lutero, Martin, 269  
 Maculano, Vincenzo, 353  
 Maderno, Carlo, 341  
 Madruzzo, Carlo card., 30, 255, 303, 311  
 Maffei, Marco da Marcianise, 97, 304, 313  
 Maggi, Ludovico, 96  
 Malines, arciv. di, 153, 259  
 Malvezzi, Teofilo, 53  
 Mannu, M., 222  
 Mantese, G., 238, 254, 310  
 Mantova, duca di, 41, 102, 252  
 Manuzio, Paolo, 48  
 Manzanedo de Quiñones, Alfonso, 87, 220, 229, 235, 244, 247, 249, 255, 265, 268, 299, 300, 305, 306, 307, 314, 316, 335, 343, 348  
 Manzoni, Gaspare, 144  
 Marchini, G., 182, 185, 316  
 Marcora, C., 55, 112, 128-132, 134, 137, 139, 153, 154, 156, 158  
 Margherita d'Austria, 251  
 Margherita de Chaves, 232  
 Margherita di Città di Castello, 33, 115, 116, 195  
 Maria Anna di Gesù, 337  
 Maria de la Cabeza (de Capite), 240  
 Mariano da Alatri, 23, 103, 155, 162-164, 232, 239, 316  
 Marie-Joseph p., 116  
 Marozzi, G., 316  
 Marquemont, Denys Simon de, 79, 110, 111, 228  
 Marsili, A., 153, 155, 162, 169, 170, 263, 309, 310  
 Marsonio, Alessandro, 238  
 Martin, V., v. Fliche, A.  
 Martinet, Giuliano v. Giuliano di Alcalá  
 Martino di S. Nicolás, 242  
 Martino V, 20, 187  
 Martirani, Ottavio, 70  
 martiri d. Salsette (India), 315  
 martiri di Algeri, 333  
 martiri di Gorcum, 153, 258s, 313  
 martiri di Nagasaki, 170, 241, 332  
 martiri giapponesi, 88-91, 241  
 Mascarenhas, Pedro de, 101  
 Masetti, P. T., 315  
 Massa, Antonio Mari, 78, 142  
 Massimiliano di Baviera, 227, 274  
 Matanic, A., 295  
 Mattei, Girolamo card., 28  
 Mazziotto, Pietro, 79, 111, 142  
 Medici, Alessandro de', v. anche Leone X, 52, 68  
 Medici, Ferdinando de', card., 28  
 Medici, Ferdinando de', duca di Toscana, 51  
 Medici, Maria de', 49, 251, 264  
 Medico, m. di Otricoli, 220

- Melchiorre di S. Agostino, 242  
 Mendoza, Giovanni di, card., 33  
 Menestò, E., 152, 154, 157, 161, 203  
 mercedari, 337, 341  
 Merlino, Clemente, 87, 338, 343  
 Merzario, Giacomo, 92  
 Metzler, J., 86  
 Miani, Gerolamo, 86, 88, 92, 112, 233, 295, 333  
 Michel, L., 101, 223, 224, 245, 286  
 Migne, 263  
 Miki, Paolo, 170, 241, 313  
 Milano, delegati di, 129, 130, 158  
 Millino, Giangarzia card., 98, 104, 114, 131, 158, 164, 198, 232, 239, 259, 283, 291, 292, 297, 301, 317, 323  
 minimi, 188, 343  
 minori, 31, 97, 114, 170, 222, 226, 241, 242, 246, 250, 253, 258, 313, 315, 337  
 minori conventuali, 27, 311  
 minori osservanti, 304  
 Miranda, Bartolomeo de, 43  
 Modena, duca di, 255, 274, 275  
 Molella, Pompeo, 46, 73, 76  
 Molfesio, 126  
 Mondorio, P., 354  
 Monsignano, Eliseo, 196  
 Montecatini, Antonio, 342  
 Montevecchi, B., 249  
 Montini, R.U., 206  
 Moroni, G., 19, 65  
 Morozzi, G., 182, 185  
 Mostaccio, v. Cherubino di Santa Lucia  
 Mucanzio, Giovanni Paolo, 36, 45-47, 56, 58, 61, 65, 67-71, 73, 77, 78, 80, 104, 106-109, 128, 133, 134, 136-139, 141, 142, 144, 191-194, 199, 219, 226, 229, 233, 264  
 Muccioli, N., 295  
 Munafò, P., 48, 150  
 Muratore, N., 48, 150  
 Muti, Tiberio card., 203, 238  
 Namur, vesc. di, 258  
 Napoli, arciv. di, 152, 255  
 Narni, vesc. di, 219  
 Navarrete, Alfonso, 242, 294, 315  
 Navarro de Guevara, v. Maria Anna di Gesù  
 Neri, Filippo, 42, 54, 63, 74, 79, 86, 87, 89, 97, 109, 110, 127, 153, 155, 164, 168, 169, 196, 199, 223, 227, 229-231, 242, 257, 260, 261, 264, 272, 275-284, 286, 288, 289  
 Nerotto, Giovanni Giacomo, 73  
 nestoriani, 107  
 Nevers, duca di, 227  
 Nicasio, Johnson, 258  
 Niccolò V, 104  
 Nicola da Tolentino, 154, 156  
 Nicola de Flüe, 233, 296, 320, 321  
 Nicola di Trani, 179, 180  
 Nigli, Francesco, 256  
 Nizza, vesc. di, 51  
 Nogara, B., 140  
 Nola, vesc. di, 113  
 Nolasco, Pietro, 341  
 Notkero abate, 121, 188  
 Nuñez, Pietro, 224  
 Nunio Coronel, Gregorio, 48  
 Nunio de Herrera, Antonio, 63  
 Occhioni, N., 154, 156  
 Odescalchi, Pietro Giorgio, 28, 68, 77  
 Odoardi, G., 311  
 Oliverio, Giovanni, 97  
 Omobono di Cremona, 182, 211  
 Onorio III, 151, 182  
 oratoriani, 60, 97, 109  
 ordine della SS. Annunziata della B.M.V., 254  
 Orozco, Alfonso de, 312  
 Orsi, Antonio degli, 185, 316  
 Orsini, Alessandro, 95  
 Orsini, Fulvio, 161, 298  
 Orsini, Napoleone card., 157, 298  
 Orsucci, Angelo, 315  
 Ortolani, S., 140, 206  
 Ostia, vicario di, 31  
 Otaduy, Lorenzo, 51  
 Ottaviano, card., 181  
 Pagani, Antonio, 238, 254, 310  
 Pagano, S., 97  
 Pagano, Valerio, 153  
 Palazzini, Pietro, 17, 25, 72

- Paleotti, Gabriele, 30, 43, 65  
 Palestrina, Giovanni Pierluigi da, 36  
 Pallantieri, Girolamo, 61, 63  
 Palomella, Costantino, 61  
 Palumbo, P. F., 187  
 Pamphilj, Gerolamo, card., 99, 103, 104, 142, 163, 223  
 Pamphilj, Giovanni B., v. Innocenzo X, 87, 110, 223, 226, 245, 251, 268, 353  
 Paolo di Santa Maria, 332  
 Paolo II, 236  
 Paolo III, 18, 20, 37, 72, 189, 245, 274  
 Paolo IV, 18, 21, 29  
 Paolo V, 15, 52, 61, 64, 69, 70, 74, 78, 80, 85, 86, 90, 92, 97, 98, 100, 102-105, 107, 108, 110, 115-117, 126-128, 131-140, 142, 145, 158, 159, 162, 164, 167, 191-193, 197, 199-201, 207, 225, 229, 231, 234, 235, 237, 239, 243, 245, 247, 249, 251, 252, 255, 256, 259, 261, 264-268, 273, 274, 317, 319, 321, 338  
 Paolo VI, 213  
 Papa G., 26, 52, 65, 68, 71, 95, 98, 99, 127, 152, 158, 207, 232, 353, 354  
 Pappalardo, S., 114  
 Parasolio, Leonardo, 36  
 Parma, duca di, 135, 251  
 Parma, Pietro, 154  
 Parma, vesc. di, 103  
 Paschini, P., 21  
 Pasquale II, 179  
 Pastor, L. von, 19, 20, 23, 28-36, 42, 44, 52, 61, 65, 70, 74-78, 97, 98, 105, 107, 108, 127, 134, 140, 204, 205, 217, 223, 225, 227, 238, 256, 259, 260, 274, 293, 297, 298, 300, 302, 325, 348, 353, 354  
 Pastrana, duca di, 308  
 Pauluzio di Corbulensi, Carlo, 354  
 Pazzi, Maria Maddalena de', 86, 87, 90, 169, 203, 206, 238, 239, 263, 298-300  
 Pazzini, A., 362  
 Pecchiai, P., 18, 19  
 Pedrosa, Gaspare de, 38  
 Pellegrini, C., 112, 295  
 Pellevè, card., 30  
 Peña, Francesco, 37, 44, 54, 59, 64, 83, 87, 98, 105, 110, 117, 131, 142, 208, 209  
 Perbenedetto, Andrea card., 112, 139  
 Peretti, Andrea card., 46, 66, 310, 341  
 Pericoli Ridolfini, C., 225  
 Petrocchi, M., 217  
 Philadelpho, v. Benedetto da S. Fratello  
 Picasso, G., 41  
 Piccaglia, Giovanni B., 127  
 Pieck, Nicola, 153, 258, 259  
 Pierozzi, Antonino, 188  
 Pietrangeli, C., 97., 220  
 Pietro di Alcántara, 85, 168, 169, 202, 205, 238, 239, 291, 292  
 Pietro di Arbués, 83  
 Pietro di Asche, 258  
 Pietro di Avila, 315  
 Pietro di Tarantaise, 181  
 Pietro di Zunica, 315  
 Pietro, vesc. di Anagni, 179  
 Pignatelli, Stefano card., 194, 291, 293, 295, 298, 299  
 Pinelli, Domenico card., 43, 61, 68, 70, 104-108, 113, 137, 138, 142, 143, 163, 167, 193, 194, 219, 223  
 Pio II, 161, 166  
 Pio IV, 18, 20, 21, 27, 29, 67, 72, 161  
 Pio V, 15, 18, 20, 21, 28, 29, 32, 37, 77, 85-88, 158, 160, 169, 213, 232, 237, 317, 318  
 Piolanti, A., 52  
 Pirovano, Filippo M., 87, 299, 305, 335, 338  
 Placido, 219  
 Plantina, Cristoforo, 32  
 Plöchl, W. M., 72, 184  
 Polanco, 38  
 Poli, Fausto card., 204  
 Pompei, A., 311  
 Pontio, Ercole, 127  
 Poppel, Nicola, 258  
 Porsi, L., 151, 175, 177-183, 211  
 Possevino, Antonio, 154  
 Prodi, P., 17., 218  
 Puglia, Pellegrino, 233

- Quaranta, O., 190  
 Rabikauskas, P., 188  
 Raimondo da Capua, 49  
 Raimondo de Peñafort, 36, 39, 42, 65, 69, 73, 76, 77, 80, 81, 83, 84, 86-89, 93, 121, 161, 164, 167, 184, 189  
 Rainaldi, Girolamo, 139  
 Rainaldo, arciv. di Ravenna, 121  
 Rangoni, Claudio, 98, 131  
 Rano, B., 111  
 Ratti, A., 133  
 Realino, Bernardino, 237, 255, 293  
 Rebelles, Isabella, 279  
 Regalato, Pietro, 86-88, 92, 168  
 Remeri, Pietro Paolo, 238  
 Retz de, card., 274  
 Rezzalio, Serafino Olivari, 44, 104, 193, 194  
 Rhodes, Francesco, 258  
 Ribadeneira, Pietro, 38, 99, 100, 267  
 Ribera, Giovanni de, 111, 163  
 Ricci, Caterina de', 85-90, 233, 238, 254, 347  
 Ricci, Flaminio, 60, 61, 62  
 Riganti, G., 76  
 Righetti, M., 21, 22, 32, 97, 119  
 Rignano, march. di, 108  
 Rinuccini, Giovanni Battista, 71, 288, 289, 297, 320  
 Ripatransone, vesc. di, 113  
 Rita da Cascia, 203, 204  
 Rius Serra, J., 31  
 Roberto di Molesmes, 182  
 Robusterio, Cristoforo card., 27, 28, 87  
 Rocca Camerte, Angelo., 23, 48, 54, 56, 76, 79-81, 140, 149, 150, 160, 165, 171, 186, 208, 260, 277, 281  
 Rocci, Ciriaco, 353  
 Rochefoucault de la, card., 274  
 Rodriguez, Alfonso, 294, 316  
 Rodriguez, Giovanni, 224  
 Roggero, A., 346  
 Roma, capitolo di S. Pietro in Vaticano, 293  
 Roma, Giulio, 136, 138, 142, 143  
 Romualdo, abate, 178  
 Rosa da Lima, 310  
 Rosa, Lorenzo, 336, 337, 346  
 Rospigliosi, Giulio, v. anche Clemente IX, 72, 331  
 Rossi, Giovanni Battista de, 27, 28, 87  
 Rossi, Girolamo de, 107  
 Rota, A., 108  
 Rota, uditori di, 15, 23, 28, 34-36, 40, 44, 46-48, 60, 64, 78, 80, 81, 84, 89, 92, 94, 95, 98, 100, 101, 104, 105, 110, 111, 113, 117, 126, 130-134, 138, 139, 144, 159, 161, 163, 164, 167, 168, 189, 192, 194, 197, 199, 202, 205, 220, 223, 224, 226-232, 235-241, 243, 245, 246, 249, 251, 253, 254, 256, 258, 264, 267, 268, 272, 273, 275, 276, 280, 289, 291, 293, 294, 299, 300, 304-307, 310, 312, 313, 316, 318, 320, 325, 326, 328, 329, 330, 332, 333, 335, 337, 338, 342, 343, 345, 347, 348, 349, 355, 356, 359, 361, 363  
 Rouillard, Ph., 180  
 Rouziés, U., 96  
 Rudiger, vesc. di Passau, 185  
 Ruffini, E., 207  
 Ruiz, Lorenzo, 242  
 Russotto, G., 204, 207, 344  
 s. Ambrogio, oblato di, 128-130, 13  
 Sabatelli, G., 34  
 Sacchetti, Giulio., 353, 354  
 Sagrato, Francesco, 220, 223, 226, 235, 244-246, 251, 268, 275  
 Salamanca, vesc. di, 51  
 Salmerón, Alfonso, 38  
 Salomoni, Giacomo, 253  
 Salvatore de Horta, 77, 114, 190, 191, 193, 253, 304  
 Sancha, fi. di Alfonso IX, 253  
 Sannazzaro, P., 235, 256  
 Sansedoni, Ambrogio, 115, 187, 231, 237, 295  
 Sanseverino, Lucio, 259  
 Sansolini, C., 29, 31  
 Santiago de Vela, G., 190  
 Santilli, F., 31  
 Sardi, G., 75  
 Sarnano, Costanzo card., 28

- Sauli, Alessandro Maria, 73, 289, 295, 321  
 Savelli, card., 310  
 Saverio, Francesco, 37, 55, 74, 85-90, 100, 101, 162, 164, 168, 169, 195, 200, 201, 221, 223, 225, 245, 260, 261, 264, 272, 274-276, 278, 279, 281-288  
 Savoia, ambasciat. di, 138  
 Savoia, Amedeo IX (III) di, 51, 220  
 Savoia, Carlo Emanuele I di, 129, 220, 221  
 Savoia, Carlo Emanuele Pio di, 68, 325, 327, 341  
 Savoia, Maurizio di, 309  
 Scacchio, F., 277  
 Scaduto, M., 120  
 Scalmati, Antonino, v. Antonio da Caltagirone  
 Schlafke, Giacomo, 178, 181  
 Schütte, J. F., 241  
 Schwaiger, G., 297  
 Scotti, Bernardino, 47, 98, 132, 133  
 Sebaldo, 186  
 Sebastiano di S. Giuseppe de Benavente, 337  
 Seneca, Antonio, 128  
 Seppelt, F.X., 297  
 Serafino da Montegranaro, 114, 233  
 Servanzio, Fulvio, 207, 213  
 servi di Maria, 236  
 Sfondrato, Niccolò card., 65  
 Sfondrato, Paolo Emilio card., 61  
 Sibyllina di Pavia, 121  
 Sigismondo III, 132, 135  
 Silverio de S. Teresa, 41, 99  
 Simeone di Siracusa (o di Treviri), 178, 210  
 Simeone, monaco, 178, 180  
 Simon, Francesco Girolamo, 232, 303  
 Simone da Lipnica Murowana, 114  
 Sirmio (Bosn.), vesc. di, 113  
 Sisto IV, 41, 121, 152, 187, 202, 236, 340  
 Sisto V, 19, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 48, 49, 65, 76, 77, 81, 86, 96, 125, 158, 166, 219, 256, 361  
 Solano, Francesco, 222, 223  
 somaschi, v. chierici regolari di Somasca  
 Sommervogel, C., 57  
 Sonanzi, Licio, 289  
 Sorrento, arciv. di, 232  
 Spada, Giovanni B., nipote, 74, 75, 283, 284, 297  
 Spada, Giovanni B., prom. fidei, 73-75, 99, 136, 143, 222, 273-275  
 Spagna, ambasciat. di, 332  
 Spinola, Carlo, 315  
 Spondano, 322  
 Stefano di Muret, 182  
 Stella, Giovanni Battista, 69, 70, 93  
 Stickler, A. M., 184, 185  
 Stito, Alfonso de, 154  
 Stoppa, A. L., 133  
 Strong, E., 54  
 Strozzi, Pietro, 107, 138  
 Suessa, Francesco di S. Giuseppe, 127  
 Sulmona, vicario di, 295  
 Tabacco, G., 178  
 Tacchi Venturi, P., 16, 38, 283, 284  
 Taranto, vicario di, 32  
 Tarragona, arciv. di, 39, 40, 44, 229  
 Tarugi, Bernardino, 154  
 Tarugi, Francesco Maria, 109  
 Taurisano, I., 34, 35, 43, 97  
 Taurusio, v. Tarugi  
 Taverna, Ferdinando card., 139  
 teatini, 90, 202, 204-206, 255, 256, 305, 306  
 Tegrini, Tegrino, 71, 72, 297, 324, 325, 327, 338  
 Teobaldo, eremita, 178  
 Teodorico di Eruden, 258  
 Teresa di Gesù, 41, 71, 74, 85-88, 94, 99, 153, 162, 163, 168, 169, 196, 221, 225, 228, 230, 231, 243, 260, 261, 264-266, 272, 275, 276, 281-288  
 terz'ordine di s. Domenico, 310, 340, 347  
 terz'ordine francescano, 236, 253, 311  
 terz'ordine mercedario, 337  
 Testore, C., 34, 221  
 Thiene, Gaetano, 86-92, 126, 204-206, 255, 278, 305, 343  
 Tiepolo, 317  
 Tlaxcala, vesc. di, 313

- Toledo, arciv. di, 31, 99, 158, 226  
 Tommaso d'Aquino, 28, 208, 270, 278  
 Tommaso da Celano, 166, 212  
 Tommaso da Villanueva, 74, 86-92, 111, 158, 159, 163, 168, 169, 200, 221, 227, 240, 246-250, 276, 291, 292, 305  
 Tommaso di Canterbury, 178-180, 210  
 Torello di Poppi, 41  
 Torino, vesc. di, 221  
 Torres, Andrea de, 343  
 Torres, Cosimo de, card., 78, 273, 316  
 Toscana, granduca di, 116, 227, 231, 236, 251  
 Tosco, Domenico card., 61  
 Traina (Trayma), Vincenzo, 115  
 Trejo, Antonio de, 226  
 Trinci del Serrone, Francesca, 311  
 Trinci, Pietro Paolo, 152  
 trinitari, 140  
 Trionfo, Agostino, 48, 53  
 Trivulzio, Francesco, 142  
 Turchini, A., 55, 99, 139, 218  
 Turriano, 209  
 Ubaldo di Gubbio, 121, 182  
 Ugoletti, Francesco Silvestro, 102  
 Urbano II, 179, 180  
 Urbano IV, 186  
 Urbano V, 185  
 Urbano VIII, 15, 37, 39, 64, 70, 75, 77, 86, 97, 126, 127, 156, 159, 200, 203, 204, 209, 217, 253, 260, 261, 263, 286, 292, 296-299, 302, 307, 309, 310, 314, 316, 318, 319, 321, 323, 327, 328, 331, 332, 335-338, 342-353  
 Urbino, ambasciat. di, 23, 28, 35, 41, 44, 47, 49, 57, 61, 63, 73, 76, 97, 138, 140, 195, 199, 282-284, 286, 290, 308, 321, 341, 342  
 Valentino di S. Maria (Macca), 99  
 Valenza, consoli di, 226  
 Valesio, Fulgenzio, 36  
 Valier, Agostino card., 43, 65  
 vallombrosani, 185, 294, 316  
 Valois, Giovanna di, 240, 254, 337  
 Vannini, Caterina, 233  
 Vanti, M., 256, 362  
 Vasaturo, R. N., 182, 185, 316  
 Vázquez del Marmol, Juan, 99  
 Vázquez Gutiérrez, Giovanna, v. Giovanna della Croce  
 Vázquez Janeiro, L., 34, 53, 57-62  
 Vauchez, A., 37  
 Vazio Pinto, Francesco, 237  
 Venchi, I., 34, 35, 37, 49, 115, 116, 161, 166, 253, 294, 295, 315, 340  
 Venezia, ambasciat. di, 138  
 Venezia, nunzio di, 32  
 Venezia, patriarca di, 40, 233, 294  
 Venier, E., 163, 223, 232  
 Venturi, Francesco, 343  
 Veraja, F., 171, 201, 209, 211, 213, 243, 355  
 Vercelli, vesc. di, 221  
 Vian, N., 42, 54, 60, 97, 110, 155, 164, 199, 223, 229  
 Vic, vesc. di, 39  
 Vicenza, vicario di, 32  
 Victricio, Alessandro, 97  
 Vigevano, vesc. di, 340  
 Visconti, Alfonso card., 61  
 Visconti, Tedaldo, v. Gregorio X visitandine, 110  
 Vitelleschi, Muzio, 252, 308  
 Vitelli, Giovanni B., 312  
 Vittore, 219, 220  
 Vittorino, 219  
 Vivolo, Antonio, 61  
 Wadding, Luca, 98  
 Walz, A. M., 49, 97, 115, 183  
 Wasa, Sigismondo, 35  
 Wechel, Leonardo, 258  
 Willaert, L., 217  
 Willehald, 258  
 Woodward, K. L., 22  
 Wulstano, vesc. di Worcester, 182  
 Wunters, Andrea, 258  
 Xavier (Xavierre), Girolamo card., 61  
 Ximenez, G., 114  
 Ypres, vesc. di, 258  
 Zacchia, Paolo Emilio card., 61, 337  
 Zambecari, Nicola, 233, 283, 285  
 Zimmerman, A. M., 188  
 Zita di Lucca, 121  
 Zocca, M., 341

## Indice dei luoghi

- Acervia, 48  
Agrigento, 253, 294  
Ajuda, 224  
Albissola Superiore, 131  
Alcalá, 112, 237, 238, 241, 257  
Alessandria, 38, 44, 77  
Algeri, 333  
Anagni, 179  
Ancona, 48  
Annecy, 309  
Anversa, 32, 110, 258  
Aquila, 121  
Aquitania, 180  
Aragona, 193  
Arezzo, 41, 320, 335  
Ascoli Piceno, 41, 97, 103, 113, 114  
Assisi, 71, 325  
Augsburg, v. Augusta  
Augusta, 175, 177  
Auxerre, 151  
Avila, 51, 28, 38  
Bacăim, 101  
Baleari, 45, 93  
Barcellona, 38, 39, 40, 43, 44, 265, 271, 272, 280  
Bassano, 332  
Batignano, 312  
Baviera, 229, 275  
Bayonne, 224  
Belgio, 231, 234, 258, 259, 275  
Bergamo, 112, 233, 333, 334  
Bologna, 44, 77, 86, 129, 131, 151, 153, 199, 227, 257, 274, 295  
Bordeaux, 183  
Bourges, 183  
Brescia, 333  
Brindisi, 255, 332  
Bruxelles, 229, 231, 253, 258, 332  
Bucchianico, 257  
Bungo (Giappone), 224  
Burgos, 41, 111, 179  
Cambrai, 258  
Camerino, 41, 112  
Campania, 113  
Canterbury, 121, 179  
Capestrano, 295, 304, 305  
Capua, 49, 255, 308  
Carpi, 255, 293  
Cartagine, 120, 125, 305  
Casale, 133, 203, 204  
Cascia, 203  
Caserta, 113  
Cassano Ionio, 233  
Castellón de la Plana, 303  
Castiglia, 111, 190, 222, 229, 264  
Castiglione delle Stiviere, 102, 103, 226  
Castronuovo, 255  
Catalogna, 39, 43, 47  
Catania, 231  
Cesena, 77  
Chartres, 181  
Chieti, 62, 257  
Città del Messico, 313  
Città Ducale, 163, 164  
Civita Castellana, 97  
Cochin, 101, 224  
Coimbra, 237, 301  
Colombia, 35  
Como, 32, 67, 77, 98, 131  
Compostella, 111, 112  
Cordova (Spagna), 222, 229  
Cortona, 189  
Cosenza, 154  
Costanza, 188, 296  
Cracovia, 114, 152, 233, 316  
Cremona, 57, 129, 131, 139, 153, 182, 211  
Cubas (Spagna), 257, 345

Cuenca, 32, 303  
 Faenza, 294  
 Fermo, 60, 113, 320  
 Ferrara, 44, 295  
 Fiandre, 229, 264  
 Fiesole, 51, 116, 121, 236, 289  
 Filippine, 294, 313  
 Firenze, 90, 116, 185, 188, 217, 226, 233, 236, 238, 239, 253, 257, 294, 297-299, 316, 338  
 Foligno, 312  
 Forlì, 253  
 Francavilla, 226  
 Francia, 32, 49, 52, 77, 110, 138, 145, 180, 186, 194, 195, 227, 236, 240, 251, 254, 264, 274, 275, 280, 282, 337, 342  
 Gaeta, 152, 155  
 Gallia, 178  
 Gandía, 271, 305  
 Garsten, 185, 355  
 Genova, 253, 257  
 Germania, 32, 177, 178, 258  
 Giappone, 203, 224, 241, 242, 313, 315  
 Ginevra, 207, 309  
 Goa, 101, 164, 224, 225, 313  
 Gorcum, 153, 258, 313  
 Granada, 305, 344  
 Hildesheim, 181  
 Imola, 98  
 India, 102, 164, 200, 223, 224, 245, 246, 313, 315  
 Inghilterra, 179, 269, 302  
 Ingolstadt, 53  
 Italia, 52, 62, 101, 140, 142, 145, 185, 231, 286, 290, 333  
 Itri, 152, 155  
 Lecce, 32, 237, 255, 293  
 Lerida, 340  
 Lione, 44, 74, 110, 152, 154, 228, 254, 290  
 Lisbona, 101, 224  
 Lituania, 316  
 Lucca, 297, 298, 75, 121  
 Lucera, 96  
 Lucerna, 320  
 Lwów, 253  
 Macao, 313, 315  
 Madrid, 38, 101, 111, 225, 240, 244, 245, 257, 303, 308, 345  
 Magonza, 181  
 Maiorca, 271, 294  
 Malacca, 101, 224  
 Malines, 153, 258, 259  
 Manar (India), 101  
 Manila, 294, 313  
 Mantova, 41, 102, 103, 225, 251, 252, 257, 340  
 Marche, 113, 154, 158, 160, 303  
 Medina, 112, 237  
 Messina, 219  
 Milano, 47, 50, 51, 63, 96-98, 112, 127-135, 138-140, 142, 144, 153, 158, 218, 220, 289, 305, 323, 333  
 Modena, 100, 101, 251, 255, 274, 275  
 Mondovì, 43, 65  
 Monreale, 78  
 Monte Cassiano, 303, 312  
 Montepulciano, 49, 308, 309  
 Montilla, 222  
 Murcia, 305  
 Nagasaki, 170, 203, 241, 294, 332  
 Namur, 258  
 Nancy, 293  
 Napoli, 41, 51, 60, 67, 70, 113, 152, 153, 155, 202, 205, 232, 238, 255, 257, 271, 293, 304, 305, 306, 308, 311, 343, 344  
 Narni, 219  
 Navarra, 246  
 Nizza, 51  
 Nocera Umbra, 322  
 Nola, 113  
 Noto, 234, 253  
 Novara, 133  
 Nuova Spagna, 313  
 Olginate, 112  
 Omura, 294  
 Orihuela, 163, 27  
 Orléans, 309  
 Ostia, 28, 43, 65  
 Otricoli, 219, 220  
 Padova, 47, 48, 157  
 Palermo, 114, 115, 306

Pamplona, 38, 224  
 Panicale, 57  
 Parigi, 43, 110, 298, 309  
 Parma, 51, 103, 135, 251, 298, 308  
 Pavia, 129, 131, 153, 297, 333  
 Perpignano, 43, 114  
 Perù, 222, 223, 310  
 Perugia, 157, 166, 57, 78  
 Piacenza, 51, 98, 131, 152, 154, 155, 189, 253, 304, 320  
 Piceno, 158, 303  
 Pisa, 129, 131, 153, 297  
 Pistoia, 233, 317  
 Polock, 87, 209, 348  
 Polonia, 32, 35, 71, 78, 114, 132, 135, 138, 152, 186, 188, 238, 275, 316  
 Portogallo, 40, 101, 102, 145, 225, 232, 236, 245, 246, 295, 302  
 Potenza, 255  
 Praga, 47  
 Prato, 233  
 Puglie, 32  
 Ranft gola di, 296  
 Ratisbona, 254  
 Ravenna, 121  
 Reims, 253  
 Remiremont, monastero di S. Pietro, 103  
 Ripatransone, 97, 113, 158, 160  
 Rocca Contrada, 48  
 Roma, 19, 23, 29, 31, 33, 38-44, 47-50, 52-56, 60, 63, 67, 68, 70, 71, 73, 74-76, 78, 79, 82, 85, 96, 97, 99-102, 105, 107, 110-114, 126, 129, 130, 133, 139-145, 152, 153, 155, 158, 160, 163, 164, 174, 176, 191, 192, 194, 196, 199, 204-208, 212, 213, 217, 219-228, 232, 239, 241, 249, 256, 257, 259, 264, 268, 273-276, 282-284, 286-288, 290, 296-298, 305, 308, 310, 311, 313-319, 321, 323, 326, 327, 329, 330, 337, 343-345, 348, 351, 353, 357, 358, 361  
 Roma: Campo dei Fiori, 350, 352  
 Roma: Castel Sant'Angelo, 142  
 Roma: Chiesa del Gesù, 39, 55, 97, 194, 288, 308  
 Roma: Isola Tiberina, 206  
 Roma: Palazzo del Quirinale, 138, 139, 198  
 Roma: Palazzo del Vaticano, 31, 85, 104, 107, 110, 114, 116, 138, 217, 236, 265, 282, 289, 301, 302, 342  
 Roma: Palazzo della Cancelleria Apostolica, 352  
 Roma: Piazza Colonna, 97  
 Roma: Piazza S. Pietro, 342  
 Roma: S. Agostino, 249  
 Roma: S. Andrea della Valle, 205, 206, 302, 344  
 Roma: S. Carlo ai Catinari, 140  
 Roma: S. Carlo al Corso, v. SS. Ambrogio e Carlo  
 Roma: S. Carlo alle Quattro Fontane, 140  
 Roma: S. Giovanni Calibita, 206  
 Roma: S. Giovanni in Laterano, 108, 127, 350, 352  
 Roma: S. Maria della Scala, 199, 264  
 Roma: S. Maria in Ara Coeli, 314, 315  
 Roma: S. Maria in Traspontina, 57, 343  
 Roma: S. Maria in Vallicella, 223, 269  
 Roma: S. Maria Nuova, 57, 97, 107, 111, 199, 284  
 Roma: S. Maria sopra Minerva, 49  
 Roma: S. Paolo Decollato, 97  
 Roma: S. Pietro in Vaticano, 47, 108, 139, 207, 213, 284, 285, 341, 342  
 Roma: SS. Ambrogio e Carlo, 140  
 Roma: SS. Apostoli, 31, 41  
 Roma: Tor de' Specchi, 103-105, 109  
 Rouen, 180  
 Ruggen, 258  
 Russia Bianca, 348  
 Sachseln, 296  
 Saint-Jean-de-Maurienne, 220  
 Salamanca, 51, 111, 190  
 Salsette (India), 315  
 Saluzzo, 312, 334  
 Saragozza, 235  
 Savoia, 221  
 Segni, 340, 341  
 Segorbe, 303  
 Sicilia, 32  
 Siena, 109, 115, 203, 226, 232, 233, 295

- Siracusa, 32, 189, 234, 253  
 Sirmio (Bosnien.), 113  
 Siviglia, 32  
 Somasca, 112, 333  
 Sorrento, 232  
 Spagna, 32, 33, 35, 38, 40, 41, 44, 51, 52,  
 57, 98, 100, 111-114, 138, 145, 153,  
 158, 164, 195, 196, 223, 225, 229,  
 231, 232, 238, 243, 245, 251, 257,  
 258, 264, 275, 280, 283, 285, 286,  
 290, 294, 295, 303, 307, 333  
 Spoleto, 115, 152, 185, 203, 204  
 Sulmona, 295  
 Svizzera, 296, 320  
 Tarantasia, 181  
 Taranto, 32, 255  
 Tarragona, 39, 40, 44, 229  
 Tarvisio, 333, 334  
 Thonon, 51, 221  
 Tivoli, 163, 164  
 Tlaxcala, 313  
 Todi, 239, 253, 338  
 Toledo, 31, 32, 33, 90, 93, 97, 99, 111,  
 112, 158, 226, 240, 257, 307, 335  
 Torino, 220, 221  
 Tortosa, 43  
 Toul, 178  
 Tours, 154, 234  
 Trani, 179, 180  
 Travancore, 224  
 Treviri, 178  
 Tropea, 65  
 Tutucorin, 224  
 Ungheria, 188, 251  
 Valenza, 50, 111, 163, 193, 222, 226,  
 227, 232, 237, 251, 271, 303, 305,  
 307  
 Valladolid, 111, 271  
 Vallombrosa, 185, 294, 316  
 Velletri, 67  
 Veneto, 32  
 Venezia, 32, 40, 48, 138, 233, 238, 253,  
 288, 294, 299, 305, 317, 333  
 Venosa, 112  
 Vercelli, 51, 220, 221  
 Vic, 38, 39, 40, 44  
 Vicenza, 32, 205, 238, 305  
 Vienne, 237, 253, 254  
 Vigevano, 77, 340  
 Villanueva, 111, 200  
 Vitebsk, 348  
 Ypres, 258

## BIBLIOGRAFIA

- Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani [...]*, ediz. a cura di Carlo PELLEGRINI, C.R.S., *Archivio storico dei PP. Somaschi*, N. 6, genn.-marzo 1972 (*Fonti per la storia dei somaschi*, 2).
- AGOSTINO DA OSIMO O.F.M., *Storia dei ventitré martiri giapponesi, dell'Ordine dei Minori*, Roma 1962.
- ANASTASIO DI S. PAOLO, *Analecta Ordinis Carmelit. Discalc.*, IV (1923), pp. 238-250.
- ANDREY A., *Bruder Klaus, s. Nicola de Flüe, anacoreta (1417-1487)*, Roma 1942.
- BATTANDIER A., *Comment l'Englise fait un Saint?*, in *Annuaire Pontifical Catholique*, Paris 1903, pp. 378-407.
- BAUDOT G., *Il breviario romano: origini e storia*, tr. it., Roma 1909.
- BELLARMINO R., *Disputationum [...] de controversiis christianae fidei adversus haereticos Tomus Secundus*, Roma 1836: *Liber primus: De beatitudine et canonizatione sanctorum*.
- BENEDETTO XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, I, II, Prato 1839.
- BERTOLOTTI D., *Vita di san Giacinto*, 2 voll., Monza 1903.
- BHL M., O.F.M., *De canonizatione s. Francisci [...]*, in *Archivium Franciscanum Historicum*, XXI. Ott. 1928, pp. 468-514.
- Bibliotheca scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli*, I, Roma 1836.
- BOUHOURS D., *La vie de saint Ignace [...]*, Paris 1679.
- BRANCATI L. DE LAURA card., *Commentaria in III et IV librum sententiarum Joannis Duns Scoti*, 8 voll., Roma 1653-1682.
- Breve raccolta della vita et costumi [...] da Francesco de Cattanei da Diacceto*, Firenze 1592.
- Breve racconto delle solenni cerimonie e processioni fatte per la canonizzazione di s. Andrea Corsini [...]*, Descritta da Antonio Gerardi Romano Sollecciatore della Canonizzazione, Roma 1639.
- BRICCI G., *Relatione Sommaria del solenne apparato e cerimonia [...] per la canonizzazione dei nostri cinque*, Roma 1622.
- BZOVIVUS A., *Annalium ecclesiasticorum*, IX, Roma 1672. (*Relatio / Joannis Baptistae Coccini Decani / Philippi Pirovani et Clementis Marlini / Rotae Auditorum / Facta Sanctomo Dño Nño Urbano Papa VIII / Ex processibus / Super illius canonizatione formati extracta*. coll. 1161-1218).

- Canones et decreta sacrosancti et aecumen. et generalis Concilii Tridentini* [...], Roma, 1763.
- CAPPELLI D., *Contextus actorum omnium in beatificatione et canonizatione s. Francisci de Sales* [...], Roma 1665.
- CARRILLO J., *Vida y milagros de la ven. virgen sor. Juana de la Cruz* [...], Mexico 1684.
- CARTARI C., *Avvocatorum Sacri Consistorii Syllabum*, Roma 1666.
- CASTELLINO L., O.P., *Elucidarium Theologicum de certitudine gloriae sanctorum canonizatorum*, Roma 1628.
- CERCHIARI E., *Capellani papae et Apostolicae Sedis Auditores Causarum Sacri Palatii Apostolici, seu Sacra Romana Rota*, I, II, Roma 1920-21.
- Chronologia historico-legalis Seraphici Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci*, I (1209-1633), Napoli 1650.
- Congreg. Sacrorum Rituum, sive Em.mo ac Rev.mo D. Card. Azzolino, Japonen. Canonizationis, seu declarationis Martyrii ven. servorum Dei Fr. Alphonsi Navarrete Ordinis Praedicatorum, Petri de Avila Ordinis Minorum s. Francisci, Petri de Zunica Ordinis Eremitarum s. Augustini, Caroli Spinulae Societatis Jesu, ac sociorum respective tam eorumdem Ordinum, quam etiam saecularium, pro Fide Catolica in Japponia interemptorum. Positio super dubio. An constet martyrio et causa martyrii in casu etc.*, Romae ex typographia Rever. Cam. Apostolicae, MDCLXXV. Superiorum permissu: esemplare ACS, F 50.
- CONTELORI F., *Tractatus et praxis de canonizatione sanctorum*, Lione 1634.
- COUDERC J. B., *Le vén. Robert Bellarmino*, Parigi 1893.
- CRISTOFORI F., *Storia dei cardinali di santa romana Chiesa* [...], Roma 1888.
- D'AMATO, *Le reliquie di S. Domenico, storia e leggenda, ricerche scientifiche, ricostruzione fisica*, Bologna 1946.
- DAZA A., *Historia, vida y milagros, éxtasis y revelaciones de la b. virgen Juana de la Cruz*, s. l., 1610.
- DE BAUDRY, *Histoire de la canonization de Saint François de Sales*, in *Oeuvres complètes de s. François de Sales* [...]. Publiées par M. l'abbé Migne, I, Paris 1861, coll. 1098-1100.
- De competentia in causis sanctorum decernendi a primis post Christum natum saeculis usque ad annum 1234* [...], Pontificium Athenaeum Angelicum, Roma 1961.
- DE FEO I., *Sisto V, un grande papa tra Rinascimento e Barocco*, Milano 1987.
- DE KERVAL L., *Jean de Capistran, son siècle, son influence*, Parigi 1887.
- DE LUCA G. B., *Il cardinale della S.R. Chiesa pratico*, Roma 1680.
- DE MATTA C.F., *Novissimus de Sanctorum canonizatione tractatus in quinque Partes divisus* [...], Roma 1678.
- DEL RE N., *La Curia Romana: lineamenti storico-giuridici*, Roma 19703.
- DELEHAYE H., *Bibliographie des travaux scientifiques*, Bruxelles 1955.
- DELEHAYE H., *Cinq leçons sur la metode hagiographique*, Bruxelles 1934.

- DELEHAYE H., *Les légendes hagiographiques*, 4<sup>a</sup> ed. Bruxelles 1955; 1<sup>a</sup> ed. 1905.
- DELEHAYE H., *Les origines du culte des martyrs*, 2<sup>a</sup> éd. revue, Bruxelles 1933; 1<sup>a</sup> ed. 1912.
- DELEHAYE H., *Sanctus. Essai sur le culte des Saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927.
- DELOOZ P., *Sociologie et canonisations*, Liège 1969.
- DI FONZO L., *Il Processo di canonizzazione di san Bonaventura da Bagnoregio*, O. Min. (1474-82), estr. da *Miscellanea Francescana*, Roma 1975.
- DIEGO DE S. FRANCISCO, *Relaciones del Japón*, L'Aja 1914.
- Documentazione Ritiana Antica*, I: *Il Processo del 1626 e la sua letteratura*. Ediz. anastatica con introduzione e note, Cascia 1968.
- DOMENICI G., S.J., *La glorificazione di sant' Ignazio di Loyola e di san Francesco Saverio*, in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Lojola e Francesco Saverio, apostolo dell'Oriente. Ricordo del terzo centenario*, XII marzo MCMXXII, Roma 1922.
- DURREZ R., *Bruder Klaus*: [...], 4 voll., Sarnen 1914-1921.
- Esposizione e documentazione storica del culto tributato lungo il corso dei secoli al b. Alberto Magno* [...], Roma, 1930.
- ESTIUS G., *Historiae Martyrum Gorcomiensium*, Douai 1603.
- FABIANI G., *Ascoli nel Quattrocento*, I, Ascoli 19582.
- FERNÁNDEZ CATÓN J.M., s.v., in *Bibliotheca sanctorum*, VI, 1965, (coll. 899-901) *Fonti agiografiche antoniane. Vita Prima o "Assidua"*, a cura di V. GAMBOSO, Padova 1981, testo latino e tr. it. con apparato critico.
- FOSSATI G., C.R.S., *La Causa di beatificazione di san Girolamo Miani*, in *Somascha: Bollettino di storia dei Padri somaschi*, IX (1984).
- FRANCHETTI C., *I Cenci: storia e documenti dalle origini al secolo XVIII*, Roma 1935.
- FULIGATTI J., *Vita del card. Bellarmino*, Roma 1624.
- GADILLE J., *Le diocèse de Lyon*, Paris 1983 (*Histoire des diocèses de France. Nouvelle Série*, 16).
- GALUZZI A., *La canonizzazione dell'eremita di Paola*, estr. da *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, anno XV (genn.-marzo 1969), Roma 1969.
- GASPARRI C., *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1963, p. 149.
- GHERARDINI B., *La santità della Chiesa nella teologia dell'epoca post-Tridentina*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano 1988.
- GRAMATOWSKI W., S.J., *Il fondo liturgico più antico dell'Archivio della S. Congregazione dei Riti (1588-1700)*, in *Archivium historiae pontificiae*, 13 (1975), pp. 401-424.
- GRATTAROLA M. A., *Successi meravigliosi della venerazione di S. Carlo in Milano*, Milano 1614.

- GUÉPIN A., *Un apôtre de l'union des églises au XVII<sup>e</sup> siècle. St. Josaphat et l'église greco-slave en Pologne et en Russie*, 2 voll., Parigi 1897-1898.
- HERTLING L., S.J., *Materiali per la storia del processo di canonizzazione*, in *Gregorianum*, 16 (1935).
- Hierarchia catholica Medii et Recentioris Aevi*, VIII voll., Munster-Padova 1898-1978.
- HOBERG H., *Inventario dell'Archivio della Sacra Romana Rota (sec. XIV-XIX)* a cura di Josef METZLER, Città del Vaticano 1994.
- HUIZINGA J., *L'autunno del Medio Evo*, tr. it., Firenze 1953.
- I codici autografi dei Processi Cosentino e Turonense per la canonizzazione di s. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma 1964.
- Il compendio della vita, della morte e de' miracoli del santo Andrea Corsini [...] Del R.P.M. Filocalo Caputo Napolitano, dell'istesso Ordine [...]*, Napoli 1629.
- Il primo processo per san Filippo Neri nel codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma*, edito e annotato da Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian, con la collaborazione del p. Carlo Gasparri, D.O., 4 voll., Città del Vaticano 1957, 1958, 1960, 1962.
- Inquisitio iussu sanctissimi domini nostri Pii papae XI peracta de vita b. Alberti Magni O.P. episcopi Ratisbonensis, et de cultu ei praestito*, Città del Vaticano 1931 (*S. Rituum Congregatio. Sectio historica*, 13, 118 pp., cfr. soprattutto le pp. 92-95); *Monumenta Ordinis Praed.*, X, Roma 1902.
- JEDIN H., *Geschichte des Konzils von Trient*, Friburgo 1951-1970; tr. it., *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll., Brescia 1949-1981.
- KATTERBACH B., O.F.M., *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX [...]*, Città del Vaticano 1931, (*Studi e testi*, 55).
- La Sacra Congregazione del Concilio. Quarto centenario della fondazione (1564-1964). Studi e ricerche*, Città del Vaticano 1964.
- LANTERI G., O.S.A., *Postrema saecula sex Religionis Augustiniana in quibus breviter recensentur Illustriores Viri Augustinenses, qui sanctitate et doctrina floruerunt [...]*, 2 voll., Tolentino 1858-59.
- LANZONI F., *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (a. 604)*, 2 voll., Faenza 1927.
- LAURENT M. H., O.P., *Le bienheureux Innocent V (Pierre de Tarentaise) et son temps [...]*, Città del Vaticano 1947 (*Studi e testi*, 129).
- LAURENT M. H., O.P., *La plus ancienne legende de la b. Marguerite de Città di Castello*, in *Archivium Fratrum Praedicatorum*, X (1940).
- LAZZERI Z., O.F.M., *Il processo di canonizzazione di s. Chiara d'Assisi*, in *Archivium franciscanum historicum*, XIII (1920).
- LAZZERI Z., O.F.M., *De Processu canonizationis sanctae Clarae*, in *Archivium Franciscanum historicum*, V, tom. V, Quaracchi 1912.
- LEA H. C., *Storia dell'Inquisizione*, tr. it., V, Roma 1942, VII (1950), VIII (1951).

- LEFEBVRE CH. (auditeur de Rote), *Deux traités inédits sur la procédure de la S. Rotae romaine, publiés avec traduction, notes et compléments divers publiés [...]* par Charles Lefebvre, Tournai 1961, (A. AUGUSTINI Praxis Rotae, J. EMERIX, *Tractatus seu notitia S. Rotae Romanae*).
- LEFEBVRE Ch., *Relationes inter Sacram Rituum Congregationem et Sacram Romanam Rotam*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le Cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano 1988.
- LÉONHARD E. G., *Histoire générale du protestantisme*, 2 voll., Parigi 1961; tr. it. *Storia del protestantesimo*, 3 voll., Milano 1971.
- LIPPINI P., O.P., *S. Domenico visto dai suoi contemporanei*, Bologna 1982.
- LOCATELLI C., *La canonizzazione di s. Carlo Borromeo. Memorie e documenti (novembre 1608-1610)*, Milano 1909.
- LÖW G., *Canonizzazione*, in *Enciclopedia cattolica*, III (Città del Vaticano 1949), coll. 591-592.
- LUBOMILIUS, *De vita, miraculis et actis canonizationis s. Hyacinthi Poloni*, Roma 1594; ACS, fon. Antico, num. 1856.
- LUGANO P. T., *I Processi inediti per Francesca Bussi dei Ponziani (santa Francesca Romana), 1440-1453*, Città del Vaticano 1945.
- MANNU M., *Missioni Francescane in America Latina, IV: Secolo XVI, il secolo d'oro, il Perù*, in *Frate Francesco. Rivista di Cultura Francescana*, an. LVII, 1 (gennaio-marzo 1990).
- MANTESE G., *Memorie storiche della Chiesa Vicentina*, III, Vicenza 1964; IV, Vicenza 1974.
- MARCORA C., *Il Processo diocesano informativo sulla vita di s. Carlo per la sua canonizzazione*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, IX, Milano 1962.
- MARCORA C., *Il Processo ordinario informativo sulla vita di s. Carlo per la sua canonizzazione*, Milano 1963.
- MARCORA C., *Serie cronologica dei vicari generali della diocesi di Milano dal 1210 al 1930*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VI, Milano 1959.
- MARIANO DA ALATRI, O.F.M. Cap., *Processus Sixtinus fratris Felicis a Cantalicio [...]*, Roma 1964, (*Monumenta historica Ordinis Minorum Capuccinorum*, vol. X).
- MARSILI A., *La Causa di canonizzazione di s. Francesco di Sales*, Roma 1981, datt..
- MASETTI P. T., O.P., *I Martiri dell'Ordine dei Predicatori tra i 205 uccisi per la fede in Giappone*, Roma 1868.
- MENESTÒ E., *Il Processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco*, Firenze 1984 (*Agiografia Umbra*, 4).
- MICHEL L., S.J., *Vie de s. François Xavier apôtre des Indes et du Japon*, Paris-Tournai 1908.
- MONDORIO P., *Biblioteca romana, sive romanorum scriptorum centuriae*, I, Roma 1682, *Licien. confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti Servo Dei Bertholdo, primo abbati monasterii Garstensis O.S.B. "Sancto" nuncupato*.



- Positio super casu excepto*, Città del Vaticano 1964 (*S. Rituum Congr. Sectio Historica*, 125).
- Monumenta Ordinis Praed.*, X, Roma 1901.
- Monumenta Xaveriana*, II: *Scripta varia de s. Francisco Xaverio*, Madrid 1912-1914.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XVI, Venezia 1842.
- MUCCIOLI N., *Santa Caterina da Bologna, mistica del quattrocento*, Bologna 1963.
- OCCHIONI N., O.S.A., *Il Processo per la canonizzazione di s. Nicola da Tolentino* [...], Roma 1984, XXX, 725.
- PAPA G., *Cardinali prefetti, segretari, promotori generali della fede e relatori generali della Congregazione*, in *Miscellanea in occasione del IV Centenario della Congregazione per le Cause dei santi (1588-1988)*, Città del Vaticano 1988.
- PAPA G., *I primi cardinali prefetti della S. Congregazione del Concilio*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXVII, 1 genn.-giugno 1973.
- PAPA G., *L'erezione della diocesi di Ripatransone* [...], Fano 1976.
- PAPA G., *Sisto V e la diocesi di Montalto*, Ripatransone 1985.
- PAPA G., *Una complessa Causa di beatificazione: il beato Paolo Burali d'Arezzo*, Roma 1978.
- PAPPALARDO S., *S. Benedetto "Il Moro" nel 4° centenario di morte (1589-1989)*, in *Frate Francesco. Rivista di cultura francescana*, LVI, n. 2 (aprile-giugno 1989).
- PASCHINI P., *La riforma gregoriana del martirologio romano*, Monza 1923.
- PASTOR L. VON, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, tr. it., VIII, X, XII, XIII, XIV, Roma 1955.
- PAZZINI A., *Assistenza e ospedali nella storia dei Fatebenefratelli*, Roma 1956.
- PECCHIAI P., *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948.
- PETROCCHI M., *Roma nel Seicento*, Bologna 1970.
- PLÖCHL W. M., *Storia del Diritto Canonico*, II: *Il diritto canonico nella civiltà occidentale*, Milano 1963.
- PORSI L., *Collectio legum Ecclesiae de beatificatione et canonizatione a saeculo decimo usque ad praesens*, in *Monitor ecclesiasticus*, I-II, IV, 1985.
- Procesos de beatificación y canonización de s. Teresa de Jesus*, editados y anotados por el p. Silverio DE S. TERESA, O.C.D., 3 voll., Burgos 1934, 1935 (*Bibliotheca mistica Carmelitana*, 18, 19, 20).
- Propositiones de vita p. Ignati de Lojola et miracula a iudicibus approbata*, in *Monumenta Ignatiana*, Ser. IV, vol. II, Madrid 1918.
- QUARANTA O., *Vita del beato Giovanni di San Facondo dell'Ordine di Sant'Agostino* [...], Roma 1673.
- Relation de la canonisation de s. Charles Borromée*, Paris 1615.
- RIGANTI G., *De protonotariis apostolicis tam de numero participantium quam supranumerum*, Roma 1751.
- RIGHETTI M., *Storia liturgica*, I e II, Milano 1955<sup>2</sup>.

- ROCCA CAMERTE A. *De Sanctorum canonizatione Commentarius*, 1601, riedito in Angeli ROCCA CAMERTIS, *Ordinis S. Augustini, Apostolici Sacrarum Praefecti ac episcopi Tagasten. Opera omnia* [...], I, Roma 1719.
- RUSSO F., M.S.C., *Bibliografia di san Francesco di Paola*, supplemento al *Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, anno III, 1, genn.-marzo 1957.
- RUSSOTTO G., *San Giovanni di Dio e il suo Ordine Ospedaliero*, I, Roma 1969.
- S. Andreae Corsinii Ordinis Carmelitani Episcopi Faesulani Vita, auctore Francisco Venturio episcopi S. Severi*, Roma 1629, in *Acta canonizationis* del Corsini, Carmel. II.
- S. Congr. Pro Causis Sanctorum. Novae leges pro Causis Sanctorum*, Città del Vaticano 1983.
- Sacra Rituum Congregatio. Sectio historica*, 13. *Inquisitio iussu Sanctissimi Domini nostri Pii Papae XI peracta De Vita B. Alberti Magni O.P. episc. Ratisbonensis, et de cultu ei praestito*, Città del Vaticano 1931.
- SANNAZZARO P., *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, Torino 1986.
- SANSOLINI C., *Il pensiero teologico spirituale di Sisto V nei sermoni anteriori al pontificato*, Città del Vaticano 1989.
- SANTIAGO VELA G. DE, *Ensayo de una Biblioteca Ibero-Americana de la Orden de San Agustín* [...], VII, Escorial 1925.
- SARDI G., *Il card. G. B. Spada e il conclave del 1670*, in *Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti*, XXXVI (1925), pp. 185-342.
- SCACCHI F., *De cultu et veneratione servorum Dei* [...], I, Roma 1639.
- SCHÜTTE J. F., *Introductio ad historiam Societatis Jesu in Japonia*, Roma 1968.
- SCHÜTTE J. F., *Monumenta historica Japoniae*, I: *Monumenta historica Missionum*, vol. 36, Roma 1975.
- SEPPELT F. X. - SCHWAIGER G., *Storia dei papi*, III, Roma 1964.
- STICKLER A. M., S.D.B., *Historia Juris Canonici Latini. Institutiones Academicae*, I, *Historia Fontium*, Roma 1985.
- STOPPA A. L., *Il ven Bascapé reca a papa Paolo V l'istanza di canonizzazione del b. Carlo Borromeo, fatta nel 1609 dai vescovi della provincia lombarda*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, VI, Milano 1959.
- Storia della Chiesa*, diretta da H. JEDIN, VI: *Riforma e Controriforma*, tr. it., Milano 1975.
- TACCHI VENTURI P., S.J., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I e II, Roma 1931.
- TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima di San Francesco d'Assisi*, trad., cap. IX e X della Par. 2<sup>a</sup>, in *Fonti Francescane*, I, Assisi 1977.
- TURCHINI A., *La fabbrica di un santo: il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato 1948.
- Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi Decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum. Accedunt Instructiones et Declarationes* [...], Roma 1642.
- VANTI M., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Roma 1957.

- VASATURO R. N., *Vallombrosa – note storiche*, in R. N. VASATURO, G. MOROZZI, G. MARCHINI, U. BALDINI, *Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto 12 luglio 1073*, Firenze 1973.
- VÁSQUEZ JANEIRO I., O.F.M., "Nemo publice venerari praesumat". *Parecer inedito de fray Juan de Rada († 1608) sobre el culto debido à los siervos de Dios*, in *Noscere sancta. Miscellanea in onore di Agostino Amore O.F.M. († 1982)*, II, Roma 1982.
- VENCHI I., O.P., *S. Caterina da Siena nel giudizio dei Papi*, in *S. Rituum Congregatione [...], Urbis et Orbis Concessionis tituli doctoris et extensionis eiusdem tituli ad universam Ecclesiam necnon Officii et Missae de communi doctorum virginum in honorem S. Catharinae Senensis virginis Tertii Ordinis s. Dominici*, Roma 1969.
- VENIER E., *La figura storico-giuridica del Cardinale Vicario*, in *Rivista Diocesana di Roma*, anno XIV, 3-4 (marzo-aprile 1973).
- VERAJA F., *La beatificazione: storia problemi prospettive*, Roma 1983.
- Vita del p. Camillo de Lellis fondatore della Religione de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, Viterbo 1615.
- Vita, virtutes et miracula nec non acta omnia in causa beatific. et canonizat. b. Francisci de Sales, episc. Genevensis, brevi et dilucido Compendio relata per eminent. et reverend. d. card. Franciottum in Congregatione Sac. Rituum habita coram [...] Alexandro VII, die 14 februarii 1662, fasc. stampato, ACS, Decr. [...] 1659-1663.*
- VON HÜBNER G.A., *Sixte V d'après des correspondances diplomatiques inédites [...]*, Paris 1890.
- WALZ A. M., O.P., *Compendium historiae Ordinis Praedicatorum*, Roma 1930.
- WOODWARD K. L., *La fabbrica dei santi: La politica della canonizzazione nella Chiesa cattolica*, tr. it., Milano 1991.
- XIMENEZ G., *Chronica del beato fr. Pasquale Baylon*, Valenza 1601, tr. it., cfr. *Acta SS. Maii*, IV, Parigi 1866.

\* 36666FS

FS